Ms. ital. fol. 168.
1894. 4179

ISTORIA
DI BOLOGNA

DEL

R. PADRE MAESTRO

CHERUBINO GHIRARDAZZI

BOLOGNESE

Dell'Ordine Eremitano di S. Agoſtino

PARTE TERZA

MANOSCRITTA,

ed estratta dalla Libraria del Convento

di S. Giacomo Maggiore di Bologna

L'ANNO

MDCCXXXIV.

Ex Biblioth. Regia Berolinenſi.

Al Dominio della Città. Ma però soppor-
tavano tutto ciò li primi della Città per man-
tenersi nello stato loro

A dì 17. Ottobre in Venerdì il Senato fa inten-
dere ad Ugolino Scappi, che era in Ferrara, che
debba andare alli Confini ad Ancona, et a Giò:
di Oreto, che debba andare a Trevigi, facendo
intendere al Senato ove che essi fossero.

Li Maltraversi vedendo cacciato fuori della
Città Ugolino Scappi, et confinati molti della
sua fattione, e di M. Carlo Zambeccari, et
esser essi in pace con li Sachesi, gli viene in
animo di tentare se potessero haver il Dominio
di Bologna, et con questo pensiero cominciano
ad usurparsi pian piano la Signoria della Cit-
tà, havendo fatta la imbossatione de Magis-
trati, e degli Uffici della Città a loro volontà
et havendo anche creato i Correttori de Notari.

Stefano Ghiselardi, et
Bartolomeo Buongiovanni Maltraversi con
li Sig.ri Anziani della loro fattione.

Francesco Lamponi con molti della sua par-
te s'accorgono della tela, che i Maltraversi
ordiscono, et parendo loro che questa tessi-
tura più oltre non passasse à gran iattura del-
la sua fattione dopo molti, et molti consigli
fatti con li principali della parte Sachese al-
la fine prendono partito d'unirsi alla parte di
M. Carlo, et di M. Ugolino, et ciò facilmen-
te, et secretamente fanno li parentati che
insieme si collegorono contro li Maltraversi
furono questi cioè

Ramponi.	Ghisiglieri.
Gozzadini.	Alberti.
Bentivogli.	Fantucci
Canetoli	I San Giorgio
Malvezzi	I Villanova
Bianchi	Gli Argellata
Papazoni.	Ghisilieri.
Preti	Guidotti

Dalla parte di Meser Carlo furono questi

Zambeccari.	Oretti.
Scappi.	Griffoni.
Lizzani.	Ostesani.
Viggiani.	Prieti.
Mezzovillani	Favi
Manzolino	
Del prevede	
Torrelli.	

Pacificati adunque, et colligati insieme secretamente, non potendo eglino più oltre sopportare la insolenza degli Maltraversi, ragunano armati ciascuno di essi, et alli 25. di Decembre in giovedì, che fù la sera di Natale a hore tre di notte essendo da cinquecento huomini armati passorono quietamente alla Piazza condotti da Carlo Zambeccari, et da Francesco Ramponi, et pigliata la detta Piazza cominciorono a gridare viva il Popolo, et le Arti, et muoiono li traditori et così posero buoni presidij alle bocche della Piazza per assicurarsi. Et se alcuno tratto dal rimbombo delle voci cercava di entrare alla Piazza per intender, che ciò fosse, non gli era concesso se non giurava d'essere con essi

con essi Loro alla Libertà del Popolo.
Pigliata la Piazza passarono alla Porta del Palazzo delli Sig.ri Anziani, gridando, che tosto dovessero scendere, et uscire di Palazzo perche essi volevano porvi nuovi Anziani, et se non scendevano tosto gli avriano gettati dalle finestre giù nella Piazza, il che molto spaventò li detti Sig.ri, et assai della Lor vita erano in forsi. Pure presero partito di venire alla Ringhiera a parlare humanamente al Popolo con dire, che erano pronti per ubidir a quanto volevano, e che per mostrarli l'animo Loro che era prontissimo gli pregavano, che mandassero Loro in Palazzo Francesco da Canedolo Nipote di Francesco Ramponi, Francesco Foscarari, Ugo Pelicini, et Andalò Bentivogli, che gli consegnarebbero ogni cosa nelle Loro mani.
Piacque al Popolo questo cortese partito, et raddolciti gl'animi adirati mandarono in Palazzo li dd. Cittadini dandogli in mandato quanto dovevano fare, e trattare. Entrati dunque in Palazzo primieramente privarono li dd.i Magistrati, et in Luogo Loro elessero gli infrascritti.

Gio: dalla Ringhiera Confaloniere di Giustizia

Gio: Mangioli	Pietro Mussolini
Domenico di Proculo	Pocta de Poeti
Jacomo Zoanetti	Pietro Facioli
Bittino de Cavagli	Bettino Canarolo

Questi tutti furono a suono di Trombe mandati

dentro in Palazzo, et furono posti a sedere, con:
cedendo ancora alli Sig:ri deposti, che rimanessero
in Palazzo, et insieme con li nuovi esercitassero
L'Vfficio insino al fine del Mese di Decembre.
Poi assolsero li Confalonieri del Popolo, et in
Luogo Loro entrarono questi cioè.

Andalò Bentivogli	Bedore Carnevali hora detti dal Lino
Tommaso Trentaquattro	
Giò: Marescotti	Jacomo d'Agnara Calzolaro
Aigo Feliciini	Turra d'Pierbuono Beccaro
Tadeo del Medico	Polo da i Letti
Lorenzo Mattasolani	Guglielmo dal Ferro
Tuccio d'Nascimbene fabbro	Jacomo dalla Braccciarda
Nicolò de Prieti	Michele d'Buonhavere
Nanore Gozzadini	

Questi sedici Confalonieri insieme con li Vec:
chi governavano la Città insino al fine del
Loro Officio, et Magistrato. Et questo fù l'ordi:
ne delli capi principali del Popolo per dimostra:
re, che tutto quello si faceva era con la quiete,
et pace della Città fatto, et esequito.
Fatti, et ordinati questi Magistrati si manda
a pigliare la Cassa degl'Vffici, et de Magistra:
ti, la quale era secondo il solito nella Chiesa
di S. Jacomo in Strà S. Donato p rinovare la
imbossolatione, affinche tutti fossero partecipi,
secondo il primiero ordine, degli honori, et emolu:
menti della Città, et non solo i particolari, come
poco avanti avevano fatto i Maltraversi ponen:
do nella Jmbossolatione solamente gli Amici del:
la Loro fattione. La qual Cassa sendo portata

al Palazzo

al Palazzo aperto giunse nel mezzo della Piazza, che a forza di Popolo pigliata fù Cotta, et abbruggiata insieme con tutti li brevi Offitij, et Palle de Signori, et Confalonieri, et poi rimessero agl' Offitij et Magistrati, et benefitij tutti li confinati, et privati dalli detti Maltraversi. Et fecero giurare fedeltà al Podestà, et a tutti li Soldati, fuorusciti stipendiati dalla Città nelle mani del nuovo Confaloniere. Poi privarono dell'Offitio de Corettori de Notari Stefano Ghislardi, et Bartolomeo Buongiovanni, et in luogo loro posero Lippo Carnovalli, et Francesco Ugonetto. Et mentre che si fecero tutte queste cose la istessa notte tutta stettero le Genti armate nella Piazza dubitando di qualche motivo de Maltraversi, ma essi stettero quieti come l'Oglio che vedevano che questi ordini erano gratissimi al Popolo. Et venuta la matina si bandì che ciascuno venga alcun timore aprisce le sue Botteghe, et che pacificamente attendessero alli loro esercitij, e trafichi. Et a questo modo rimasero li Maltraversi beffati, et con poco loro honore, et manco autorità nella Città. Et questo mutamento di governo fù fatto con tanta destrezza, et prudenza, che niuno ne riceve dispiacere eccetto che a Francesco Stracciarolo uno de Massari, il quale volendo far capo di ragunare armati contro il Popolo, et farle resistenza venne in questo contrasto dalle volte de Garisendi morto.

Vogliono alcuni, che di quest'Anno la Ma:
tricola de Dottori avesse principio.
Il Senato poi crea li dieci della Balia con
autorita' di spender per il bene della Rep: a
loro beneplacito, et furono questi

Gio: de Lappi	Gio: dalla Ringhiera
Philippo Guidotti	Melchiorre Manzoli
Prendiparte da Castagnolo	Vanuccio Macciarolo
Gio: di Cipriano	Pietro di Pietro Mazaro
Nicolò da Venezano	Gratia Calegaro

Gli Artefici in Fiorenza tentano di aver
il governo della Citta' contro i Nobili, ma non
gli riesce il disegno et perciò sono molti di loro
mandati in esiglio, et in particolare degli Alber:
ti con altri Capi degli Artefici, et ogni tumul:
to si quietò.
Ritrovasi l'Errario di Bologna talmente esau:
to, che il Senato non può mantenere li Solda:
ti secondo il solito alla guardia della Citta: Et
perciò il Senato constituisce un Monte, che
chi gli presta cento Ducati, ne debba quel
tale aver l'Anno un certo guadagno. Et
fra' pochi giorni se ne trovano esser conse:
gnati gran numero alla detta Camera.

C. D 1394. Sono creati li primi sedici in Bologna dal Con:
siglio delli 600. parte Nobili, et parte popolari Reg. Orabone Orabono

Porta Stieri

Carlo Zambeccari	Dino di Michel Mazaro
Pier Giraldino	Gratia Calegaro

Porta S. Procolo

Filippo Guidotti	Francesco Foscarari
Andalò Bentivogli	Lando Ambrosino Becaro

Porta Ravegnana

Porta Ravegnana

Nanne Gozzadini — Jacomo dal Cedropiano
Cambio d'Alberto Cambij — Antonio Castello

Porta Piera

Gio: Monterenzolo — Salvetto Paleotti
Musotto Malverzi — Michel Palmiera Mezzaro

Lib: Prouis: nu: 48. Adi 5. Gennaro il Martedi ritorna a Bologna Gio: di Oreto. 29. Gennaro. Li Frati di questo nome, Laudato Cristo, che avevano havuto il Luogo fuori di S. Mama ottengono dal Senato di Bologna di poter fabricare un Oratorio picciolo fuori della porta di S. Mama, acciochè tutti li devoti Christiani vi potessero fare Orazione, et non pagarono Legna, Pietre, calce, sassi, sabbia, nè altra cosa pertinente alla detta fabrica, perche il Senato donò loro tutte queste cose.

Essendo il Marchese Alberto Sig.r di Ferrara morto, come detto habbiamo nell'Anno precedente, rimase Nicolò il figliolo naturale molto fanciullo, il quale egli lo lasciò herede della signoria sotto la tutela di Filippo Roberti, e di Gio: da Sala Nobile Ferrarese, et suoi grandissimi Amici. Era rimasto del Marchese Francesco Fratello del Marchese Opizzo, il Marchese Azzo Legitimo, et detto Opizzo non avendo figlioli Legitimi lasciò doppo se il Marchese Alberto naturale, il quale a Lui successe nella signoria, et questo Alberto anch'egli lasciò il detto Nicolò naturale nato di una Donna de contrari. Ora vedendo il Marchese Azzone Legitimo, et di Legitimi antenati della signoria di Ferrara, et di Modena, nato, succedere in detta signoria Nicolò naturale nato di Padre naturale, molto si affaticava di ottenere egli il dominio à Lui debito. Per il che con molti

Amici suoi del continuo molestava il Ferrarese e poi per sua sicurezza si ritirava a Barbiano. Azzo vedendo, che le sue tradigioni erano riuscite vane contra il Marchese, si rivolge a Bolognesi per indurli ad unirsi con lui, ma i Bolognesi che amavano la conservazione di Ferrara, tornando ad essi ciò di molto interesse, non gli vogliono acconsentire, non dopo molto il Marchese Nicolò assedia Castelarano, et i Bolognesi gli danno cento Lanze, et li Venetiani due Stendardi di Balestrieri. Ora li tutori di Nicolò, che vedevano le cose di Ferrara inviluppparsi in nuovi fastidij erano di mala voglia, di che accortosi Gio: di Simone da S. Giorgio Citadino Bolognese, et Cambiatore, et Amico loro intrinseco, andò a ritrovare li detti tutori, et se gli offerse di far levare il d.o Marchese Nicolò da tanti travagli se ciò era loro grato. Li tutori che altro non desideravano gli promisero gran premio et egli si obligò di fare uccidere il Marchese Azzo, et andato a Barbiano, et avuto parlamento con il Co: Gio: Signor del Castello, et con Conselise il figliuolo naturale huomo nell'Armi valorosissimo gli promise trenta millia fiorini d'oro da parte delli tutori se uccidevano il prefato Azzone, ed da essi gli fu fatta sopra ciò larga promissione di ucciderlo purche il premio promesso fosse sicuro. Ora dato il carico a Conselise, et egli, che voleva salvare la vita ad Azzo, et anco desiderava di aver questa somma di denari, si immaginò fra se stesso una astutia maravigliosa, la quale fu. Sapendo egli che Azzo haveva un Amico in tutte le parti del Corpo, et delineamento simile a se

chiamato

chiamato Cervo, et che di somiglianti vesti
era vestito, si deliberò di uccider costui, e
dire che questo fosse Azzo, et così fece, per:
che entrato in Casa di Azzo, ò trovato Cervo
in Luogo, che rendeva il servigio alla natura,
gli diede di molte ferite, et gli tagliò in modo la
faccia, che niuno potiva conoscere che egli fosse
il Cervo, et l'uccise, et poi andato dal Co: Gio: et
dal S. Giorgio, et narratogli che aveva eseguito il
fatto gli condusse per certificarli del fatto. Li qua:
li andati, et trovato il Corpo morto del Servo si cre:
dettero che il Mse: Azzo fosse, et donategli di mol:
te Gioje et Argentarie di valore di 30. ^{m} fiorini d'
Oro, che a Loro erano state consegnate per tale ef:
fetto dalli tuttori del Marchese Nicolò. Poi Conse:
lice con Gio: da S. Giorgio fatto portare il Corpo del
morto a Luogo li fu dato il segno delle fortezze
di Lugo, et di Conselise, et così entrò in detta for:
tezza liberamente. Avenuto costui le fortezze ri:
tenne anco nella Rocca il S. Giorgio chiedendoli
una gran somma di Denari se d'indi uscir voleva.
Il che da Bolognesi inteso, assai gli spiacque ques:
to tradimento, non dimeno sendo essi Amici del Mar:
chese Nicolò, et sapendo che tutto ciò era stato fat:
to con volontà, et permissione delli suoi tuttori, al:
tro non fecero se non che ricercorono, che Conse:
lice gli rimandasse libero il lor Cittadino, et a
questo fine mandorono duoi Ambasciatori a
Lugo al Co: Gio: Barbiano, et egli lo lasciò libe:
ro però ritenendo presso di se il Tommaso figliuo:
lo del detto S. Giorgio. Gli Ambasciatori furo:
no:
Gio: di Lodovico de Monteronzi, et

Gio: di Gherardo.

Intendendo li tuttori, o per dir meglio credendosi, che fosse stato ucciso il Marchese Azzo, et da molti di ciò certificati, che il Corpo morto havevano veduto, mandano a Lugo per condurre il detto Corpo molti Armati, volendo poi mostrarlo al Popolo acciochè si quietasse, et si levasse di speranza di aver lo più per signore. Di che avvisato il Marchese Azzo, et a pieno informato della stratagema del Conselise, et del Co: Gio: Barbiano, tosto secretamente radunato buon numero di gente d'Armi, venne ad incontrare quelli che a Lugo per il Corpo morto venivano, et sopragiunti gli rompe, fracassa, et uccide, et molti ne fà prigione et li conduce a Barbiano, et saputa la cosa si trovò il Mse: Azzo vivo, et non morto, et li tuttori ingannati et beffati.

I Veneziani inteso questo mandorano Ambasciatori al Marchese et a visitare il Conseglio aggiungendo essi al resto dell'Armata due Galere molti Legni, et balestrieri. La Republica Fiorentina gli diede 50. Lanze, et i Bolognesi altretante, Mantova 40, et Padova 30.

Lib: Provis: N.° 64. Il senato di Bologna considerando, che li Bagni della Porretta del Contato di Bologna erano stati in quel Luogo ordinati per commodo delle Persone che quivi venivano, et che mancavano di molte cose necessarie, volendo per onore del Commune di Bologna, et per utile di quei, che vi venivano riformare li detti Bagni, ripararli, et ridurli in forma tale, che perpetuamente buoni si conservassero, col consenso del Consiglio da seicento ordinò ques:

ti

:ti seguenti Capitoli, cioè. Che tutte le Communi:
tà, Cittadini, e quei del Contato, forestieri, et cias:
cun altro di quale si voglia condizione sia, pur
che non sia loro vietato il stare, et abitare nel
Contato, o distretto di Bologna, possino edificare come si
dirà di sotto, et habbino le immunità di poter vende:
re Pane, Vino, et Biada per li Cavalli et Carne per
mangiare liberamente appresso li detti Bagni, et
lontano da essi Bagni dal Rivo maggiore per 50. Per:
tiche da ogni parte del detto Rivo andando insi:
no al fiume Reno inclusive senza pagare cosa al:
cuna di Datio di Pane, di Vino, del Retaglio, o sgar:
miato, o altra gravezza, et questo in quanto alle det:
te Communità, o Persone particolari, che edifichino
o facciano ivi edificare una Casa murata di Pietre
et Cuppata di Cuppi, o pure di Lastre, le quali Case
se saranno fatte da qualche Communità sieno al:
meno di Lunghezza Quaranta piedi, et di Larghez:
za Vinti; Ma fabricate da Persone particolari
sieno di Longhezza trenta piedi, et di Larghezza
Vinti, con questa condizione, che faccino il Por:
tico alle dette Case dalla parte dinanzi di dette
Case, che sieno di Larghezza 15. piedi almeno fra
una, et l'altra Colonna. Et tutti in universale
et tutti quei delle dette Communità, che edifiche:
ranno come di sopra possino vendere essi, et altri
della Communità di cui sono secondo la volontà
dell'Edificante senza poter essere impediti da
alcuno sotto pena di cento soldi d'applicarsi per la
metà al Commune di Bologna, et l'altra parte
al Capitano.

Che ciascuno possi far fabricare Case nel d.o

Luogo, et termini sudd: et il Casamento sia Longo 15 pertiche, et Largo 6 pertiche, et il terreno sopra il quale devono edificare possi esser venduto a chiunque lo vuol comprar p edificarvi è dalli Padroni del d.o Terreno per prezzo condecente. Et sendo discordi si ricorra al giudizio delli deputati sopra la riparatione de detti Bagni et possi esser forzato di vendere, purche l'edificio sia dall'altra parte del Reno rincontro alli detti Bagni nel Terreno del Commune di Casio et Casola, cioè nel Terreno dall'altra parte del Reno in longo presso la riva del Fiume dove egli scorre p cento pertiche lontano dal Fiume et 50. pertiche inclusive, le quai pertiche, et confine dagli Deputati debbino esser dichiarati.

Che niuno ardisca frà il detto termine come di sopra è limitato, nemeno nelle case fabricar sopra il d.o terreno giuocare, nè ad altro giuoco di Biscanzaria sotto pena di Lire cinque.

Che ciascuno, et etiamdio, che non edificasse, senza contraditione alcuna, e pagar Datio possi vendere ogn'altra cosa eccetto Pane, Vino, e Biada, se però altrimenti dal Senato non sarà ordinato.

Che alcuno, eccetto gli edificatori tra le dette confine come di sopra non possi vendere Pane Vino, et Biada, sotto pena di cento soldi à ciascun Venditore, et p qualunque volta egli venderà sia però lecito à chiunque verrà à d.i Bagni p bagnarsi poter comprare altrove per sè, et sua famiglia, et Cavalli, et farlo condurre alla sua habitatione dove allog:

giarà;

=giara; senza pagare datio alcuno. Et ques=
ta immunità duri per anni trenta, o più se=
condo parerà al Consiglio de seicento del Po=
polo di Bologna di revocarla.
Che tutti li cittadini, quei del Contado, et
distrituali del Commune di Bologna, etiandio
li forestieri nell'entrare ne detti Bagni non
sieno tenuti pagare cosa alcuna per nome di
Entrata, o di Datio.
Ora il Senato considerando l'utile, e
l'onore che ne ridonda al Commune di Bologna
et alla sanità de Cittadini, et d'altri, decre=
tò, che tutti quei che vengono ad habitare
trà i termini, et le confine dette di sopra
et che del continuo ivi habiteranno con
le loro fameglie, non sieno obligati, ne for=
zati a pagare alcuna graverza personale
al Commune di Bologna, et al Commune del=
la sua Terra nella quale habiteranno con
le loro fameglie, miste, o reali per li loro Be=
ni, che fossero presso dd. Bagni per quanto
scorre il d.o Fiume Reno tanto di sopra, co=
me sotto il d.o Rivo maggiore da amendue le
parti per cento pertiche frà il d.o spatio di ducen=
to cinquanta pertiche, salvo, che non sie=
no tenuti a pagare il Datio delle Moline
et del Sale per le loro bocche solamente, et
per levar via ogni lite, che potesse occor=
rere volle il Consiglio, che ne confini del d.o
Terreno si ponghino li termini di Pietra per

Li Antiani frà lo spatio di sei Mesi, la
quale immunità duri come di sopra.
Che li Capitani della Montagna, et li Vica:
rij di Capugnano, et di Casio ciascun di loro
nel suo Vicariato possi tassare li pretij del:
le Case, Luoghi, stalle, del Cibo, et bere,
della Carne delle tine, et Biade gli Caval:
li, et in ciò procedino secondo la forma del:
li statuti.
Che tutti li Maschij, et femine possino tenere
Vasi da bagnarsi à loro beneplacito senza pa:
gare cosa alcuna. Et non possino ricevere per
ciascun bagno più di sei dennari piccioli bolo:
gnini per ciascuna volta, e per ciascuno balne:
ante.
Che li Bagni sotto le volte, et le doccie di
d. Bagni almeno tre volte la settimana del
Mese che gli huomini si bagnano si debbino
votare, mondare, et nettare di notte, et mante:
nerle polite, et nette.
Alli 5. di Febbraro il Lunedì a hore 22. Ugo:
lino scappi ritorna à Bologna accompagna:
to da cento Cavalli.
Alli 16. di Febbraro in Venerdì di ordine del
Consiglio è posta la Macina à soldi 5, che
prima era à soldi quattro. Il sale è pos:
to à soldi 8. che prima era a soldi 7. la
Corba. La Gabella delle Carra è posta à sol:
di 4, che prima era a soldi 3.

Alli 29. Maggio

Alli 29. Maggio. Ritrovandosi in questo tem=
po in Bologna Frate Agostino da Roma degl'
Eremitani, con Frate Gio: di Lovania della
Provincia di Colonia, et dubitando alcuni de
scolari, che favorivano, et l'una, et l'altra par
te chi di loro dovesse havere la Lettura pub:
blica della Teologia p cagione del Magisterio
fù proposta la Causa alla presenza del Vescò:
vo di Bologna, la quale discussa con ogni ma
tura diligenza, fù giudicato il Luoco dover
essere del detto Frate Agostino da Roma, co
me appare p Rogatione di Paolo Cospi, di
Stefano di Giacomo Ghisliardi, et di Gio: di
Domenico di Pietro Notari, che è la seguen
te, cioè

N. Vicecancellarius, Decanus, et Universitas
Magistrorum facultatis Theologię studij Bo:
noniensis ad futuram rei memoriam. Rectè
nostrum ministerium adimplemus, cum in
gessis in Universitate prefata declaramus
ambigua, nodosa dissolvimus, et ea in lucida
opera transformamus, ne lites p huiusmodi
ambigua oriantur quarum anfractus li:
tigantium corda cruciant, et substantiam ex
hauriunt earundem. Cum igitur aliqui revoca:
re conentur in dubium regeri cathedram dictę
facultatis in loco fratrum Eremitarum Ordinis
S: Augustini Bononię pro future tempore debeat
pertinere an ad fratrem Augustinum de Ro:

ma dicti Ordinis professorem pridie de rigore
in dicta facultate Magistrum tunc et nu:
:ne dictam Cathedram regentem, vel ad Fra:
trem Joannem de Locania provinciæ Coloniæ
ipsius Ordinis professum ut ex causis legitimis
ante tempus, et non completis cursibus Lectoris ad
gradum Magisterij requisitis in dicta facultate
de speciali gratia nuperrime doctoratum.
Nos quantum in nobis est dubitationem huius:
modi amplectere volentes, de consensu etiam
Reverendi Patris Domini Bartholomei Epis:
copi Bononiensis auctoritate Apostolica dictæ
Universitati presidentis, et Cancellariatus in ea
officium exercentis. Tenore presentium decla:
ramus antedictæ Cathedræ regimentiam secun:
dum formam statutorum Universitatis prefa:
tæ ad prefatum Fratrem Augustinum pro tem:
pore antedicto, donec ipse in facultate ea:
dem de rigore Magistratum habuerit succes:
sorem, et non, ad dictum Fratrem Joannem spec:
tare debere, ac etiam pertinere, nec ad ali:
quam alium. In quorum testimonium requi:
siti &c.

Datum Bononiæ Die 29. Maij &c.

C. 1395 Nelle Calende di Gennaro si fanno li nuovi
Antiani, et il Confalloniero di Giustitia. Poi
li Confalonieri di Popol con li Massari delle
Arti.

Azzone deliberato di voler entrare in Ferra:
ra per ogni modo dove dalla maggior parte di Cit:

tadini

:tadini era asgettato (sic) raguna gran moltitudine di Contadini in Romagna, e con l'ajuto del Co: Barbiano alli 27 di Aprile in Martedì passa nel Ferrarese, et sparse gran terrore sopra il Marchese Nicolò, et di tal maniera lo sbigotisce, che egli ricorre all'ajuto de Bolognesi, et de Fiorentini, li quali tosto gli mandano il Co: Corrado con molte Bandiere di soldati, li quali radunati insieme con li Ferraresi passorono contro Azzone alla strada, overo al Porto, luogo così chiamato, et azzuffatisi insieme tale fu la forza, et il valor de Bolognesi, et Fiorentini, che ne amazzorano mille, e settantadue del Marchese Azzone, et egli valorosamente combattendo con Conselice figliuolo del Co: Gio: Barbiano rimase prigione del Co: Corrado.

Il Co: Corrado vende Azzone per tanti danari al sig.r Astore Manfredi, havendo avuto gran desiderio di averlo nelle mani per odij particolari, che erano fra di loro, il quale lo tenne in carcere molto tempo a peritione del Mse: Nicolò dandogli ogn'anno dieci milla Ducati d'oro.

Gio: Galeazzo Visconti Conte di Virtù, è creato Duca di Milano da Vinceislao Imperatore per cento milla Ducati d'oro, che egli n'ebbe, il che fù negotiato per ordine del d.o Visconte da Pietro Filardo Arrivescovo di Milano, che fù poi Alessandro Quinto Pontefice. Fece questo Duca un convito solennissimo, et alla Mensa del

Duca sedeva nel destro Lato l'Ambasciatore dell'Imperatore, presso al quale era l'Orator Veneziano, poi il Fiorentino, et poscia l'Ambasciator Bolognese; Fece egli di molte giostre, fra le quali l'ultima Festa, che fu il Giovedì fece giostrare un Corsiero di cento fiorini d'oro, il quale per li suoi egregij portamenti fu dato a Bartolomeo Manghino Bolognese

Vedi alla Camera degl'Atti al Lib.° F. a fol: 43.

Alli 4 d'Agosto all'improviso venne si gran furia di vento dal Monte di S. Luca che rovinò la Torre della Chiesa con le campane, et svelse Viti, Olivi, Querze, et altri Alberi assai, et scoperse molte Case, et alcune ne trasportò da Luogo a Luogo. Poi soffiò verso Ceredola, et Casalecchio di Reno, et S. Maria in Monte, e si stese impetuosamente verso la Croce del Pero, et anche più oltre.

Alli 21. di Settembre .... li Sig.^ri^ Anziani, Consoli, et Confaloniere di Giustizia fanno uno statuto, che in perpetuo debbasi fare un palio di valore di 50: bolognini d'oro di colore come alli Sig.^ri^ Anziani, che saranno pro tempore più piacerà, il quale si corra con li Barbari il dì di S. Petronio, che detto palio sia fatto parte dal Capitanio delli primi sei Mesi, et l'altra parte dall'altro Capitanno degl'altri sei Mesi, et quando non si elegesse il Capitano si debba fare alle spese del Commune di Bologna, et statuirno, che si dovesse correre per la circla, et borgo di Galliera insino alla Piazza.

Vide etiam

Vide etiam nel fine di un Campione antico
B.A. 1396. della fabrica di S. Petronio coperto di negro.
Nelle Calende di Gennaro si fanno il Confalo:
niere di Giustitia, Li Sig.^ri Anziani.

Questa partita ua al 1390. Li Corpi di S. Procolo Vescovo, et M. et di S.
Procolo soldato, et M. Bolognese, che erano sta
ti occulti quingentos Anni furono ritrovati nel
Monastero di S. Procolo al tempo di Frate Gio:
Abbate del d.^o Monastero, si come anco testifica
una inscrittione nella Cassa di Marmore, che dice
MCCCLXXXX VIGESIMA QVARTA DIE FEBRVARII
Fuerunt posita in ista Arca Corpora Beatissimorum
Ss. Proculi Episcopi, et Martiris, et Proculi Militis,
et Martyris de Bononia, quae lacuerunt in isto loco
circa quingentos Annos, et in isto Monasterio fuerunt
reperta tempore R.di Dni Fratris Ioannis Abbatis
dicti Monasterij, et sic per eum collocata ut uidetur.

A dì del Mese di Giugno, Giacomo del Verme mette nel
Pò 40 Galere, et altri Legni per combattere il Ponte
di Borgo forte, e poi per quello entrare nel Serraglio
di Mantova, ma Francesco Gonzaga accortosi del
fatto si pone in propria persona alla difesa del
Ponte insieme con le Genti de Fiorentini, di Carlo
Malateste, et de Bolognesi, et altri Confederati.

Alli 30. di Luglio, la Domenica, Bartolomeo Mez:
zavacca Bolognese Vescovo Reatino Cardinale di
S. Martino n S. Silvestro in Monte Legato del
Patrimonio di S. Pietro. A Roma morì, et fù se:
polto nella Basilica di S. Maria Maggiore.

Antonio di Francesco Ostesani è uno delli Anziani
di Luglio, et Agosto et in questo tempo gli è data
la Lettura publica dalli S.^ri Antiani col Salario
di £ 130.

R. A. 1396

Questa partita va al 1390

Il Co: Gio: da Barbiano pagato p Capitanio di Ventu
ra dal Duca si ribella a Bolognesi.

Del Mese di Ottobre Gentile con Giuseppe Gras
soni Modunese s'insignorisce di Vignola, avendola
pigliata con Giacopino Rangoni con inganni di
notte, ma non hanno però la Roca, nella quale
sono centocinquanta Soldati in presidio, ma Gio:
Barbiano amico di Grassoni vi sopragiunge con
buon numero di Soldati et combatte la detta
Roca. Et finalmente la conquista salvo l'
havere, et le Persone. Questo fu alli dodici
di Ottobre in Venerdì.

Cro. Servi Alli 13. Ottobre in Venerdì Fr. Andrea da Faenza
Decimoterzo Generale de Frati de Servi huomo
dottissimo, et sapientissimo muore, et è sepelito
in un sepolcro che egli stesso si fabricò nel
mezzo del Choro della sua Chiesa in Bologna.
Questi fu, che diede principio a quella bellissima
Fabrica del Portico che va fuori longo la Chiesa
il qual poi fu finito l'anno 1539. che fondato
sopra Colonne tutte di Marmo alto p: Lon:
go piedi 400. Largo p: 15. et gli sedili sono tut:
Cro. bol. ti coperti di Marmo. Credo a mio giudizio, che un
simile in Italia non si trovi.

Il Vescovo di Bologna fabricò il Portico di
S. Pietro si come si legge in una pietra nella
quale egli dice di esser stato eletto dal poten:
te popolo di Bologna.

Del Mese di Giugno nel medesimo Monasterio de
Servi si fa radunanza di buon numero di Frati
del stesso Ordine, et ad instanza del Senato è
dato il Governo di tutto quell'Ordine a Fr. Gio:
da Saragozza

da Saragozza Bolognese.
Del Mese di Novembre Li Genovesi cridano loro Signore il Re di Francia, et Li Guelfi ritornano, et in particolare i Fieschi.
Li Bolognesi hanno La tenuta di Bazzano, et di Nonantola, che il Marchese di Ferrara più et più volte haveva tentato havere.

G. 1397. Alle Calende di Gennaro si creano Li Confalonieri Antiani.

A di primo di Gennaro Matteo Griffoni è creato Podestà, et Capitano del Territorio d'Imola; il quale giunto a Castel Bolognese, à memoria di questo fatto, nella via publica avanti La Porta del d.º Castello egli fece dirizzare una Croce, et li fece una Capella coprendola con L'Altare dedicato a S. Croce de Griffoni.
Antonio di Cassola di Fronte Dottore di Legge famosissimo muore, hebbe per Moglie Elena di Tomaso Marovillani.
Adi 25. di Gennaro il Giovedì il Beato Marcolino da Forlì dell'Ordine de Predicatori passa a miglior vita, gli cui meriti Iddio molti mi-

:racoli alla sua sepoltura dimostra.
A dì   d' Luglio il senato di Bologna toglie Codignola soggetta al signore di Ravenna al Co: Gio: Barbiano.
Alli 4 d' Agosto il sabbato li confinati di Fiorenza, che si trovavano in Bologna, che erano tutti giovani corraggiosi, et atti ad ogni impresa, et fra loro Antonio de' Medici, se ne ritornano alla lor Patria chiamati da alcuni Amici.
Alli 9. d' Ottobre il Martedì il senato manda Andrea di Giuliano de Cambi, et Melchior di Damiano Notaro a Mantova, a Padova, Venezia, et a Ferrara per alcuni segreti Negotij, et per l'Armata. Poi andorano a Montagnana per far quivi la mostra delle Genti d'Armi del Co: di Carrara, come appare per mano di Rodulpho de Lambertini Notaro. Andalò Bentivogli è generale depositario del Commune di Bologna, come per Rogito di Rodulpho de Lambertini Notaro. Et l'Ambasciatore dell'Imperatore di Constantinopoli a dì 9 d' Ottobre entra in Bologna, et alberga in Casa di Zonno Bianchini.
Gli Anziani del Commune di Bologna, et per essi Gio: Lodovisi paga al Vescovo di Bologna per il dovuto censo di Cento, et della Pieve Castella secondo la fatta convenzione fra di loro nel Conseglio dei seicento del Popolo, et Commune di Bologna Lire mille seicento.
Alli 20. di Novembre il Mse: Nicolò di Ferrara in segno di amore, et riconoscimento dell'ajuto,

cha li

che Li Bolognesi gli davano contro Li suoi Ne=
mici, gli da La possessione Libera di Nonanto=
La, et di Bazzano, che Longo tempo erano stati
dalli Sig.^ri di Ferrara posseduti, glie Li diede il
Car.^le . . . . si come avanti ò detto.
Alli 20. di Novembre. Nicola Zambeccari def=
fensore dell'avere paga fiorini 4000. settecento
et nove di Camera à Gio: Vernock, Tomaso Bol,
et Gulielmo Agramont tutti tre principali Ca=
porali di cento sessanta Inglesi, et questi per
aver servita La Città di Bologna il Maggio, Giu=
gno, et Luglio, come per Rogito di Constantino
Scappi Notaro appare.

F. 1398. Nelle Calende di Gennaro si fanno i Magistrati.
Li Nobili desiderosi di dominare non possono sop=
portare superiori, ne eguali, et però cercano dopo
molti Loro Consiglij di farsi padroni della Città.
Questi erano due Capi della Nobiltà Carlo Zam=
beccari Dottore, et Nanne Gozzadino, Li quali due
Capi seco tiravano quasi tutti gl'altri Nobili
con gran parte del Popolo. Era Carlo huomo
eloquente, accorto, savio, et Liberale, ma cu=
pido di dominare. Nanne era huomo ardito di
valore, di prudenza, et prodigo nel donare agli Ami=
ci, huomo audacissimo nel cominciare, ma timido
nel finire il quale parimente desiderava di do=
minare. Però amendue cercavano haver il Dnio=
della Città. Et con tai pensieri parendo a Nan=
ne havere agevole occasione di conseguir il suo
intento comincia a ragunare secretamente

buon numero di Soldati nella Casa sua designan-
do di abbassar Carlo, et la sua fattione, et egli
ingrandirsi, et farsi Signore della Città. Ma non
puote egli si secretamente condurre la cosa,
che Carlo la seppe, il quale consigliatosi
con gli Amici di questo fatto, volendo troncar
la via al disegno di Nanni, raguna anch'egli
secretamente in Casa sua molti Amici suoi,
et con molte bellissime, et efficaci parole haven-
dogli animati alla diffensione della Libertà,
egli pigliato un Confallone de Confallonieri in
mano, in silentio passa alla Piazza con una
gran banda di Gente d'arme circa le due hore
di notte alli 6 di Maggio il Lunedì notte venendo
il Martedì, et fortificate tutte le bocche della
Piazza comminciorono a gridare viva il Popolo
e muoiono li traditori della Patria, et fatisi for-
te, et sicuri fecero tosto portare i Libri degli es-
timi, ne quali erano scritte alcune provisioni
ordinate per Nanne Gozzadini, et Gio. da Mon-
terenzoli procuratore in favore delli suoi Ami-
ci già erano due Mesi essendo eglino delli SS.
Anziani, et gli abbrusciarono. Poi si fecero
portar la cassa degli Vfficiali, et la spez-
zarono, et l'arsero. Vdendo Nanni le voci
et i gridi che erano alla Piazza, et intenden-
do, che la detta Piazza era nella forza di Car-
lo, et che tuttavia il Popolo cresceva armato
in suo favore, benche egli fosse armato, et
cinto da molti suoi Amici armati, non di meno

mancò

mancò di animo, ne sapeva a qual partito ap-
pigliarsi, o di azzuffarsi seco, o se doveva dalla
Città uscire, o pur se doveva rinchiudersi in
Casa. Ora Carlo essendo entrato in Palazzo
dal Confaloniere di Giustizia, et dalli Si. An-
tiani, et fattoli capaci del fatto indusse quel-
li, che dovessero mandar per Nanni, che venis-
se da Loro sotto la Lor fede, acciocche tutte le
differenze si havessero da rassettare. Ma Nan-
ni tutto timido rispose non poter venire. Allora
Carlo pregò Matthio Griffone Confaloniere di Giu-
stizia, che non si sdegnasse di gire a trovar Nan-
ni, et condurlo salvamente in Palazzo, accio-
che si pacificasse tutta la Città, et non fa-
cendo egli ciò dubitava ne havesse a seguire
cosa, che poi gli dispiacesse. Il Confaloniere
adunque a suasione di Carlo saglie a Caval-
lo, et con la Corte solita accompagnato, et con
le insegne del Magistrato va a ritrovar Nan-
ni, et con molte ragioni, et prieghi lo dispone
a venir a Palazzo, et ad ubidire al Senato, il
quale montato a Cavallo in groppa del Confal-
loniere ne va senza alcuna lesione del Pop-
lo a Palazzo, dove giunto fù da tutto il Sena-
to, et laudato della sua ubidienza, et veduto
da tutti volontieri. Venne seco Gozzadino suo Ni-
pote Cavalliere, et Dottore, et altri pure de Goz-
zadini; Ora con pace et quiete trattandosi le

cose, che facevano à beneficio della Città. Nanni si sforzò di mostrarsi innocente, et non machinatore contro la Città; et che se bene haveva ragunato alcuni huomini diceva haverlo fatto p salvar sè, perche haveva inteso, che parimenti Carlo haveva fatta simile ragunanza, et che l'animo suo non era stato d'opprimer giammai la Patria. Finalmente il Senato riconciliò insieme Carlo, et Nanne, et fù ben fatto per che tutta la Città dipendeva da questi due Capi, perche con Nanne erano Confederati tutti li Canetoli, cioè Lambertini, et Gio: Bonore, et Matteo Fratelli; et con Carlo era l'altra parte de Cittadini. Tutto questo fece Carlo non per zelo della Patria, et della sua Libertà, ma per una prevìa dispositione al primato della Città, et quanto oprò fù p abbassare Nanne, et per poter egli con maggior facilità ottenere il suo desiderio. Per opera dunque del Senato non solo fù fatta pace fra di Loro, ma anche si contrasse parentado, prima, uscissero fuori di Palazzo, et fù che Mr Bonifacio fratello di Nanni diede p Moglie à Gio figliolo di Jacomo Griffoni Domicilla la figliola, et Carlo diede p Consorte una sua Figlia à Brandeligi figlio del d.o Bonifacio. Poi per indebolire la parte di Nanni sotto pretesto di pacificare la Città, et che più non si pigliassero l'

Armi

L'Armi alcuni amici di Carlo fecero con il Senato tanto, che furono molti amici di Nanne confinati, contradicendo a ciò Matteo Griffoni Confalloniere, ma non fece nulla, perche prevalse la malignità di loro con il senato. Furono adunque confinati alli 6. di Marzo il Mercoledi.

Francesco Zamboni a Cesena, huomo di gran valore, et stima, et di 80: Anni

Gio: dalla Ringhiera Merzaro a Vinegia

Gio: di Cipriano Merzaro
Nicolò Gozzadini Cambiatore } a Toscanella
Giorgio Buonsignori Lanarolo

con altri assai li quali erano incolpati di haver sollevato Nanni a farli pigliar l'Armi, et turbare la Patria.

Mandati fuori li sopradetti, Carlo fù richiamare di esiglio alcuni della parte Maltraversa per aggradirsela, et furon questi cioè

Bartolomeo Saliceto famoso Dottore
Jacomo suo figliolo Dottore
Jacomo Isolani Dottore
M. Co: Leonardo da Panigo
Spiro Antonio Jacomo, Brandeligi tutti figliuoli d'Alberto Gallucci
Pier Nicola Albergati
Nino figliolo di Ugulino Galucci

Jacomo Isolani ritornò alli 20 di Maggio il Lunedi, era stato fuori Anni nove bandito, et andorono ad incontrarlo con molto honore 100. Cittadini a Cavallo.

Tarlato Beccadelli ritornò alli 22. il Mercoledì era stato anch'egli bandito p anni nove.
Alli 26 in Domenica si bandì la tregua per dieci Anni frà il Duca di Milano, Venetiani, Fiorentini, et Bolognesi, il Sig.r di Padova, di Ferrara, et di Mantova.
In Bologna la Macina ritorna a soldi quattro, et le Carra a soldi 3.
Carlo Zambeccari non cessa con ogni astutia, che può di far suo il dominio della Città, ~~ma altrove~~ et fra tanto mostra, che tutto quello che egli fa, è per la sola libertà della Città, ma Nanne frà se stesso rivolgendo il fatto di Carlo conosceva l'Animo suo a che fine caminava, ma non ardiva di parlarne, et molto si affligeva di veder hoggimai Carlo, che occupava la Città di Bologna.
Sono consegnate al Commune di Bologna le fortezze di Nonantola si come appare p una Lett.ra delli S.ri Antiani scritta al Depositario Francesco de Sandelli cioè. Egregie, et hon. Amice Carissime. Vi manifestiamo, che p parte del Mag.co nro. Fratello Sig.r di Padova al presente è stato consignato al nostro Commune le fortezze di Nonantola in Bologna. Laonde ci contentiamo, et vogliamo, che del deposito degli tr.me fiorini dobbiate disporre e fare la volontà del detto Signore secondo la scrittura di nostra mano fatta alli 21. di queste, et che a detto signore presso di se, et sino ad hora ci contentiamo

per vostra

[illegible] vostra [illegible] che la presente [illegible]
[illegible] Bologna a [illegible] per noi et vostri
[illegible] communemente y el [illegible]
[illegible] Bonaparte [illegible] 27 [illegible]
Antiani Consules et Vexillifer Justitie, ac
[illegible] ad [illegible] Bonon.

E. 1399 Vedesi in questo tempo Carlo di Landolfo Bentivogli
[illegible] della fazione di S. Maria della Chiesa
Carlo Zambeccari. Alli 31 di Settembre [illegible]
[illegible] gli Antiani [illegible]
[illegible]

Bernardino di [illegible] Zamboni — Maestro di [illegible]
[illegible] di [illegible] — Manzoli
Paolo Bentivogli
Giacomo di [illegible] Bianchi uno delle [illegible]
[illegible] del [illegible] di Bologna.

Vedesi in questo tempo [illegible] di Mano Bianchi
[illegible] et [illegible]
Carlo Zambeccari [illegible]
[illegible] la Signoria [illegible]
[illegible] come gli piaceva [illegible]
[illegible] della Repub.
[illegible]
[illegible]
[illegible] quella parte [illegible]
[illegible] di Carlo Bentivogli, ne di [illegible]
[illegible] i quali [illegible]
in [illegible] di [illegible]
[illegible] egli [illegible]
[illegible]
[illegible] Bentivogli [illegible]

per vostra chiarezza, che la presente Lettera nostra in luogo d'assoluzione per voi, et vostri eredi sia del Commune nostro per il detto deposito, et pagamento. Dat. Bononiae alli 27. di Ott.^{re}

Antiani Consules, et Vexillifer Justitiae, ac Bailiae Populi, et Comitatus Bononiae.

Vive in questi tempi Carlo di Andalò Bentivogli Drappiero della Capella di S. Maria della Chiavica

E. 1399. Carlo Zambeccari. Alli 5. di Febbraro il Mercoledì, come vuole fa' egli gli Antiani, et furono questi cioè.

Bernardino di Gio: Garisendi
Filippo di Fatto Galucci
Masrolo di Gio: Mangioli
Paolo Bonfigli
Jacomo di Nicolò Bianchetti uno delli ooo. Consoli del Commune di Bologna.

Vive in questi tempi Pietro di Matteo Bianchetti, et Giovanni Dott. ecc.^{mo} Fratelli.

Carlo Zambeccari con l'ajuto de Griffone, et di molti altri quasi occupava la Signoria della Città, perche secondo gli piaceva creava tutti li Magistrati, et tutte le cose della Republica governava quasi come vero, et legitimo Signore, et Principe, et era da tutti temuto, et riverito, ne questo punto piaceva a Nanne, ne a Gio: figliolo di Tuniolo Bentivogli, ne a molti altri Nobili à quali pareva di esser posti in servitù. Vero è, che il Popolo di Carlo molto si lodava perche egli l'accarezzava, et gli dava la maggior parte ne Magistrati.

Havendo Gio: Bentivoglio huomo di molta

prudenza, et gran valore considerato più volte al
modo, che Li Magistrati si davano, et conosciuta,
et conosciuta La cagione perche Carlo ciò faces-
se, et vedendo, che Nanne Gozzadini era suo E-
mulo, et viveva di ciò malcontento benche egli
fosse di molte richezze, et havesse molti Amici,
pensò di amicarselo, et poi pigliar partito di ab-
bassare Carlo, La onde un giorno trovato Nan-
ni, et havuto seco Longo ragionamento sopra
La tirannia di Carlo Zamboccari, et della Pa-
tria oppressa, et della poca stima de Nobili; con-
clusero di ragunare tutti Li Loro Amici, et paren-
ti ad un prefisso giorno, et La notte secretta-
mente pigliar La Porta di Strà S. Donato, et
quivi aspettare il Co: Gio: Barbiano con molte
bande di Cavalli, et introdurlo nella Città, et tos-
to inviarsi alla Piazza, et pigliatela quivi
fortificarsi, et scacciar dal Palazzo tutti Li
Magistrati, et crearne de nuovi, et confinare
Carlo con Li suoi adherenti, et ridurre La
Città a felice governo.

Avisato adunque il Co: Gio: Barbiano di tutto
il fatto, et ordinate tutte Le cose opportune, et
ragunati gli Amici, et parenti di Nanni, et
di Gio: et armati secretamente alli 23. di Apri-
le La notte pigliorono La Porta di Strà S. Dona-
to, et quivi fortificati aspettavano il Co: Gio: Bar-
biano con Li soldati. Ma La cosa fù rapporta-
ta a Carlo, il quale tosto armatosi, et con

Amici, et

Amici, et con Parenti s'inviò alla Piazza, et la prese, et molto bene la fortificò, et se ne insignorisse. Ora Nanni, et Gio: vedendo, che il Conte non compariva, fatto animo vengono alla volta della Piazza, et giunti in Porta intendono che Carlo si è fatto forte alla Piazza, et che hà seco gran numero d'Armati, et che tutto il Popolo correva in suo ajuto, per il che parve a Loro non passar più oltre temendo di quello poteva avenire di perdervi la vita, et rovinare gli Amici. Carlo con la turba si parte di Piazza per venir ad incontrar Nanne, et Gio: et seco combattere, il che saputo da Nanne gli manda a dire, che essi non sono quivi p combattere, ma si bene p deporre l'Armi, et ubbidirlo, et s'egli darà Loro la sua fede di non offenderli, che essi andassero avunque gli piacerà, che vadino p assicurarlo. Annonciato à Carlo molto si quietò p queste parole ne più oltre andò, ma gli fece intendere, che essi sopra la sua fede anderanno dove più li piacesse, ma che posassero l'Armi, così alle Case Loro si ritornarono con gli Amici, et posaron l'Armi. Et Carlo si ritornò in Piazza.

Carlo p instigazione degli Nemici di Nanni et di Gio: confina il d.° Nanni Gozzadini à Genova et Gio: Bentivogli à Zarra.

Andrea Bentivogli à Carpi

Bente suo figliolo Cavagliere à Parigi assignandogli il termine di tre Mesi di far fede

d'esserſi presentati alli confini sotto pena della
confiscazione dei loro beni. Et cosi si partirono.
Gio: di Carbanio da Castello S. Piero haveva
fuori della Città alcune inimicitie, et poco del
la vita si teneva sicuro, per il che ottenuto dal
Senato di poter tenere dieci huomini armati
per sicurezza della vita sua. Di che accor-
tosi Alberto Guidotti suo Nemico imaginandosi
che per sua cagione, et per offenderlo conducesse se-
co li detti dieci Armati, anch'egli fece arma-
re alcuni de suoi Parenti, et Amici per diffen
dersi, fu alli 30. di Marzo il giorno di Pasqua
di Resurezione. Ora si divolgò da certi curio
si, come da molti Cittadini erano in arme, et
questo grido in poche hore accrebbe di modo, che
tutta la Città ne era avvisata, per lo che il
Popolo trattosi all'Armi credendosi che il grido
fosse vero che a casa di uno, et chi a casa dell'
altro correva talmente che pian piano tutta
la Città si pose in Armi. Vedendo questo al-
cuni Cittadini, et parendoli, che questa fosse
opportuna occasione di far ritornare Ricciar
do, et Gio: Bentivogli con molti altri confi-
nati, per abbassare li Maltraversi con gran
de instanza sollecitarono il Popolo a chiede-
re al Senato che questi tali fossero richia-
mati dall'esiglio, con farli dire, che mai la
Città era per pacificarsi sin che ella era

da Carlo

da Carlo Zambeccari governata, et che Ri-
tornando Li Sud. ogni cosa quieterebbe. Frà quali
Li Cittadini che di ciò persuadevano il Popolo era
Alberto Guidotti, Battista Baldovino, Oseletto
Ariosti, et Nannino di Checco.
Or che già il Popolo era impegato a chiedere
detti Confinati, Carlo con Orizzo Liazzari per
acquetare il Popolo gli promisero, che se ne ra-
gionerebbe nel Senato, et che si faria per
il meglio della Republica dando il Carico di
ciò a dodici Cittadini di consentimento del Po-
polo. Et mentre, che ciò si trattava, ecco che so-
pragiunsero Li Confalonieri del Popolo con Li
Massari delle Arti, et intendendo questo fatto
molto si adirorono con dire à Loro apparteneva
di far questo, et non ad altri, et incontinenti fe-
cero pigliare Battista Balduino, Oseletto Arios-
ti, et Nannino di Checco, et sententiorono, che
allora allora gli fosse tagliata La testa in
Piazza si come a capi del commesso tumulto
nel Popolo, ma Orizzo Liazzari huomo di gran-
de autorità impetrò La gratia, che li fosse
donata La Vita.

Il Senato si raguna, et tratta, et ragiona del
commesso tumulto dove è determinato, che sia
impiccato in Piazza su Le Forche Polo dalle
Osse come il primo, e più potente capo di tal
tumulto, ma cercato non si trovò, perchè tosto
si fuggì. Fù cagione questo tumulto, che La

Piazza per molti giorni fù da Soldati guardata di commandamento del Senato, per il che avendo il Popolo posate l'Armi, pochi erano quelli, che avessero l'ardire d'entrarui, temendo ó non esser fatto prigione, o impiccato.

Li Soldati, che guardavano la nova la Piazza abbruggiano i banche, et li Castelli delle Botteghe, per il che il Popolo ne mormora, et ne fa qualche movimento. Et perciò il Senato pone trè Confaloneri del Popolo alla guardia di detta Piazza, acciocché li Soldati non gli facessero altro disordine, et che provocassero il Popolo a pigliar l'Armi.

Guido di Soldana, et Dondo Speciali sono distenuti, et esaminati, Guido confessa, che egli haveva ordinato 100 huomini armati a requisitione di Gio: Bentivogli per farlo ritornare nella Città, et Dondo confessa, haver riportato alcune cose a Gio: Palucci per eccitare tumulto, et amendui sono impiccati.

Essendo Gio: Bentivoglio secretamente nascosto in Bologna non cessava di ordire contra Carlo Zambeccari per ruinarlo, et accordatosi con Giovanni, et Polo Malvezzi

Francesco Ramponi

Gozzadino di Sermolino Gozzadini

Nicolò degl'Oselli

Gherardo di Gio: Ghisiglieri

Marco Boschetti Modonese provisionato dalli Sig.ri Anziani.

Baldone

Baldone da Casale.
Pietro Rosso beccaro Nepote del Turo, et molti altri: Questi Armati dovevano eccitare tumulto nella Città, et gridar viva il Popolo, et l'arti; èt amazzar Carlo Zambeccari con tutti li suoi Amici, èt bruggiarli le Case, et Gio: Bentivogli, che era nascosto in Casa di Polo, et di Romeo di Castello doveva comparire con molti armati, et pigliare il primato della Città con li suoi Compagni. Ma scoperta la cosa fù pigliato.

Gherardo Ghisiglieri. Marco Boschetti
Baldone Casale. Pietro Rosso

Alli 3. di Luglio il Giovedì è tagliata la testa à Gherardo Ghisiglieri, et li altri trè furono impiccati, èt fù dato bando della forca à Gio: Bentivogli, à Gio:, et Polo Malvezzi, à Francesco Ramponi, èt Gozzadino di Nicolò Oselli; li quali si erano fuggiti

Alli 26. di Luglio in Domenica fù un grandissimo terremoto, et cascarono molti merli del Palazzo delli Sig.ri Antiani, et una Casa da S. Francesco che era piena di fieno

Alli 6 del Mese di Agosto il Mercordì arse il Corridore, che è in cima la Torre degl'Asinelli, il quale era tutto di Legname, et cascò la Campana et si rompè, ciò intervenne per mancanza del Guardiano di detta Torre, il quale habitando in una Cameretta di Legno sotto la Campana vi si scordò una Candela accesa assalito dal

sonno, La quale accese il fuoco nella detta stanza, et abbruggiò il restante, et vi restava Bartolomeo Quattro a mezzo Custode di detta Torre se tosto non scendeva, il qual fuoco cascando al basso parimenti abbruggiò un altro Corridore di Legno che era d'intorno alla detta Torre, et tutti Li Tasselli et Le scale, et finalmente tutte Le Botteghe al piedo di essa.

Alli 25. d'Agosto in Lunedì. Il Senato fà fare il Corridore di pietra Cotta d'intorno La Torre degl'Asinelli con Li Merli, et La piccola Torre, et voltare L'ultimo Tassello, et quello di mezzo, et fà fare una Lumaga di Pietra per La quale si saglie dal piede alli primi Merli et poi fà gettar la Campana et riporla nella picciola Torre di pietra nel colmo di d.ᵃ Torre come si vede insino a questi giorni.

Essendo il C. Gio: da Barbiano amico di Nanni Gozzadini, et di Gio: Bentivogli, et degl'altri fuorusciti di Bologna, vedendo egli, che il primo dissegno non gl'era incarnato di mutar il governo della Città, gli parve di nuovo tentare di rimetterglì dentro La Città: Et per ciò una notte havendo ragunate alcune bandiere di Cavalli, et di pedoni secretamente passò nel Territorio di Bologna, et posè ogni cosa a sacco et sforzò molte Gentildonne, et violò molte nobili Damigelle, che era fuori per cagione della pestilenza, che era in Bologna, et fatto un buon

bottino

bonino paſſarono a Vignola de Graſſoni, del
la quale egli n'era Signore, et quivi si poſe
a Riposare al fresco con tutti Li suoi soldati.
Ora inteso questa sceleratezza del Conte
Li Bolognesi secretamente pregano il Mse.
di Ferrara che gli manda Li suoi soldati, La=
onde il Marcheſe il fece volontieri, p tal ca=
gione, et per aver obligo a Bolognesi, et an=
che perche odiava il d.o Conte p l'inganno di
ſopra narrato al Marcheſe Azzone. Dunque
secretamente giunti a Bologna Li detti sol=
dati si unirono con quelli della Citta, la sera
mandano detti soldati sopra il Conte, et sopra
Li suoi soldati con si meraviglioso silentio,
che mai furono uditi insino, che non gli furo=
no con L'Armi sopra, et uccisero molti per=
che erano et ubriachi, et sonnacchiosi, et
pigliato il d.o Conte, con Lodovico, et Lipaccio
suoi Figliuoli, et il Conte Sbandezza suo parente
Belo piccinino Bologneſe suo Capitano, con Con=
ſeliſe che uccise Cervo in Luogo del Mse. Azzo=
ne, et Li conduſsero a Bologna insieme con La
preda acquistata. Fu decapitato in Piazza
Conselise, et tutti gli altri prigioni furono posti
nella Torre del Giardino delli Sig.ri Antiani den=
tro La quale mori il d.o Conte Lodovico.
Alli 2. di Sett.e il Martedi. Il Popol di Modona
viene a Bologna insino al Ponte di Reno
vestito di Lino bianco si gli Uomini, come Le

Donne, et fanciulli con Li Confaloni bianchi, et ciascuno con La insegna del santo della sua Parroch.ª et seco conducevano Le Carra cariche di Vettovaglia p il Loro vivere tutte coperte di bianco, et a dui a dui caminando cantavano hinni, et orationi. Allogiorono sotto il Ponte di Reno presso La Chiara, et il Commune di Bologna gli mandò molte carra di Vettovaglia, et si fermarono un dì, et una notte. Erano in tutti 25. milla Persone

Alli 27 di sett.e in sabbato il senato fa decapitare il Co: Giò Lignazo, et il Co: Sbandezra et Belo Piccinino, furono poi sepolti a S. Francesco

Adì 28. di sett.e il Giovedì il Popol di Bologna et quelli del Contado si vestono di bianco, et si tengono chiuse Le Botteghe nove giorni, et ogni matina tutti gli Vomini, et tutte Le Donne con Li Confaloni delle Parrochie vanno a S. Pietro. Haveva ciascun Quartiere un Confalone grande con La sua Insegna, et tutte Le Capelle di quel tal Quartiere andavano dietro quel Confalone grande cantando salmi, et Orationi, et visitando quelle chiese che il Vescovo aveva deputate. Finiti Li nove giorni il Vescovo insieme con Li Bolognesi s'inviano verso Imola, et albergano sul fiume santerno. Et M.s Ludovico degli Alidosij S.r di Imola gli manda

Pane

Pane, vino, et Carne. Entrarono poi in Imola, et il d.º Vescovo cantò la Messa all'Altare di una Madonna p un miracolo successo di un Prete, che sendo stato trè dì morto, era risuscitato, poi ritornorono a Bologna. Et quelli d'Imola poi parimenti vestiti di bianco andarono a Faenza, et quelli di Faenza a Forlì, et così di Città in Città, et di Luogo in Luogo, talmente che si difuse p tutta Italia, e fuori.

Essendo la Città di Bologna intenta al far penitenza de suoi peccati, et essendo travagliata dalla pestilenza molti Nobili escono alle Lor Possessioni, et ad altri Luoghi salutiferi per mantenersi Lieti, et sani, et frà gli altri Carlo Zambeccari con Opizzo Liazzari vanno a S. Michele in Bosco per esser Luogo situato sopra il piccol Colle dell'Appenino, et aver aria purgata, et anco per esser commodi alle necessità della Republica, che occorressero. Quivi pose Carlo buoni pressidij p esser sicuro dalle insidie de Banditi, et anco p diffendere il Luoco che non vi entrasse alcuno infettato. Ma ogni Cura, et diligenza p Loro fù vana, perciocche amendue Carlo, et Opizzo insieme con Jacomo Griffoni morirono di peste, il che inteso nella Città, et vedendosi il Popolo senza capo si ridusse ad Ugolino Scappi Amico di Carlo, et con esso Lui si consiglia di quanto far si deve.

Il Co: Alberigo gran Contestabile havendo udi=

:to La morte del Barbiano suo Nipote, con gran
numero di Genti d'Armè viene in Romagna per
vendicarsi contro i Bolognesi di tanta ingiuria, il
che intendendo li Bolognesi si levano in Armè, et
cacciano quei che erano stati cagione della sua
morte, et si confiderano con Alberigo.

Il Popolo piglia la Piazza, et alcuni tenendosi of:
fesi da Carlo Zambeccari vanno alle Case di
Nicolò Zambeccari per ucciderlo, ma non lo ri:
trovano perche era in Villa, et li saccheggiano la
Casa.

Parimenti gli Amici di Francesco Ramponi
volendo vendicarsi, va alle Case del Co: Antonio
Bruscolo, il quale habitava nella Casa del d.o
Francesco Ramponi perciò che se l'era usur:
pata, et il ritrovano in Giuppone, e scalzo vec:
chio di 80. Anni, et il pigliano, et lo conduco:
no avanti il Senato, ma il Senato lo rinuntia
nelle loro mani, et essi il pigliano, et come huomo
che era stato crudele, et nemico de poveri il
conducono vicino la forca, et volendolo far
salir la scala, et egli facendo resistenza con
dire anco, che di tal morte era indegno, ne volen
do salir la scala, il Popolo sdegnato contro
di Lui lo lega alla detta scala, et quivi et
con le Ronche fù miserabilmente ucciso. Ques:
to fù quel scelerato huomo, che non ebbe ris:
petto a Dio, ne al mondo, et che a forza levò

le anella

anella di mano al Carte . . . Legato di Bologna sicome ho detto sotto l'Anno 1376. il quale fù cacciato dalla parte sache= sa.

Sono rivocati dall'esiglio Francesco Ramponi con tutti li suoi Amici.

Gozzadino,

Bente

Gio: Bentivogli con tutta la sua fattione

Gio: Monterenzoli, et molti altri.

Si collegano insieme li Beccari, con li Strazza= roli, et li Maestri di Legname con li Fabbri.

Ritornati li confinati a Bologna, et essendo morto Carlo Zambeccari, parue alli Maltraver= si, che li detti fossero rimasti molto deboli, per ottenere il primato della Città; et p ciò essi a poco a poco si compravano le Cose della Re= publica, di che accortosi Nanni Gozzadini, et Gio, et Bente Bentivogli, et parrendogli tempo di abbassarli raguna molti Amici suoi, et dopo una longa esagerazione dato animo agli Amici armati insieme con Gio: et Bente Bentivogli si usci di Casa seguitandolo gli Amici, et li Bianchi, che fù alli 27. di Dec= cembre in sabbato a hore 22; et correndo alla Piazza la pigliano a forza, et gridano viva il Popolo, et muojono li Maltraversi et quivi si fortificorono alle bocche di detta Piazza.

Li Maltraversi udite le voci si armano, et tosto vengono alla Piazza, et si azzuffano con la parte di Nanni Gozzadini, et molti d'ogni parte sono uccisi. Dalla parte de Maltraversi muore

Lamberto Baccilieri con due figliuoli
Azzo Bualello Correttore de Notari
Paulo di Bartolomeo Salicetti
Jacomo di Matthio Magnani
Gio: Strazzarolo Massaro de Strazzaroli
Guglielmo dalla Maglia.

Finalmente cacciati li Maltraversi, et la Piazza rimane libera in potere di Nanni, et de suoi Compagni.

Nanni non contento di quanto ha fatto ben=che si fosse levato davanti gli occhi quelli che potevano impedire i suoi dissegni, fa che il Senato manda a confini molti de Maltra=versi; acciocche non possino far alcun capo, fra li quali vi furon questi.

Bartolomeo Saliceti
Giacomo il Figliolo
Bernardino Zambeccari
Gio: Cattanio da Castel S. Pietro
Niccolò Zambeccari Cambiatore
Guido da Manzolino Notaro.

Antonio dalle Caselle Merzaro tratto dall'avi=dità del denaro da ad Astorre Manfredi il Castello di Salarudolo, et sendosi seco accor=

:dato

:dato passa Salaruolo, et trattava con Melchior:
re de Bernardi Castellano promettendoli par:
te de danari à se da Astorre Manfredi pro:
messi dandoli il Castello di Salaruolo se con:
segnava Liberamente La Roca nelle mani
di Astorre, ed egli promise darla senza haver
rispetto alla Patria, ne all' honor proprio. Ma
era neccessario, che prima, che si scoprisse, li
Soldati della Roca, che erano quivi per stanza
fossero cacciati, et perciò finsero, che eglino fos:
sero dimandati dal Senato a Bologna per cagio:
ne de travagli della Città, et essi s'inviano ver
so Bologna, et usciti alli 10 di Nov.bre Se:
condo l'ordine dato, Astorre Manfredi entrò
nella Roca, et ottenne il Castello. Ora Anto:
nio dalle Caselle chiedendo il promesso danaro
a Astorre Manfredi, gli rispose, che andareb
be seco a Faenza, et che Lo sodisfarebbe del
tutto. Et posti presidij buoni nella Roca, et nel
Castello si partì per ritornare a Faenza, et alquan
to camminato domandò ad Antonio quanto era
La somma, che egli chiedeva, rispose Antonio
domandando quel tanto che mi avete promes:
so per cagione del Castello, et della Roca, che vi
ho fatto havere. disegli Astorre più convenevole
premio sarrebbe a te, et al tuo Compagno una
Fune per impiccarvi, et che tal premio si convie:

=ne à Traditori, et che se tosto da Lui non si partivano tal premio era per darli. Il che udito, beffati, et confusi più tosto, che potero si partirono da Lui senza danari, et col nome di Traditori, et privi della propria Patria.
Intendendo il Senato il caso di Solarolo, subito bandiscono per Traditori della Patria Antonio, et Gasparo, et Li fanno dipingere cò piè di impiccati alle Forche publicamente in varij Luoghi della Piazza, poi gli fanno rovinare Le Case Loro, che erano presso Li Gozzadini in strà Maggiore, et vi feccero una Piazza ordinando, che in perpetuo qui si vendessero gl'Asini, et non altrove, ne mai in quel Luogo vi si potesse fare alcuno Edificio.
Fatto questo il Senato intima La guerra ad Astorre Manfredi s'egli non restituisce Solarolo, et egli L'accetta. Adunque il Senato erea Capitano in questa impresa Pino Ordelaffi Signore di Forlì, et Capital nemico del detto Astorre, et fatta radunanza di buon numero di soldati passa nel Faentino, et ogni cosa pone à fiamma, et fuoco, poi si accampa in un Giardino di Astorre vicino La Città. Et quivi si fortifica, et assedia La Città, et fa una Bastia sopra La via Flamminia passato Castel Bolognese, chiamandola Castel Franco,

et vi

et un' altra ne fà dalla valle di Lamone di=
mandandola Seravalle di Romagna.
Alli 26. di Decembre il Venerdì il Popolo di
Bologna passa alla Piazza cridando viva
il Popolo, et le Arti; et quivi fermatisi, stan=
no ad udir cantare li Sig.ri; et uscendo fuori
della Imbossolazione qualcuno della parte
di Carlo Zambeccari gridavano si dovesse
stracciare, dicendo non esser egli buono, et
così si fece.
Andrea Boni eccellente Dottore muore, et
è sepolto a S. Francesco.
Francesco Gallucci Dottore è fatto Cavallie=
re da Francesco Gonzaga Sig.r di Mantova,
et gli dona una veste di Broccato d'oro ric=
cio, et poi lo fa Podestà di Mantova, et
il d.o Francesco vi manda in suo luogo Ga=
leazzo suo Figliolo.
Vive in questi tempi Ugolino di Thoma Scap=
pi Dottore di Legge.
M.r Giò: di Baldassaro Conforti Ecc.mo Dot=
tore Cittadino Bolognese muore. Andrea di
Bartolomeo de Fagnani muore, et lasciò
fossero de suoi Beni riscattati venticinque
prigioni, hebbe p Moglie Betta di Ugoli=
no Craboni.
D.C. 1400. Privato Vincislao della dignità dell'Imperio

mercè della sua dapoccagine, et inettezza, che Lasciava andare, et L'Imperio, et il Regno suo di Boemia in ruina, deposto in quest'anno del Giubileo e in suo Luogo Roberto Duca di Baviera eletto, et è da Bonifazio P.P. tosto approvato.

A Nanni, et a Bonifacio Fratelli Gozzadini casca in suspitione che Gio: Bentivogli non aspiri al dominio della Città di Bologna, perche anch'essi vi aspirano. Et perciò consultati frà di Loro cercano farsi il Popolo benevolo, sperando che questo mezzo sia potente p venire al Loro disegno, et che abbassarebbono Gio: Bentivogli. Perciò fecero una imbossolatione di Magistrati, et degli Vfficij della Città tutta di popolari piena, et con pochissimi Nobili, eccetto però Li Loro Amici, il che a nobili non molto spiaceva, ma però niuno ardiva farne alcun movimento, vegendo Nanni, et Bonifacio grati al Popolo, et potenti nella città, nondimeno frà di Loro n'era gran mormoratione, et afflitione di vedere, che li Gozzadini facevano quanto gli aggradiva. Finalmente doppo alcuni giorni crescendo questa impatienza d'animo negli Nobili venne, che Gio: Bentivogli più degl'altri nobili audace

Vedi il Lib.° de Dottori f.° 4.

trovandosi

trovandosi egli in Senato ꝑ occorrenti negotij finite tutte le cose che si trattarono salì in alto, et con ornata, et eloquente oratione dimostrò, che non si doveva porre le Città, et le Repubbliche nelle mani degl'Artefici, et popolari come quelli, che non erano letterati, et pochi esperti, ma che i governi pubblici si dovevano dare ad huomini Nobili, savj, et prudenti, et dotti, et ciò con molti bellissimi esempj de Romani, et degl'antichi savij benissimo dimostrò. Et cesso Gio: Bonifacio Gozzadini anch'egli salì nell'istesso luogo, et mostrandosi tutto popolare si sforzò di abbassare le ragioni di Gio, favorendo il Popolo, per il che si scoperse palesemente l'odio frà li Gozzadini, et il Bentivoglio, Per il che Nanni aiutava il Popolo, et Gio: accarezzava à Nobili, et sì come Nanni cresceva di honore presso il Popolo, et mancava di amore verso la Nobiltà così Gio: cresceva di autorità presso i Nobili, et mancava di amore del Popolo. Et nel vero le cose del Popolo erano giunte a tal grado, che Gio: con tutta la Nobiltà non poteva ostarli con quella facilità, che si sperava. Nondimeno Giovanni che era prudente, et accor

=to desideroso pur di apparecchiarsi la strada di salir al Primato della Città; si pensò una facil via di farsi potente contro il Popolo, et fu, che egli suase il Senato per la pace della Città a far ritornare li Zambeccari alla Patria come quelli, che non haveano commesso cose rilevanti contro la Republica, et che per ciò perpetuamente non dovevano stare esuli dalla lor Patria, il che il Senato fece, et li revocò. Questo fece il prudente Gio. per haverli ai suoi voti, et per accrescere la parte de' Nobili.

Faenza che si trova assediata, si trova in gran calamità del vivere, et il Senato, che ciò benissimo conosce per più assediarla vi manda il Co. Alberico da Cunio famoso Capitano di Militia creandolo Capitano loro a questa impresa, et gli promettono Granarolo s'egli piglia Faenza. Giunto adunque il detto Alberico nell'esercito presso Faenza, et vedendola, et assediata, et ridotta ad estrema fame, molto più strettamente l'assedia. Astorre uscendo per via segreta di Faenza va a Milano al Duca Galeazzo per aiuto

contro

contro i Bolognesi. Ma il Duca gli e lo ne=
ga con ragione per esser in Lega con li Bo=
lognesi. Et Astorre si parte, et va à
Venetia, ne quivi ottiene ajuto, ne soccorso per
esser eglino in pace con Bolognesi. Finalmente
si ritorna à Faenza, et scrive a Carlo Malatesta,
et à Pandolpho Sig.ri di Rimini Li quali mossi
a compassione di Astorre gli mandano secretam.te
vettovaglia.
Faentini fingono di voler dar Faenza nelle ma=
ni de Bolognesi per rimoverli dall'assedio, et
fornir la Città delle cose necessarie, et con in=
ganno gli conducono duoi Bolognesi mandati dal=
li Consoli cioè.
Lando Ambrosino.
Antonio di Vicenzo con danari, et alcuni soldati
di notte accioche secondo la promessa loro gli
dassero la porta della Città, li quali accostatisi
alla Città li duoi ingannatori Faentini, che con=
ducevano la tramma addimandorono li danari
promessi con dire che tosto gli dariano la porta,
a quali li Bolognesi risposero, che essi prima
gli dassero la porta, che essi poi li danari gli
darebbero, et trovando li Bolognesi à Casa fin=
sero di andare amendue a fare aprir la porta,
et entrarono dentro lasciando di fuori li Bo=
lognesi con la speranza di haver la Città à
sacco.

Il Co: Alberico per alcuni suoi importanti negocij và à Milano al Duca Galeazzo, et parrendo à Bolognesi, ch'egli troppo à Milano si trattenesse, volendo essi dar fine alla guerra di Faenza, il mandano à chiamare, il quale tosto venne, et conduce seco Ottobuon terzo prestante Capitano di Militia, li quali amendui vanno nel Campo à Faenza, et stringono l'assedio più di prima.

Parrendo agli Artefici della Città di Bologna d'esser maltrattati dalli Nobili, Antonio Besso berettaro con alcuni Compagni di bassa, et vil conditione si confedera con li Maltraversi, et poi piglia l'Armi, et alli 27. di Sett: il Lunedì viene alla Piazza gridando viva il Popolo, et l'Arti, et passando al Palazzo fanno portar la Cassa degl'Uffici, et fanno il Confaloniere di Giustizia con li Antiani, et questo fecero perche Gio: Bentivogli haveva fatto creare il Confaloniere di Giustizia, et gli Antiani, che erano de Nobili et non gli havevano estratti dalla Cassa per esser la imbossolatione tutta di popolari fatta per Nanni Gozzadini. Talmente che la Città tutta era in tumulto perche Nanni, et Gio: si erano scoperti nemici, et ciascun di loro del Compagno haveva sospetto non poco, il che ogni giorno si udiva qualche novità dell'uno con l'altro fatta.

Frà Gio:

Frà Gio: Abbate di S. Procolo, che ritrovò i Corpi di S. Procolo, quest'anno fà fabbricare le vol: te della sua Chiesa, et fà fare la Porta di es: sa Chiesa, et il Monasterio, che in molte parti gl'antichità minacciava rovina, fà riedifi: care, et l'abbelisce.

Passa a miglior vita Frà Michele de Sireni Bolognese huomo di gran dottrina, et Prior Ge: nerale de Carmelitani, et nella lor Chiesa è sepolto avanti l'Altar maggiore, dove si leggono queste parole.

Frà Simone da Cremona dell'Ordine de Frati di S. Giacomo gran Filosopho, e Teologo vive in questi tempi.

B. 1401. Si fanno gl'Antiani nuovi secondo la im: bossolatione con il Confaloniero di Giustitia, et anco gli altri Magistrati della Città secon: do il consueto estratti.

Pagano de Capi di Vacca da Padova è fatto Podestà di Bologna.

Non cessano Nanni, et Bonifacio Gozzadini et Gio Bentivogli di cercare ciascuno di essi il primato della Città, et di condursi al desia: to fine.

Gio: Bentivoglio era ardito nel porsi in un ne: gotio, et con maggior ardire, et felicità il ter: minava.

Nanni era tutto Popolare.
Giovanni era tutto de Nobili.
Nanni era instabile ne suoi pareri, et incos-
tante nelle sue promissioni.
Giovanni era stabile, et costante.
Nanni non voleva superiori, ma solo eguali.
Gio: non voleva ne superiori, ne eguali
Nanni era desideroso di dominare.
Gio: era bramoso di signoreggiare. Et p questa
sola cagione egli deliberò di tentare la
fortuna, et vedere se poteva farsi signore
di Bologna. Et dopo molti consigli, ragunati
alquanti de suoi Amici secretamente gli
manifestò qual fosse il suo pensiero, et
piacendoli il modo espresso, et approvando il
parere di Gio: fu creato Bente capo di tut-
ti quei Cittadini che erano presenti a ques-
to ragionamento, et dato l'ordine d'esegui-
re il tutto deliberarono si facesse quanto
era ordinato di fare la seguente notte,
per il che ciascuno di essi con quella mag-
gior secretezza, che si puote nelle lor
case ragunorano armati. Era Gio: volen-
do fare isperienza del Popolo, et riconci-
ciliarselo, egli alli 27 di Febraro in Do-
menica entrò in Piazza con M. Bente, et
con buon numero d'Armati, et cominciò
a gridare viva il Popolo, et l'arti al cui
grido

grido corse il Popolo anch'egli gridando vi:
va il Popolo, et le Arti; et veggendo Giò: il Po:
pol pronto a ciò andò al Palazzo con Ms. Ben:
to, et senza opporvisi alcuno entrò dentro, et
fece ritenere Nanni, et Bonifacio Gozza:
dini, che quivi erano, et in questo tumulto pas:
sò alla Piazza Martino Todesco, et Lanci:
lotto Beccaria con le loro compagnie ar:
mate, et fortificorono le bocche della
Piazza con buoni presidij. Vdendo questo
romore Gozzadino tosto fece armare la com:
pagnia che era in Casa di Nanni, et con
prestezza se ne venne alla Piazza creden:
dosi insignorire di quella, non sapendo egli
che alla prima fosse stata occupata, et
appresentandosi alla Piazza vi si fece in:
contro Martino Todesco, e Lancilotto Beccaria,
et si azzuffarno insieme, et nel combatte:
re Gozzadino fu scavalcato vicino la Cro:
ce della Piazza, et fu malamente ferito,
et poco mancò che egli non fosse dal calpestio
degl'Uomini morto, pure dalli suoi fu aju:
tato, et estratto fuori della Piazza, et mal:
trattato lo condussero a Casa sua.

Furono dal Popolo molto biasimati Marti:
no, et Lancilotto di aver pigliata parte, et

d'hauer combattuto per Gio: Bentivogli contro li Cittadini, essendo eglino da detta Città salariati per beneficio di quella, et non per che pigliassero la parte.

Scacciato Gozzadino di Piazza, et ritenuto Nanni, et Bonifacio, et Gio: havendo veduto il mottivo del Popolo, et che li Gozzadini erano molto deboli, vuolle meglio far esperienza del Popolo, et perciò appresentatosi alla Ringhiera del Palazzo armato, chiamò a se Giacomo Bentivoglio, et gl'impose dovesse far venir da lui Martino, et Lancilotto, a quali poi commesse, che detta Piazza havessero buona cura, et di poi fece rivocar di Bando li Zambeccari

Bianchi | Griffoni

Gli Argillà

Et fece confinare Bartolomeo, et Giacomo Salicetti.

Bernardino, e Nicolò Zambeccari.

Ostesano, et Gio: da Castello S. Piero.

Ritornati adunque li fuorusciti Giovanni hebbe con essi loro stretto ragionamento del Governo di Bologna, li quali, o per gratificarsegli, o per che giudicauano fosse il meglio promisero di aiutarlo, e farli havere la Signoria

:gnoria della Città. Havuta adunque la intentione loro, et cacciati quelli che potevano ostare, havendo in Palazzo Nanni et Bonifacio ritenuti, si riconciliò con li Maltraversi, li quali parimente adherirno al suo piacere benchè fintamente, per vederlo armato, et Padrone del Palazzo si anche per che tutti li soldati della Città erano al suo volere.

Parendo dunque a Gio: di haver disposto tutte le cose, et che solo gli mancava di dimostrarsi a tutti signor della Città. Alli 14. di Marzo il Lunedì a hore due di notte fece venire in Piazza tutti li suoi Amici armati, et gli fece gridar viva il Sig.r Gio: Bentivogli, le quai voci udite dal Popolo, corse tosto alla Piazza gridando il simile. Et così Gio: fu fatto signore della Città essendo egli in Palazzo, ne contradicendoli alcuno.

Nanni, et Bonifacio Gozzadini sono rimandati alle Case loro.

Il altro il chiaro giorno Gio: Bentivoglio comminciò ad ordinare le cose della Città, et primieramente fà Capitano Ricciardo Cancellieri da Pistoja, et conferma Podestà Francesco Cusso. Poi manda Ambasciatori a Roma al Pontefice per ottenere il Vicariato della Città. Fria:

:no da Castel S. Piero suo Cognato, et Musot:
to Malvezzi, Li quali esposta La Loro ambas:
ciata furono dal Pontefice rimandati con po:
ca soddisfazione, perche il Papa disse haver
concesso il Vicariato alla Città di Bologna,
et non a Lui; et che a modo veruno non in:
tendeua che egli s'usurpasse il dominio del
La Città, che haueua già conceduto al Popolo
di Bologna, et simili altre parole.

Essendo malcontento Battista Baldovini, che
Gio: Bentivogli si fosse usurpato La signo:
ria, tratta con Li Pepoli fuorusciti, che debbi:
no tosto venire a Bologna, perche Loro pro:
metteua di rimetterli in signoria della Cit:
tà. Venne adunque Andrea con molte di
Armati, ma non così secretamente, che la
cosa non si scoprisse, et perciò rivelata a
Gio: vi si oppose con buona provisione; Et
Battista si fuggì dalla Città vedendo il trat:
tato scoperto, et Li Pepoli ritornarono à Fer:
rara, Li quali di già erano giunti alla Croce
del Pero.

Gio: Bentivogli volendo fermare, o stabilire
La signoria, che egli della Città teneva, fà
raccogliere il Consiglio delli 600. in Palazzo
Fù proposto a facce bianche, et negre, sè si
doveva

doveva essere capo, et Signore della Città di Bologna, et suo Territorio Gio: Bentivoglio, et il partito si ottenne, et fù cridato Viva Gio: Bentivoglio, et con tai voci fù accompagnato alle stanze, ove prese la sua habitatione. Et sendo quivi radunati gli amici suoi con gran parte de Cittadini, Egli per allegrezza, et in memoria di tanta sua felice fortuna fà creare molti Cavalieri aurati per mano di Niccolò Lodovisi.

Lambertino da Canedolo

Ricciardo Cancellieri Capitano

Pietro Bianchi

Bente Bentivogli

Giò detto Bolognino Papazzoni tutti Cavalieri aurati, et li Cavalieri novelli furono questi cioè

Andrea, et Batta Bentivogli

Alberto Guidotti

Alberto, Giordino, Vandino ò Ugulino — Bianchi

Giò: de Preti

Bartolomeo Tomari

Bartolomeo Buonbaroni, overo Baronzini

Lippo Ghisilieri

Giuliano Ghisilieri.

Bartolomeo Bolognino dalla Seda

Bartolomeo Manzuoli

Bartolomeo Tombrudi

Giò di Cansaldi

Giò: Boccadiferro

Bonifacio Gozzadini

Romeo Foscarari

Ugonetto dalla Fava

Bartolomeo da Pistoja

Poi il gran Consiglio delli 4 millia Adì 16 di Marzo congregato, creò li 16. che dovevano durare dui anni, et per loro Capo Messero Giò:

Bentivoglio, et furono questi

1401.

Gio: p.º de Bentivogli Capo d.ª Republica	Gio: Monterenzoli
Gio: Canedoli Dot: di Legge	Gabriel Montecalvi
Pietro Pellini Dottore	Andrea Bentivogli
Nanno Gozzadino	Niccolò Zambeccari
Giulino Scappi Dottore	Musotto Malvezzi
Floriano da Castel S. Piero Dottore	Pier de Bianchi Cap:no
Bussolo Piantavigne Procuratore	Rigo Pellicini da Verona
Gio: Orretti Cambiatore	Pasotto Argeli
Alberto Guidotti	

1402 Secondi Sedici

Antonio Bentivogli	Basilio Dinghieri
Gozzadino Gozzadini	Matteo Marescalchi
Guido Pepoli	Braiguerra Caccianemici
Lodovico Malvezzi	Nicola dalla Tua
Matteo Canedolo	Paolo Nappi
Gaspero Barzelini	Tomaso Montecalvi
Pandolfo de Bianchi	Antonio Guidotti
Iacomo Bianchetti	Batta: Bentivogli

1403 Terzi Sedici

Bartolomeo Manzioli	Battista Poeti
Lorenzo Scappi	Antonio Barzelini
Matteo Griffoni	Gasparo Malvezzi
Iaccio Pasi	Gio: Griffoni
Baldesserra Caccianemici	Gio p.º de Marsigli
Lambertino Canedoli	Leonardo da Castello
Gio: p.º Malvezzi	Antonio Lojani

Cambio

Cambio Zambeccari | Niccolò p.o Aldrovandi

1404. Quarti sedici

Leonardo dalla Tua | Bonifacio Zambeccari
Francesco Ghisilieri. | Friano Griffoni
Bartolomeo Buonbaroni. | Castellano Gozzadini
M.o Pier Zanetti Medico | Lodovico Mazzarello
Galeazzo Canedoli Dottore. | Matteo Papazzoni
Tomaso Ghisilieri | Francesco Bolognini
Riciardo Pepoli | Lodovico Mangioli
Raffaello Foscarari | Pietro Aldrovandi

1405 Quinti sedici

Azzo da Quarto | Batta S. Pier Dottore
Merigo Merighi | Carlo Ghisilieri Capit.no
Francesco di Argelà | Romeo di Guido Pepoli Dott.re
Bernardino dalle Correggie. | M.o Antonio Panezzi Medico
Lodovico Caccialupi | Annibale Bentivogli
Giò. Ludovisi | Giò. Fantuzzi
Baldesserra Trentaquattro. | Gaspero Malvezzi
Carlo di Batta: Zambeccari. | Tommaso Gozzadini

1406. sesti sedici

Lodovico Bentivogli | Co: Guid'Ant.o Lambertini
Girolamo Bolognini | Rinaldo Ariosti
Cristofaro Ariosti | Cesare Caccianemici
Bartolomeo Zambeccari | Giò: da Mangolino Dott.re
Niccolò Gozzadini | Matteo Gozzadini
Ludovico Marescotto | Sante Bentivogli
Philippo Barghellini | Matteo Malvezzi
Bartolomeo Lambertini | Giò: Griffoni Capitano

Tutte le sopradette mude duravano anni due.
A dì 28. di Marzo in Martedì Giò: Bentivogli
fa' radunare il consiglio generale de quattro
milla huomini, dove si pose al partito a fare

bianche, et negre à chi pare di haverlo per Signore, et sono ritrovate la maggior parte bianche, et così fù confirmato un altra volta, et gridato Signore.
Vedendo Bente con Bente il figliolo, che Gio: si era fatto cridare Signore per dui Consigli, et che haveva mandato Ambasciatori al Pontefice per ottenere il Vicariato della Città, parveli, che Gio: il termine a Lui dato passasse di esser capo in restituire li Nobili al Magistrato della Città pensando, che fatto questo dovesse ridursi al pristino stato, tardi del suo errore si accorse, che non pensò all'animo grande di Gio; che il tutto cautamente prima faceva per ottenere il primato della Città sotto colore di voler vendicare la Libertà, et ridurre li Magistrati nelle mani de Nobili, et così cominciò a mormorare, et a tassare Gio di Ambitioso, poiche non haveva alcun rispetto di porre in servitù la propria Patria, et che non si era portato da vero, et amorevole Cittadino, ma da nemico della propria Patria. La onde riferite queste parole a Gio: li fece amendue pigliare, et con Nanni porli prigione, acciocchè non macchinassero più oltre contro Lui.
In ogni lato d'Italia si publica il grido, che Gio: Bentivogli è fatto Signore di Bologna, et perciò tutti li Signori mandano Ambasciatori a rallegrarsi seco, et a Capitolare per confe=

derarsi

:derarsi con esso Lui, et il primo fu Astorre
Manfredi, che era dal Conte Alberigo Capi:
tano delli Soldati Bolognesi assediato di ma
niera tale, che erano forzati di mangiare in
vino l'herbe che sopra le Mura nascevano:
no, egli gli restituisce Solarolo, e Giò: gli
perdona, et revoca l'Esercito. Il che spia:
cque a tutta la Città di Bologna, ma più ad
Alberico, che fra pochi di sperava di haver:
la nelle man: insieme con Astorre suo nemi:
co, il quale p indegno passò sopra Lunio adin:
to contra Giovanni.

In questo medesimo giorno giunge nella Città
Pietro di Corte Ambasciatore di Giò: Galeaz:
zo Duca di Milano, il quale dopo d'esser
stato honoratissimamente accolto da Giò: Ben:
tivoglio, propone, che il Duca saria deside:
so di collegarsi con Lui, il che era a fermez:
za dello stato di Giovanni, et ad honor suo
poiche il Duca otteneva il primo Luogo do:
po il Rè di Napoli, et gli prometteva ciò facen:
do p fermezza dello stato suo mandargli 400.
Lanze, che sempre sariano stato in Bologna
in suo ajuto, overo li darebbe quella quanti:
tà di danari, che egli desiderasse p assoldare
400. Lanze ad ogni sua requisitione. Questi
Larghi, e signorili patti faceva il signor di

Milano, perciocchè egli aspirava all'Imperio della Toscana, et ben pensava, che avendo Gio: Bentivogli a se unito, anco con facilità haurebbe havuta la Toscana, sendogli aperto, et libero il passo di Bologna.

Parvero a Gio: grandi le offerte del Duca di Milano, et si espose di accettar, come fece le sue offerte, et mandato a dietro gli Am: basciatori al Duca con li Capitoli acciò si hauessero da signore da amendue le Parti; così si restò Gio: Bentivogli.

Intendendo li Fiorentini quanto, che il Duca di Milano da Bolognesi ricercaua, temendo essi di quello, che a se pronosticauano, che se il Duca di Milano si collegaua con Gio: Bentivogli; che sarrebbe la loro rovina, elessero parimenti anch'essi dui Ambasciatori de primi huomini, che della Balia fossero, et gli mandorano a Gio: p rallegrarsi seco della ottenuta signoria, et anco p che seco si confederasse, li quali alli 13. di Aprile .... gionsero in Bologna, et da Giovanni benignamente, et honoratamente accolti si strinsero con Gio:, et cercando di gettar p terra quanto il Duca cercaua di fare, et inuitando con mille ragioni loro il signore al collegarsi seco, Gio: gli rispose, che

il negotio

il negotio frà il Duca di Milano, et frà Lui era tanto avuanti, che difficil cosa era adietro ritirarsi, et che non gli pareua cosa da par suo il mancar di fede.

Intendendo gli Ambasciatori L'Animo di Gio: et vedendolo stabile in quello haueua promesso, si disposero ritrouare Antonio Guidotti che era L'Anima istessa di Gio: et fattogli offerta $\frac{m}{4}$ Ducati, et promettendoli anche cose maggiori, Antonio promise Loro di fare con Gio: buono officio come fece. Era Gio: ritrovandosi dubbioso di quanto far doveua radunò il Consiglio suo secreto, et del tutto ragionò alla Libera, acciòche fosse il meglio suo, et consigliato, et avuertito, il che fù fatto da Antonio, il quale tanto seppe dire, et persuadere, che Gio: fece confederatione con Li fiorentini, et gli Ambasciatori delli fiorentini poi promissero a Gio: che di nulla dovesse temere, che erano sufficienti di diffenderlo dal Duca, et da qualunque Li volesse molestare, et che essi di già haueuano ordinato, et mandato danari all' Imperatore, che dovesse scendere in Italia con potentissimo Esercito contro il detto Duca, et che l'aspettauano in pochi di.

Alli 11. di Giugno giunge a Bologna Pietro da Corte Ambasciatore del Duca con li Capitoli sottoscritti dal Duca, li quali appresentandogli a Gio: faceua instanza, che anco egli gli sottoscriuesse. Ma Gio: gli rispose, che egli non lo poteua fare si per esser tardato troppo il Duca, si anco perche di già haueua capitolato con li Fiorentini, et che di ciò non si merauigliasse, perche sendo tanto tardato il Duca, egli pensaua che poco se ne curasse, et auenga che egli co' Fiorentini hauesse patuito, nondimeno voleua essergli Amico, et in ogni sua occorrenza seruirlo eccetto d'esser contro li Fiorentini. Allhora Pietro toccando con la mano la spalla ad Antonio gli disse Raccordati ò Antonio, che i quattro milla scudi, che hai riceuuto ti saranno in mal prò, et tu Gio: ti pentirai nel vero di hauer uccellato il mio Sig.r Duca, et ciò detto adirato si parti, et ritornossi al Duca.

Il Duca di Milano uedendosi uccellato da Gio: Bentiuogli cerca di vendicarsi, et perciò manda per il Conte Alberico da Cunio, et Othobuon terzo valorosi Capitani, et gli spedis-

:se contro

:ce contro Giò: et li Bolognesi.

Giò: Bentivogli, che intende l'apparecchio, che il Duca fà venirli contro, volendo assicurarsi, et non haver guerra dentro, ò fuori lascia Nanni, et Bente con Benti liberi la città, acciò possino andare, et stare a sua libertà come loro piace. Rimasero in Bologna li due Bentivogli Bente, et Bente, ma Nanni con licenza di Giò: passa a Venegia, poi al Duca di Milano, ove talmente si adopra contro Giò: che il Duca tosto manda il Conte Alberico con Ottobuon terzo con grosso esercito sopra Bologna, il quale alli 17. di Giugno giunge nel Territorio di Bologna, et subito manda ad intimar la guerra a Giò: Bentivoglio, et frattanto fà correrie sopra il Paese insino all'Idice saccheggiando, et abbruggiando ogni cosa. Giò: che si vede chiamato alla battaglia raguna le sue genti, et esce di Bologna, et il Co: Alberigo ritorna a Verona, et Ottobuon terzo va a Perugia.

Alli 15. d'Agosto . . . . . . si scuopre un trattato che alcuni volevano ammazzare Giò: Bentivoglio, et fù così, era grande amistà frà Giò:, et Battista Baldovini, nondimeno costui molto si attristava di vedere la libertà ex Cro. Ieremea

della Patria oppressa da Giò, il quale sotto
nome di esaltare la nobiltà de Bolognesi
l'haveva ridotta in servitù, et poco stima.
Et perciò cominciò a discorrere fra sè me:
demo in che modo potesse alla Patria la
detta Libertà ricuperare, et finalmente
fermatosi in questo sol parere di porre la
propria vita a rischio, communicò questo
suo parere a molti altri, et tirò al suo
partito questi cioè.

Baldo degl'Urselli | Guglielmo Cadinelli
Antonio da S. Lucia | Nanne Charobini
Gozzadino | Filippo Taglia.
Tonio di Nicolò

et Albertino di Battisca con molti altri
bramosi di vedere la Patria loro in Libertà.
Ora havendo tutti questi pronti à suoi voti
et havendo ordinato di andar nella Came:
ra di Giò: insieme con costoro, et esser il
primo al porli le armi alla vita seguí:
tandolo gli altri avenne mentre, che lor
malvagia tela si tesseva, che il trat:
tato si scoprisse, et pigliati tutti li con:
giurati eccetto Baldo Urselli, et Tonio da
S. Lucia.
Ora Giò: Bentivogli vedendo questi mali
pensieri

pensieri volarli d'ogni intorno raguna to=
sto ducento sessanta huomini delle Compa=
gnie p sua sicurezza, et volendo conservar
nella Città La pace de suoi Cittadini, et anco
p farsi tutta la Città amica, non vuole casti=
gare gli congiurati, anzi gli perdonò, et Liberi
gli Lasciò gire alle case Loro. Vero è, che egli
confinò Battista a S. Jacomo di Galitia, et
Gozzadino al S. Sepolcro in Gerusalemme,
Li quali quello istesso giorno si partirono.
Bandi poi di pena Capitale.
Alli 21. di Agosto . . . . . Ritornando Gio:
da Vecchiare, s'incontrò in Guglielmo Cadinel=
li, et tosto scendendo da Cavallo il prese,
et fece scendere da Cavallo Christophoro Ca=
no, et il fece salire in groppa di Christo=
phoro, che Lo tenesse, acciòche non iscapas=
se, et conducendolo a Bologna alli 28 . .
. . . . . gli fece tagliare il Capo.
Parimenti alli 15. di Settembre . . . . .
fu tagliata La Testa nel Mercato a Nico=
lò da S. Pietro, p che sendo egli Ufficiale
delle bolette, rivelava tutti Li secreti del=
la Città, et di Gio: Bentivogli al Conte Al=
berico.
Pandolfo Malatesti scrive a Gio: Benti=

voglj, et gli addimanda il passo p il Territo:
rio Bolognese p la sua Compagnia, percioche
egli voleua passare a' Ladislao Imperatore,
et Gio: Cortesemente gliel concesse, il qua:
le auicinandosi a Bologna fu' anco da Gio:
honoratamente incontrato, ma egli nella
Città non vuolle entrare, ma con tutta la
Compagnia passò p di fuore, et abboccatosi
con Giovanni gli riuelò come che il Duca
di Milano haueua radunato un forte
Esercito, et si era di già posto a ordine
p venirlo ad assalire.
Et così fù, percioche non si tosto fù pas:
sato Pandolpho, et giunto nel Territorio di
Modona, che le nuoue vennero a Gio: che il
Conte Alberico con l'Esercito veniua sopra
di lui. Et egli tosto fa bandire, che tutti
li Contadini debbino trasportare le loro fa:
coltà ne luoghi sicuri, et così p la maggior
parte fù fatto.
Il Conte Alberico viene insino a Reno pre:
dando ogni cosa, et abbruggiando, et facendo
di molti prigioni p trarne danari. Poi si par:
ti dal Ponte di Reno, et uà verso Buon:
convento, il che inteso da Gio: tosto fà ar:
mare li Soldati, et ordinate le squadre
esce fuori

esce fuori della Porta della Mascarella, et
viene alle mani con gli nemici, et durò la
zuffa buona pezza, ma Giovanni pieno di valore
et di virtù, tanto si travaglia, che alla fine s'ia
cquista li suoi Prigioni, et gli leva dalle ma=
ni la tolta preda, et ne fa prigioni oltre cento
Cavalli, et cinquecento pedoni, per il che il Conte
Alberico si parte, fu li 26. di Decembre, et
va verso la Deccardina depredando, et guas=
tando tutto il Paese, et il seguente giorno va
a S. Prospero. Et alli 20. - - - - - - passa a
Dozza Castello di Romagna però soggetto a
Gio: il quale da Marco Cattanei, et da Bono=
lo Papazzoni Cittadini Bolognesi gli fu di su=
bito consignato, non per tradimento, ma per che non
era soccorso, et temeva della vita. Et aven=
ga che Gio: gli mandasse in aiuto Lancellotto
Beccaria, non dimeno per che tardò molto fu
sforzato a rendersi. Il povero innocente Bo=
nolo venendo a Bologna per fare la sua le=
gitima scusa, fu preso, et per Commissione
di Gio: nella Piazza gli fu tagliata la Testa.
A dì 24. di Decembre Pietro da Pisa fu piglia=
to il quale haveva portato Lettere al Commen=
datore di S. Antonio, et a Pietro da S. Dome=
nico, e esaminato sopraciò a modo veruno vuol.

Le confessarlo. Et perciò posto in scura Carcere, et minacciato di aspro tormento per timore di se medesimo d'un Cortello nella testa si percosse con animo di Levarsi La vita, del che da Gio: interrogato, che ragione a ciò indotto l'havesse, rispose hò fatto questo per non esser ucciso vituperosamente da te, il quale altri hai fatti morire, che nello stato si sono intricati; rise Giovanni delle parole di costui, et fattolo con diligenza medicare, et risanato poi il confinò perpetuamente in Carcere, et in detto giorno il Conte Alberico ottiene Bozza, et per far cosa grata a Marco Cattani, egli fa troncare il capo dentro Bozza ad Antonio Serenari, et ad un suo figliolo insieme con altri suoi Amici. Poi assedia La Rocca, et Antonio detto il Papa Pellacano, che di essa era Castellano, che così grande Esercito l'assediava, et non sperando alcun soccorso, egli per non venire nelle mani nemiche si accorda con il Conte di darli La Rocca salvo l'hauere et Le persone.

La casione, che il Conte Alberico moveva a scorrere il Territorio Bolognese, era un ordito trattato in Bologna contro Gio:; et per ciò egli con questo scorrere il Paese si tratteneva aspettando il fine

:do il fine della tela ordita, et si trouaua
sempre vicino alla Città p aiutar quelli che
il trattato conduceuan. Ora sendo fuggito
Antonio da S. Lucia da Bologna p il trat:
tato già ordinato con Gozadino contra di
Giovanni come è detto, tanto si adopravono
gli Amici del detto Antonio, che indussero
Giò: a perdonarli, et richiamato alla Patria
con patto che le cose passate si sopissero, et
che nello avvenire si attendesse solo alla
pace, et al vivere quieto.
Antonio non sì tosto ritorna alla Patria
che come huomo ingrato, et seditioso, et
di mal Animo verso Giò. comincia a trat:
tar con il Conte Alberico di darli una Por:
ta della Città Libera, affinche egli se ne
impadronisca, et scacci di stato Giò Benti:
vogli; et a questo fine egli scrive al d.o
Conte, che mandi Antonio Lando Mastro
della Artellaria, perche lo ammaestrareb:
be di quanto hauesse a fare. Il Conte glielo
manda, et Antonio seco di ogni cosa a pie:
no discorre, et finalmente gli da alcune
Lettere che le portasse al Conte secreta:
mente, nelle quali egli l'inanimiva a
passar tosto vicino a Bologna alla sprovis:

:ta, auisandolo come Gio: non era proueduto di Gente, et che il Popolo, et la maggior parte de Nobili molto l'odiavano come Tiranno della lor Patria. Et venendo egli gli prometteua, che una Porta gli sarrebbe apperta, cioè quella delle Lame, la qual Porta il d.o Antonio haueua in governo. Il Co: Alberico letto le Lettere si rallegrò di questa offerta, et il di seguente à se chiama Antonio Lando, et lo fa vestire da Eremita, acciochè più sicuro fosse il suo passaggio p il Paese, et acciochè egli senza sospetto consegni le dette Lettere al S. Lucia. Il buon Lando fattosi Eremita passa à Bologna con le Lettere, et entra nella Città p consegnarle al S. Lucia, ma non lo trouando salì à S. Maria del Monte, credendo quiui ritrouarlo, ne lo trovando di nuouo ritorna alla Città, et scontrandosi in un Cittadino p nome Francesco di Domenico Selvagni della Capella di S. Tommaso del Mercato, che assai il S. Lucia somigliaua credendosi l'Eremita, che quello fosse gli presenta le Lettere. Costui letto le Lettere, ne sapendo che cosa questa fosse, et dubitando di qualche trattato con accomodate parole ringratiò

L'Eremita

l'Eremita, et seco l'invitò ad alloggiare, ma egli rifiutando prese licenza, et se ne andò per la Città. Ora Francesco di Domenico Selvagni trà se stesso havendo sopra ciò discorso, alla fine si deliberò presentare le dette lettere a Gio. Bentivogli, et narrarli a pieno come nelle sue mani erano prevenute, et prenstatele, et ragguagliato d'ogni cosa al Sig.re; tosto Gio. comanda che sia cercato per la Città l'Eremita, il quale trovato vicino la Torre degl'Asinelli è preso, et posto prigione, et a forza di tormenti manifesta ogni cosa, per il che Gio. lo fà impiccare per la gola. Il S. Lucia che intende il fatto occorso, come conscio di se medesimo se ne fugge dalla Città. Questa adunque fù la cagione per cui il Conte Alberico con le sue genti trascorreva il Territorio Bolognese, et che si fermò a Buonconvento per esser vicino la Città se il trattato sortiva l'effetto. Nondimeno quantunque come è detto il trattato si fosse scoperto, et pure il Co. Alberico scorreva il Bolognese, sperando, che qualche

tumulto nella Città si havesse a fare,
et che dovesse esser richiesto p aiuto.
Bentivoglio tenta d'introdurre il Conte
nella Città p acquistarne poi grosso premio,
et a questo fine egli comincia a farsi fa=
migliare con Gervaso Capitano della Por=
ta del Pradello, et fattosi suo famiglia=
re, et molto domestico insieme con Giò: de
Preti fatto ardito comincia a trattare seco
col mezzo di larghissime promissioni di a=
prire la porta al Conte Alberico di notte.
A' cui il Capitano facilmente si piega, et
glielo promette

A. 1402.

Vedi il Lib: de Dottori fo: 4.

Alli 7. di Gennaro in. . . . . . . si scuopre
il trattato di Bentivoglio, di Giò: Preti, et del
Capitano Gervaso, et tutti tre sono presi, il che
intendendo il Conte Alberico non più oltre si
mosse, ma a Lui tosto passorono
Nanni Gozzadini
Lamberto Baccilieri
Francesco Gallucci

Jacomo

Iacomo Isolani, et molti altri fuorusciti di Bologna, Li quali tutti insieme con il Conte andarono nel Modonese, et poi nel Parmegiano alle Loro stanze, sendo L'Inverno cattivo, e freddo, et molto agghiacciato.

Si scoprè che Antonio da Camerino Capitano delle Genti d'Arme de Bolognesi è accordato con il Conte Alberico, e Ottobuon terzo Capitani del Duca di Milano di Lasciarli trascorrere, et saccheggiare il Paese, et Territorio di Bologna ne tempi passati, et che nella preda anch'egli La sua parte haveva, et perciò così alla sicura gli nemici trascorrevano in ogni parte senza che altri vi si opponesse. Giovanni Bentivogli adunque intesa questa simil nuova il fece tagliar a pezzi, che fù alli 20. di questo.

Esaminati con ogni diligenza Bentivoglio, et Gervaso, Gio: alli 24. di . . . . . . nel Mercato gli fa' tagliar La Testa.

Il Duca di Milano volendo proibire a Giovanni di fermare il piede nel Dominio, che egli di Bologna teneva, et anco per compiacere a buona parte de Cittadini, che egli di Bologna fosse cacciato, senza haver L'occhio alli tempi

cattivi comanda al Conte Alberico, che toſ=
to conduca l'Eſercito sopra il Bolognese, et
gli dà per compagno Marco Maldo dalla Rocca
huomo famoso nell'Armi, li quali amendue
giungono alli 29. - - - - nel Territorio
di Bologna con 500. Lanze, et gran numero
de Fanti, et vengono al Lavino, et finalmen=
te con Nanni, et Bonifacio Gozzadini, Fran=
cesco Gallucci, Pino di Nanno Cherubini,
et Gasparo Garofaldini, Michele di Checco
Crescimbeni dalla Pieve, Pietro di Jacomo
Servadei dalla Pieve. Paſsarono alla Pie=
ve di Cento, et di subito l'hebbero. Sen=
do alli Nemici aperta la Porta da Pietro
di Nicolò, et da Checco Tutti buoni et
dai loro Amici, li quali in queſta entra=
ta fecero uccidere sette huomini de Buon
saveri, cioè Jacomo suo figliuolo, con al=
tri suoi Amici.

In questi tempi si comincia à visitare la
Madonna del Baracano, et si comincia à
eſservi grandiſsima devotione, et circa
le Mura d'ogni intorno vi si fanno le guar=
die, perche si teme del Campo del Duca di Mi=
lano, et si stà in sospetto, che egli non sia in=

trodotto

trodotto in Bologna per via di trattato, et mentre, che si usa questa diligenza di guardare da ogni parte la Città, occorre, che Ben-

anno 1402:

to Bentivogli visitando le Guardie intorno le Mura di notte, ritrova una Vecchiaretta, che ginocchioni stavasi avanti la detta Maria dipinta in un di quei Barachetti, et diceva le sue Orazioni, et dubitando egli di questa Donna, che fosse quivi o per gettar Lettere di fuori, o pure per riceverne per una di quelle bucche, che nelle mura sono, la fece pigliare, et condurre a Gio. Bentivogli, acciochè egli la cagione intendesse di esser a quella tal hora in quel luogo. Il quale diligentemente interogando la semplice vecchiarella, finalmente ella rispose, che con la Madonna parlava, et li faceva orazione né potendo altra cosa dalla bocca della Donna cavare, la lasciò gire a casa sua, e tosto Gio. commandò, che avanti la detta figura fosse tirato un muro quanto era quello della Città, et lungo pertiche 20. et ciò fece Gio. perchè concorrendovi molto Popolo per divotione, non fosse quivi fatto qualche trattato. Fatto adunque il muro, la notte seguente egli

miracolosamente cadde insino a fonda=
menti, et le Pietre quasi, che con arte di:
uise dall'una, et l'altra parte. Ora pen:
sandosi Gio; che questa ruina del muro
fosse fatta ad arte, et che quivi qual=
che trattato si ordisse di nuovo la fece ri:
murare, et postovi le Guardie secrete d'o:
gni intorno, et Bente osservando la notte
se niune quivi si accostava, cadde di nuo:
uo il muro come prima, et le Pietre divise
in due parti. Al cui rumore, et Bente, et
le Guardie correndo al d.o luogo videro, et
conobero, che ciò era per miracolo, et non per
arte humana. Di che avvisato Gio; et
spaventato temendo dell'ira di Dio, permes:
se non solo alla vecchiaretta, ma a tutto
il Popolo, che quivi potesse fare le sue
devote orationi. Et Bente Bentivogli
malcontento di haver cagionato, che detto
muro si facesse, et detta devotione si le:
vasse, a Iddio, et alla sua gloriosa madre
chiede perdono dell'errore commesso, et sos:
pinto da interna sua devotione, fece ador:
nare la detta Immagine, et ginocchioni
vi si fece dipingere del naturale.

Essendo

Essendo il Co: Alberico entrato nella Pie:
ve di Cento insieme con Gozzadino Gozzadi:
ni, Lamberto Bacilieri; Gio: Gallo di M.
Alberto Gallucci con li figlioli di Nicolò
Fantuzzi, et molti altri. Nanni Gozzadi:
ni Commissario del Duca di Milano pi:
glia la tenuta di detto Castello a nome del
detto Duca. Ma però non ha la Rocca ove
èra Lancellotto Beccaria, che in nome di
Gio: Bentivogli la teneva con buoni presi:
dij. Ma il Conte lasciando l'assedio intorno
alla detta Rocca si parte, et fa' correrie
per tutto il contado di Bologna, et piglia il Cas:
tello di Massumatico, S. Prospero, Galliera,
et la Torre del Vergato.
Adi p.º di Febraro il Mercoledi Gio: Bentivo
gli intende, che gli huomini del Castello di
S. Gio: in Persicetto erano per ribellarsi, et
volersi porre in libertà; Et perciò egli vi man:
da Matthio Tencarari, huomo di prudenza et
valoroso, et di molto consiglio affinche esor:
ti li detti Uomini alla fede della Città di
Bologna, et a confortarli, che si voglino con:
servare sotto di Lui, promettendogli molte esen:
tioni, et gratie, il quel Matthio vi andò il

di di S. Biagio. Et giunto vicino le Mu:
ra del Castello, non solamente non volsero,
che entrasse nel Castello, ma ne anche
il volsero ascoltare, anzi il cacciarono via
con gran vituperio, et saliettandolo con
le saette. Per il che Matthio tosto a Bo:
logna fa ritorno, et narra il tutto a Gio:
Giovanni volendo pur rimediare al gran di:
sordine degli huomini di S. Gio: chiama
Battista Baldovino poco fa da Lui rivo:
cato d'esiglio, il quale era in molta stima,
et riputatione presso li detti huomini, et
lo prega voglia andar alli detti huomini di
S. Giovanni, et gli dà ogni autorità, et balia
acciochè vegga di mantenere li detti huo:
mini volessero mantenersi, et perseverar:
re nel grado ove erano, et che essi non
dubitassero di Nemici, ch'egli era per difen:
derli da ogni loro insulto, et che di quan:
to sapevano desiderare da Lui gli sarebbe
concesso
Battista giunge a S. Gio:, et è lasciato en:
trar nel Castello amorevolmente, et con
honore, et ciò per la riverenza, che tutti gli por:
tavano, il quale fa ragunare il Consiglio, et
in esso

in esso esorta tutti a mantenersi sotto
la volontà di Giò; et della Città di Bolo
gna. Ma essi rispondono, che vogliono es=
ser Liberi, et da se medesimi governarsi,
et non da altri, et che questa era l'ulti=
ma Loro deliberatione, talmente che Bat=
tista si parte mal soddisfatto, et senza
buona conclusione. Et quei del Castello
tosto messero quattro Consoli, acciochè aves=
sero a governare, et tutti gli promisero fer=
ma ubidientia.
Il Co: Alberico trascorre il Territorio di Bo=
logna, poi con li Gozzadini nemici della Pa=
tria si avvicina alla Città, et viene insi=
no a S. Spirito in Galliera, et quivi
pianta li stendardi, et di nuovo trascorre
insino alla Porta delle Lame, et di Gallie=
ra. Ma Giò: non potendo soportare cotanto
suo ardire, et sfrenata Licenza manda
fuori Scorpione suo Capitano con alcune
squadre d'huomini d'Arme, et comman=
da che si azzuffino con li nemici, et che
raffreni la Loro insolente audacia, et te=
merità. Il che Scorpione animosamente

esseguendo, venne alle mani con gli Nemici, et amendue le Parti restarono uguali di morti, et di prigioni.

Scorpione ritorna in Bologna, e Gio: sospettando di qualche tradimento nella Città fà una grida, che nessuno della Città possa portar Armi offensive, sotto pena della forca.

Mentre che gli Nemici vanno depredando il Territorio di Bologna, et che su le Porte della Città fanno correrie, molti del Popolo di Bologna vanno su le Mura senza Armi, et con li Mantelli indosso come spensierati, et si lasciano vedere dagli Nemici senz' Armi p mostrar loro, che non vi era chi gli si opponesse, et che liberamente potevano scorrere, et predare il Paese, il che oltremodo spiacque a Gio: fu questo il giorno di Carnesciale, che fu alli ... del Mese di ...

Gli Nemici scorrono adunque liberamente p ogni lato, ne è chi vi contradica, percio, che Gio: non si fidava, che Scorpione

uscisse

uscisse dalla Città, et temeva di qual
che Trattato contro di Lui. Gli nemici
adunque insieme con Nanni, et altri suo
rusciti scorrendo, et saccheggiando piglia:
rono il Poggio, et Minerbio a nome del
Duca di Milano.

Alli 13. di Febraro in Lunedì si ribellano
da Gio: Agella, et S. Agatha di Ro:
magna, gridando viva il Popolo, et l'
Arti, et la Libertà di Bologna

In questi giorni la Rocca della Pieve nel:
la quale era Lancilotto Beccaria per presidio
è strettamente assediata dal Co: Alberico,
et è con molti stromenti, et Machine com:
batuta, et Lancilotto vedendo non potersi più
mantenere et che maggior parte delle Mura
conquassate, et molti de soldati suoi manca:
ti, ne vi essendo vittovaglia si da al Co: Al:
berico salvo l'havere, et le Persone.

Lancellotto Beccaria ritorna a Bologna
et per aver egli veduto gli andamenti delli ne
mici senza alcun ordine, et senza alcun ti
more, promette a Gio Bentivogli, che s'egli

alcune Bande di Soldati gli da a piedi, et a Cavallo, gli darà certa, et indubitata Vittoria degli Nemici, a cui Sio prestando fede, gli da Scorpione Capitano con Sforza da Codignola, et il Tartaglia famosi Conduttieri di Cavalli, con buon numero di pedoni, li quali tutti havendo frà se ordinato quanto dovevasi fare, mandano una Banda di Cavalli Leggieri, acciochè con prestezza andassero ad incontrare le spie de Nemici, et gli uccidessero, perchè fosse la lor venuta inaspettata sopra L'Esercito Nemico, il che felicemente eseguito, et uccise le spie, et trovato L'Esercito disordinato, gli furono così alla sprovista adosso, che prima sentirono La punta delle nemiche spade, che si accorgessero di essere assaliti, et gli ruppero, et posero in fuga, et benchè il Co: Alberico con molti Cavalli ritardasse alquanto La Vittoria di Scorpione, nondimeno alla fine ne uccisero molti, et molti anche ne fecero prigioni, et fra gli altri Marco da Pisa. Alberto Pij da Carpo.

Gherardo.

Gherardo Boiardo, con altri 100 huomini di Conditione.

Et più di 200 Cavalli, e Pedoni assai, et fecero richissima preda de Nemici. Giò havuta questa nuova fece farne publico segno di allegrezza, poi andò a visitar la Santissima Imagine della Madonna del Baracano, et rese li gratie infinite, le presentò certa somma di danari, et poi andò alla Madonna del Monte, et quivi fatto l'Oratione si spogliò de suoi proprij vestimenti, et gli offerse alla detta Madre di Dio, poi ritornato a Bologna fece liberare tutti li prigioni etiamdio Pietro da Pisa, che era condannato di pena capitale, et fece di molte gratie, et infinite limosine a poverelli.

Il dì seguente ritornano li Capitani con li soldati vittoriosi con li Prigioni con le spoglie, et con le bandiere tolte a Nemici, li prigioni nobili furono posti nella Torre del Palazzo, et gli altri nelle prigioni Communi.

Alli 28 - - - - - - - - - a hore 24 apparve una stella Cometa, overo crinita, et seguita di così manifestarsi per molti giorni, appariva alle hore 24; et durava sino al far del giorno.

(qui manca una Carta nell'Originale.

Giovanni intendendo come Bento haueua Lasciato Basotto, et che era passato a Milano, si dolse del suo poco accorgimento, et vedendo esser stato poco prudente, del proprio errore si doleva.

Basotto poi passa a Venetia, et esposto al senato il desiderio di Gio: non ottiene cosa alcuna da Loro, perche dicevano non hauer cosa da dolersi del Duca, et che erano suoi Amici, ne volevano senza occasione inimicarsi seco. Ma che in ogni altra cosa erano parati al far servigio a Gio, eccetto in questo, et con questa risolutione Basotto a Bologna ritornò.

Nanni Gozzadini passa ad Gio: in Persicetto chiamato da quei del Castello come Loro Amico antico p ordinare Le cose del Loro Castello. Et dopo i molti consigli fa' che essi mandano a chiedere Gio: sotto colore di volergli parlare, et pigliare seco accordo, et gli persuade Nanni, che eglino si sforzino di esser atti di dirgli buone parole, et amorevoli, et che cerchino di condurlo con pochi dentro il Castello, dove entrato poi il faccino Prigione. Però essi alli 8 di Marzo esseguiscono il consiglio di

Nanni

Nanni, et Gio: andatovi, havendo seco Scorpione, et Virgilio, overo Iregelino Capitani, et giunto al Castello (sperava egli haver Luogo a suoi voti) fu invitato d'entrare, ma non vuolle. Et uscendo dal Castello dui huomini corraggiosi, et de primi del Castello simulando di trattar seco accordo, volevano se la occasione glie lo concedeva pigliarlo, et chiedendo a Gio: conventioni, et patti iniqui, et tirando il loro raggionamento più del dovere a longo, quelli del Castello vedendo che'l pensiero loro non sortiva effetto, deliberati d'ucciderlo, fecero segno alli dui huomini, che ritornassero al Castello, li quali non sì tosto hebbero volte le spalle a Gio:, che Virgilio, che con gli occhi per tutto girava dubitando di qualche tradimento, disse a Gio: guardati Signore, et leviamoci di qui, perche veggo muovere il Palancato, nè sì tosto finì queste parole, che volendo rivoltare i Cavalli addietro, ecco, che gli furon sparate due Bombarde, una delle quali percosse Scorpione nel destro fianco, et l'uccise, et l'altra diede al Cavallo di Gio:, et lo

gettò a terra morto, et Giò: si fuggì con Virgilio, et poco dopo mandato a pigliar il Corpo di Scorpione il fece portare a Bologna, et lo fece sepelire con grande honore, et con cinque Bandiere in S. Petronio et questo fù il primo Corpo che mai quivi fosse sepelito.

Erano agli alloggiamenti della Mirandola li soldati di Malatesta, et di Pandolfo da Rimini stipendiati dal Duca di Milano, li quali vedendo giunta la Primavera alli 28. di Marzo in Martedì escono in Campo, et mandano la disfida à Giò: Bentivogli, il quale con Cuore intrepido l'accetta, et frattanto manda a Fiorenza p aiuto, et essi senza punto ritardare gli mandano Bernardino Bertone loro Capitano con 300. Lanze, et nell' entrare che essi fanno in Bologna alcuni di loro comminciorono a gridare sacco, sacco, laonde il Popolo tosto tutto le bocche delle Contrade temendo di qualche ruina. Ma Giò: intesa la cosa, tosto saltò a Cavallo, et mandò fuori li detti soldati, et commandò; che subito fossero disarmate le strade

=te le strade, et apperte le vie.

Giô: il dì seguente fà impiccare un Avvocato, et un'altro suo Compagno insieme con un soldato de Compagni di Scorpione gli lor ; et fù questo per porre terrore a ciascuno. Giô: manda Bernardone con ogni prestezza et silentio ad incontrare li Malatesti, et a combattere con essi loro, giudicando di haverne indubitata vittoria, et ciò benissimo era per avvennire se non occorreva il tumulto delli detti soldati nella Città, il quale casionò, che si seppe pubblicamente, che era venuto Bernardone con buon numero di Gente d'Armi a Bologna, il che dalli Malatesti saputo, che alloggiavano fuori della Mirandola per maggior sua sicurezza si ridussero dentro la Torre, dove che giunto Bernardone, quelli di dentro per mostrarli che non lo temevano punto uscirono, et vennero insieme alle mani, ed dopo longo combatimento Bernardone ruppe li Malatesti, et ne acquistò et preda, et molti prigioni, et vittorioso se ne ritornò a Bologna.

Benche Gio: si rallegrasse della havuta vit-
toria, non dimeno stava tutto di mala voglia,
et dubioso della Città, percioche vedeva
tutti li Cittadini soprapresi da malinconia,
ne mostravano alcun segno di contento, et
benissimo si accorgeva, che non era da Lo-
ro amato. Però perche cosa alcuna non
si potesse contro Lui ordire, egli alli 3. di
Aprile in Lunedi raguna tutti li primi Citta-
dini, et gli avvisa, et commanda sotto pena
della vita, che niuno ardisca passar dal-
la sua Casa all'altra, ne fare insieme sor-
ta alcuna di Radunanza sia in qual Luo-
go esser voglia. Poi comanda alli Mestra-
li delle Parrochie, che avvisino ciascuno
che osservino questa sua volontà sotto pe-
na della forca, et se occorresse caso di
o fosse sonata alcuna Campana, che niu-
no si dovesse movere. Strettezza insolita,
che a tutti oltremodo spiacque, et gli acre-
be odio mortale, e tanto più che mostrava
solo di fidarsi nel favore, et ajuto de Fio-
rentini che delli proprij della Patria. Cagio-
ne poi della sua ruina.

L'Imperatore

L'Imperatore, che ad instanza de Fiorentini in Italia era venuto contro il Duca di Milano senza haver fatto molto profitto si parte, et va' in Germania.

Il Sig.r di Padova avisa Gio: Bentivogli della partita dell'Imperatore, acciò egli a casi suoi proveggia p difendersi contra le forze del Duca di Milano, et in oltre gli manda Andrea da Parma con 500. Lanze, et trecento Fanti bene a ordine, et lo consiglia a star di buon animo, che Lui non era p mancarli acciò si diffendesse dal suo Nemico.

Alli 11. di Maggio in venerdì li Fiorentini, che intendano anch'essi la partita dell'Imperatore, et il grande apparecchio, che fa' il Duca di Milano, mandano Bernardone Capeto lor Generale a Bologna con trè millia Cavalli, et Massimo Crivello con 200. Lanze, et 500. Fanti, tal che l'Esercito di Gio: Bentivogli di mano in mano cresce.

Gli Abitatori del Castello di S. Gio: in Persicetto alli 20. di Aprile il Giovedì, gridano viva li Malatesti, et drizzano alla Torre della Roca lo Stendardo con l'Armi delli detti Maltraversi, il

che da Giovanni inteso gli manda sopra Ber-
nardone con molte Bande di Soldati, et gli fa
tagliare il Canale acciòche non possino macina-
re, gli fà gettare a terra le Case d'ogni
intorno il Castello, et ogni cosa va' a sacco,
et a fuoco.

Alli 22. di Maggio in Lunedì l' Esercito del
Duca di Milano passa nel Territorio di Bolo-
gna con dodici milla Cavalli, et otto milla
fanti. Erano Capitani di questo potente Eserci-
to gl'infrascritti.

Jacomo dal Verme Capitano Generale

Pandolpho
Carlo
Malatesta } de Malatesti Sig.ri di Rimini

Il Sig.r di Mantua

Il Sig.r di Carpi

Il Co: di Urbino

Il Sig.r di Spolchi, et della Mirandola

Il Sig.r di Tolenta, di Fabriano, di Sasso ferrato

Franciscano

Il Co: Alberigo da Barbiano

Bartolino Cremonese

Paolo Savelli

Erano seco gl'infrascritti Bolognesi, cioè

Nanni Gozzadini

Bonifacio Gozzadini

Francesco Paltuni

Francesco Falucci
Bento Bentivoglio
Jacomo Isolani
Guido Galeazzo Pepoli
Niccolò Negrosanti Cittadini Bolognesi, che in tutto erano quattrocento tutti fuorusciti di Bologna; Dunque Jacomo dal Verme giunto nel Bolognese con l'Esercito drizzò il passo verso la Pieve da Cento, e quivi si fermò.

Quelli di Lojano si ribellaro dal Sig.r Gio: et egli subito vi manda Bernardone con alcune bande di Cavalli, il quale abbruggia, et ruina ogni cosa, ne perdona a grandi, ne a piccoli, ma ogni cosa va a fil di spada, et ciò fa per impaventare gl'altri Luoghi, che non si ribellino, il che nel vero oltremodo spiacque al Popol di Bologna, et ne fu da molti odiato, et frà gl'altri dagl'infrascritti che pur cercavano via di levarsi davanti gl'occhi si crudel Tiranno, et erano questi.

Battista Balduino | Bartolomeo Gombruti
Bolognino Buonatorta | Guglielmo da Sala
Matthio de Mantici, Li quali essendo invitati ad un solenne convito da Andrea Papazzoni,

et dopo il desinare ragionando di varie cose della Città; et finalmente di uccidere il Tiranno, et Liberare la Patria, et frà Loro offerti molti modi p far ciò, Andrea Papazzoni prese la cura di farli Levar la vita, et ordinato con un suo Servitore il tutto, gli promise dugento Ducati, et L'ordine fù in questa guisa cioè, che essendo solito Giò: di passar p il portico stretto quando andava a visitar la Madonna del Baracano, a cui d'intorno a questo passo pochi soldati vi stavano, che egli uscisse di Casa, et Lo Levasse da questo mondo.

Non andò tanto secreto quest'Ordine, che egli si scoperse, perche un Servitor, che uditi gl'haveva di ciò ragionar dopo il Convitto Lo rivelò a Giò: il quale fece incarcerare il Baldovino, il Buonatorta, il Gombrudo, il Sala, il Mantitici, et questo cagionò frà Li Cittadini odio sopra odio, et perciò Francesco Minotti, Jacomo de Conti, et il Prete di S: Benedetto trattarono con Jacomo dal Verme Capitano del Duca di Milano, che dovesse avvicinarsi alle mu:

rarsi alle mura della Città, et in partico=
lare alla Porta di Galliera la notte fra lo=
ro determinata, che eglino l'havrebbono in=
tromesso nella Città, & ciò che ucciderebb=
bono Giacomo Sarzone Pellacano Commissar=
io della detta Porta.

Ma il Trattato si scoperse, et li Congiurati
tutti si fuggirono nel Campo degli Nemici,
et fù il primo Giugno il giovedì.

Poiche gli Nemici viddero il lor disegno va=
no, et divolgato nella Città pieno di sdegno com=
minciano a far correrie & tutto il Territorio
di Bologna, saccheggiando, et abbruggiando il
tutto.

Vedendo Francesco Gallucci tanti motivi di
guerra dell'una et l'altra parte, et conoscen=
do chiaramente la rovina di Bologna vinca
chi voglia, di poi molti consigli sendo egli
nella Pieve, si sforzò persuadere a Nanni
Gozzadini la pace con Gio:; ma Nanni, che
gli voleva rendere il contracambio di quan=
to egli da Gio: haveva ricevuto gliela
negò. Parimenti interponendosi a ciò Frate Lo=
dovico Ariosti de Predicatori, non ne potè ritrar=

=re alcun frutto da Nanni. Et perciò Francesco conoscendo tanta grande ostinazione di Nanni, egli volendo far quel tanto che a ciò invitava Nanni con Giò: si pacificò, et mandò a Bologna Giò: Galeazzo, et Giò: Francesco suoi figlioli, Li quali da Giò: Lie=tamente furono accolti, et Loro fù restitui=ta ogni sua facultà.

Ms. Francesco Galucci và a Brescia p Podestà mandato dalla Duchessa di Mi=lano.

Jacomo terzo da Carrara figliuolo del Sig.r di Padova entra in Bologna con 300. Ca=valli, et altrettanti Pedoni, fù dal Pre. mandato a soccorso di Giò: Bentivogli. Giò: che vede accrescere vie più di giorno in giorno il suo Esercito prende speranza di poter stare a contrasto con gli Nemici; Nondimeno temendo, che il Campo nemico non passasse a Casalecchio di Reno, et che alla Città Levasse L'acqua p macinare il Grano, manda Bernardone Capitano della Gente d'Arme a Casalecchio p guardia di quel Luogo, et quivi si ferma. Nel vero

Giò: givalcercan=

Gio. giva cercando la sua Ruina, perche
fece tutto ciò contra il conseglio degl'
Ambasciatori Veneziani, et degli Ambas-
ciatori de Fiorentini, perche a Loro giu-
dizio egli mai non doveva Levare li sol-
dati dalla Città, et mandarli fuori.
Gli Nemici seguitano di scorrere il Terri-
torio Bolognese, et giungono a Minerbio ov'
era Commissario Lodovico Isolani, et chie-
dendogli eglino il Castello, Lodovico gli ris-
pose non volerlo consegnare, ne tenere per
alcuno eccetto per la Città di Bologna. Per
il che gli nemici si ritirarono senza far
insulto alcuno.
Bernardone è a Casalecchio, et gli Nemi-
ci scorrono Liberamente tutto il Contado
di Bologna, giunge a Bologna in aiuto di
Gio. Francesco terzo di Carrara figliolo del
Sig.r di Padova con 400. Cavalli salariati
da Venetiani, giunsero alli 19. ------
Il Sig.r di Padova manda Francesco terzo, et
revoca a Padova Gio. terzo per haverli dato per
moglie una figliola del Sig.r di Mantova Dun-
que non si tosto giunge Francesco, che Gio.

Lo mandò a Casalecchio ove era il Fratello, et dopo molti prieghi ottenne, che il Fratello non si parti insino alla fine del Mese.

Era l'Esercito di Gio: cresciuto di sì buon numero, che egli giudicava di poter stare a fronte con gli Nemici, et era di animo di voler far seco giornata. Non dimeno prima vuole far prova quall'animo fosse quello del Popolo verso Lui, p sapersi governare, et fuori, et dentro, et perciò raduna tutti Li Mestrali delle Parrocchie della Città, et gli impone, che debbino ritrovar, et segnare tutti gli huomini atti al portare l'Armi, et fatte Le Cedole consignarle poi alli Parocchiani, et così fecero.

Dunque alli 20 di . . . . . veduto Le Cedole, Gio: fece bandire, che tutti quelli, che si erano dimostrati suoi Amici, et che desideravano, che gli seguitasse di essere signore di Bologna, dovessero il giorno seguente ritrovarsi, et presentarsi tutti armati agl'infrascritti Luoghi dove ancò sarebbono Li Capitani Loro deputati.

Il Quartiere

Il Quartiero di Porta Ravegnana doveva ritrovarsi fuori della Città a S. Gregorio sotto l'Insegna del Capitano Guido da Mangolino.

Il Quartiere di Porta Stieri doveva ritrovarsi al Monastero di S. Francesco fuori della Città sotto l'Insegna di Nanino Checo.

Il Quartiero di Porta S. Procolo doveva radunarsi a S. Paulo di Ravone sotto l'Insegna di Leonardo Ghisilieri.

Mandato il Bando, et venuto il giorno che far si doveva il sud.º rassignamento delli dieci del Popolo, che havevano promesso non se ne armò quasi uno, il che conoscendo Gio. mancò oltremodo di animo, ne più oltre si curò mandarli in alcun Luogo, perche dubitava non poco del Popolo, et quei pochi che si erano radunati alli sud.i Luoghi egli Li Licentiò alle Case Loro, Lodando assai il buon animo Loro, et La Loro fedeltà dimostratali.

Gio. havendo il cuor afflitto, et angosciato, et dubitando assai di se medesimo a vedersi abbandonato dal Popolo, si delibera man:

:dare Ambasciatori a Fiorenza, et el:
legge Lambertino da Canedolo, Cancelliere,
et Dottore, et Matthio Griffoni Notaro.
A quali commette, che d'ogni cosa ragua:
glino il Senato Fiorentino, et che gli chieg:
ghino aiuto in tanta sua necessità. Es:
si vanno a Fiorenza, et esposto a pieno il
tutto, i Fiorentini tosto gli mandano la
Compagnia della Rosa, che era di 300. Lan:
ze, et alli 20 . . . . giungono
a Bologna, et Gio. subito li manda a Ca:
salecchio ad unirsi coll'Essercito di Ber:
nardone.

Bernardone che si vede havere buono Esser:
cito, et forte, et numeroso da contrastare
col nemico, questo, et anche che giudica,
che gli nemici siano lassi, et stanchi
dal tanto trascorrere, che il Territorio
fatto havevano, si delibera di volere Libe:
rare la Città di Bologna da tante cala:
mità, et di voler seco far giornata, et ma:
nifestato questo suo pensiere a molti Capita:
ni suoi, et concluso il fatto, egli manda
ad invitare l'inimico alla battaglia, il
quale volontieri

quale volontieri accetta, et gli manda a dire, che sono molti giorni, che egli bramava di far seco proua et di fortezza, et di valore.

Ciascun de Capitani adunque il giorno seguente fanno rifrescare li loro soldati, et porre à ordine le armi, et li cavalli loro, et giunta l'ora detterminata amendue li eserciti vengono ad opporsi a Casalecchio luogo dove il fatto d'armi far si doveva.

Era fra l'uno, et l'altro esercito il fiume Reno il quale et dalla destra, ed dalla sinistra haueua le rive alte, e precipitose et dall'una, et dall'altra parte è un longo, et alto Ponte tutto di Pietra. Dalla parte occidentale ove gli nemici si trovavano, alla destra erano i colli, et sotto di essi la via publica, che al sasso di Glosina conduce. Alla sinistra poi vi era un altra via pure con li colli, che va verso il settentrione, ove si troua una larga campagna che dal fiume Reno termina verso il mezzo giorno, nella qual campagna era l'esercito nemico a Ceredolo.

Paſsato il Ponte vi era la via, che
conduce a Bologna alla destra della
quale sono altri Colli, sotto i quali vi era
un ampia, et spatiosa villa di habitationi
ornata con una forte Roca chiamata Ca=
salecchio, fuori poi della detta Villa s'apro=
no le foci di detta via da ogni lato, et quan=
to più si scende verso la Città; tanto più la
Campagna si allarga, alla sinistra della via
avenga che li Campi sieno terminati dal Ca=
nale, che nasce dal fiume Reno sopra Ca=
salecchio, et che scorre nella Città à bene=
ficio de macinati, et à favore, et servig=
gio d'altri aſsai Edificij. Inoltre frà
questo Canale, et frà il fiume Reno eravi
un Isola formata dalle dette acque, la
quale da tutte le parti haveva le Rive
altiſsime, et terminava col Molino della Ca=
Lonica verso una punta. Di quà dal Ponte
adunque era l'Esercito di Bernardone.
Ordinate adunque, che furono le squadre
il Conte Giacomo del Verme consegnò la prima
squadra al Conte Alberigo, al Sig.r della
Mirandola

Mirandola, di Sasso ferrato, di Spoleti, et di Fabriano tutti huomini nella guerra molto esperti, et seco erano Nanni Gozzadini con gli altri fuorusciti di Bologna, et oltre i Cavalli di grave armatura, anche Lor diede due mila ballestrieri, et buon numero di pedoni.

La seconda squadra egli la consegnò alli Malatesti, et al Sig.^r di Carpi, con gran numero di Cavalli, et di pedoni.

La terza squadra egli la ritenne à se havendo in sua compagnia Galeazzo Gonzaga il Conte di Urbino, et Paolo Savelli. Poi lasciò assai bande di Cavalli, et bandiere di pedoni alla guardia delle bagaglie, et anche acciochè bisognando potessero darli soccorso sotto la Cura di Franciscani, et del Sig.^r di Polenta, et di Ottobuon terzo, et di Bartolomeo da Cremona, huomini tutti nell'Armi esperti.

Parimenti Bernardone ordinò le sue Genti. Nel primo squadrone vi pose à caso il Figliuolo del Sig.^r di Padova Giovine desideroso di gloria con il Tartaglia huovo bellicoso, et di

molta prudenza, a quali consegnò molte ban=
de di Cavalli armati, et buon numero di
ballestrieri, et de pedoni.

Nella seconda vi pose A capo Sforza da Co=
tignola, consignandoli buona parte de Caval=
li, et de Pedoni.

Il restante poi dell'Esercito egli lo ritenne
A se, et dispose li ballestrieri in Luogo op=
portuno A defensione delli Combattenti, accioc
che con maggior sicurezza loro dovessero com
battere, et anche A che non fossero dagli ne=
mici assaliti; Lasciò al Ponte di Casalec=
chio le trecento Lanze della Compagnia del
la Rosa, et A guardia delle bagaglie.

Venuti adunque amendui gli Eserciti all'
Arme ciascuno si sforzava mostrare il
suo valore, et avenga che l'Esercito di Ber=
nardone A molte lore si vedesse vittorioso, non=
dimeno la fortuna alla fine volgendogli la
faccia il fece perditore, et restarono prigioni
il Sforza, il Tartaglia, Bernardone insieme
con li Figliuoli Legitimi del Sig.r di Padova,
con Giacomo lor Fratello naturale, et con
molti altri valorosi Capitani, et Soldati.

Facincane

Pacincane prese questi Bernardone Giacomo

et Francesco Carrani, il Sig.r di Manto

va Giacomo terzo, et rotto tutto l'Eserci

to le trecento Lanze della Rosa fuggiro

no verso Bologna.

Nota, che in quell'hora, che gli Eserciti

si dovevano azzuffare insieme come è

detto Gio: fà suonare la campana della

Città, et commandò a ciascuno di quei che

gli avevano promesso, che l'armi pigliaſ

sero, et andaſsero a Casalecchio in aiuto

di Bernardone, de quali solo si ritrovaro

no dugento, che l'armi pigliaſsero, li qua

li non si tosto uscirono dalla Porta di

Saragozza, che sendo quasi giunto alla

Chiesa della Madalena della preda, che

s'incontrarono negli Nemici che a sciol

ta briglia venivano a Bologna, et il Ca

pitano di essi perciò impaurito, et postosi

in fuga fu seguitato dagli Nemici, et pre

so.

Intesa adunque la rotta a Bologna, che

fù alli 26. di Giugno il Lunedì Gio. perso l'Animo, et le forze, et ogni sua speranza, commandò si fornisse le mura della Città di scale, et di sassi, et le torri delle cose necessarie per difensione della Città ponendo alle Mura buoni presidij. Poi il dì seguente, cioè il Martedì fece bandire si dovesse fare un Pistrino per ciascuna Parrocchia, et che ciascuno dovesse stare armato.

Gli nemici havendo saccheggiato il Campo rotto de Bolognesi, et fattisi ricchi di preda vennero alle Mura della Città, et il Popolo che da ogni parte si vedeva afflitto, si per esser stato rotto il Campo, si per che mancava la provisione alla Città, si per vedere fuori tanti suoi Cittadini cacciati da Gio., et per che più non poteva sopportare la tirrania di costui, ma deliberava ridursi nella prima Libertà; vedo il Popolo a dì 27. di Giugno armato circa le 24. hore, comminciò a radunarsi in Porta Ravegnana, et quivi gridando vivano le Arti, et il Popolo, et muoja Gio. Bentivogli; si fortificarono, et crearono lor Capo, et Capitano Nicolò di Lipo, et Melchiorre Manzoli, et

arrostarono

arrestarono tutte le bocche di Porta, ove
tosto talmente crescette il Popolo, che era
cosa incredibile. Vdendo Gio: le voci popolari,
et vedendo che quivi erano radunati, salì
a Cavallo tutto armato, havendo seco in
compagnia molti de suoi Amici, et anco
50. Cavalli della Compagnia della Rosa
et quivi corse alle bocche della Piazza di
Porta, et vedendole arrestate si pose a gri=
dare, Ah Canaglia à questo modo aprite
queste bocche se nò vi farò impiccare, le
quai parole tanto sdegnarono il Popolo, che
molti gli risposero dicendo tu ci farai impic=
care? non è ancora domani, che vedrai quan:
to che puoi fare. Ora Gio: azzuffandosi col
Popolo, et facendo ogni sforzo per entrare in
Piazza insieme con li suoi Amici ma il Po=
polo arditamente diffendendosi arditamen:
te il ributtorono à dietro, et così combatten=
do tutta la notte avenne, che ci giunse
alle case de Ramponi, et quivi pose ogni
suo sforzo per farli mettere il fuoco, et abbrus=
ciarle, per che quivi era gran numero d'
huomini armati suoi contrarj, i quali si

diffendevano con saette, et sassi, ne però mai poté far cosa, che egli desiderasse.

In questo notturno combattimento a Gio: furono morti sotto due Cavalli, et egli con le sue mani uccise molti huomini.

Mentre che questo disturbo cresceua di notte molti parenti, et Amici de fuorusciti passarono alla Porta di Saragozza, et di S. Mammolo, et apertole introdussero dentro tutti li banditi, et li Confinati fra li quali il primo fù.

Galeazzo, et

Gio: de Negrosanti

Iacomo Isolani

Li Pozzadini

Li Gallucci

Li Baccilieri

Guido Pepoli

Riccio Pelisini

Antonio dalle Caselle, et molti altri. Poi entrarono.

Giacomo dal Verme Capitano del Duca di Milano

Il Sig.r di Mantova

Il Sig.r Pandolfo.

Malatesta Malatesti

Malatesta Malatesti

Il Co: Alberigo

Iacincano, et entrati commincioſsi a gri:
dare viva il Popolo, et l'Arti:

Erano già hore otto, et vicino era il giorno
quando che Gio: udì le voci delli Nemici
che nella Città erano entrati; per il che veden:
dosi abbandonato, stanco, et lasso, come dis:
perato tentò far l'ultimo suo sforzo, per
il che ritirandosi alla Piazza, ne vedendo mo:
do d'aiutarsi, si ritirò a salvamento nel
Palazzo de Notari, doue aiutato da certi suoi
Amici, et travestito se ne uscì incognito di
detto Palazzo, et passò al Ponticello di
S: Arcangelo cercando luogo al suo scam:
po, dove trovando un uscio aperto, tosto vi
entrò et quivi trovato una vecchia se le
manifestò, et se stesso le raccommandò, pre:
gandola che lo salvasse dall'impeto degli
Nemici, a cui la cortese, et compassionevol
Donna il tutto gli promise, et molto lo con:
solò.

Fuggito Gio:, et tutti gli suoi Amici, et entra:
ti in Palazzo Jacomo dal Verme con tutti

Li fuorusciti, et apperte le Carceri estras=
sero dalla Torre dell'Orto Alberico, et
Battista Baldovini, et Niccolò Gozzadini.
Volendo il Conte Alberico vendicarsi con=
tro li Fiorentini, con quella banda di
Armati, che egli haveva posta all'hosteria
della Luna, et circondato l'alloggiamento
loro, tutti li soldati spoglia, che erano del
la Compagnia della Rosa, et gli leva l'
armi, et ogni qualunque cosa havevano.
Venuto il chiaro giorno volendo i Vittoriosi
mostrar segno della loro gloria, et allegrez=
za di esser ritornati alla Patria creano
alcuni Cavallieri aurati. Però all'en=
trare alla Porta del Palazzo delli Sig.li
il Signore di Mantova fece gl'infras=
critti Cavallieri cioè.

Nanni Gozzadini
Vandino de Bianchi
Aldreghetto Lambertini
Guido Pepoli
Alberto Pij, over Pini
Giò: Gerardini
Galeazzo Pepoli

Fatti li detti

Fatti li detti Cavallieri Giacomo dal Verme con Alberto, et Nanni con grande instanza cercano il fuggitivo Gio: Bentivogli, et perche dubitavano non fosse uscito dalla Città; mandano un Bando con promessa di gran premio a chi il manifesta. Comparve Domenico di Procolo, costui era che l'aveva conosciuto travestito, et l'haveva veduto entrare nella Casa della già donna vecchia, et sperando avere il promesso premio, et gli revela dove si era nascosto. Ora tosto mandano buon numero di Gente d'Armi alla Casa della Donna per pigliarlo, et trovatolo, volendo egli fare animosa difesa, finalmente stanco, et lasso si da al Conte Alberigo, et condotto in Palazzo avvanti il Sig.^r di Mantova, il Conte Alberigo, et Bente di Bente Bentivogli, et di Nanne Gozzadini, il Sig.^r di Mantova gli disse. Tu sei quà o Malvaggio Tiranno, et crudel Nemico della propria Patria nemico d'ogni lodata Legge, et de buoni costumi. A cui Gio: intrepidamente rispose, Tiranno, et Traditore, et contrario alle giuste Leggi è colui contra del quale la malvaggia fortuna dimos:

: tra la sua forza, perciò che mentre ch'el:
la ride, et favorisce ogn'uno è buono, et
giusto, ma se si volta è tristo, et iniquo, come
hora dei tu ch'io sono. Poi voltatosi a Nan:
ni gli disse. Nanni in questa mia miseria, o:
ve mi ha precipitato la trista mia sorte, ti
prego deh ricordati della nostra antica benevo:
lenza, et istima la tua innata bontà col
mezzo della quale bramo humilmente mi
perdoni le offeso che Io ti hò fatto. O Nan:
ni pur amendue siamo Cittadini d'una is:
tessa Patria nati di sangue generoso, pia:
cevole, et dolce, et habbi di me qualche pie:
tà, certo, et sicuro, ne se lo permetta Iddio,
che se tù in grado si infelice ti trovassi, co:
me hora mi vedi, Io verso te mi diporterei
in guisa tale, che a tutto il Mondo mostrarei
di ricordarmi della dolcezza dell'antica nostra
amicizia, che di un minimo torto. Mi sia le:
cito o Nanni avvisarti con la isperienza di
me stesso, che le cose di questo Mondo sono in:
stabili, et che quello siamo hoggi, domani non
resta. Non puote Nanni alle Parole di
Gio: contenersi di non lagrimar, et turbato in

se stesso della

se stesso della instabilità della condizione humana, gran pezza stette senza poter formar parola. Pure vinto da natural pietà, con amorevoli parole consolò Gio:, et gli disse non dubitasse, che egli sarebbe di Lui ricordevole, et che quello istesso farebbe in suo servitio, che per se stesso vorria fosse fatto essendo in simile calamità, et fattolo condure in una Camera, acciò che quivi sicuro fosse da ogni insulto de' Nemici, in tanto che il tumulto della Città cessasse, ritornò a ragionamento con il Conte Alberigo, il quale con grande instanza pregava Nanni volesse accettare La signoria della Città, perche gli dava l'animo farlo con ogni via facile riuscire. Ma Nanni costantetemente rifiutando gli disse, che esso era nato Cittadino, et non signore, et che ancor da Cittadino viver et morir voleva, ma ben desiderava che la Patria fosse in Libertà. Et che non voleva che alcuno a ragione dicesse, che tutto quello che egli fatto haveva contro Gio: L'havesse fatto, afinche per insignorirsi della Città, et opprimere La sua Libertà. Ma che ben

desiderava che si cavassero Li Magistrati
della Città secondo il costume antico acciochè
si havesse a caminare in tutte Le cose
con Lieta pace.

Radunati adunque insieme Li primi della
Città p creare gl' Anziani vi nacque un poco
discordia frà di Loro, perciocche ciascuno li
voleva a suo modo, nondimeno La parte di
Nanni prevalse, et furono creati otto Antia-
ni con il Confaloniere di Giustizia, frà Li
quali vi furono questi cioè

Melchior Mangioli

Nanni Gozzadini

Matthio Griffoni

Alberto Bianchi

Et Le Bandiere del Popolo, et della Città fu-
rono poste fuori ai Luoghi deputati. Hora
il Sig.r di Mantova vedendo questo apparato
di Bandiere La notte seguente fece porre
nel mezzo di dette Bandiere una Tavoletta
dipinta di Azzurro con Le Lettere d'oro che
dicevano Audi, et Aliam Partem, La
qual Tavoletta veduta dal Popolo La matti-
na seguente si turbò molto, non intenden-

-do a che fine

:do, a che fine vi fosse stata posta, et che volesse significare, benche molti, et molti sospicassero di trattato frà Li primi della Città, et il detto Signore, come in effetto poi si vide esser vero.

Stava La Città molto turbata, et dubbiosa di qualche gran male, e tanto più che haveva veduto, che nel creare il Magistrato era sta:ta gran discordia trà Li Cittadini, perciocche di una parte era Capo Nanni Gozadini, che del Popolo haveva gran seguito sendo egli sempre stato amator del Popolo, dell'altra parte era Capo Jacomo Isolani, che seguita:va La Nobiltà et frà gl'altri Nicolò Lo:dovisi, Marchione Manzoli, Bente Bentivo:gli, et con altri assai della parte de Mal:traversi.

Essendo stati fatti detti Sig.gli pel gran favore che Nanni haveva si dalli Capitani del Duca di Milano, come dal Popolo, ciò have:va sdegnato Jacomo Isolani, Francesco Gal:Lucci, Nicolò Lodovisi, Bente Bentivogli Melchior Manzoli insieme con altri Ami:ci suoi, perche pareva, che essi Cittadini non

fossero di tanto valore, et honore nella Città

come che Nanni, li quali p gratificarsi pri:

ma il Duca di Milano, et abbassare l'auto:

rità di Nanni, et essi accrescere, et salire

in grandezza, deliberarono dare la signoria

di Bologna al Duca di Milano, sperando essi

con questo mezzo di humiliar Nanni, et loro

esser favoriti. Però trattarono secretamen

te con il Conte Alberico, et con il Sig.r di Man

tova di eseguire questa loro volontà, p il

che il detto Sig. fece porre la sud.a Tavoletta

nel mezzo delle dette Bandiere.

Ora trattato il tutto con li detti Sig.ri Jacomo

Isolani, et Melchior Mangoli ordinarono

d'introdurre nella Città le Genti d'Arme, ac:

ciochè non vi fosse repugnanza in eseguire

quanto era ordinato. Et così Jacomo Isola:

ni si fece dare le Chiavi della Porta di

Strà S. Donato con scusa, che quella not:

te dovevano venire alcuni Contadini da

Minerbio, et che egli voleva introdurre

nella Città p la sicurezza di essa, essendo

vicino le mura il Campo del Duca. Hav:

ute le Chiavi da Nicolò Raisa a due

hore di notte

loro di notte introdusse alcuni Contadini
da Minerbio, et li consignò la detta
Porta, et poi mandò ad avvisare il Capi:
tano dovesse tosto venire con tutto l'Eser
cito, che l'hauria introdotto nella Città.
Il quale posto à ordine s'inviò verso la
detta Porta, ma non tanto secretamente
andò il fatto, che furono uditi; Laonde portata
la nuova del fatto agl'Antiani commando:
rano che tutte le strade si arrostassero, et
così si fece.
Giunto poi il Campo del Duca, et alcuni di
loro entrati nella Città; et vedendo arrostate
le strade, et il Popolo con l'Armi in ma:
no, non hebbero ardire d'entrar più oltre ma
si dolevano di Jacomo Isolani, che gli ha:
vesse fatti venire senza fondamento. Il
che conosciuto da Jacomo, et da Melchior
Manzoli, andarono per tutta la Città con dire
che non faceva bisogno di dette Coste, per:
ciache questa Gente erano amici, et che
non dovevano temere, il che creduto dal Po:
polo rimosse le dette Coste, et depose l'
Armi. Ora così fatti sicuri Jacomo, et

Melchiorre ridussero il Popolo in detta servitù. Percioche la mattina seguente entrarono dentro Jacomo dal Verme Capitano del Duca di Milano, il Sig.r Pandolpho, Malatesta de Malatesti, il Sig.r Galeazzo di Mantova, il Conte Alberigo da Cunio, Ottobuon terzo con molti altri Capitani, et con tutto l'Esercito, et drizzati verso la Piazza gridando viva il Duca di Milano.

Alli 30 di Giugno alle 13 hore entrarono in Palazzo, et pigliarono la signoria a Nome del Duca Gio: Galeazzo Visconti.

Marsilio Torelli da Mantoua è fatto Podestà di Bologna.

Quivi ò Lettore poi conoscere la miseria ed dura schiavitù della Città di Bologna, cagionata dalle gran discordie de Cittadini, poiche in 24 hore Bologna hebbe tre signorie, cioè di Gio. Bentivogli, della Libertà, et del Duca di Milano. — Biond. Cron. Bol.

1402

Il Sig.r Pandolpho Malatesti nel giorno di S. Pietro Apostolo è costituito dal Capitano Vice Duca

no Vice Duca di Bologna, et sono deposti
li Sig.ri Antiani, et gli altri Magistrati, et
per esser ogni cosa in timore, et in tumul
to non si aspettaua se non qualche gran ruui
na. Et perciò non si celebrò Messa in Chiesa
alcuna della Città; eccetto che nella Chiesa
Cattedrale di S. Pietro.

Dopo il desinare il Co: Alberigo con molti
Cittadini nemici di Gio: vanno alla Camera
oue l'Infelice Signore tutto afflitto, et pau
roso si staua, hauendo l'Anima da mille
cordogli traffitta, et inuolto in duplicata mi
seria, et Leuatolo d'indi il conducono in Piaz
za, et alla presenza di tutto il Popolo, che qui
ui si trouaua è crudelmente ucciso come
una Pecorella da Leonardo da S. Pietro Fratel
lo di Nicolò, al quale Gio: haueua già fatto
tagliare la testa, et da Carlino Pozzadini, et
da molti altri insieme sendoui presente il
Fratello di Bente, et con 21. ferite fù morto
et spogliato ignudo con molta ignominia. Ma
non bastò tanta crudeltà agl'animi ferini
perciochè anco Friano Barbiere p fare una

Biondo
Cron. Bolo.a

1402:

lodata sua uendetta delle ingiurie da Gio: riceuute, gli taglio una orrecchia p disgregio. Finalmente con molta crudeltà de vivi fù corpo morto di Gio: et Lacerato, et delaniato talmente, che bisognò raccoglierlo, et riporlo dentro un mastello se volsero portarlo alla sepoltura in S. Jacomo de Frati Eremitani. Tale fù l'infelicissimo fine di Gio: Bentivoglio huomo veramente magnanimo, forte, et Liberale, et eloquente, il quale se non si fosse usurpata la signoria della Città, era degno d'ogni vera Laude, fù ucciso alli 29. Giugno. Visse in continui travagli, morì miseramente, et lasciò con poco lor contento due figliuoli Antonio Galeazzo, et Ercole nati di Giovanna d'Elisabeth figliola di Gino da Castel S. Pietro sua Consorte.

Pandolfo alli 29. di Giugno p gratificarsi il Popolo fà bandire, che ciascuno possa vendere tutto quello vuole senza Datio alcuno, la qual esentione durò solamente trè giorni, era p durare longo tempo se l'avaritia d'alcuni non vi s'interponeva, cioè di Benevento Campanazzo, Silvestro

dalle

dalle Paleotti, et Jacomo dalla Caleina,
questi cauauano dalli Datij grandissimi
guadagni, et vedendo che per tale esentione
mancaua loro questo frutto, tanto fecero
con Pandolfo, che levò detta esentione, et
ridusse li Datij nel primiero stato.
Vedendo il Conte Jacomo del Verme, che il Po=
polo haueua posate giù l'arme, et che più
non era dubbio di tumulto se ne và al Du=
ca di Milano ad avuisarlo di tutte le cose
successe, et fatte da lui, et si parte con 100.
Cavalli, et dato il compimento ad ogni suo
negotio a Milano se ne ritorna a Bolo=
gna, et alli 8. di Luglio en=
tra in Città.
Alli 9. di Luglio Jacomo del Ver=
me fa radunare il Consiglio generale nel
quale vi si trovano mille trecento ottanta=
quattro huomini, fù fatto nel Palazzo del
Podestà, dove che Jacomo del Verme orò al
Popolo di doversi liberare da si dura servi=
tù de Tirrani, et lo esortò a far per la Città
loro quello che più li piaceua, et che se
ben ora gli era stato posto Pandolfo per
Governatore, ciò si era fatto per quietare

ogni tumulto, ma che se voleuano viuere nell'antica Libertà, ouero eſser gouernati dal Duca di Milano, che a Loro staua il determinarſi, perciocche non ſi era per fare se non quanto gli aggradiua. Finalmente acciò che sopraciò ogn'uno poteſſe Liberamente dire il voto suo si diſpensarono Le faue negre, et bianche, era però secrettamente fatta La pratica de Nobili, et posto il partito si ottenne per faue bianche numero 1256. et fù gridato con grande allegrezza viva il sig.r Gio. Galeazzo Duca di Milano.

Poi furono eletti otto sindici, a quali fù data autorità dal Popolo di consignare Le chiaui della Città di Bologna, con il Pennone con L'Armi del Popolo al detto Conte Jacomo Commiſsario del Duca. Il che fatto vsci dalla Città, et andò all'Eſercito che era fuori alla Campagna, accioche si ordinaſsero frattanto Le cose neceſsarie alla sua solenne entrata nella Città. Il dopo desinare adunque tutta La Nobiltà, et il Popolo inſieme andorano ad incon-

trarlo, et il

trarlo, et il Conte Jacomo portava il Pen=
none con l'Arma Ducale con grande al=
legrezza, et con suono di Trombe, et altri va=
rij Instrumenti senza moto di voce, et fù
dal Popolo ricevuto con gran festa.
Entrato il Conte con molte bande di Ca=
valli trascorse tutta la Città à nome del
Duca con il detto Pennone in mano, poi
finalmente passò alla Piazza, et intornia=
to dalli Soldati, salì in Palazzo, ove Li
Sindici della Città gli consignorano il Pen=
none coll'Arme del Popolo, e poi Le Chia=
vi delle Porte à nome del Duca con le
debite parole, et ceremonie, et il detto Con=
te Jacomo rimase Governatore per il Duca.
Alli 14. di Luglio in Venerdì il Conte Jaco=
mo raduna il Consiglio, elleggono quaranta
huomini Cittadini, et di molta autorità per
mandarli al Duca à Milano à riconos=
cerlo per signore, et in questa ellezione vi
furono Cavalieri, Dottori, et Nobili, et cias=
cuno haveva un'huomo in compagnia, tal=
mente che in tutto erano dugento Caval=

li vestiti honoratamente essi, et Li Servi=
tori, con Lo Stendardo alla divisa del Popo:
lo di Bologna, et con Le Chiavi della Città,
et con Li Capitoli. Si partirono alli 18.
di Luglio in Martedì.

Avicinandosi Li suddetti Ambasciatori a
Milano il Duca gli uà ad incontrare alla
Porta della Città. Et quivi per segno di
Letitia fà Cavaliere Aureato Melchior
Manzoli, et poi a mano per mano insieme
amendue con tutto il restante dell'hono=
rata compagnia passarono al Palazzo Du:
cale, oue con allegrezza, et Lieta faccia fu=
rono accolti, et accarezzati, et eglino quivi
gli appresentorono il Pennone, et Le Chiavi
della Città di Bologna a nome di tutto il
Popolo, riconoscendolo per Legitimo Signore
et della Città, et di tutto il suo Territorio.
Poi gli addimandorono alcune gratie, Le qua:
li benignamente furono Loro concesse. Et
segnati Li Capitoli il Duca gli domandò
di poter fabricare una Cittadella in Bo:
logna, et gli fù concesso. Capitolati a=

dunque insieme

:dunque insieme presero grata licenza
dal Duca, et se ne ritornarono a Bo:
logna.

Si vedd per alquanti giorni una sangui:
nosa, et spaventevol Cometa presagio
della morte di qualche gran Principe.
Adì 111. di Agosto il Sabato gli Ambas:
ciatori mandati al Duca di Milano giun:
gono a Bologna, et fatto radunare il con:
siglio delli 600. appresentorono li Capitoli
li quali da Ms. Gio. Canedoli furono in det:
to Consiglio publicati. Fu posto il sale a
soldi 5. il Quartirolo era prima a soldi
7., denari 6., Le Moline a soldi due, et
denari 6., erano a soldi quattro, Le Por:
te a soldi due, e denari 6., erano prima
a soldi quattro. Et si concesse che Lavo:
rasse alla Fabrica di S. Petronio, alla
quale gli donò un richissimo Palio di
Drapo cremesino, et ordinò, che ogn'anno
un simile il giorno di S. Petronio si cor:
resse con i Cavalli, Le concesse molte
altre gratie. Di tutte queste cose nella
Città si fece grandissima allegrezza, ma
la fabbrica della Cittadella non troppo

aggradiva al Popolo.
Il Duca manda Facincane con tutto L'Essercito contro Fiorenza, parendogli, che questa sola Città al colmo di tante sue Vittorie, et felicità gli mancasse, et seco manda La Bombarda grossa del la Città, con altre di minor grandezza, et alli 22 passa al Caureno, Las ciando il Conte Jacomo del Verme al gover no di Bologna. Nanni Gozzadini era mol to amico del Conte Jacomo del Verme, et era parimenti dal Popolo grandemente amato, et egli a suo dominio teneva Cento, La Pieve, Massumatigo, Galliera, La Tor re da Gozzino, La Torre di Fioreda La Torre del Verga, La Torre de Cavalli; E gli addunque va a Milano a visitare il Duca, et à farli riverenza, et anche a ottenere alcune provisioni. Fu dal Duca con lieta fronte accolto, et accarezzato, ma circa le sue petitioni il Duca sempre andò defferendo di giorno in giorno La spe dizione, havendo egli in animo di farli taglia la testa. Per il che Nanni isdegnandosi

non poco

Cron.
F Le

non poco p vedersi uccellato, et anco per altri sdegni già in Lui prima conceputi, come fù p la morte di Gio: Bentivogli, et anco p esser stata Levata la Libertà alla Patria, e deposti li Magistrati contro le promissioni fatte di Lasciar Bologna in Libertà; et anco p esser stato avvisato, che il giorno seguente il Duca gli voleva far tagliar la Testa. La notte secretamente con un Servitore del Duca, che la Porta gli aperse si fuggì et va à Ferrara, et d'indi a Cento, dove con gran festa è da quel Popolo riceuuto. Ora quivi Nanni cominciò di trattare con il Marchese di Ferrara, et con il Sig.r di Padova, et con li Fiorentini di Levare la Città di Bologna al Duca di Milano, et di restituirla alla Chiesa. Fatto questo accordo Nanni va à Roma a Papa Bonifacio à persuaderli, che mandi il Campo a Bologna, che lo assicurava havrebbe la Città facilmente, p che li Cittadini erano malamente soddisfatti del Duca.

Cron. Vbal.
F Leandro

Alli 25. d'Agosto si dà principio alla Cittadella, et il Duca di Milano manda due mila

guastadori a questo effetto, et anco ci
vengono li Contadini di S. Gio: in Persiceto
La qual Fabbrica pigliaua dalla grada &
cui entra il Reno in Bologna, insino alla
grada del Cavadicio. Et molte case si guas:
tano con gran dispiacere del Popolo, eccetto
però li Maltraversi, et frà l'altre cose
rovinano la Chiesa di Santa Maria nuo:
va, et essendo sotto una scala una Im:
magine della gloriosa Vergine Maria non
mai, ne con ferri, ne con altri stromenti
la poterono guntino offendere, ne guas:
tare, di che accortosi il Capitano della
Citadella, et consciuto a pieno il mira:
colo vi fa' edificare un' altare, ed di poi
ogni giorno vi fa' celebrare una Messa a
sua particolar divotione.

Poi p aver luogo dove si potessero tene:
re li presidij sin tanto che alla detta
Citadella le mura fossero fabbricate,
si fa' un palificato di legname si gran:
de, che vi entrano quanti legnami, et tra:
vi che eran dentro Bologna, et ciò non sen:
za gran danno della Cittade.

Si serrano tutte le bocche della Piazza
con Castelli

con Rastelli, et ui si pongono buoni presidij,
che dì e notte guardano la detta Piazza.
Si chiude frà la Torre degl'Asinelli, et la
Torre de Garisendi, et ui pongono à guardia
25. paghe.
A ciascuna Porta della Città si fà una
Rosta che salua dui Case frà la detta Ros-
ta, et la Porta, cioè dalla parte di dentro
et nelle dette Case staua un certo nu-
mero di Fanti à guardia.
Alla Porta di Strà S. Vitale ui si fà una
Larga fossa intorno al Rastello dal Lato
di dentro con un Ponte Levatojo, percioche
da alcuni Astrologi fù detto che questa
Porta doueua esser la prima che li fosse
tolta come poi auenne.
Mentre che le Compagnie delle Arti con
giuochi di Lanzaro l'uno contra l'altro
senza toccarsi le Lanzette in aria, et pi-
gliarle con ogni Leggiadria, che fù alli
28. di Agosto Et mentre
ancò, che per trè giorni si fanno per le publi-
che contrade della Città bellissimi, et hones-
ti balli, et bagordi con varij stromenti, et che
la Compagnia de Pescatori fa correre un

Palio di Seta per la Porta di Strà S. Donato per memoria, che li Capitani del Duca di Milano erano entrati per detta Porta, et anco per mostrare gratitudine al Duca delle esentioni alla Città concesse, ecco appena finiti li tre festivi giorni venne nuova, che all'ultimo di Agosto era

Fr. Leandro

morto il Duca di Milano, et Sig.re di Bologna. Morì egli di pestilenza in Marignano Castello lontano da Milano 10. miglia. Era egli quivi venuto per esser buon'aria, per ischiattare la Peste, et vi haveva portate tutte le insegne, le vesti pretiose, et la Corona da farsi coronare Rè d'Italia, essendone stato investito dall'Imperatore, ma la morte gli troncò ogni belissimo pensiero. Et Bologna restò, et sorpresa, et involta in gran dolore. In questo Giò: Galeazzo dispostissimo, et belissimo huomo, d'incredibile accortezza, et valore, ma di tanta ambitione, che parreva, che egli non havesse altro in cuore che di farsi di tutta l'Italia Signore, et Rè. Accrebbe cotanto lo stato suo, quanto non fece mai Prencipe alcuno

=re alcuno in Italia. Lasciò dui Figlio-
li Gio: Maria, et Filippo Maria. Il pri:
mo come maggiore Lasciò Duca di Milano
con la maggior parte dello stato, che ei pos:
sedeva. Il secondo Conte di Pavia, con Ve:
rona, Vicenza, et alcune altre buone Città.
A Gabriel Maria, che era il terzo, ma ille:
gitimo Lasciò Pisa, la quale egli poi a Fio:
rentini la vendè.

Il Conte Jacomo Governatore della Città fà
radunare il Consiglio di Bologna dove propo:
ne il caso della morte del Duca, et esorta con
bellissime, et amorevoli parole il Popolo ad
osservare la fede data al Duca morto, e
Gio: Maria il Figliolo. Poi messo alcuni
Cittadini, che vaddino a condolersi della
morte del Padre al figliuolo, et insieme
a riconoscerlo per Signore. Furono adun:
que eletti 40 huomini honorati; li
quali vestiti tutti di negro si partirono
alli 9. di settembre insie:
me con il Conte Jacomo per Milano, et in
suo luogo lasciò Jacomo dalla Croce huo:
mo di poca prudenza, pazzo, et bestiale.

Molto fù graue alla Città la partita del Conte Giacomo, perche era da tutti estimato huomo di molta humanità, amoreuolezza, et gentilezza verso tutti li Cittadini.

Giunti a Milano, et fatte l'essequie solenni del Duca morto, et riconosciuto Giò: Maria per loro signore alli 21. di settembre ritornorono a Bologna, et radunato di nuouo il consiglio nel Palazzo del Podestà si pose il partito della confirmatione dello stato a Giò: Maria, et date le faue, il partito non passò, non dimeno per non cagionar tumulto, et nuouo disturbo nella Città il confirmarono a voce, et elessero otto sindici per mandarli a Milano a portare le Insegne della Republica, dando a essi ogni piena autorità, et poi se ne ritornorono a Bologna.

Alli 27. di settembre giunge un Luogotenente del nuouo Duca in Bologna, il quale ordina molte cose, et poi manda un Bando, che niuno ardisca di caminare la notte per la Città, o con il Lume, o senza Lume, et che niuno vadi a cena

con Amici

G 140

con Amici, o Parenti senza Sua Licenza in iscritto segnata, e ciò sotto pena di ₤ 10 di Bolognini. Queste, et simili cose faceva quest' Uomo a suasione di Giacomo della Croce huomo come si è detto pazzo, et bestiale.

Alli 29 di Novembre si partì dal Contà di Bologna Ottobuon terzo Capitano delli Soldati del Duca di Milano assoldato dalli Fiorentini, et nel partirsi pose a sacco tutti quei Luoghi del Contà di Bologna ove passò, facendo prigioni ancora li fanciulli, et seneva a Reggio.

Pandolfo, et Malatesta seguitano Ottobuon terzo, et parimente fanno di simili danni nel Territorio di Bologna et a S. Giò in Persiceto fanno prigioni molti Cittadini, che quivi erano, et li conducono seco una giornata, ò due, poi gli rimandano alla Città.

Pietro de Canedoli Dottore famosissimo, et Cavaliere, dalla Republica molto amato, et a Lei giovevole, muore, et è sepolto a S. Francesco.

G 1403.

Il Signore Leonardo Malaspina viene Luogotenente del Duca Gio. Maria, et ha seco 200. Lanze.

Vedi il Lib. de Dottori fo. 6.

Alli 10 di Gennaro il Mercoledì apparue una stella di tanto splendore, che rilluceua più che la Luna, codata verso il Ponente, et durò insino alli 27. di questo mese, et in questo tempo passa all'altra vita Gherardo Conforti Cavalliere aurato, fù sepellito a S. Francesco con grandissimo honore, et gli fù fatto il letto mortorio nel Fratello.

E' confinato Antonio de Medici con molti altri, che à Maso degl'Albici, et al suo governo si opponevano in Bologna, et quivi vengono a fare il loro esiglio.

Alli 25 di Febraro in Domenica Lermisone Condutiero delle Genti del Duca di Milano con buon numero di Fanti giunge in Bologna mandato dalla Duchessa per guardia della Città, si perche si pareva, che li Bolognesi non volontieri sopportavano la Signoria del Duca, si ancò perche Nanni Gozzadini faceua alcuni movimenti contro il

detto Duca

detto Duca.

Il Luogotenente seguita di far fabricare la Cittadella, et p farui un ampia Piazza rovina molte Case in quel contorno, con gran danno di quei, che n'erano Padroni.

Alli 23. di Marzo il Venerdì La Duchessa di Milano scrive al Consiglio di Bologna et gli proferisce gran quantità di frumento in soventione della Città che n'era molto penuriosa à Lire sei di Moneta corrente La Corba. Ma i Bolognesi non si risolvono di pigliarlo. Frattanto il Luogotenente manda gli Capi delle Compagnie, et gl'impone, che ritrovino 25.^{m} Ducati, acciò che il detto frumento fosse mandato à torre, à cui Li Capi rispondono, che non è Loro Lecito pagar il Denaro se prima non veggono La mercantia, et che se il frano era buono il facesse venire, che essi fra Lo spatio di un mese haurebbono trovati Li Denari.

Il Luogotenente colmo di sospetto, pone

Cermisone nella Chiesa di S. Petronio con la sua Compagnia acciò che quivi habbia giorno et notte, et essi vi accommodano da quella delle Cazelle verso L'Ospitale della Morte. Et la Chiesa p ciò senza Messe, et Divini Ufficij si rimaneva fatta albergo di Soldati, et di Animi profani.

A dì 27. di Marzo il Martedì La Duchessa di Milano concede gratia a Francesco Pallucci, e Filippo di Pallo Pallucci di poter ristorare il Castello di Battidiccio, et di Montevecchio rovinati ne tempi di Alberto Pallucci

Alli 30 di Agosto il Venerdì. Per cagione di un tiro di una balestra da uno delli Soldati, il Popolo si leva quasi in arme nondimeno intesa poi chiaramente la cagione di questo fatto, ciascuno si quieta, nondimeno il Luogotenente sospettando che ciò fosse stato fatto p cagionare tumulto, fà pigliare molti Cittadini fra li quali vi furono questi cioè

Gio: de Gherardini

Giò: de Gherardini
Niccolò Gozzadini
Matteo Mantici
Pietro degl'Ursi
Il Commendatore di S. Antonio, et
Giò: da S. Giorgio suo Padre
Francesco di Pietro Gallucci
Andrea di Cambio
Bonaro Fantucci
Gherardino Mantici. Et questi 8 che nel detto tumulto si ridussero nella Casa di Nanni Gozzadini. Furono adunque posti prigioni nella Citadella. Et in Palazzo furono detenuti:

Giò: Antonio }
Giò: Gallazzo } amendue figli di Pietro Gallucci

Delli quali uno haveva solo cinque Anni, et l'altro dieci, et tutte le Donne, et gli Uomini, che erano nella Casa di Nanni furono cacciati fuori, et tutto il Mobile fù nella Cittadella portato, lasciando la Casa dishabitata, et spogliata. Et ciò fece il Luogotenente, percioche Nanni frattanto era a Roma a sollecitare il Papa che man

:dasse l'Esercito al conquisto di Bologna.
Il Papa raduna l'Esercito, et lo manda sotto la Cura del Legato Baldassar Cossa Napolitano Cardinale di S. Eustachio, il quale ha' ogni autorità appostolica, il che intendendo li Nepoti di Gio: Orreno al: li 10. di Aprile essendo in Crevalcore pigliano l'Armi, et gridando muoja il Duca di Milano, et frattanto uccidono dui Milanesi Officiali del Duca, et pigliano il Castello a nome del Popolo di Bologna.
Il Luogotenente del Duca havendosi nimicato quasi tutto il Popolo p compiacere alli Maltraversi, dubita di qualche ribellio: ne, et consigliato con la parte Amica molti de primi Cittadini confina, pensan: dosi, che a questo modo il Popolo non ardi: rebbe muoversi, ne tumultuare, et cosi alli 16. di Aprile il Lunedi di Pasqua di Ressurretione fa' chiamare alla sua presenza gli infrascritti cioè

Gio: da Canedolo

Gio: da Canedolo Dottore

Nicolò Zambeccari Cambiatore

Matthio di Guidaccio Griffoni

Gio: di Lodovico da Monterenzoli.

A' quali tutti egli comanda sotto pena di re:
bellione, et pena Capitale, che si debbino par:
tire dal Territorio di Bologna il giorno seguen:
te, et andare a Milano a presentarsi alla Du:
chessa, et questo senza alcuna escusatione.

Il Luogotenente del Duca non contento di quan:
to fatto haueua a consiglio giuro delli malcon:
tenti, egli alli 21. di Aprile La Domenica sot:
to pena della testa comanda a

Giovannino de Bianchi

Paso Beccaro

Turo Beccaro

Giacomo Mussolini

Gregorio Sacchi

Bartolomeo di Jolto Beccaro

Dolcho Cartolaro

Gio: della Fratta, overo dell' Elephanti:

Che tutti si debbino presentare a Milano al:
la Duchessa, et vuole, che dessero idonea si:
gurtà di haversi a presentare.

Alli 10 di Maggio il Giovedì sotto pena di perde:
re la vita il detto Luogotenente commanda agl'
infrascritti, che si debbino alla Duchessa pre:

:sentare cioè

Battista Baldovini

Lippo Ghisilieri

Gio: Ghisilieri

Gio: Cansaldi

Gio: Griffoni

Nicolò Balduini

Gio di Oretto, et

Giordino Bianchi.

Li quali andarono a Carpi, ne volsero andare à Milano, et perciò furono cridati ribelli.

In oltre con le conditioni, et pene sopradette commanda che vadino a Milano gl'infrascritti cioè

Giordino Bianchi Cavalliere

Stefano Stesani Dottore

Gio: Marescotto Drappiero con altri sedici de primi Artesani.

Fece poi ritenere.

Ridolfo, et

Tomaso Ramponi il figlio, Li quali a suasione poi degli Loro Amici Lasciò in Libertà. Quanto più egli confinava de Nobili et degl'Artefici, tanto più l'odio cresceva contro di Lui, et del Duca, et oltremodo si mormorava nel Popolo. Et benissimo si conosceva

:noſceva da ciascuno, che tutto questo male
cagionava dal mal consiglio delli Maltraver:
si, Li quali diccevano, che il Popolo non po
teva nulla sendogli Levato il Capo.

stavasi il Popolo, et La Città carica d'ogni
oppreſsione et gran calamità aspettando da
Iddio La occasione di Liberarſi da si dura
servitù, quando ecco giunge il Conte Albe:
rigo Conduttiero della Gente della Chieſa
su' quello d'Imola insieme con il Marcheſe
di Ferrara, et vedendo di havere sufficiente
Esercito per poter contrastare con Li Soldati
del Duca di Milano che erano in Bologna,
mandano ad intimare La guerra alla Ducheſ:
sa di Milano, et a Bolognesi. Et tosto al:
li 10. di Maggio alla sprovista passa so:
pra Castel S. Pietro con una Banda di
Cavalli havendovi il trattato, ma non gli
riuscì di conquistarlo perchè usirono li
Contadini, et Lo fecero tornare addietro con
poco honore.

La Ducheſsa manda Jacineano con molti

Cavalli a Bologna, et intendendo Corrui che il Conte Alberigo era trascorso a Castel S. Pietro, tosto passo a Casalecchio, dubitando che gli Nemici non gli Levassero L'Acqua. Et quivi alli 14. di Maggio egli fà fabricare una Bastia et La fornisce di forti presidij. Poi andò a S. Agata fu alli 15. di Maggio, et gli fù aperta La Porta da Bolognino Boccatorta, et fece impiccare uno che menava trattato, et saccheggiò ogni cosa.

Alli 18. di Maggio egli ritorna a Bologna con una nobilissima Compagnia di Soldati con tre Pennoni.

Nel primo era L'Arma sua

Nel secondo erano due Montoni

Nel terzo era S. Giorgio.

Poi si parte da Bologna, et passa a Castel S. Pietro p fortificarlo, et vieta agli Nemici da questo Lato il far scorrerie.

Il Marchese

Il Marchese di Ferrara in questi giorni ritiene cinque milla Corbe di frumento, che la Duchessa per il Pò mandava a Bologna.

Sendo il Cardinale di S. Eustachio Legato nell'Esercito della Chiesa, et il Mrd. Nicolò di Ferrara sendo Capitano, et con esso Lui il Conte Alberigo, il Sig.r Carlo, et il Sig.r Malatesta Malatesti, Paolo Orsino, Antonio Roberti, et altri assai Conduttieri et insieme Nanni, et Bonifacio Gozzadini, et gli fuorusciti di Bologna. Il Cardinale passa nel Bolognese, et Nanni con una banda di Soldati alli 19 di Maggio il Sabbato passa a Massumadigo, et lo piglia a nome della Chiesa.

Alli 20. di Maggio volendo il Malaspina avicinarsi alla Città sono costituiti sopra la guerra alla guardia della Città Galeazzo Pepoli, Francesco Gallucci, Lambertino Canedoli, Bente Bentivoglio, Romeo Fos.

carari, Lippo Ghisilieri, Giacomo Isolani, Bartolomeo Bolognini, Melchior Manzoli et Nicolò.

Alli 2. di Giugno il sabbato, il Mse di Ferrara ottiene il Poggio, che era di Aldraghetto Lambertini, et lo pose a sacco, che era amico della Chiesa.

Alli 9. di Giugno il sabbato, egli piglia L'Ocellino, et fa una Correria insino su le Porte della Città di Bologna senza far alcun danno, ma solo grida viva la Chiesa, et fa ciò per eccitare il Popolo a pigliar l'armi, et davanti a tutti era un Trombetta col pennone della Chiesa spiegato.

Alli 20 di Giugno si corre il Palio di S. Raffilio con gran fatica, ma tanto puote Melchiorre Manzoli, che egli si corse.

Vedendo il Sig.r Leonardo l'arroganza, et l'audacia de nemici, che liberamente come più loro piaceva scorrevano il Territorio di Bologna insino su le Porte dubitando di qualche trattato fa fortificare

:care la Piazza con Rastelli, et vi po:
ne sicure guardie di Soldati a Cavallo, et
a piedi; et il seguente giorno fa venire a
Bologna Iacino Cane, che era a Castello S.
Piero con le Genti d'Arme, et il Popolo ve:
dendo a tutte l'hore tanti soldati entrare
nella Città dubitano del Sacco, et perciò
ciascuno in Casa si arma, et si pone a
ordine di diffendersi.

Li Soldati dall'altra parte temendo il
Popolo si stavano d'ogni intorno ha:
vendosi cura.

Il giorno di S. Pietro, che fu alli 29 di
Giugno in Venerdì sendo ordinato, che si
dovesse correre il Palio di brocato d'Oro
il Luogotenente non volse, p che gli Nemi:
ci da ogni lato scorrendo il Territorio, ben:
che senza far male alcuno eccetto a Solda:
ti, ma lo donò alla Chiesa di S. Pietro.

Adì primo di Luglio in Domenica fu posto
un Palio di grana al Corso p Sarazozza,
corsero li Cavalli.

Milanesi pigliano l'Armi, et con grandi impeto vanno alle Case di Francesco Barbavari consigliero del Duca, il quale tiraneggiava la Città p. ucciderlo, ora nol trovando, ne uccidono da quattordici di quei che quivi ritrovarono in Casa, et poi la saccheggiarono ogni cosa sendo Francesco fuggito. Dipoi andarono al Duca et lo posero a Cavallo conducendolo p. la Città, et gridando viva il Duca, il che molto fù grato alla Duchessa, la quale ne scrisse a Luogotenente in Bologna, dove nè fu fatta grandissima allegrezza.

Veggono i molti Luoghi, che p. tutto le Torri si mostravano p. tutto il Marchese Nicolò Capitano della Chiesa, et li Malstraversi, et pensano, che ciò sia da Bolognesi fatto p. disprezzo loro, et p. che poco temessero il loro esercito, che èra nel loro territorio, di che adiratisi mandano dui Trombetti a disfidare il Marchese di Ma:

Malaspina a battaglia, il quale d'ardi-
to animo l'accetta.

Alli 9. di Luglio in Lunedì la notte seguen-
te il Mrd. con gran silentio, et prestez-
za p far levare il Popolo contro le sol-
dati del Duca conduce l'Esercito alle Mu-
ra della città, nel quale era il Card. Lega-
to con Carlo, et Malatesta, Nanni, et Bo-
nifacio Gozzadini, Paolo, Ursino, et Antonio
Roberti, il qual Esercito giunto che fù
alle Mura si fermò frà la Porta di Strà
Stefano, et la Porta di Strà Castiglione,
et tanto quietamente salirono sopra la
Muraglia, che da niuna delle Guardie fu-
rono uditi, et sicuramente le uccisero, et
morte le Guardie ruppero in due luoghi il
muro di tale appertura, che facilmente un
huomo armato entrar vi poteva, et piantа-
ti due stendardi uno sopra il Baraccano
over voltone ove è dipinta la Madonna Ma-
dre di Dio, et l'altro all'altro Baracca-
no di Strà Castiglione con l'arme del
Mrd. et fatto questo comminciorono a

gridare viva la Chiesa, il Popolo, et l'

Arti. Tutto questo fece il Marchese ac:

cioche il Popolo l'armi pigliasse, sa:

pendo egli, che se il Popolo havesse il suo

braccio, che incontinente si saria levato

contro li Soldati del Duca, et gli hauria

no cacciati fuori dalla Città con tutti gli

Ufficiali. Et nel vero la cosa benissimo

riusciva, se il Popolo fosse stato avverti:

to di questa tramma. Ma egli udendo ques:

te voci pensava che fossero li Soldati del

Duca, che facessero ciò per far prova della

fede del Popolo.

Il Malaspina udendo le sudd.e voci, tosto

spedisce Facino Cane verso quel luogo con

Filippo suo Fratello, Galeazzo Gonzaga, et

buon numero di Soldati acciò cacciassero

fuori li Soldati della Chiesa et appiccata

una gran scaramuccia stettero gran pez:

za alle mani prima che potessero rimoverli

dalle Bandiere, non dimeno alla fine gli po:

sero in fuga, et molti ne furono fatti prigio:

ni, et 21 ne morirono dentro le mura di

quei

quei della Chiesa.

Cacciati fuori gli Nemici Facino Cane
fà aprire La Porta di Strà S. Stefano
et uscito con li suoi soldati animosamen
te fuori contro L'Esercito della Chiesa, et
azzuffati insieme vennero a stretta bat
taglia dove ne restarono, et dall'una, et
dall'altra parte molti feriti. Alla fine
quei del Duca restarono vincitori, et ri:
tornando vittoriosi alla Città condussero
seco da 150 Prigioni de Nemici, et molte
Loro Bandiere del Marchese, et de Mala:
testi portavano strascinandole p terra, le
quai poi furono appese alla Coversina all'
Osteria della Luna in vituperio una del:
le quali haveva L'Armi del Mse, et l'
altra quella de Guastadori. Non dimeno
se di questa vittoria La Città ne fece gran
de allegrezza, anco però gli premeva che
Filippo Cane Fratello di Facino Cane Lan
cilotto Beccaria, et Bolognino Boccatorta
fossero de Nemici restati prigioni. Bologni
no restò prigione p difendere dalle mani

de Nemici Iacino Cane. Furono an:
cor presi Tomaso di Alberto Guidotti
con molti altri.

Tutta la Montagna, che insino alla mor:
te odiava il Duca passa all' Esercito
della Chiesa.

Li Soldati del Duca ritornano alla Città
et entrano p la Porta di Strà S. Dona:
to, et Melchior Mangioli sendo stato
male informato, corre avvanti ad ogni
altro, et da nuova esser prigione il Car:
dinale Legato, et il Marchese di Ferra:
ra, et il Sig.r Malatesta, ma non fù
vero

Leonardo Malaspina Luogotenente del
Duca è assalito da grave infermità, p
la quale si muore. Fù costui huomo hu:
mano, et cortese, et rauabile, ma molte
cose fece contro la propria sua na:
tura, pensandosi di far bene, perche
dalli Maltraversi era malamente con:
sigliato. Fù seppellito alli 13. di Luglio
in Venerdì nella Chiesa di S. Domenico

et vi si

et ui si trovorano al Funerale tutte
Le Compagnie spirituali, il Chiericato
con La Nobiltà di Bologna, et Le Com:
pagnie delle Arti, et il Popolo, Le quali
tutte andorono a Palazzo dove era il
Corpo nel Cortile sopra un bellissimo
Letto Mortorio alto, tutto di Panni ne
gri addobbato, et intorno al Corpo era:
no alcune Cortine di seta, et sopra un
Baldachino. Et era il detto Letto attornia
to da 24. Bandiere con l'Armi sue, et
da 40. huomini tutti vestiti a negro con
Li Capuzzi in testa in atto di Mestitia.
Levato il Corpo s'inviorono verso La Chie:
sa di S. Domenico, et dietro L'accompa:
gna Facino Cane con tutta La Nobil:
tà, et il Popolo con Le dette 24. Ban
diere, et dietro andaua un Cavallo tutto
coperto di negro sopra il quale era un
huomo armato delle armi del Malaspi:
na. Et il Corpo era portato da nobili
della Città, precedendo a dui a dui Li
detti 40. huomini con torchi accesi in

mano. Ora giunto alla Chiesa di S. Do:
menico fu posato il Corpo sopra un' al:
tro eminente Letto quivi preparato, in:
torno il quale sendo Facino Cane, et
Li Nobili fu fatto un bellissimo sermo:
ne in Laude sua, et poi si posò nel se:
polcro.
Facino Cane huomo crudele, et avaro
rimane in Luogo suo et di subito or:
dina che il giorno seguente sieno
impicati tutti quei Soldati della Chie
:sa, che alle Mura furono pigliati,
ma La notte che fossero avvisati, et
aiutati ruppero Le Prigioni, et tutti si
fuggirno à salvamento, di che accortosi
Facino Cane gli manda dietro in varie
parti Genti à cercarli, ne alcuno ritro
vano, eccetto che Fieramosca, il quale
subito fece impiccare sopra il Muro
che rotto fu da detti Soldati, et poi
fu strascinato per la Città.
Il Legato della Chiesa che puntino non
Lascia

Lascia star ocioso il suo Esercito, passa sopra a Imola, et la piglia, et caccia fuori Lodovico Alidosij che era col Duca confederato, et Lodovico si ricovera nella Rocca, et quivi opera con tanta destrezza, che fà pace, et si riconcilia con la Chiesa, et il Legato lo ripone in possesso d'Imola, et sotto il soldo della Chiesa.

Iacino Cane involto in gran sospetto, fà chiudere p. 15. giorni le Porte di Bologna con gran danno de Cittadini, perche niuno poteua attendere ne vedere i suoi raccolti, anzi egli mandava fuori i suoi saccomani, et depredauano tutto quello che ne Campi ritrovavano, et rubbavano gli Animali, et a forza levavano a Contadini il Grano, che essi sul'Ara battevano, et gl'insultavano, et percotevano, ne alcuno haveva animo, ne ardire di lamentarsi a Iacino dubitando della sua crudeltà. Proibi che si suonassero le Campane, ne le hore di notte, pose senza alcuna riverenza

o rispetto delle cose sacre i suoi soldati nelle Chiese, et fece molte altre cose odiose a Dio, et agl'huomini

Li Bolognesi conoscendo la impietà di Iacino Cane radunati insieme mandano secretamente per Ambasciatori al Duca di Milano Guido Pepoli, et Jacomo Isolani, a querelarsi del crudo governo, et delle rubbarie di Iacino Cane, ma non fanno nulla per che ritornati Iacin Cane ditiene molti Cittadini per trarne alcuna somma di denari, fra li quali vi furono Guido Pepoli, Bente Bentivogli, et Lambertino Canedoli.

Il Legato alli 19. di Luglio il Mercoledì piglia Medicina, et in Bologna facendosi questo li Cittadini fastiditi dalle crudeltà di Iacino, commineciano a tumultuare ma il tumulto tosto manca per che non erano le cose ben ordite. Et Iacino sospettando fa pigliare Bente Bentivogli, Alberto Guidotti con li figli di Nicolò degl'Ambrogij

degl'Ambrogij. Poi p assicurarsi fà radu:
nare il consiglio delli 600. imponendo, che
ciascuno dovesse cercare la cagione del tu:
multo fatto, et fu detto, che era cagionato
da un saccomano, il quale preso, subito fe:
ce impiccare.

Il Cardinale alli 21. di Luglio il venerdì pi:
glia Piumazzo, Sattiera, La Pezola et Pon:
te Polledrano. Et Iacino dubitando, che il
Popolo di Bologna non si ribellasse, tiene
li soldati rinchiusi nella Città, et poco si
cura che il Territorio di Bologna viepiù
di giorno in giorno sia dalla Chiesa riacquis:
tato.

Alli 24. di Luglio il Martedì il Cardinale
piglia Castel Fiuminese, et poi con tutto
l'Essercito passa à Ravone, et quivi si
ferma fuori della Porta del Pradello,
il che intendendo Iacino gli manda con:
tro alcune Bande di Cavalli, ma eglino ve:
duto il gran numero de nemici ritornaro
alla Città.

Essendo stato mandato fuori della Città Fran:

ceſco Pietro Gallucci per cagione di sospet:
:to, Francesco viene con molti Cittadini al
Borgo Panigale, et porta via le Campane
della Chiesa al Castello di Capramozza.
Alli 27 di Luglio il Venerdì vedendo il
Cardinale che il Popolo di Bologna non si
muove contra Facino, non volendo stare ocio
so, manda alcune Bande di Cavalli, et piglia
Piancaldo, et Sasso negro.
Alli 4. di Agosto il Sabbato. Facino man
da di novo alcune Bande di Cavalli, et di
pedoni in Valle di Lavino a pigliare Fran
cesco Gallucci, et Gio: Antonio, et Gio: Galeaz:
zo suoi figliuoli, li quali da Guglielmo
dall'Imola con altri assai Contadini sono
fatti prigioni, perciochè essi fingendo vo:
lerli parlare lo fecero uscire dal Castel:
lo di Capramozza, et subito posti molti in
aguato li presero, et furono assignati alla
esecuzione per lo havere, et per la Persona, et
alli 6. di Agosto furono posti in Citadella.
Facino deliberato finalmente d'uscire di
Bologna

Bologna piglia alcune Bande di Cavalli, et scorre insino a Lovelledo p saccheggiarlo; erali questo Castello già stato tolto da Gio: Gallucci; ma fu' arditamente dalli Contadini salutato, et con l'Armi rincullato adietro, perloche senza alcun frutto alli 8. di Agosto il Menoldi a Bologna sene ritorna.

Alli 17. di Agosto il Venerdì Iacino Cane p mostrare alli Nemici, che poco gli temeva, fa' una scorreria insino a Cento, et alla Pieve, ove ritrovando li Soldati del Presidio quà, e là sparsi gl'assale, et di Loro ne fà prigioni dugento, et gli fa' condurre a Bologna con 50 para di Buoi, et altri Animali.

Presentendo Iacino, che in questo tempo si trattava accordo fra la Duchessa di Milano, et il Cardinale, egli sotto pretesto di cercar denari p pagare li Soldati; cosi gl' instigava l'avaritia; alli 21. di Agosto il Sabbato addimanda in prestito a Bartolomeo Bolognino, et à Bartolomeo Mangio:

Li quaranta mila Ducati; ma essi accor-
tisi della sua iniquità s'iscusano non
poterlo accomodare, p il che adirato Iacino
gli fà distenere in Palazzo.
Si conchiude l'accordo frà il Cardinale,
et la Duchessa di Milano, cioè, che la
Duchessa restituisce alla Chiesa Bolo-
gna con patto che gli confinati tutti ritor-
nino alla Città; et il Cardinale richiama
l'Esercito di Lombardia a Castel S. Gio-
vanni in Persiceto, Iui alli 28 d'Agos-
to il Martedì; Intesa in Bologna la
nuova dell'accordo fatto, li fanciulli ra-
dunati insieme p ogni lato della Città, gri-
dano viva la Chiesa, et poi d'un animo
rovinano le Armi del Duca, che erano già
d la sparse p la Città; et fuori di prigione
sono cacciati Bartolomeo di Bolognino, et
Marchione Manzoli senza sborsare un
denaro.
Poi ritornano a Bologna di subito gli
fuorusciti dalla parte della Chiesa cioè
Guido Pepoli

Guido Pepoli et Galeazzo, alli quali
furono restituiti tutti i Lor Beni, et ve:
nero ad habitare in Imiola Casa Loro an:
tica
Filippo Galluzzi
Pietro Gillini
Lippo Ghisilieri
Lambertino da Canedolo
Alberto de Bianchi
Bente Bentivoglio
Alberto Guidotti
Bolognino Boccatorta
Bartolomeo Gombruti
Baroncino Baroncini
Romeo Foscarari, con molti altri tutti
della fattione Saccheße Li quali entra:
ti che furono Iacino Cane si accostò Lo:
ro, il quale haveva comminciato ad abbas:
sare Li Maltraversi, i Capi de quali era:
no questi cioe;
Melchior Manzoli
Jacomo Isolani, et Li Figliuoli
Bartolomeo Saliceti, et Li Figliuoli

Nicolò del Vivaro, overo degl'Aldrovan:
di, et li figliuoli
Aldraghetto Lambertini con il figliuolo
Nicolò di Ligo con il figliuolo
Li Baldovini tutti questi erano favoriti
dal Sig.r Galeazzo di Mantova, et da Pao:
lo Savelli.
Entrati nella Città li Sacchesi, tanto
spiacque alli Maltraversi, che si arma:
rono per cacciarli di nuovo fuori havendo il
favore di Galeazzo et di Paolo Savelli
conduttori della Duchessa, li quali anco
erano nella Città; hora armate amendue
le parti, et vendo per venire alle mani
insieme, vi s'interposero quelli Signori con
li soldati, et non permessero che più oltre
si procedesse.
Li Maltraversi vedendo li Sacchesi assai
di loro più potenti temendo non tornano al
le loro Case, et passano alla Cittadella, ma
li presidij non gli volendo accettar dentro,
essi per assicurarsi restano vicini alla detta
Cittadella, pensandosi, che se da nemici fos:
sero

=sero assaliti, sarebbero dalli Presidij aiutati, et diffesi.

Essendo tramontato il Sole, et già vicina la notte, Rafaele Toscarari s'incontra in Filippo figliuolo di Nicolò Ligo, et a suasione de Sacchesi l'ammazza, cosa à tutti li Cittadini grandamente spiacque. Travasi la Città, et il Popolo involti in grandissimi travagli, percioche una parte voleva la Libertà, & governarsi à Popolo, parte voleva la Chiesa, et parte volevano che Facin Cane non si partisse ma fosse egli signore, et questa varietà di pareri cagionava dalle due fattioni, le quali tenevano tutta la Città in dissensione, et in ruina. Et nel vero era p uscirne grandissimo male se non vi si interponevano il Signore di Mantova, et Antonlino di Mandello, li quali con la loro autorità li pacificorono assieme.

Li Cittadini Bolognesi, che erano diste:

nuti a Milano sono dalla Duchessa Las:
ciati Liberi Li quali vengono a Bologna,
et p il Loro Consiglio il Popolo piglia L'
Armi, fù alli 2. di Settembre La Dome:
nica sul hora del desinare, et passa alla
Piazza sbarrando tutti Li Rastelli a for:
za, et vengono alle mani con Cermisone
Capitano della guardia della Piazza, che
fortificato si era nella Chiesa di S. Pe:
tronio, et d'indi Lo cacciano; Ma mentre
che questo tumulto de Cittadini era al:
la Piazza, parte del Popolo passò alla
Porta di Strà S. Vitale, et La conquis:
torno. Il che intendendo Facino tosto
fà armare Li suoi Soldati, et trattosi
alla detta Porta, con parole amorevoli
tanto persuase il Popolo, che riebbe
La detta Porta, et vi pose buoni pressi:
dij. Ma non varcò molto, che di nuovo il
Popolo a forza La ricoverò. Di che adira:
to Facino, et volendosi di ciò vendicare, et
anco far ritirare il Popolo dalla Piazza
et Liberare

et Liberaro la detta Porta, egli passa
nella Contrada di Brochindosso, doue mol:
ti del Popolo haueuano le habitationi,
et la pone à sacco, et a fuoco, amazzan:
do gl' Vomini che quiui trouaua. Il che
inteso dalla Città tosto si diede alla ster:
mida delle Campane per ogni Luogo, et Iaci:
no fece suonar le Trombe, le quali
dal Popolo udite pensandosi ogn' altra cosa
che quella era, tosto fece le Coste a
tutte le bocche delle vie accioche li
Soldati non potessero scorrere per la Città
et che a Cittadini fosse più agevole il
diffendersi dalle mani de Soldati. Poi cor:
so arditamente due il fuoco ardeua, et
lo smorzarono, et datisi poi a segui:
taro li Soldati gli fecero fuggire si:
no in Piazza, ma li Soldati fattisi forte
Iacino gli diede a sacco tutte le Botte:
ghe intorno la Piazza, doue si fece una
crudel battaglia, che durò quasi quattro
hore, havendo il Popolo per suo Capo Gherar:

:do Negrosanti. Finalmente non potendo
Iacino con li suoi soldati più mantener:
si voltò le spalle, et si fuggì perseguì:
tato dal Popolo insino alla Cittadella, et
de suoi molti ne restarono et morti,
et feriti.

Del Popolo una parte perseguitava Ia:
cino Cane, et l'altra parte che in Piaz:
za era rimasta vittoriosa, et haveva otte:
nuto il Palazzo cominciò a gridare viva
M. Guido Pepoli nostro Signore. Ma Gui:
do, che era quivi presente li rispose, che
così grave carico non voleva, et che li
pregava, che più tosto gridassero viva
la Chiesa, et havendo costantemente ri:
fiutata la Signoria, si partì di Piaz:
za, et si unì con quelli, che perseguita:
vano Iacino Cane.

Giunto alla Cittadella Iacino Cane tro:
vò quivi li Maltraversi con quei Citta:
dini armati, che altre volte havevano
data la Signoria di Bologna al Duca
di Milano, li quali facendo animo à
Iacino

Facino il fecero ritornare alla Piazza per altra via con li Soldati suoi, et assai Cittadini, cioè Lambertino Canedoli, Lippo Ghisilieri, Alberto Bianchi, et Bolognino Boccatorta, uenendo per la Salegata di S. Francesco con speranza di pigliar la Piazza, ma furono incontrati da Guido Pepoli con parte del Popolo, et furono a malgrado loro ributati addietro. Et Facino giunto alla Piazza comminciò a minacciare il Popolo, ma poco gli valsero le sue bravure percioche il Popolo animosamente gli mostrò la faccia gridando uiua la Chiesa, et alla morte i traditori. Il che vedendo Facino, tosto rivolse addietro il Cavallo verso la Porta nuoua, et preyando verso il Borgo della Paglia andò verso la Cittadella, ponendo a fuoco et saccheggiando tutto quello che poteua insino alla Porta di S. Felice, doue arsero più di 300. Case. Morirono in questo tumulto frà amendue le Parti circa dugento huomini, et di questo, et d'ogni

altro male ne furono cagione Li Mal:
traversi, et mentre, che tanti mali si
comettevano Melchior Manzoli stando
su La Porta della Citadella gridaua
fuoco fuoco, et sangue, et Carne di ques:
ta portinaglia.

Entrato Iacino Cane nella Citadella
insieme con li Maltraversi, che erano
stati cacciati fuori dalla salicata di
S. Francesco, cominciò a far sparare
Bombarde contro La Città; et fece di
molto male.

Li Maltraversi pensano di volersi gra:
tificare con il Legato, et à questo fine
mandano alquanti de suoi à pregare il
Cardinale che era à S. Giovanni in Persi:
ceto, che con l'Esercito voglia venire ver
so Bologna, percioche il Popolo si era
Levato in Arme, et gridaua Popolo Po:
polo / il che era chiarissima bugia / acciò
che gridauano Chiesa Chiesa, Dissero ques:
to Li Maltraversi p trovar gratia con
il Cardinale

il Cardinale, et per mostrarli, che essi vo:
levano esser quelli, che gli volevano da:
re il possesso della Città, et anco per haver
modo di vendicarsi de Loro nemici.
Inteso il Cardinale l'avviso de Maltra:
versi, fa dar segno con le Trombe all'E:
sercito, che si ponga a ordine, et se ne vie:
ne verso Bologna, dove giunto gli è aper:
ta la Porta della Cittadella per cui anche
entrano molte Bande di Soldati, li quali
egli spinge per la Città per combattere con:
tro il Popolo, il che vedendo il Popolo di
nuovo cominciano a gridare viva la Chie:
sa, il che dalli Soldati udito, non volse:
ro più oltre andare, ma ritornati addie:
tro rifferirono al Legato il popolo gri:
dare Chiesa Chiesa, del che il Cardina:
le molto si rallegrò. Et intendendo a
pieno le cose passate frà il Popolo, et
Facino Cane, et li Maltraversi, egli mandò
Carlo Malatesti a rassettare le differen:
ze Loro, et al fare smorzare tanto fuoco,

et odio.

In questo tempo parte del Popolo passa alla Porta del Pradello, et introducono nella Città l'Esercito della Chiesa, et Carlo Malatesti entra nella Cittadella, la quale gli consegna Iacino Cane, et tosto poi si parte, et se ne uà in Lombardia.

Vale la Corba del Frano in questi giorni ₤ 6. ꝗ che poco à cagione della guerra se ne troua.

Alli 3. di Sett.e il Lunedì à l'ore 19. Baldesserra Cossa Napolitano Cardinale di S. Eustachio, et Legato della Chiesa fà la sua entrata in Bologna p la Porta del Pradello, et è dalla Chieresia et da Magistrati, et da tutte le Arti et Popolo incontrato, et gli fanno presentare le Chiaui con le Bandiere.

Bente Bentivogli porta il Pennone con le Chiaui della Chiesa.

Lambertino da Canedole porta il Pennone del Papa.

Fabritio

Fabritio da Perugia porta il Pennone del Cardinale

Alberto Bianchi
Matteo di Guidaccio Griffoni } Antiani

Guido Pepoli

Bartolomeo Gombrudo, et

Batta: Bentivogli tutti questi conduceuano il Cavallo del Cardinale verso il Palazzo, il quale giunto alla bocca della via delle Sudelle La Compagnia de Fanciulli che di già l'haueua incontrato sotto la Lor Bandiera della Chiesa, et con ordine belissimo pigliarono Le Redini del Cauallo, et circondato d'ogni intorno il detto Legato con riverenza, et humiltà, et con parole dolcissime il comminciorono a pregare volesse concederli tanta gratia di dare nelle mani Loro La Citadella, A quali il Cardinale con Lieta faccia disse che sarebbono contenti; Et cosi se ne andò in Palazzo, ne si tosto si fù accomodato, et vestito, che fece chiamare

Li Parrochiani, et diede Lor autorità di potere assolvere tutti dalla scommunica Papale nella quale già era incorso et la Città, et il Contado di Bologna, di che n'ebbe ciascuno infinita allegrezza, et lodavano Iddio.

Recita Leandro degl'Alberti, che in quell'istesso giorno, che il sud.º Card.e entrò in Bologna un Pero ghiacciolo, che era in una Casa vicino S. Procolo ove già abitò il d.º Cardinale sendo in Bologna studente, fiorisce, il che da tutta la Città fu tenuto gran segno, et fortunato per la Città

Il Cardinale comincia a provedere alle necessità della Cittade.

In questo medesimo dì giunse in Bologna Nanni Gozzadini con gli huomini della Pieve, et di Cento, che potevano portar armi con una Bandiera avanti con l'Arme de Gozzadini, et andarono a riposarsi al Palazzo di Nanni, et Gio: Calderini, et Alberto Bianchi andarono al

Legato

Legato a' querelarsi come che li suddetti
huomini havevano gridato viva il Popolo,
et le Arti, e non viva la Chiesa.

Alli 4. di Settembre il Martedì, il Cardinale
fa' estraere dodici antiani.

Il Sig.r Lodovico Alidosij Sig.e d'Imola vie-
ne a Bologna con bellissima Compagnia a
far riverenza al Cardinale.

Alli 5. di Settembre il Mercoledì il M.se Nico-
lo Capitano della Chiesa entra in Bologna,
et fatta riverenza al Cardinale se ne ritor-
na a Ferrara.

Alli 10. di Sett.e il Lunedì, il Sig.e di Ravenna
viene in Bologna a congratularsi col Cardi-
nale della riacquistata Signoria di Bologna
a nome della Chiesa.

Alli 20 Sett.e in Giovedì giunge in Bologna
Ugozzone di Contrari da Ferrara, il quale
venne per ordire un trattato contro il Cardina-
le, siccome poi egli l'ordinò in un desina-
re a S. Antonio insieme col figliuolo di
Giovanni da S. Giorgio Commendatario. Era-
vi in questo trattato di far morire il Cardi-
nale, il M.se di Ferrara, con il Sig.r di Pa-

dova, et Nanni Gozzadini, et anco il Car-
dinale non haveva in suo potere la Città
detta percioche essa era nelle mani di
Carlo Malatesti che era d'accordo con li
Maltraversi:

In quest'Anno il penultimo di Settembre
Nanni, et Bonifazio Gozzadini Cavallieri
Bolognesi furono confirmati Rettori, et
Vicarij delle Castelle di Cento et della
Pieve, et della Torre de Canoli con le
sue pertinenze all'hora all'Abbatia, et
Monastero di S. Silvestro di Nonantola
et Diocesi di Bologna con misto imperio,
siccome, siccome nella Bolla appare sotto
la data di quest'Anno il penultimo di Set-
tembre.

Dall'Archivio del Caval.° Ant.° dal Lino.

Adì primo di Ottobre il Lunedì Balthassare
Cossa concede al Massaro, Commune, et huo-
mini dello Castel nuovo di S. Giorgio, che
possino edificare un Molino con Fossi, et
Acquedotti, et in perpetuo gli fa esenti di
pagare gli Edificij delle Case in detto Cas-
tello da farsi, con patto che essi habbino

ad edificare

ad edificare il detto Castello, et fargli due Porte di Pietra con L'Armi della Chiesa, et farvi buona guardia; Gli fa' anco Liberi p 5. Anni da ogni pagamento, et gravezza et gli dà facoltà, che nella festa di S. Giorgio possino fare La Fiera, o Mercato per trè di Continui immediate seguente dietro La detta Festa, et che i Compratori, et Venditori non sieno obbligati pagare gravezze o Datio alcuno imposto, o da imporsi.

Et perche Le Entrate della Chiesa di S. Giorgio erano talmente poche, che d'esse L'Arciprete, et Li 6. Canonici di detta Chiesa non potevano commodamente vivere, egli riduce i 6. Canonici al numero di trè, incorporando questi al Canonicato acciò che quivi habbino a fare La Loro residenza, et alla Lor Chiesa perpetuamente unisce La Chiesa di S. Vittore della Villa detta Cinquanta, La Chiesa di S. Martino di Fricarola, La Chiesa di S. Maria della Villa di Venezziano, La Chiesa di S. Croce, La Chiesa di S. Gio: e Paolo

detta Villa di Salagozzetta, et La Chiesa
di S. Tomeo nel Commune di S. Maria in
Doni.

A dì 10 di Ottobre il Mercoledì il Cardinale
fece metter fuori della Citadella tutti
quei, che erano quivi fuggiti, et che erano
dalla parte della Duchessa di Milano, et
furono questi.

Jacomo Isolani

Alderghetto Lambertini

Li Figlioli di Lodovico Isolani

Bartolomeo da Salere

Nicolò Aldrovandi

Giò: di Nicolò Lodovisi

Melchiorre Manzoli

Tarlato Beccadelli, Li quali tutti si
presentorono in Piazza, et altri andaro=
no alle Lor Case.

Alli 11. di Ottobre il Giovedì il Cardinale
cavò di prigione tutti quei, che Facino
Cane nella Citadella haveva posti cioè.

Francesco Gallucci

Giò: Gallo Gallucci

Philippo Gallucci con altri assai Citta=
dini

:dini.

Commandò anche il Legato al Commune di S. Lorenzo in Collina, et di Valle di Lavino, che dovessero rovinare il Castello di Capramozza già fatto dalli Gallucci, et tanto tosto fù eseguito.

Adì 13. di Ottobre il Sabbato il Cardinale ditiene in Palazzo.

Francesco
Gio. Gallo
Alberto, et
Philippo } Gallucci

Di tutto il Trattato sopradetto sendo avvertito il Cardinale, egli dissimulava saperne nulla, et frattanto stava con gli occhi apperti, aspettando che cosa dovesse partorire questo ordimento, et cercando ogni suo avantaggio. Finalmente si deliberò vedere d'interrompere questa tela senza tumulto, et anco per non havere la Cittadella al suo dominio. Però fece bandire, che se alcuno si trovava esser colpevole in alcun tratto, tosto si dovesse dalla Città partire sotto pena della vita se dopo il detto Bando fosse ritrovato. Ma niuno si palesò, anzi Nanni Gozzadini

arditamente seguitava l'incomminciato trattato, et quanto egli ordinava, et faceva tutto era palese al Cardinale.

Alli 15 di Ottobre Lunedì. Volendo Gabbione figliuolo di Nanni Gozzadini porre ad effetto tutto quello che era stato ordinato, raduna li Sacchesi, et loro manifesta la vicina ruina di Bologna, et come li Maltraversi sieno d'animo di far Carlo Malatesta Sig.r di Bologna, e vendicarsi contro li Sacchesi, et il Popolo, et gli esorta a dovere cercare il remedio a tanto misfatto quanto prima si può per salute della Patria. Li Sacchesi inteso il caso si offeriscono a Gabione, come a lor capo, di pigliar l'Arme in difensione della città, quando a lui parrà, et gli diedero la fede, et si partirono.

Havendo Gabbione ordinato sì nella Città, come fuore quel tanto che giudicava fosse di bisogno per insignorirsi della Città, overo per farne il Padre signore, che era in Ferrara col quale benissimo s'intendeva, et il quale di già haveva ordinato soccorso di

Gente

Gente per venirsene à Bologna. Parveli di
dare hoggimai effetto al suo disegno. Et per
ciò egli secretamente fece venire nella Città
molti Armati, et fece avvisati tutti Li Sac:
chesi che dovessero stare à ordine, et pronti
alla Liberatione della Patria, et à difen:
dersi dalle insidie de' Maltraversi.

I. de' Maltraversi

Alli 21. di Ottobre il Lunedi doppo il desi:
nare Sabbione con 300. Soldati, et con la
parte Sacchese passa alla Piazza gri:
dando viva La Chiesa, et muoiono Li Maltra:
versi, et sia destrutta La Cittadella, et tosto
si fece Padrone di tre bocche della Piazza,
cioè di quella delle Chiavature, del Treb:
bo de Malcontenti, et delle Orefficiarie.
Hora che il Cardinale benissimo sapeva
il trattato, et che vedeva che costoro à
guisa dell' Aragne tessevano La Tela,
dove poi essi involti restare dovevano,
finse egli non saper nulla di questo tu:
multo, anzi per che essi gridavano viva La
Chiesa mostrava haverlo in piacere, et

tosto fà dare alla Campana della Città et il Popolo concorre armato, et Gabbione grida et esorta il Popolo a doversi andare contro la Cittadella, et quelli che dentro ne sono, Li quali di già al tumulto erano con Carlo Malatesta, con il Sig.ro Cora da Mathelica, et con li Contadini di S. Gio in Persicetto, Li quali La notte avanti erano nella Cittadella entrati per tale effetto usciti fuori della Cittadella per saccheggiare La Città, et per questa casione tutte le Campane della Città ne davano al Popolo segno, acciochè armasse.

Radunato adunque il Popolo armato in Piazza il Cardinale fece adimandare tutti Li Massari delle Arti, et gli fece avvisati, che non dovessero credere a modo veruno che gli fosse grato, che quei Signori della Cittadella havessero a venire armati in Piazza, per ciochè Gabione teneva mano con essi

Loro

Loro p saccheggiare la Città, et p insignorirsi o Lui, o il Padre di Bologna con questa Arte simulata di volere il bene della Patria, et p cacciarlo Lui fuori della Città come suo nemico, et che tutto l'intento di

P. de' Maltraversi

Gabbione era di vendicarsi, et farsi di Bologna signore.

Udito li Massari il Cardinale molto gli spiacque la stratagema di Gabione, et si offersero al Cardinale obbedienti al fare ogni suo volere, p il che il Cardinale conoscendo la pronta disposizione de' Massari, tosto mandò un publico Bando, che tutti gli Armati del Popolo dovessero venire alla Piazza. Di che dubitando Gabbione, et conoscendo che radunato che fosse il Popolo in Piazza p commandamento del Legato, egli saria stato cacciato fuori della Piazza, comminciò a semminare p ogni intorno, che quei della Città della volevano venire alla Piazza, et che all'hora era tempo di andarli ad incontrare, et ammazzarli tutti.

Questo diceua Gabbione afinche il Popo-
lo si partisse di Piazza, et egli ne restasse
Signore; nondimeno gran parte del Popo-
lo gli credette, et si partirono per andare ad
incontrare quei della Cittadella, et passa-
rono insino alla salicata di S. Frances-
co, ma trouandoci Cora de Mathelica con
pochissime Persone armate, che alla Piaz-
za veniua per intendere la cagione del sus-
citato tumulto, fu dal Popolo fatto pri-
gione, et condotto in S. Francesco, et havèn-
do inteso l'innocenza sua, et che non ve-
niua per far danno alcuno alla Città, il
Lasciarono libero tornare alla Cittadella.
Ora il Cardinale essendo Compadre di
Gabbione il manda a dimandare fingen-
do volersi seco consigliare di quello si
douesse fare per pacificare la Città. A
cui vedendo Gabbione, et confidandosi negl'
Armati che seco haueua in piazza pa-
rendogli di essere Signore di quella vi
andò con Baldo degl'Urselli, Ma il Card.
amendui gli ritenne in Palazzo.

Conosciuto

Conoſciuto dalli Lucchesi, et dal Popolo non eſser vero quello, che Gabbione haueua divolgato, si partono di Piazza, et depongono L'Armi, et in Piazza solamente rimane Ponaro Santucci con li soldati di Gabbione, a cui parrendo pure, che troppo Gabbione tardasse con il Compagno di ritornare, comminciò a dubitare, che non fossero stati distenuti, p il che avvicinatosi al Palazzo, et gridando, che il Cardinale doveſse mandare giù Gabbione, il Cardinale si fece alle finestre, et gli disse, che egli tosto si doveſse di Piazza partire con tutta La Compagnia, altrimente, che gli farebbe tutti impiccare p la gola, Li quali d'indi si partirono all'hora, et andorano alle scale di S. Petronio abbandonando Le già occupate bocche della Piazza, et quivi si fortificarono.

Giunta La sera, et nunciata al Cardinale eſser stata preſa la Porta di Strà S.

Stefano da fuorusciti di Gozzadini, il
quale subito monta a cavallo, et con
Gio: Negrosanti passa alla detta Porta,
et troua non esser vero, nondimeno fà
chiamare Li Massari delle Arti, et Loro
consegna Le guardie della Porta della Cit
tà quella notte, ponendoui otto huomini
ciascheduna Porta. Poi Li detti Mas
sari fecero auuisato il Cardinale che
egli bene auuertisce come Lasciasse sta
re in Piazza La Compagnia di Sabbione
che ne potrebbe nascere disturbo a Lui,
et à tutta la Città, à quali egli rispose,
che essi delle Porte hauessero buona Cus
todia, che Lui benissimo prouederebbe al
restante.

Il Cardinale giunto a Palazzo fa fare
un Bando, che tutti Li Soldati forestieri
si debbino partire di Piazza incontinenti
sotto La pena della forca, La quale non
si tosto fù mandata, che tutti Li Soldati
forastieri si partirono et andorano a

Casa di

Casa di Nanni.

Baldo Urselli che era ditenuto in una Camera conoscendo il pericolo della vita sua in che stava con una Fune, che qui- vi a caso trovò, si calla la stessa notte giù di una Finestra, et se ne fugge.

La mattina seguente li Soldati di Gabio- ne, che erano a Casa di Nanni mandano a chiedere al Cardinale quello hanno a fare, alli quali risponde, che di Bologna si partino.

Bonifazio Gozzadini havendo deliberato nell' Animo suo di pigliare una Porta, che aspettava Nanne con 400. Lanze, et 450. Fanti, che ne veniva da Ferrara, hebbe sommamente cara la risposta del Cardinale, che li Soldati si partissero di Bologna, et che sotto colore che detti Sol- dati si volessero partire, egli insieme con Gio: da S. Giorgio passi con li detti Sol- dati alla Porta di Stra' S. Stefano, et li

presidij di detta Porta pensandosi che detti soldati se ne andassero, stettero senza alcun sospetto, ma quivi giunte La pi:gliarono fortificandola con ogni diligen:za; Gio: Gherardino con Dino Garisendi vogliono uccidere Francesco da Sasso fer:rato Podestà di Bologna, sperando a ques:to modo di acquistare Liberamente La Piaz:za, ma non gli è concesso da Dio.

Mentre, che Bonifacio con Li soldati so:no all'acquisto di detta Porta, fu acce:so un gran fuoco nelle stalle della Tor:re dell'Orologio. Ma il Cardinale intesa La nuova della Porta, che era presa, com:mandò che tutti Li Massari delle Arti com:parissero in Piazza armati con le Loro Compagnie, et poste Le Guardie sicure alle bocche della Piazza, et fattoli comman:damento, che d'indi non si partissero, pre:sosseco molti Cittadini Armati della par:te Scacchese, et seguitato dal Popolo an:

=dò verso

dò verso la suddetta Porta occupata,
et giungendo presso la Chiesa di S.
Giuliano, gli venne contro Bonifacio
con 300 Fanti gridando viva la Chiesa, e
così gridava egli astutamente per vie:
tare il furore del Popolo, pensandosi,
che lasciassero il Cardinale, et si ac:
costassero a lui, et con questo modo
pacifico venne fingendo di salutarlo, et
essendoli vicino tosto il Cardinale lo
fece far prigione, il che vedendo li
suoi Soldati si posero in fuga.
Preso adunque Bonifacio molti del
Popolo si levarono per ucciderlo, et se
non fosse stato il Cardinale perdeva
la vita, et giunto in Piazza parimen:
ti se tosto non si salvava in Palazzo
era ucciso. Non era anco ritornato
il Cardinale in Piazza, che ecco giun=
se alla Porta sudd.a il Figliuolo del
Sig.r di Padova, et Nanni Gozzadini

con 400 Lanze, et 450 Pedoni, et in=
tendendo come Bonifacio era fatto pri=
gione, et che Li Soldati di Pozzadini
erano fuggiti; fingendo di esser venuto
in aiuto del Legato, comminciò a gri=
dare Chiesa Chiesa. Ma furono tardi;
et ogni lor dissegno fù vano, che nel vero,
se poco più presto giungevano non era dub=
bio che Nanni si facceva Sig.re di Bologna,
et cacciava il Cardinale. Fù questo alli
27. di Ottobre il sabbato.
Ad 28. La Domenica il Cardinale manda
un Bando, che ciascuno nella Città deb=
ba por giù L'armi, et così è fatto. Poi
fà radunare il consiglio de 600. sotto La
Loggia dell'Orto del Palazzo doue gli
ragiona di quanto male sia cagione
L'ambizione, et che ella è La rovina
della Città, et havendo con molti Esem=
pij degl'Antichi fortificato il suo rag=
gionamento, venne a palesare dell'am=
=bizione di

:bizione di Nanni Gozzadini, et de suoi Compa=
gni, et hauendo a Longo parlato sopra gli
orditi trattati, et sopra la presa della Porta
di Stra' S. Stefano, et della finta di Gabbio=
ne del voler pigliare La Citadella, et di Nan=
ni che haueua condotto il Figliuolo del Sig.
di Padoua con 400. Lanze, et con 450. Fan=
ti p entrare nella Città, et di Gio: Gherardino,
et Dino Garisendi, i quali haueuano voluto
uccidere il Podestà, con tutto che al Popolo
erano nascoste, tutti si meravigliarono, ren=
dendo grazie al Cardinale di hauer Libe:
rata con La sua prudenza La Città.

Il Cardinale fatto questo ragionamento con
il Consiglio Radunato fa condurre alla sua
presenza Bonifazio Gozzadini, et Lo fà tor:
mentare talmente, che egli a pieno confes:
sa tutto L'ordito trattato, che era di uccidere
il Cardinale, La onde il Cardinale Lo fà Ri=
tornare in prigione.

Sono assignati dal Podestà p l'hauere, et p
Le Persone Questi cioè.

Francesco. Gallucci.

Gio: Gallo
Alberto, et } Gallucci
Philippo

Alli 29 di Ottobre il Lunedì sono impiccati sei Fanti p ordine del Cardinale di quei, che alla Porta di strà S: Stefano furono fatti prigioni con Bonifacio Gozzadini, et a due altri perdonò la vita, li quali impiccorono li sei detti.

Perugia ritorna a divotione della Chiesa et in Bologna se ne fà grandissima festa, Giovanni Ghisiglieri le fù mandato p Podestà.

Il Legato alli 3. di Novembre in Sabbato sono poste le Bandiere alle finestre del Palazzo, et il Cardinale manda Bonifazio Gozzadini al Podestà, il quale publicamente nel mezzo della Piazza gli fà tagliare la Testa, et poscia p il Banditore fù publicato, che egli p hauer fatto un Trattato con Gabbione, et Nanni, et altri assai di ammazzar il Cardinale era stato così giustiziato.

Poscia.

Poscia che il Cardinale ha conosciuto L'amore, et La ubbidienza grande del Popolo verso Lei, et che vede che ogni trattato è scoperto, et Levato L'ardire agli suoi nemici, gli pare d'apportare qualche allegrezza alla Città, et p ciò ordina di fare La sua solenne Entrata nella Città secondo L'uso degl'altri nuovi Legati, et fù alli 11 il giorno di S. Martino, et presentò a tutti Li Cavallieri, et Dottori una pretiosa veste di grana acciò che honoratamente L'accompagnassero; La Città pose a ordine il Carozzo, et L'addobbo secondo il consueto di Panno di rosato col bifolco, et Li Buoi, et sopra vi posero il Confalone della Chiesa con otto huomini segnalati. Le Compagnie dettero a tutti gli Lor huomini un mantello honorevole acciochè tutti fossero ad una Livrea. Erano addobbate Le vie con finissimi Panni rassi, et con Festoni, et arme della Chiesa, et del Legato, et della Città. Egli essendo uscito dalli Matutini, et andati

alli Crociari; Tutta la Chieresia andò alla Porta di Strà Maggiore ad incontrarlo, et tutti li Magistrati della Città con le sue Bandiere accompagnati dalla Nobiltà a Cavallo, et poi tutte le Compagnie dell'Arti. Hora venuto il Cardinale da infiniti Gentilhuomini accompagnato dalli Crociari alla Porta suddetta li Sig.ri Antiani gli presentorono le Chiavi della Città di Bologna, et in nome della Chiesa il riconobbero p. Signore di Bologna, et posto sotto un Baldachino di seta portato da Nobili, et due Cavallieri, pigliate le redini del Cavallo entrò dentro la Città, havendo d'intorno venti giovanetti Nobili tutti vestiti di una medesima Livrea, et con gran trionfo, et allegrezza fù condotto alla Chiesa di S. Pietro, all'entrar della quale le Chiavi della Città della gli furono presentate dal Sig.r Carlo Malatesta, et così riebbe il Dominio. Et fatte quivi p. il Vescovo le debite cerimonie, d'indi

=nie, d'indi partendosi, se ne andò in Palazzo. Di questa sua Entrata trè gior=ni continui si fece grandissima allegrez=za, et tutta la Città gioiva di vedersi Li=bera dalle mani di Facino Cane, et sicu=ra dalle insidie, et dalle rouine de' suoi Cittadini.

Il Cardinale finita la festa della Città elesse sei Cittadini Bolognesi, per mandar=li Ambasciatori al Papa a Roma, et furono questi cioè.

Lambertino Canedoli
Bente Bentivogli
Battista Baldovini
Gio: de Garisaldi
Geminiano degli Barbieri tutti Dottori, e Cavalieri, et M. Bartolomeo Barbie=ri, li quali tutti alli 14. in Mercoledì andarono a Roma a dare obbidienza al Pontefice, et ad avvisarlo di tutto quello si era nella Città fatto. Fu=rono dal Pontefice molto accarezza=ti.

Si fa nella Città grandissima inquisitione de Congiurati contro il Cardinale, et è ritrovato Gio. da Montefalco, che di già haveva trattato dar via la Cittadella a Nanni Pozzadini, havendo da Gabbione havute anco molte promesse, et fra le altre che lo farrebbono fare Contestabile di 400. fanti al Sig.r Carlo Malatesta, dal quale gli di già ricevuto haveva trenta Ducati d'oro, acciochè conducesse il Trattato al desiato fine. Tutto questo confessollo il detto Gio. da Montefalco. Et per ciò a dì 24 di Novembre il sabbato il Podestà gli fà tagliare il Capo, ne gli poterono giovare le preghiere del Sig.r Carlo Malatesti al Cardinale per lui fatte.

Il Marchese Nicolò di Ferrara, che vede il Cardinale contro di se adirato, et temendo di qualche travaglio gli manda p. Ambasciatore Nicolò Ruberti acciochè cerchi d'impetrar pace dal Cardinale

:nale, il quale giunse a Bologna li 25. Novembre in Domenica, et abboccatosi con il Cardinale con ogni suo sapere, et potere sicusò il Marchese, che abbia dato et Cavalli, et Fanti a Nanni, attento che Nanni gli haueua dato ad intendere, che solamente voleua ottenere la Cittadella occupata dalli Malatesti, et che diceua volerla poi consignare al Cardinale, et che perciò egli l'haueua di Gente fauorito, ma non mai, che fosse contro il detto Cardinale, che quando il Marchese ciò hauesse saputo haurebbe bandito Nanni di Ferrara, et suo Territorio. A cui il Cardinale rispose che allora altra risposta non gli daua, et il rimandò alla sua habitatione.

Mentre che Nicolò Ambasciatore del Marchese trattaua col Cardinale Legato di Bologna la pace tra' amendue, Nicolò intende, che il Marchese gli ha tolto una sua Cognata della quale il detto Marchese n'era innamorato, di che oltramodo il:

:degnato senza più cercare conclusione d'accordo col Cardinale, si parte di Bologna, et parte per Modona.

Alli 27. È trovato Pansa beccaro esser uno de Congiurati, che si cercavano, et è pigliato, et tosto fatto prigione et alla fine gli è troncato il Capo in Piazza.

In questo tempo in Bologna è grandissima Carestia di Grano, et il Cardinale volendo per ciò alla Città provedere, fa bandire, che ciascuno che ha Formento, Farina, et altre Biade le debba dare in iscritto fedelmente sotto pena della perdita delle dette robbe. Poi mandò alcuni fidati Ministri a cercare tutte le Case, et tutto quello che trovavano non esser stato denonciato era loro levato, et lasciavangli solo la terza parte, et il restante era dato in vendita, et li denari che d'indi si cavavano erano consignati fedelmente alli Padroni delle

dette robbe

detto lobbo vendute. Et con questo ordine
si provide alla Citta.
Bramoso il Marchese di Ferrara di sape:
re qual fosse l'animo del Cardinale ver:
so Lui manda alli 5. di Decembre il Mer:
coledi . . . . a domandare in ven=
dita al Cardinale il Cavallo che già era
di Bonifacio Tozzadini quando fu fatto
prigione, et gli proferisce gran somma
di denari; ciò faceva il Marchese non
perche bramasse il detto Cavallo, ma p
tentare qual'animo fosse quello del
Cardinale verso Lui; a cui rispose il
Cardinale. Non esser giunto a così es:
trema miseria, che egli sia forzato di
vendere il d.° Cavallo, ma che bene volen=
tieri glie lo donava. Et così fattolo co:
prire tutto di Cremisino insieme con il
Nuntio Lo mandò al Marchese.

F.E 1404.
Vedi il lib.° de Dottori fol. 6, et fol.° 7.

Leon Mario de Campioni da Ascoli è
fatto Podestà, et Capitano di Bologna.
Il primo di Gennaro il Martedi, Gio: da
Canedoli, Jeremia, et Pietro Barbieri ri:

:tornano da Roma a Bologna, et il re=
stante degl'altri Ambasciatori rimasero
a Roma a terminare le cose con il
Pontefice
Alli 11. di Gennaro il Venerdì andando al
suo alloggiamento già sendo un'ora di
notte, il Sig.r Malatesta da Pesaro, et man=
dando non molto innanzi due suoi servi=
tori, s'incontrarono dalla Chiesa di S.
Pietro in una gran Compagnia di gente
armata, et salutatosi amendue le par=
ti, gli servitori furono addimandati di
chi fosse del S.r Malatesta, li quali
come accorti risposero esser passato al
suo alloggiamento, et in questo istante
ecco apparire il Sig.r Malatesta senza
saper di ciò nulla, il quale dagl'arma=
ti veduto, uno fra gl'altri tosto con la
spada nuda in mano il và ad incontra=
re p ferirlo, o p ammazzarlo, ma il Ma=
latesta avvedutosi del pericolo, et da
altri vedendosi prese le redini del Caval=
lo

:lo, diè di sproni al Cavallo, et fatta forza libero gli uscì dalle mani, et si ricouerò in Vescouado, nè mai si potè sapere, chi costoro fossero, solamente si sospicò, che fosse la parte de Gozza:dini.

Alli 14. di Gennaro in Lunedì essendo il Popolo oppresso dalla Carestia, et dalla fame, il Cardinale p sovuenire alle ne:cessità della Città ordinò quattro scaffe da farina, cioè due nel Mercato, et al:tre due nella salegata di S. Frances:co, et fece scrivere tutte le famiglie, e tutto il Grano, che haueuano in Casa, et se era ricco, o povero, et diede le Liste alle scaffe acciochè sendogli di:mandata della farina dimandassero di qual Capella egli fosse, et dicendo se esser ricco gli rispondeua benigna:mente andasse a prouedersi con il Gra:no, che in Casa haueuano, et sendo po:vero erali dato amorevolmente il

bisogno Loro. Ma perche sempre i mal-
vaggi, et pessimi huomini nemici della
povertà desiderano di vedere i poveri in
estrema neccessità, però furono alcuni, che
comprarono la farina delle dette scaffe, et
la nascosero per di poi venderla a voglia loro
ed soddisfare alla loro ingorda, et detestabile
avaritia. Di che avvisatone alcuni, il Car-
dinale ordinò alcuni savij, et prudenti huo-
mini, che cercassero con diligenza le Case,
et quella farina che trovavano di sover-
chio al viver loro fosse portata alle dette
scaffe.

Pietro Diatesi con un suo figliuolo Ambas-
ciatore del Cardinale insieme con gli Am-
basciatori di Fiorenza passano per Cento per an-
dare al Mro. di Ferrara, et alli 30 di Gen-
naro il Mercoledì sono ritrovati dalli sol-
dati di Nanni Pozzadini, che era all'hora in
Cento, et sono fatti prigioni, li Capi di detti
soldati erano Dante, et Bucelo, ma poi
lasciano gir gl'Ambasciatori Fiorentini,
et solo

et solo ritengono Pietro Pratesi, et il Fi:
gliuolo con le loro robbe, et li conducono in
Cento. Il che dal Cardinale inteso il gior:
no seguente, che fù il dì 8. di Febraro fu:
rono poste le Bandiere alle finestre del
Palazzo, et dato il segno della Campana
fù condotto Gabbione figliuolo di Nanne
Gozzadini alla Ringhiera avvanti a tutto
il Popolo dove egli confessò, che haveva
ordinato un Trattato di uccidere Carlo Ma
latesta, et cacciar fuori di Bologna la
parte della Chiesa, et addimandato per:
dono al Popolo del suo errore fù condotto
giù nel Cortile del Palazzo del Podestà
p tagliarli la testa poi su la Piazza,
et era p farsi tosto questa giustizia, se
non fosse stato, che trovandosi in Bologna
p trattar pace, et accordo frà il Mse di
Ferrara, et Bolognesi gli Ambasciatori
et di Venezia, et di Fiorenza, i quali inten
dendo il caso di Gabbione, tosto andorono
al Cardinale pregandolo al sospendere al:

:quanto sopra la morte di Gabbione per:
che Loro promettevano che trattarebbono
con Nanni, che gli havesse a consegnare
Cento, et La Pieve con tutte L'altre Cas:
tella che egli teneva, il che premendo as:
sai al Cardinale, commandò, che Gabbione
fosse rimenato in prigione.
A dì 9. di Febraro il Sabbato gli Ambascia
tori di Venezia, et di Fiorenza doppo un Lon
go parlamento havuto col Cardinale per ca:
gione della pace fra Lui, et il Sig.re di Fer:
rara vanno a Fiorenza, Ferrara per lo
stesso negozio della detta pace.
Il Cardinale chiama a se Gabbione, et
L'esorta a dovere scrivere, et pregare il Pa:
dre, che voglia restituire alla Chiesa Cento
et La Pieve, con le altre Castella, che tiene
in suo potere, perche oltre che gli donerà La
vita, anco gli perdonerà ogni offesa passata.
Gabbione gli promette farlo, et per quanto
può di esortarlo al far questo, et ritorna:
to alla Prigione scrive al Padre una
bellissima

bellissima, et pietosa Lettera, et con amor
figliale Lo supplica che egli più riguardi
alla salute del figlio, che alle Castella,
poiche egli col suo valore ne potrà acquis=
tare delle altre, ma il Padre ostinato nien=
te si piega, anzi fatto più che prima su=
perbo, et crudele poco pensa al figliuolo,
et poco si cura della sua morte, ne man=
co con Lettere il consola. Il che veden=
do L'infelice figlio chiede in gratia al
Cardinale d'andarle in Persona pensan=
dosi che forse La presenza del figliuo=
lo dovesse muovere a pietà il Padre. Il
Cardinale benignamente gli concede La
gratia, et Lo manda insieme con Corrado
da Mathelica Capitano delli soldati con
Bartolomeo Bolognino, et con una banda
di Cavalli, et fanti Armati, et bene a
ordine per sicurezza non gli fosse tolto.
Giunto il figlio alle mura di Cento fa
Corrado suonar La Tromba, et Gabrio=
ne dimanda di vedere, et parlare al Pa

:dre. Ma Nanni ostinato, et più che mai incrudelito non si volse dal Figlio lasciar vedere ne parlare, et benche il Figlio con prieghi, et lacrime più volte l'addimandasse mai si volse a' prieghi del Figliuolo piegare. Ora Corrado vedendo tanto crudeltà con Gabbione se ne ritor:na a Bologna, et narrato tutto il fatto al Cardinale, Egli alli 11. di Febraro, che fu il Lunedì fece condure in Piazza l'infelice Gabbione, però costante di animo, et gli fece tagliare la Testa, re:stando il crudelissimo Padre in vita pro:verbio, et favola di tutte le genti.

Battista Baldovini, et Lambertino de Canedoli Ambasciatori al Papa giungono in Bologna, et porta:no la Commissione del Pontefice, che la Cittadella si debba spianare a terra, et che si debba edificare un Castello al:la Porta di Galliera, et che sieno soddis:fatti li Cittadini del denaro prestato alla

Città

Città al tempo di Gio: Bentivogli, et che fossero pagati li salarij delle Roche di Mese in Mese alli Castellani, et con molte altre esentioni, che faceua al Popolo. Recorno ancora la Commissione, che il Cardinale douesse far guerra al March. di Ferrara, non si volendo Lui accordare.

Hauendo veduto il Cardinale l'ostinato et crudo Cuore di Nanni Gozadini verso il figliuolo, et conoscendo che non ui restaua speranza di ridurlo alla restituzione delle Castella della Chiesa che egli occupaua, delibera di ricouerarle. Et perciò alli 11. di Febraro il Martedì spedisce Corrado da Mathelica con tutti li Caualli, et pedoni, et con tutte le Bombarde, et altri stromenti da battagliare, et le manda a Massumatico doue pone l'Assedio. Ora Corrado desideroso di far proua del suo valore delibera darli la battaglia, et ciò facendosi, dando il Bombardiero fuoco ad un pezzo di Bombarda, che troppo era car:

:ca di Polvere si Ruppero Li Cerchi, de qua:
li uno percosse Corrado, et altri quattro a
Lui vicini, et gli uccise, il Corpo del Quale
fù condotto in Bologna, et dalla Città fù pom:
posamente sepellito nella Chiesa di S. Fran:
cesco vicino la Porta della sagristia.

Gli Uomini di Castel Fiuminese, che erano
sotto il dominio di Lodovico Alidosij Sig.^r di
Jmola si Ribellano, et si danno al Cardinale
à nome della Chiesa.

Il Castello di Galiera ove erano Li presidij
di Nanni Gozzadini parimenti si dà sotto al
Dominio della Chiesa

Il Legato seguita L'Assedio di Massumatico
et Li Capi deliberano darli La battaglia, mà
frà tanto Brucho, et Bante conducendo seco
Pietro Piatesi, et il figliuolo se ne fuggono,
et gli huomini del Castello si danno alla Chie:
sa, et Ricevono Li Soldati del Cardinale fù
alli 14. di Febraro il Giovedi.

Vedendo gli huomini di Cento, che le cose della
Chiesa prosperavano, et che viepiù di gior:
no in giorno il Cardinale conquistava Le
vicine Castella.

vicine Castella, si disponghono non volere aspetta:
re La guerra, ne che il Lor Paese sia Rovinato,
ma anzi drizzano Lo Stendardo della Chiesa, et in
troducono alquanti de Soldati del Cardinale, che
erano stati a Massumaticò nel Castello, che
fu alli 15. di Febraro in Venerdì, e poi elegono
due de primi del Castello e Ambasciatori, et gli
mandano a Bologna a consignare Le Chiavi del:
la Terra al Cardinale, giunsero in Bologna alle
sei hore di notte. Il Cardinale gl'accarezzò grande:
mente, et fece vestirli tutti di scarlatto. Essendo
Rimasta La Rocca di Cento alla divotione di
Nanni Pozzadini, sendovi dentro a suo nome An:
tonio da S. Lucia con buoni presidij, erasi di in:
di già 4 giorni partito Nanni, il Cardinale man:
da maggior numero di Soldati e combattere La d.a
Rocca, et questi furono Li Soldati che erano nella
Cittadella et La Cittadella egli La consegnò al:
La Compagnia de Fabri, de Stracciaroli, et de
beccari, Cambiatori, Speciali, et Notari, acciò:
che ne havessero buona, et fedel Custodia.
Adì 21. di Febraro il Giovedì vengono Le nuove
a Bologna, che Bente Bentivogli era fatto se:
natore di Roma dal Pontefice, et nella Cit:
tà se ne fece grande allegrezza tra Li Cittadini.
Li Soldati della Chiesa sendo intorno La Rocca

di Cento, et gagliardamente combattendola, Nanni comminciа a dubitare di non restar prigione, et però secretamente se ne fugge a Ferrara, il che da Centani inteso, la mattina seguente ne volendo prouare il valore de soldati nè meno aspettare la guerra a casa loro, egli no alli 24 di Febraro drizano lo stendardo della Chiesa, et subito mandaro due Ambasciatori al Legato con le chiaui della Terra a riconoscere la Chiesa per Padrona, et Signora, li quali Ambasciatori dal Cardinale furono di scarlatto vestiti, siccome anco fece a quei di Cento.

La Rocca di Cento si rende al Cardinale a patti, et il somigliante fanno quei della Rocca della Pieue, oue erano ditenuti Pietro Piatesi, et il figliuolo, li quali furono liberati. Et tutto questo publicato in Bologna se ne fà festa grandissima, et fuochi, et processioni per trè giorni continui. Et il Legato poi manda Rizzardo Pepoli a pigliare il possesso di detto Castello.

Alli 25 di Febraro si raduna grandissimo

numero

numero di Fanciulli, et unitamente vanno
alle Case di Nanni Gozzadini, et le pongono
a sacco, poi saliti sul Tetto gettano à terra
i tetti, et i Legnami, et alla fine à instiga:
tione degli Nemici di Nanni è ruinata tut:
ta la sua Casa, commenciando dalla via di
strà maggiore insino alla Chiesa di S. Stefa:
no, e durò questa ruina sino al Mese di
Luglio.
Non manca frattanto Nanni di sollecitare
gl'Amici suoi in Bologna à cacciar fuori
il Cardinale, et dare la Città al Mse: di
Ferrara, il che venuto agl'orecchi di Gui:
do Pepoli, ne avvisa del tutto il Cardinale,
il quale alli 30 di Aprile il Mercoledì fà pi:
gliare.
Battista Baldovino Cavalliere
Matteo Mantisi
Cambio di Alberto
Bartolomeo Paternostro
Gabriele Guidotti, et trovato il vero dalla
bocca loro alli 7. di Maggio il Mercoledì fà
decapitare Battista Baldovino in Piazza.
Alli 2. di Giugno il Lunedì sono confinati

a Saſſoferrato Gabrielle Guidotti, et Mat=
teo Mantisi.

Alli 14. di Giugno il sabbato il Cardinale
fà commandare tutte le Compagnie, che deb:
bino andare a rovinare la Cittadella, et a
ciaschuna Compagnia ne consegna una parte.

In questo istesso giorno il Cardinale fà ta:
gliar la testa a Domenico Bonsavero dal:
la Pieve di Cento per cagione di un trattato,
che egli conduceva per dare la Pieve a Nanni.

Alli 30 di Giugno in Lunedì sendo gettata
per terra la Cittadella, il Legato fà commin:
ciare un Castello alla Porta di Galliera, et
egli vuole eſser il primo che la prima Pie:
tra poneſſe ne fondamenti. Poi fà fare
gli Argini intorno al diſsegno delle Foſ:
se, et vi pone gran palificatura, acciochè
il Luogo riuscisse forte, et sicuro.

Nanni che vede tutti i suoi diſsegni va:
ni, et interrotti si dispone andare a Fio=
renza per tentare la sua sorte con i Fio=
rentini, dove tanto si adoprò, che incitò

gli Fiorentini

gli Fiorentini a muouersi contro il Legato,
et perciò essi prohibirno a tutti li suoi sud:
diti sotto graui pene, che non recassero cosa
alcuna a Bologna. Ma il Cardinale niente
curaua questa loro inibitione, et di buon
animo attendeua alle cose della città. La:
onde uedendo egli la Piazza della città
esser male andata, egli alli 4 di Agosto in
Lunedì fà rimuouere una Croce coperta, che
nel mezzo di essa era fabbricata, et la
fà portare al Mercato, et quiui riporla, Io: Carlo
et accommodarla, la quale insino al dì
d'oggi benche scoperta si uede, la quale
ha molti gradi per cui si ua al piede di det:
ta Croce, ma oggidì sono dal Terreno coper:
ti. Poi fece alzare la detta Piazza piè
di trè, et alli 16 di Agosto in sabbato
si comminciò a salicare detta di Matto:
ni cotti alle spese della Fabrica di S.
Petronio.

Desideroso il Cardinale di fare alcuna me:
moria del giorno istesso, che egli da Bologne:
si fu chiamato al governo della città, et che

cacciati furono li Soldati, et Ministri del Duca di Milano, il che fù alli 3: di settembre in Lunedì, fà correre un Palio di seta, di fuori della Porta del Pradello insino alla scala di S: Petronio, et fà cena honorata festa invitando gran numero di Gente Cittadini seco a Convito.

Bonifacio Nono di dolor di fianco muore.

Il Cardinale è fatto certo come li Fiorentini cercavano di comperare Faenza dal Sig. Astorre Manfredi, et egli con tanta sapienza et prudenza si adopra con Astorre, che per la metà manco, cioè per 25:^{m} fiorini d'oro la ottiene, et fù a dì primo Ottobre il Mercoledì, sendone egli stato signore da 25. Anni per il prezzo di 50:^{m} fiorini d'Oro. Fece questo Astorre col figliuolo, per che molto più sperava per occorrente occasione di venirne altre volte signore dandola alla Chiesa, che non faceva dandola a Fiorentini. Il Cardinale adunque addimandata la detta somma di danari in prestito alli Cittadini di Bologna, ne fù servito con ogni amorevolezza

:morevolezza, et il Cardinale glieli mandò detti dennari per Riccardo Cancellieri della Sambuca, et esso ne pigliò il possesso Libero a nome della Chiesa, et il Cardinale vi mandò per Podestà Romeo Foscarari, et per Capitano di Val di Lamone Salvetto dalle Falleotte, et questo si fece alli 5. di Ottobre La Domenica, et in Bologna si fecero grandi allegrezze. Et il Marchese avvisato di ciò per gratificarsi il Cardinale vestì il Nuntio tutto di scarlatto con l'Arme della Chiesa. Il Cardinale, et il Marchese di Ferrara vengono fra di Loro alla conclusione della Pace con queste Conditioni, cioè, che il Marchese restituisca Crevalcore al Cardinale, che egli l'anno avanti haveva occupato sendo Capitano della Chiesa, et il Cardinale paghi al Marchese due mila fiorini d'oro per cagione della spesa fatta nella munitione, et così alli 6. di Ottobre il Lunedì Bartolomeo della Mela Agente sopraciò del Marchese consegna Liberamente Crevalcore alli Nuntij del Cardinale, et nella Città si fece

allegrezza.

In questo giorno vengono in Bologna le nuoue della morte di Bonifacio Nono, et la Città ne mostra grandissimo dolore, perciò che egli sempre fu amatore de Bolognesi, li quali mai in vano gli chiesero gratia. Furono dunque fatte le solennissime esequie nella Chiesa di S. Petronio, sendouci presente il Cardinale, et tutta la Chieresia

A Bonifacio Innocentio VII°, chiamato prima Cosmo Sulmona successe nel Pontificato. Questi prima che fosse Pontefice soleua biasimare i Pontefici passati perchè non haueuano riuolto il pensiero a leuar via la scisma. Hauuto poi il Manto di Piero non solamente non fece di ciò alcun segno di rimedio, ma anzi pieno di sdegno si dimostraua verso di chi glie ne parlaua. Et li Romani perchè gli fecero instanza di rihauere il Campidoglio col Castello S. Angelo, et insieme la loro antica libertà, isdegnato molti di loro prigioni, et

Legati

legati mandò a Lodovico suo Nepote, il quale gli fece morire, et gettarli, presavendo degl' altri giù dalle Finestre nel publico. Per lo quale atto crudele li Romani si posero in Arme, et chiamarono il Rè Ladislao in Roma, et il Papa insieme col Nipote, et molti Cardinali suoi seguaci si fuggì in Viterbo. Ma il Popol Romano, che vide non poter sfogare l'ira sua sopra il Nepote, si volse sopra alcuni suoi Cortegiani, et gli tagliarono a pezzi, et posero i lor beni a sacco, et presero il Campidoglio; Il Papa mandò tosto Paolo Ursino con molta Gente et facendo ne Prati di Nerone battaglia ruppe i Romani, et fece nel Contado di Roma così gran danno, che non potendo i Romani soffrirlo, con prieghi richiamarono il Pontefice a Roma, il quale vi venne et fece di molti Cardinali, fra li quali furono Angelo Corraro Venetiano, il quale fu poi Papa Gregorio XII. Pietro Filardo di Candia, che fu poi Alessandro

Pp. Quinto; et Odone Colonna, il quale poi fù Papa Martino, et anche fece Ludovico suo Nipote Principe di Fermo, dandogli il governo di tutta La Marca.

Venne adunque La nuova in Bologna della creazione d'Innocenzo alli 28. di Ottobre La Domenica nella Festa de SS. Simone, et Giuda, et il Cardinale alli 11. ordinò una solenne giostra nella Piazza, ove giostrò Paolo Ursino, Galeazzo Pepoli, et altri valorosi Cavallieri, lebbe di essa L'honore et il pregio Galeazzo Pepoli, perciochè scavalcò di sella Paolo Ursino.

Di quest'Anno fù comminciata La Chiavica, che passa per la Piazza, et per la via delle Scudelle.

D. 1405 Carlo di Ms. Maghinardo de Cavalcanti, overo de Cavalcareschi da Fiorenza è fatto Podestà, et Capitano di Bologna.

Il Legato con ogni diligenza cerca di proccedere alla Carestia grande che è nella Città di Bologna, et però fà condurre una buona tratta di Frumento dalla Marca, La quale passando

Vedi il Lib.o de Dott.i fol. 11, et in et fol. 1. a roverscio

le passando per la Romagna è da Conte Alberigo da Barbiano ritenuta. Il Cardinale manda Nicolò de Rubini al Conte per intendere la cagione di tale retenzione a cui Alberigo rispose, che egli ciò faceva, affinche il Cardinale gli consegnasse, Faenza, et Castello S. Piero per la somma de Denari che doveva havere dalla Chiesa, delle paghe passate. Il che dal Legato inteso tosto mandò per gli Anziani, et Massari, et gl'impose che facessero radunare il Conseglio generale della Città, il quale radunato et manifestato quanto il Conte Alberigo et fatto, et risposto haveva, il Cardinale propose quello si doveva fare ò concederli quello addimandava, o farli guerra, et astringerlo alla restituzione del Grano. Tutti ad una voce risposero non se gli dovesse dare cosa alcuna, ma che se gli movesse guerra. Laonde molti Cittadini si offersero di gire a questa guerra à le spese, et frà gl'altri Bartolomeo Bolognini con undici Cavalli a guerra finita.

Vedendo il Cardinale tanta prontezza d'
Animi, confermò quanto si era determina:
to nel detto Conseglio, vero è, che volle pri:
ma anche rimandare Nicolò ad Albergo
a tentare s'egli si voleua piegare a rende
re il detto Grano, il quale giunto, et abbocca:
tosi insieme lo trouò tutto contrario al pri:
mo volere, perciò che rispose che quello che
egli faceua non era per dispreggiare il Po:
polo di Bologna, haueua egli di già intesa
la deliberatione del Conseglio, ma per esser
astretto di chiedere il suo stipendio dal
Cardinale promessogli, con la qual rispos:
ta Nicolò si portò a Bologna, et del tut:
to ragguagliò il Cardinale

Alli 11. di Marzo il Mercoledì il Cardinale
ordina d'abboccarsi insieme con il Conte Al:
berigo a Castel S. Pietro, et essendo amen:
due insieme con alcune bande di Cavallie:
ri Armati accompagnato, mentre che sono
a parlamento casca dal Cielo la Tempesta
in così

in così gran copia, che ella fece di molti mali. Chiedeva il Conte al Cardinale diece mila ducati con la confirmatione delle infrascritte Castella, che egli teneva cioè.

Lugo. Zagonara.
Barbiano. Mancicolo.
Diolo secco. Codignola.
Dozza. Granarolo.
Tossignano. Monte Caduni.
Castel Bolognese. Fagnano.
Pieve di S. Andrea. Riano.

Ma parendo al Cardinale, che troppo chiedesse, gli negò il tutto, et partironsi discordi da siéme.

Vedendo il Cardinale, che il Grano non si poteva per la Romagna condurre per cagione del Conte Albergo, et essendosi partito Nanni Gozzadini da Fiorenza, et li Fiorentini pacificati col Cardinale, egli si volge a chiedere il passo a Fiorentini, li quali per ciò richiegono Piancaldoli, proferendogli parimenti cinque milla Corbe di Frumento oltre il passaggio. Per lo che radunatosi il Consiglio, dove si conchiude che detto Castello

di Pinncaldoli se li dia, acciochè la Città cotanto estenuata dalla fame potesse sollevarsi da così gran dissagio, valeva il Grano in questo calamitoso tempo Lire 9. la corba. Il Legato poi che era tutto intento al giovare al popol di Bologna, ordina che ciascuno possa liberamente portare Pane, Farina et Frumento dentro la Città senza datio aluno.

Alli 18. di Luglio il sabbato Guido Pepoli mena per moglie la figliuola di Nicolò Roberti, la quale di già in Imola haueva sposata, et vi concorre cotanto Popolo de luoghi circonvicini, che a pena nella Città si poteva capire. Era Guido da Romagnoli molto amato, et per ciò essi gli presentorono circa mille para di Capponi, sei Carra di Pollastri, et di pavari, cinquanta Vitelli con gran quantità di confettione di varie sorti; si fece gran festa per molti giorni.

Il March. di Ferrara, il Sig.r Carlo Malatesta, et Vgozzone

et Vgozzone contrari cercano di por pace
frà il Cardinale, et il Conte Alberigo, et p
far ciò tutti tre passano a Castel S. Pietro,
che fù alli 21 di Luglio il Mercoledì, doue
anco si trouò presente il Cardinale, et il Co:
Manfredo mandato dal Co: Alberigo, ma il
Cardinale non vuole che alcuna cosa si
concludesse se prima non vi era presen:
te il Co. Alberigo, il quale ricusò di ve:
nirui.

Il che vedendo li detti Sig.ri talmente si ado:
perarono, che imposero fine alle loro diffe:
renze, et il Cardinale si ritornò à Bologna
insieme con li detti Signori.

Alli 29 di Luglio il Mercoledì si parte il
Sig.r Carlo Malatesta, hauendo confirmate
tutte le cose trattate con il Conte Alberigo,
et se ne ritorna al Marchese di Ferra:
ra insieme con Vgozzone.

Lapis. Cro. Ieremea. Bartolomeo Raimondi Vescouo di Bologna,
essendo la Chiesa di S. Pietro coperta di le:
gnami, et tegole alla Villesca, egli le fà fare
le volte, et auanti a quella vi fà fabbri:

:care un Portico in volta come è detto, co:
sa di bellissima architettura. Fece anco far
La sagristia da fondomenti, ed di questo s:
tesso anno morì.
Morto Bartolomeo, Innocentio Pontefice
sostituì vescovo di Bologna Cosmo Meglio:
rato suo Nipote. Onofrio Parvina pensò, che
il Pontefice Innocentio fosse questo meglio:
rato, perciochè sendo egli Cardinale chiama:
uasi Cosmo megliorato, ma nel vero non può
questo essere avenga che doppo la morte di
Bartolomeo esso fosse Pontefice.
Il Cardinale fà pigliare Gio: di Negrosanto
che alla congiura de Pozzadini si era ritro:
uato, et convinto gli fà tagliare publica:
mente La Testa. Non vuole costui esser
spogliato, che indosso teneva, et esser vesti:
to di Negro come era solito di fare a Cavallie:
ri; ma siccome era vestito tutto di scarlatto
foderato di taffetà secondo che in questi tem:
pi si costumava vestirsi, così volle esser gius:
tiziato. Fu portato il Corpo suo alla Chiesa de
frati de Servi.

Differendo

Differendo il Conte Alberigo di restituire alcune Castella alla Chiesa siccome per Capitoli frà Lui et il Cardinale era patuito, il Legato si determina pigliarli a forza, et fatto venire a Lui il Sig.re Carlo Malatesta Capitano della Chiesa, fà chiamare tutti Li Mesorali delle Parrochie della Città di Bologna, et alli 6 di Agosto il Giovedì commandò Loro che presentassero gente atta al Combattere, e che voleva gire ad assediare Liano. Era radunato buon numero di Gente alli 10 d'Agosto il Lunedì mandò avanti Tura Beccaro, et Leonardo Piantavigne con mille guastadori, et alli 12 il Mercoledì egli col Sig.re Carlo, et con tutto L'Esercito Lo seguitò.

Carlo Malatesta si avvicina al Castello di Liano, et persuade alle guardie che si debbino rendere al Cardinale, et non aspettare il danno Loro, a cui da uno de Capi fù risposto, che alquanto

aspettasse, che gli risponderebbe; ciò faceua costui, perche dissignaua ucciderlo; et aspettando Carlo la promessa risposta, ecco che gli fu sbarrata contro una bombarda, che gli ammazzò il Cauallo sotto.

Adirato il Cardinale di questo inganno tosto manda a Bologna per maggior numero de soldati, et data la battaglia al Castello a di 18 d'Agosto il Marte di lo pigliò a forza, et uendicò la ingiuria fattagli. Et a di 23 del medesimo Mese la Domenica soggiogò Monte Caduni, et saccheggiato, et poi abbrugiato, Faynano, la Pieue di S. Andrea Macinedolo, et Granarollo. Di che in Bologna si fece gran festa

Qui nell'Originale manca una Carta

1406.

Alli 27 di Gennaro il Mercoledi, il Cardinale, che vede per assedio non potere hauere Forli, con molti Caualli ua a Faenza, et manda auanti Rizzardo Pepoli con 400 Caualli, accioché egli trascorra tutto quel Territorio, et ponga ogni cosa a sacco,

ma però

ma però il Popolo di Forlì non fà moui-
mento alcuno, et essendo stato in Faenza
insino alli 11. di Marzo, ne facendosi in
questa guerra alcun profitto a Bologna
se ne ritorna.
Il Pontefice ritorna in Roma, come p
Lettere delli 14. d'Aprile e' diuulgato in
Bologna, et e' da Romani accarezzato, et
fatto Signore della Città, et i Bolognesi
ne fanno grandissima festa.
Alli 27. di Aprile il martedì Francesco
Pallucci fuoruscito di Bologna huomo va-
loroso nell'Armi è fatto Capitano di 100
Lanze, e di 200. Fanti dal Sig.r Pandolfo
Malatesta Sig.r di Brescia, fu Capitano
del Lago di Garda, ne si tosto hebbe ques-
ta dignità, che assediò La Rocca con Le
Naui, et presela con altre Castella
verso Trento.
Il Cardinale bramoso di soggiogar Forlì,
raduna un potente Esercito, et passa so-
pra Forlì; et Li Forliuesi uedendosi da ogni
parte assediati, ne sperando alcun aiuto,

eglino alli 29 di Maggio il Sabbato si rendo:
no al Cardinale con alcune conditioni, Laon:
de il giorno seguente fù portato il Tame
verde a Bologna, p Pietro Trombetta, et
se ne fece grandissima festa. Il Cardinale
poi pone buoni pressidij nella Roca di Ca:
valbino di Forli, et all'ultimo di Maggio il
Lunedì con l'Esercito Vittorioso se ne ritor:
na a Bologna, et è da tutta la Città hono:
ratamente incontrato.

A dì 5. Giugno il Sabbato Roggierio figliuo:
lo dell'Eccellente Dottor di Legge M. Gio
de Lapis Bolognese Arciprete della Pie:
ve de S. Gervasio, et Prothasio di Budrio
Diocesi di Bologna, et li Canonici della
medesima Chiesa concedono agl'huomini
del detto Castello, che possino fare il
sacro Fonte del Battesimo nella Chiesa
di S. Lorenzo posto nel Castello di Budrio,
et Chierici secolari, over regolari della det:
ta Chiesa di S. Lorenzo p lo avuenire pos:
sino battezare i fanciulli che nasceran:
:no in detto

:no in detto Castello, et sua Cura, eccetto
negl'infrascritti giorni, ne quali mai in
perpetuo non possono battezzare, cioè nella
Ressurrezione del Signore, nel dì della Pen:
tecoste, nel dì di SS. Gervasio, et Prothasio,
nella Assontione della Madonna, nemeno
nelle Vigilie di dette Feste, ne detti Chierici
mai in alcun tempo deono per se ò per mezzo
d'altri bendir l'acque del Fonte Batte:
simale dentro il Castello, ma deono perso:
nalmente venire alla detta Pieve cias:
cun anno in perpetuo il dì del sabbato
santo insieme col Massaro, et alcuni huo:
mini del detto Castello, et ivi in detta Pie:
ve benedire insieme con altri Chierici
della sua plebania, benedirla nel Fon:
te di essa Pieve, et portar della detta
acqua, et non d'altra alla detta Chiesa
di S. Lorenzo. Et ogni anno nel detto giorno
sono obbligati offerire sopra l'Altare
della Pieve un Cereo d'una Libra, et li
detti huomini devono pagare alla detta Pie
ve le decime, et primitie sicome per avuanti

erano obligati, ne sotto pretesto delle dette cose a' Chierici di S. Lorenzo e' Lecito cogliere primitie, & che sono alla detta Pieve riser:
bate, et devono osservare queste cose sotto pena di Lire 500. di Bologna ne appare rog: & Rinaldo de Formaglini, et di Orlan:
do Castellani Notari del Vescovato di Bolo:
gna.

Alli 14. di Giugno il Lunedì Bartolomeo Rai:
mondi Vescovo di Bologna prima Abbate di S. Felice passa a miglior vita. Egli men:
tre governò la detta Abbatia vi fece la sagrestia, et il Campanile, et vi fece scrive:
re di molti Libri a canto fermo & detta Chiesa. Fù molto amatore de poveri, et & ciò fatto Vescovo ordinò che ogni giorno si do:
vesse distribuire gran quantità di Pane a poveri nello entrar del Vescovato. Fù se:
pelito con grandissimo honore, et con mol:
ta mestitia della Città.

Alli 17. di Giugno il Giovedì si fanno le sontuose Essequie del nuovo Vescovo di Bologna, ove si trovano tutte le Compa=
=gnie

=grie delle Arti con la Nobiltà, et il Po=
polo di Bologna. Fù posto il suo Corpo sopra
la sagristia in una Cassa di Marmo
Il Pontefice crea Vescovo di Bologna Anto:
nio Corraro suo Nipote, ma egli mai non heb:
be il possesso di tal Vescovado, perciocche
Bologna non accettò giammai Gregorio p vero
Pontefice, ma Alessandro V.° Nondimeno egli
si chiamò Cardinale di Bologna, et come
Vescovo scrisse molti privilegij.
Giordino de Bianchi in questo istesso giorno
passa a miglior vita.
Li Forliveſi p dimostrare al Legato soggettione, et ubbidienza mandano a Bologna al
Legato il Loro Vescovo con quattro Cittadini
p Ambasciatori, et presentano tre Bandie
re una con l'Arme della Chiesa, l'altra
con l'arme del Papa, et la terza con
l'Arme del Legato, le quali tutte il Le:
gato il giorno di S. Pietro le fece porre a:
vanti la Chiesa Cathedrale, et poi le
ritornò ad essi, li quali il primo di Luglio
il Giovedì lieti, et contenti con dette Bandiere

si partirono.

Alli 3. di Luglio il sabbato il Legato manda a Forlì p suo Luogotenente Rolando da Campo Fregoso Genovese, et Giò: Ghisilieri p Podestà; consegnandoli un Confalone coll'arme sua.

Alli 17. di Luglio in sabbato Gabrino Fondulo da Soncino, huomo di grand'animo, et Capo della parte Guelpha s'insignorisce di Cremona, havendo ucciso il Marchese Vgolino, et Carlo Cavalcabuoi con sette altri, et fatto prigione Giò: Papazzoni Cavalliere Bolognese, et Capitano del detto Marchese, li quali tutti egli fece morire. Fù la morte di Giò: Papazzoni da molti Bolognesi cagione di molte Lagrime, et mestitia, percioche era da tutti tenuto in gran reputatione.

Alli 20 di Luglio il Martedì p esser gran caldo il Cardinale fà ordinare il Conseglio nell'horto doue propose, che li Forlivesi sapendo li Malatesti esser in Castello S. Giò: in Persiceto, ne volersi d'indi partire

senza

senza qualche contracambio, dubitano essi,
che loro sia consignata qualche cosa del lo:
ro Territorio, et che per ciò supplicano, che sie:
no essi assicurati, che non patiranno alcun
danno, ne gli sarà levato cosa che sia loro.
Fu risposto, che a Forlivesi non era miglior
sicurtà di Sua Rev.ma Signoria, et che volen:
do Lui non se gli potena contradire, et co:
sì rimase la cosa indeterminata, et senza
alcuna conclusione.

Nanni Forradini con altri molti fuorusciti es:
sendo in Modona ordina un trattato con Oretto
Oretti, et con molti altri di ammazzare il Legato,
et ridurre Bologna in Libertà, et fù che la
notte di S. Lorenzo, che fù in Martedì alli 10.
di Agosto dovevano uccidere il Legato, et por:
re il fuoco in molte Case, acciochè il Popolo
stando occupato ad estinguere le ingorde
fiamme, havessero a passare in Piazza,
et gridar Popolo, Popolo, nella qual congiu:
ra molti vi erano intricati. Il Trattato co:
:sì si scoperse. Haveva Oretto una fantesca
detta Bartolomea, che sovente la mandava

a Modona con Lettere alli fuorusciti, et d'in=
di anche la risposta riportaua di quanto in
detto trattato far si doueua. Occorse come
piacque a Dio, che alli 13. d'Agosto il Ve=
nerdì ella fù presa, et le furono trouate
le Lettere di Oretto, ch'ella a Modona por=
taua, nelle quali Lettere era tutto l'ordine
del Trattato. Portate adunque le Lettere
al Cardinale, et lette, egli fece pigliare
Orio, et Antonio Soresini Calzolari li quali
a pieno confessorono il tutto, et furono al
Ponte Maggiore impiccati, che fù alli 25. d'
Agosto il Mercoledì.

Erano in questo Trattato oltre li due sopra=
detti.

Oseletto Ariosti
Francesco di Miniato
Gio: da S. Benedetto
Iacomo di Filippo Masselini
Tomaso, et Piero } Fratelli del Palasio
Friano dal Fesso
Iacomo detto Minghetto Borghesani et Masot=
to servitor de' Manzuoli li quali tutti era=
=no dalla

:no dalla parte de Gozzadini
Questo Jacomo Borghesani, et Musotto amen:
dui furono nel Mercato impiccati.
Gio da S. Benedetto fù posto in prigione.
Jacomo Musselini, et Francesco Miniato fu:
rono decapitati alli 9. di settembre il
Giovedì.
Alli 11. di settembre la Domenica, per lett.
di Roma viene la certezza in Bologna
della pace fatta trà il Papa, et il Rè Ladis:
lao, et nella Città se ne fà grandissima fes:
ta.
seguitando la inquisitione pure de Congiu:
rati, molti Cittadini che si sentivano di
ciò macchiati si fuggono, frà li quali vi
furono questi cioè.
Leonardo, et
Gio. Beccaro
Nanni Sarto
Polo di Garello
Ariano dal Gesso
Antonio Magolo
Oseletto Ariosti
Nicolò dalle Guaine
Josepho Gilioli

Zaccarino degl'Oretti

Tomaso dal Palazio

Gherardo della Busca, et molti altri con assai Contadini.

Hora parendo a Giovanni beccaro haver errato non poco a fuggirsene non essendo scoperto, il giorno seguente se ne ritorna a Bologna, dove preso, il Legato lo condannò alla pena della Testa, il che intendendo gli huomini di Strà S. Stefano si radunorono insieme con li Beccari, et andati al Cardinale resero buon Testimonio della incolpata vita di Giovanni, et che s'egli in tal congiura havesse havuto parte, era forse stato il non sapere che fosse congiurato contro di Lui, ma che solo haveva havuto animo d'aiutar Nanni senza pregiudizio di sua Rma: Sigria et avenga, ch'egli in ciò havesse fallito, supplicavano volesse per innata sua bontà perdonarli. Udendo il Cardinale tante Lodi della buona vita di Gio: da tanti Testimonj confirmata, gli fece la gratia, et anco a tutti quei, che fuggiti si erano, et gli concesse, che Liberamente tor=

=nar

:nar potessero senza esserli fatto noc:
cumento alcuno, eccettuando però Iriano
dal Gesso
Antonio Mazzolo
Gerardo dalla Busca
Zaccarone, et
Oretto degl'Orati; et
Tomaso dal Palasio.
Et il giorno seguente con tutti li gratiati
furono p commissione del Legato rivocati
di poter a Loro beneplacito venire ad habi:
tare la Città, et suo Territorio.
In questo Anno il Commune di Budrio, con
il consenso di Dno: Vgolino al presente
Rettore della Chiesa di S. Lorenzo di Bu:
drio a suono di Campana congregato il Con:
siglio Generale, come Padroni, et solito di
presentar qualunque volta occorre La
vaccatione della detta Chiesa, il nuovo Ret:
tore, tre Chierici secolari, et tre Beneficij
senza Cura, et La Chiesa Parrochiale con:
cordi dico ambe Le parti, danno, concedono,
et trasferiscono La detta Chiesa di S. Lo:
renzo, con Li 3. beneficij, alla Religione
de Frati de Servi, et questo p mezzo, et

virtù del Rdo: Mro Matteo da Bologna
loro Provinciale di Romagna, con patto che
a ciò gl'intervenga il beneplacito della
Sedia Apostolica, il quale subito inter-
venne, come per Bolla appare emanata da
Innocenzo Settimo l'Anno secondo del
suo Pontificato, et questo fatto sua San-
tità il commesse all'Abbe. Michele del
Poggio Boniccio della Diocesi Fiorentina
habitante in Bologna. Hebbero addun-
que autorità d'amministrare li santi
sacramenti, et di curar le anime nel det-
to Commune Università di Budrio.
Alli 28 di Sette il Martedì D: Giovanni
da S: Benedetto fù condannato ad esser
murato in un Pilastro del Vescovato di
S: Pietro in vita sua con sei onze di Pa-
ne, et tre di acqua et questo per che fù tro-
vato essere nella sudd: Congiura. Ma ci
stette poco, per cioche il seguente giorno fù
ritrovato morto. Della di cui morte non si
sà come, ne chi fosse, benche si dicesse che
egli si fosse impiccato da se stesso con
li bendoni

li bendoni della Beretta.

Adì 30. di Sett.re il Lunedì li Frati de Servi cioè M.ro Guglielmo d'Alessandria, et M.ro Francesco da Roma pigliano la tenuta della Chiesa, et Convento di S. Lorenzo di Budrio a nome della Religione Loro.

Adì 17. di Ottobre la Domenica vengono nuove in Bologna, come Pisa il dì di S. Dionisio per opera, et trattato di Gio: Gambacorta era stata riacquistata da Fiorentini.

La Sera poi di Oretto, che le Lettere della congiura portaua, fù sul mercato abbrugiata, et fù alli 8. di Novembre il Lunedì.

Innocenzo Papa s'inferma in Roma, et di ciò avvisato il Legato agli 10 di Novembre il Mercoledì raguna in Palazzo otto huomini per ciascuna Compagnia dell'Arti, con altri Nobili Cittadini, a quali manifesta la graue, et pericolosa infermità del Pontefice, et come egli era deliberato d'andar a Roma, et che per questo desideraua lasciare in suo luogo Gasparo Cossa Cavalliero suo Fratello insieme con Nicolò Roberti da Reggio Cavalliero, a

a quali raccommandava la Città, et li pregava, che tenesse la Città in pace, et unione, che sperava ogni bene. Et preso licenza elesse gl'infrascritti Nobili Cittadini per sua compagnia, si per onor suo, come anche per tenere la Città in timore essendo egli lontano et si parti con questi cioè:

Rizzardo Pepoli Cavalliere

Lambertino Canedoli Cavalliere

Leonardo di Nicolò di Castello

Gio. Griffoni

Gio. di Nicolò Lodovisi

Nicolò Balduini

Jacomo de Bianchi

Tomaso Guidotti

Jacomo, et

Tomaso Ghisilieri

Nicolò Malvigli

Battista di Matteo Magnani

Tomaso Bianchetti

Gio. Bianchetti

Aristotele Aristoteli

Corbelino Corici

Francesco Bacilieri

Eravi ancor Jacomo da Perugia, et andò

per la via

ʃla via di Fiorenza, et giunto nel Territorio Senese hebbe nuova della morte del Papa, il quale bene le fosse morto, molti giorni erano era stata però tenuta sino ad hora secreta, et anco inteſe li Cardinali eſser radunati con deliberatione di terminare lo Sciſma. Il che udito il Cardinale se ne tornò addietro, et alli 15. di Novembre il Lunedì entra in Bologna, et ordina si suonino le Ave Maria, à il Pontefice, et poi si facino le sollenissime esequie.

Havendo li Cardinali solennissimamente giurato, che quel di loro, che veniſſe eletto Pontefice, pure, che l'Antipapa di Avignone faceſſe il medeſimo, dipporebbe il Manto di S. Pietro, et si sottoporebbe a quello che il Concilio, che pensavano a questo effetto celebrare determinaſſe. Fù Angelo Coraro eletto, che fù chiamato Gregorio XII quanto eſſendo Cardinale promeſſo haveva, à atti publici confermò.

Alli 10. di Decembre il Venerdi per Lette=
re di Roma è divolgato in Bologna
la eletione, et creatione del nuovo Pon=
tefice, et il Legato ordina per ciò tre gior=
ni le Processioni, et si canta la messa
in S. Pietro, rendendo gratie al Sig.re
Iddio.
Il Cardinale per beneficio della Città fà
battere quattrini con S. Petronio, che tie=
ne Bologna in mano da un lato, et dall'
altro lato le chiavi, il qual Conio insino
al dì d'oggi si osserva.
Questo istesso Anno muore Frà Gio. Abb.
di S. Proculo, huomo di santa vita, et
ornato di molte virtù, fù sepelito nel=
la sua Chiesa alli 6. di Decembre, et
nella sua Lapide del sepolcro si legge
questo Epitafio.

Sic licet extinctus Pater, hic sua
fama superstes, semper erit, magni
nunquam morientur honores, quos
meruit, viridis sua virtus stabit in
evum, que prius in terram Domus hec
quasi fracta ruebat, refulget rectore
sua

Vedi
Donor[illegible]

sua menia Lucent, ut pater, et vi-
vens Abbas fecit iste Joannes.

B. 1407. Adi primo di Gennaro il Sabbato si crea-
no gli Antiani, et gli altri Magistrati del-
la Città secondo il consueto.

Il Legato fà pigliare Giovanni Beccaro, a
cui egli l'Anno passato haveva donato
la vita, et alli 4. di Gennaro il Martedi
gli fà tagliare il Capo.

Vedi il Lib.° de Donori f.° 8. Alli 6. di Gennaro il Mercoledi nel dì dell'
Epifania il Cardinale fà bandire una so-
lenne giostra da farsi nel dì della Puri-
ficatione, et propone a Giostratori due
pretij cioè un Elmetto d'Argento di va-
lore di 300. fiorini d'Oro, et il secondo di
50. fiorini.

Alli 13. di Gennaro il Giovedi il Cardinale
manda 4. Ambasciatori al Papa a ralle-
grarsi della sua dignità, et furono ques-
ti cioè,

Rizzardo Pepoli
Pietro di Ancharano
Nicolò Guidonoccio di Poeta Poeti, et

Benvenuto di Modiano per Loro Spen
ditore.
Alli 2. di Febraro il Mercoledì, che fù
la Purificatione della Madonna si fà
la Giostra, che alli 6. di Gennaro fù bandi:
ta, et giostrarono.
Nicolò Pepoli
Tomaso Bianchetti
Giò: Bianchetti
Aristotele di Giò: Aristotili
Pietro da Canedolo
Tura di Binetto dalla Pieve, et molti al:
tri Soldati forastieri, l'ebbe l'onore, et
il precio Elcio da Trani.
Alli 17. di Febraro il Giovedì ritornano
da Roma a Bologna gli Ambasciatori
che al Pontefice furono mandati, et il Car:
dinale fà radunare il Conseglio generale
della Città; nel quale detti Ambasciatori
manifestano al Legato, et a tutto il Conse:
glio l'Animo del Pontefice esser di ese:
guire quanto per giuramento solenne alli
Cardinali

Cardinali haueua promesso, cioè di termi
nare lo scisma. Et che pareuagli, che la
Città di Bologna fosse luogo comodo oue
lui, et Benedetto Antipapa hauessero à
conuenire, et che per ciò esortaua li Bologne
si à far le debite prouisioni. Fù questo
proposto nel detto Conseglio, et dati li suffra
gi furono trouate due mila, et dugento
faue bianche, et 25. negre. Et il Consiglio
poi concluse ancò, che il Legato facesse
intendere al Papa, che promettesse all'An
tipapa per loro parte, che essi gli darebbe
ro ostaggi per assicurarlo, et nella Città, et
nel Teritorio loro. Il Cardinale molto
si rallegrò di questa prontezza del Popo
lo, et à pieno al Pontefice ne scrisse.
Il Cardinale per Consiglio del Papa manda
Ambasciatori all'Antipapa ad Aui
gnone ad incitarlo ad accettare il par
tito, et le proferte del Popolo Bolognese
et furono eletti.
Giò: da Canedolo Dottore
Poeta de Poeti.
Alli 7. di Marzo il Lunedì Ruggiero da

Perugia Podestà di Bologna fece tagliar
la testa a Gio: Beccaro da Castel . . . .
p essersi fuggito di prigione, et p avere
ragionato à Camerlata con alcuni Bandi:
ti de Gozzadini.
Lodovico da Caretto de Conti de Saona Po:
destà.
Alli 9. di Marzo il Mercoledì gli Ambas:
ciatori all'Antipapa si partono da Bolo:
gna.
Cinquecento, et ventidue fra maschi, et
femine si radunano insieme in Bologna
parte p andare à S. Antonio da Vienna,
et parte à S. Jacomo di Galitia, et fat:
ta la Cena il Lunedì di Pasqua di Re:
surrettione, il giorno seguente, che fù al:
li 29. di Marzo il martedì fatta la solen:
ne lor Processione di Bologna si partiro:
no.
Alli 6. di Maggio il Venerdì gli Ambascia:
tori mandati à Benedetto Antipapa ritor:
nano à Bologna, li quali referiscono
d'esser stati da Lui grandemente accarez:
:zati

:zati, et che haueua risposto di hauer elet:
to la Città di Saona per Luogo idoneo ad am:
endui le parti, et che di ciò già ne havea
scritto a Gregorio, che quivi ritrovar si
dovesse con li suoi per la festa di S. Mi:
chele di Settembre, et che ringraziaua
assai i Bolognesi del pronto, et benigno
animo loro.

Il Cardinale che haueua avuto il do:
minio di Forlì non poco dubitaua de pre:
sidij che quivi a requisitione de Forlive:
si si trovavano, et volendo rimoverglì
usò questa astutia. Mandò Lardiano Lar:
darolo bandito di Forlì alli presidij, fingen:
do che se loro volevano dare la Roca al:
li Malatesti gli dariano gran somma
di denari, di che contentandosi li presidij,
et dato fra loro l'ordine, eglino alle r:
lore di notte posero fuori li Stendardi
cridando vivano li Malatesti, il qual cri:
do udito da Forlivesi, non sapendo l'
astutia mandorano il Vescovo loro al
Cardinale, che frattanto andavano con

300. Cavalli, et molte bandiere di Fanti,
et giunto a Forlì fù dalla Città pregato
dovesse pigliare la Rocca, et così da Giò:
Lardiano, et dalli presidij gli fù consegnata
donandogli alquanti denari, et con questa
trama egli n'ebbe la signoria non solo
della Città, ma anco della Fortezza con
tutte le Castella a lei soggette. Fù
ciò alli 16. di Maggio il Lunedì, et in
Bologna si fece grande allegrezza. Il
Cardinale poi si parte da Forlì havendo
tutte le cose bene ordinato, et ne ven:
ne a Bologna con gran triompho, et
festa.

Il Cardinale havendo fatto condurre a
Bologna Bartolomeo Zaccarone che era
stato ritrovato complice nella Congiu:
ra de Pozzadini contro il Legato, lo
manda ad Andrea Bondelmonte Po:
destà di Bologna, fù strascinato dal
Palazzo al Ponte Maggiore a coda di
Cavallo, et quivi impiccato, fù alli 26.
di Maggio il Giovedì.

Alli 29 di

Alli 29 di Maggio in Domenica vengo-
no le nuoue in Bologna della morte di
Nanni Gozzadini, il quale cotanto in que-
sta misera vita haueua trauagliato se
stesso, et altri; morì in Ferrara, et qui-
ui fù sepolto in S. Francesco.

Di quest'Anno 1407. Lippo Dalmasi va-
lente pittore dipinge la nostra Donna in
S. Petronio hoggidì tenuta in tanta venera-
tione, et l'Arco sopra la Porta di S. Pro-
culo, et in S. Jacomo l'Ancona di S. Se-
bastiano. Egli insegnò quest'arte a M.
Galante da Bologna, quale riuscì famo-
so frà pittori del suo tempo.

Bonifacio di Rainaldo degli Ariosti
uende a M.a Chiara di Gerolamo degl'
Arighi moglie di Bartolomeo de Manzo-
li il Castello di S. Martino in Sorezza-
no. Vedi nel prouisore di Taddeo de Mar-
mellini Not.o a dì primo Settembre.

1397. Il Consiglio de 400. di Bologna concede
agli Antiani, et li Collegi balia, et au-
torità sopra la determinazione de Con-
fini del Contà di Bologna, et il Contà

d'Imola, nel Libro de provisori scritto in Rambace a f. 6.

1404. Il Sindico del Commune di Bologna ven=de alla società dell'Arte della Lana gen=tile Le chiodare poste nella Capella di S. Lucia nella entrata del Borgo dell' Oro: nel provisore di Cola di Marciapesci Notaro a dì 10. di Gennaro.

1408. Alle calende di Gennaro sono creati gli Antiani, et Li Tribuni della Plebe secondo il consueto della Città.

Guidone de Galeazzi senese Conte della Rocca potestà, et Capitano di Bologna.

Si era già Gregorio, benche contro sua voglia condotto insino à ~~S.~~ Lucca, p trasferirsi in Saona, ma intendendo che Saona ubbidiva à Francesi, dubitò che Benedetto quivi nol facesse prigione, et p tale sospetto non volle per nessun modo passare più oltre. Et Benedetto essendo venuto in Genova, intendendo La deliberatione di Gregorio à dietro si ritornò, p che si conobbe che amendue

fuggivano

Vedi il ... Dottori ...

fuggivano il Concilio

Il Cardinale raduna il Consiglio generale nel Palazzo del Podestà dove espone di hauer patuito con Ugozzone Contrari di dar li $\frac{m}{5}$ Ducati acciochè egli gli ceda il Poggio, et che p. ciò bisognaua pagare la detta somma. Piacque tutto questo al Consiglio, et li denari furono tosto ritrouati, et sborsati.

Vengono nuoue in Bologna, che Ladislao Re di Napoli haueua presa Hostia, et che a guisa di Trionfhante era entrato in Roma, et haueua hauuto le Fortezze, et mutati gli Ufficiali, et tutto il Governo della Città a suo modo, et che all'entrare in Roma haueua creato 40. Cavallieri aurati; di che il Cardinale mostrò hauerne grandissimo contento, et vestì di Drappo di Seta Alessandrina il Nontio con il suo Cavallo p. esser egli nemico di Gregorio, et da Lui odiato perche uccellaua la Christianità et mancaua alle sue promesse fatte di andare a Saona.

Vedi il Lib.° de Dottori fol.° 3.

Pietro di Candia dell'ordine de minori, et Cardinale di Milano viene a Bologna, dove, et dal Legato, et da tutta la Città è honoratamente raccolto.

Il Legato tratta di far Lega co Fiorentini

contro il Re Ladislao, per levarlo di Roma, et alli 6. di Giugno il Mercoledì fù bandita, et publicata.

Vedendo il Legato che Gregorio non si voleva da Lucca muovere, et non voleva andare à Saona, come à nemico della unione Christiana, gli fece levar giù tutte le Arme, et le Insegne sue (Fù alli 26. di Giugno il Martedì) et inibì a tutti li Notari, che ne loro Contratti non dovessero nominar Gregorio, et così si osservò.

Ladislao Re non contento di havere occupata Roma, passò in Toscana, et non potendo trar seco in Lega i Fiorentini, et Senesi, che confederati col Legato di Bologna si ritrovavano, fà lor di molti danni. Per il che i Fiorentini chieggono a Bolognesi ajuto, et il Legato tosto gli manda 150. Lanze in soccorso.

Li Cardinali di Gregorio, et di Benedetto vedendosi uccellati da amendue li Pontefici li abbandonano, et si radunano in Pisa per conciliarsi di quanto far si doveva, acciò che lo scisma si terminasse, et trovandosi quivi 20. Cardinali, anco vi passò il Legato

di Bologna

di Bologna col Cardinale di Milano, et il Cardinale di Ravenna, et cosi alli 10. di Agosto la Domenica li Cardinali elessero Vicario della Chiesa Baldassarre Cossa Legato di Bologna, et poi si concluse, che il Concilio si facesse nella Città di Pisa il Maggio seguente dell'Anno à venire, et ciò fatto il Legato alli 2. di Settembre la Domenica.

E avvisato il Cardinale come il Conte Manfredo da Cunio con Ottobuon terzo trattavano di disturbarlo, et egli parimenti tratta con il Conte Ludovico da Zagonara nemico delli detti Conti di pigliare il Castello di Lugo ove habitava il detto Conte Manfredo, et anco farlo Lui prigione. Però alli 4. di Settembre il Martedì tanto astutamente operò il Co: Ludovico, che entrò in Lugo gridando viva la Chiesa, ma Manfredo tosto si fuggì nella Roca p salvarsi la vita.

Era il Cardinale già giunto insino al Castello con tutte le Genti d'Arme, et entrato in Lugo pose l'assedio alla Roca et Manfredo che vidde non potersi salvare gli con:

:signò la Rocca con patto che gli dovesse pagare 10.m fiorini d'oro per le munitioni, et robbe, che quivi si trovavano, il che fatto il Conte Manfredo passò nella Puglia dal Conte Alberigo gran siniscalco del Rè di Puglia. In questo alli 16. di Ottobre il Manfredi:

Alli 17. il Mercoldì il Cardinale ha il castello di Codignola, Salarolo, Riolo Tossignano, et Casal Fiuminese, et Castel Bolognese, che in Bologna se ne fece gran festa, et il Cardinale se ne ritornò vittorioso, havendo lasciato buone Guardie in detti Luoghi.

Il Cardinale fà tagliare la Testa a Melchiorre da Monzone per cagione del Trattato, che egli teniua con il Conte Manfredo, et Otto buonterzo

Ottob: 4. Vedi a S. Michele in Bosco, segonio della Spina

Antonio da Budrio eccellentissimo giurisconsulto muore, et è sepellito alla Chiesa di S. Michele in Bosco in una sepoltura di Marmo posto in terra.

ex Cronica S. Piera C: 135.

Vogliono alcuni che nelle guerre della Francia fosse saccheggiata una città in quella, et che

et che una Spina di Nro: Signore, che era in un Convento di Suore capitasse alle mani di un Soldato Italiano, il quale capitando in Bologna nel tempo di Quaresima, et mostrando a molti questa Ssma: Spina pervenisse alle orecchie del Cardinale Baldesserra Cossa Legato di Bologna, il quale fattolo chiamare a se, et interogatolo diligentemente di detta Reliquia, alla fine gliela dimandò donandogli buona somma di denari; Et perche il detto Legato teneva stretta amicitia col Generale di S. Domenico, che in questo tempo si trovava in Bologna, si compiacque di collocarla in S. Domenico et così il dì di Pasqua invitate tutte le Religioni, et compagnie, et Arti, fù dal detto Cardinale vestito a Pontificale processionalmente partendosi da Palazzo la portò con gran pompa, et divotione alla Chiesa di S. Domenico, et la posò sù l'Altare Maggiore in un Tabernacolo, et fù il primo che l'adorò, et li diede Indulgenza il primo Anno 7. Anni, et 7. quarantene, et li altri Anni poi in simil giorno

Anni 3. et 40 Quarantene. E poi stata Ri-
dotta tale solennità di santa gloriosa Reli-
quia all'ottava di Pasqua.

F 1409. Alle Calende di Gennaro si creano gli Antia-
ni, gli altri Magistrati della Città di Bolo-
gna secondo il consueto.

Havendo il Conte Manfredo narrato in Pu-
glia al Conte Alberigo la presaglia delle Cas-
tella, che il Cardinale haveua fatta, Albe-
rigo chiede aiuto al Rè Ladislao, et se ne
viene con buono Esercito insino ad Vrbino
p passare più oltre. Et il Cardinale radu-
na un buono Esercito, et passa in Roma-
gna, et unito alli Sig.ri Malatesti si oppo-
ne p vietare il passaggio al Conte Alberi-
go, il quale conosciuta la difficoltà, et ve-
duto il Cardinale di forte Esercito viene
a parlamento con li Malatesti a Mon-
tefiore, et poi si ritorna addietro, et il
Cardinale viene a Bologna.

Il Cardinale p meglio conservare le Castella pre-
se in Romagna, et p poterne anche più sicu-
ramente acquistarne delle altre del detto

Conte Alberigo

Conte Alberigo, et per potere contrastare con
le forze di Ottobuonterzo egli strettamente
si colliga con Nicolò Marchese di Ferrara, et
chiede ajuto alli Fiorentini, li quali gli manda
no tosto ottanta Lanze, et per meglio contrastare
con Ottobuonterzo addimanda, et ottiene li Sol=
dati delli Malatesti che erano a Brescia li
quali giunsero in Bologna alli 8. di Febraro
il Venerdì.

Vedi il Lib. de Bot: tori f.o 1. et f.o 4.

Lambertino da Canedolo Dottore, e Cavaliere
havendo trovata M.a Bartolomea degl'Uber
ti Fiorentina sua Consorte, et Donna di mera:
vigliosa belezza in adulterio con Andalò fi:
gliolo di Matthio Griffoni alli 10. di Febraro
la Domenica a hore 23. la uccide.

Alli 14. di Febraro il Giovedì Pandolfo
Malatesta viene in Bologna per trattare ac:
cordo fra il Cardinale, et Carlo Malatesta,
et anco vi viene Malatesta da Pesaro, et
alli 21. di detto Mese il Venerdì giunge il
Marchese di Ferrara per trattar le cose della
guerra contro Ottobuonterzo, et abboccati in:
sieme questi Signori insieme col Cardinale

crearono Capitano delli Soldati della Chiesa
Galeotto Giovinetto figliolo di Malatesta
Signore di Pesaro.
Il Cardinale desideroso di terminare lo Scis=
ma, et di ampliare lo stato della Chiesa fà
elletione di alcuni de Savij della Città fe=
deli a Lui acciò che fossero seco a consigliar=
lo nelle cose occorrenti, et in particolare al=
li Negotij della Città, et furono questi:
Guido Pepoli Cavalliero
Alberto Guidotti Cavalliero
Ugolino Ghisilieri Cavalliero
Nicolò del Vivaro, overo degl'Aldrovandi Dott.re
Cavalliero
Bartolomeo Bolognetti Cavalliero
Lambertino Canedolo Dottore et Caval.o
Mattheo Griffoni
Mattheo Papazzoni
Pietro Piatesi
Lando Ambruogi
Sasso de Sassolini
Paolo dai Letti Strazzaruolo
Nicolò Zambeccari.
Il Cardinale fà ristorare il Castello di Crespel=
=lano

=lano nel Piano, et li fà soprastante Riz=
zardo Pepoli.
Papa Gregorio passa a Cesena, et il Cardinale
alli 25. di Febraro il Lunedì con molti Sig.ri
della Romagna hebbero ragionamento sopra
lo scisma, et della Liberazione della Christia=
nità; et poi il Cardinale se ne ritorna a
Bologna.
Questa Vernata insino alli 6. di Marzo è tan
to dolce, et piacevole, che non casca neve, ne
si vede ghiaccio, ne nebbia. Poi nevicò, ma
non molto, et seguitò gran freddo, del mese
di Gennaro sempre si viddero viole in ogni
Luogo, et fiorirono gli Alberi, et si mangio=
rono fave fresche, Le Viti produssero Pam=
pini con Li graspoli dell'Uva, il che ci de=
notò poi gran carestia de frutti come fù
seguitando grandissimo freddo, che il tutto dis=
sipò.
Alli 27. di Marzo Giunse in Bolo=
gna il Sig.r Malatesta da Pesaro, il quale
fù honoratissimamente dal Cardinale Ricevuto.
Poi si parte p Fiorenza, p che era da Fiorenti=
ni stato creato p loro Capitaneo
Avvicinandosi il tempo di fare il Concilio a

Pisa secondo la determinatione già fatta
dalli Cardinali p apparecchiar tutto quello,
che al detto Concilio fosse bisogno. Alli 28.
di Marzo si partirono da Bologna il Cardina-
le Meletto, et il Cardinale di Barri, che veni-
va di Germania, ove era Legato p intimare
al detto Concilio, alli Prelati, et Signori di
Germania, et haueua in sua Compagnia due
Vescovi, et passarono a Pisa.

Erano ancora venuti a Bologna gli Ambas-
ciatori del Re di Francia, et hauendo con
il Legato longamente parlato sopra il mo-
do della unione della Chiesa si partirono
p Venezia p persuadere a Venetiani che
non douessero mancare in cosa alcuna a
favore della unione della Christianità.

Non potendo in questi tempi quietare il
Rè Ladislao, passa con grosso Esercito nel-
la Toscana, et si ferma sul Senese alli 11.
d'Aprile onde il Cardinale
alli 16. mandò a Fiorentini il
Sig.r Galeotto figliuolo del Sig.r Malatesta
Capitano delle sue Genti.

Radunati

Radunati quasi tutti li Cardinali, et Ambas-
ciatori de Principi Christiani nella Città di
Pisa, Gregorio Papa vi mandò il Sig.r Carlo Ma-
latesta à persuadere alli Cardinali, che voles-
sero differire il detto Concilio per un'anno più
oltre con dire, che in questo tempo assai me-
glio, et con più prudenza si passarebbero tut-
te le cose, et che si auriano assai più con-
sigli d'huomini savij, et più agevolmente
gli haurebbono potuto venire li Prelati, et li
signori in detto Concilio. A cui rispose il Car-
dinale Miletto, et il Cardinale di Milano, che
oltremodo si meravigliavano della sua impru-
denza, poiche egli non voleua aprir gli occhi
alla rovina della Religione Christiana, et
che egli hoggimai non dourebbe mai più
gir dietro à queste fintioni, et cautele,
et ad altre tante persuasioni piene di
biasmo, et di scandalo universale. Et li-
centiato Carlo Malatesta con poca sua
soddisfatione, se ne venne in Bologna al-
li 24. di Aprile.
Alli 7. di Maggio volendo il Cardinale Le-

:gato scacciare li Conti di Cunio di Roma:
gna si parte da Bologna con grosso Eser:
cito, et con buon numero d'Artiglieria, et
passa a Barbiano, et ui pose l'Assedio, et
lo comminciò a battagliare. Onde vedendo
li Barbianesi non potersi mantenere, ne
sperando d'altronde soccorso, alli 16. di Mag:
gio si cesero salvo l'havere, et le Perso:
ne. Di poi passando a Codignola il giorno
seguente, ella a patti si cese, et il somiglian
te fece Salarolo; et a questo modo il Car:
dinale scacciò di Romagna li detti Conti,
eccetto il Conte Lodovico agli detti Conti ne:
mico. Di ciò se ne fece gran festa in Bolo:
gna. Poi il terzo giorno il Cardinale ritor:
nò Vittorioso a Bologna.

In questo istesso giorno Ottobuonterzo Sig:
di Parma, et di Reggio ua a Rubiera
con 50. Cavalli a parlare al Mse di Fer:
rara, confidandosi che egli non li farebbe
alcun nocumento, erano fra di loro nemi:
ci, et abboccati insieme, et fattosi di molte

carezze

carezze, mentre stavano insieme a raggio-
namento, il detto Marchese fece amazza-
re Ottobuonterzo, et così morto il fece
strascinare in Modena, poi il fece squar-
tare, e pose Li suoi quarti alli Merli
del Castello di Modena.
È trovato in Bologna, che Gio: di Bartolo-
meo Paltroni Notaro haueua fatto uno Stro-
mento falso a persuasione di Nicolò Ro-
verbella, et di Zaccaria da' S. Gio: detto
de Carbonesi di somma di denari Lire ot-
tocento, et ne era stato Rogato ancora f. Gas-
parino da Moglio, tutti questi furono fatti
prigioni, et condotti tutti nel Mercato, oue era
apparecchiato il fuoco, fù Giovanni abbruggia-
to alla presenza di tutti gli altri. Et Li detti
furono ricondotti alle Carceri, et il detto Ni-
colò, et Zaccaria furono condannati a do-
uer pagare Lire quattrocento di Bolognini.
Passano frattanto Li Cardinali Vescoui
Abbati, Signori, Ambasciatori a Pisa per
casione del Concilio, et di già vendoui giun-
ta gran moltitudine di Prelati, et di Signo-

:ri per Levar lo Scisma, fanno al Cardinale Legato d'appresentarsi anch'esso, et per ciò si parte di Bologna alli 2; che altri disse=ro alli 9 di Giugno, havendo in sua compa=gnia molti Letterati, et frà gli altri.

Lippo Ghisilieri Cavalliero

Lambertino Canedolo Dottore, et Cavall.ro

Marco da Canedolo Dottore

Rizzardo Pepoli Cavalliere

Giacomo Isolani Dott.re et Cavalliere

Galeazzo Pepoli.

Il Nipote del Rè di Portogallo, che studiava in Bologna.

Lorenzo Cossi

Bartolomeo Piatesi

Vezzolo Malvezzi

Gio: Manfredi

Leonardo da Castello

Matteo da Canedolo

Francesco Guidotti

Gabrielle Guidotto

Jacomo da Angelo

Friano Sgontoni

Niccolò Baldovini.

Tolse

Tolse p suo spenditore Pietro Luchini

et Lasciò p suo Luogotenente Giacomo Ran:
gone Modonese.

Giunto il Legato al Concilio se gli diede prin:
cipio, et vedendo non comparire al tempo det:
terminato Benedetto, et Gregorio P.P. gli
privarono amendue siccome scismatici, et
iscommunicati, et come scandalizatori
della Religione Christiana. Di poi proce:
dendo alla nuova creazione di uno Ponte:
fice messero il Cardinale di Milano, cioè
Pietro di Candia dell' ordine de Frati mino:
ri, huomo di anni 70; et molto dotto, et fù
nominato Alessandro Quinto. si trovarono
in questa elletione 21. Cardinali.

Alli 17. di Giugno vennero le
nuove della suddetta creazione a Bologna,
et p tre dì si fecero gran triomphi p tutta
La città.

Alli 7. di Luglio fù coronato il Papa da
D. Gio: da S. Procolo, et dal gran Mastro
di Rhodi, et finita detta Coronazione il Le:
gato si partì con tutta La sua Compagnia
da Pisa, et alli 19. del detto Mese se ne

giunse in Bologna

Alli 25. di Luglio si divolga a ogni Lato come Li Venetiani si sono accordati con il predetto Papa.

Il Re Ladislao seguitando egli La guerra nella Toscana il Legato si parte di Bologna con Le Genti d'Arme, et passa tosto a Fiorenza, et si unisce con L'esercito Fiorentino contro il detto Rè, fù questo alli .. di Agosto

Essendo il Legato molto occupato contro il predetto Rè acciò che la Città di Bologna senza capo non rimanesse, il Pontefice mandò a Legato il Cardinale di Milano, il quale alli 8. di settembre fa La sua entrata molto honorevolmente.

1410. si creano gli Magistrati degl'Antiani, et altri Vfficiali secondo il costume della Città.

Intendendo il sommo Pontefice, che Paolo Vrsino si era insignorito di Roma sotto fintione di haverla presa a nome della Chiesa, il Papa cangia pensiero di andare a Roma, a il che fatto il Consiglio di Baldassarre Cossa

Cardinale

Cardinale si parte di Toscana, et facendo
la via di Pistoia alli 6. di Gennaro
giunge nel Territorio di Bologna, et alli 10
se ne viene alli Crociali, et la Città
tutta si rivolge alle Feste, et all'apparec-
chiare Trionfhi, et tutti li Cittadini con il
Chiericato vestito di Vesti sacri, et il Ma-
gistrato della Città con tutto il Popolo la
Domenica che fù alli 12. lo andò con solen-
nità, et pompa ad incontrare, precedendo
il Carozzo secondo secondo il Consueto ad-
dobbato di scarlatto, sopra cui erano al-
cuni belissimi fanciulli d'angelo vestiti,
et riccamente ornati.

Vestito Pontificalmente il Pastore par-
tendosi dalli Crociali se ne venne alla
Porta di Strà Maggiore, dove le Chiavi del
la Città dagl' Antiani gli furono presenta-
te, et tolto sotto un richissimo baldachi-
no di Panno d'oro foderato di Varro, et por-
tato da Cavallieri Bolognesi, fece la sua
entrata nella Città et andò a S. Pietro, poi
passò al Palazzo a riposarsi. Erano con il

Pontefice gl'infrascritti Cardinali alloggiati, come qui si descrive cioè.

Vide Epitome Cardinalium

Il Cardinale Conrado Caracciolo Melitense Legato di Bologna nel Palazzo de Mss.ri Notari.

Il Cardinale Gio: de Migliorati Salmonese Arcivescovo di Ravenna a S. Antonio.

Il Cardinale Ludovico da Bari a S. Proculo

Il Cardinale Antonio Caitano Romano Patriarca di Aquilegia a Casa di Ms. Gio: Canedoli presso S. Procolo.

Il Cardinale Alfonso Carillo di Spagna a casa di Gio: Legnani del Trebbo de Carboresi

Il Cardinale Giordano Ursino in S. Francesco

Il Cardinale Albani in S. Domenico

Il Cardinale de Podio nelli Servi

Il Cardinale di Ostia nel Palazzo de Pepoli.

Il Cardinale Zalatini in Casa de Foscherari.

Il Cardinale Colonna in Casa di Gio: de Ludovisi.

Il Cardinale S. Angelo in Casa de Lambertini nelle Orificierie

Il Cardinale di Lodi in S. Jacomo

Il Cardinale S. Brancaccio in Casa di Geminiano de Cesi da S. Colombano.

Il Cardinale

Il Cardinale di Todi in Casa di Pietro di Pizzano dopo S. Maria Maggiore

Il Cardinale di Napoli nel Vescovato

Il Cardinale Bordea in Casa de Camponi.

Il Cardinale Fiesco in Casa di Jacomo dalle Calze da S. Marco.

Entrato il Pontefice nella Città giunse Baldesserra Cossa Cardinale di S. Eustachio, et alloggiò nel Palazzo de Nodari insieme col Legato.

Giorgio Ordelaphi figliuolo già di Checco, havendo ottenuta dugento bande di Cavalli et trecento Fanti dalli Conti di Barbiano alla sproveduta giungendo in Forlimpuolo il piglia; Il che dal Pontefice inteso tosto alli 17. fà che il Legato vi manda Gio: da Siena con la Gente d'armi da piedi, et da Cavallo per riacquistarlo, doue giunti per essere il Castello fortificato assai, et guardato da buoni presidij non lo poterono acquistare, anzi Giorgio combattendo la Rocca et non potendo soccorerla, li Soldati della Chiesa, Francesco

Boccadiferro, fù astretto consignarla alli Nemici.

Alli 2. di Febraro il Papa canta la sua prima Messa Pontificale in S. Petronio.

Cantò il Vangelo il Cardinale di S. Eustachio.

Cantò la Epistola il Cardinale di Messetto Legato, et il Papa benedisce.

Qui manca nell' Originale una carta

Non mancò il Chiericato per il spatio di noue giorni continui di sempre con le debite cerimonie cantar la Messa in detto luogo.

In oltre si fecero le Processioni per la Città cantando Inni, et Salmi, et Orationi, acciò che Iddio spirasse gli Cardinali ad eleggere un buon Pontefice.

Alli 13. Fu comminciato l'ordine nella sala grande del Palazzo con quella a lei vicina per li Cardinali, acciochè quiui si facesse del nuovo Pontefice la elettione. Quiui si fecero diciotto Camere picciole con cortine, e Panni razzi bene

addobbati

addobbati, che tanto era il numero de Car-
dinali, nelle quali Camere vi era p. ciascuna
un Letto bene addobbato con la sua Tavola
da Capo con una Matara, et un Piccone,
et una Serana, et erano tutte di fiori, foro,
et verdura ornate. Era quivi alli 14. finite
l'essequie di Papa Alessandro, et cantata
la Messa dello Spirito Santo a hore 21. Com-
minciorono i Cardinali ad entrarvi, et furo-
no finiti d'entrarvi alle 24. hore.

Entrati tutti fù murato l'Uscio et furono
murate tutte le finestre p. cui si havesse
potuto entrare, over uscir di detto Luogo, et
alla guardia del detto Luogo vi furono posti
due Antiani della Città con duoi Massari,
et il Sig.^r Malatesta da Pesaro, Nicolò de
Ruberti. Era loro portato tutti li Cibi, et ogni
altra cosa a loro neccessaria, et erano di-
ligentemente dalli sopradetti Astanti ve-
duti, et poi p. una finestra ove era una Ruo-
ta erano presentate, et consegnate alli Ser-
vitori de Cardinali, a chi erano mandate.

Alli 17. del detto Mese a hore

21. fù posta fuori la Croce, et pronunciato Papa Baldassarre Cossa Napoletano Cardinale di S. Eustachio, et Legato di Bologna, et nominato Giovanni 23.°; et tosto si diede il segno nelle Campane. Et il Popolo accertato del tutto se ne andò al Palazzo et lo posò a sacco, et rotto, et aperto il Conclave li Cardinali condussero fuori il nuovo Pontefice vestito da Vescovo di veste bianca con la Mitra in Capo, et con ordine precedendo li Cardinali il condussero alla Chiesa di S. Pietro a renderne grazie a Dio, et quivi il posero sopra una Cathedra, et tutti li basciarono il Piede, et la mano, et poi il menarono al Palazzo con gran concorso di Nobiltà; et di Popolo, et gridi et voci viva Gio: XXIII.°

Alli 25. del medemo radunati tutti li Cardinali nella Chiesa di S. Petronio la mattina il Cardinale di S. Brancatio cantò la Messa, et coronò il Pontefice con incredibile allegrezza di tutta la Città.

Poi li Cardinali

Poi Li Cardinali Lo adorarono come Le-
gitimo, et vero Vicario di Christo, basian-
dole il Piede, et La mano.
Finita La Messa, et data La beneditio-
ne con La Indulgenza plenaria secondo
L'uso si rizzorono in piedi tutti Li Cardina-
li vestiti delle vesti sacre, cioè Li Diaconi
con Le Dalmatici, Li Preti con Le Piane-
te, et Li Vescovi semplici, et Li Abbati
parrimenti con Li Piviali, et con Le Mitre
bianche in Capo, et venuto avanti La Por-
ta maggiore di S. Petronio piglio il Regno
Mundi, et fù Coronato da Rinaldo Bran-
caccio Napolitano Archidiacono della
S. R. Chiesa, et del titolo de SS. Vito,
et Modesto, et finita La Coronatione li
Cardinali montati sù i Loro Cavalli tut-
ti ornati di bianco, havendo essi però Le
Mitre differenti trà di Loro, perciò che li
Cardinali Le havevano di Damasco, ma
gli altri di bombasina. Ora così con tut-
te Le Bandiere, et Li Cortigiani avanti
si drizzarono una bellissima processione,

conducendo per la briglia il Cavallo bianco sopra del quale era il Pontefice tutto vestito di Veste Pontificale, et con il Regno in capo, havendo sopra il capo il Baldachino d'Oro da Dottori, et Cavallieri portato, dando egli frattanto la beneditione al Popolo. Andò la Processione su dalle Scuole, et d'indi per lo Mercato di mezzo dal Carrobbio, et poi da S. Stefano, doue giunto li Giudei gli rappresentarono la Legge loro, alli quali il Pontefice disse essere la loro Legge buona, ma da loro malamente intesa. Dindi passò da S. Tecla, et venne per Miola a S. Domenico, et sagliendo per la Stua nuova, over Savonella piegò verso Piazza. Era il Pontefice seguito da 26. frà Vescovi, et Abbati tutti vestiti di bianco, et Mitrati. Precedeua il Papa uno, che spargeua denari nel Popolo per fare la via si potesse passare. Erano tutte le strade addobbate di finissimi Pagni, et carriche le strade d'infinito Popolo. Giunto poi al Palazzo egli creò Legato della Città di Bologna il

Cardinale

Cardinale di Napoli.

Aloisio Duca d'Angiò giunse in Bologna alli 6. di Giugno . . . . et creato Rè di Napoli Nepote del Rè di Francia molto male in arnese, il quale era stato rotto in Mare a Pisa, et erano state pigliate le sue Galere dal Rè Ladislao, laonde l'andarono ad incontrare tutti li Cardinali insino alla Porta di stra S. Stefano, et fù condotto alle Case di Bartolomeo Bolognini ad alloggiare. Poi il giorno seguente il Pontefice gli presentò Vestimenti, biada, Pavoni, Fasani, Vitelli, Pane, Malvasia, Cera bianca, et Confetti, et altre simili cose, oltre 500. Ducati.

Georgio Ordelafi vedendosi havere agevol tempo d'insignorirsi di Forlì, egli si destramente opera, che alli 8. di Giugno . . . . . vi entra, et ne hà la Signoria, et la Rocca vi fù data dal Pala cognato d'Alvigi da Prato. Il simile fece nell'istesso giorno Giò: Galeazzo Manfredi già figliuolo del Sig.r Astorre, entrando in Faenza, il quale se:

=cretamente p opera de Faentini vi entrò, et
fece prigione Lazzaro, et Rizzardo de Pepoli, et
poi hebbe la Rocca senza fare alcuno contras=
to. Si ribellarono poscia tutte le Castella di
Forlì, et di Faenza contro la Chiesa.
Alli 13. del medemo - - - - - - - - - si par=
tò il Re Alvigi p passare a Fiorenza, et
fu accompagnato dalli Cardinali insino alla
Porta di Strà S. Stefano. Era Giovine mol=
to bello, ma poco fortunato.
Parendo a Gio: Galeazzo Manfredi non es=
=ser sicuro della Signoria di Faenza, che
così furtivamente havevasi occupato, trat=
tò con il Papa di esserli sempre fedel vas=
sallo, et volerlo riconoscere p suo superio=
re, donandoli alcuni Censi con certi Capitoli,
laonde dopo molti trattati alla fine il Pon=
tefice il primo di Agosto li diede in feu=
do Faenza con alcuni Capitoli, et così egli
rimase in Signoria.
Alli 30. di Agosto il Papa saglie a S. Mi=
chele in Bosco con cinque Cardinali, et alli
14. di Settembre sendo com=
=minciata

=minciata nella Città di Bologna una gran
pestilenza, per ischifare si cattiva influen=
za il Papa si parte di Bologna, et uà a Cas=
tel S. Pietro con 23. Cardinali.
Alli 18. di Settembre Giovanni de Migliorati
Sulmonese Arcivescovo di Ravenna, et Nepo=
te d'Innocenzo settimo, famosissimo Dottore, et
Cardinale del titolo di S. Croce in Gierusalem
passa a miglior vita morì a S. Gregorio fuo=
ri della Città ove si era ritirato per la persecu=
zione della peste, et fu portato il Corpo suo
a S. Pietro, et sepelito vicino la Sagristia.
Alli 23 di Settembre si celebrano l'essequie
del detto Cardinale furono intorno al Ciborio
suo cento due torchi; et quindici per ciascuna
parte d'esso Ciborio vestiti tutti a negro.
Di quest'Anno l'ordine de Scopettini, overo
di S. Salvatore piglia principio da Stefano Volater. Lib. 21.
Bolognese.
Alli 4. di Novembre . . . . ritorna il
Papa a Bologna da Castello S. Piero, et andò
al Castello della Porta di Galliera, detto il Cas=
tello delle Verde, per esservi hoggimai cotanta
cresciuta l'erba uerda, che d'indi piglio questo

cognome era dietro le mura della Città, non
volendo altrimenti per la pestilenza entrare
nella Città, et quivi dimorò insino alli 23 di
Decembre. Poi si ritornò in Palazzo con 23.
Cardinali conducendo il Cavallo gl'Ledini.
Guido Pepoli.
Lambertino Canedoli
Lazzaro Cancellieri, et
Lippo Ghisilieri.
Era il Pontefice vestito di un manto ver-
miglio di Seta con la Mitra bianca in capo

D. 1411. Si creano secondo il solito gli Antiani, et
li Magistrati della Città.
Alli 6. di Genn.^lo - - - - - il Re Lui-
gi ritorna da Fiorenza, et gli Cardinali, et
gli Vescovi, et gli Abbati lo vanno ad in-
contrare insino alla Porta di Strà S. Stefa-
no, et il conducono al Palazzo del Papa, li
quali insieme trattano delli negotij loro.

Vedi il Lib.° de Botton f. 3.° Alli 15. Febbraro - - - - . Corrado Caraccio-
lo Napolitano Vescovo di Meleto Cardinale
del titolo di S. Grisogono, Cameriero di S. Chie-
sa Legato sotto Alessandro V.° nella Gallia
Cisalpina

Cisalpina à conservare le Terre, et Castel:
la sonoposte alla Romana Chiesa, ritrouan:
dosi in Bologna, et habitando nel Palazzo de
Notari, quiui morì, et fù dalli Monaci di S.
Michele in Bosco, et dalli Frati Celestini por:
tato alla Chiesa di S. Michele in Bosco, et
l'essequie si fecero poscia in S. Pietro pre:
senti tutti li Cardinali à noue giorni, e sempre
ardendo intorno al Ciborio cinquanta torchi.
Gio: Pontefice molto si adopra, à che Sigismon:
do Rè di Vngheria sia eletto Imperatore, sendo
senza capo l'Imperio dell'occidente, et ciò fà e:
gli à potere à Ladislao commune nemico oppor:
lo. Gli Elettori adunque hauendo in Lui
più che in ogni altro Prencipe della Ger:
mania gl'occhi l'elessero, et l'incoronoro:
no, come era costume nella Città di Aquis:
grana con molta solennità. Fù questo Im:
peratore belissimo, et dispostissimo Caualliero:
et di molto valore, et prudenza, et di grande
affabilità, et cortesia; Et benche fosse tos:
to dagl'oratori di Gregorio XII, et di Gio XXIII.
visitato, assai più s'inchinò à Gio: come à

quello, ch'egli teneva vero Pontefice in Italia fosse.

Mentre che il Re Luigi si trova in Bologna, il Papa benedice la Rosa, et gliela dona, havendo egli cantata la Messa in S. Petronio, il quale la portò per tutta Bologna accompagnato dalli Cardinali.

Alli 30. di Febraro .... si parte Luigi, et va a Roma.

Havendo trattato pace, et concordia il Papa con li Romani, gli parve di passare a Roma, et all'ultimo di Marzo si parte di Bologna con honoratissima compagnia, conducendo il suo cavallo per le redini insino alla Porta di Strà S. Stefano.

Ugozzone Contrari.
Guido Pepoli.
Lambertino Canedolo essendo il Papa tutto vestito di vermiglio con la Mitra in Capo.
Et ne lasciò per Legato il Cardinale di Napoli, et Luigi da Prato per suo Consigliero huomo di grande autorità.

Alli 28. di Aprile il Legato, che era Henrico

Minutolo

Qui ne[...]
Le man[...]
ta.

Minutolo Napolitano mandò il Campo a Castèl S. Giovanni, nel quale erano i Presidij del Sig.r Carlo Malatesta, acciochè lo soggiogasse, conciò sia cosa, che detto Sig.r Carlo sempre l'haueua posseduto dai tempi di Gio.: Bentivogli insino al presente.

Fù cattiuo, et pessimo raccolto di Frumento, et d'altre Biade in questo Anno, perche si comperaua la Corba del Grano Lire cinque, et la Faua tre Lire la Corba.

Partito il Pontefice da Bologna gl'artefici, et li Popolani comminciorono a trattare di ridursi nella loro libertà, giudicando assai di esser maltrattati dalla nobiltà, et particolarmente dalla parte sacchese. Erano in questi tempi li Nobili in . . .

Qui nell'Origina: le manca una Carta.

Pietro di Luchino de Sauij
Maestro Stefano dalli Chiodi
Gregorio Sarto, e
S. Facio de Pasi.

Creati li nuoui Antiani, et eletti li Tribuni del Popolo benche ancor non entrassero nel Magistrato detti Tribuni eccetto che alli 24. di Maggio in Domenica, et radu:

:nato nel Palazzo il Popolo, il Manzoli:
no con la licenza del Confaloniere di Giuſ:
titia hebbe longo raggionamento con li
radunati con dimoſtrarli, che sempre dai
Nobili erano stati mal governati, et poco
gratiati, et istimati, et che eſsi sempre haue:
uano gouernati a lor modo, et diviſi fra di
loro le grandezze, et gli Vfficij, et coſe simili
il qual raggionamento finito, tosto fecero le
nuove imboſsolationi degl' Vfficij, et benefizi
della Città distribuendoli alli Popolari, et
poi eleſsero alcuni accorti, et savij huo:
mini, che con ogni diligenza avvertiſsero,
che i Nobili non tramaſsero coſa alcuna
contro il loro stato. Di poi mandarono el
Castellano del Castello di Galliera a ten:
tare con larghe promiſsioni se gli voleua
la Fortezza consignare, il quale diede loro
buona speranza.

Alli 24. pure distribuirono li Confalloni
alli Confallonieri con li loro Amici armati
che per avvanti non era stato veduto tale
ordine

ordine del Popolo armato nella Città. Et così precedendo li Confalonieri armati con gli Stendardi in mano, eravi portato nel mezzo loro una Statua di S. Petronio con la Città di Bologna in mano, et erano così seguitati dal Popolo armato.

Francesco, e Pietro Gallucci con molti altri confinati ritornano a Bologna.

Alli 28. di Maggio il Giovedì havendo il Popolo trattato con il Castellano, et del Premio assicuratolo, Luigi da Prato Castellano, et Andrea Macinaro Capitano degli Presidij gli consegnano la Rocca, la quale tosto p commandamento del Senato è gettata a terra insino a fondamenti essendone consignata parte, et parte a tutte le Compagnie, acciochè più tosto p terra ne andasse. Luigi, et Andrea furono fatti amendue Cittadini Bolognesi. Et il Legato con belissima Compagnia fù accompagnato insino a Fiorenza.

Intanto Antonio Corrario Vescovo di Bologna rinonciò il Vescovato.

Intendendo Papa Giovanni il successo di Bologna doppo la sua partita, scrive a Carlo Malatesta, che debba passare nel Territorio di Bologna, et porlo a sacco, et che veda di fare, che quanto prima la Città ritorni alla divotione della Chiesa, il quale tosto passa nel Bolognese secondo il volér del Pontefice, et pone ogni cosa a sacco.

Alli 30. di Maggio il sabbato Carlo Malatesta va à S. Giò in Persicetto, ove erano li Presidj quivi imposti da Lui / il qual Castello sempre era stato a sua divotione insino che egli venne con l'Esercito del Duca di Milano contro Giò: Bentivogli / et fù molto lietamente accolto dagl' huomini di detto Castello, perche lo tenevano per loro signore, et anco perche essi erano capitali nemici de Bolognesi. Ora stando Carlo nel d.o Castello mandava li soldati per tutto il Territorio di Bologna guastando et rovinando il tutto, non vi essendo testa,

che si opponesse

che si opponesse, et ꝑ ciò ogni giorno si
udivano i Lamenti de Contadini, et nella
Città erano grandissime mormorationi, ve=
dendo li Cittadini Le Loro Possessioni andare
in rovina. Ma gli Antiani udendo tante
querele radunorono buon numero di solda=
ti, et Li Quartieri sotto Li Confaloni, che
furono numerati da 15.^m armati, crearono
Loro Capitano Ugozzone de Contrari, et alli
11. di Giugno il Giovedì Lo mandorono con=
tro Carlo Malatesta a Castel S. Giovanni
essendo Capi del Popolo Girardo Pepoli,
et Vero Beccaro uno degl'Antiani, con
commissione di havers'i ad azzuffare con
Carlo, et seco combattere, et assalire il
Castello con promissione, ch'essi vi mande=
rebbono nuovo soccorso in poche ore. Si
parte adunque L'Esercito Bolognese, et
giunge nel Territorio di S. Giovanni, et
ogni cosa manda a sacco, et a fuoco.
Erano Li Soldati Bolognesi già vicini al

Castello, et già comminciauano ad ordina=
re l'assedio quando ecco giungono lett.re
del Senato a Rizziardo Pepoli, et à Vero
Beccaro, che essi incontanente debbano ritor=
nare verso Bologna, et la cagione era perche
Ugozzone Capitano era per darli nelle mani
di Carlo Malatesta, et che molti nobili
della Città s'intendevano con Carlo. Ri=
tornarono addunque, et cassorano d'Uffizio
Ugozzone Contrari, poi mandarono Ambas=
ciatori a Carlo Malatesta, et con tante
lor ragioni, et persuasioni si aiutorono,
che alla fine Carlo si dettermino à lor
beneplacito partirsi da S. Gio, donandogli
li Bolognesi trentamila fiorini d'oro.
Il Papa intanto, che fù alli 6. di Giugno
fece a Roma 14. Cardinali fra quali fù
Francesco Zabarella Aless. de Sabattini
di Bologna Dottore eccellentissimo nell'
una, et l'altra facoltà eletto Arcivesco=
uo di Fiorenza, et del titolo di S. Cosma,
et Damiano

et Damiano.

Mentre che queste, et simili cose si fa:
cevano, parue alli Magistrati di far Lega
con il Marchese di Ferrara p loro maggior
fermezza, et sicurezza dello stato, et à
questo effetto mandarono p Ambasciatori
Romeo Foscarari Cavaliere, et Dottore, et
Matthio Griffoni, li quali sempre erano sta
ti amatori del Popolo. Et la Lega si fece,
et ritornati gli Ambasciatori con la spedi
tione fecero publicare detta Lega alli 20.
di Luglio il Mercoledì con gran solennità
in Piazza alla Ringhiera.

E rivellato agl' Antiani come Nicolò di
Zelino Pescatore Dottore, trattava con
alcuni di mutar signoria, et e' preso,
et gli è tagliata la testa in Piazza,
gli altri si fuggirono.

Alli 21 di Luglio il Mercoledì essendo
principiata la Capella nella Chiesa di
S. Domenico p Mro Elia Generale di det
to ordine, et sendo già coperta, parue agli

agli Antiani, et agl' Altri Magistrati della

Città di Bologna se gli dovesse portare

La nuova sepoltura fabricata di Lemosine,

la quale portata di sopra vi fecero collo=

care dentro La Cassa in cui erano Le vene=

rabili ossa di S. Domenico, sendovi pre=

sente il Confaloniere di Giustitia, gli An=

tiani, li Confalonieri del Popolo, li Mas=

sari delle Arti, et infinito Popolo.

Alli 11. poi di Novembre il Mercoledì fù

volta detta Capella da Mr. Antonio da

Tossignano p vigore di un Testamento di

suo Padre.

Tutti gli altri ornamenti eccetto l'Arco

dell'entrata, da diverse Persone sono

state fatte, siccome La Vitriata da Bella

Rè d'Vngheria, come in essa chiaramen=

te si vede.

Il Pavimento fù fatto da Mro. Venanzo

da Castel nuovo Generale del detto ordine.

Questi anche fece La Porta di ferro. La

Galliera

Spalliera fatta di commisura, rincontro alla detta sepoltura la fecero li RR.di PP. di S. Domenico, et il P. frà Leandro Cronista vi spese di sua mano da cinquanta scudi d'Oro.

Alli 11. di Novembre il Giovedì il Conte Brancaccio da Foligno è fatto Podestà di Bologna.

Alli 11. di Novembre fù bandita la pace fatta frà il Mse di Ferrara, et il Commune di Bologna, et li Bolognesi mandarono à ciò Ambasciatori à Ferrara al detto Marchese, quali furono.

Romeo Foscarari Cavall.re, et Dott.e, et

Matthio Griffoni

E' data una sentenza di cento Lire contro Agostino fratello di Guglielmo di Altedo, over de Caccianemici ad instanza del detto Guglielmo, di che adiratosi Agostino, uccide il fratello, havendo più amore al Denaro, che al proprio fratello.

Bartolomeo da Saliceto nel giorno di S. Tomaso Cantauriense, che fù alli 29. di

Decembre il Martedì, huomo dottissimo muore, fù sepelito in S. Domenico in una ricca sepoltura di marmo alla destra della maggior Capella

C. B. 1411. Sono creati li nuovi Antiani, il Confaloniero di Giustitia con li Tribuni popolari et Massari delle Arti secondo il consueto.

Vedi il Lib.o de Bol.i f.o 6. et f.o 8. et f.o 10. et l'altro verso f.o 1. Stavano li Nobili tutti occupati per trovar modo di Levar di Signoria huomini così vilissimi, ignorantissimi, et in tutto, e per tutto inetti al governo di una simile Republica, ne potevano patire di vedere le cose della Città così facilmente traboccare alla rovina.

Ma fra i molti che in simili dispiaceri involti stavano, vi era.

Francesco Gallucci

Aldraghetto Lambertini

Bartolomeo da Moglio Nodaro

Donato Santucci

Gio: da S. Giorgio

Li Pozzadini con molti altri, ma scoperto il

Trattato fù

Trattato fù pigliato Bartolomeo di Giaco-
mo da Moglio Nodaro, et posto alli tormen-
ti, et confessato il tutto gli fù tagliata la
Testa in Piazza.
Giacomo da Sartigliano Podestà, poi alli 30.
di Gennaro il Sabbato fece bandire questi
Francesco Gallucci.
Aldraghetto Lambertini
Gilio Filioli
Rafaele Foscheraro
Pietro di Nannino Cherubino.
con Gio: il Fratello
Tomaso dalla Vezzola
Mastino de Botti
Delphino Gozzadini Abb.
Lodovico di Gio: da Villanova con Segurano il
Fratello
Giacomo di Pietro Nicola degl'Albergati
Gasparo Baruffaldini
Antonio dal Bò
Gio: Venente con tutti Li Gozzadini, et fù pos-
ta taglia di 1000 Ducati a chi dava vivo
Francesco Gallucci, et 800 a chi Lo dava mor-
to.
Alli 9. di Marzo furono presi, et tagliata La
testa
Egano Lambertini

Sospetto questo passo.

Francesco Gallucci
Ponaro Fantucci

Il Magistrato mandò l'Esercito a S. Gio: in Persicetto, et ad assediarlo. Et alli 16 di Maggio il Lunedì posto assieme Le Compagnie, et li Quartieri con li Stendardi, et buon numero di Guastadori insieme con Gio, et Nicolò Lodovisi, et Jacomo Papazzoni due degl'Antiani sendo Loro Capitano Rizzardo Pepoli, con il Pennone con S. Petronio dentro portato da Nicolò da Lojano, et giunti nel Territorio di S. Gio: posero il tutto a sacco, et a fiamma et finalmente posero l'assedio al Castello, et fecero prigioni da 70 Fanti, che erano con Ludovico da Villanova, et erano questi tutti banditi, ma quei che erano nel Castello poco stimavano l'Esercito de Bolognesi, Et che molti de' nobili che nel esercito erano gli facevano certi, che poco, o niente poteva no esser travagliati, et che essi non mai haverebbono permesso, che li fosse data battaglia, et che quivi l'Esercito era per starvi poco tempo. Siccome fece poi, che alli 21. di Giugno il Mercoledì l'Esercito si ritornò a Bologna

gna, et abbandonò la impresa.

Vedi Onofrio à Car: 285

Il Legato di Bologna muore.

Alli 17. di Giugno Henrico Minutolo Napolitano già Arcivescovo di Trani, poi Vescovo Tusculano, et finalmente Sabino, sendo Legato di Bologna, et dell'Esarcato di Ravenna morì in Bologna, et quivi con solenne pompa funerale fù sepolto.

Il Senato manda Ambasciatori al Duca di Milano per farselo Amico, acciò che con il suo ajuto si possi mantenere nella occupata Signoria. Però alli 14. di Luglio il giovedì sono Messer Galeazzo Pepoli Cavaliere. Jacomo Isolani Dottore

Et avenga che questi Gentilhuomini si dimostrassero dalla parte del Magistrato popolare, non era però vero, percioche tutto ciò facevano essi per il minor male, et manco disturbo della Città, non restavano essi però di tentar via, et modo acciochè la Città si dovesse dalle mani di sì vil gente liberare.

Andarono adunque à Milano dove furono lietamente veduti, ma tornarono con poca utile conclusione.

Alli 26 di Luglio il Martedì fù preso Romeo Foscarari, et Iriano Mezzovillani, et Otta: viano da S. Giorgio, et Andrea de Sacchi essendo essi stati accusati p lo trattato di Gio: Francesco Gallucci.

Alli 3. di Agosto il Mercoledì Lippo de Ghi: silieri è mandato Capitano d'Imola, era uno delli Sig.ri, et portò seco il Confallone con l'Arme di Bologna.

Havendo il Pontefice Gio: molto a male la ribelione di Bologna, non quietava gior: no, ne notte, e tanto più si affligeva, quanto che la vedeva nelle mani del Popolo. Però volendo vederne il fine fa intendere a Ja: como Isolani come à quello che gli era Ami: co, et di molta stima, et ben voluto presso la Nobiltà; che se gli dà l'Animo di ridur: re Bologna alla Obbidienza della Chiesa, che gli prometta farlo Cardinale. Piace a Jaco: mo il partito assai, et gli pare, che oggi mai ne sia gionto il tempo opportuno di have: re il braccio Papale, et potersi Liberare dal la vil servitù popolare. Per il che datosi

a questa

a questa consideratione prima cercò di ten-
tare qual fosse l'Animo di molti Nobili,
et fattane radunatione di molti secretam.te
in Casa sua, frà li quali vi furono.
Galeazzo Pepoli
Guido Pepoli
Rizzardo Pepoli
Jacomo Isolani
Melchior Manzoli
Battista Bentivogli
Antonio Guidotti, et li Fratelli
Opizzo di Alberto Gallucci
Tronca degl' Vbaldini, et
Gio. Ludovisi.
Cò quali doppo longo, et accommodato ragiona-
mento della Liberatione della Patria, con-
chiusero tra' di Loro, che la sera alle due
hore di notte fossero tutti à ordine et che
giuntino non si tardasse, acciò che la cosa
non fosse nota al Popolo. Ordinato adunque
il tutto, et raunato gli Amici secretamente
et gli Parenti nelle Loro Case benissimi
armati insieme con li Saccheri, et Maltra:
versi, eglino alle due hore di notte del giorno
25. Agosto passarono in Piazza con grandissi:

146

=mo silentio, et avicinatisi al Palazzo il
pigliarono senza alcuna contraditione, et
d'indi cacciorono fuore tutti quei vilissimi
huomini beccari Lenaroli, Calzolari Chio=
daroli, Pelizari, barbieri, et altri simili
vili Artefici, che tenevano occupato il
Magistrato della Città et mandarono fuori
anche tutti gli Antiani, et Ufficiali, et frà
gli altri Jacomo da Manzolino Beccaro,
ne Loro fecero alcuna offesa, eccetto, che li
dissero dovessero andare a fare gli Eserci=
tij Loro soliti, che erano huomini da bastone,
et non da governo, ne più oltre con essi
Loro si procedè per quiete della Città, et per
non eccitare il Popolo.

Cacciati adunque dal Palazzo Jacomo Man=
zolini, Pietro Cossolino beccaro, Ostesano Pian=
tavigne, Dolpho Cartolaro, Bartolomeo di
Dolio con gli altri suoi compagni, questi sic=
come hebbero mal principio, così hebbero peg=
gior fine, per che al fine tutti mal capitaro=
no, et radunati Li Nobili nella sala del

Palazzo

Palazzo Jacomo Isolani fece Loro una bellissima, et dottissima oratione, La quale fu' da tutti molto Lodata, et hauuta accetta, et doppo di essa si crearono gli Antiani, con il Gonfaloniero di Giustitia con Li Tribuni della plebe parte estratti dalla nobiltà; et parte da huomini popolari; Li quali furono questi cioè.

Giò: dalla Maddalena Confaloniero

Antiani

Polo dai Letti
Melchior Mangioli
Matteo Pagazzoni
Lodovico Codagnello
Sibaldino di Bartolomeo Sibaldini
Tomaso da S. Giò: Dottore
Pietro Guidotti
Jacomo Sanuti

Designarono poi Confaloniero del Popolo

Floriano da Castel S. Pietro
S. Stefano Ghisilardo
Antonio Barzelini
Pietro di Minoto da i Cossi Mercante
Battista Isolani.

Battista Lignani
Ludovico Malvezzi
Jacomo di Bocca di Cane
Lionardo de pozoli da C. Franco
Benvenuto Campanazzo
Leonardo da Castello
Pietro Bentivogli
Andrea Ariosti
Francesco Pezoli.

Creati li Magistrati adunque la mattina seguente concorrevano tutti li Nobili al Palazzo a rallegrarsi con li nuovi Magistrati, et saglendo fra gli altri la scala del Palazzo Andrea Albertucci huomo di molto ardire, venne ad incontrarsi con Jacomo Manzolini capo degli Arlotti, che insieme con Alberto di Norcho huomo della sua fattione scendeva di Palazzo, et erano amendue molto adirati. Andrea non sì tosto l'hebbe veduto, che comandando ad alcuni suoi compagni, che l'uccidessero, Jacomo Ferranti con insieme altri assai tosto l'uccise, et Alberto Norcho malamente

ne fù

Dal Ca
Fabrica

ne fù ferito. Jacomo sendo stato tagliato a pezzi fù portato in un Mastello, et sepel=lito in S. Petronio. Era costui huomo nel vero di grande animo, et di gran consiglio, et se l'havesse ingiegato l'animo suo così alla ve=ra libertà della Città come fece nella tirrania, riusciva di grande riputazione nella sua Pa=tria.

Alli 4. di Sett.^re la Domenica il dì di S. Petro=nio è ritrovato Pietro Cossolino, è preso, et in=carcerato.

Dal Campione della Fabrica di S. Petronio

Alli 14. di Sett.^re il Mercoledì fù confinato a Roma Nicolò Zambeccaro p. esser stato com=plice con detti Arlotti nelle cose della Città. Sotto questi Sig.^ri Antiani è dato principio al Portico, et alla sponda del muro, et con le bellissime finestre, et merli comminciando dal=la via delle Orefficiarie, ove erano le Case di Roberto di Saliceto insino alla via del=le Chiavature alle spese però di chi erano le Case, et le Botteghe che quivi si trovava=no, et ciò si fece acciochè la Piazza venis=se quadrata, et da ogni lato ornata. In questa ordinatione delli Sig.^ri Antiani, et

deputarono sopra tale Edifizio Giò: de Caval:
lieri; Thomaso della Lana banchiero, et
Giò: dalla Maddalena Mercante.
Il nuovo Magistrato fà venir a Bologna
Menguccio dall'Aquila con 400. Cavalli, et
altri 50. Cavalli di Paolo Orsino.
Alli 15. di Sett.re il Giovedì Papa Giò: manda
à Bologna 400. Cavalli, che erano a Lugo.
Venivano giù d'hora in hora nella Città sol:
dati bene Armati et si credeua da tutti, che
il Magistrato Li facesse venire per assicurar:
si dagli assalti, che Li Chiongi, over Arlotti
potessero fare, ma era ciò per dare commodamen=
te La Città in potere del Papa secondo
Le fatte conventioni frà Jacomo Isolani,
et il Pontefice.
Quando adunque parve a Jacomo Isolani
di hauer buon numero di Soldati per mante:
nere il Palazzo, et diffendere La Piazza
contro ogni insulto che gl'Arlotti far po:
tessero, et vedendo che il tempo era commo:
dissimo di attendere Le promissioni fatte al
Pontefice, Jacomo Isolani, et gl'altri nobi:
li fanno radunare il Conseglio di quei che
Loro

Loro parevano idonei, et alli 21. di sett.re il Mer-
coledì, che fù il giorno di S. Mattheo Apostolo,
et Evangelista alle 21. hora si ritrovarono
tutti nella sala de Sig.ri; sendovi il Confalo-
niero, gl'Antiani, et Massari delle Arti nel-
la quale Congregazione Tomaso da S. Giò: uno
degli Antiani orò, et dopo Lui Jacomo Isolani
doue da tutti fù concluso di chiedere il Pontefi-
ce p Sig.re di Bologna, La qual cura fù data a
Jacomo Isolani, ch'egli trattasse in modo tale
La cosa che non si eccitasse rumore alcuno,
il qual accettato il carico, secrettamente
ne trattò La cosa con

Battista Bentivogli
Cambio Zambeccari
Nicolò dal Vivaro, overo degl'Aldrovandi
Antonio Guidotti, et Fratelli con Li
Pepoli
Giò: Ludovisi; et
Matthio Pagnzoni.

Jacomo restò con tutti questi d'acordo, che e-
glino secretamente conducessero nelle Lor
Case huomini armati acciò che potessero
esequire quanto haueuano deliberato di
Fare, et con questo fecero venire Giò: Ali-

dosiɛ con aſsai contadini, et il giorno seguente alle 4. hore di notte tutti armati paſsarono in Piazza gridando viva la Chiesa, et mandarono alla Porta di S. Stefano ove era giunto il Vescovo di Montefiascone fatto venire a questo effetto, et honoratamente introdotto in Città il condusſero in Palazzo gridando viva la Chiesa, et il posero in Sedia à nome del Pontefice.

Fatto il giorno si posero alle Finestre del Palazzo due Bandiere piccole in una delle quali era l'Arme della Chiesa, et nell'altra quella del Papa. Poi li Antiani tutti giurarono solennemente nelle mani del S. Vescovo di Montefiascone fedeltà, et ubbidienza al Pontefice. Poscia li Cittadini tutti andarono a S. Francesco, et pigliarono un Pennone coll'Arme della Chiesa, et il portarono per la Città gridando viva la Chiesa.

Spiacque a molti del Popolo questa mutazione, et publicamente dicevano eſser traditori della propria Patria quei, che n'erano stati cagione, et molto mormoravano. Era

La Signoria

La Signoria de Chiumpi durata dalli 12. di Maggio 1411. insino alli 25. d'Agosto del seguente Anno.

Il Vescovo Luogotenente del Papa, crea un Consiglio di 16. Nobili, et Savij huomini, acciò che con giustizia, et equità si governi La Città, et però alli 25. di Sette: La Domenica elesse gl'infrascritti cioè

Giacomo Isolani — Cambio Zambeccari
Guido Pepoli — Nicolò dal Vivaro degl'Aldrovandi
Rizzardo Pepoli — Antonio Guidotti
Battista Bentivogli — Polo dai Letti
Malchior Marzioli — Matthio Griffoni
Lambertino Canedoli — Andrea Albertucci
Giò: Ludovisi — Leonardo da Castello
Antonio Loiani — Batta: di Poeta Poeti

Creato adunque il d.o Conseglio, il Vescovo diede principio al governo della Città

Alli 18. di Ottobre il Martedì gl'huomini di S. Gio in Persiceto, che intendono Bologna esser ritornata alla divotione della Chiesa, anch'essi vi ritornano, et si ribellano a Carlo Malatesta, li quali rizzando il Confallone della Chiesa gridarono viva La

Chieſa, et mandarono toſto al Luogotenente
del Papa le chiaui del Castello, il quale
ui manda Antonio Guidotti con ampia au:
torità di confermare le loro petizioni, ma
Antonio giunto non puote però hauer la
Roca, perche ui erano li Presidij di Carlo
Malatesta.
Luigi da Prato giunse in questo steſso gior:
no a Bologna, a cui il Pontefice haueua
donato il detto Castello di S. Gio.; il che inteſo
minuì aſsai l'allegrezza del Popolo di Bo:
logna.
Alli 21. di Ottobre il Sabbato Luigi da
Prato rimoue tutti li Portinari, et Castel:
lani delle Fortezze, ed in luogo loro ui
poſe foreſtieri.
Si publica la pace fatta fra il Papa, et il
Rè Ladislao.
Era stata Bologna molto pli trauagli occor:
ſi senza Vescouo, et li Beni del Vescouato
erano stati per un Conseglio prouinciale am:
ministrati insino a questo Anno.
Finalmente alli 24. di Ottobre in Lunedì
Gio:

Gio: Cittadino Bolognese Abbe: di S. Procolo e' eletto Vescovo di Bologna, et dal Papa confirmato.

Alli 25. di Ottobre il Martedi vedendo li Presidij della Rocca di S. Gio: non havere alcun soccorso danno la detta Fortezza a' Luigi da Prato.

Il Papa manda il Cardinale stesso chiamato Ludovico Legato di Bologna, et alli 30. di Ottobre la Domenica egli fa' l'entrata in Bologna con solennissima pompa, gli tenne le redini Galeazzo Pepoli, et Nicolò del Vivaro.

Il Legato a' di 31. il Lunedi intendendo, che Pietro Cassolino era Carcerato se lo fa' condurre avvanti, et vedendolo si picciolo di Persona, deforme di faccia macilente et trasformato, rimase stupido, come si picciol verme havesse havuto forza commovere una Città; Et da molti essendo il Cardinale persuaso ad impiccarlo, rispose, che ciò sarrebbe non picciola infamia sua di dar fama ad uno più tosto alle bestie simile che agl' huomini meritevoli, et che per mostrare,

che il Papa poco istimaua così vil bestia, voleua fosse Liberato, affinche da se medesimo si sepellisce in estrema miseria, et così lo Lasciò andar Libero, et egli all'Arte della Beccaria si ritornò non spogliato però di benigna fortuna.

Alli 6. di Novembre in Domenica Giò. Vescouo di Bologna fù la sua entrata nella Città con le solite Ceremonie. Fù condotto in S. Stefano per le Redini del Cauallo da Bazarotto Bianchi, et da Melchior di Giò. Bolognini con il Baldachino portato da Cittadini.

Il Legato di Bologna delibera mandare Ambasciatori al Papa a Roma, et presentarli le chiaui, et per rallegrarsi della pace fatta con il Rè Ladislao, et inuitarlo a venirsene a Bologna a diporto, così alli 11. di Novembre il Venerdì elesse, et mandò gl'infrascritti cioè

Galeazzo Pepoli

Jacomo Salicetto

Marco Canedoli

Marco Canedoli
Gabriel Guidotti
Benedetto dalla Ratta
Lorenzo Cospi
Alberto Cattanio
Gio: Malvezzi
Bartolomeo di Folco
Nannino Calabrino
Pietro Vourano et
Guglielmo Bolfo.

Questi giunti a Roma presentarono al Pontefice le Chiavi, et seco si rallegrarono della fatta pace, et eglino dal Pontefice con lieta faccia furono accarezzati, et fece alla Città gran promissioni, et ordinò, che si facesse un Consiglio di 15. huomini insieme con il Legato, che havessero a governare la Città pacificamente, et con giustitia, et di ciò ne diede lettere di sua mano à detti Ambasciatori, cioè a Galeazzo Pepoli, et a Gabriele Guidotti, et li licenziò restandone alcuni presso il Pontefice, li quali giunti a Bologna, et presentate le Lettere Apostoliche al Legato fece

radunaro il Conseglio, et quivi Letto Le
Lettere, anche fù publicata una inclusa
Lista degl'Infrascritti Cavallieri cioè.
Guido Pepoli Cavalliere, et Dottore
Rizzardo Pepoli Cavalliere
Jacomo Isolani Dott.re e Cavalliere
Nicola Aldrovandi Cavalliere, e Dottore
Melchior Manzoli Cavalliere
Lambertino Canedoli Cavall.re et Dottore
Battista Bentivogli Cavalliere
Lippo Ghislieri Cavalliere
Cambio Zambeccaro Dottore
Antonio Guidotti
Matthio Griffoni
Paolo Vitaliano Alias di Letti Strazzarolo.
Andrea Albertucci Sarto
Matthio Papazzoni Banchiere
Battista Poeti Mercante.
Alli 11. di Novembre il Sabbato Letta La
suddetta Lista con il parere del Conseglio
il Cardinale ordinò Loro una certa provisio-
ne secondo era La volontà del Pontefice.
Bartolomeo di Foleo

Nannino Carubino

Nannino Carubino

Pietro Venitiano

Guglielmo di Bolpho

Gio: di Luca Calegaro

Antonio del Fontana con molti altri du=
bitando d'essere carcerati, et di perdere la
vita, perche erano stati de primi nella tir=
rania del Cossolino, et de Chiumgi, secre=
tamente si partirono fuori della Città et
cercano la loro miglior sorte.

Il Castello della Crovara nel Territorio
d'Imola si ribella alla Chiesa, et si ridu=
ce sotto la Signoria di Lambertino Ugozzo=
ne da Gazo, il che molto spiacque al Lega=
to.

A. 1413. Sono Creati gli Antiani, et il Confallonie=
ro di Giustitia alle calende di Gennaro,
et poi anco gli altri Magistrati secondo
il consueto della Città;

Alli 13: di Gennaro il Venerdì Lorenzo Cozzi
che era andato a Roma per Ambasciatore
giunge a Bologna insieme con quelli altri
che vi erano restati.

Non potendo alcuni popolani quietare per
hauer gustato, che cosa il dominare altrui
si pongono a trattare con li Malatesti di
cacciar di Stato il Legato, et egli di nuouo di
pigliarne la Signoria. Ma piace a Dio, che
il Trattato si scuopre, et il Legato incontinen
te alli 25. di Gennaro il Mercoledi fà pigliare
Oretto Oretti, et Agostino il fratello, Gherar-
daccio Scandascette, et Floriano del Gesso
tutti capi della detta Congiura, li quali esa-
minati, hauendo eglino il tutto a pieno confes-
sato. Alli 30 di Gennaro il Lunedì il Podes-
tà fece tagliare il capo ad Oretto, et al
fratello, et à Gherardaccio, et il giorno se-
guente che fù il martedì fece decapita-
re Floriano dal Gesso. Tutti questi erano
amici de Pepoli Pozzadini.

Il Legato delibera mandare nuoui Ambas-
ciatori al Papa per cagione d'alcuni impor
tanti Negozij, et anco per auuisarlo del
cattiuo animo de Malatesti, che teneuano
essi contro il Pontefice, li quali fauo-
riuano

rivano Gregorio XI.° già dal Concilio Pisa:
no deposto, et iscomunicato. Adunque ci
andarono per Ambasciatori gl'infr.ti cioè.
Gio: dall'Arme
Pietro Venetiano
Bartolomeo di Folio
Nannino Carubino
Gio: dall'Olio
Guglielmo di Dolpho
Gio: di Jeronimo.
Questi andarono al Pontefice dal quale
furono benignamente accolti, et ispediti se
ne ritornorano a Bologna alli 5. di Mar:
zo la Domenica. Dubitando Antonio, Ra:
mondo, et il Sbardella per esser stati nel Trat
tato d'esser presi dal Cardinale se ne van:
no a Roma per fare sua scusa con il Pon:
tefice, ma frattanto il Cardinale cercando
con ogni diligenza i Congiurati, egli alli 4.
d'Aprile il Martedì fà pigliare Bartolo:
meo, Francesco, et Gabriele, et Pietro Cosso:
lino tutti de Guidotti, et li fà imprigiona:
re. Poi avuisa il Pontefice, et parimente

fà pigliare Gabriele, Ramondo Guidotti, et Giovanni Nardella, et sono carcerati in Roma in Castello S. Angelo, et havendo il tutto confessato alli 11. d'Aprile il Mercoledì sono mandati prigione Bartolomeo Francesco, et Gabriele nella Roca di S. Giò: à vita Loro, et Pietro Cossolino è confinato a Carpi ove miseramente morì.

Il Re Ladislao sotto colore di amicizia finge di volere venire a Roma a visitare il Pontefice, et col favore de suoi Partezziani entra con L'Esercito in Roma, et come già altra volta haveva fatto ne pigliò a guisa di Signore il governo et il Pontefice timendo non esser da Lui fatto prigione tosto esce di Roma, et si ritira a Viterbo.

In questo tempo il Legato di Bologna manda nel Territorio di Faenza Le Genti d'Armi, intendendo, che il Sig.r di Faenza alla Chiesa si era ribellato, et il tutto si pone a sacco, et fuoco, poi ritornano a Bologna.

Jacomo Isolani fù fatto Cardinale da

Papa

Papa Gio: 23.° che l'haueua ajutato a riauer Bologna, era Giacomo Compare del Pontefice.

Alli 26. di Giugno il Venerdì si accende il fuoco a hore due di notte nella Torre degl' Asinelli, et si abbruggiaro tutte le scale, et li suoi Palchi, con le Case che ui erano intorno, il che vedendo Domenico Porcellana, per una fune scendendo dalle Mura della Città si fuggì; Et il Legato fece pigliare Nicolò, et esaminato dili:gentemente, ritroua che era stata ordita una congiura di cacciarlo dalla Città, et ridurla a libertà popolare. Et perciò al:li 4. di Agosto il Venerdì fece pigliar ques:ti.

Dolfo Cartolaro
Ostesano Piantavigne Notaro
Gio: di S. Landino Pellacano
Baroncino Baroncini
Pietro Venetiano
Basilio dalla Renghiera
Maso Magnano, et
Bonifazio il figliuolo
Gio: di Lucchino Callegaro.

Gio: dalla Busca Notaro
Carlino dal Gesso
Bartolomeo di Viano beccaro
Giorgio Orselli Notaro
Gio: Panicchi Pelizaro
Antonio di Prendiparte.
Esaminati tutti questi, et ritrouata la congiura, che era di cacciar la Chiesa, et essi pigliarne la Signoria popolare, et il governo della Città; hauendo essi il fauore de Malatesti, il Legato alli 7. di Agosto il Lunedì fece tagliar la Testa in Piazza a Nicolò Guidotti, p hauer egli dato il modo al Porcellana di calarsi fuori delle Mura della Città.
Alli 8. di Agosto il Martedì furono decapitati in Piazza
Ostesano Piantavigna
Gio: di S. Landino Pellacano et
Dolpho Cartolaro. Era Podestà Ruggiero Perugino.
Alli 9 d'Agosto il Mercoledì fù decapitato Gio: Bellabusca.
Alli 14. d'Agosto il Lunedì, che fù la
vigilia

La vigilia dell'Assontione della Madonna il Cardinale con sicurtà confina gl'infrascritti a Pezzo di Toscana

Pietro Saggi Cavalliero di S. Giō:
Pietro Pamponi Canonico
Bartolomeo Baroncini Cavalliero
Giō: di M.ro Guidotto Medico
Giō: Bazaglivecci Notaro
Gratia Calegaro
Benedetto Lanarolo
Bartolomeo di Viano Beccaro
Giō: il Fratello
Guglielmo dall'Amola Notaro
Jacomo dalle Correggie Mezaro
Giō: di Luchino Calegaro
Pietro Scornetta dal Zobiro
Musso Sabbadini Notaro
Nicolò Negrosanti
Giō: da Manzolino
Gherardino Guidotti
Battista Guidotti
Jacomo Oretti.
Jacomo di Guido da Castel S. Pietro
Lorenzo de Cospi Mercante da Seta
Antonio Prendiparte

Masino di S. Pietro
Benedetto da S. Domenico
Nicolò Bercaldo con molti altri, che erano al numero di cinquanta
Il Sig. Malatesta di Cesena sendo bramoso di travagliare Bologna, et farla ribellare dalla devotione di Giovanni XXIII, et impiegarla a Gregorio XI, che egli molto favoriva, vedendo che il Legato, et con la morte et con le carceri, et con il confinare molto travagliava li cittadini di Bologna, pensò che a questo suo desiderio, che teneva di Bologna hora fosse il tempo comodo di farli sortire felice fine. Però mettendosi alla desiderata impresa caduna mille cavalli con gran numero di altri soldati, et unito con il Conte Alberigo figliuolo del Conte Lodovico da Lugonara, che haveva 600. cavalli del Marchese di Ferrara passò sopra Bologna, et scorrono il Territorio di Bologna insino a S. Lazaro, ponendo ogni cosa a sacco, talmente, che alli 26. d'
Agosto

Agosto, che fù Sabbato debbero tutto il Ter:
ritorio in preda. Ma uedendo il Malatesta
che il Marchese non compariua al Campo,
ne meno nella Città alcuno si moueua tos:
to si accordò con la Chiesa, et questo istesso
giorno si partì dal Territorio di Bologna,
et passò nella Romagna.

Alli 8. di Sett:re naque la Beata Catteri:
na da Bologna dell'ordine di S. Chiara.

Il Legato p cagione della Sud:a Congiura fà
pigliare Francesco d'Antonio Basso Becca:
ro, et lo fà decapitare nel Mercato all'
ultimo di Ottobre il Martedì.

Si seguita a fabricare la Capella oue
già fù posta la venerabile sepoltura
di S. Domenico p M: Antonio da Tos:
signano, et alli 4. di Nouembre il Sabba:
to ella fù voltata, bianchita, et stabi:
lita tutta.

Alli 8. di Nouembre il Mercoledì Boni:
fagio di Maso Magnano è decapitato
p cagione della detta Congiura.

Il Legato cita Tomaso da Montecalvo, che a Fiorenza s'era fuggito, et non comparendo fù dal Giudice condannato per contumacia. Ma poi meglio considerando a fatti suoi, et consigliato da molti Amici suoi viene a Bologna, et si presenta per difendere la sua Causa, ma il Legato tosto lo fà imprigionare, di che sdegnati non poco Guido Pepoli, Lancellotto di Bartolomeo Ludovisi, et Jacomo Isolani, et Battista Bentivogli che erano stati li suoi Consiglieri, vanno a ritrovare il Legato, et con isdegno dolendosi di questo fatto egli subito lo libera, et assolve.

Papa Giovanni, che vede Roma occupata dal Rè Ladislao, et che vede le cose sue poco fortunate viene verso Bologna, et alli 11. di Novembre il Sabbato si avicina a Bologna, et alloggia al Podere di Gio:, over Bartolomeo Bolognini, che era Vicario del Monastero delle Suore di S. Francesco fuori di Bologna

:ri di Bologna dove fù Lautamente trat:
tato.

Il giorno seguente, che fù alli 11: La Domeni:
ca il Papa entrò p la Porta di Stra' S. Ste:
fano sendo tutte Le Strade pomposamente ad:
dobbate, et havendo incontro tutta La Chie:
resia, Li Majistrati L'Arti; Era egli accom
pagnato da sei Cardinali, et il Sig.r di Man
tova con altri Cavallieri conducevano Le
Redini del Cavallo, dando egli La beneditio:
ne, et fatte Le consuete Cerimonie a S. Pie:
tro se ne ritornò in Piazza nel Palazzo.

Alli 13 di Novembre il Lunedì a hore 15.
il Papa fà Cardinale Jacomo Isolani, dando:
gli il titolo di S. Eustachio, che era suo
prima che fosse Papa, et à questo modo gli
viene ad osservar La promessa fattagli se
gli faceva haver Bologna, et così col Capel
lo Rosso in Capo fù accompagnato da undici
Cardinali a Casa sua con grandissima alle:
grezza della Città.

Di poi il desinare anche si publica La

Lega fatta fra il Pontefice Giò: et li Fiorentini per anni cinque contro Ladislao Rè della Puglia

Alli 21 di Novembre il Martedì vengono da Roma a Bologna

Jacomo Saliceti

Giò: Malvezzi

Alberto Catanio

Benedetto dalla Ratta, con alcuni Cittadini che erano stati come ostaggi presso il Papa.

Alli 26 di Novembre Papa Giò: fece Cardinale Jacomo Isolani Cittadino Bolognese col titolo di S. Eustachio, et gli mandò il Capello a Casa in Strà maggiore, che gli fù da dodici Cardinali portato con fasto, et trionfo, sendo egli solamente Dottore, et Cavalliere. Poi il detto Pontefice gli fece dono di quattro mila Ducati.

Erano in questi tempi calamitosi tre Papi, cioè Papa Giovanni XXIII°. Papa Gregorio XII°, che era a Rimini, et Papa Benedetto che

che habitava in Catalogna era grandissimo Scisma nella Christianità, che altri ubbidivano uno, et altri un'altro secondo meglio gli pareva di fare. Ora essendo il Cristianesimo involto in tanti travagli parve a Papa Gio: di gir a trovare Sigismondo Re d'Ungheria eletto Imperadore, che era in Lodi, abboccarsi seco, et raggionar del modo di levare lo Scisma, il quale alli 25. di Novembre il Sabbato, che fù il di S. Catherina Vergine, si partì Giovanni da Bologna con dodici Cardinali, et con il Sig.r di Mantova, et 300. cavalli, conducendo il Capello Cavallo, Le Redini insino alla Porta della Città Guido Pepoli, et Lambertino Canedolo.

Mentre che Papa Gio: và verso Lodi alcuni Cittadini trattano di cacciar fuori il Magistrato della Chiesa, et porsi in Libertà; ma scoperto il trattato alli 13. di Decembre il Mercoledì fù pigliato Guoro di Masino di Guoro con Gregorio il Figliuolo Dottore, et datigli li tormenti, et intesa la chiarezza del

fatto furono carcerati.

Fuggirono gl'infrascritti cioè:

Fraticolo da Tossignano Dottore

Lodovico Marescotto Dottore

Gio: Guascone Dottore

Gio: Lazzari Dottore

Angelo de Poeti Dottore

Guoro di Masino Guoro

Vedendo il Magistrato esser fuggito li suddetti congiurati mandano Bando da parte del Papa, et fù alli 14 di Decembre il Giovedì che chiunque gli dava vivi hauriano havuto ducati dugento per ciascuno.

Alli 29 di Decembre il Martedì è decapitato in Piazza Guoro sud.°, et Masino il Padre è Lasciato Libero come innocente della Congiura.

Pietro da Vergnana Ecc.mo Medico passa a miglior vita, fù sepellito nella Chiesa de Frati di S. Jacomo presso la Capella maggiore in un sepolcro di Marmo elevato da Terra in cui hoggidì si Leggono i versi seguenti.

Condita Marmoreo tenet hic sua membra

Membra sepulcro Artibus in sa:
cris Medicinæ, et Lumine Petrus
Doctor et ipsa verum Medicorum sem:
per alumna; Varignana dedit cuius
nunc ossa Magistri Mille qua:
dragentis deno tribus arduis annis
Hic habuit locus octo dies tenebat Apri:
lis.

G 1414.

Sono creati li nuovi Antiani, il Confal:
loniero di giustizia, et gli altri Magistra:
ti secondo l'uso della Città di Bologna.

Vedi il lib.° de Bon.ti f.° 5, et inter.ss f. 5.

E' di questo Mese così gran freddo, che qua:
si tutte le Persone della Città, et fuori
s'infermano di freddura.

Alli 5. di Gennaro il Venerdì Braccio da
Perugia entra nella Rocca grande di Castel
S. Pietro, et induce quel Popolo alle vo:
glie sue, il quale cominciò a gridare vi:
va Braccio da Perugia, et muojano li Da:
tij, et le gabelle. Era quivi Vicario Ber:
bolio, il quale come vide la mala parata
tosto si ritirò nella Rocca piccola che te:
nevano gli huomini del Castello.

Luigi da Prato secretario di Papa Gio:

nel Castello di S. Gio: all'ultimo di Gen:
naro il Mercoledi muorì; fu poi il Corpo
suo portato a Prato.

Papa Giovanni havendo a pieno con Sigis:
mondo Imperatore discorso sopra lo Scis:
ma mediante il concilio generale, amen:
due si partono di Lodi; et Papa Giovan:
ni se ne ritorna a Bologna doue entrò
alli 26. di Febraro il Lunedi per la Porta
di Galiera, lo andò ad incontrare Mattio
Papazzoni con tutti li bagordadori, et fe:
celi grande honore. Eravi tutta la Chie:
resia con li Magistrati et l'Arti, et il
Popolo, et Gio: Boccadiferro, et Vandino
de Bianchi amendue Cavallieri condusse:
ro il Cavallo del Pontefice, & le redini
con tutte quelle ceremonie solite; et il
Papa con otto Cardinali finalmente se
ne entrò in Palazzo.

Alli 27. di Marzo il Martedi havendo il
Papa benedetta la Rosa di prezzo di cento
fiorini, la donò a Lodovico Alidosij Sig:
di Imola

d'Imola, il quale con la detta Rosa a Cavallo fù condotto p la Città in Compagnia di noue Cardinali insino alla Casa di Oddo in Strà Maggiore ove egli alloggiaua.

Havendo concluso il Papa, et l'Imperatore che il Concilio Generale si radunasse in Costanza Città della Germania come in Luogo a ciò molto idoneo, parue al Pontefice Giò: di assicurare le cose di Bologna sendo egli Lontano, et prima alli 8. di Marzo fà ristorare il Castello della Porta di Galliera, acciòche questa fosse il freno a Cittadini Bolognesi il giouedì le fece fare le Mura fortissime, intorniandola di un Argine di terra di grossezza p: 15. con un palancato sopra, et altre cose neccessarie

Mentre che la sudd.ta Fortezza si fortifica Braccio da Perugia si querela non hauere hauuti li stipendj promessigli, p il che il Papa gli dà il Castello di Medicina, et lo quieta.

Alli 20 di Agosto il Lunedì viene nuoua

in Bologna al Pontefice come il Rè Ladiſ:
lao di una Febbre che l'haueua aſsali:
to a Perugia, et era gor ito a Napoli
era morto, et che il Popolo Romano si
era posto in Libertà, et che in Roma
erano grandiſsimi tumulti, il che intenden:
do Papa Giovanni, et volendo riacquistare
Roma a sua divozione, tosto ispedì Ja:
como Isolani Cardinale, et Lo creò Legato
di tutto il Patrimonio, et di Roma, et gli
diede un groſso, et potente Esercito. Il
quale partendosi da Bologna portaua
avuanti due Stendardi uno con L'Arme
della Chieſa, et L'altro con L'arme sua
con due Trombetti. Fù accompagnato
insino alla Porta della Città da noue
Cardinali, et se ne andò verso Roma con
autorità grandiſsima, siccome dalle pro:
prie Bolle, che anco si trovano preſso li
Sri Isolani si Legge.
Veggendosi Papa Gio: fuori dello spavento
di Ladiſlao

di Ladislao si pone a ordine p andare al Concilio benche molti de suoi famigliari glielo dissuadessero, temendo che egli ne dovesse ritornare privato. Finalmente p che era già in Costanza gran numero di Prelati, et di Principi secolari, ordinò tutto le cose di Bologna. Et prima fece Governatore il Vescovo di Siena. Poi a di primo di Ottobre il Lunedì con tutti li Cardinali, et con bella Compagnia di Gentil'huomini bolognesi eletti fra quali vi erano Antonio Galeazzo Bentivogli Dottore, Battista Canedoli et Nicolò Zambeccari, si partì di Bologna. Et prima passò a Ferrara, et p il Pò giunse a Mantova, et d'indi in Germania, et con molta pompa il dì de SS. Simone, et Giuda, che fu alli 28 di Ottobre la Domenica entrò in Costanza, et quivi ritrovò Sigismondo Imperatore, et con esso Lui un gran numero di Principi della Germania. Furono a questo Concilio 3n.

Cardinali, quattro Patriarchi, 47 Arcivescovi, Cento sessanta Vescovi, oltre il numero di più di 30^m Cavalli.

Essendo principiato il Concilio, et a tutti data facoltà di poter parlare liberamente, fù Gio: di molti gravissimi falli accusato, di che temendo egli travestitosi destramente se ne fuggì, et in Scafussa terra di Federico Duca d'Austria si salvò, ma poco gli salvò cotale scampo, percioche tosto fù fatto prigione, et rinonciato che egli hebbe a quante ragioni nel Pontificato haveua, fù dato in potere del Conte Palatino, et posto in Carcere in un fortissimo Luogo con buone guardie.

Vedi il Lib.^o de Vescovi di Ant.^o Corario, perche quivi narra molte cose che Gio: fece in Bologna di male, di che ne fù accusato in questo Concilio

Non voleua Gregorio XII. in modo alcuno uscir d'Italia, essendone et dall'Imperatore, et da molti Principi pregato per la salute universale della Chiesa, finalmente si piegò, et mandò Carlo Malatesta

Vide Onufrium in Lib:° de Ponti:ficibus

:testa, et Gio: Domenico Cardinale Ragusi:no dell' Ordine de Predicatori in nome suo, et rinuntiorono il Pontificato, il che Gregorio subito fù fatto Legato della Marca in Italia, doue in breve per affanno si mori.

Benedetto poi che era di 77. Anni, ma di gran Lena, mai non vuolle a prieghi dell' Imperatore Sigismondo, ne d' altri Principi il Pontificato rinonciare, per il che il Concilio Lo dichiarò Scismatico, et scomunicato, et Lo privò del Manto Pontificio che usur:pato si haveva. Et La Chiesa così restò senza Pastore.

Mentre che Le Cose del Concilio si trattava:no Jacomo Jsolani Cardinale riacquistava Le Castella, et Le Citadi del Patrimonio, et come per Lettere s' intese haveva di già con:quistato Montefiascone, Viterbo, et con gran gloria alli 19. di Ottobre il Venerdì en:trò triomphante in Roma, di che gran festa se ne fece per trè dì Continui in Bologna.

Vuole Onuphrio, che in questo Concilio Anto:

:nio Corrario Veneziano Cardinale.

Pietro Farnese d'Ancarano Eccellentissi:mo Dottore di Legge muore, et con gran pom:pa funebre è sepolto nel Capitolo de Frati di S. Domenico, ma poi nell'Anno 1489. fù trasferito nella Chiesa, et posto dietro il Coro. Questi fù, che ordinò il Collegio della Valle dell'Avesa doue avessero a stanzia:re, et studiare molti scolari et ciò si ese:guiva, se non che del 1534 Alessandro Far:nese Cardinale, che fù poi Paolo III.° vendè la detta habitazione, et comprò in Luogo di essa un Palazzo nel Borgo della Paglia, con animo di far cosa segnalata assai della prima maggiore.

F. 1415. Sono Creati gli Anziani, et il Confaloniere di Giustizia, con gli altri Magistrati secon:do il consueto della Città.

Il Cardinale Isolani è assediato in Castello S. Angelo per 6. Mesi da Braccio, che anco teneva assediata tutta Roma per lo Re Vinces:lao, ma alla fine fù soccorso dal Duca Sforza,

et Liberato

et Liberato. Et poscia egli acquistò ogni
cosa perduta della Chiesa con grandissimo
honore. Finalmente Papa Martino venne
a Roma, et il giorno seguente della sua
Entrata fece Concistoro ove si trovarono 36.
Cardinali, et alla presenza Loro il Pontefi:
ce molto commendò il d.o Cardinale Isolani,
Lodando i fatti suoi egregi fatti p la S. Ma
dre Chiesa, il che cagionò, che tutti Li Cardi:
nali L'hebero. in molta veneratione, et dal
Pontefice fù confermato Cardinale.
Giovanello Nipote di Papa Gio: havendo co:
gnitione, che il Zio era stato deposto sen:
do egli Castellano della Rocca di Cento s'
insignori del Castello, et Bossetto fece il
simile sendo egli Castellano del Castello
di Galliera della Città; Il che venendo al:
le orecchie di Braccio Perugino Capita
no di Papa Gio: che p anco non sapeva
cosa alcuna, che fatta havesse il Concilio
tanto si affaticò, et tanta astuzia usò
con Bossetto, che egli L'introdusse nel

Castello come Capitano della Chiesa senza dubitare di cosa alcuna. Entrato Braccio il fece prigione insieme con un suo Nipote, et gli fece condurre nella Roca di Castel S. Piero.

Alli 29. di Marzo il venerdi publicamente si sparge che Papa Gio: era fuggito dal Concilio, et che poi era stato preso, et Carcerato.

Betio di Beccarello de Bentivoglio di Antoniolo de Bentivogli fu Notaro, come nella Matricola appare a f.º 351.

Alli 2. di Giugno la Domenica Nicolò Zambeccari ritorna di Costanza, et entra in Bologna. Questi fu uno di quei Gentilhuomini, che accompagnò al Concilio Papa Gio:

E.D. 1416. Intendendo li Cittadini p relazione da quei Bolognesi, che erano di Costanza ritornati, che le cose del Concilio erano molto intricate, et che non si tosto si sperava di haver Pastore

Pastore, si deliberarono provedere talmen=
te alle cose della Città, che non ne nasces=
se alcuna novità. Di già si vedeva poca
riverenza, et manco rispetto verso il Gouer:
natore, et gli altri Officiali della Chiesa.
Et erano molti che frà se medesimi si con=
sultavano di pigliare il dominio della Città
frà quali eranvi.

Battista di Andalò Bentivogli Cavaliere
Antonio Galeazzo figliolo di Giō: Bentivogli Dottore
Lambertino Canedoli fratello di Matthio
Lippo Ghisilieri
Matthio Canedoli con li figlioli, cioè Battista
et Baldesserra.

Con li sudd: Cittadini anco tenevano di ma:
no.

Li Malvezzi
Barzellini
Li Poeti, et
Li Lombardi con altri assai. Questi tutti
concordi ordinarono di pigliar l'Armi, et
passare alla Piazza, et pigliare il Pa:
lazzo.
Adunque alli 5. di Gennaro la Domenica

posti tutti in Arme Matthio da Canedoli
fece dare il segno alla Campana de Fra:
ti di S. Jacomo, et tutti Armati passarono
alla Piazza a hore 15. gridando viva il Po:
polo, et La Libertà, et andati al Palazzo
quivi per una grossa hora combatterono con
ducento Fanti provigionati, ne mai gli po:
terono rinculare addietro, il che vedendo
alcuni Cittadini ruppero il Muro del Giardi:
no, et entrati dentro posero Li detti Fanti
in mezzo, et il Gouernatore vedendosi a mal
partito, finalmente si diede nelle mani
de Cittadini con patto, che Le Persone, et
Loro Robbe fossero salve. Ma però non fù
modo di salvare Le Robbe per esser troppo l'
impeto, et La furia del Popolo avanti, anzi
ogni cosa ne andò a sacco, et Li Soldati fu:
rono spogliati.

Havuto il Palazzo, et quietate alquanto le
cose si crearono gli Antiani con il Confal:
lonero di Giustizia, et gli altri Tribuni
della Plebe

della Plebe.

Acceero Confaloniero, et Anziano per Porta S. Pietro.

Gio: dalla Maddalena Confaloniere di Giustizia

Matthio da Canedolo Dottore

Per Porta Stieri

Bartolomeo di Ioleo Beccaro

Lippo Ghisilieri Cavalliero

Per Porta S. Procolo

Alberto di Azzo di Cathani da Montevie

Matthio dal Pesso Dottore

Per Porta Ravegnana

Baldessera Trentaquattro Notaro

Nicolò Gozzadini

Guido da Manzolino Notaro

Crearono poi Li 16. Confalonieri del Popolo, et furono questi.

Andrea Mezzovillani

Pietro di Lucchino

Gasparo Barzellini

Vandino de Bianchi

Nicolò di Carlino

Ioleo Lombardi

Gio: di Luca Calegaro

Messio Bianchetti

Andrea Poeti

Gio.ⁱ dal Calice

Nicolò de Prieti

Benvenuto Campanazzo

Iacomo dalle Correggie

Russigano Beccaro

Pietro Antonio Guidotti

Antonio da Lojano

Fatti Li Magistrati anche rivocano alla Cit=
tà tutti li confinati, et banditi, et p. effettua=
re quest'opera fanno andare un Bando che
ciascuno possa Liberamente ritornare alla
Patria senza alcun rispetto, et ne ritorna=
rono da cento, e tredici.

Mentre che La Sudd.ª rivoluzione della Città
si fece Cambio Zambeccari, et Rejino da
Perugia Podestà erano iti a Castel S. Pietro,
et intendendo quivi Cambio il fatto tosto se
ne venne a Bologna havendo prima chiesto
ajuto a Braccio da Perugia, et isdegnato
non poco che di Lui niente stima havesse=
ro fatto, deliberò di porre ogni cosa sossopra,
et dare Li Magistrati nelle mani del Popolo.
Chiamato dunque a sè gli Amici suoi, et radu=
=nato

:nato molti Armati il giorno seguente passa alla Piazza gridando viva il Popolo et l'Arti; (era questa istessa notte Braccio da Perugia uenuto da Castel S. Piero, et era alli Crociari) sperando di sollevare il Popolo a pigliare l'Arme, et animosamente correndo al Palazzo p conquistarlo, trouò, che le guardie gagliardamente se gli opposero, et scaramuzzando amendue le Parti alla fine Cambio resto ferito, et de suoi assai feriti, et morti; talmente che a forza si ritirò a Casa sua a salvamento.

Il Vescovo di Siena, che era Governatore di Bologna si parti dalla Città accompagnato da molti Cittadini, et esce fuori dalla Porta di Strà Maggiore.

Essendo uenuto Braccio da Perugia insino alli Crociari a suasione di Cambio Zambeccari, egli cerca ogni via p porre Bologna a sacco, et alli 10 di Gennaro il venerdì di notte entra nella Città p lo Castello di Galliera insieme con tutto l'Essercito, et si ferma sul Mercato de fuori p entrare poi

107

con tutto lo sforzo suo in Bologna. Questo
inteso dal Popolo, tosto piglia l'Arme, et
arrosta le strade, poi animosamente pas-
sa con le Bombarde et le Ballestre ove
era Braccio p azzuffarsi seco. Ma Braccio
veduto il gran Popolo di Bologna armato,
non volle porsi a pericolo, anzi finse non
esser venuto p perturbare la Città, ma p ne-
goziare con li Cittadini Bolognesi di cosa lo-
ro importante, et con questo pregò il Senato
gli mandasse alcuni Cittadini a quali egli
fedelmente esporrebbe il tutto. Ora li Sig.ri
Anziani vi mandarno questi cioè.
Mattio da Canedoli uno degl' Anziani
Antonio Galeazzo Bentivogli
Bartolomeo Manzoli, et
Lodovico Malvezzi
Battista Poeti, et gli diedero p auttorità
di fare, et disporre ogni accordo con il
detto Braccio. Chiedeva adunque Braccio
alla Città volerle restituire Castel Bologne-
se, Castel S. Pietro, Medicina, la Pieve di

di Cento

di Cento, che egli teneva nelle mani per cagione de' denari, che doueua hauere per le sue paghe, se gli volevano isborsarli la detta quantità di Ottantadue mila Ducati, intesa la sua petitione, et preso termine a risponderle, finalmente conclusero, che fra' termine di tre Mesi la Città gli daria detti danari, Lasciando egli tutte le dette Fortezze, et si accordorono, che Braccio frattanto habitasse a Castello S. Pietro, et per maggior sicurezza dell'accordo furono consegnati a Braccio gl'infrascritti Ostaggi cioè.

Alessandro di Bartolomeo Manzoli

Francesco Bolognini

Merigo di Nicolò de' Merigo

Filippo di Pizo Felicini

Zanecchino Malvezzi

Conte Poeti

Jacomo di Lippo Ghisilieri

Bene di Guidalotto Banchieri

Nicolò di Rustignano

Gasparo di Matthio da Canedolo.

Li quali Ostaggi hauti, tosto se ne ritornò a Castel S. Pietro, et restituì le Castella, et le Fortezze secondo le convenzioni.

Parendo agli Anziani esser cosa difficile al poter radunare ogni volta il Conseglio, che qualche importante necessità occorreva, et che molto si scommodavano le Famiglie determinorono di eleggere alcuni Cittadini idonei, alli quali il Conseglio potesse dare ogni sua autorità di disporre le cose occorrenti della Città; et piacque molto questa deliberatione a tutto il Conseglio. Et perciò alli 16 di Gennaro il Giovedì si elessero 16 huomini prudenti, et savij chiamandoli li Sedici Riformatori dello Stato della Libertà di Bologna, et furono questi cioè.

Guido Pepoli
Lambertino Canedoli
Antonio Bentivogli
Iacomo Salicetto

Bartolomeo Manzoli

Bartolomeo Mangioli

Floriano da Castel S. Piero

Romeo Foscarari

Antonio Guidotti

Facio Pasi

Matthio Griffoni

Braiguerra Caccianemici

Matthio Marescalchi

Cambio Zambeccari

Gio: Malvezzi

Lorenzo Cospi

Battista Poeti.

Creati questi sedici Riformatori, et datagli l'autorità del Conseglio mandarono per meglio conservare la Libertà della Città Ambasciatori a varj Signori, et Popoli per rinovare fra loro la antica amistà, et colligarsi seco.

Gozzadino Gozzadini andò a Venegia

Francesco Guidotti a Fiorenza con Bartolomeo Mangioli

Pietro da Scappi à Ferrara

Battista Bentivogli a Rimini con Romeo Foscarari.

Era in questi tempi grandissima divisio:
ne fra li Galucci Cittadini nobilissimi
di Bologna, et facilmente ne poteva riu:
scire gran male nella Città, ṗloche inter:
ponendovisi molti Cittadini, finalmente
avanti li Sig.ri Anziani si pacificorono, et
composero felicemente ogni Loro diferenza.
Alli 8. di Febraro il Sabbato Lodovico fi:
gliolo di Melchior Manzoli condusse a
Casa sua ṗ Moglie Madonna Giovanna
figliola di Mathio Griffoni, et di ciò molti
Cittadini si rallegrarono.

memoria di porre le molendine ri:noneiate dal Se:nato.

A di primo di Marzo la Domenica entra:
no li nuovi Magistrati, et ṗ porta Ra:
vegnana entrò Confalloniero di Giustizia

Lorenzo di Zordino Cospi

Anziani

Lorenzo di Palamidesse Rossi

Per Porta S. Piero

Pietro di Gio. Bolognini

Jeronimo Barbieri

Per Porta Stieri

Gasparo dalla bombace Mercante.

Iacomo di Pietro da Moglio Notaro

Per

Per Porta S. Procolo

Bartolomeo di S. Comaccio Beccaro

Matthio Magnani

Alè de Testi

Poi entrarono li Confaloneri nuoui, alli quali furono consignati li Confaloni nella sala grande del Conseglio per cio che neuicaua forte.

Li Sedici Reformatori intendendo come Cambio Zambeccari, Bartolomeo il fratello Abb.e di S. Proculo, Andrea Paparoni, et Andrea Albertucci non cessauano di macchinare contro lo Stato, et la Libertà di Bologna, et che per ciò erano rifuggiti a Braccio da Perugia, li bandiscono della vita, con promissione a chi gli daua qualunque di questi quattro viui nella Città guadagnaua mile Ducati per ciascuno, et chi gli ammazzaua cinquecento, et se auerrà che quel tale, che piglia, et uccide sia bandito, s'intenda esser egli, et altri trè con esso Lui Liberi.

Come di sopra si è detto sendo stati richia:

:mati tutti li confinati, et banditi ne tem:
pi dello Stato della Chiesa dal Senato bo:
lognese, ritornorono in questi giorni gl'infras:
critti cioè.
Bartolomeo Guidotti
Francesco Guidotti
Gherardino Guidotti
Guglielmo di Dolphe Cartolaro. Questi quat:
tro erano nella Roca di S. Gio: in Persicetto
condannati a vita da Papa Giovanni.
Gabriele Guidotti, et
Raimondo Guidotti, erano nella Roca di
Castel Bolognese condannati quivi insi:
no alla morte
Antonio Guidotti
Pietro Guidotti
Gherardino Guidotti
Jacomo Guidotti
Battista Guidotti
Tomaso Guidotti
Romeo Foscarari
Rafaele Foscarari
Joseppo Gio: Gillino de Testi, con Petronio,
Cambio

Cambio, et Baldo d'Alberto Nannino.
Pietro Carubini, Gio: Carubini.
Bartolomeo Carubini
Pietro Orselli
Andrea Garganelli
Pietro Garganelli
Gio: Guasconi Dottore
Lodovico Marescotto Dottore
Angelo Docta Dottore
Graziolo da Tossignano Dottore
Marco da Canedolo Dottore
Nicolò Bianchino Dottore
Ridolpho degl'Usberti Dottore
Beltramo da Sala Dottore
Gaspero Piantavigna Dottore
Francesco Gallucci Cavalliero
Pietro Ramponi Canonico
Bartolomeo Tomari Cavalliero
Gio: di Guidotto Medico
Floriano Mezzovillani
Martino de Botti
Caldarino di Caldarino Caldarini
Matteo dalle famigliuole Pellacano
Domenico Porcellana Pellizzaro.
Gio: di Veneante.

Jacomo da Castel S. Piero

Girando Stracciarolo

Castruccio de Nobili

Nicolò Mastellaccio M.ro di Legname

Alberto dalla Maddalena

Basilio dalla Renghiera

Andrea di Baccio

Bartolomeo Cartolaro

Francesco dalle Guaine

Battaglino Speciale

Tomaso Magnani

Lodovico da Villanova

Segurano da Villanova

Nicolò Negrosanti

Pietro Negrosanti

Tucciolo Santucci

Donato Santucci

Jeronimo Beccaro

Giò: Beccaro

Giò: di Pietro Calegaro

Marino Cathelani

Bettino Mussolini

Nanni de Beni

Gasparo

Gaspare Barufaldino
Gaspare Gandoni
Gio. Zanolini
Ghino da S. Giovanni
Guido da Paso Beccaro
Bartolomeo di Paso Beccaro
Pieno dal Palazzo
Tomaso dal Palazzo
Tura Benghetta
Guiduccio Piantavigne
Pietro dalla Fondaccia
Francesco dalla Fondaccia
Frà Silvestro dal Gesso.
Jacomo Barbirolo
Jacomo degl'Oretti
Fiorentino di Fiore
Antonio Gallucci
Abbate Delfino
Castellano
Jacomo
Tomaso — Fratelli, et Figlio di Nanni Gozzadini
Testa
Sandro
Nicolò

Abbate Battista
Giovanni } fratelli, et figli di Bonifazio Gozzadini
Venceslago

Tomaso di Gozzadino

Matthio
Scipione } Gozzadini
Carlo
Lodovico

Gio: Cazzetti

Pietro di Pighino

Peregrino di Pietro da Massumatigo

Matthia Martelli

Tutti quelli che ritornarono furono al numero di 113, et ne morirono alle Confine numero 25.

E' il Senato intento ad havere il Castello di Galliera a sua divozione, rijutando, che havuto quello, La Città potrebbe in sicura pace viversi, ne manca di trattare con Bissetto da Napoli Castellano Zio già di Papa Gio: con proferte di rihaverlo

Alli 2. di Aprile il Giovedi Carlo Zambeccari

:caro; L'Abbate Bartolomeo, Andrea Papazzoni, et Andrea Albertucci ban:diti di Bologna, entrano nel Castello di Cento, et il fanno ribellare alla Città di Bologna, sendo nella Roca Martino, che per la Chiesa la teneva.

Alli 5. di Aprile la Domenica Bissetto per otto mila Ducati consegna il Castello di Galliera al Senato di Bologna, et egli se ne và a trovar Braccio da Monto:ne a Castel S. Pietro, et il senato fà porui le Bandiere con l'Armi della Cit:tà; et per tutto si fà grandissima festa per trè giorni.

Finiti li trè giorni tutte le Compagnie con varj strumenti di ferro passano al Castel:lo di Galliera, et in pochi giorni insino à fondamenti lo mandano per terra, levandosi di bocca si spaventoso freno.

I Bolognesi bramosi di havere liberamente le Fortezze che Braccio teneva occupate, et anco di liberare gli ostaggi, che presso

si teneva pone a ordine il promesso danaro,
et egli restituisca gl' Ostaggi, le Castel:
la, et le Fortezze al Senato di Bolo:
gna, et se ne passa, doppo ricevuto il
contante, pacificamente a Perugia, et
sempre da indi in poi servò stretta ami:
citia col Popolo di Bologna.

Fece la Città per sei giorni continui Proces:
sioni, et Orazioni a Dio per tale Liberazio:
ne, et si fece una bellissima giostra col
prezzo di un Elmo di 50. Ducati.

Alli 20. di Aprile il Lunedì il Marchese
di Ferrara manda a S. Gio.º in Persiceto
Armanno con 60. Cavalli per soccorso di quei
huomini, che se gli erano raccommandati,
li quali Cavalli entrarono nel Castello
a loro favore, perche dubitavano de Bolo:
gnesi, che havendo essi havuto quasi tutte
le Castella, et le Fortezze, non andassero
a farli guerra, come poscia gl' intervenne.
In tanto il Senato con Marino Nepote di

Papa

Papa Gio, che egli alli 24 d'Aprile il Vener:
di gli consegna La Roca di Cento, et il
Senato gli da' tre mila Ducati; Et ꝑ che
nella Roca erano fuggiti Li quattro sopra:
detti Banditi, il Senato ꝑ conventione fatta
con Marino gli Leua da dosso La taglia,
et essi vanno alli confini secondo il vole:
re del Senato.

C. 1417. Si creano li Sig.ri Anziani con il Confalo:
niero di Giustizia, et con gli altri Magistra:
ti secondo il consueto della Città

Porta Piera

Benedetto dalla Gatta Confalloniero di Giust.ia

Rizardo di Nicola Peroli Cavalliere

Paolo di Bartolomeo Naggi

Porta Ravegnana

Beccadello di Lippo Artenisi

Jacomo di Berto del Manzano

Porta Procula

Gasparo di Ostesano Piantavigne Dott.re di Legge

Bartolomeo di Michel Ramondini

Porta Stiera

Jacomo di Bartolomeo de Tebaldi

Azzone di Azzone Guastavillani

Alli 4 di Gen.ro il Lunedi Giovanni Vescovo di Bologna rese felicemente lo spirito al suo Fattore, et con pompa funerale fù sepellito. In questo istesso giorno radunatosi il Conseglio delli 60. et delli 600. della Città di Bologna, frà molti che furono proposti, elessero p loro Vescovo Frate Nicola figliolo già di Pietro Nicola Albergati Priore della Certosa di Bologna, huomo di gran consiglio, et di santa vita, il quale costantemente rifiutando questa dignità, primieramente ai prieghi del Popolo, et poi con la volontà, et consenso del suo Generale, e del Capitolo di Bologna eletto fù dall'Arcivescovo di Ravenna confirmato, sendo la sedia di Pietro vaccante, et vedendo egli non poter fuggire questo peso comminciò a lagrimare, et al mandare caldi sospiri a Dio, nondimeno alli 14 di Luglio il Mercoledi con grandissima humiltà accettò l'offirio, ne p ciò la vita sua austera, che di prima teneua cangiò, anzi sempre usò il vestire secondo la Religione sua portaua il Cilicio

Sopra

sopra la nuda Carne, non mangiava Car-
ne, non dormiva in Letto, distribuiva i Beni
della Chiesa a Poveri di Christo, maritava
delle Donzelle, et teneva tanti per se stesso
quanto li bisognava per vivere, et per salariare
la sua famiglia, Levò le Usure agl' Hebrei,
et gli ordinò portassero un segno manifesto
nel petto acciochè da tutti per Hebrei fossero
conosciuti; vietò alli Lor Maschi non potessero
vestirsi di seta o di Panno di grana, et alle
femine solamente concesse la grana; sotto
censura di scomunica proibì alli Beccari che
non potessero far Carne per li detti Hebrei la
Quaresima, operò col Senato, che le ~~taverne~~
baraterie publiche tutte si levarono via
che erano state tenute nella Città da 50.
Anni Continui delli quali di Datio se ne ca-
cavava Lire 3.m Volle, che le Taverne il
giorno delle feste si tenessero chiuse. Fece
fabricare la Cima del Campanile di S. Pie-
tro, che era di Legno, la fece di Pietra, et tut-
ta la coperse di puro Piombo. Egli non volle
mai dar cosa alcuna alli suoi Parenti; et

Vide Sigonium.

Amice.

1417. 15 Gennaro

Copia de Capitoli frà il Marchese di Ferrara, et i Bolognesi per S. Gio. in Persicetto.

Vedi la Istoria scritta a fol.o 309

Nicolò Marchese d'Este, et Ugoccione de Contrari et conciosiacosa, che già longo tempo pas- Archivio Secreto degl'Atti
sato fra la Mag.a Città di Bologna, et gl'Illu.ri Sig.ri Marchesi della Casa d'Este sia stata buona, et cordiale fratellanza, et intrinseca benevolenza, et amicitia, disposti perseverare in quella, et etiamdio effettualmente dimostrare la nostra buona volontà; et sincera affettione la quale portiamo alla detta Magnifica Communità alla Libertà di quella, et allo stato presente. Laonde conoscendo quanto debba esser grato, et accetto alla detta Communità il rihavere il Castello di S. Gio. in Persicetto, et la riduzione di quello all'obbidienza del Mag.o Popolo, et Commune di Bologna desiderosi di questo, et di ogni altra cosa, che debba essere esaltazione, accrescimento, et fermezza della detta Mag.ca Communità; et Libertà

di quella

di quella, et conservazione del presente sta=
to; di nostra mera, et spontanea Liberalità, con=
veniamo, et promettiamo gl'infrascritti patti, et
convenzioni agl'infrascritti Cittadini, stipulan=
do, et riceviendo a nome del Mag.co Popolo, et
Commune di Bologna cioè.

Primieramente noi Nicolò, et Ugoccione
predetti, et ciascuno di noi promettiamo libe=
ramente dare, et consegnare nella forza del
Mag.co Popolo, et Commune di Bologna La Roc=
ca, et il Castello di S. Gio: in Persicetto, sen=
za alcuna eccezione frà Lo spazio di un Me=
se prossimo, che verrà, il quale comminci a
di 15. del presente Mese di Gennaro 1417.
overamente dare, et consignare Liberamen=
te, o far dare, et consegnare La detta Rocca,
et Castello a quei Cittadini, o forastieri che
saranno deputati a ciò gli Mag.ci Sig.ri Anzia=
ni del Popolo, et Commune di Bologna.

Che in caso che noi, o alcuni di noi non li
potessimo dare, et consignare La Rocca di
detto Castello, promettiamo di darle il

Castello di S. Giò: solamente p lo modo
detto di sopra, et in questo caso sia Lecito
al detto Popolo, et Commune di Bologna, o alli
pred.i Mag.ci S.ri Anziani, o ad altri di essi
poter procurare p ogni via, et modo à Loro
parere di hauere la detta Roca, et quel
la potere accettare da chi gliela volesse
dare.

Che passato Lo spatio del Mese detto
di sopra mandando ad effetto o nò quello
che ne sudd.i Capitoli si contiene, prometia=
mo, et conveniamo di annullare, et Revoca=
re ogni raccommandigia, Lega et confe:
derasione, et generalmente ogni promissio
ne, et convenzione, o pati li quali, et
noi, et da ciascuno di noi havessimo
fatti o contratti nel Commune di S. Giovan
ni in Persicetto, ò huomini di quello, o
con Simone dalla Rosa, o S. Filippo
Fiorenzola, et generalmente con chiun:
que altro officiale o Persona di quale con:
dizione

dizione sia, o dignità esser si voglia, le quai convenzioni patti, over Commissioni s'estendessero, o appartenessero alli fatti di detto S. Gio.° in Persicetto.

Promettiamo in oltre conveniamo, che nel sovradetto caso, cioè se fra il termine di un mese non adempiremo quello tutto, che nel primo Capitolo si contiene, noi, et ciascuno di Noi ad ogni requisitione del predetto Magnifico Commune di Bologna; overo delli Mag.ci Sig.ri Anziani di d.o Commune romperemo, et faremo guerra al Commune, et huomini di d.o Castello di S. Gio.; con li Ufficiali, et Genti d'Armi che ivi si trovaranno non ostante alcuna Lega, raccomandatione o confederatione fatta col detto Commune, et huomini, o pure con Simone dalla Rosa, et S. Filippo di Fiorenzuola, o generalmente con ciascun altro Ufficiale, o Persona che si sia, et conditione, o dignità esser si voglia.

Promettiamo, et conveniamo, che noi, ne al:

cun di noi in questo caso non daremo ne in occulto, ne in palese, ne per diretto, e per indiretto altrui ne favore, ne ricetto, ne vettovaglia, ne munizione da offendere, ne da diffendere a quei del detto Castello, over huomini, et Commune, ne ad alcuno di quei, o di Loro Soldati a piedi, ò à Cavallo, ne ad alcun altra Persona, che si riducesse dentro al detto Castello, o nel Terreno di quello, et che tutti quei di quali trattaremo come se fossero nostri principali Nemici, et della Casa di Este.

Che noi, et ciascuno di noi, non acconsentiremo in modo alcuno, anzi provederemo effetualmente, che alcuno degl' huomini, o Soldati, o altri che si riducessero nel detto Castello di S. Giò; non potranno stare, usare, conversare, o habitare in alcuna Città, Terra, Castello, Luogo, o Villa sottoposta alla nostra Signoria, et a quelli a quali faremo dar bando publicamente dalle nostre Terre,

et come

et come nostri Ribelli, et banditi li fa=
remo perseguitare.

Promettiamo, et conveniamo di vietare il pas=
saggio a ciascuna gente d'Arme, et da pie=
di, et da Cavallo, che volessero andare nel
nostro Territorio al detto Castello di S. Giò:
et di Lasciar stare a tutti li nostri passi cir=
costanti a S. Giò: Officiali del Commune di
Bologna uno, ò più con quella comitiva che
alli Magnifici Sig.ri Anziani piacerà per
vietare, che le vettovaglie, et munizioni, et
genti d'Armi, ne altra cosa, o Persone possino
andare, o essere condotti al detto Castello di S.
Giò: in danno, et pregiudizio del detto Commu=
ne di Bologna.

Che siamo contenti, et vogliamo, che sia
Lecito a tutte le Genti del Commune di
Bologna, Cittadini, o Forestieri, e di ciascuna
altra condizione si sia, distruggere arre=
stare, et pigliare realmente, et personalmen=
te ciascuna Persona et Beni di S. Giò: co=
si Maschi, come Femine sopra il nostro Ter:

:ritorio, et quei poterli condurre, et menare nelle forze del d.o Commune di Bologna, et disponerne a suo piacere.
Promettiamo, et conveniamo tutti due, et ciascuno di noi di dar ricetto, et vettovaglia a tutte le Genti del Commune di Bologna, così Cittadini, come Forrestieri in ciascuna Città, Terra, Castello, Luogo, o nelle sottoposto al nro: dominio, o di alcuno di noi, et questo s'intenda haver Luogo per tutto il tempo, che durerà la guerra contra il Commune, et huomini di S. Giovanni.
E di più promettiamo, et conveniamo di adempire, et di osservar tutto quello, et ciascuna cosa, che ne soprascritti capitoli si contiene, sin tanto, che il sud.o Castello di S. Gio: sarà pervenuto sotto il dominio, forza, o governo del detto Commune di Bologna.
Alli 4. di Marzo il Giovedì, volendo il Senato far memoria del giorno che la Città si ridusse a Libertà, fà correre un Palio di ve:
:Luto

in Arc
Sub n.o

Vide i
Dottori
et f.o 9.

:Luto verde figurato, di valore di 70 fiorini, et si corse per la Porta di strà S. Donato, et l'hebbe il Mse. di Ferrara. Il giorno seguente poi che fù il Venerdì fece giostrare un bacinetto d'Argento di prezzo di 50. Ducati; hebbe il prezzo, et l'honor della detta Giostra Giovanni Bianchetti Giovine di molto ardire, et valore.

in Archo. Secreto sub No. n.do

Die 6. Martij, Bartolomeo de Manzoli Cavalliero, Matteo di Pietro da Canetoli, et Ludovico di Zanni Malvezzi . . . . . sapendo

Vide il Libo. de Dottori f. 4. et 5. et fo. 9.

che si era capitolato, e sugellato per il Mse. Estense, et Ugoccione de Contrarj da una parte, et Pietro de Felicini, Lodovico de Manzoli, et Matteo de Marescalchi à nome della Città di Bologna dall'altra sopra la Ricuperazione del Castello di S. Giovanni in Persiceto, et la sua Roca, et sendo passato il termine prescritto, di nuovo Ratificorono li Capitoli, et prorogarono il tempo. Rog: Nicolò Notaro

Havendo il Senato richiamato tutte le Castella, et le fortezze eccetto S. Giovanni in

Persiceto gli huomini del qual Castello era:
no ostinati di non voler essere soggetti a
Bologna. Egli secretamente tratta con il
Mse: Nicolò di Ferrara, che gli dia il d.o Cas:
tello nelle Mani, che gli donaranno n.7 m Du:
cati d'Oro.

Vide Segon.o f. 170. Alli 4. di Giugno Nicola Albergati Vescovo di
Bologna fù consacrato.

Alli 8 di Giugno il Martedì trattandosi secre:
tamente l'accordo frà Bologna, et il March.e;
i Bolognesi mandano Gozadini, et Bartolomeo
Manzioli, Simone da Canossa, Iacomo da Pe:
rugia, et Angelo dalla Pergola conduttieri
famosi, et gli diedero il Pennone con l'Armi
della Città di Bologna con dono di mille fio:
rini d'oro, acciochè valorosamente si adopras:
sero, et datoli molte bande di Cavalli, et di
Pedoni si della Città, come di forastieri pas:
sarono sopra S. Giò: a darli il guasto, et ad
assediarlo, et fatto ogni male finalmente
si accamparono intorno al Castello. Frat:

:tanto

:tanto sendo d'accordo il Marchese, et Li Bolognesi, il Marchese fa intendere secret:tamente ad Armanno suo Capitanio, che secretamente introduca dentro il Campo Bolognese, et gli consegni il Castello. Cosi alli 24. di Giugno il Giovedi circa un' hora di notte Gozzadini con tutto L' Esercito entrarono per una Porta, et hebbero subito il Castello, rimanendo però La Roca nelle forze degl huomini di S. Giovanni.

Pigliato S. Giovanni altri volevano che da fondamenti si rovinasse per che sempre era stato ribello, et nemico a Bolognesi, et ricetto de banditi. Altri non volevano si rovinasse per cagione degl' habitatori che potessero i Terreni coltivare, ma che bene giudicavano fosse bene abbassarli, che non cosi tosto potessero nello avvenire ricalcitrare. Piacque questo secondo parere alla maggior parte, et però scrisse il Senato a Gozzadino che facesse rovinare tutti Li Borghi fuori del Castello con La Torre delle Campane et cosi fece, rovinò egli Li Borghi che erano

verso L'Oriente, et il Settenterione, Borghi nel vero Larghi, et Longhi, et pieni di habitazioni, et spianò tutti Li Fossi che d'intorno vi erano.

Alli 7. di Luglio il Mercoledì Gozzadino con gli altri Capitani mandarono a Bologna 180. huomini di quei di Castel S. Giovanni tutti prigioni

Alli 11. di Luglio il Lunedì vedendo quei che nella Roca erano assediati, che Loro mancava La vettovaglia et il soccorso, consignarono La Roca a Gozzadino con alcuni patti, et havutela vi fece tosto fabricare vicino una Cittadella per tener agl'huomini un freno in boca, et fece gettare a terra La Torre delle Campane, che signoreggiava La detta Roca. Poi alli 8. di Agosto La Domenica fece portare a Bologna Le Porte, Le Ponti Levatoi, con Li Ponticelli de Borghi, et altre piccole furono consegnate agl huomini di Crevalcuore.

Alli 20.

Alli 20. di Sett.re il Lunedi il Senato fà por-
tare a Bologna due Campane grosse, et la
Campana dell'Orologgio con il detto Edificio
dierono agl'huomini di Castel Franco, et so-
pra detta Torre rovinata lasciarono una so-
la picciola Campana. Meritò questo Cas-
tello questi Stratij, x che era stato nemico,
et ribelle alla Città di Bologna da 16. Anni
et furono molto infesti a Bolognesi.
In questo tempo che fù alli 26. di Settemb.re
Francesco Zabarella alias della Famiglia
de Sabbatini nobili Bolognesi, Cittadino Pa-
dvano, et Dottore famosissimo Cardinale de SS.
Cosma, ed Damiano eletto Vescovo di Fiorenza
sendo al Concilio generale di Costanza dove
egli era stato moderatore poco prima del
Pontefficato di Martino V.o morì, et fù sepel
lito alla Chiesa delli Minori di S. Frances-
co.
Alli 17 di Ottobre la Domenica e' volgato
che Gio: Galeazzo figliolo di Astorre Man-
fredo Signore di Faenza e' passato a miglior
vita. Questi lasciò tre figlioli maschi, et

due Femine.

Ritrouandosi la Chiesa santa senza Pastore, si trassero i Cardinali da parte, et con loro per ordine del Concilio di ognuna delle cinque classi, altri sei Prelati, che non meno, che i Cardinali hauessero in questa nuoua elezione le voci, tra quali sei Elettori per l'Italia fù Pandolfo Malatesti Arcidiacono di Bologna, tutti insieme radunati inspirati dallo spirito santo alli 11 di Novembre il Giouedì, che era il dì di S. Martino elessero per Pontefice il Cardinale Odone Colonna Romano, et per essere stato creato quel giorno il chiamarono Martino V.°; di che ne prese tanto piacere la Christianità tutta, che parue, che la Chiesa santa nella sua maggior quiete riposta fosse, ne era huomo, che per allegrezza non versasse lagrime. N'hebbe Sigismondo Imperatore, et gli altri Principi souerchio piacere, il quale bacciando il piede al nuouo Pontefice lo

chiamò

Lo chiamò vero Vicario di Christo. Venne à Bologna questa nuoua della Creazione del Pontefice alli 27. di Novembre il Sabbato, et si fece grandissima allegrezza.

Fiorisce in questi tempi Antonio da Budrio Bolognese Dottore prestantissimo, et di costumi vivo esemplare, comentò il Decretale et Le Clementine, compose altri volumi, et consigli

B. 1418. Si fanno Li Antiani, il Confaloniere di giustizia, et gli altri Tribuni della plebe secondo il consueto della Città.

Sendo Pretore, et Capitano della Città Onufrio de Vitali da Città di Castello, et Gasparo de Lolli da Fuligno suo Vicario.

Finito il Concilio di Costanza Papa Martino 5 quello di Savoja se ne viene in Jtalia à Milano, dove da Filippo Maria con supremo honore è ricevuto. Di Milano ne passò poscia à Mantova, doue fu come si richiedeva da Gio. Fran.co Gonzaga tolto. Et quivi alquanti giorni

si fermo. Di Mantova adunque egli mandò Ambasciatori a Bolognesi, facendogli intendere, che volea entrare in Bologna, et della Città la signoria libera volea. Il Senato intendendo la volontà di Martino Papa, tosto raduna il consiglio delli 600, et quivi proposero la volontà del Papa, dove fù conchiuso, che si dovessero mandare Ambasciatori al Pontefice, et pregarlo si degnasse lasciare la Città di Bologna nello stato si trovava, poiche essi Bolognesi erano bastanti di governarla temporalmente con pace, et quiete. Et gl'Ambasciatori, che per ciò alli 22 Febraro il giovedì furono eletti sono questi

Bartolomeo Magnoli

Floriano di Castel S. Piero Dottore, et Matthio Canedoli. A questi il Senato commise dovessero usare ogni loro prudenza et piacevolezza di far restare il Pontefice pago, et contento, et che bisognando havessero anco autorità di capitolare seco,

sempre

sempre riservando la Città nella sua li-
bertà, che si trovava. Andarono al Ponte-
fice gl'Ambasciatori, et ottennero da Lui
quanto desideravano, con patto, che la Città
di Bologna gli pagasse per ciascun anno set-
te mila fiorini d'oro, et che la Città si gover-
nasse a sua Libertà, ne il Pontefice si
havesse ad interporsi in cosa alcuna di es-
sa eccetto, che la Città potesse mettere tre
huomini idonei per Podestà l'Anno, e che at-
tinesse al Pontefice di confirmare uno di
quei, et occorrendo fossero obligati li Cit-
tadini di servir il Pontefice una volta sola
di cento Lanze a tutte spese della Città per sei
mesi. signati li Capitoli gli Ambasciato-
ri furno dal Pontefice Licenziati, li quali
oltremodo Lieti, e Contenti se ne volarono
a Bologna, dove Radunato il Conseglio, et
esposto il tutto, e letti li Capitoli, ciascuno
restò pago, et contento.

Alli 20. di Sett.re 2.do Francesco Zabarella del
sangue de Sabbatini Bolognesi in Costanza

mori; et fù sepellito nella Chiesa di S. Francesco.

Il consiglio nuovamente ordina, che li sedici sieno eletti, et cassa i vecchj, et ciò fù per che dubitava che per stare in offizio si Longo tempo non doventassero tirani; furano adunque eletti per conservatori della Libertà alli 10 di Marzo il giovedì gl'Infrascritti cioè

Gozzadino Gozzadini

Antonio Galeazzo Bentivoglj

Antonio Guidotti

Matthio Canedoli

Lodovico Malvezzi

Basilio dalla Renghiera

Matthio Marescalchi

Nicolò dalla Foglia

Paulo di Nappi

Nicolò Zambeccari.

Enrico Felicini Cambiatore huomo richissimo fà fabricare una belissima Capella nella Chiesa di S. Francesco.

Papa

Papa Martino mandò Jacomo Isolani Car=
dinale Legato in Franza con autorità gran=
dissima, il quale havendo accommodate
le cose secondo il desiderio del Papa,
ritornò à Roma, dove hebbe molti bene=
fizij, et in particolare l'Abbatia di Chia=
ravalle, et alcuni Vescovadi nel Reame
di Napoli. Et Gabriele Condelmiero Vi=
nitiano Cardinale del titolo di S. Clemen=
te Vescovo Sanese fù fatto Legato di
Bologna, della Romagna, et della Mar=
ca Anconitana.

A. 1419. Gio. de Judone da Genova Pretore, et Capita=
no.

Si creano gli Antiani il Confaloniero di
Giustizia, et gli altri Magistrati secondo il
solito della Città.

Frate Manfredo da Vercelli dell'Ordine
de Predicatori huomo di molta santità, et
dottrina viene in Bologna, dove fà gran pe=
nitenza de suoi peccati, et quivi predica
circa quattro mesi, et fà grandissimo frutto

nel Popolo, et essendosseglì accostati molti penitenti, tutti unitamente vanno seco à Roma a visitare Li Corpi Santi

Martino V.°

7. Junij. Li Antiani havendo principiata la nobil Chiesa di S. Petronio, et havendola ridotta à buon fine, per lo quale si vedeua a che belezza era per havere honorato tempio, et avenga, che ella così da fedeli fosse visitata, et favorita di molte Limosine, non però erano bastanti insieme con L'entrate, che vi erano poter condurre a perfezione, et seguitare la detta fabrica, secondo il dissegno fatto, al cui dissegno erano molte Chiese, et Case che impedivano, che tal dissegno si potesse effettuare se Li dd. Edificij non andavano per terra. Per questo adunque gli Antiani mandarono Ambasciatori al Papa N. N. per ottenere La grazia di Levar via quelli Edificij, il quale scrisse a Nicola Albergati Vescovo di Bologna, che ritrovandosi tali Edificij d'impe:

dimento

dimento, cioè S. Marta de Rustigani, S. Croce, S. Ambrogio, S. Tecla de Lambertaci già totalmente rovinate compresi in detta fabrica, et S. Maria Rotonda de Gallucci, S. Christofaro de Geremei, S. Geminiano, et S. Maria de Bulgari da gettarsi à terra volendosi far la detta fabrica. Le quali sendo Parochiali, i frutti le rendite, et le proventi di 300. fiorini d'oro secondo la comune estima, et valore annuale, come si dice, che non eccedono con tutte le loro ragioni, et pertinenze, desideravano li detti Antiani, che unite fossero alla detta fabrica volesse vedere, et intendere se era così

Nos igitur certam de premissis notitiam non habentes huiusmodi supplicationibus inclinati fraternitati tue per Apostolica Jussa mandamus quatenus si est ita, che quelle chiese Parochiali con tutte le ragioni, et pertinenze sopradette, che egli le concesse, et incorporasse alla fabrica di

detta Chiesa, di modoche morendo, o cedendo

Li Rettori di dette Chiese parochiali, o in

quale si voglia modo Lasciandolo, sia Lecito

agli Operarij di d.a Fabrica sovrastanti, che

saranno p tempo p se, et p altri a nome

di detta fabrica, possino con ogni autorità

pigliarne il possesso con Li frutti, rendite,

et proventi Loro.

Riservando però sopra questi frutti, et rendi-

te p perpetui Capellani in ciascuna Capel-

la, Le quali senza cura p ciascune di dette

Chiese parochiali da ruinarsi, La cui Cura

al Rettore di detta Chiesa di S. Petronio

che sarà pro tempore sia in obligo come

Curato in honore, et sotto titolo di tal Santo

o Santa sotto il nome del quale così sarà

ruinata, dedicata in detta Chiesa, et che Le

dette Capelle così dedicate si fabricaße

Capelle et dette Capelle così fabricate, che

prima erano con qualche Juspatronato ve-

ro di detti Parochiani delle quali erano pri-

ma, che si ruinassero, ne se gli Levasse

il

il Juspatronato à modo veruno, et vacando
potessero li Padroni eleggere un idoneo
Capellano, et presentarlo all'ordinario an
tedetto.

Fuit nobis supplicatum S. Marie de Ruffi:
gnanis, S. Crucis, S. Ambrosij, S. Tecle de
Lambertacij sea omnia dirutas, et in cor
pore dicte fabrice comprehensas, nec non
S. Marie Rotunde de Galluccijs, S. Chris
tophori de Jeremeis, S. Geminiani, & S. Ma
rie de Bulgaris Bonon. et ex ea simili
eadem dessignatione dicte operis diruendas
parochiales Ecclesias, quorum fructus, red
ditus, et proventus trecentorum flor. auri
secundum communem extimationem va:
lorem annuum ut asseritur non excedunt
cum omnibus Juribus, et pertinentijs suis
eidem fabrice in perpetuum incorporari,
annecteri, et uniri de benignitate aposto
lica dignaremur

Noi dunque non havendo delle dette cose
certezza alle domande loro inclinati alla
fraternità sua p. appostoliche Lettere

180

comandiamo, che se così le dette Chiese parochiali con tutte le ragioni, et pertinenze sopradette, alla detta fabrica si unisce, et incorpori perpetuamente di modo che cedendo, o morendo li Rettori delle dette Chiese, o lasciandoli in qualsivoglia modo sia lecito agl'Operarj di detta fabrica chiamati sovrastanti, che saranno all'hora p. se, o p. altri à nome di detta fabrica di pigliare liberamente il corporale possesso di d.e Chiesa con le ragioni, et pertinenze loro, et ritenerlo perpetuamente. Et che li frutti, rendite, o proventi di dette Chiese Parochiali, si converti in uso di detta fabrica, et ritenerli. Riservando non dimeno sopra questi frutti rendite, et proventi p. li perpetui Capellani in ciascuna Capella, che senza cura p. qualsivoglia di dette Chiese parochiali ruinate, o da ruinarsi delle quali cura il Rettore di detta Chiesa di S. Petronio ne habbi carico p. quelle anime, che già fabricorono, et era tenuto in honore, et sotto il vocabolo di

quel Santo

quel Santo, o Santa sotto il quale La Chiesa rovinata era dedicata, nella predetta Chiesa di S. Petronio si servi, anco hanno promesso Li detti Antiani fondare, et construere à sempre, et à continua servitù una Capella in detta Chiesa corrispondendoli qualche porzione, et che alli Padroni di questa à quali appartenesse il Jus patronato godino dette Capelle Le sue Ragioni come di prima sin tanto, che vacavano, et vacando detti Padroni possino presentare Persona idonea all'Ordinario antedetto.

Alli 26. di Giugno il Lunedì Gio: Nicola da Salerno Veronese entrò Podestà della Città di Bologna, il quale del suo buon governo alla fine gran Laude ne riportò.

Capitan Battista Bentivogli vive in questo tempo.

Ludovico di Carlo Bentivogli.

Le suore di S. Catterina, et di S. Maria Maddalena habitavano in strà S. Donato.

Ritrovandosi in questi giorni Papa Martino

in Fiorenza insieme con Cosmo figliolo di Gio:
de Medici, il venne a ritrovare Baldesserra
Cossa, che di già era del Manto di Pietro sta:
to deposto, a piedi del quale gittatesi, chiese
perdono humilmente, et l'adorò come vero suc:
cessore di S. Pietro, et Vicario di Cristo. Ha:
veva Baldesserra pagato 30. mila fiorini
d'oro al Conte, che prigione lo teneva, p la
sua Libertà, et il Papa agevolmente gli
perdonò, et alli 24. Luglio il Lunedi il Pon:
tefice gli restitui la dignità del Cardi:
nalato, ma egli ritrovandosi del caso suo ado
lorato, et trafitto alli 24 del Decembre il
Venerdì si morì, et fù da Cosmo con gran pom:
pa funerale, che era suo Amico nella Chie:
sa di S. Gio: Battista sepolto in un sepol:
cro di Metallo. Ove anco si leggono queste
parole.

Baldassar Cossa olim Joannes Vigesi:
:mus tertius Papa

Lambertino, et Matteo figlioli di Pietro, et
Gio: da Canedolo fabricano quest'anno una

sontuosa

sontuosa Capella nella Chiesa di S. Frances:
co alla sinistra del Choro.

La Pestilentia travaglia assai La Città di Bologna, et molti passano a più felice vita.

Alli 28. di Decembre il Giovedì il Rev.mo Filiberto Francese Mastro di Rodi con cento Cavalli da Fiorenza viene in Bologna, et è dalla Città honoratamente accolto. Alloggia in Casa di Pietro Scappi Cavalliero di Rhodi

G. F. 1450. Si creano Li Magistrati della Città secondo il consueto.

Vedendo Antonio Galeazzo Bentivogli il governo della Città nelle mani de Cittadini et come Le cose dello stato erano governate non a suo gusto, raccordandosi del Primato, che già tenne Giovanni il Padre, si accese di gran desiderio di vedere s'egli anche poteva occupare il dominio della Città, et havendo sopraciò benissimo discorso, parveli finalmente, che la cosa gli fosse facile, et tanto più che vedevasi

hauer acquistato molte amicitie nel po:
polo. Et avenga che egli havesse alcuni
della nobiltà seco, nondimeno conosceua
dall'altra parte, che molti nobili della
Città vi si opporrebbeno, et però fece se:
cretamente venire Cambio Zambeccari, et
Bartolomeo il Fratello Abb.te di S. Procolo
con gli altri confinati, et banditi, et av:
uto seco ragionamento, ordinarono quan
to si dovesse fare.

Alli 26. di Gennaro adunque il Venerdì a
hore otto sendo tutti gli Amici di Antonio
Galeazzo armati, egli tacitamente, et senza
alcun tumulto passò alla Piazza, et entrò
in Palazzo non essendo, che vi si opponesse
ne meno Antonio Legnani Confaloniero
di Giustizia facendogli resistenza, et qui:
vi si fermò con tutta la sua Compagnia
senza fare alcuna novità. Il che inteso
da Matthio Canedoli tosto mandò gli
Amici suoi, et radunati molti nobili frà
quali vi furono.

Pozzadino Pozzadini

Gozzadino Gozzadini

Lippo Ghisilieri

Ridolpho Usberti

Bartolomeo Baroncini

Battista Poeti

Floriano Mezzovillani

Caldarino Caldarini, et discorso sopra il movimento di Antonio che ne haueua occupato il Palazzo insieme con li confinati, presero finalmente l'arme, et radunati in Porta Ravegnana d'indi passarono alla Piazza su le 15. hore gridando viua il popolo, et le Arti, et presero le bocche tutte della Piazza gridando parimente Antonio viva il popolo, et le Arti.

Vedendo Antonio Bentivogli il suscitato tumulto, come savio, che era giudicò fosse bene il non eseguire quanto haueua ordinato, ma di aspettare migliore occasione.

Bartolomeo Manzoli, Antonio Guidotti, et Zono dalla Volta huomini savij, et di gran riputazione nella Città, et ad amendue le

Le parti Amici vedendo il gran disordine, che n'era p seguitare passarono amichevolmente ed Antonio Galeazzo Bentivogli et pregatelo non volesse disturbare la Patria egli finse volersi partire di Palazzo et assentire ai loro preghi, et convenuto con detti pacificatori d'uscir di Palazzo, che li Zambeccari ritornerebbero in esilio, Angelo dalla Pergola Capitano delli Soldati con tutta la sua Compagnia si offerse di accompagnarlo insino alle sue Case, et che poi ritornerebbe d'accompagnare li Canedoli alle loro habitazioni. Antonio adunque uscì di Palazzo, et volgendosi verso la via delle Seudelle verso S. Pietro p andarsene a Casa con li suoi Armati. Veggendolo li Figli di Matthio Canedoli, che erano dal Trebbo de Malcontenti, con parole ingiuriose, et villane il cominciarono a beffare insieme con la sua Compagnia come fossero Persone vili, et di manco Animo. Di che accortosi Ercole Fratello di Antonio tosto come huomini d'honore, et di valore

si

si rivolsero addietro con le armi in mano, et comminciarono a gridare viva il Popolo, et l'Arti, Carne, Carne, et azzuffatisi con li Canedoli fecero un mezzo fatto d'arme dove 4. dalla parte de Canedoli ne restarono morti, fra quali vi fù Alberto Battaglinucci, et Bartolomeo dalle Tovaglie et molti altri ne restarono di loro feriti, oltre che furono con molto loro biasimo cacciati di Piazza, de quali alcuni fuggirono a Casa di Battista Bentivoglia salvamente. Fatto questo Antonio se ne andò a desinare a Casa sua.

Alli 27. di Gennaro il Sabbato Floriano Mezzovillani Officiale delle Bolette uscendo dall'Officio per andarsene a Casa, da sei partegziani di Antonio fu crudelmente ammazzato.

Era Antonio più che mai fosse intento al farsi Signor di Bologna, et veggendo che la parte de Canedoli era assai debilitata, et che egli ne restava superiore,

deliberò di tentare, che si facesse un nuovo Senato de suoi amici, e disporre a suo volere le cose della Città, il che feli=cemente gli successe, percioche alli 29 di Gennaro il Lunedì egli fece radunare il conseglio, dove fece dalli Anziani esporre, che era bene il creare nuovo Senato, et eleggere 4 huomini per ciascun Quartiero idonei al governo della Città, il che a tut=ti giacque, et furono eletti gl'infrascritti.

Quartiero di Porta Piera

Battista Bentivogli

Antonio Barghellini

Gasparo Malvezzi

Pietro Calegaro.

Quartiero di Porta Stieri

Giò: Griffoni.

Giò: Marsigli Notaro

Leonardo di Castello.

Tomaso Montecalvo

Quartiero di Porta S. Proculo

Guido Pepoli

Antonio Guidotti

Antonio da Loiano

Nicolò Zambeccari.

Quartiero

Quartiero di Porta Ravegnana

Gozzadino Gozzadini.

Nicolò Aldrovandi

Bartolomeo Manzoli

Battista Poeti.

Questi furono chiamati li 16. Reformatori della Libertà. Fatto questo parue al Senato, che si douessero confinare alcuni per la pace della Città; cioè di quei che erano stati cagione della zuffa in Piazza, et cosi fu concluso, che si confinassero a Verona questi cioè.

Marco
Battista } figlioli di Matthio da Canedolo.
Baldesserra

Il che intendendo Bartolomeo Manzoli, Giò: Griffoni, Lodovico di Lippo Muzzarello, et Antonio Guidotti amatori del Republica, et huomini savij, et conoscendo, che gran mali ne potevano per cagione delli tre confinati nascere nella Città, ui si interposero con ogni loro sforzo, et mezi, che tale sentenza si revocasse. Al che Antonio, che mirava al Dominio di Bologna, et che vedeva, che questi

gli potevano opporsi, mai volse acconsen-
tire, ne volere si mutasse sentenza. Anzi
per meglio stabilire le cose sue fece elleg-
gere li 10 della Balia tutti suoi Amici, li
quali hebbero ancor loro autorità nel Senato,
et nella Città; et senza li quali niuna cosa
conchiudere si poteva, che allo stato, et al-
la Città attinente fosse, et furono questi.

Battista Bentivogli
Guido Pepoli
Gozzadino Gozzadini
Nicolò Zambeccari
Gio: Malvezzi
Battista Poeti
Nicolò dalla Foglia
Gaspero Montecalvi
Scarduino Scardui
Antonio Guidotti.

Et con questa stratagema occulta à molti
Antonio Galeazzo Bentivogli agevolmente
si fece Capo della Città di Bologna, non haven-
do chi gli facesse resistenza, ne altro, ne altro
niuno gli mancava, che il nome di Signore, il
qual

qual nome egli tardava à pigliarlo, aspet=
tando miglior fortuna.

Ben è vero ch'egli à prieghi di molti suoi
amici voleva fare uccidere tutti li Canedoli,
che egli sapeva, che erano in varj luoghi as=
cosi, ma pregato da Lodovico Bentivogli Ca=
valliero Conte Palatino al non far questo er=
rone, si trattenne.

Era Antonio nel vero divenuto grande nella
Città, et haveva insieme acquistate molte ni=
micizie de Nobili. Et li Canedoli, che si tro=
vavano in Fiorenza à Papa Martino, non
cessavano à persuadere il Pontefice che
liberasse la Città dalla Tirrania d'
Antonio, et che hora era il tempo, che e=
gli siccome haveva desiderato havesse
la signoria libera di Bologna.

Alli 28 Febraro il Giovedì il Papa incli=
natosi al quanto alle parole de Canedoli
manda un Arcivescovo, et un Abbate per
Ambasciatori à Bologna, li quali giunti
si raduna il Consiglio delli 600, dove uno de

detti Ambasciatori longamente ragionò al
Conseglio, manifestandoli, che il Pontefice
desiderava, che essi amorevolmente gli das:
sero il dominio della Città, et che non as:
pettassero guerra, et assedio, e che era
gouernar la Città con giustizia, et amo:
re. Et finito il suo ragionamento il Confa:
loniere di Giustizia rispose loro, che an:
dassero alle loro habitazioni a riposarsi,
che il Conseglio frattanto determinarebbe
quanto douesse fare, et che poi se gli rispon:
derebbe. Fece questo il Confaloniere e vie:
tare qualche tumulto che poteua nascere.
Ad alcuni adunque del Conseglio pareua che
la Città si dasse liberamente al Pontefi:
ce e non cadere nella disgrazia sua, et
hauer guerra. Altri poi, et era la maggior
parte, desiderauano, che la Città viuesse in
quella libertà nella quale di prima era
et che risolutamente se gli douessi ris:
:pondere, che il Popolo Bolognese era bas:
:tante

:tante a governare la sua Città senza altro ajuto. Ma frattanto ecco l'istesso giorno giungono altri cinque Ambasciatori a Bologna mandati dal Sig.r Carlo Malatesta.
dal Sig.r di Forlì
dal Sig.r di Ravenna
dal Sig.r di Faenza, et
dal Sig.r d'Imola.
Questi parimenti entrati nel Conseglio di già radunato da parte de suoi Signori, dissero, che erano mandati a pregarli, che essi dovessero accettare il Pontefice, et che p essere soldati della Chiesa, quando paresse al Pa:pa, non poteuano mancare di non obbedirlo, et che p ciò poi non lauessero a male se con l'armi contro di loro passassero. Bernardino Zambeccari mostrando assai di merauigliarsi dell'ardire dei loro Sig.ri, che essendo in Bologna gli Ambasciatori del Papa, essi lauessero voluto trametter:si ne i negozij loro, gli fece intendere, che tosto si douessero dalla Città partire, et che altra risposta p allora non gli daua

:no, riservandosi di rispondere agl' Ambas:
ciatori del Pontefice, La onde la mattina
seguente si partirono.

Alli 3. di Mazo la Domenica Li Sig.ri An:
ziani fanno radunare il conseglio della Città,
et fanno quivi introdure gli Ambasciatori
del Papa, a quali Gozzadino Gozzadini uno
degl' Antiani a nome di tutto il Conseglio Ris:
pose, che non poco si meravigliava il Sena:
to, et Popolo di Bologna della Loro doman:
da, che il Pontefice voglia la Libera Si:
gnoria di Bologna, perciò che sua Beatitudi:
ne sapeva benissimo come stavano Li Capi:
toli fra' di Loro fatti in Mantova, Li quali
essi a pieno gli havevano osservati: Et se
bene ne dd: Capitoli era, che facendosi nel:
la Città tumulto il Pontefice s'intendeva
volerne di Bologna il Libero dominio, et che
hora per che Antonio Bentivogli sia entrato
armato in Palazzo, et combatuto con Li
Canedoli, et confinateli, et fatti nuovi Ma:
gistrati, voglia dire sua Santità, che nel:

La Città

la Città si sia fatto tumulto, non è così il fatto, perciò che Antonio se era entrato Armato in Palazzo era cagionato, che egli temeva de Canedoli, che havevano fatta Armata overo, o falso che si fosse. Et se era venuto con li Canedoli alle mani haveva ciò fatto per difensione dell'honor suo. Et se egli ha confinato li Canedoli, l'ha fatto per la pace della Città per esser eglino Perturbatori della universale quiete della Città. Se poi haveva fatti nuovi Magistrati haveva fatto prudentemente come quello che sapeva che ciascuno desiderava degl'onori, et della utilità publica, et che per la pace della Republica, così si doveva fare. Che Antonio si sia usurpato il primato della Città, non mai sia il vero, perche come si vede da privato Cittadino se vive, benche amatore della sua Patria. Che sua Beatitudine dica, che la Città sia sua havendola presentata gli Antichi nostri a Nicola terzo, rispondiamo Liberamen

:te, che mai si trouerà che il d.° Pontefi:
ce di Bologna havesse il Libero Dominio,
ma bene gli fù raccommandata come si
vede negli Autentici Instromenti riserva:
ti nelli nostri Archivij, anzi diciamo di
più, che al Pontefice Nicola fù protes:
tato, che li nostri Antichi non intendeva:
no di pregiudicare a niuna sua ragione
et che ciò sia il vero vedasi quanto tem:
po stettero Li Pontefici a mandar Lega:
ti, o Governatori, o altri Ufficiali nella
nostra Città: Et se pur ne venivano, era
di consenso, et parere del nostro Senato.
Che Alessandro V.° et Gio XXIII. siano ha:
bitati in Bologna come Signori di quella
diciamo a questo haverli tollerati così a
manco male, Ma come poteua sapere et
intendere Gio: non si tosto volto Le spal:
le alla Città nostra, che mandati via Li
suoi Ufficiali ritornassimo alla nostra
prima Libertà, nella quale hora siamo,
et habbiamo

et habbiamo determinato nello avenire
così conservarci per quanto ci aiuteranno le
forze nostre; Che sua Beatitudine ne mi:
nacci di guerra, et Rovina del nostro Terri:
torio, diciamo, che cercaremo diffenderci op:
ponendosi alle sue Armi per la nostra Libertà:
Questa è la Risposta, che alle vostre petizio:
ni fa le nostre Rivellazioni, anco vogliate
voi supplicare sua Beatitudine a quietar:
si ne Capitoli fatti in Mantoua, et si de:
gni osservarli perche questa Città sarà
sempre a Lui divota, et noi li saremo
buoni figlioli.
Tutto questo, che detto haveva Gozzadino
Gozzadini fu presente li Ambasciatori, et
il Consiglio tutto confirmato da Antonio
di Castello uno de Confalonieri del Po:
polo, da Gio Battaglinucci a nome delli
Massari, et di tutti li Magistrati, et fi:
nalmente da gran numero di Cittadini.
Con la qual Risposta detti Ambasciatori si
partirono di Bologna, et andarono al Pon:

:tefice in Fiorenza a riferirli quanto do=
vevano.

Era Antonio Assai odiato dalli Cittadini,
et ogni giorno riferivano a Canedoli quel=
lo, che egli faceva acciò che eglino solleci=
tassero presso il Papa la guerra contro Bo=
logna, p cacciarne il detto Antonio.

Intendendo il Senato, che il Papa era de=
terminato di venire a Bologna, et haverla
a sua divozione, alli 6. di Marzo il merco=
ledì elegge gl'Infrascritti Ambasciatori
al Papa a Fiorenza, a fine di vedere
se egli voleva cangiare volontà; e furono
questi.

Monsig.r Vescovo della Città di Bologna
Pietro Aristoteli
Pietro di Rigo Felicini Banchiere

Questi andarono al Pontefice, ma non
fecero frutto alcuno, anzi il Pontefice
li rimandò addietro con la risoluzione fer=
ma, che egli voleva Bologna p amore, o
per forza, et constitui loro il termine

p tutto

a tutto il Martedì di Pasqua di Resur-
rezione prossimo avvenire, et non piegando-
si i Bolognesi a voti del Papa volle che
fossero interdetti li Divini Uffizj, et che
in Luogo sagrato non si potessero sepel-
lire i Morti. In oltre gli promise, che
se eglino si mostravano contrarj, et osti-
nati al suo volere, che egli manderebbe
tale Esercito sopra Loro, che a forza li
farebbe ubbidire, et detto queste parole
gli licenziò; li quali ritornati riferiro-
no nel Consiglio quanto gli haveva il Pon-
tefice detto
Erano varj i pareri de Cittadini, perciochè
alcuni haurebbero voluto al Pontefi-
ce ubbidire, et altri, che Antonio haves-
se governato. Et parimenti varj erano i
desiderj di Antonio, perciochè da una parte
aurebbe voluto rimanere nel Dominio della
Città, et dall'altra era bramoso di conser-
vare l'honor suo. Considerava egli, che se
il Pontefice haveva la Città a sua ba:

lia, che ne rimaneva Cittadino, et da privato gli bisognava vivere con sua gran vergogna. Et se dall'altra parte si partiva dalla Città era forzato di patir le necessità de Banditi con lo star sempre inquieto et del corpo, et dell'Animo, obligandosi hora a uno, et hora all'altro; Frattanto alcuni Cittadini non mancavano scrivere al Pontefice, che era loro volontà, che egli di Bologna fosse libero signore, ma che erano oppressi talmente che non potevano eseguire la loro volontà.

Passa il termine dal Pontefice consegnato, et per ciò la Città è interdetta et scommunicata et così si stà tre mesi, et quattro giorni. Vedendo il Papa che la Città di Bologna perseverava nella sua dura ostinazione, manda Braccio da Mantova famoso Capitano, et con esso lui Ludovico Signor di Fermo, et il Sig.r Ludovico Alidosij Sig.r d'Imola, et Angelo dalla Pergola con un grosso Essercito nel Territorio di Bologna, acciochè lo sconghino

:ghino à sacco, et assediano la città di maniera tale, che a forza gli venisse nelle mani. Parimenti venne a danni della Cit:tà il Marchese di Ferrara, et alli 15. di Maggio il Mercoledì Braccio giunge a Castello Bolognese, et il Sig.r Ludovico Alidosij manda un Trombetta ad intimar la guerra a Bolo:gnesi; et alli 17. di Maggio il Venerdì Braccio fà il medesimo a nome del Pontefice, talmen:teche da questa parte della Romagna entra:rono à danni di Bologna, et dalla parte di sotto entrò il Marchese di Ferrara, il quale trascorrendo sopra Cento, et la Pieve, et a quei faceua di molti danni, Liano senza ha:uer battaglia a Braccio si rendè insieme Vedriano, la Buffela, la Bastia di Belai:fano, Medicina, S. Giò in Persiceto, Manzoli:no, et sagliendo al Colle hebbe Oliveto, Mon:teuellio, S. Lorenzo in Collina, Zappolino, Montemaore, Monte S. Pietro, Monte S. Giò: Buonazzara, Baggiano, et Crespellano. Poi presentatosi contra Piumazzo oue erano

Li Presidij amici di Antonio Bentivogli, ritrovò, che con ardire si pose seco a contrasto, ma poco durò, percioche Braccio a forza l'hebbe insieme con Montebudello, et amendue le pose a sacco salve le Persone.

Antonio Bentivogli per dare animo a Cittadini, et consolarli in tanti travagli, che Braccio gli dava, saccheggiando tutto il Territorio fà venire per Capitano de Bolognesi con molti Soldati Gabrino Fundolo Tiranno di Cremona, al quale alli 3. di Giugno il Lunedi il Senato con gran sollennità avanti a tutto il Popolo diede il Bastone di Capitaneato.

Braccio seguitando la sua Impresa passa sopra Casalecchio di Reno, et toglie l'Acqua acciochè la Città non possa macinare

Alli 18. di Giugno il Martedi il Senato fà tagliar la Testa a Gabrino da Trevisi detto d'Argelara, peche sendo Vicario di Medicina non fece il debito suo di diffenderla dalle mani de Nemici.

Vedendo alcuni Cittadini, che era cosa dura

il Contrastare

il Contrastare con il Pontefice non havendo
La Città alcuno ajuto, deliberano Levarsi da
tanti Affanni, et si accordano con Braccio di
darli La Porta della Mascarella, per sua Li-
bera entrata, con patto però che non habbia da
far male alcuno nella Città. Braccio mostra
di rallegrarsi di questo trattato, ma frattan-
to sendo egli Compare di Antonio L'avuisa
secretamente del tutto, et egli Lo manifesta
agli Anziani, Li quali tosto fanno pigliare
Gio: Brunzo, et Filino di Giacomo Papaz-
zoni, et La notte alli 28. di Giugno venendo
il venerdì gli fecero impiccare alla Ringhie-
ra del Palazzo, et morti furono tagliate
Le funi, et cadero in Piazza, dove furono
di subito rizzate Le forche, et quivi di
nuovo impiccati. Fù anco preso Baldo
Urselli, et impiccato.

Il Senato bandisce molti Cittadini frà qua-
Li furono.

Lambertino }
Ludovico } già figlioli di Ridolpho Ramponi

Vedendo Antonio, che il Territorio di Bo:
logna era malamente trattato, et che egli
et fuori della Città, et dentro haveva gli
nemici, che cercavano con nuovi trattati
cacciarlo fuori di Bologna, et levargli
la vita delibera consigliarsi con Brac:
ciò che l'amava et andato a lui con Ugo:
lino Cavalliero della Beata Vergine Padre
di Gio: Sabbadino, et altri suoi amici, che
era con parte dell'Esercito a Borgo Pani:
gale, che fu alli 14. di Giugno la Domeni:
ca, et havuto stretto ragionamento seco,
Braccio l'esortò assai al dover dare la
Città al Pontefice, che ciò li sarebbe
di qualche riputazione, et anche ne conse:
guirebbe qualche utilità. Perciò che egli
ne capitoli poteva domandare alcuna cosa
a se stesso, che non li sarebbe negata.
Promise Antonio di fare il suo conseglio,
et amendui andati a ritrovare il Cardinale
di Venezia Gabriele Condolmiero Legato
dell'Esercito

dell'Esercito a nome del Papa trattarono accordo insieme, et fecero gl'infrascritti Capitoli cioè.

Che Antonio era per darli la Città nelle mani, et che farebbe, che il Popolo a ciò acconsentirebbe.

Che la Città secondo il consueto potesse liberamente creare gli Anziani, et il Confaloniere di giustizia di due mesi in due mesi et di elleggere li Confalonieri del Popolo, et li Massari delle Arti.

Che li Sig.ri Anziani havessero da habitar nel Palazzo delli Notari.

Che li Vfficij, et Beneficij della Città sieno tutti de Cittadini, eccetto però l'Vfficio delle Bolette, et della Tesoreria, che sieno del Pontefice.

Che il Papa non possa fabricare Fortezza alcuna in Bologna.

Che ad Antonio per sua fattica, et danni, et per suo honore gli sia dato Castel Bolognese con dieci mila Ducati.

Segnati li Capitoli, Antonio volendoli pu:

:blicare al Popolo, et farli confirmare
se ne ritorna a Bologna, con promissione
di tosto dare al Pontefice il possesso di
Bologna. Et radunato il Consiglio alli 15. di
Luglio il Lunedì dopo un longo ragionamen=
to della Libertà della Città, et de longhi
travagli di essa, et anco sopra lo stato di
detto Antonio, et di tanti Trattati fatti con:
tro di Lui, publica li Capitoli fatti nel Consi:
glio, li quali da tutti furono approvati, sendo
ciascuno già fastidito della gran guerra et
da tanti Cittadineschi tumulti et si ordinò la
entrata del Legato nella Città, la quale fù
alli 21. di Luglio la Domenica con le solite pom=
pe, et Ceremonie.
Antonio Galeazzo Bentivogli si dispone an:
darsene à Castel Bolognese a Lui gli li Ca:
pitoli concesso, ma prima che egli si parta,
sposa la figliola di Gozzadino, fù alli
28. di Luglio la Domenica.
Poi si parte da Bologna con Ercole il Fra:
tello

:tello, et con molti Cittadini, frà quali vi furono.

Giò: Baldini

Giò: Fantucci

Bolognino dalle Fiubbe.

Et S. Pietro Venetiani, et tolta la tenuta del d.o Castello si diede alli suoi Commodi.

Alli 6: di Agosto il Martedì il Senato ordinò di mandar Ambasciatori al Pontefice in Fiorenza p riconoscerlo p Signore di Bologna, et furono eletti questi cioè.

Rizzardo Pepoli Cavalliero

Bartolomeo Manzuoli Cavalliero

Pietro Scappi Cavalliero

Floriano da S. Pietro Dottore

Lorenzo Cozzi Mercante

Francesco Guidotti

Matthio Marescalchi Merzaro

Questi giunti al Pontefice addimandarono la grazia del Papa, il quale benignamente doppo una paterna riprensione li perdonò, promettendoli che se li Bolognesi saranno pacifici, et obbedienti, che egli li terrà p figlioli. Et con questa esortazione gli mandò a Bologna.

A 19. Agosto XIIIJ. Kl. Septembris. Papa Martino constituisce Antonio Galeazzo Rettore di Campagna, et della Marema con tutte le loro attinenze, Città, Terre, et Castella, et altri Luoghi, et gli dà grandissima autorità.

A 21. Agosto XIJ Kl. Septembris. Il Pontefice concede a M. Antonio Bentivogli Rettore il Castello Bolognese in Feudo perpetuo, et il privilegio, è sotto la data del sud.° giorno in Fiorenza, quale pure si trova presso l'Eccell.mo Sig.r Cornelio Bentivogli.

Alli 25. di Agosto la Domenica il Pontefice manda Alphonso Spagnolo Cardinale di S. Eustachio Parente del Re di Castiglia, il quale a questo dì entra in Bologna con grandissimo fasto, et honore, et il seguente giorno fà giurare con giuramento nelle sue mani gli Anziani con tutti gli altri Magistrati di esser fedeli alla Chiesa.

A dì primo settembre la Domenica Mattheo di Pietro da Perugia è fatto Podestà di Bologna

-tà di Bologna.

Li figlioli di Matheo da Canedoli cioè Baldesserra, et Battista non mancano di procurare con Lettere presso il Legato di poter ritornare a Bologna, affermandogli che essi ingiustamente erano stati confinati a Verona, et ottengono la grazia dal Legato, et sono revocati dall'essiglio a dì 18. di ottobre il Venerdì.

Matheo da Canedoli sopragionto da grave infermità muore.

Alcuni Cittadini persuadono il Legato che mandi in dispersione alcuni Amici di Antonio Bentivogli, perciò che mai la Città haurà quiete, havendo eglino gustata la dolcezza del signoreggiare anzi vieppiù di giorno in giorno cercheranno di farsi grandi, siccome per avanti hanno fatto, et il Legato acconsentendo alle loro persuasioni manda a domandare

Antonio Bargellini

Benedetto Leonori

Benincasa Bargellini

Gio: Bianchetti

Nicolò Stanco Strazzarolo

S. Sante da Lugo Esatore dell'Entrate

Andrea Albertucci

Pietro di Gio: Calegaro

Tutti questi comparsi avanti a Lui subito gli fece carcerare, senza dire la ragione, et il perche.

E. 1451. Alle Calende di Gennajo si creano li nuovi Anziani, et il Confaloniero di giustizia con li Tribuni della Plebe, secondo il consueto della Città, li quali nelle mani del Legato giurano fedeltà alla Chiesa. Vedi il Lib.° de f.° 4, et f.° 8, et f.° 10.

Adì primo di Febraro il Sabbato uno de Parteggiani di Antonio Bentivogli per haver ucciso Iriano Mezzovillani è decapitato.

Alli 8. di Febraro il Sabbato Giacomo Barbiero amico di Antonio Bentivogli è decapitato.

:tato.

Il Legato teme non poco della possanza di Antonio Bentivogli, et cerca per quanto può debilitarlo d'Amici, et per ciò fà estraere gli sopradetti Carcerati, et di notte gli manda nella Rocca di S. Giò. eccetto Pietro Calegaro et S. Santo di Lugo, che egli ritiene a Bologna.

Il Legato manda Ambasciatori al Papa, et sono Messi questi

Bartolomeo Manzoli

Romeo Foscherari

Nicolò Zambeccari.

Et questi acciochè si havessero a rassettare li Capitoli fatti con il Papa si partirono alli 21. di Aprile il Lunedì.

Angelo dalla Pergola famoso Capitano dovendo egli havere buona somma di danaro per suo stipendio dalla Chiesa, et ritrovandosi al possesso di Castel S. Piero parveli farsene Libero Signore et volendo dar effetto al suo desiderio vedendosi la fortuna propizia, del Mese di Maggio senza alcuna repugnanza lo pigliò, et quivi for:

:tificatosi cominciò quasi ogni giorno a scorrere sopra il Bolognese rubando, et abbrugiando ogni cosa, Il che intendendo il Legato dissimulava non curarsene, ma però cercava poi modo, et via di ricuperarlo. Et più volte mandò a dire ad Angelo che s'egli voleva cosa alcuna si lasciasse intendere, et egli gli rispose, che altro non cercava, ne voleva, che il suo promesso stipendio da Papa Martino, a cui il Legato fa intendere, che li darà nove mila ducati, cioè, tre mila al presente, et il restante per tutto il Mese d'Agosto avenire. Si contenta Angelo del proposto partito, et egli restituisce il Castello S. Piero. Et il Legato gli dà 7 ostaggi

Fà memoria della morte del Coscia, che morì alli 21 di Dicembre et stende chiaramente le cose ut scis.

Malatesta di Jeronimo Foscarari
Melchiorre di Matthio dal Gesso
Matteo Sibaldino Mercante
Bartolomeo di Guglielmo dalla Fava
Venanzo di S. Piero Cavallina Straciarolo.
Domenico Pocchio Mercante.
Ma ricevuti poi li danari lascia alli 2 di

Sette:

Settembre il Martedì gli detti Ostaggi

D 1422. sono creati li Signori Anziani, et gli altri magistrati secondo il solito della Città. Et giurano fedeltà nelle mani del Legato Cardinale Alfonso per Papa Martino.

vide il Lib.° delle Prov.ni f.° 4. Alli 25 di Febraro il Mercoledì per il banditore pubblicamente si annuncia al Popolo a suono di Trombe la Lega fatta fra Papa Martino, et Filippo Maria Angelo Visconti Duca di Milano, et ne è fatto segno d'allegrezza in Bologna.

Alli 5 di Maggio il Giovedì il Legato manda Ambasciatori a rallegrarsi col Duca di Milano della Lega fatta, et gli Ambasciatori furono questi.

Rizzardo Pepoli

Ludovico Muzzarello

Capitano Battista di Andalò Bentivogli.

Gabriello Condelmiero del titolo di S. Clemente era Legato di Bologna, della Romagna, et della Marca Anconitana.

Il Marchese Nicolò da Este di Ferrara elesse Messer Matteo Tristoni da Bologna per suo Luogotenente generale nella Città di Reggio.

Mentre che il Re di Francia col Rè d'Inghilterra guereggiavano insieme p cagione di Catterina figliola del Rè di Francia addimandata da Enrico quinto figliolo del Quarto Re d'Anglia, negatali p cagione delle calamità nelle quali il Regno si ritrouaua, il Pontefice manda Nicola Albergati Vescouo di Bologna huomo et di santità, et di eloquenza ornato p suo Ambasciatore, et Nuntio Apostolico p tentare l'accordo fra questi due Principi. Si parte addunque Nicola Vescouo alli 25. di Aprile il sabbato con honorata compagnia di Cittadini Bolognesi, et ne uà verso la Francia, et affaticatosi molto troua il modo di far la pace, et la quale li Borgognoni l'accettano, non la volendo gl'Inglesi in modo alcuno. | dal fascicolo de tem

Andrea famoso Capitano, et Duca d'Egitto, alli 18. di Luglio il sabbato viene in Bologna con gran comitiva di huomini, Donne,

et putti

et tutti suoi Paesani di numero circa
quattro mila Anime. Era questo Duca di
statura più tosto piccola, che grande, di
bruno aspetto, macilente, et di capelli ne-
gri. Le Donne vestivano una Camiscia
con un pezzo di panno colorato ad arma
collo alla Cingaresca, et intorno il capo
portavano un tortione grande di panno
alla Levantina, et dagl'orecchi loro pen-
devano annella d'oro. Non estimavano fred-
do, ne caldo, et le Donne non si tosto parto-
rivano i figlioli, che nell'Acqua fredda gli
sommergevano, acciochè si vsassero poi a
soffrir ogni fredda stagione, et in capo di
trè giorni del parto vscivano. Dormivano
sopra la nuda Terra, et mangiauano a
guisa di Porci, erano si solenni Ladri che
pochi che seco praticauano si poteuano
vantare di non essere stati rubbati.
Haveuano un Decreto del Re d'Ungaria
che era Imperatore, in vigore del quale
era loro lecito per 7. Anni di poter rubbare

in ogni Luogo doue andaſſero, ne gli pote:
ua eſſere eſſeguito La giuſtizia. Fingeva:
no di eſſer Indouini del bene, et del male,
che avennir poteſſe all' huomo, guardan:
dogli alle piegature della faccia, o alla
mano. Et mentre facevano queſto effetto,
Le Compagne entravano in Caſa, o nelle
Botteghe, et rubbavano tutto quello gli
capitaua nelle mani, et tenevano gli huo:
mini, et Le Donne curiose a bada. Stette:
ro in Bologna 15. giorni, et fecero tanto
male, che furono per ciò banditi, et ne an:
dorono verſo Roma. Fu queſto Duca da
Cristiani cacciato d'Egitto, per hauere egli
rinegata La fede di Cristo, il quale poi ri:
conoſciuto il suo graue errore, ritornò in:
ſieme con 400. de suoi alla fede, et battez
zati vuole il Re che eglino per sette Anni
continui andaſſero a queſta guiſa per il
Mondo, et che andaſſero a piedi del Papa
a Roma. Dicono alcuni, che queſta gente
foſſe da alcune Isole alla Italia vicine
scacciata

scacciato, et altri vogliano che venissero di Aphrica in Italia.

Del mese di Luglio Fra Leonardo da Fiorenza professore della sacra Teologia, et di tutto l'Ordine predicatore Maestro essendo, li Notari di Bologna vendo desiderosi di havere p loro advocato, et Intercessore appresso Iddio S. Tomaso d'Aquino, et fare la sua festa, accioche divotamente facessero ciò, li fece parte di tutte le messe, orazioni, prediche digiuni, astinenze, vigilie, fatiche, et altri Beni, che fanno li Padri, et le vergini del loro Ordine.

Antonio Bentivoglio con Ercole il fratello in questo tempo dimorava in Castel Bolognese, dove ogni qual giorno passando degl'Amici suoi Bolognesi erano da lui accarezzati, p il che il Legato temendo di qualche trattato, o pure fosse p compiacere li Canedoli cominciò a travagliare non poco gli Amici del detto Antonio che in Bologna si trovavano, Laonde molti di Bologna si partirono, et andaro:

:no al detto Antonio come per suo ul:
timo rifugio, et da Lui humanamente
furono et accolti, et accarezzati come
veri Amici, talmente che gli cominciò
a mancare Li danari, et perche pur vole:
ua mostrarsi agli Amici suoi grato, et
servigiale, impegnò La Rocca del Castel
Lo tre mila Ducati a Catterina Orde:
Laffa Moglie di Bartolomeo da Campo fre
goso Genovese con patto che restituir glie
la dovesse ritornandogli Li detti danari.
Pure ogni giorno cresceva La spesa, et man
cavano Li danari ad Antonio, talmente, che
quasi non sapeua, che farsi; Pure offeren
doseglj una occasione di muouer guerra, et
scorrere il Territorio d'Imola, di cui ne era
signore Lodovico Alidosij confederato col Le
gato di Bologna, faceva di molta preda, et
assai danni a quel Paese. Per il che Lodo
vico Alidosij ricorse al Legato Lamentan:
dosi di questa violenza, il che a maggior
sdegno contro Antonio concitò il Legato, et
gli porse

C. 142

gli porse giusta occasione di cacciarlo da
Castel Bolognese, et privarlo di tale signo-
ria: Egli dunque fece intendere ad Antonio
che non poco si meravigliava di Lui, che
conturbasse il Territorio d'Imola, et che
se pur qualche giusta occasione haveva di
far questo doveva prima ricorrere a Lui, che
gli averebbe fatta giustizia sendo amendue
sotto la Chiesa, ma che egli di tanta sua
temerità ne terrebbe memoria con suo gran
danno. A questa Ambasciata Antonio pie-
no di sdegno crollò il capo, et rispose assai
mordacemente, di maniera che il Legato lo
publicò ribelle, et nemico di S. Chiesa, et
deliberò di cacciarlo dal detto Castello.
Gio: di Pietro da Canossa Cittadino Bolo-
gnese fabrica la sua Capella di S. Ceci-
lia, et alla fine di questo mese di Decem-
bre si muore.
In questi tempi in Bologna è il Seminario
de' Ciessa.
C. 1423. Si creano gli Anziani, et gli altri Magis-

-trati secondo l'uso della Città.

Havendo deliberato il Cardinale Legato di privare Antonio Bentivoglio del Castello Bolognese, raduna molti soldati da piedi, et da cavallo con molti Guastatori, et alli 3. di Giugno il Giovedì passa sopra il detto Castello, di che accortosi gli Uomini del Castello dissero ad Antonio, che dovesse bene considerare a fatti suoi, perche s'egli sperava di contrastare sicuramente con il Legato erano gli Amici suoi di porvi la propria vita, et se per lo contrario vedeva non potersi difendere, et non sperasse soccorso, che lo pregavano, che prima salvasse se medesimo, et poi gli Amici, il che facilmente potevasi con il mezzo delle convenzioni da farsi. Piacque ad Antonio il parlare, et la fedeltà degl' huomini, et gli diede autorità libera di fare, et comporre con il Legato tutto quello più loro piaceva, et che solo era desideroso del loro bene. Vedi il Lib.o de Dottori f.o 4.

Havuta

Havuta la parola da Antonio gli huomi:
ni del Castello uscirono all'Esercito, et ca:
pitolorono con il Camerlengo del Legato di
darli il Castello liberamente, et che Anto:
nio d'indi si partirebbe con tutta la sua
Compagnia a salvamento, ogni volta che esso
sborsasse al detto Antonio Ducati cinquecen:
to. et accordati insieme, et confirmati li Capi:
toli subito Antonio si partì insieme con li
suoi Compagni. La Roca poi, che teneva Bar:
tolomeo, p accordo avuto col Legato fu da lui
restituita:

l Lib: de
f.o 4.

Adì primo d'Agosto la Domenica entra Po:
destà di Bologna Pindo di Tolomei da Siena.
E la Città di Bologna grandemente dalla pes:
tilenza, et dall'aere guasto travagliata, et il
Legato volendo salvarsi se ne va a S. Mi:
chele in Bosco con la sua famiglia, do:
ue stando molti giorni allegro, et separato
dalla moltitudine e finalmente, ma non
troppo durò questa sua letitia, perciochè
a pestatori un suo Nipote, si muord. et
spaventato il Legato tosto d'indi si parte,

et via a Castel S. Pietro, che era luogo
sicuro da pestilenza, dove stando fu dal
Pontefice rivocato dalla Legazione et in
suo luogo vi pose il Cardinale Condolmiero
Veneziano, che era Legato di Ancona, et
venne insino a Medicina si secretamente,
che della sua venuta mai si seppe cosa al-
cuna, et d'indi mandò le lettere del Pontefi-
ce al Legato a Castel S. Pietro, acciochè
egli vedesse la rivocazione della sua Lega-
zione, il quale lette le lettere del tutto, tos-
to ne diede avviso al Senato di Bologna, af-
finchè facessero l'apparecchio al nuovo Le-
gato. Vedi il Lib.o de Dottori f.o 4

Alli 16. d'Agosto il Lunedì a hore 17. il nuo-
vo Legato fa la sua entrata nella Città con
le solite ceremonie et il giorno seguente tut-
ti li Magistrati a nome del Papa gli giura-
no fedeltà.

Alli 22. d'Agosto la Domenica il Cardi-
nale Alphonso si parte da Castel S. Pietro
a passar verso Siena, lasciando li presidij

a suo

à suo nome in Castel Bolognese, in Castel S. Pietro, et in Castel Franco.

Il Legato vedendo si crudel pestilenza nella Città di Bologna ricorre all'ajuto di Dio, et ordina nella Città una solenne Processione facendo bandire, che tutti se gli dovessero ritrovare per placare l'ira divina, et che se alcuno fosse trovato o in Piazza, o in altri Luoghi starsi ocioso, mentre che tal processione si faceva, fosse condannato in 20. soldi.

Cresce vie più la strage pestilenziale contro gli huomini, et fra gli molti morino fù il Camerlengo del Legato, che poi fu sepolto à S. Pietro.

Francesco di Antonio Muncini di Sicilia esecutore della giustizia, che 6. Mesi era stato in tale officio è posto al Sindicato, et li Sindici furono.

Galeotto di Martino Canedoli Dottore
Matteo Griffoni, et
Lodovico di Lippo Muzzarello

Li quali hauendo trovato di costui molte
ribalderie fatte ingiustamente, et p denari
hauer fatto morire molte Persone, Lo dan:
no nelle mani di Bindo Podestà, il quale
Lo fà decapitare nel mezzo della Piazza.

Nicola della Roverbella Dottore famo:
sissimo muore, et è sepolto in S. Jacomo.

B.A 1424. Sono creati Li Magistrati della Città se:
condo il consueto

Per publico grido si dice in Bologna, che
a dì primo di Febraro il Martedì, Angelo
dalla Pergola, et Sivo da Montagna, et
con seicento Cavalli, che era in Forlì in:
tendendo con quanta negligenza, et sicurtà
si stesse in Jmola Lodovico Alidosi Signor
d'essa Città, ui và di notte con una compa:
gnia di eletti, et animosi Soldati, et con Vide il Lib.º de
certe funi saglie Le mura verso La parte Dottori f.º 4, et 8.
del Castello, et taglia a pezzi Le guardie, et
piglia La Roca, et La Città, et fatto prigio:
ne il misero Alidosi con Beltrame il Nipote
il mandò al Duca di Milano, et in modo:

:etia

=etià, mentre visse stette prigione.

Spiace assai al Legato la presa d'Imo=la, et la prigionia di Lodovico, et tanto più che egli vede che il Duca di Milano si avvi=cina a Bologna, et accresca di forza nella Romagna, et per ciò per più assicurarsi, benche senza saputa del Pontefice fà Lega con li Fiorentini, et a suono di Trombe la fà publicare nella Città.

Il Duca Filippo col consenso del Pontefice manda il Cardinale Jacomo Isolani al gover=no di Genova, che fù alli 29. di Giugno con salario di Lire tredicimila di moneta ge=novese ogni Anno, governò anni cinque, et oppresso da grave infermità passò a Milano alli 9 di Febraro morì d'età d'Anni 71. fù sepolto in S: Ambrogio nella Capella gran=de in terra, come haueua egli ordinato l'Anno 1431.

Lib.° de
° 4, et 8.

Biondo. Lib.° 2.°

Li Fiorentini mandano a Bolognesi gli loro Ambasciatori, acciocche si consiglino col Lega=to di quanto fà bisogno per opporsi alle forze

del Duca bisognando. Et non dopo molto i Fiorentini gli mandano gente le quali si pongono a passi per impedire le genti del Duca, che non potessero nel Bolognese entrare.

Il Duca col Papa si querela, che per haverlo egli così ben servito con l'Armata di Genova nel Regno di Napoli, hora così bel premio gli dia. Il Papa si scusa, che senza suo ordine questa Lega seguita sia, et per ciò ne scrive al Legato, il qual mostrando di voler ubbidire, e di trattare ugualmente et Fiorentini, et il Duca vieta ad amendue il passo per quello di Bologna. Di che isdegnato il Duca replica al Pontefice esserli fatto torto, per che non era così a Fiorentini sconcio l'esserli vietato il passo di Bologna come era a Lui, che voleva passare in Romagna, o verso Napoli, et che non haveva egli altra strada. Ma però il Legato stava duro, et saldo nel suo proposito. Per il che

il che il Pontefice fingendo di mandare in Francia Lodovico di Savoia Arcivescovo d'Arli, et Camerlengo della Chiesa, il manda, come il Duca volle con Lettere Papali, che rivocavano il Cardinale dalla Legazione sua, il quale giunse alli 9. di Giugno il Mercoledì sì secretamente, che niuno della sua venuta intese cosa alcuna, et alloggiò privatamente alla Chiesa di S. Antonio, et d'indi fece intendere al Legato, che egli dal Pontefice era mandato p avvisare il Conseglio generale di Bologna di cosa importante, et che p ciò Lo pregava, che quanto prima egli Lo volesse far radunare, et il Legato senza sapere, ne suspicare che cosa fosse, Lo fece congregare, dove entrato L'Arcivescovo gli presentò Le Lettre papali, et egli Le fece leggere essendovi anco presente il Vescovo di Bologna, et intese come il Papa instituiva il d.o Arcivescovo Governatore della Città di Bologna con quella maggiore autorità di che poteva, et anche ne fece Leggere altre

dove dava Licenzia agli Ambasciatori Fio:
rentini con li Soldati Loro, che in Bologna
si trovavano oltre li tre mesi a petitione
del Cardinale. Poi volse che gli Anziani, et
gli altri Magistrati della Città giurassero
fedeltà alla Chiesa nelle sue mani.
Alli 11. di Giugno il venerdì, che fu il giorno
della Pentecoste il Governatore va alla
Chiesa di S. Petronio, et fa cantare una
messa solenne, et poi fa, che il Podestà, et
Guido Pepoli, et Lippo Ghisilieri fecero Ca:
valliere aurato Marco, et Gio. de Canedoli.
Questo istesso dì venne nuova in Bologna
che Francesco Sforza, et Giacomo Caldo:
ra con cinque mila Cavalli, et due mila
Fanti si erano uniti con l'Esercito del:
la Chiesa nell'Abbruzzo, et erano andati
Vedi il Lib.o de Dott.ri f.o 1. sopra il Capitano Braccio da Montone, il
quale teneva assediata strettamente L'Aqui:
la, et che venendo a dura battaglia, che
otto hore di Lungo durò, ne era morto nella
zuffa Braccio, il cui corpo portato in Roma,
fu come

fu come scommunicato in Luogo prophano,
senza alcuna pompa sepolto.

Alli 28. di Luglio il mercoledi in Bologna vengono novelle essere stato rotto l'Esercito de Fiorentini à Zagonara, et preso Carlo Malatesta con altri Capitani dell'Esercito del Duca di Milano.

Di quest'Anno ritrovandosi la Beata Catterina in Bologna dell'Ordine serafico di età di 11. Anni si donò à Christo, et si pose sotto il governo di suor Bernardina moglie già di Gregorio Sedezario Ferrarese, la quale Bernardina restando.

Quest'anno li Francesi trovano l'uso delle Bombarde.

Muore di pestilenza Bernardino Zambeccari eccellentissimo Dottore, et è sepolto in S. Francesco, et alli 24. di Agosto il giovedi Batta: di Andalò Bentivogli Cavaliero aurato muore di peste.

Muore Bernardino Zambeccari Cittadino Bolognese Dottore famosissimo.

G 1425. Si creano li Magistrati della Città secondo il consueto.

In questi giorni il Duca Filippo lascia libero Carlo Malatesta, et il manda a Rimini con amorevolezza, et onestà.

Alli 21. di Maggio il Lunedì il Marchese Nicolò Sig.re di Ferrara fà deccapitare Madonna Parisina consorte de Malatesti, et Vgo il Figliuolo naturale p giusta cagione, et anco furono decapitati Aldrovandino Rangoni Modonese, et due Donzelle.

Del Mese di Giugno alli 13. il Mercoledì, che fù il dì di S. Antonio da Padova cresce talmente il Pò fiume, che l'acqua viene insino al Fedo, al Poggio Rognatico, et alla Casa Salvatica, et fà sul Bolognese grandissima ruina.

Gio: di Pietro Galli scrive, che di quest'Anno Matteo Boccadiferro Abb.e del Monastero di Santa Maria in strada viveva, et parimente Lodovico de Garsij Dottore decretale, et Cittadino Bolognese.

Vengono nuove a Bologna della morte di Ercole fratello di Antonio Bentivoglio, il quale nella battaglia fatta nel Faentino contro Angelo

della Pergola

della Pergola Capitano dell'Esercito del Duca di Milano fù ucciso, et il Castello di Salarolo fù preso, et abbruggiato.

Alli 15 di settembre il sabbato notte si accende il fuoco nelle stalle del Palazzo de Signori, et faceva gran male, et maggior anche sarebbe stato se un Prete, che per suoi demeriti era posto in Gabbia del Palazro non se ne accorgeva, il quale cominciò a gridare, et il Popolo correndo a questa voce non poté tantosto con l'acqua smorzar le ingorde fiamme del fuoco, che abbruggiò la maggior parte del Corridore di Legno che era sopra la Piazza con una Bottega di barberia, et un altra di Spetiaria.

Alli 26 di Novembre il Lunedì il Senato di Bologna a suasione del Governatore comminciano a fabricare il Corridore, che guarda verso la via delle Scudelle, et il Governatore fà fare quella parte del Palazzo, che mira il giardino verso il settentrione, et si pose l'arme di Papa Martino.

Gio. Isolani mena p moglie Giovanna donzella et figliola di Bartolomeo Manzoli Cavalliere Bolognese.

Antonio Filippo Guidoni Cittadino Bolognese muore.

F. 1426. Si fanno li Sig.ri Anziani, et li altri Magistrati della Città secondo il solito.

Antonio de Petrucci Sanese Pretore di Bologna, et Capitano, et Francesco Roselli d'Arezzo Dottore era suo Vicario.

Vedi il Lib.o de Dottori f.o 1.

Alli 27. di Gennaro viene sopra la terra la neve alta due piedi, e mezzo, et la notte seguente rinforzò talmente, che li tetti rovinavano al basso, fu questo così si stimò, p che erano stati 7. mesi che non era mai piovuto in Bologna nemeno nel Contato.

Il Vescovo Nicola Albergati Vescovo di Bologna fa rinovare il Capello del Campanile di S. Pietro, che era di legno, et lo fa fare di Pietra cotta, et tutto di Piombo lo cuopre et in cima vi fa porre una Palla di rame dorata che venne meglio di Ducati quaranta, la dorò Jacomo di Polo dipintore. Questa fabrica parte fu fatta delle spese della fabrica di S. Pietro, et parte de beni del Vescovo.

Veneziani havendo gran desiderio d'impedire le Genti del Duca di Milano, che non passassero di Romagna in Lombardia, danno di ciò al Marse di Ferrara

La cura

La cura, acciochè osti sul Modonese, et essi mandano Vittore Barbaro nobil Veneziano con $\frac{m}{6}$ Soldati tra Cavalli et Fanti presso a Vignola, Le Genti del Duca stanno circa un Mese sul Bolognese fingendo spesse volte quando di giorno, quando di notte di voler passare il Fiume Scoltenna, et essendo dal Marchese di Ferrara, et da Barbaro impediti, si ritirano finalmente il primo di Maggio all'Aurora passano presso Persicetto sopra un Ponte di Botti vuote, et di graticie con terra sopra, et passato il Fiume con voci grandissime atteriscono i Veneziani, che erano in una selva quivi presso accampati, et niuno di Loro hebbe ardire di moversi; Guido da Fabriano nuovamente assoldato da Veneziani, che andava con buon numero di Gente p unirsi a Vittore Barbaro fu con tutti li suoi preso a mano salva, et fatto prigione.

Angelo dalla Pergola con gli altri Capitani del Duca di Milano che di Romagna, et di Toscana andavano ad unirsi con Francesco Sforza, trovando che Nicola da Este con Le

Genti Veneziane erano sulla riva della Scoltenna, p opporvisi, dimorano sul Bolo:
gnese un Mese intiero, et finalmente una
notte tacitamente passano sopra un Ponte
di Botti vuote presso il fiume Persiceto.

Filippo Maria Angelo Duca di Milano du:
bitando, che Imola, et Forlì (che già haveva tol:
ta dalle mani dell'Ordelaffi, et Alidosi) non
venissero in potere de Veneziani, le consegna al
Legato del Papa, che era in Bologna, acciochè
non vadino nelle mani de Fiorentini fù publi:
cato in Bologna questo dono del Duca alli 13.
di Maggio il Lunedì, et se ne fece grandissi:
ma festa.

Adì 3. d'Aprile Benedetto de Guidalotti Dotto:
re di Legge, et Chierico di Camera di Papa Mar:
tino a nome del Papa, et Gio: Bianchetti Bo:
lognese Procuratore di Antonio Galeazzo
Bentivogli formano fra di Loro alcuni Capi:
toli, ne quali il detto Antonio Galeazzo,
che era in Fiorenza richiesto dal Papa
và alli suoi servitij con stipendio di Fiori:
ni centocinquanta d'oro di Camera p ciascun
Mese.

Parimente

Parimente andò al suo servitio Aniballe de Bentivogli figliolo del d.o Antonio Galeazzo con 20. Lanze, et Cavalli col stipendio Capitoli, et modi, et condizioni della Camera Apostolica consueta, rimettendo il tutto al R.mo Nicola Vescovo di Bologna, appajono li Capitoli, et convenzioni Rog: p Lino de Lambardi da Pisa fatti in Roma.

Alli 14. di Maggio il Martedì il Governatore di Bologna uà a pigliare il possesso d'Imola, et Forlì, et in sua compagnia erano gl'infrascritti Gentilvomini cioè.

Guido Pepoli
Bartolomeo Manzoli
Marco Canedoli
Christofaro Catanio da Castel S. Piero
Pietro Ramponi
Romeo, over Nicola Ariosti
Tomaso Ghisilieri
Floriano da S. Pietro
Castellano Gozzadini
Pio Griffoni
Romeo Foscarari
Roberto Formaglini
Pietro Bolognini
Pietro Guidotti
Luca dalla Fava
Egano Lambertini.

Egano Lambertini
Nicolò da Lojano
Battista Canedoli
Taddeo di Guido Pepoli
Guido Antonio Lambertini.
et preso il possesso alli 25. il sabbato se ne ritorna a Bologna, et fu' incontrato da tutta la Chieresia, et li Magistrati, et Arti, et Popolo della Città con honore grandissimo, et si apersero le Carceri, et si Liberano li Prigioni.
Alli 27. di Maggio il Lunedi viene il Breve del Papa, che il Governatore di Bologna, e' stà fatto Cardinale, et in Bologna si fà gran festa.
Di questo mese di Maggio li Padri Predicatori fanno il Loro Capitolo Generale in Bologna, dove furono meglio di ottocento Frati.
Alli 11. di Giugno il mercoledi Antonio da Savoia col Capello del Cardinalato del Governatore giunge alli Crociali, et il Governatore quivi gli manda incontro tutto il Chiericato con le Compagnie delle Arti, et fà l'entrata con grandissima pompa, honore, et festa.
Alli 16.

Alli 16. di Giugno la Domenica si canta una solenne Messa in S. Petronio, dove il Governatore piglia il Capello del Cardinalato p mano del Vescovo della Città con suono di Organo, et varij stromenti, et con esso in capo fece ritorno al Palazzo, ove era apparecchiato un sontuoso convito dove mangiarono molti Cittadini, et p allegrezza si apersero le prigioni, et furono estratti li Carcerati, che furono circa 30. Fù il suo titolo il Cardinale di S. Cecilia.

Alli 18. di Giugno il Martedì p Lettere del Pontefice, Nicolò Vescovo di Bologna si parte da Bologna, et va à Roma, dove giunto al Pontefice, il Pontefice lo vuol annoverare tra gli altri Cardinali, ma Nicolò costantemente il rifiuta, dicendo essere indegno di tale dignità; ma il Pontefice conoscendo la sua bontà, et santa vita, sotto pena di ubbidienza gli comandò dovesse accettare la dignità del Cardinalato, et così alli 3. di Luglio il Mercoledì, benche contra sua voglia, p ubbidienza l'accettò, et fù chiamato il Cardinale di S. Croce in Gerusalemme. Poi il Pontefice lo constituì Legato à Venegia, et à Milano per porre la pace frà amendue questi Principi,

et con La Lega cioè Fiorentini, Duca di Savoja, et il Sig.r di Mantova, et il Marchese di Ferrara. Fu anche in questo tempo Lodovico di Alamanno Arcivescovo Arelatense Viceecamerario, et Prolegato di Bologna fatto Cardinale del titolo di S. Cecilia.

Alli 3 di Luglio, Matteo Griffoni huomo dottissimo, et di rara eloquenza muorì, et è sepolto in S. Francesco; Lasciò dopo di se questi figlioli:

Floriano
Luisio
Francesco
Gio: et
Ludovico.

Alli 19 di Agosto il Lunedì Galeotto Canedoli piglia per moglie una figliola di Tozadino, et Taddeo di Guido Pepoli una figliola di Manfredo Canedoli.

Alli 12 di Sett.e il Martedì il Cardinale nostro Nicolò Albergati viene a Bologna, et fu incontrato dal Cardinale Legato di Bologna per tre miglia fuori della Rocca con grandissima compagnia di Cittadini, et all'entrare fu salutato, et accompagnato da tutta La Chieresia, Magistrati, et compagnie dell'

Arti

Arti, et con solenne pompa fu' alla Chiesa di S. Pietro condono.

Alli 20 di Sett. il Venerdi il Cardinale Nicola Albergati parte p Venezia.

Il fuoco arde alcuni Legnami della Torre degl'Asinelli, et fa non poco danno.

E 1427. Si' fanno gli Anziani, et li Magistrati secondo il solito.

Molti Cittadini della Compagnia della Morte si dispongono di edificare uno Spedale capace di molti poveri Infermi, sendo Rettore di d.a

ex Archivº Compagnia Bernardino Muletti Notaro, et Priore Zero di Bene Affaggatore, et Massaro Gio: di Nicolò di Carlino Speziale. Et ordinate tutte le cose neccessarie a cotal fabrica, alli 21. di Sett.re il Martedi a hore diciotto, sendo cavato il fondamento del Pilastro che guarda la Piazza, et nevicando molto forte il Legato, che due pietre haveva consagrato in detta Chiesa ne pose la prima ove era scolpita l'Arma del detto Legato. Et la seconda Pietra la pose il Podestà a suono di Trombe, et presente li Magistrati,

et tutto il Popolo di Bologna à honore di
Dio, et della sua Madre Vergine Maria
Arch. Sab. à cui è dedicata tale fabrica.
Ventiquattro Giovani in questo Anno tocchi
S. Maria de Populi Capellania. da inspiratione divina deliberano per servir
à Dio di ritirarsi à certi tempi in Luogo se:
creto, et à questo Loro santo pensiero dando:
gli effetto disegnano fare un Oratorio con
una Chiesa, et alli 18 di Ottobre il sabba:
to fatti Li fondamenti della Chiesa in capo
La savonella di Mirasole conducono il
Vescovo di Assisi, che alloggiava nell'Abba:
zia di S. Felice, et Li fanno, che egli vi po:
ne La prima pietra. Il che fatto poi si seguì
tò La detta Chiesa, che poi è stata dimanda:
ta S. Geronimo. Et finita La Chiesa anche
vi fabricorono un belissimo Oratorio per dir:
vi Le sue orazioni, et pregare per tutta la
Città di Bologna.
Lodovico Alamanno Dottore Decretale Ar:
civescovo Arelatense Vice Camerario Car:
dinale di S. Cecilia, et Prolegato di Bolo:
gna è fatto Cardinale alli 3. settemb. 1426.
Gaspare

Gaspare Bentivogli vive in questi tempi.

Antonio Galeazzo Bentivogli chiamato à Roma dal Papa, et egli dubita di ciò, ne si cura d'andarvi, finalmente a prieghi del Cardinale Albergati, et a persuasione del Cavalliero Lodovico Bentivogli, egli con mol: ti suoi Amici Bolognesi va a Roma dopo la morte d'Ercole il Fratello à basciare i pie: di al Pontefice, et è dal Papa molto accarez: zato, et è da lui fatto Conte di Campagna con honesto stipendio. Fece tutto questo il Ponte: fice p due cagioni, p tenere Antonio con ques: to colore fuori et lontano da Bologna et an: co p tenere un morso in bocca alli Canedoli che troppo si aggrandivano nella Città

Gio: dalla Piazza eccellentissimo Dottore muore, et è sepolto in S. Pietro.

D·C· 1428· Si fanno li Magistrati della Città secondo il consueto.

Il Legato cangiando vita, et costumi, et dandosi totalmente all'avarizia, p alleggerire la spesa licenza Luigi Colonna, et 300· Cavalli, et Luigi S: Severino con 600· et non facendo nella Città giustizia ò cosa che quasi buona fosse, viene in odio al Popolo, et secretamente nascono varj mormorij contro Lui, le quai cose tutte dierono animo, et occasione alli Canedoli di pensare di haverlo à cacciare della Città con tutti gli Officiali della Chiesa, ne solamente i mali portamenti del Legato gli pose questo in animo, ma anco lo sdegno di hauer inteso, che il Papa haueua honorato, et fatto Conte di Campagna Antonio Bentivogli loro nemico· Vedendo adunque esser il Popolo turbato, radunarono in Casa loro secretamente Batta· Baldesserra, Galeotto, et Gaspero figlioli già di Marchio Canedoli insieme con gl'infrascritti Cittadini p consigliarsi del loro pensiere insieme doue si

trovarono

trovarono questi cioè

Ludovico di Lambertino Canedoli

Baldassera di Lambertino Canedoli

Bartolomeo Zambeccari Abbate

Tomaso }
Bonifazio } figli di M. Carlo Zambeccari
Carlo }

Iacomo di Cambio Zambeccari

Tomaso di Lippo Ghisilieri

Luigi }
Floriano } di Marchio Griffoni
Gio. }
Iacomo }

Pietro Ramponi

Giacomo, et

Bernardino dalle Correggie

Bartolomeo d'Antonio Ghisilieri

Andrea di Iacomo Ghisilieri

Li Pepoli

Li Gozzadini

Gli Mezzovillani

Li Guidotti

Li Muzzarelli

Foscarari

Ragazzoni

Bolognini

Barbieri

Di Argelà.
Li Viggiani.
A questi così radunati Battista parlò a Lungo dimostrando la ingratitudine del Legato, et come egli di mansueto era divenuto superbo tirrano, et che non faceva giustizia, et che quello che dagl' Antichi ne era stato Lasciato Libero egli se l'haveva usurpato, et che per ciò gli esortava a risentirsi di tanta sua crudeltà, et cacciarlo dalla Città; il che facil cosa a Lui pareva, poiche il Popolo l'haveva estremamente a odio. Finalmente gli esorta a pigliar l'arme in mano per la Libertà della Patria, et sendo tutti uniti, et di un sol volere, et approvando le ragioni di Battista, il primo di di Agosto la Domenica alle tre hore di notte quietamente passando alla Piazza la pigliano, et pongono il fuoco nel Pavaglione de Folescki, il quale con molte Botteghe arse, et abbruggiò la Cecca, che ne era vicino, et le Botteghe di Notari con infinite scritture al quale incendio concorse gran Popolo per estinguerlo, come fecero. Intendendo questo caso Egano Lambertini Amico

:co di Antonio Bentivogli, prese tosto l'armi, et fece testa al Sagrato de' Frati di S. Jacomo vicino la Casa di Gio: Malvezzo, et quivi concorsero anche tutti gli Amici del detto Antonio armati cioè

Il Conte Castruccio da Panigo

Andrea Albertucci

Gio: Branchetti

Gio dalle Calze, et molti altri amici, et quivi si fermarono.

Intendendo il Legato esser presa la Piazza dagli Cittadini Bolognesi, et che Egano era armato con li suoi Compagni dal Sagrato di S. Jacomo, mandò à dire ad Egano, che dovesse venire alla Piazza con li Compagni armati à diffendere la Chiesa, à cui Egano tosto ubbidì, perciochè avvicinandosi egli alla Piazza si mise in ordine, et andò animosamente ad incontrare li Canedoli gridando amendue le parti viva la Chiesa, et dall'una et dall'altra parte molti ne restarono feriti, et finalmente Egano con li suoi fu cacciato dalla parte de Canedoli.

A dì . . . di Giugno il . . . Papa Mar:

:tino V.° fà Governatore d'Ascoli, et suo Ter:
ritorio con ogni piena autorità Gasparo Malvez:
ze.
Venuto il chiaro giorno Nicolò Albergati Car:
dinale di S. Croce, et Vescovo di Bologna, che
haueua di già la pace conclusa in Ferrara, ci
s'interpose p far pace, et posar l'arme, et a
questo effetto più volte passò dalli Canedoli
al Legato, et dal Legato ad Gano p quietar:
li, et hauendo operato che ciascuna parte le
armi deponesse, et che li Canedoli si dovesse:
ro partir di Piazza, et credendo alle sue pa:
role egli di Piazza si uscì, pensandosi che il
tutto fosse a buon termine ridotto, ma non si tos:
to pose il Vescovo il piede fuori della Piazza
che li Canedoli uniti assieme entrarono nel
Palazzo gridando viva il Popolo, et le Arti, et
muoja la Chiesa, et a forza pigliando il Le:
gato saccheggiarono tutto il Palazzo, et quel
lo del Podestà, et levato il Legato di Palaz:
zo il condussero a casa di Marco Canedoli,
et il Podestà co' Giudici a casa di Thoma:
so Ghisilieri. Poi p colorire alquanto le
cose crearono gli Anziani, et il Confallonie
re di Giust.

:re di Giustizia, et Confallonieri di Popolo con gli altri Magistrati, li quali tutti erano dalla parte de Canedoli.

Fù creato Confaloniere di Giustizia p porta

S. Proculo

Marco Canedoli Confalloniere di Giustizia

Nicolò Zambeccari

Pietro Mezzovillani

Porta S. Piero

Gio: Malvezzi

Nicolò Mangioli

Porta Ravegnana

Bartolomeo Campeggi

Castellano Gozzadini

Porta Stieri

Tomaso Ghisilieri

Matteo Marescalchi Mezzaro

Confalonieri del Popolo. S. Proculo

Gio: Zambeccari

Melchior Vizziani

Floriano Griffoni

Taddeo di Guido Pepoli

Porta Ravegnana

Gio: di Bonifazio Gozzadini

Gio: di Minore Angeletti

Francesco Bolognini

Peregrino di Jacomo Manzolini

Porta S. Piero

Gio: Predigarte da Castagnolo Banchiero

Battista di Ramondi Banchiero

Francesco Bonasoni d'Argelo

Bernardo dalle Correggie

Porta Stieri

Jacomo Boccadicane

Ludovico Canedoli

Gio: di Lucino Calegaro

Gio di Giorgio da Villanova.

Poi alli 4. d'Agosto fecero sedici Riforma:
tori dello stato della Libertà cioè

Guido Pepoli

Romeo Foscherari

Bartolomeo Manzoli

Braiguerra Caccianemici

Nicolò Ariosti

Scipione Gozzadini

Baldesserra Canedoli

Tomaso di Carlo Zambeccari

Stefano Ghislardi Notaro.

Francesco

Francesco Guidotti
Gio: Griffoni
Ped: da Manzolino Notaro
Burnino Bolognini
Ludovico Bentivogli
Jacomo dalle Correggie
Scarduino Scardui.
Parimente crearono gli otto della Balia della Pace, li quali havessero tutto il governo dello stato nelle mani et furono questi.
Rizzardo Pepoli
Battista Canedoli
Nicolò Ariosti
Ludovico Mezzarello
Rafaello di Francesco Foscarari
Matteo Pagazzone
Nicolò Zambeccari
Jeronimo Bolognini.
Questi furono gli Magistrati della Città ordinati da Canedoli.
Luigi S: Serverino Capitano di Ventura, che era in Romagna intendendo La Ribellione di Bologna fà intendere a Bolognesi, che se dell'officio suo hanno biso:

:gno, che egli sarà pronto al Loro servi:
gio, et il Senato l'accetta, et Lo fà ve:
nire a Bologna alli 3. di Agosto il Mar:
tedì con 900. Cavalli, et Lo creano Capi:
tano de Soldati della Città.
Il Senato il Mercoledì manda a tutte
Le Castella, et Luoghi del Territorio di
Bologna ad animarli ad esser soggetti al:
La Città. Et facilmente ottenero La grazia,
perciò che tutti ritornorono alla divozione
della Città eccetto Castel Bolognese, Castel
S. Piero, Cento, et La Pieve, Li quali due
Castella erano del Vescovo di Bologna.
Trà questo mezzo il Cardinale Alber:
gati intendendo che Li Bolognesi have:
vano animo di porli Le mani addosso per
potere havere La Pieve, et Cento, se ne
esce dalla Città travestito da Monaco,
et se ne và solo a Modona, ma tosto
è richiamato addietro con promissione
di non molestarlo in cosa alcuna, et si
ritorna alla Città.
Nicolò da Tolentino Capitano delle
Gent' d'arme de Fiorentini con 1500.
Cavalli

Cavalli viene di Lombardia, et si
ferma nel Medesano, et il Senato di
Bologna gli fa intendere, che egli deb-
bia uscire del Territorio Bolognese, ma
poco mostra di curare le parole del
Senato. Per il che sdegnati li Bolognesi
alli 6. d'Agosto il Venerdì vi mandano
contro Luigi da S. Severino con li Sol-
dati da Cavallo, et da piedi, il quale al-
la sprovista passa sopra a Nicolò, et
dopo longa battaglia al fine lo rompe
con non poco suo danno, et piglia pri-
gione Christophoro figliolo di Nicolò Sa-
gramoro suo Capitano con molti altri
Capi segnalati; li quali furono poi con-
dotti a Bologna et posti nella Torre del
Palazzo de Signori et condussero molta
preda acquistata, la quale fu estima-
ta di valore $\frac{m}{30}$. Ducati. Et Nicolò si
fuggì a Biancaldoli nel Fiorentino.
Alli 10 d'Agosto il Giovedì desideroso il
Senato di riacquistare Castel S. Pietro
mandano Luigi Capitano Generale del
Campo con le Genti d'Arme a Castel S.

Pietro, dandogli in compagnia Jacomo dalle Correggie, et Francesco Guidotti Commissarij, et vi pongono l'assedio fermandosi nel Borgo. Erano Capitani nel detto Esercito Ludovico Micheloci, Leonello Perugino, Rainerio del Grosso, et Angelo Roncone tutti huomini valorosi, li quali fermatisi nel Borgo comincioro a Bombardare la Porta del Castello, et non potendo far nulla, vi tenero l'assedio circa un mese sempre battagliandolo.

Alli 16 d'Agosto il Lunedi giunge in Bologna Francesco Carminiola, et il Conte Luigi dal Verme suo genero con 500. Cavalli, il quale andava alli Bagni di Siena, et fu dal Senato honoratamente ricevuto, et accarezzato, et alli 17. si parte al suo viaggio.

Battista Canedoli scrive ad Antonio Bentivogli a Roma, che debbia ritornare alla Patria, perciò che havevano Liberata la Città dalla dura servitù de

Pret:

Preti, et che egli bene considerasse, che
se il Papa però l'haueua fatto Conte
di Campagna, era ciò fatto p tenerlo Lonta:
no dalla sua Città; et che si doueua Lamen
tare delle promesse de Preti, che hauen:
doli dato Castel Bolognese, poi anco lo
cacciarono, et che p questo di loro po:
co si doueua fidare, p che alla fine se
ne trouerebbe pentito, et dolente.
Antonio hauute queste Lettere stette
gran pezza pensoso, et tutto sopra di
se, da una parte vedeua, che Battista
gli diceua il vero, da ll'altra parte sos:
pettaua, che Battista così il sollecitasse
di ritornare alla Patria p darli morte,
et Liberarsi da ogni sospetto, conoscen:
do egli che Battista era desideroso di
dominar Bologna. Stando in questi et
altri simili pensieri finalmente eles:
se di farsi grato al Pontefice, et così
gli presentò La Lettera del Canedo:
li, et hauendola il Papa Letta molto
si turbò. Era il Pontefice già mal sod:
disfatto de Canedoli, et perciò haueua

egli deliberato mandarli il Campo nel Territorio di Bologna. Ma molto più si dispose di ciò eseguire la sua volontà irritato da questa occasione, et anco dubitando, che li Canedoli ò con Lettere, ò con altri mezzi tanto non persuadessero ad Antonio di ritornare alla Patria, cercò d'affrettare, che tosto il Campo passasse à Bologna.

Vedendo Antonio la deliberazione del Pontefice scrisse à Bologna alli suoi Amici come il Papa haueua posto à ordine un grosso Essercito per venire à Bologna, et gli esortaua quanto prima à dover uscire dalla Città, et ricouerarsi à Luogo più sicuro à miglior fortuna. Et ciò prudentemente fece Antonio perche dubitando che la Città realmente fosse Assediata et presa non fossero tolti sospetti, sendo egli nell'Essercito del Papa, et così alli 17 d'Agosto il martedì si partirono, sperando felice ritorno.

Il senato

Il Senato, che intende come il Papa raduna gente per passare sopra Bologna, manda Ambasciatori a Venezia li quali alli 21. d'Agosto il Sabbato furono eletti et spediti, et furono questi

Bartolomeo Zambeccari Abbate
Guido Pepoli
Baldesserra Canedoli, et
Gio: de Fratti Sanese suo suocero, questi andarono per impetrar L'ajuto de Veneziani, ma non hebbero cosa alcuna percioche i Veneziani erano Amici del Papa, et come dissero non haueuano occasione di dimostrarsegli nemici.

Jn questo istesso giorno Gio: di Rimini entra in Bologna per esecutore della giustizia, et Conservatore della Libertà.

Alli 23. d'Agosto il Lunedì il Legato di Bologna si parte dalla Città; et va à Roma al Pontefice, et è accompagnato dalli Anziani, et da molti Nobili Antonio Bentivogli, Micheletto Atten:

-dole da Codignola, et Nicolò da Tolen=
tino vengono ad Imola mandati dal Papa,
et quivi radunano un forte Esercito, nel
qual Esercito militavano il Gatta, Bran=
dolino, Andrea Serano, Francesco Piccini=
no, Ladislao Guinini, Sancio Carillo Spa=
gnolo, et altri Capitani, et famosi Colo=
nelli vi erano Riccio da Montechiaro, Vec=
chia della Cisterna, Veniero da Barbia=
no, et Palasso Vitriano, essendovi Domeni=
co da Capranica Cardinale, et Legato del
la Romagna, et alli 30 di Agosto il Lu=
nedì il detto Legato manda un Trombetta
a Bolognesi a chiederli la Città con far=
gli intendere, che se non la voranno
consegnare gli passaranno sopra con
l'Esercito. Il Senato risponde la Cit=
tà esser loro, et che essi la volevano
in Libertà conservare, et che se verreb=
bono nel Territorio bolognese, si forze=
rebbono

rebbono di diffendersi.

Adì primo di settembre il Mercordì commanda a Micheletto, che con l'Esercito passi sul Territorio Bolognese, et Luigi da S. Severino che ciò intende lascia l'Assedio di Castello S. Pietro, et con tutto l'Esercito si riduca all'Idice

Alli 2. di settembre il Giovedì Alberto Boschetti tenta via di ottenere la Roca di Castel franco, con speranza di averne largo premio dandola alla Chiesa. Et per averla tentò questo modo. Era Castellano della detta Roca Carlo Albergati, a cui Alberto mandò tre suoi cari Amici, li quali da Carlo introdotti, et accarezzati come amici senza dubitar di cosa alcuna ragionando insieme con ogni amorevolezza l'uccisero, et dato il segno ad alberto, che era non molto di lontano nascosto con cento soldati tosto ne venne alla Roca e entrarvi, ma di ciò accortosi gli uomini del Castello pigliando l'Arme an:

:darono alla Rocca, subito la conquista:
rono caccciandone Alberto con li suoi Ami:
ci de quali anco molti restarono morti.
L'Esercito de Bolognesi si ritira all'Jdi:
ce, Micheletto col quale era Antonio Ben:
tivogli Commissario del Papa, et Nicolò
Tolentino conduce l'Esercito della Chiesa
alli 4. di settembre il sabbato ad una
Bastia sopra Castel S. Pietro circa un
miglio, et dandole la battaglia a forza
l'hebbe. Et tutti gl'huomini, et le Don:
ne, che dentro vi erano furono fatti pri:
gioni, et mandati ad Jmola. Nel vero Ni:
colò da Tolentino usò gran crudeltade
in vendetta della rotta havuta al Mede:
sano, et pigliata la Bastia poi l'abbrug:
giò, et tutto il male che il Tolentino
faceua era per l'odio che haueua con
li Bolognesi.
Alli 7. di settembre il Martedì Fagna:
no si dà al Legato con tutte le altre

Castella

Castella da quella parte.

Alli 11. di Settembre il Sabbato i Bolognesi vedendo che la Rocca di S. Giò: si teneva p la Chiesa vi mandano l'Essercito, et la combattono senza poterla conquistare, nondimeno vi pongono l'Assedio, Ma il Legato che ciò presente tosto vi manda Antonio Bentivogli con molti soldati p soccorrerla, ma non potè far cosa alcuna, p il che se ne ritorna a Castel Guelfo ove era l'Essercito.

Il Papa priva Bartolomeo Zambeccari dall'Abbasia di S. Bartolo di Ferrara, et egli di ciò sdegnato ne và al Vescovato, et ne piglia la tenuta, benche assai ne reclamasse il Cardinale di S. Croce Vescovo di Bologna

Antonio Bentivoglio, et Nicolò Tolentino alli 17. di Settembre il Venere danno la Battaglia a Castel Guelfo, et il pigliano, poi vanno alla Reccardina, et

a Budrio, et parimenti gli pigliano, doue abbruggiorano da 134. Case, et ponzono ogni cosa a sacco, et fuoco. Poi passano alla Pieue di Cento, la quale tosto si rende p non essere come Budrio rovinata.

Alli 24. di settembre il Venerdi il Castellano della Roca di S. Gio. uedendo non esser soccorso da i Bolognesi la Roca p quattro mila Ducati, ma non si tosto intende ciò il Capitano della Chiesa, che egli alli 28. di settembre il Martedi passa ad Argelo, et gli leuano l'Acqua, et gli uomini si accordano con li Nemici d'esser senza danno dandogli la metà de Beni mobili, che quivi si ritrovaranno, et a questo modo entrarono, et feccero prigione Pietro Crescimbeni dalla Pieue habitatore in Bologna, et compagno del Vicario del Castello postovi dal Senato

dal Senato di Bologna con molti altri
Cittadini di Bologna, et quivi rimase Com=
missario Francesco Trentaquattro a nome
della Chiesa.

L'Esercito della Chiesa piglia tutte le Cas=
tella del Bolognese, eccetto S. Gio. Creval=
core, S. Agata, Manzolino, Sassuni,
et Casale Fiuminese.

Viij KL. Septembris, Papa Martino con
Breve Aplico. comanda alli Condutieri
delle Genti d'Arme, che stanno allo sti=
pendio della Chiesa, che sendo richiesti
dal Cardinale Nicola di S. Croce Bolo=
gnese, et da Antonio Bentivogli in ajuto,
et sussidio loro, debbino ubbidire, et darli
tutto quell'ajutto, che addimandaranno.

Li Canedoli mandano Ambasciatore al=
li Veneziani a proferirli la Città di
Bologna, et supplicarli che con il lor
soccorso la vogliano diffendere, che non
vada nelle mani della Chiesa, et a ciò

fù Messo Marco Canedoli Confaloniero
di Giustizia, il quale andato à Venezia heb
be risposta dal Senato Veneziano, che es:
si non volevano farsi nemici al Papa,
et che in ogni altra occasione erano pron:
ti à servire li Bolognesi come loro Ami:
ci, et con queste parole amorevoli Licen:
ziarono l'Ambasciatore.

Adì primo di Ottobre il Venerdì il Senato
creò li Magistrati, et fù fatto il Confa:
loniere di Giustizia, et gli Anziani

Per Porta Ravegnana

Lodovico di Lippo Mezzarello Confaloniere
Nicolò di Pietro dalla Cavallina Straciarolo
Iacomo Seccadenari Beccaro

Per S. Piero

Almerico di Nicolò di Almerico Braggiero
Iacomo di Gio: Sgara Saracini

Per Porta Stieri

Iacomo de Canonici Notaro

Lodovico

Lodovico di Gio: detto d'Onghiera

Per Porta S. Proculo

Alberto de Magnani da S. Gio: Dottore

Raimondo Guidotti.

In questo di medesimo S. Giorgio, La Bastia della Peola, et Crovara d'Imo: La si danno alla Chiesa

Alli 3. d'Ottobre La Domenica Bologna e' interdetta per commissione del Papa dalle Messe, divini Uffici, et dal seppellirsi in sacrato.

In questo istesso di La Torre dell'Uccellino si da' alla Chiesa

Adi 5. il Martedi si da alla Chiesa la Torre di Floriano Mezzovillani a Stiphonte, et li Soldati del Papa vi pigliano un Nepote di Vitale de Grassi Merciaro, et altri 40. Poi si partono, et alli 6. il Mercordi passano a Medicina doue giunge Iacomo Caldora Capitano, et alli 18. il Lunedi Medicina si

rendo; Quivi l'Esercito dimora fra Medicina, et Budrio alcuni giorni, et scorre sino su le Porte di Bologna, ruinando gl'Edificij, et saccheggiando il Paese.

Il Senato con tutta la Città vedendosi senza ajuto alcuno molto si contristano, et cercando conservarsi pure fortificano la Città come meglio possono, et bisognando dare il stipendio promesso alli Soldati fa un Magistrato di Regolatori, che habbino a tassare ciascuno di quanto si conviene, et li Regolatori furono questi.

Battista di Ramondi Confaloniere
Gio: di Matthio di Minotto Confaloniere
Nicolò dalla Soglia Corettore de Notari
Almerico Bocchio defensore del cambio
Scandovino Scardovi
Nicolò Paltroni
Questi Esatori erano senza humanità;

et però

et però con parole acerbe, et minaccie, et anco con fatti spiacevoli sforzavano altrui a dover pagare, il che riduceva, et à sdegno, et disperazione nella Città; perciò che ciascuno si vedeva spogliato del bene dell'Anima, et privi de Beni temporali, et involti in mille travagli, et erano per ciò nella Città molti bisbigli.

Alli 25. di Ottobre il Lunedi L'Esercito del Papa piglia Frasenedo, Varegnana, Castello de Britti, poi passando a Castenaso, et d'indi a Corticella, et alli 26. hanno il Ponte di Casalecchio di Rheno, et Levano L'acqua dal Canale, che entrava nella Città per macinare il Grano, et fra il detto Canale, et Savena si fermano per molti giorni, et ruinano molte Case, portando Le Pietre, et i Legnami quivi dove fanno altre Case per habitarvi

=bitarvi a guisa d'una Contrada, et edi=
ficorono una Bastia sopra il Ponte di
Corticella per Loro sicurezza.

Vedendo Jacomo Caldora La ostinazione
de' Bolognesi, passa alle Radici del Colle,
et alli 3. di Novembre il Mercoledì pi=
glia Razziani a patti, et alli 4. piglia
La Roca di Monteveglio a forza, et Lo
abbruggia, et vi fà prigione Gasparo
Papazzoni che vi era per Commissario. Poi
piglia Oliveto, Cresspellano, et tutta la
valle della Samoggia, et Piumazzo, ove
fose per Commissario Domenico di Cedro=
piano havendo preso Petronio Barbieri,
che vi era Vicario, et di qui partendosi
viene al Ponte di Reno di S. Felice et
vi si fortifica con Argini, et vi pianta
Li Confaloni, et Le Bandiere dell' Eser=
cito, poi passa a Corticella.

Li Canedoli ostinati di voler vedere di questa Guerra il fine, fanno murare alcune Porte della Città, si per Loro sicurezza, come anco per schivare La spesa delle Guardie di esse; Le quali furono queste, cioè.

Porta Strà Maggiore

Porta Strà S. Donato

Porta Mascherella

Porta del Pradello

Porta delle Lame

Porta di Strà Castiglioni

Alli 111. di Novembre il Venerdì Jacomo Caldora condusse molte Bombarde per battere La Città alla Porta di Galliera, et in particolare un pezzo grosso col quale comincia a battere Le Mura della Città, La quale portava una Palla di lb 130; Et La prima Palla che trasse giunse nel Palazzo de' Signori, et cade nell' horto Loro senza

far male alcuno, et dopo questa anche
ne trassero noue altre di peso Libre 115;
Le quali fecero di gran male negl'Edi:
fiej, ma però niuno uccisero, et gli Arteg:
giani chiusero Le Botteghe, et corsero
alle Mura a scaramucciare con Li
Nemici doue ne furono feriti assai da
amendue Le parti.
Alli 25. di Nouembre il Giouedi Li Sol:
dati della Città conducono il Conte Gui:
desco del Conte Garietto da Panigo, che
era bandito, et haueua La taglia die:
tro, et il consegnano insieme con 16. Com:
pagni alli otto della Guerra, Li quali
danno alli detti Soldati Lire 200, et
il seguente giorno il fanno tanagliare,
et poi impiccare in Piazza, doue è Las:
ciato 4 due giorni continui.
Il Pontefice uezzendo i Bolognesi os:
:tinati

-tinati, et duri, gli vieta l'uso delle
cose sacre, per lo che il Cardinale Nicolò
Albergati Vescovo di Bologna che ve:
de la Città essere interdetta passa ad
Imola, et li Canedoli per questa cagione
isdegnati fanno Messer Bartolomeo
Abbate figliolo già di Carlo Zambecca:
ri, come Vescovo della Città; ciò fu alli
10 di Decembre il Venerdi.
Il Caldora vedendo di non poter far ritor:
nar Bologna alla divozione del Papa,
alli 17. di Decembre il venerdì conduce
l'Esercito alla Porta di Galliera per
combatterla, et uscendo dalla Città Lui:
gi con molti soldati, et Cittadini, venne:
ro insieme alle mani, dove morirono mol:
ti dall'una, e l'altra parte, ma so:
praggiunti dalla oscura notte, Luigi
ritorna alla Città con la Compagnia,
rimanendo gli Nemici a battere del

continuo La Città con La Bombarda grossa, dalla quale essendone uscite da 50. Palle si ruppe.

Essendo gli Nemici intorno le Mura della Città, parve agl'otto della Guerra di fargli Levare di quel Luogo, et però alli 18. di Decembre il Sabbato circa alle ore due di notte, mandano secretamente fuori 200. fanti con alquanti Cavalli, acciochè ponessero il fuoco nelle Monizioni nemiche, ma dalle spie scoperti, et avvisato di ciò il Caldora, con tale silenzio gli fece intorniare dalli suoi soldati, che prima si trovarono presi nelle forze de Nemici, che gli sentissero, talmentechè La maggior parte di Loro restorono presi, et La matina poi furono agli circonvicini Alberi impiccati.

Essendo il Popolo di Bologna circondato da Nemici, et involto in gravi affanni, et senza speranza di alcun soccorso, et privi del cibo spirituale dell'Anime Loro comminciorono alcuni

:no alcuni a pensare di dare la Città al Papa, et porre dentro il Capitano, acciò che minor male provasse la Città, et ordinato fra di loro di aprirli la Porta di Strà S. Vitale con finta di voler mandare a pigliare alcune Legne con certe Carra fuori a Savena mandandoli 30. Armati per sicurezza delle Legna, et conducendo le dette Carra l'uno dall'altro stesse alquanto discosto, et il primo si dovesse fermare al Rastello dentro la Porta, quasi volesse aspettare gl'altri, il secondo nel mezzo, et il terzo sopra il Ponte, et l'ultimo al Rastello di fuore, e così stando dovevano quivi venir gli Nemici, et entrare nella Città non potendo lì Guardie della detta Porta chiudere il Rastello, ne alzare il Ponte, ne calar giù la sarasinesca, nèmeno serrare l'ultimo Rastello di fuori, ma il Trattato si scoperse, et sono avvisati gli otto della Guerra, li quali tosto fanno pigliare Frate Antonio dalla Fornara Bolognese del

Vignazzo de Frati Eremitani di S. Jacomo,
con gl' Infrascritti cioè:
Antonio da Carpi
Alamanno Bianchetti
Jacomo il Figliolo
Bernardo da Granarolo
Landino dalla Crovara
Gioannino da Vedrano alias da Udine.
Antonio detto Bolognino dal Ponte del Sombito
Antonio Barbiero
Agnus dei Zarabello
Jacoma Fantesca del Gigante Pellacano.
Esaminato Frate Antonio, et confessa=
ta la verità, il giorno seguente fu con
Landino, et Bernardo giustiziati in Piaz=
za, fu la sera a ore 23.
Alli 31. di Decembre il Venerdì ultimo gior=
no dell' Anno a hore otto di notte il Campo
della Chiesa tacitamente viene al Baraca=
no del Borgo di S. Giacomo, et con le scale
saliscono sopra le Mura, et rompono il
muro per dare l'entrata al restante dell'
Esercito, ma scoperti dalle Guardie, et
dato

dato il segno con La Campana il Popolo

piglio L'Armi, et correndo quivi scacciaro-

no fuore gli Nemici, et due di Loro ne piglia-

rono.

Vedendo gli Nemici esser stato vano il Lor

pensiero diedero fuoco ad una Bombarda

contro il Popolo, La quale senza offende-

re Persona cadde vicino la Chiesa de SS.

Cosma, e Damiano

B 1429. Sono creati gli Magistrati secondo il soli-

to della Città; li nuovi Anziani furono

questi cioè

Porta S. Piero

Iacomo di Tomaso dalle Correggie Confaloniero

Braiguerra Caccianemici

Bartolomeo di Polo Federico Merzaro

Porta Stieri

Nicolò di Stefano Ghislardi Dottore

Antonio Manzoli Beccaro

Porta S. Proculo

Bonifacio di Carlo Zambeccari

Iacomo Sanuti

Porta Ravegnana

Beccadello di Jacomo Artenisi Speciale.

Gasparo di Venturino Lupri Mercante

Li sedici Reformatori erano questi

Guido Pepoli
Bartolomeo Manzoli
Romeo Foscarari
Bonizuerra Caccianemici
} Cavallieri

Nicolò Ariosti Dottore

Scipione Gozzadini Dottore

Baldesserra Canedoli

Stefano Ghisilardi

Tomaso Zambeccari

Francesco Guidotti

Gio: Griffoni

Gio: da Manzolino

Jeronimo Bolognini

Lodovico Bentivogli

Scardovino Scardovi

Tomaso dalle Correggie

Alli 4 di Gennaro il Martedi è taglia=ta la Testa ad Alemanno Bianchetto in Piazza vicino la sua Bottega, a Bolognino a Bolognino, et ad Antezo

Sopranominati

sopranominati.

Li Canedoli dubbiosi che Madonna Giovanna già figliola di Giò: Bentivogli maritata a Pasoaro Malvezzi non machinasse p introdurre Antonio nella Cittade, p essere in molta buona opinione nel Popolo, la mandano fuori della Città insieme col Marito, et con Lodovico Bentivogli li quali andarono a Modena. Poi fecero confinare a Fiorenza Giò: Melchiorre, et Nicolò Malvezzi.

Gli Anziani fanno impiccare gli dui Soldati che furono al Baracano di S. Jacomo pigliati. Poi fanno bandire, che ciascuno che era nella suddetta congiura fra termine di giorni trè debbia comparire avanti Loro, con promissione di perdonarli la Vita, et lasciarli la Robba, ma passato il detto termine, et trovati colpevoli saranno impiccati, et li Loro Beni saranno aplicati alla Camera.

Ne compariscono da Cento, et la maggior

maggior parte Cittadini, li quali tutti furono confinati in varj Luoghi.

Molti Amici di Antonio Bentivoglio dubitando de Canedoli si partono fuore della Città, et vanno nell'Esercito della Chiesa ad Antonio, giudicando esser questa via più sicura al scampo suo.

All'ultimo di Gennaro il Lunedì è tagliata la Testa a Iacomo figliolo di Alemanno Bianchetto, giovinetto d'Anni 16, cosa che a tutta la Città molto spiacque, et susseguentemente

Alli 4 di Febbraro il Venerdì è tagliato il Capo a Giacoma Moglie del Tigante Pelacano perchè era nella congiura, et il medemo è fatto ad Agnus deo Zarabelli.

Alli 10 di Febbraro il giovedì L'esercito della Chiesa si avvicina alla Porta delle Lame, et pongono una grossa Bombarda alla Via che và al Porto delle Navi, et tirano nella Città diecinove Palle di Libre 105 per ciascheduna Palla, una delle quali

quali cadde in Casa . . . . prima diede sul camino, et forò il detto, et percosse in una Catena di Legno dell' Edificio, et ruppela, poi cadde sopra L'Andavino, et lo sfondò, et diede in un Muro, et feceui una gran piaga, poi scese nell' Andito della Casa, et cascò vicino Margherita Moglie di Nicolò Figliolo del suddetto . . . . et passolle sopra Le Vesti, poi ultimamente percosse vicino una Porta, et gettando alquanto di Muro sopra La Testa d'un Contadino, che quiui era gli ruppe la Testa, et gli ruppe l'bichiere che aveua in mano, ne altro male fece, come appare chiaramente in un Libro di Memorie del detto.

Sono ritrovate molte cedole in varij Luoghi della Città affisse alli Muri, et particolarmente ne Cantoni della Piazza, et alla Casa de Canedoli, che dicevano.

Stà Popol di Bologna francamente
Et vedendo alla Mura nova Gente
Grida viva la Chiesa, ei Traditori

Ch' hanno Le Calze bianche fuggiranno
Pien di spavento gli Cazatori.

Fu fatta da lo Senato diligente inquisizione se il Malfattore si poteva ritrovare, ma giamai si ritrovò chi fosse.

Nicolò da Tolentino scorre il Territorio di Bologna, et abbotina tutto quello che può avere p soddisfare alli danni ricevuti dai Bolognesi L'Anno avvanti, et vedendo, che Castel franco era fortificato, et con buone Guardie, et pieno delle facoltà de Contadini, che quivi erano salvati pensò di voler tentar via di haverlo. Si pose il Tolentino in questa Impresa, perciò che haueua uno de suoi Soldati, et molto Amico di un Servidore del Castellano del quale molto si confidaua, et fece che il Soldato col Servitore trattando La cosa segrettamente gli promise Largo dono se Lo voleua Lasciare entrare di notte in Roca con alquanti suoi compagni

:gni. Il Servitore cupido del Denaro tosto
si raccommandò alla volontà del Soldato.
Laonde dato l'ordine, et uenuta la not:
te designata il Servidore diede l'entra:
ta nella Roca alli Soldati di Nicolò.
Vdendo il rumore Tomaso, et Bonifacio
figlioli già di Carlo Zambeccaro Commis:
sarij del Castello, et conoscendo questi
essere gli nemici, tosto si ridussero nel:
la Roca picciola, et qui si fecero forti.
Gli huomini del Castello uedendo la Ro:
ca nelle mani dei nemici, et che essa po:
teua gran numero di soldati entrare, et
temendo non esser saccheggiati si accorda:
rono con il Tolentino, salve le Persone,
et l'hauere di farsi soggetti alla Chiesa,
et Tomaso, et Bonifacio Commissarij
considerando non potersi salvare nella
detta Rocchetta, parimente si diedero
al Tolentino, li quali Nicolò tenne pres:
:so di se sotto buona custodia insino

che Bologna alla divotione della Chiesa
fece ritorno.

Alli 27 di Febbraro la Domenica giungo:
no nell'Essercito della Chiesa quattrocento
Cavalli con molte bande di Fanti man:
dati da Guido Antonio de Manfredi
Signore di Faenza.

L'Essercito della Chiesa stando vicino
le mura della Città, et vedendo non far
profitto alcuno, tratta con alcuni della
Città d'essere introdotto, et mentre che
si ordina il modo, il Campo a dì primo
di Marzo il Martedì passa alla Porta di
Galliera, et quivi pianta una grossa Bom:
barda, et comincia a combattere la detta
Porta; Intendendo questo il Senato, tosto
manda li soldati ad opporsegli, li quali
azzuffati con li Nemici spargono da amen:
due le Parti molto sangue, et molti ne
sono uccisi.

Si scuopre

si scoperse il Trattato della detta Porta,
et alli 8. di Marzo il Giovedì sono presi
Giacomo, Gio: et Filippo fratelli et figliuoli
di Bartolomeo da Piancaldo, li quali furo:
no strascinati a' coda di Cavallo, cioè Giaco:
mo, et Filippo, et di poi impiccati. Giovanni
poi fù accoppato con una Manara, et poi
in quattro parti squartato, et posto alla
Porta di S. Felice.
Bartolomeo da Modona è giustiziato per
hauer voluto dare la saracinesca di una
Porta della Città a nemici.
Il Senato giudicando esser sua maggior
sicurezza fa gettare a terra la Torre di
Fossa Cavallina, che era fuori della Por:
ta di Stra Maggiore, accioché gli nemici non
vi si fortificassero. Fù gettata a terra
alli 10 di Marzo il Giovedì, et con gran
dispiacere del Popolo.
Il Caldora uedendo non potere avere Bolo:
gna ne per guerra, ne per trattati, si dispone
di travagliare il restante del Territorio,

et p ciò paſsa a S. Lorenzo in collina

ove era Commiſsario Antonio Galucci

con alquanti salariati, et da ogni parte

vi pone L'Aſsedio, il che vedendo Antonio,

et non sperando alcun soccorso, da il Cas:

tello alla Chieſa, et se ne và a Mantova.

Dubitando il senato che gli nemici non

andaſsero a S. Michele in Bosco, et qui:

vi si fortificaſsero, alli 16. di Marzo il

Moresledi fa intorniare La detta Chieſa

con un forte Bastione, et vi pongono buo:

ne Guardie.

L'Esercito della Chieſa doppo l'hauer

scorso, et saccheggiato tutto il Territorio

di Bologna si riduce al Borgo Panigale

alli 20. di Marzo La Domenica, et quivi

si ferma.

Adì 21. il Lunedì il Caldora manda buon

numero di Soldati a S. Maria del Monte,

et La cinge di forti Argini, et Palificato

et pongono La Chieſa in Fortezza Las:

:ciandovi

:ciandovi buone Guardie, et vi conduce molte Bombarde, et con esse travaglia non poco la Città.

Il Caldora, et Antonio Bentivogli tentano con nuovo trattato di ridurre Bologna alla ubbidienza del Papa, et con Alberto di Michelino dalle Coltre detto dal ferro (era sua Madre figliola di Nicolò dal ferro) che era Confaloniere del Popolo, si accorda, che egli gli dia la Porta di strà S. Vitale della quale a Lui toccava la guardia, et il Caldora doveva mandare alcuni suoi soldati a nascondersi dentro la Chiesa de SS. Giacomo e Filippo, che è fuori della detta Porta, et al segno che dar doveva Alberto dovesse venire che averebbe la Porta aperta. Haveva il Caldora promesso a costui di farlo Capitano della Montagna per 10. Anni. Erano in questo Trattato complici di Alberto.

Gio: Inglese de Thomasi.

Gio: Francesco da Tossignano.

Melchior de Negri
Bartolomeo de Negri
Guido Paganello Notaro
Bartolomeo di Gio: dal Calice et
Antonio da S.to Spiro
Furono adunque pigliati Alberto, et Gui:
do di Francesco Paganello, et Antonio
il figliolo del Prior di S. Siro, et troua:
ta la verità alli 2. di Aprile il Sabbato
furono tanagliati tutti tre; et poi impicca:
ti, et Antonio fù squartato.
Il Popolo fà le Processioni p la Città
con le Compagnie solo de battuti, non vi
essendo la Chieresia p essere la Città in:
terdetta, et si fa divote Orazioni a Dio che
voglia diffender la Città dagli nemici. Et men:
tre fanno un giorno frà gli altri la Proces:
sione, et passano su la Salegata di S.
Francesco, gli nemici che erano a S. Maria
del Monte tirano tre Palle contro la
detta Processione, ma non fecero male
alcuno, ma ben si ruppero per miracolo
di Dio

di Dio due Bombarde.

Alli 5. d'Aprile il Martedi Il Caldora con molti Soldati passò a Buonconvento a pigliare la Torre di Battista Canedoli, ma Battista desiderando che si bello Edificio non fosse rovinato, mandò à proferirla in dono al Caldora, et gline diede il possesso; poi alli 6. il mercoledi egli uà alla Torre di Ponte Pohedrano, che pure era di Battista Canedoli doue era Pietro da Casalecchio Commissario, et la piglia, doue ritroua da 1500. Corbe di Grano; Et finalmente se ne ritorna al Borgo Panigale oue era l'altra parte dell'Esercito, et quiui si ferma insino alli 14. di Maggio a uedere se poteua trouar modo che i Bolognesi si ritornassero alla Chiesa, perciò che si pensaua che la Città fosse senza vettovaglia, non essendo stato seminato l'Anno precedente, et uedendola priua dell'Acqua da macinare, et

che cosa alcuna dentro non vi poteva andare.

Il Caldora passò a Cortesella con tutto l'Esercito, et quivi si ferma.

In questi giorni il Grano vale la Corba soldi 20, et è gran carastia di Legna, et di Carbone, valeva il cento delle Legne Lire due, et soldi dieci. Et la Corbella del Carbone Lire 2. Del Pesce non se ne vidde per tutta Quaresima.

A dì 23 d'Aprile erano de sedici.

Guido de Pepoli
Romeo Foscarari
Bartolomeo Manzoli
Braiguerra Caccianemici } Cavallieri

Nicolò Ariosti
Scipion Gozadini Dottor di Legge
Baldassarre di Matteo de Canedoli
Tomaso di Carlo Zambeccari
Stefano de Ghislardi
Francesco Guidotti
Giò: Griffoni
Girolamo Bolognini

Giò da

Gio: da Marzolino,
Ludovico de Bentivogli
Scardovino di Azo Scardova et
Iacomo dalle Correggie
Il Caldora alli 2. di Giugno il Giovedì alle due ore tentò di entrare nella Città, et con gran silenzio passa con l'esercito vicino la Città, et và al Baracano del Borgo di S. Pietro, et con le scale fà salire le Mura a molti de suoi soldati, con tanto silenzio, che dalle Guardie non furono uditi, et ~~non~~ volendo essi scendere nella Città furono uditi da Polo Pariano Trombetta, et volendo gridare fù preso da Nemici, et minacciato di morte. Frà tanto venne la guardia de Cavalli, che girava intorno le mura, et udito lo strepito de Nemici cominciorono a gridare viva il Popolo, et li soldati della Chiesa gli comminciorono tosto a salutare con sassi, et con quelli uccisero Antonello uomo

d' Arme del Sig.r Luigi da S. Severino,
che stava nella via de Bagnaroli, udito
il Rumore, et avvisati gl'Anziani fecero
dar segno alle Campane, et Armato il
Popolo corse a quel Luogo ove erano gli
Nemici, et gli cacciarono giù fuor delle
Mura, et il seguente giorno fecero mura=
re Le infrascritte Porte cioè.

Porta di strà Maggiore
Porta di strà S. Donato.
Porta della Mascarella
Porta delle Lame
Porta del Pradello
Porta di strà Castiglione.

Et questa ultima stette murata sinche
S. Michele in Bosco stette in Fortezza

A dì 4. di Giugno il Sabbato il Caldora
con tutto L'Esercito và al Ponte Maggio=
re, et si stende insino a Fossa Cavalli=
na, et a' S. Rofello.

Il Popolo di Bologna non poco si duole

di vedersi

privo delle cose spirituali, et di esser in-
volto in tanti disturbi; ma anco si lamen-
ta che li suoi Cittadini per ambizione di
dominare siena cagione della rovina della
Loro Città, et Territorio, et che non facci-
no alcuna provisione a tanto male, che ne
soprastano, et mormora della pigrizia di
chi governa, et che sono presti agl' hono-
ri, et agl' utili, ma alla salvazione del
Popolo Loro, tardi, et negligenti. Questo
mormorio intendendolo gli Anziani temen-
do di qualche Rivoluzione Radunano il Con-
seglio delli 60. dove si trovano tutti
Li Magistrati della Città, et gli otto della
Balia dove sono proposte le querele
del Popolo et sopra ciò si cerca il con-
siglio, acciò che non accada qualche se-
ditione; furono quivi dette assai cose
et fatti Longhi discorsi. Finalmente
si concluse, che si eleggesse il Cardinale

Nicolò di S. Croce, il quale fosse qual-
lo che tentasse di por pace frà il Pon-
tefice, et il Popolo di Bologna, et così
dal Conseglio furono elletti gl'infrascrit-
ti Cittadini, che dovessero andare à Imola
al detto Cardinale à pregarlo à nome di
tutta la Città volesse accettare questo
carico p la pace della sua Patria. I
Cittadini furono questi.

Gio. Guasconi

Nicolò Manzoli

Valente di Bettino Valente.

Questi alli 16. di Giugno il Giovedì anda-
rono al Cardinale insieme con Rafaele
Foscarari che era Amico caro del detto
Cardinale, et giunsa à Lui, et esposta
la volontà della Città. Il Cardinale gli
rispose, che non poca ammiratione piglia-
va della loro venuta, et della loro mol-
ta sicurezza, et che egli in questo tale
negozio

negozio non si voleua a modo veruno tra:
porsi, attento che molto poco l'Anno pas:
sato l'haueuano stimato, et molto sprez:
zato, percioche avendo Lui posta pace
fra li Canedoli, et la Parte di Anto:
nio Bentivogli, et poi col Legato essi
al volgere delle spalle che egli di Piaz:
za fece, li Canedoli mancando della Loro
parola con inganno entrarono nel Pa:
lazzo, et iniquamente pigliato il Cardi:
nale Legato, temerariamente si erano
fatti Padroni della Città, ribellandosi
al Pontefice, et che loro se bene es:
si dimostravano humiltà, era cosa fin:
ta, et necessitata uedendosi dalli sol:
dati della Chiesa astretti. Poi gli rin:
facciò la temerità Loro di hauere elet:
to Bartolomeo Zambeccaro Abbe: per
Vescovo, la quale ingiuria era non
solamente del Pontefice, ma ancor
sua et quello più importa era principale

offesa di Dio, et che però ritornaſsero
alla Loro Patria con questa risoluzio:
-ne, che egli non voleva più da Loro eſ:
sere uccellato, et schernito, ne voleva
di tal Negozio in modo alcuno intromettersi,
et con questa conclusione il Guascone, et
Li Compagni alli 19. La Domenica se ne
ritornorano a Bologna, et il tutto riferi:
rono al Senato.

Il giorno di S. Raffello in Bologna si
corre il Palio con Li Barbari, comincì:
ando il Corso dalla Porta di strà S. Ste:
fano, et andando per Miola dalla Cro:
ce de Santi insino alla Porta di S. Isaja
ove era il Palio.

Parimente il giorno di S. Pietro il Merco:
ledi se ne corre un'altro dalla Porta
di S. Felice, piegando su per la salicata
paſsando dal serraglio a Porta nuo:
va, et d'indi in Piazza, et per Le
Chiavature

Chiauature, entrando in Stra' Maggiore in:
fino alla Porta.

Li Soldati nemici che erano ꝑ guardia
della Bastia del Monte faceuano gran
danno alla Città, et molto La infesta:
uano, ꝑlo che il Senato alli 26. di Lu:
glio il Martedi manda alle 8. hore una
parte de Confalonieri del Popolo con
Le sue Compagnie, et Li Soldati al Mon:
te ꝑ combattere La detta Bastia, alla
quale giunti subito pigliarono Le
prime Fosse, et dirrizzando sei scale
che seco recate avevano ꝑ entrare nel:
La Bastia, furono gagliardamente
da nemici ributtati addietro tal=
mente che altra cosa buona non
poterono fare, et così senz'altro prof:
fitto alla Città si ritornorono.

Adì primo d'Agosto il Lunedì La
Campana mezzana che è su La Torre

del Commune di Bologna chiamata la Campana de Collegij fù posta su la detta Torre.

Il Pontefice fastidito della lunga guerra con Bolognesi, manda Lucido Conte Romano Cardinale hostense Legato di Romagna con piena auttorità di trattare accordo col Popolo di Bologna il quale alli 11. Agosto il Giovedì giunge nell' Esarcato, et p mostrare che egli non era venuto p pace, ma p guerra p ispaventare i Bolognesi, tosto fà tagliare le viti, et gli Albori del Territorio di Bologna. Poi alli 13. d'Agosto il Sabbato con molti Guastatori si avvicina alla Città di Bologna, et và alla Porta di Strà S. Stefano, et manda dui Ambasciatori alle guardie di detta Porta, commandandogli che

:dogli che L'aprina che voleua entrare, à
parlare con gli Anziani. Auuisati gli
Anziani non gli parue di Lasciarlo en:
trare, ma vi Andarono due di Loro insie:
me con due Confalonieri del Popolo,
due Massari, et due degli otto della
guerra, et vsciti dalla Città, et hauuto
insieme Lungo ragionamento. Gli Anzia:
ni presero Licenza di ritornare à rife:
rire il tutto al Senato, et gli Ambas:
ciatori del Campo tornarono alla Chiesa
de Russi oue era il Campo.

Frattanto il Cardinale comanda alli Guas:
tatori che taglino tutte Le Viti, ed Albe:
ri che erano intorno La Città.

Il Senato sdegnatosi del Cardinale man:
da fuori Li Soldati con buona parte del
Popolo Li quali vanno alla Bastia del
Monte con Gatti, Scale, Bombarde, et
altri Stromenti militari. Et percia fuo:
ri della Porta di Strà S. Stephano man:

ꝑ da tutti gli huomini d'Arme a Cavallo
con molte bandiere di Pedoni, che furono
in tutto il numero $\frac{m}{5}$ armati, acciò che
facessero resistenza alli Nemici, che
volessero soccorrere la Bastia del Monte.
Giunti li Bolognesi alla detta Bastia di=
rizzarono le scale, et li Fatti ꝑ combatter=
la, di che accortisi le Guardie della Bas=
tia, tosto sul Campanile diedero col fumo
segno alli suoi, li quali posti in ordine ꝑ
soccorrerli, vennero a capitare ove erano
li soldati Bolognesi, et quivi azzuffati=
si insieme fecero gran battaglia. Final=
mente li soldati della Chiesa prevalen=
do rincularono li Bolognesi insino alla
Porta di S. Mamolo. Furono in questa
Vedi il Lib.° de Donori F.° 1. zuffa da amendue le Parti uccisi molti
et molti fatti prigioni, et fra gli altri
Paulo Colonna Nipote del Papa, et
Raphaello Spinola Capitani de Caval=
li

:li restarono prigioni de Bolognesi.
Li soldati che erano intorno la Bastia vedendo che li escoi erano dagli Nemici stati rincalzati, dubitando di peggio, lasciano la impresa incominciata lasciandovi i Fatti, et tosto fanno ritorno alla Città, et trovando li suoi fatti forti alla Porta, et li Nemici esser partiti si pentirono di quanto havevano fatto.
Il Senato havendo deliberato ad ogni via di espugnare la detta Bastia, il giorno seguente, che fu alli 14. di Agosto la Domenica, manda da cinque mila Persone fuore della Porta di strà S. Stephano, et della Porta di strà Castiglioni a vietare il passaggio agli Nemici che soccorer volessero la detta Bastia, et l'altra parte della Gente manda con le cose neccessarie alla detta Bastia a conquistarla. Li Pressidij della Bas:

:tia di nuovo danno segno alli suoi
li quali senza haver dubbio alcuno
de' Bolognesi vengono per soccorrere li suoi,
ma giunti quasi dove li Bolognesi erano
nascosti furono avvisati, che non passas:
sero, che quivi era l'aguaito de' Bo:
lognesi; et inteso il segno si ritornaro:
no tosto addietro. Fratanto i Bologne:
si combatterono la Bastia insino alle
23. hore, ne potendo conquistarla se ne
ritornarono alla Città.

Alli 23. d'Agosto il Martedì il Pontefi:
ce sendo stato avvisato di tutte le cose
della Guerra dal Legato, et vedendo la
Costanza de' Bolognesi, et grande loro os:
tinazione, manda per Ambasciatore suo
Rolando da Genezano con piena autori:
tà per trattare accordo fra li Bolognesi,
et la Chiesa, Rolando giunge a Bolo:
gna alli 27. d'Agosto il Sabbato, et
entrato

entrato in Senato, et ragionato insieme della pace, et havuto amorevole risposta se ne ritornò al Campo al Legato, et havuto seco parlamento sopra le cose di Bologna, se ne ritornò di nuovo in Bologna al Senato, et conferito il tutto col Senato si accomodò a molte loro dimande, però per confirmarle volle, che il Senato mandasse seco li suoi Ambasciatori con li Capitoli scritti di quanto domandavano, et giunti al Legato, et letti li detti Capitoli non volle il Legato confirmargli, anzi minacciò di rouinargli, et fargli di molti danni. Ritornati adunque senza alcuna conclusione gli Ambasciatori al Senato alle cinque hore molto si sdegnò il Senato, ne perciò puntino si piegò dal suo primo volere, anzi arditamente seguitò le cose della guerra.

Adì 24. Agosto il Mercoledì, che fu per

La Festa di S. Bartolomeo corrono li Cavalli, et la Porchetta, comminciando dalla Porta di Strà Maggiore per lo Mercato di mezzo, per la via delle Scudelle, per la Piazza insino alla Porta di S. Mamolo.

Il Legato dal Campo vedendo la costanza de Bolognesi, manda a chiedere al Senato gli suoi Ambasciatori, et gli promette che ne seguirà frà di loro qualche accordo. Il Senato a dì 30. d'Agosto nel Mercoledì, gli manda li medesimi Ambasciatori, et ragionando insieme, et con Rolando da Genezzano conclusero, et capitolorono in questa guisa cioè:

Che la Città havessa a creare gli Anziani, Confalonieri, et Massari.

Che tutte le Vicarie delle Castella dovessero esser de Cittadini.

Che li Capitani

Che Li Capitani delle Porte siено Cittadi:
ni Bolognesi.

Che all' Officio delle Bolette fosse uno p
Lo Legato, et L'altro gli Anziani.

Che Le Chiaui delle Porte della Città
fossero doppie, et una parte fosse pres:
so al Legato Cardinale, et L'altra presso
gli Anziani.

Che Bartolomeo Zambeccari eletto Vis:
covo p il Conseglio, Rinuntij La elettione,
et Restituisca il Vescouado al Cardinale
S. Croce Vescouo, con patto che il Papa gli
restituisca La Abbatia di S. Bartolo
di Ferrara.

Che il Legato della Città debba habitare
nel Palazzo grande.

Che Li Sig.ri Anziani habitino nel Palaz:
zo de Notari, il quale si habbia a Risto:
rare alle spese della Città.

Che il Legato debba tenere a sue spese
300. Cavalli, et 200. Fanti, et non più.

Che Li Sig.ri Anziani debbino salariare

altrettanti Cavalli, et Pedoni.

Che gli Anziani possino eleggere trè huomini, et il Papa confirmare uno di quelli à Podestà.

Che il Pontefice debbia mandare il Legato, che piaccia al Senato, et al Popolo, et non piacendo sia tenuto rimuoverlo.

Che pagati li Soldati, Baccieri, et Castellani, la spesa delli Sig.ri Anziani, et della sua Corte siene pagati delle Entrate della Città, et quello avanzarà sia del Papa.

Questi sudetti Capitoli furono approbati dal Conseglio delli 600, et il partito passò con 600. Fave bianche, et 14. negre, et il Senato vedendo quietare tutte le cose fà intendere al Cardinale, che quando più li piacerà faccia l'Entrata nella Città, che da tutto il Popolo sarà lietamente accolto. Ma egli risponde, che prima vuole avvisare del tutto il Papa

et di

et di quanto auuiserà sarà fatto.

Alli 5. di settembre il Lunedì si restituisce L'Acqua del Canale di Rheno, La quale era stata tolta circa undici Mesi, nel quale tempo sempre vi era macinato alli Pistrini, sendone uno, o due per Casetta fabricati.

Venuta La risposta dal Pontefice, il Cardinale Lucio fà intendere al senato voler far L'entrata, Li quali pongono ogni cosa perciò à ordine, et alli 25 di settembre in Domenica fà La sua entrata per la Porta di strà Maggiore, ma prima fù incontrato dalli Magistrati fuori detta Porta, et salutato nella Chiesa di S. Huomobuono, doue egli prima gli assolue dalla iscommunicazione insieme con tutta La Città; et Li raccolse con Lieta faccia, li quali poi saliti a Cavallo ne vennero alla detta Porta oue era il Baldachino, et tutta La Chieresia con le Arti, et tutto il Po:

=polo, et entrò con grandissimo honore, et
plauso. Et fatta l'Entrata in Palazzo fece
porre le Bandiere della Chiesa alle finestre,
et li Sig.ri Anziani fecero por fuori le Ban=
diere del Popolo, et della Libertà alle fi=
nestre del Palazzo de Notari.

Alli 26. di settembre il Lunedì il Cardi=
nale và a S. Petronio, et quivi canta
la Messa, et dà licenza alli Chierici
tutti di officiare, et levò via l'interdetto,
che era durato un Anno.

Il Cardinale licenza il Campo della Chie=
sa, che era a Russi nel Contado di Bolo=
gna, il quale subito si parte, et ne andò
in Romagna.

Il Cardinale a dì 20 di Ottobre il giove=
dì fa rovinare la Bastia di S. Michele
in Bosco, et alli 29. il sabbato fa rovi=
nare quella della Madonna del Monte.

Giovanna Bentivogli Moglie di Gasparo
Malvezzi in Modona muore di parto di

Pirro

Pirro, et Lasciò dodici figliuoli al Mondo.
Questa com'è detto di sopra fù cacciata dalla Città di Bologna insieme col Marito p sospetto.

Li Frati di S. Brigida habitavano nella Chiesa di S. Cristophoro di Saragozza et Le Vergini habitavano fuori della Porta di S. Vitale.

A. 1430. Sono creati gli Anziani, il Confaloniere di Giustizia, et gl'altri Magistrati secondo il consueto della Città.

Parendo alli Canedoli, alli Zambeccari, et à Griffoni, che il Cardinale piegasse d'amore verso il Popolo, molto dubitauano che alla fine tutto questo non sia Loro rovina, si consigliano di cacciare il Legato della Città, et p dar effetto à questo Loro scelerato pensiero, eglino alli 14. di Febbraro il Martedì à due hore di notte con molti suoi Amici tutti armati passano alla Piazza gridando viva il Popolo, et Le Arti. Ma il Popolo à

queste voci punto non si muova, p il che essi se ne ritornano confusi alla Loro Casa Intanto il Legato finge di non sapere che cosa sia stata questa.

Alli 20. di Febraro il Lunedì il Legato ordina che si faccia un palancato avanti La Porta del Palazzo, et di già erano fatte Le Fosse p li Travi, ma gli Anziani gli fanno intendere, che ciò è contra Li Capitoli fatti, et che a modo niuno il debbia fare, et il Cardinale cessa dal fabricare.

Alli 27. di Febraro il Giovedì il Senato manda Ambasciatori al Papa a riconoscerlo p Signore, et furono questi cioè.

Guido Pepoli Cavaliere
Gio: di Guglielmo Dottore
Nicolò dalla Fava Medico
Ieronimo Bolognini
Castellano Gozadini

Il Cardinale pensa tacitamente come habbia a ponere il freno in bocca a questi seditiosi, et debilitarli Le forze, et per far ciò

far ciò senza di far ritornare gli Amici
d'Antonio Galeazzo Bentivogli, li quali
oltre, che a Lui sarebbono di diffesa, con
questi che teneva alla guardia del Pa:
lazzo, ma anco sarebbono un stecco negl'
occhi di questi seditiosi. Et però alli 16. di
Marzo il Giovedì egli radunò il Conseglio
delli 60, dove propose p pace universale
della Città di ripatriare quei Cittadini
che della Patria si trovavano privi. Et
dopo molti ragionamenti quivi fatti di
ottantadue, che furono proposti il partito
solo di dieci si ottenne, ritornarono adun:
que questi.

Ludovico Bentivogli
Benenicà Bargellini
Battista Poeti
Filippo dalle Anelle
Marco dalla Renghiera
Papa Pellacano
Bartolomeo Mangioli
Floriano da Castel S. Pietro.

Gio. Malvezzi

Nicolò Malvezzi.

Questi giunti in Bologna il Legato manda per Batta. Canedoli, et suoi Fratelli, et gli fà far pace insieme a nome di Antonio Bentivogli, hauendo essi il Mandato dal detto Antonio. Li Canedoli simulatamente mostrano di questa concordia grande allegrezza. Et il Legato mostra di farne grande stima, et il Popolo ne Lauda il Cardinale grandemente.

Li Canedoli pieni di sdegno, e di sospetto cercano di soddisfare al pessimo Loro animo, et fra di Loro consigliati ordinano di estinguere molti delli Amici di Antonio, per indebolire La parte del detto Antonio et del Legato insieme, et pongono insieme un Trattato contro di Loro sotto pretesto di uolere mantenere La Libertà sotto la Chiesa; et alli 2. di Aprile La Domenica per loro suggestione gli Anziani

:ziani Radunaro il Conseglio delli 60, nel
quale oltre gli altri sei si ritrovorono
questi cioè:
Egano di Aldreghetto Lambertini
Nicolò Malvezzi
Bagarotto di Vandino Bianchi
Tomaso da Monte Calui
Filippo di Silvestro dalle Anella
Gio: Marsigli.
Radunato adunque il Conseglio Nicolò
Ariozti si Levò in piedi, et così disse.
Padri conscritti è à tutti noi chiara
La pace nella quale siamo dopo tanti
travagli di guerra, che si Lungo tempo
habbiamo sperimentati. Et hora non è
niuno nella nostra Città, che non gli pa:
ia di respirare, et di valersi della quie:
te. Essendo adunque La Città in tanto
riposo, ditemi vi prego, che cosa merita:
rebbe uno, o più, che volesse questa quie:
te universale disturbare? stettero
tutti Li Congregati a queste parole sor:

=ſeſi, et ammiratiui, ne ſapendo quello
che Nicolò uoleſſe inferire si taceuano,
et si miravano l'un l'altro in viso. Ma
egli di nuouo con maggior voce replicò le
medeſime parole, ne riſpondendo alcuno
Nicolò Zambeccari si leuò in piede, et
diſse. se io ſapeſsi chi foſsero quei
che la nostra pace voleſsero disturbare
riſponderei; ma non lo ſapendo taccio.
Gli Anziani all'hora si come era stato
ordinato, et tramato fecero venire nel
Conseglio.

Alberto, et } de Caccianemici piccioli
Iacomo }

Antonio detto il Negro

Nicolò dagli Leoni.

Tutti trè amici de Zambeccari et huo=
mini di mala natura, et gl'imposero
che diceſsero quel tanto che privata=
mente gli haueuano inſegnato diceſſe=
ro del Trattato ordinato. Questi confeſ=
=sorono

-sorono, che Egano Lambertino con gli
altri suoi complici sopranominati di
consentimento di Antonio Galeazzo Ben:
tivogli haueuano trattato di condurre nel:
la Città tutti li Ribelli, et che entrati vo:
levano poi mutare stato.

Vedendo queste false parole Egano, et Nic:
colò Malvezzi, drizzatisi in piede uituge:
rosamente gli mentirono per la gola, et com:
minciato il tumulto nel Conseglio gli An:
ziani fecero condur gli tre Testimonij in
una Camera, et li cinque in un'altra, et
gli fecero chiudere dentro con buone guar:
die.

Auuicinata la Cena, et posto à ordine
lautamente ogni cosa, fecero cenare E:
gano, et li Compagni, et con esso Lui man:
giò Jacomo di Cesa dell'Abba Orefice
uno de detti Anziani con Giò: Marsigli,
et finita la Cena, Giacomo fù chiamato
fuori con Giò: Marsigli lasciando gli al:
tri chiusi in Camera.

Battista Canedoli, L'Abbate Zambecca-
ri con Li Griffoni, et altri suoi Parenti,
et Amici frattanto pigliarono L'Armi, et
andati al Palazzo, et entrati circa Le sei
hore, Jacomo Riccvadi con alcuni Compa:
gni passò alla Camera oue erano rinser-
rati Li cinque sopranominati, et crudel:
mente tutti gli uccise, cioè:

Egano Lambertini.
Nicolò Malvezzi
Bazarotto de Bianchi
Tomaso Montecalui
Filippo dalle Anelle.
Et spogliatili gli Lasciorono in Camiscia
poi gli fecero tosto portare all'Ospitale
della Morte. Fù fatta questa scelera:
ta opera nel Palazzo de Notari, doue
gli Anziani habitauano, tenendoui ma-
no Friano di Mattheo Griffoni Confal-
loniero di Giustizia.
Battista, et Baldesserra Canedoli insie-
me

me con l'Abb.te Zambeccari huomini crudeli non contenti di aver commesso si crudele homicidio, con l'Arme insanguinate anco passano alla Casa di Beninca Bargellini p ammazzarlo, et non lo ritrovando (che si era fuggito con molti altri) uccisero Agostino di Domenico Gonzagno da Argelà suo Nipote, et il Lasciarono morto sopra della Porta.

Il Legato che vede tanta inhumanità dubitando che non facessero il simile a Lui, ovvero che lo cacciassero dalla Città, egli alli 3. d'Aprile il Lunedì fingendo di voler schivare la pestilenza che era nella Città si parte di Bologna, et se ne va a Cento, et non come vuole il Biondo ad Jmola, Lasciando in suo Luogo il Vescovo di Forlì, che dalli Canedoli era tenuto p un segno di Taverna.

Gli Anziani volendo mostrare, che tenevano giustizia, havendo diligentemente esa-

:minato Alberto, et Jacomo de Cacciane:
mici, et Antonio detto il negro, et Nicolò
dagli Leoni, et trouato che loro falsamen:
te haueuano detto contro Egano, et compagni
nel Conseglio, alli 8 di Aprile il Sabbato
gli fanno troncare il Capo in Piazza, et
essi ne riportano il castigo di quei, che
tale scelleranza gli haueuano fatta fare

Giunge a Bologna il Re di Portogallo, et
e con ogni maniera di honore raccolto, et
accarezzato.

In questo tempo contendendo insieme Pao:
lo Guinisi, et Nicolò Nipote di Braccio
da Montone p cagione di Lucca; Il Guini:
si manda in Bologna Rainerio Frosina
fuoruscito di Perugia a far Genti, et
hauendo fatta una compagnia, il tradì, peche
si accostò con li Fiorentini nemici del Gui:
nisi.

Partitosi il Legato, et molti amici di An:
tonio

:tonio Bentivogli, et in particolare li Ga:
gi, li Canedoli, li Zambeccari, et li Grif:
foni rimasero come Sig.ri di Bologna, et
erano capi Battista, et Baldassera Ca:
nedoli; l'Abbe.te Zambeccari, et Matteo
Griffoni.

Non soddisfacendo alli Canedoli quello che
sin qui haueuano fatto anche si dispongono
di bandire della Città Antonio con tutti li
suoi Amici sotto finto pretesto di dire, che
Antonio di notte era uenuto alle Mura del:
la Città con scale per entrarui, et di ciò ne
fecero fare un longo, ma falso Processo,
come hoggidi anche appare ne Libri degl'
Archiuij della Città, et fecero sopra ciò dar
sentenza furono questi li Banditi.

Antonio, et figliuoli de Bentivogli
Lodouico Bentivogli
Batta: Poeti
Benincasa Barghellini
Carlo Malvezzi
Nicolò Rustignani.

Mattheo Garisendino

Pietro Magagna

Giuliano Fiffo

Jacomo Aldrouandi

Francesco Fantucci

Gio: Francesco da Toſsignano Medico

Matteo Lanarolo

Alberto Bianchetti Preposito

Galaſso Guidone da Vedriano

Saracino Beccaro

Gio: Daniele dal Calice

Azzo da Quarto

Antonio Petronio Frizza

Guid'Antonio Lambertini

Gio: Malvezzi

Boldrino Armarolo

Sabbadino Cavani da Caſsi

Giuliano Pelizzaro

Gio: da Caprara

Sabbadino Barbiero

Gio: Inglesi

Andrea de Sacchi

Petronio

Petronio da Sassuno

Gregorio, et

Michele Pellizzari

Gio: Busto

Francesco Melchior Barghini

Verzuso Lodovisi

Fantuzzo di Buzello Fantuzzi

Jacomo dal Lino

Gio: di Andrea Bianchetti

Pietro dal Purgo

Martino Bombasaro

Pietro Minarini

Mattheo Guidanozza

Andrea, et figlioli Albertucci

Bergamino di Giacomo

Gio: Fantucci

Francesco Bucciarini

Gaudiolo Rustignani

Paso Bartolomeo da Bugolo

Fabruccio Beccaro

Jeronimo dalle Aste

Jacomo di Pietro Rosso

Bolognetto dalle Fiubbe

Bartolomeo da Bagnarola
Liccio de Proli
Gio: dal Lino
Matteo Tignoso
Segurano da Monzone
Nicolò Cavazza
Lodovico Calui
Nannino di Cantino
Rabuino Pellacano
Bartolomeo del Gigante Pellacano
Melchiorre, et Bartolomeo de Negri
Gio: da Gazzo
Michele de Landini
Riccio, et Fratelli del Ponte
Vernocco da Casi
Bellocchio Beccaro
Ambrosio Brocchetta
Antonio, et Gazzaro Scardovi
Taddeo Bentivogli
Andrea, et Bettore Merighi da Granarolo.
Questi tutti furono posti in Bando della
Forca come disturbatori della Patria, acciò
che Li Canedoli, Zambeccari, et Griffoni
senza alcuno impedimento, et fuore d'ogni
tema

tema potessero meglio tirranneggiare La Città.

Il Legato sendo in Cento scrive tutti li disordini occorsi in Bologna, al Papa, et L'avuisa distintamente di tutte Le uccisioni, et inique prescrizioni fatte dalli Canedoli, et suoi confederati, et L'esorta a cercare con ogni via di havere il dominio Libero della Città, havendo La parte di Antonio, et il Popolo fauorevole, altrimenti Bologna diverrà una spelonca di Tiranni.

Il Papa, et per Le Lettere del Legato, et anco di molti Cittadini, et anco dalla bocca di molti di quei che erano stati Banditi intendo tutte Le scelerate azioni de Canedoli, et volendo ad ogni via rimediare a tanti disordini, crea il Vescovo di Tropea huomo prattico, e valoroso, Legato, et revoca il Cardinale, et a costui impone, che usi ogni diligenza di ridurre Bologna sotto il suo Libero dominio.

Alli 25. di Giugno La Domenica il Vescovo

Torpeia giunge a Cento oue era il Cardina-
le, et gli mostra le Lettere Apostoliche,
alle quali il Cardinale ubbidisce, et se
ne ua a Imola.
Alli 2. di Luglio la Domenica il Vesco-
uo Legato manda uno de suoi al Sena-
to di Bologna a notificarli la uolon-
tà del Pontefice, et ad esortarli, che uo-
gliano riceuerlo come Legato instituito
dal Papa, et ubbidire a sua Santità
come figli amoreuoli. Il Senato ris-
ponde, che gli intende di uoler osser-
uare li Capitoli fatti fra il Pontefi-
ce, et la Città; et che pregauano sua
Santità non uolesse contrauenire a
quanto haueua fatto.
Il Vescouo Torpeia hauuta questa
risposta fà bandire, che niuno del Ter-
ritorio di Bologna presumi portare cosa
alcuna a Bologna sotto la pena della
vita, et che tutti li Contadini del detto
Territorio non si muouino dalle loro
Case

Case, ma che attendino a Lavorare, et coltivare La Terra, senza tema alcuna et questo insino a tre miglia vicino la Città.

Il Borgeia fà venire L'Esercito di cui ne era Capitano il Caldora, et condutieri Nicolò Tollentino, Cesar Martinengo, Nicolò Pisano, Astorre Manfredi, Taddeo da Este, Gattamelata, et il Conte Brandolino, et passa nel Territorio di Bologna, et si ferma a Corteselta, et egli uà a S. Gio: in Persicetto. Era in questo Esercito Antonio Bentivogli, et gli altri Banditi.

Il Caldora manda alcune Bandiere di Soldati al Canale di Reno, et gli fà Levar L'Acqua acciò che Bologna non possi macinare

Li Canedoli frattanto fortificano La Città in ogni parte, et vi pongono Le Guardie.

Antonio Bentivogli con la Compagnia
delli prescritti volendo tentare l'entrata
nella Città và alla Porta di stra maggio:
re circa le sei hore di notte, et tanto si
avvicina alla detta Porta, che egli pone
il fuoco nel Castello di fuori; et l'al:
tra parte dell'Esercito frattanto alli 16.
di Luglio la Domenica con le scale, et
saliscono sopra le mura, et pigliano il
Baracano che è frà le dette due Por:
te sopra le Grade del Cavadiccio, et rom:
pono le dette Grate. Et udite le per:
cosse del ferro fù dato il segno con la
Campana, quivi il Popolo armato con:
corse, et salito sopra l'istesso muro
ove gli nemici saliti erano, vennero al:
le mani insieme, et d'indi cacciarono gli
nemici, et ne pigliarono quattro, li qua:
li poi alle 23. hore furono impiccati
nel Mercato, et molti ne ferirono, et
due morti ne furono trovati fuori del:
le mura

le Mura. Nella detta Zuffa con una saetta fu nella faccia ferito Gasparo figliolo di Mattheo da Canedoli.

Il Caldora uedendo che a Cortisella non faceua alcun profitto, si parte, et passa al Ponte di S. Antonio fuori di stra S. Vitale, et quiui si ferma.

Il Senato manda al Vescouo Corpeia A trattare la pace gl'infrascritti Ambasciatori cioe:

Giò: Guascone Dottore

Giò: da Canonici Notaro

Basilio Tiraldi Notaro.

Li quali la conclusero p alcuni giorni in questa guisa.

Che li Bolognesi douessero mandare al Pontefice Ambasciatori a far seco accordo, et che frattanto non si guerreggiasse insieme, ma ciascuno deponesse L'Armi.

Che in questo tempo non potesse esser portata Vettovaglia dentro Bologna ec:

:cetto che è un miglio vicino La Città.
Che L'Acqua del Canale, et di Sa:
vena, si restituisse alla Città.
Che i Bolognesi non potessero scrive:
re Soldati da Cavallo, ne da piedi, et
che dovessero consegnare sei hostaggi,
cioè uno de Canetoli, uno de Zambecca:
ri, uno de Ghisilieri, uno de Griffoni,
un figliolo da Correggio, et un figlio:
lo di Jacomo Canonici, de quali quattro
ne dovessero andare a Parma, et due
rimanere appresso al Cardinale Legato,
con patto ancora, che li Bolognesi fa:
cendo Soldati fosse in Arbitrio del Lega:
to farne quello più Li piacesse, e che
ritornando li Ambasciatori che dove:
vano gire al Papa, o con pace, o senza,
Liberamente il Legato tutti gli dovesse
restituire.
Terminata La Tregua furono eletti Am:
basciatori p mandarli al Papa gl' in:
:frascritti

:ſrascritti cioè.

Delphino Gozzadini Vescovo di Pena.

Gio: Griffoni.

Valente di Bettino Lanarolo.

Questi si partirono alli 18. il Lunedì, et andarono al Papa a Roma.

In questo medemo giorno il Luogotenente del Legato con il Podestà, et altri assai si partono dal Palagio della Signoria, et passano all' Essercito della Chiesa, et il Palazzo resta dishabitato à fatto, cosa che mai più avenne.

Il Senato manda Romeo Foscarari, et Stephano Ghisilardi a trattare accordo con il Vescovo, havendo egli l'Autorità papale di far questo, li quali tutti insieme fanno lungo ragionamento più di una fiata, finalmente alli 21. di Luglio il Venerdì, havendo li Capitoli in mano p sottoscriverli; stracciò li Capitoli, et già essendo come licenziati gli Ostaggi non so p qual cagione il Vescovo

si adirò con Romeo Foscarari, et con dire
non ne voler far altro, et Licenziò Romeo
il quale Ritornò alla Città; et fatto del tutto
chiaro il Senato, molto si sdegnò contro
il Vescovo, vedendosi delegiato, et dubitando
che egli i patti fatti non servasse alli
24. di Luglio il Lunedi mandò L' Abb. Zam:
beccari, et Battista Canedoli ad abbrusciar
il Monasterio, et La Chiesa di S. Michele
in Bosco de Frati del Monte Oliveto
Luogo belissimo, vago, et di bella Architet:
tura, et ciò fece il Senato p che dubita:
va, che gli Nemici qui si fortificassero.
Alli 25. di Luglio il Martedì il Sforzia
va à S. Gio: con L' Essercito, et passa al:
le Caselle, et fa di molte scorrerie sul
Territorio di Bologna saccheggiando in:
fino vicino Bologna à due miglia, sen:
za far danno alcuno da due miglia in Là,
Et da questo Lato egli piglia quasi tut:
te Le Castella, che vi sono.

Adì 18. Di

A dì 18. di Agosto il Venerdì Tomaso da
Loiano et Galasso Vedrana banditi di
Bologna ordinano un trattato di entrare
in Bologna con l'Esercito della Chiesa
in questa guisa. Ritrouandosi Tomaso
alla Corvara trattò con Gio: da Ferrara
et con Gio: da Ceato, et altri Soldati del-
la Chiesa, come si potesse auere libera
entrata in Bologna, et conclusero che
ciascuno di essi fingesse di andare a
pigliar denari da Bolognesi et sendo scrit-
ti, doueua Gio: da Ferrara auuelenare
Gio: da Casale Contestabile de Fanti di
Bologna, et li soldati della Chiesa poi
alli 23. d'Agosto la notte segretamente
doueuano passare alla Città, et da due
lati della Città salire le mura, cioè dal-
la Porta di Saragozza, et dalla Porta
di Strà S. Vitale, et stando il Popolo
a combattere in questi Luoghi, Gio: sopra-
detto con li suoi Soldati, che erano da 20.

dovevano accendere il fuoco nella Casa di Battista Canedoli, de Zambeccari, de Griffoni, et de Ghislieri, poi dovevano passare alla Porta di Strà S. Vitale, et salir sopra di quella, fingendo di diffendere la Città, et così mandar giù alli nemici le scale; ma il Trattato si scoperse. Alli 29. d'Agosto essendo ordinato il Trattato Giò: un giorno mirando la Casa di Battista Canedoli p eleggersi un luogo facile p accenderui il fuoco, fù da alcuni p questo atto tolto a sospetto, et fù detto agli Anziani, li quali lo feccero pigliare, et p uia di tormenti confessò il tutto intieramente, p loche fù impiccato per la Gola nel Mercato.

Il Torgcia fastidito dalla longa guerra ne potendo resistere alla graue spesa si faceua, fà intendere a Bolognesi, che gli mandano i loro Ambasciatori, che egli trattarà seco accordo, et li

Bolognesi

Bolognesi anche ritrouandosi stanchi, et Lassi da tanti travagli, desiderosi di quiete gli mandano alcuni Cittadini, et fu alli 17. di settembre La Domenica, li quali havuto ragionamento insieme, finalmente si accordano presente il Vescovo di Forli, et Lorenzo mandato dal Pontefice, che a questa pace s'interpose, di mandare Li Capitoli, che Li Bolognesi gli haveuano portati, con questi patti, che per cagione de Bolognesi non succedesse accordo, o che non uolessero accettare Li detti Capitoli, eglino fossero obbligati di pagare cento mila Ducati, et non uolendoli signare il Papa, fieno obbligati Li Bolognesi di pagare tutta La grassa al prezzo di quello fosse giustamente istimata. Et conchiusero il tutto fra di Loro, Li Bolognesi gli diedero gl'infrascritti ostaggi di osseruare quanto haueuano detterminato. Gli

Gli Ostaggi furono questi.

Tomaso di Carlo Zambeccari.

Valdesserra di Lambertino da Canedoli.

Valdesserra di Scardovino Scardovi

Uno de Ghisilieri

Un Filiolo di Jacomo dalle Correggie

Uno de Griffoni.

Tutti questi furono p Ostaggi consignati, et il seguente giorno Tomaso Zambeccari, et Baldesserra Canedoli andarono a Forli, oue aueuano a stare sino al ritorno di Lorenzo, che era ito al Papa con li Capitoli; Il Legato adunque restitui l'Acqua a Bologna p macinare, et diede facoltà a ciascuno di portar Vettouaglia alla Città.

Il Papa non conferma li Capitoli, et alli 3. di Ottobre il Martedi Lorenzo ritorna da Roma, et uà al Legato, che era a S. Gio in Persicetto, et gli spiega la volontà del Pontefice il quale

senza

senza far moto alcuno di ciò alli Bolo:
gnesi alli 4. il Mercoledì manda molte
bande di Cavalli a scorrere il Paese insi:
no su le Porte della Città, rubbando o:
gni cosa, et fatto questo manda a signi:
ficare a Bolognesi, che il Pontefice non
ha approvati li Capitoli, et egli la se:
guente notte fece ritorre l'Acqua del
Canale di Reno.

I Bolognesi, che veggono le lor cose a
peggior stato, che di prima alli 11. di
Ottobre il giovedì di notte a hore sei
di notte mandano molti Guastadori a
S. Maria del Monte, et quivi fan:
no una Bastia, et la fortificano di
ogni cosa neccessaria, et vi pongono buo:
ne Guardie et vi lasciano buoni Capi:
Bernardino dalle Correggie
Tomaso Speciali
Buzino de Mussolini
Iacomo Alberghi, et
Bartolomeo dalla Fioppa tutti huomini

:ni valorosi, et fedeli.

Giudicando Nicolò da Este Marchese di Ferrara, che il Papa havesse spesa insopportabile nel far questa guerra, et che a Bolognesi fosse gran danno, tenta di porvi pace, et à questo effetto alli 19. di Ottobre il Giovedi manda a Bologna Nicolò Ariosti Ambasciatore ad intendere tutte le difficoltà, che erano frà il Papa, et Bologna, li quali à pieno intese l'Ariosto, prega il Senato che mandi alcuni Cittadini de suoi al Marchese ad informarlo, et trattar con esso Lui quanto fosse et giusto, et honesto, perciocchè il Marchese era p. traporsi al farne seguir la pace. Il Senato adunque piacendoli la proposta dell'Ariosto, mandano seco Romeo Foscarari, et Giacomo dalle Correggie, li quali andati a Ferrara stettero col Marchese insino a di 1. di Novembre, ne potendosi frà

di Loro

di loro cosa alcuna concludere per ca:
gione del Duca Filippo, che conturbava
il tutto, affinche il Marchese non ne ha:
vesse questo honore.

Iacomo dal Lino a dì primo di Novembre
il Mercoledì è fatto Vicario della Roca
di Sediano p otto mesi.

L'Essercito della Chiesa passa al Borgo
Panigale, et fabrica una Bastia alla
Chiesa della Certosa, poi viene insino
a Ravone, et alcune bande di soldati
con molti Guastatori spianano alcuni
Rivelloni, et tagliato, che li Bolognesi
haveuano fatto vicino la Porta di S.
Felice; Et poi molti soldati si pongono nel
le vicine Case in aguaito, come certi che
li Bolognesi uscirebbono a farli resisten:
za, p poterli malamente trattarli, sicco:
me fecero, perciò che vedendo rovinare
le due tagliate uscirono della Città da
quattrocento fanti frà Cittadini, e fores:

:trieri con 40. Cavalli, et uscitigli Ne:
mici di aguaito si azzuffarono insieme, et
Bolognesi gli fecero tosto voltar le spal:
le, et molti ne ferirono, questo fù alli 10.
di Ottobre il Martedì.
I Bolognesi mandano Jacomo dalle Cor:
reggie a Ferrara p condurre al loro sti:
pendio Pietro da Navarino famoso Capi:
tano con 500. Cavalli, ma ritrovò, che di
nuovo era assoldato con li Veneziani, et
p questo egli alli 15. di Decembre il Vener:
dì se ne ritorna a Bologna senza effetto
alcuno della sua andata.
Alli 16. di Decembre gli Nemici vanno al:
la Porta di Galliera, et con una scala
cercano d'entrare p un palco, che qui:
vi era, ma uditi, et scoperti abbandonaro:
no tosto la Impresa, lasciando quivi la
scala, et un palo di ferro, et si fuggi:
rono via.
Comminciano le Brine, et i Giacci, et
cresce

cresce oltremodo il freddo, per il che il Legato manda li soldati alle loro stanzie a svernarsi, et alli 20. di Decembre il Mercoledì si parte il Campo da Ravone, et dalla Certosa, et passa alle Castella del Territorio di Bologna per aspettar quivi la Primavera.

Mentre che li soldati sono alle lor stanze, et che il Legato si stà à S. Gio: molto strettamente si comincia à pratticare pace, laonde il Papa manda al Legato Antonio Manfredi, perche seco tratti dell'accordo con li Bolognesi et il Papa, et in oltre manda un suo famigliare à Bologna à significarli che egli non haveva volsuto concludere cosa, che fosse stata per mezzo del Marchese di Ferrara per alcuni degni rispetti, ma che tosto mandarebbe un suo Nuntio per concludere la detta pace. Et acciò che più felicemente la

pace seguitasse Battista Canedoli man:
dò Marino dall' Aquila Cancelliere a
Fiorenza a Nicolò da Vgnano Fiorenti:
no suo caro Amico, et molto famigliare
del Pontefice con pregarlo che si sforzas:
se con la sua presenza di pregare il Pa:
pa al far questa pace. Nel vero tut:
ti nella Città erano stanchi, et fastidi:
ti della lunga guerra, et erano nella
Città pochissimi soldati, et p questa, et
altre cagioni si bramaua la pace; Et
auenga che Bologna fosse stata oppres:
sa da longa guerra, non dimeno era ab:
bondante di Pane, et di Carne, perciò:
che si dauano 36. onze di Pane al
bolognino, et la Libra della Carne ua:
leua dieci danari, la Carne del Por:
co fresco quattordici danari, et il vi:
no era a basso prezzo, l' Oglio a sol:
di due la Libra, la Carne del Bue

soldi

Soldi uno, e denari due, il Vitello soldi
2. Vero è, che la Città era divenuta
una sentina d'ogni vizio, et che tanti
erano li mali, che si facevano, che
era cosa insopportabile, niuno osser-
vava Legge, niuno era sicuro di notte,
non vi era timor di Dio, nè era scie-
leranza, che non si commettesse, sì che
ciascuno viveva a suo modo licenzio-
samente. Però il Senato vedendo tanti
disordini, et peccati nella Città, crearo-
no otto Cittadini di buona fama, et co-
stumi, li quali insieme col Podestà havesse-
sero a castigare i delinquenti senza al-
cuna remissione, et a moderare la Città;
et furono questi.

Giò: de Canonici Dottore
Gasparo Lupari uno degl'Anziani
Giò: Angellini Dottore
Zono dalla volta Banchiere, et Confa:

:loniere del Popolo.

Pietro Pizza Podestà

Iacomo Pannolini gli Massari:

Carlo Ghisilieri Cavalliere.

Giò: di Jacomo Griffoni gli 16 della Ba:
:lia.

Quest'Anno il Senato fà fare una Cam:
pana di Lib: 3500, et la fà porre sopra
il Palazzo de Nodari oue habitaua La
Signoria, La quale si suonaua quando
entrauano gli Anziani, et Confalonieri
del Popolo, et ogni qualunque volta si
radunasse il Conseglio, auengache per Lo
auanti per tali negozi si suonaua La
Campana di S. Petronio, che da S. Giò:
in Persicetto fù portata gl'Anni passa:
ti:

G 1431. Si fanno gli nuoui Anziani, et gli altri
Magistrati secondo il solito della Città:
Alli 9. di Febbraro La Domenica uengo:
:no novelle

:no novelle in Bologna della morte
di Jacomo Isolani Cardinale. Morì in
Milano sendo di 80. Anni. Questo fù
figliuolo già di Mengolo che fù deca:
pitato nel. - - - - - - - - et fu di
grande stima appresso de Principi, et in
particolare presso il Duca Gio: Galeazzo,
et il Duca Filippo. Egli radunò molte
richezze stando à Genova p Governa:
tore, fù Capo de Maltraversi in Bolo:
gna, et Lasciò doppo di se della sua Mo:
glie, che già hebbe prima fosse Cardinale, duoi
figliuoli Legittimi, et uno naturale.

Vide de Anno 1424. de Morte Jacobi Isola:ni qui hoc Anno mortuus est.

Vedi il Lib.° de Dott.ri f.° 1; et f.° 10.

Antonio Bentivogli sendo ritornato a Roma
và à visitare il Rè di Napoli, et molti al:
tri Sig.ri di quel Reame, da quali è grande:
mente honorato, et accarezzato.

Il Papa manda il Cardinale di S. Croce con
ogni autorità di fermar La pace con Bolo:
gnesi, il quale giunto à Ferrara manda al:
La Città il Marchese di Ferrara, et An:

:tonio Manfredi, il quale venuto, et fat:
to l'Embasciata secondo la volontà del
Cardinale, i Bolognesi risposero, che essi
erano pronti ad osservare li Capitoli fat:
ti fra il Papa, e Loro, et che se il Pon:
tefice era d'altro animo, che essi era:
no per farli resistenza con tutte le sue
forze, et il Marchese con tal risposta
a Ferrara si tornò.

Intendendo li Bolognesi, che era condot:
ta vettovaglia alla Bastia della Certo:
sa, mandano fuore 200. fanti, et 40. ca:
valli per pigliarla, a cui facevano scorta
350. Cavalli, et venendo all'arme insie:
me i Bolognesi li ruppero, et hebbero la
vettovaglia, et la condussero in Bologna.

Alli 11. di Febbraro il Lunedì a hore 2n.
si oscura.

Alli 18. di Febbraro la Domenica Mar:
tino Pontefice muore a Roma a hore
4. di notte, et la nuova della sua morte
giunge

giunge in Bologna alli 24. di Febbraro il Sabbato, et parve che della morte sua tutta la Città si rallegrasse.

Battista Canedoli, et Tomaso Zambeccari si dispongono di far havere la Roca d'Imola a Bolognesi, havendovi dentro trè de provisionati co' quali haveva fatto stretta amicitia quando egli dentro vi fù ostaggio. Et ordito il tempo avvisano Nicolò Forte braccio Capitano de Soldati Fiorentini che al disegnato tempo si debba ritrovare al detto luogo per entrare nella Roca. Ma questo Trattato fù scoperto al Vescovo Tosicca, il quale fece impiccare li trè provisionati.

Essendo le cose sospese per la morte del Pontefice, et trovandosi le Castella del Territorio di Bologna molto aggravate tutti d'accordo domandorono ajuto alli Bolognesi per cacciarne dd.: Soldati, et li Bolognesi fatto conseglio frà di loro di

condurre Nicolò Forte braccio, et Rai:
naldo di Prouenza con 600. Cavalli, et dan=
no tre mila Ducati à Bernardino dalle
Correggie, acciò che egli uada à condurre,
con promettergli anco il Loro honorato Sa=
Lario. Bernardino sendo tutti Li Luoghi
pieni de Soldati della Chiesa passa à
Spilimberto, et uà à lo Fregnano nel Ter=
ritorio di Pisa.

Si fanno in Bologna tre dì Le Processio:
ni con pregar Dio, che conceda alla Cris:
tianità un buon Pastore.

Eugenio, che prima chiamauasi Gabriele
Condelmiero Cardinale Veneziano è Crea:
to Pontefice, che già fù Legato di Bo:
Logna alli 3. di Marzo il Sabbato, et
La nuoua del suo Pontificato giunse à
Bologna alli 7. di Marzo il Mercoledì,
et in Bologna se ne fà grandissima fes:
ta di fuochi, et Campane, et si pongono
fuora alle Finestre del Palazzo de No:
:tari

:tari Li Confaloni, oue stanno gli Anzia:
ni, & che ciascuno speraua, che la pace
sarebbe nella Città restituita.

Antonio Bentivogli ritorna da Napoli
à Roma.

Alli 10. di Marzo il Sabbato una Donna
nella strada di Torleone partorisce due
Creature à un parto, cioè, un Fanciulli:
no con tutte le sue membra, et l'altra
senza capo, senza braccia, et Gambe, che
altro non era che un tronco di Carne col
biligolo di Longhezza mezzo braccio, et
doue esser doueua il Collo, ui erano al:
cuni peli con una piccola fissura avan:
ti, che la dimostraua esser femina,
visse circa tre hore, et fù mostrata pu:
blicamente in Piazza, poi si morì.

Li Canedoli sendo Amici del Pontefice,
alli 12. di Marzo il Lunedì mandano à
basciar il Piede al Papa à Roma, et à
trattare la pace della Città.

Galeotto fratello di Battista, il quale giunto a Roncastaldo, et assalito dagli fuorusciti fù diffeso, et salvato da Tomaso da Loiano. Et per quest'opera generosa, ch'egli fece, fù cancellata la sua figura del muro, che era dipinta con li Piedi impiccata p traditore.

Sono accresciuti li Datij delle Porte a soldi sei l'Anno.

Per la vendita della Corba del frumento soldi 2.

Per la vendita della Corba della Fava, Spelta, Melega, soldi 1.

Per la vendita di ciascun Bue soldi 30.

Per un Vitello soldi 18.

Alli 26. di Marzo il Lunedì furono anche posti ad alto gli altri Datij, et si fece questo p hauer Danari da mantenere la Città travagliata dall'Esercito della Chiesa.

Fiorentini, mentre la pace si trava
fra'

fra il Pontefice, et Bolognesi, mandano al Senato per Ambasciatori Bartolomeo da Montecucco Dottore, et S. Filippo da Fiorenzola a persuadere a Bolognesi, che non si tosto facessero accordo col Papa, ma che affirmassero d'animo costante volere conservar la loro Libertà. Questo facevano li Fiorentini per che dubitavano che il Papa sendo amico della Lega, et dando qualche sinistra risposta a Bolognesi, il Duca poi non dasse a Bolognesi aiuto per conservatione della loro Libertà; et egli poi havesse libero passaggio nella Toscana, e li facesse guerra.

Bernardino dalle Correggie scrive al Senato, come Nicolò Fortebraccio si proferiva di venire a Bologna, ma che bisognava maggior numero di danaro per poter condurre li suoi soldati, et che

Rainaldo di Provenza verebbe anch'
egli con ducento Cavalli fioriti, et bene
a' ordine. O povera Bologna se al presen-
te haveri danari, havevi il Sorte brac-
cio, et conservavi la tua antica liber-
tà; ma il ritrovarti povera, et esausta,
sei da Fiorentini pasciuta di parole,
et priva di soldati che ti diffendano,
però rivolgiti à cercar la pace, che
meglio per te fia.
Vedendosi adunque il Senato senza da-
nari, et senza soldati, trattà la pace,
et benche Galeotto Canedoli fosse a
Roma con speranza di ottenerla, non di-
meno parve alli Padri di mandare per
debito loro Ambasciatori al Pontefi-
ce a rallegrarsi della sua dignità, et
poi trattare la pace, et in oltre gli
parve di mandare al Senato Vene-
ziano a congratularsi seco come loro
Amici

Amici, del Papa creato Loro Cittadino
et così alli 29. di Marzo il Giovedì el:
Lessero gl'infrascritti al Papa, cioè
Pietro Ramponi Canonico, et Chierico
Apostolico.
Romeo Foscarari Cavalliere, et Dottore
di Legge.
Nicolò Zambeccari.
Galeotto de Canedoli Dottore di Legge, che
era ancor à Roma.
Francesco Guidotti.
Iacomo dalle Correggie.
Floriano Griffoni.
Pietro Mezzovillani Banchiere.
Beccadello degl' Artenisi.
Creati gli Ambasciatori mandarono à
pigliare il salvo condotto al Vescovo di
Torpeia à S: Gio: p poter passar Liberi
al Papa, ma non volle darlo senza Li:
cenza del Pontefice, ò se i Bolognesi
non permettevano darli il Libero Domi:
nio della Città à nome del Papa, et se

voleuano far questo voleua gli ostaggi sotto graue obbligazioni di osseruar quanto promettenano. Il Senato scriue di ciò a Galeotto Canedoli, et gli Ambasciatori non si partono altrimenti; Galeotto fà buono officio presso il Pontefice, il quale a suasione del detto Galeotto scriue al Vescouo Torpeia Legato dell'Esercito, che Lieui il Campo da Bologna, et che La vettouaglia Liberamente entri nella Città, et se gli restituisca L'Acqua p macinare; Le Lettere Le portò Gio: di Lando d'Ambrosino Bolognese, et andato a S: Gio: Le presentò al detto Vescouo, il quale poco Le stimò, et disse che erano fittizie, et non del Pontefice, et che di quanto in esse conteneuasi non ne voleua far nulla se però non gli dauano il Libero dominio della Città.

Mentre che il Senato di nuouo auuisa Galeotto della ostinazione del Torpeia, et che

et che di ciò si aspetta la risposta, oc:
corre un caso che non poco conturba la
Città, et fu tale.
Alli 5. d'Aprile il Giovedi partendosi
Bartolomeo di Nicolò de Prieti et Giovan
ni di Nicolò Bersaldo da S. Proculo ha:
bitazione dell'Alb.° Zambeccari, et
passando avuanti la Casa di Floriano
Mezzovillani dove habitava Lodovico de
Canedoli, et essendo egli quivi con Pietro
Mezzovillani a sedere, anco vi era un
Famiglio del detto Lodovico che teneva
nemicizia con il detto Giovanni il qual
servo come vidde che Giovanni era pas:
sato senza far moto ad alcuno il segui:
tò insino alla Casa di Batta: Legnani, et
quivi lo pigliò p il Collo, mostrandoli con
questo atto, che era in sua Libertà d'
offenderlo, et vindicarsi della ricevuta
ingiuria. Di ciò accortosi Lodovico tosto
si Levò, et corse al rumore, et con parole

mordaci, et colericke Libertà addietro il

servidore, Lasciando Libero Giovanni. Ora

adiratosi Gio: di questo insulto ritornò insie:

me con Bartolomeo all'Abb: Zambeccari,

et narrolli il fatto occorso, il quale infu:

riato, et pieno d'ira pigliò L'Arme, et mol:

ti de suoi Amici tosto fece armare, et

frattanto mandò a sfidare Ludovico con

alcune parole villane; ma Lodovico hu:

manamente gli fece intendere, che mol:

to di ciò si meravigliava atteso che non

era colpevole in questo fatto, et che era

stato favorevole a Gio: contro il servidore

et che haveva minacciata la sua gran

temerità; et che essendo Lui adirato non

li voleva altrimenti rispondere. Partiti

gli servitori dell'Abb: tosto vi andò

Battista Canedoli, et gli narrò il tutto,

et narratogli il fatto, et uscito di Casa

il sopragiunse quivi un servitore del

detto Abb:

detto Abb.^o^, et à nome parimenti dell'Abbate gli disse molte parole ingiuriose, et villane, ma Battista, che non godeua il dono della patienza, come il godeva Lodovico, gli rimandò la risposta molto più villana, et vituperosa della sua ambasciata; p il che frà Loro nacque odio grande. Nondimeno molti Amici dell'uno, e dell'altro trapponendouisi gli raconciliorono estrinsecamente, ma non di dentro.

Alli 6. di Aprile il Venerdì Bartolomeo di Nicolò de Prèti, et Gasparo Catanio cugino dell'Abb.^o^ hà parole con Giorgino da Tossignano Contestabile de Fanti, et amico di Batta. Canedoli, et dalle parole venendo all'Arme uccisero Giorgino, del quale omicidio p essere La Città in aspettazione della pace, il Senato non ne fece altra dimostrazione, riserbandosi à tempo più commodo. Da questo misfatto impunito i scellerati presero animo di mal fare

a Loro volontà, et alli 8. d'Aprile Sa Do:
menica Batta: sarto Amico de Griffoni
volendosi vendicare sopra un Figliolo di
Guiduccio da Montevè, il ferì malamen:
te; Per loche Li Confalonieri risentendo:
si volsero far pigliare Battista, et darlo
nelle mani del Podestà, acciòche il casti:
gasse. Ma Battista inoltrandosi in Piaz:
za dietro ad Aloysio Griffoni, il Barzello
mandò subito Mercadino, et Gio: Tignoso
che il pigliassero, di che accortosi Luigi,
et cavato lo stocco gli ferì ambidue
presenti Li Collegij, li quali tosto radu:
nati fecero armare tutte Le Guardie del
Palazzo per farlo prigione, il che vedendo
Luigi, et dubitando di se medesimo con
Battista ne uscì di Piazza, et diede Luo:
go all'ira, et impeto delli Collegij, et se
a tanto rumore non vi si trapponevano
molti Cittadini, nasceva grandissimo distur:
:bo

:bo, et Rovina nella Città; ma come piacque à Dio si posò silenzio à questi Rumori, riserbandosi la giustizia di Rovinarli à tempo, e Luogo.

Non mancava Galeotto in questo tempo di procurare presso il Pontefice la Liberazione della Città da tanti mali, ne quali era sepolta, et in particolare per lo travaglio del Vescovo di Torpeia, il quale non voleva ubbidire alle Lettere Apostoliche.

I Bolognesi mandano li Capitoli a Galeotto che li presenti al Pontefice a nome degli Oratori in essi nominati per la Città; posciache non hanno potuto andare à Roma per cagione del Torpeia.

Galeotto gli presenta al Papa, et approva quello gli piace, poi manda Bartolomeo dal Poggio Scrittore Appostolico per suo Nunzio con li detti Capitoli segnati secondo era restato d'accordo con Ga:

:Leotto, che dal Senato haueua il Mandato,

Li quali parimenti approuati dal Senato di Bologna, andò dal Vescouo à rimouere ~~tutte~~ le offese. Li Capitoli erano questi.

Furono posti questi Capitoli alla Camera degl'Atti al tempo degl' infrascritti Anziani, cioè.

Porta Rauegnana

Francesco Bolognini Confaloniero

Battista Isolani

Andrea di Lambertino Battaglia

Porta Piera

Giò: de Cansaldi Caualliere, et Dottore di Legge.

Gasparo Pagazzoni.

Porta Stiera

Nicolò Ghisilardi Dottor di Legge.

Nannino da Stiatico.

Porta Procula

Dall'autentico esemplare ca:uati.

Iacomo de Sanuti

Giò: di Montino de Coltelli.

Petitioni degl'Oratori del Popolo, et

Commune

Camera degl'Atti nell'Archivio segreto sotto il N.º 1400.

Commune di Bologna fatte, et presentate al Papa Eugenio 4.º Li nomi de quali sono questi, cioè Pietro de Ramponi Canonico Bolognese, Chierico della Camera Apostolica, Romeo Foscarari Cavalliero, et Dottore di Legge, Galeotto da Canedolo Dottore di Legge, Nicolò de Zambeccari, Francesco de Guidotti Giacomo dalle Correggie, Floriano de Griffoni, Pietro de Mezzovillani, et Beccadello degli Artenisi. Prima. Che tutti li Cittadini habitatori incole, et Popolo di Bologna, et la istessa Città Liberamente siano assoluti da quale si voglia escomunicazione, suspensione, et interdetto etiamdio speciali, benche non fossero seguita satisfatione, cominciando dal 1428. del Mese di Luglio fuori della occasione delle novità fatte nella Città di Bologna, et susseguentemente insino al presente giorno. Placet

Che non possi farsi inquisizione, o procede:

:rò p̃ occasione di qual si sia eccesso, ò delitto nella Città di Bologna, e fuori p̃ lo stato commesso da detto tempo in quà contra li Cittadini, et incola, et habitanti di Bologna et sua Diocesi, et contra qualunque altro, che p̃ le occasioni predette, gli Prelati, et Officiali della Chiesa, overo Vescovata di Bologna in qual si voglia modo fossero stati banditi, ò degl' honori, officij, bolla, dignità, Prelature, Rettorie, Amministrazioni, ò prebende, o Beni, o Ragioni fossero stati privati di nuovo banditi, ma che in tutte le cose si restituischino nel pristino stato, et di fatto, et di ragione s'intendano esser restituiti. Placet

Che li sedici Reformatori dello stato della Città di Bologna, che al presente sono, debbino deputare, et elleggere gl'Anziani, li sedici Confalonieri del Popolo, et li Massari delle Arti secondo il mo:do

:do, et forma consueti di farsi al tempo
dello stato popolare, et tutti gli altri
Officiali Cittadini eletti a qualsivoglia
Officio di honore nella detta Città. Et si:
milmente li detti sedici habbiano da eleg:
gere gl'altri sedici loro successori suc:
cessivamente di tempo in tempo, li qua:
li Anziani, Confalonieri del Popolo, et al:
tri Officiali predetti da esser da loro elet:
ti, et deputati, entrino, et esercitano
li loro Officij, con quelle loro istesse
qualità, modi, et luoghi, e tempi, et
con la famiglia, et spese consuete /
non piacque questo Capitolo a Sua San:
tità, et però in luogo di esso vi pose il
seguente, cioè:
Che 20. Consiglieri nominati, et deputa:
ti da Sua Santità debbino creare, et e:
leggere, et deputare gli Anziani, li 16.
Confalonieri del Popolo, li Massari
delle Arti della Città di Bologna, gli

Officiali di S. Petronio, et Li Reforma-
tori dello studio, qualunque uolta piace-
rà Loro, et fare La imborsazione d'essi
secondo il solito, La quale imborsolazione
si faccia alla presenza del Legato, overo
Governatore, et da essi sia confirmata,
cauando di tempo in tempo gli Anziani,
et gli altri governi sopradetti secondo il
costume, modo, et consuetudine d'essi; li
quali Anziani, et gli altri del Governo
debbino hauere La Residenza nel Palaz-
zo doue al presente l'hanno con Le Loro
Famiglie, honori, modi, Luoghi, tempi, et
spese à tutti consueti. Et possino, et deb-
bino ogni qualunque uolta, che Loro pia-
cerà, avanti che finisca il Loro Officio crea-
re alli 20. Confalonieri, cioè, cinque per
ogni tribù, Li quali habbiano poi a crea-
re gli altri Anziani, che devono succe-
dere finita prima La imbossolazione, et
parimenti

parimenti degl'altri Governi sopradetti
si faccia come hò detto prima, che finisca
il Loro officio, et così successivamente di
tempo in tempo habbino vacazione per
tanto tempo finito il Loro officio, quan=
to saranno stati nell'Officio Loro. Posso=
no ancora in Luogo de morti, ò degli absen=
ti à tempo surrogare in Luogo del morto,
ò del absente uno, ò più secondo il biso=
gno del fatto. Gli Officij poi del Capi=
taneato delle Porte, et altri Officij di
utilità, gli possono, et debbono darli, et
conferirli il Legato, ò il Governatore che
sarà pro tempore, col consiglio delli det=
ti 20. Consiglieri Cittadini, et non sogget=
ti, eccettuati quei Officij de quali si fà
menzione nel vij Capitolo, Li quali so=
pradetti Deputati per il Smo. Pontefice
ò da deputarsi nello avvenire durano per
spatio, et tempo di un Anno. Li nomi

de Deputati dal Pontefice sono questi:

Per la Tribù di Porta S. Piero

Gio. de Lodovisi

Iacomo dalle Correggie

Gio. dalla Maddalena

Iacomo de Cantaglini

Merigo de Bucchi

Per Porta S. Proculo

Guido de Pepoli

Romeo de Foscherari

Floriano da S. Pietro

Nicola de Zambeccari

Francesco de Guidotti

Per Porta Stieri

Carlo Ghisilieri

Battista da Canedolo

Stefano Ghisilardi

Iacomo da Muglio

Gio. de Griffoni

Per Porta Ravegnana

Pozzadino de Gozzadini

Lodovico Isolani

Ieronimo

Ieronimo de Bolognini

Gasparo de Lupari

Beccadello degl'Artenisi

5. Che Sua Santità nel deputare il Legato, o Gouernatore nella Città di Bologna, si degni deputare uno de trè, che li Regemini di detta Città nomineranno, et se quel tale deputato p occasione alcuna si hauesse da rimouere, un altro sia deputato secondo il modo antedetto.

6. Il medesimo si faccia del Pretore di Bologna, ma non si deputi p maggior spatio di tempo, che p sei mesi col salario famiglia, carichi, onori, giurisditioni, et utilità consuete secondo la forma de statuti del Commune di Bologna, ne possa ritenere la Cassa, o il cibbo ma solamente habbia gl'emolumenti prouisti dalli statuti, non ostante l'abuso, et sia sindicato secondo la forma delli det:

:ti Statuti della elezione da farsi de' Sindici, gli Anziani secondo l'uso della Città.

Piace, ma vogliamo, che per tutto il tempo nostro sia in nostro arbitrio il deputare il Pretore come più piacerà a noi, et secondo la nostra volontà:

Che tutti gli Officij di utilità, et salariati della Città, Contato, et distretto di Bologna, et del Contato d'Jmola includendo in questi il riscuotitore, et il Tesoriero, et li Officiali delle Bollette, si conferischino solamente a Cittadini per lo Legato, et Governatore, che sarà pro tempore in questa guisa cioè, che li detti sedici Riformatori dieno al detto Legato, o Governatore li nomi di due Cittadini per ciascuno officio, che non habbino vacazione secondo la forma de' Statuti di Bologna, de' quali il detto Legato, o Governatore, ne deva eleggere per

per ciascun officio dd predetti da esse:
re deputati, che entrino, et esercitino l'
Officio secondo la forma sopradetta.

Piace, che tutti gli Officij d'utilità
della Città, et Contato, et distretto di
Bologna si dieno à Cittadini non sus:
petti, eccetto, che il Legato, ò Governato:
re possi dare la Tesoreria, l'Officio
delle Bollette di Castel S. Pietro, di
S. Giovanni, et Medicina à chi più
li piacerà. Piace ancora, che gli
Offitij delle dette Castella si confe:
rischino à Cittadini, dove, che ciò sa:
rà dalli Comitatini addimandato, et
che l'Officio dell'Esatore Genera:
le s'estingua.

Che il medemo si faccia de Capitani delle
Porte, et che le Chiavi d'esse per la metà le
ritenga gli Anziani secondo si costuma:
va al tempo del Cardinale de Comite.

Piace, che il detto Legato, o Governa:
tore deputi il Capitaneato delle Por:
te solamente a Cittadini non sus:

:getti al Reggimento. Nondimeno sia
in sua podestà il dare il Capitanea:
to di due Porte solamente a chi egli
vorrà, purche non sieno come di so:
pra soggetti, ma le chiavi riman:
ghino presso il Legato, o il Governa:
tore.

Che l'Officio del Giudice della Mercan:
zia per lo Legato si conferisca a un Dotto:
re di Ragione Civile, o di Canonico solamen:
te Cittadino Bolognese fatta la denomina:
zione per li Consoli della detta Università de
Mercanti, et il medesimo si faccia del Ret:
tore dell'Arte della Lana, il quale sia
deputato al detto Officio, et sia giuris:
perito, et Cittadino.

Piace dell'Officio della Mercan:
zia, ma dell'Officio del Retto:
rato sia nella dispositione del
Legato, o del Governatore di dar:
lo a chi li piacerà.

Che il Reggimento della detta Città possa
tenere

tenere cento Lanze di huomini d'Arme, et dugento Pedoni alle spese della Camera di Bologna.

Piace, che gli Anziani possino oltre la Famiglia consueta tenere venti Servidori, alli quali per ciascun mese se le dia Lire 5. à ciascuno di Loro, et che tenghino un Capellano col salario di Lire 10. per ciascun mese.

Che le spese degl'Anziani, et de Confaloniери, et Loro Famiglie, et delle spese, et stipendij de Capitani delle Porte, et delle Genti d'Arme predette, et anco per lo salario de Dottori Cittadini, che leggono nella Città predetti si deputino tanti Dazij dell'Entrate della Città agli Anziani, li quali al suo mandato si distribuischino talmente, che ciascun mese possino hauere li Loro salarij, et Loro stipendij

Piace che delle spese tutte con:

229

-fuete degl'Anziani, et de Con:
falonieri si assegnino certe
Entrate d'alcun Datio, et p
Lo salario delli detti 20. ser:
vidori.

Che intieramente si soddisfaccia delli Lo:
ro salarij alli Dottori Cittadini di Bolo:
gna, che Leggono, et hanno Letto L'Anno
1430, et 1431; et che al presente Leggono,
et similmente si soddisfaccia a tutti
gli Officiali, che furono al tempo del Car:
dinale de Comite.

Piace di queste cose si stia al:
La deliberazione del Legato, ò
Governatore pro tempore di Bo:
Logna.

Che S. Santità deputi tanti Datij d'En:
trata alla Camera di Bologna, che sa:
tisfaciano, et ascendino alla somma di
Lire 36. milla bolog. p ciascun Anno p
soddisfazione de Cittadini secondo La

Tassa

Tassa fatta p lo Cardinale de Comite, et tutte le crescimonie de Dottori si levino del tutto, ne possa nella Città, o Commune predetto alcun nuovo Datio, o Gabella esser imposta, ne antica aumentarla.

Piace, che in tutto si servi l'Instromento fatto fra' il Cardinale de Comite, et il Reggimento di Bologna; Le crescimonie poi per hora rimanghino p esser debole l'entrate della Camera, perciò che p le tante gravezze non si doveriano pagare.

Che quei che saranno dechiarati per fuorusciti, et banditi non possino stare nella Città, Contato, o distretto di Bologna, ne meno nella Città, Contato, o distretto d'Imola ne meno nella Città, Contado, o distretto di Modona sotto la pena ne Statuti di Bologna contenuta, et la confiscazione di tutti li loro Beni, ne possino esser di nuovo banditi p quale si sia modo, o via sen:

:za Licenza, et volontà del detto Reggimen:
to, Li nomi de quali sono questi.
Battista de Poeti
Carolo de Malvezzi
Iacomo Aldrovandi
Antonio de Gattucci
Li figli di Bagarotto de Bianchi
Guid'Antonio Lambertini
Giò: de Bianchetti
Martino Bombasaro
Andrea degl'Albertucci, et figlioli
Pietro Calzaro, et figlivoli
Basotto di Guglielmo d'Altedo
Pietro Conte, et Li figlivoli
Segurano de Monzoni
Antonello di Virgilio, et figlivoli
Antonio Bentivogli, et figlivoli
Bolognino dalle Giubbe
Giò: dal Lino
Nicola de Canacci
Giò: de Balduini, et
Giuliano Sitti Beccaro
Placet. Che non si faccia alcuna fortezza nel:
La Città

La Città di Bologna, o fuore di nuovo per 10. miglia.

Che tutte Le cause profane d'applicazio:ni, supplicazioni, et querele si devolghino alli Dottori Cittadini secondo La forma de Statuti della Città di Bologna, Li quali habbino seco in compagnia il Legato, overo il Governatore, se in queste cose tali si possi appellare alla Corte Romana, et se sarà appellato s'intenda devoluta al Le:gato, o Governatore, Li quali habbino da commettere come di sopra

Piace, che il Legato, o Governa:tore sia insieme con Li Dotto:ri Cittadini.

Bartolomeo giunto a S. Gio: dal Vesco:uo Torpeia per farli eseguire quanto ne Ca:pitoli si conteneva, Il Vescouo, come del:La Città nemico, rispose hauer Lettere del Pontefice contrarie a tutto quello, che egli diceua, et che per tale cagione non uo:

:lecca approvare li detti Capitoli, et che
s'egli p altro non era uenuto, che p ques:
to se ne poteua ritornare addietro.

Vdendo Bartolomeo la risposta del
Torpeia si parti da lui alli 23. d'Aprile
il Lunedì, et ritornò à Bologna, et al Se:
nato rifferì il tutto.

Gio: Bosco uedendo la durezza, et ostina:
zione del Torpeia si deliberò di dare qual
che assetto à questa cosa senza lui, co:
noscendo egli questa esser la uolontà del
Pontefice, che si effettuassero li dd. Ca:
pitoli. Però si parte da S. Gio? il dì se:
guente, et passa alla Bastia della Cer:
tosa, et quiui manda al Senato, che gli
mandi alcuni Cittadini p parlare con es:
si loro, et con Ms. Bartolomeo sopra:
detto andarono adunque con Ms. Bartolo:
meo l'Abbate Zambeccari, Battista
Canedoli, et Jacomo dalle Correggie, et
insieme

insieme ragionarono a Lungo, finalmente
si concluse fra di Loro si douessero esse:
guire Li Capitoli. Tornati Li Cittadini
alla Città, che fù alli 25. il Mercoledì,
che fù La Festa di S. Marco Evangelis:
ta fecero porre fuori delle Finestre del
Palazzo de Signori La Frasca, et il Con:
falone, et Arma del Pontefice in mezzo
di quella del Popolo, e della Libertà, et
si diede il segno della pace fatta con Cam:
pane, et Fuochi.

Alli 26. d'Aprile il Giouedi si raduna il
Conseglio doue si ragiona, et tratta d'intro:
durre nella Città Giô: Bosco p Governatore
a nome del Papa, ma non il Vescouo Tor:
ncia p essersi dimostrato si nemico alla
Città, et elessero sei, che hauessero a' gire
a' riconoscerlo p Governatore da parte del
Senato, et di tutto il Popolo. Li sei el:
letti furono questi.

Giô: dalla Volta . Confaloniero

Corradino Sarto Confaloniero.

Baciliero de Tebaldi Correttor de Notari.

Filippo degli Alberghi Massaro dell'Arte
della Lana gentile

Francesco Guidotti }
Gio: dall'Armi } de Dodici della Pace.

Li quali tutti il giorno istesso andarono al:
la Certosa p levare il Bosco eletto Governa:
tore, et il conducono alla Porta di S. Feli:
ce, oue ritrouò Francesco de Buoi Banchie:
re Confaloniere della Giustizia con quattro
Anziani, et tutti li gentil huomini, che l'
aspettavano, et entrato nella Città il con:
dussero al Palazzo, portandogli avanti
la Bandiera della Libertà portata da
Melchiòr Vizziani Gentilhuomo Bologne:
se, et quella del Popolo portata da Lui:
gi Griffoni, et quella del Papa da Gas:
paro de Canedoli, et quella della Chiesa
da Carlo Zambeccari. Era in compagnia
del detto Governatore il Gattamelata Ca:
pitano

pitano dell'Esercito della Chiesa con 150.
Cavalli, et 50. Fanti. Pigliata adunque
La Signoria della Città p il Papa, Gatta:
melata ritorna a S. Gio: al Vescovo Tor:
peia con Li suoi soldati.

Alli 27. d'Aprile il Venerdì, il Governatore
rimuove L'interdetto, et si cominciano à
celebrare i Divini Officij, et Le Messe.

Alli 4. di Maggio il Venerdì è restituita
L'acqua del Canale del Rheno alla Città,
et anche quella di Savena.

Il Senato manda a Roma gli Ambas:
ciatori già eletti Li 29. Marzo, Li quali non
poterono andare in quel tempo p cagione del
Torpeia, et vi aggiungono Jacomo dalle Correg:
gie p congratularsi col Pontefice del Pon:
tificato avuto, et alli 14. di Maggio il Lu:
nedì si partono con una honorevole Compa:
gnia, et giunti a Roma non poterono en:
trarvi p la guerra, che Antonio Colonna
Principe di Salerno faceva col Papa.

Alli 30. di Maggio il Mercoledi, Li Bolognesi cominciano a rovinare La Bastia della Certosa, che si teneva per il Pontefice.

Adi 31. di Maggio il Giovedi, li Confa: Lonieri del Popolo fanno portare gli Stocchi con Li brocchieri in Luogo de quali prima si portava La Manerena. Et questo il fanno per esser cosi capitolato fra Loro, et il Governatore.

Alli 2. di Giugno il sabbato si comincia a rovinare La Bastia del Monte, che si teneva gli Bolognesi.

Alli 11. di Giugno il Lunedi essendo alquanto cessata La Guerra del Principe di Salerno, et del Papa, gli Ambasciatori entrano in Roma, et con ogni favore sono dal Pontefice accolti, et poi se ne ritornono a Bologna.

In questi giorni gli Amici di Antonio Galeazzo Bentivogli banditi si riducono

parte

parte in Romagna, et parte in Lombardia, et alcuni di quelli; cioè Giò: Balduino, Pietro di Musotto Veneziano, Nicolò Iriano Figlivoli del detto Pietro, Basotto di Guglielmo Caccianemici, Virgilio dei Vergilij da S. Giò: con altri assai, trattano di pigliare il Castello S. Giò: essendosene partito il Vescovo Forzeia con tutto l'Esercito della Chiesa; La onde essendo in speranza di esser introdotti per Bartolomeo de Scozzi del d.o Castello, et di havere la Rocca, et uedendosi havere l'Amore del Castellano, si posero à ordine p entrare. Ma il Castellano del tutto ne avvisa il Governatore, l'Abbate Zambeccari, et Battista Canedoli, li quali tosto vi mandarono Gasparo Canedoli, et Tomaso Ghisilieri con 200. Fanti per opporvisi. Mentre che il detto Gasparo Canedoli, et Tomaso Ghisilieri sono in viaggio per condursi à S. Giò: Lo Scozza à Dì 13.

d'Agosto il Lunedì introdusse settantatrè
Cittadini Amici d'Antonio Bentivogli; ma
tosto vi sopragiunge Gasparo con li Com:
pagni, et gli è apperta una Porta da al:
cuni del Castello, che erano per la Città,
ed entrato passa tosto alla Piazza, gri:
dando Chiesa, Chiesa, per lo che smariti
gli Amici d'Antonio si posero in fuga,
ma molti di Loro ne furono morti, et
presi.
Vi morsero.
Gio: figlivolo di Battista Balduini.
Pietro Musotto Veneziano, et Iriano il
figlivolo.
Bolognino Grosso
Giorgio di Chimento Pellizzaro
Valdesserra dalle Camgane
Jacomo, et Gio: de Bonozzi
Virgilio de Vergilij da S. Gio.
Il Barbiero da Scarga l'asino
Frontino

Frontino da Budrio, et molti altri.

Gli feriti, et Li prigioni furono assai, ma Li prigioni furono chi p amicizia, chi per danari Lasciati Liberi. Et per questo flagello da indi in poi gli altri Banditi non hebbero ardire di ritornare sul Bolognese, et fù questo ad Antonio Bentivogli di non poco sospetto, et p ciò da Roma si partì tosto che n'hebbe la nuova, et venne a Faenza, temendo che il Papa non gli facesse qualche dispiacere.

Castel S. Pietro, che p anco non era ritornato a devotione della Chiesa, Gio: Bosco Governatore di Bologna a' Dì 19. di Giugno La Domenica si dispone farli guerra, et radunato Li Soldati di Bologna gli manda ad assediarlo, et tosto si riduce a' voti suoi.

A Dì 7. di settembre La Domenica Santino da Cà Dandoli Veneziano Protonotar:

:cio Apostolico entra Gouernatore della Città; et è con grandissimo honore incontrato, et honorato da tutti Li Magistrati, et dal Popolo

Vedendo Eugenio, che il Concilio già da Martino V.° in Basilea destinato, et che egli poi approvato haueua, molte cose trattaua, che gli scemauano assai della Potestà, et Dignità Pontificia, revoca La celebrazione del d.° Concilio di Basilea, et con sentimento di tutti Li Cardinali ordina, che si riduca a Bologna / et ciò p cagione della guerra, che era frà il Duca di Borgogna, et il Duca d'Austria / et fà intimare a tutti Li Regi Principi, et Signori, et Prelati della Cristianità, che frà 18. mesi si doueua cominciare il detto Concilio in Bologna.

F. E. 1432. Sono creati Li Magistrati secondo il consueto della Città; et gl'infrascritti 20.

huomini

huomini sono eletti p. lo Consiglio con il Governatore in luogo de 16. Reformatori dello stato p. un Anno, et nel fine dell'Anno questi dovevano nominare altri 20. Cittadini.

Gli 20 eletti furono questi cioè:

Guido Pepoli Cavalliere,

Floriano da Castel S. Piero Dottore

Carlo Ghisilieri Cavalliere

Gozzadino Gozzadini Dottore, et Cavalliere.

Gio: di Ligo Cavalliere

Romeo Foscarari Dottore, et Cavalliere

Battista Canedoli.

Romeo dalle Correzzie Banchiero

Francesco Guidotti

Riccardo Spetiale

Iacomo da Moglio Notaro

Stefano Ghisilardi Notaro

Merigo Bocelo Mercante

Gasparo Lupri Mercante

Antonio Scappi Mercante

Gio: di Romeo Griffoni

Nicolò Zambeccari.

Lodovico Isolani Cavalliere
Ieronimo di Andrea Bolognini
Gio. Cavallina Mercante
In questo mese fù un grandissimo freddo, et perirono gl'Olivi, et gran parte delle Viti, Lauri, Fichi, Brugni, Persichi, et altri Alberi simili, et non solo fù nel nostro Contado, ma per tutta la Lombardia, et infino alle confine dell'Alemagna, et li Boschi talmente si seccarono, che pareva fossero stati arsi dal Fuoco.
Alli 10. di Febbraro la Domenica, il Governatore fà cantare una solenne messa nella Chiesa di S. Pietro, ove è presente Lui, et il Confaloniere di Giustizia, gli Anziani, et Tribuni della Plebe, con assai Gentilhuomini, et infiniti del Popolo, la quale cantata, il Governatore salito nella sedia del Vescovo fà Cavalliere Luigi già di Matheo Griffoni, il Podestà gli cinse la spada, gli sproni Guido Pepoli, et Gozza:
:dino

:dino Gozzadini, et ornato delle Insegne
militari fù posto nel mezzo del Delphino
Vescovo di Verona, et dell' Abbate de Pe:
poli, et condotto avvanti L' Altar maggio
re per virtù delle Lettere Aplicke: fu ves:
tito dell' Abito di S: Gio: Jerosolomitano
col Manto negro, et La Croce bianca, et
finalmente fù a Casa con gran triompho
condotto, et desinato che lebbe il condusse:
ro alla Magione, et Lo posero in posesso di
quel Luogo, che vaccava per la morte di Pie:
tro Scappi.

Havendo Bartolomeo de Preti Contestabi:
Le, et grande Amico di Batta: Canedoli,
come hò detto di sopra, morto col favor di
Battista Giorzino, il figlivolo volendo ven:
dicare La morte del Padre ferice mala:
mente Bartolomeo, ma non L' uccide. Il
che intendendo L' Abbe: Zambeccari subi:
to raguna molti suoi Amici, et prende L'
arme, il somigliante anco fà Battista Ca:

:nedoli, ma però niun di Loro esce dalle Lor case, ma si stanno così in Arme fi: no al tramontare del sole senza far al: tro. Questa fu tela ordita da Santino Governatore insieme con Battista, per have: re questa occasione di condurre in Bolo: gna Le Genti d'Arme de Veneziani, et al tutto La Città soggiogare.

Si Radunano Li 20. eletti del Conseglio nel Palazzo de Signori, et quivi si trova L'Abbate Zambeccari, et Battista Canedoli, Li quali con ogni affetto di cuore sono pregati alla pace, et alla quiete della Città, et che non voglino dare orrecchie agli dettrattori, ma godersi in somma pace i Be: ni della Patria, et esser tutti insieme Ami: ci.

L'Abbate, et Battista assai si scusano amendui di non haver fatto cosa per dis: turbo della Città, ma si bene per alcune sos:

:pettioni

=fettioni, et siccome p avanti erano sta:
ti Amici, anco voleuano essere per l'
avennire. All'hora il Senato con pa:
role amorevoli gli pregò amendue (per
gettare a terra ogni suspitione popola:
re, che di Loro haueuano) volessero all'
uscir del Consiglio à mano per mano pas:
seggiassero, et parlassero con alegra fac:
cia nel mezzo della Piazza. Il che feci:
ro molto di buon animo; Ma questo At:
to però fù da molti tolto p simulato,
perciòche benissimo conosceuano, che
amendue erano huomini ambitiosi; et
inquieti.

Radunandosi à Lugo gran numero di
Soldati ad instanza del Duca Filippo
Visconti, il Governatore cominciò à du:
bitare che voglj muouere guerra alla
Città di Bologna, et per questa cagio:
ne si determina mandare Ambascia:

=stori à Roma, à Fiorenza, et à Vi=
negia per impetrar soccorso occorrendo. Fù
eletto Ambasciatore al Papa
Delphino Gozzadini Vescovo
à Fiorenza
Romeo Foscarari
à Vinegia
Gio: Griffoni.
Li Cittadini intesa questa elettione van=
no al Governatore, dicendogli, che al Lo=
ro giudicio pareva, che quella cosa non
fosse Loro consigliata, et ordinata di
mandare Ambasciatori à Fiorenza et
à Vinegia, perciòche non si sapendo per
ancor per qual cagione si movesse il Duca
al far Soldati, et che cercandosi soccor=
so da Veneziani, et da Fiorentini suoi
nemici, potrebbe per tale occasione muover
guerra à Bologna, ma che bene egli Lau=
davano, che frattanto si dovesse star
con

gli occhi aperti per intendere dove l'Ani=
mo del Duca piegasse, et secretamente
porsi a ordine per difendersi se occorresse.
Il Governatore piacendoli il discorso del=
li Cittadini revoca gli Ambasciatori,
solo il Vescovo Gozzadini ne va al Papa.
Voleva il Governatore con questa finta
insieme col Zambeccari ridurre Bologna
libera sotto la Chiesa, et fingendo teme=
re il Duca di Milano voleva introdur=
re li Veneziani, et li Fiorentini per dare
effetto al suo disegno, et cacciarne Bat=
tista Canedoli.
Alli 6. d'Aprile la Domenica di notte
cascò la Brina talmente giacciata, che
abbruggia le Viti, le frondi, secca Ar=
bori, et rovina le Biade, li Legumi, et
erbe, che non vi lascia cosa alcuna.
Alli 20. d'Aprile la Domenica Pietro
Ramponi domandato dal Papa va à Ro=

:ma, et da Lui è fatto Governatore di
Rieti.
Crescono oltremodo gli odij fra L'Abba:
te Zambeccari, et Battista Canedoli.
Per il che L'Abbate senza doppo mol:
ti consegli di cacciar Battista, et alli
13. d'Agosto il Mercoledì alle 23. hore
piglia L'Arme con molti de suoi Ami:
ci, et secrettamente passa in S. Petro:
nio. Di che fatto accorto Battista con
Li Fratelli, et Amici, anch'egli piglia
L'arme, et a quella notte stà in Casa
vigilante, et à ordine a vedere quel tan:
to voleva fare L'Abbate, il simile
fà Luigi, et Floriano Griffoni con li
suoi Amici. Frattanto L'Abbate si
ritira a S. Proculo. Venuto il chiaro ex Additionibus
giorno si radunano Li 20. eletti del Con:
seglio nel Palazzo del Governatore con
gli Anziani

gli Anziani Confalonieri del Popolo, Massari, et altri Cittadini, doue fanno domandare Battista Canedoli, et Bonifacio Zambeccari. Subbito Battista con Galeotto, et 300. huomini bene armati vengono in Piazza gridando viva la Chiesa, co' quali li soldati del Governatore si unirono, et tutto il Popolo armato essendoui li Confalonieri, con li Confaloni spiegati, doue stettero insino al vespro, che mai niuno si dimostrò contro Battista.

Vedendo egli dunque, che niuno contro Lui si dimostraua, et intendo, che l'Abbate con grande Armata era a S. Proculo, et giunto al Trebbo de Carbonesi hebbe incontro l'Abbate Zambeccari con li suoi favorevoli a volersi azzuffare insieme, ma Gio: Griffoni vedendo la rovina manifesta della Città se venivano alle mani, s'interpose à pregare Battista, et poi l'Abbate

al deporre l'Armi, et al non esser ca:
gione del disturbo, et della rovina della
loro Patria, et così fecero, deposte l'ar:
mi amendue andarono al Senato, il qua:
le avendogli insieme riconciliati, il Gover:
natore, et Anziani fecero bandire, che cias:
cuno posasse l'Armi sotto pena della
forca. All'hora molti della fattione
dell'Abbate temendo della vita si
partirono della Città, fra quali Tomaso
et Jacomo Zambeccari fratelli dell'Ab:
bate, et Francesco Fantucci. Alle 23.
hore poi, l'Abbate partendosi di Palaz:
zo con Bonifacio Gozzadini, fu da Baris:
sa, et da Tomaso Ghisilieri con lieta
faccia accompagnato alla sua Casa. Vo:
lendo il Senato abbassare l'Orgoglio dell'
Abbate Zambeccari, et severamente cas:
tigare l'error del tumulto fatto nella Cit:
tà, fà bandire, et confina Tomaso, et
Jacomo

Jacomo Fratelli dell' Abbate, di che adiratosi L' Abbate oltremodo, come disperato, et dubitando di qualche sua sciagura, freme contra di Bonifacio Gozzadini, che esortato L'haueua ad andare in Palazzo, et si parte dalla Città, et Li Confinati non uolendo andare alle Confine si fermano ad una Hosteria di Borgo Panigale, et mandano a minacciare Li Canedoli con parole villane. Lodovico, et Baldesserra Canedoli alli 20. di Settembre il sabbato a notte pigliano seco 200. Armati, et tacitamente passano al Borgo, et alla sproueduta pigliano Bonifacio Zambeccari, Baldesserra, et Alberto Capitano da Monteviè con Carlo da Correggio, et cinque Loro Servitori, et udendo il rumore L' Abbate, che con altri era quiui vicino in un' altra Hosteria, tosto si fuggì

et andoſsene à Vignola de Graſsoni, et
Li suoi fratelli andorono a trovare Anto:
nio Bentivogli, et Bonifacio, et Baldeſser:
ra con gl'altri prigioni furono à Bologna
condotti, ma Baldeſserra vi stette poco
prigione, perciò che p opera d'alcuni suoi
amici Libero si fuggì.

Havevano Li Canedoli nella Città talmen:
te il Popolo favorevole poiche Li Zambec:
cari erano fuori della Città, che il Governa:
tore ne cominciò a dubitare, et per ques:
ta cagione cercò di nascosto d'introdurre
nella Città Gattamelata Conduttiero della
Signoria di Venezia, che era al servizio
del Papa, et con un suo Nipote ordinò
il Luogo, et tempo di darli La Porta di strà
S. Stefano.

Catanéo figliuolo già del Cardinale Iso:
Lani Rettore, et Governatore, et Adminis:
tratore della Chieſa, et Hospitale di S.
Lazaro

Lazaro della Diocese di Bologna.

Gio: Inglesco de Tomari Dottore Secreta=le Cittadino Bolognese uive in questi tempi.

Del Mese di Novembre fra Gerardo da Rimini Generale di tutto l'ordine de Fra=ti Eremitani Dottore famosissimo, si troua in Bologna.

Come si ha nel Fascicolo de tempi

Michele de Auguani Bolognese dell'Ordi=ne de Carmelitani Huomo dottissimo, dopo l'hauere molti Libri composti muore.

D. 1433.

Sono creati gli Anziani, et Magistrati della Citta' secondo il solito.

Vedi il Lib.° de Dott: f. 3.

Ordina Fantino Dandulo Prothonotario, et Governatore col Nipote di pigliare la Porta di strà S. Stefano, et secreta=mente già presa, et ordinato con Gatta=melata, che uà a Forlì, che la seguen=te notte douesse uenire con li soldati. Alli 26. di Gennaro il Lunedi, non que=sto però tanto la cosa andar secreta, che ella si scoperse, et andò alle orecchie de

Canedoli. Laonde Lodovico radunando molti Armati, et con tanta prestezza giunse alla Porta, che prima fù veduto, che udito, et facilmente dalle mani del Nipote l'acquistò senza alcun Contrasto. Frattanto Gattamelata si affrettava di giungere con li Soldati p entrare in Bologna, et avvicinandosi vide la Porta nelle mani de Cittadini, et trovatosi deluso a dietro se ne ritorna.

Il Governatore conoscendo, che i suoi disegni erano scoperti a tutta la Città, et che p l'avvennire i Bolognesi non l'avrebbero più in stima, ma sempre a sospetto, et in particolare li Canedoli, che nella Città erano assai potenti, p schivare ogni travaglio, il dì seguente si parte di Bologna con Delphino Gozadini Vescovo, et lascia la sua autorità a Stephano Porcaro Romano Podestà di Bologna,

et se

et se ne uà a Castello S. Pietro, et d'indi à Venezia.

Il Senato avvisa il Pontefice della partita di Santino Governatore, et che egli con Gattamelata si erano accordati p malamente trattare la Città, et pregano il Pontefice, che di un'altro Governatore gli provegga, che sia huomo da bene, et amatore della Città: Il Papa manda p Governatore Marco Condelmieri Veneziano suo Nipote, et Vescovo di Avignone, et p la Santa Romana Chiesa Legato di Bologna, et dell'Esarcato di Ravenna, et di tutta la Romagna in spirituale, et temporale, il quale alli 8. di Febbraro la Domenica entra in Bologna et è con ogni maniera di honore accolto. Erano Anziani, et Confaloniero di Giustizia questi. Vide in Additionibus

Ludovico Isolani

Nicolò de Zaeti Dottore.

Matteo Paparzoni

Jacomo Paltroni

Beccadello Speciale

Tomaso del Bainese

Baldesserra Caccianemici

Galeazzo dalla Bucca tutti vestiti di rosato con li Confaloni avanti, li quali incontrorono il Governatore con le solite ceremonie.

S. Maria della Ciuiga nella Contrada Fuschi

Alli 15 d'Aprile il Mercoledì L'Imperatore si parte da Siena doue era stato circa sei mesi, et uà à Viterbo hauendo havuto buona pace col Papa.

Alli 4 di Maggio il Lunedì sono grandissimi terremoti in Bologna, et in questo tempo una saetta casca dal Cielo, et in più parti percuote, et fracassa La Torre degl'Asinelli, et tremò talmente la Terra, che molti Edificij rovinorono.

Adì 17 di Giugno il Mercoledì fu grand'
Ecclisse del sole frà le 20, et 21 hora.
Essendo cominciata una grandissima piog
gia al principio d'Aprile, et durando tut=
to il Mese di Giugno con horribilissimi
Tuoni, saette, et Lampi nell'aria, et con
rovina degl'Alberi, delle Biade, et de
Frutti; stavasi la Città di Bologna et
afflitta, et mesta, et tanto maggiore era
il dolore, che nella Città ne anche si trova:
vano Biade degl'Anni passati per le guerre
sopradette, che ne havevano impedito il se:
minare. Per il che il Senato radunatosi
hebbe longo ragionamento, che provisione a
tanta calamità, che ne soprastava ritro:
var si potesse, rispose Gratiolo Gratioli,
che a così gran tribulatione il rimedio era
prima di placar l'ira Divina svegliata dal:
li nostri peccati, perche del restante spe:
rava dal Sig.re Iddio ogni pietoso ajuto, et
che perciò a Lui pareva si dovesse pigliar l'

esempio de Fiorentini, i quali visitati

dalle tribulazioni ricorrono a Dio, et alla

sua gloriosa Madre, et uscendo dalla Città

con ordinata Processione vanno insino al:

la Madonna dell'Ampruneta, ove stà una

sacrata Jmagine della Madre di Dio

di mano di S. Luca Evangelista dipinta,

et divotamente pigliando essa Jmagine la

conducono nella Città per trè giorni conti:

ui, et processionalmente per la Città l'

accompagnano con Lumi, salmi, et Hinni,

et a' questa guisa ottengono la remissio:

ne delle loro colpe, et felice effetto alle

loro domande. Ora così parmi dovressimo

far noi, che pure per la Dio mercè habiamo

la Jmagine santa della gloriosa Vergi:

ne dall'istesso S. Luca Evangelista S.

Luca dipinta, mandar le Compagnie spi:

rituali sù al Monte della Guardia, et

con Lumi, Canti, et Orazioni far portare

la detta Jmagine insino alla Porta della

Città

Città, et quivi dal Senato, et da tutto il
Clero incontrata con ogni divozione con=
durla nella Città, et fare trè solenni
processioni con pregarla in Cielo che à
noi ottenga presso il suo dolcissimo figliuo=
lo pietà, et misericordia. Piacque à tutti
gli Anziani il parere di Graziolo, et da
tutti pregato, accettò egli il carico di far
quanto era il suo parere si dovesse fare.
Egli adunque come huomo prudente, in=
sieme con Gio: dalle Armi, Bartolomeo
Baroncini, et Bernardino Muletti Go=
vernatore dell' Hospitale della morte
ordina il tutto, et alli 4. di Luglio il Sab=
bato li dd. Governatori con altri assai
della Compagnia della morte all' impe=
to della Pioggia, et per il gran fango
saglino alla Chiesa di S. Luca nel
Monte della guardia, et fatta quivi
longa Orazione con riverenza pigliano

La sacrata Imagine della Madonna, et La cassettano con pretiosi Panni, et Drappi d'ogni intorno. Et La se: guente notte con Lumi accesi con La pioggia, et cattiva via, divotamente la portano alla Chiesa di S. Maria Mad: dalena della Valle della Preda vicino La Porta di Saragozza hoggidi detta S. Gioseffo de Frati de Servi. Et quivi tutto il restante della notte si posò in: fino La mattina.

Alli 5. di Luglio La Domenica matti: na il Governatore con il Confaloniere di Giustizia, et Anziani accompagnati da quasi tutta La nobiltà, et Popolo, vie ne alla Porta ad incontrare La Santa Imagine, La quale (o grandezza Divina) non si tosto si avvicina alla Porta della Città, che ecco si Lieva un vento di tanta forza, che caccia a forza Le

calegino si

caleginosi Nubi, et L'Aria si rasserena,
et il Sole con raggi suoi percuotendo
La detta SS.ma Imagine, parue più del
solito chiaro splendore, di modo che quei,
che nella detta figura miravano, rimane-
vano dal gran Lume talmente offuscati
degl' Occhi, che altroue mirar non pote-
vano. Il che scorgendo tutto il Popolo si
udivano divoti pianti, et spirituali sos-
piri per ogni Lato, et dopo Le Lagrime tut-
ti ad alta voce cominciorono a gridare
habbi misericordia di noi o Signore per
Li meriti della tua gran Madre, et per-
donaci, ti preghiamo, Le nostre colpe. et
con queste voci, et pianti fù La sacra-
ta Imagine portata alla Chiesa di S.
Mattia, et quiui per tutto quel giorno
La Lasciano.
Il Lune mattina poi, che fù alli 6; et
il Marte, e Mercore seguente furono

fatte le divote Processioni, portando p.
la Città la detta Jmagine, et finita o:
gni Processione delle trè sopradette, las:
ciavano la detta Madonna nella Chiesa
del d.o Ospitale della morte, come ancor
hoggidì si costuma, et finita la terza
Processione con l'istesso ordine, et di:
votione, et lumi accompagnata dal Cle:
ro, dalli Magistrati, et Populo, che in
tutto erano da 8.m Persone, con li Frati
dell'Osservanza di S. Francesco, si ri:
portò nella Chiesa di S. Luca luogo a d.a
Jmagine deputato, et cantata una solen:
ne Messa, et rese grazie infinite alla
Beata Vergine, ciascuno alla Città fece
ritorno. Il Senato poi ordinò in memor:
ia di tanto beneficio, et miraculo, che
ogni Anno con solenni Processioni il
medesimo si facesse ogni prima Dome:
nica di Luglio, il che ad alcuni si fece.
Fù

Fu nondimeno poi ordinata questa santa memoria à ciascun anno la Domenica avanti l'Ascensione di nostro Signore nelli tre giorni delle Rogazioni. Seguita il tempo sereno Luglio, Agosto, et Settembre, et per la intercessione della Gloriosa Madre di Dio si fece si fertile raccolto di Grano, et di altre Biade, di Vino, et di tutti gli altri frutti, talmentechè la Città ne rimase sol levata, vendendosi la Corba del Frumento soldi 20; che di prima vendevasi 40. Ecco gli animi inquieti degli ambiziosi Cittadini, di nuovo rivolti à disturbare la Patria loro, et al perseguitarsi l'un l'altro. Gli Griffoni, et l'Abbate Zambeccari tentano ogni via di cacciare dalla Città li Canedoli, et introdurvi l'Abbate con Antonio Bentivogli, et tutti li fuorusciti, et banditi.

et Battista Canedoli anch'egli non
dorme con gli Amici, ma osserva tutti gli
andamenti de suoi nemici, et cerca inten:
dere tutto quello, che trattano li Griffoni.
Alla fine intendendo, che essi si erano
armati, et dubitando che essi volesse:
ro far venire Gattamelata, che era ad
Jmola, piglia anch'egli L'Arme con li
suoi Amici, et sta' tutta La notte vigilan:
te, et pone ad ogni Lato della via fi:
date spie p sapere la cagione che detti
Griffoni si fossero Armati.
Vedendo li Griffoni, che Gattamelata quel:
La notte non era gionto secondo L'ordine
dato, con arte simulando, fecero inten:
dere alli Canedoli, che essi non erano ar:
mati p cagione Loro, ma per suspetto di
altri nemici, che haueuano. Et gli Ca:
nedoli gli prestarono fede, et cosi tut:
ti deposero L'Armi. Ma il giorno se:
:guente

:guente poi il dubbio si fece chiaro per:
ciò che giunse Gattamelata con 600. Ca:
valli alli Crociari, et havendo inteso che
Li Griffoni haveuano deposte L'Armi,
a Jmola se ne ritornò.

Havendo li Canetoli scoperto il Tratta:
to de Griffoni non ne fanno movimento
alcuno, ma bene come vigilanti stanno
attenti a quanto si fa, havendo spie in
tutti i Luoghi.

Alli 27. di Luglio il Lunedì, il Conte Frances:
co dalla Mirandola con 300. Cavalli passa a
S. Cesario, et p questa cagione il Popolo di Bo:
Logna tosto piglia L'arme dubitando di qual:
che Trattato fra Li fuorusciti, et fra alcu:
ni Cittadini, et corso alle mura facevano buo:
nissime Guardie frattanto cercando d'intende:
re La cagione di questa sua venuta quivi,
La quale alla fine si seppe, che era per da:
re ajuto alli fuorusciti di ritornare alla
Patria, percioche il giorno seguente vi sco:

perso, che Antonio Bentivogli con alquan:
ti Cavalli, et Fanti assai veniva da Lugo
ove molti giorni era stato, il quale di già
haveva mandato a dire al Senato che vole:
va venire a Bologna a fare buona compa:
gnia a tutti, et non hebbe risposta alcuna.
Egli adunque alli 26. d'Agosto il Mercoledì
la notte seguente a hore 2. venne alle mu:
ra della Città alla Porta di stra S. Donato
per entrare in Bologna. Et dall'altro lato nel:
la stessa hora l'Abbate Zambeccari con
li suoi Fratelli, et Tomaso Ghisilieri con
gli altri Banditi si presentorono alle mu:
ra della Porta di S. Felice, et tolsero l'
acqua del Canale di Reno per potere entra:
re per il luogo ove è la grada, et la cominci:
arono ad aprire, et parimenti Antonio Ben:
tivogli cominciò a rompere la Porta di
stra S. Donato, ma essendo uditi, et dato al:
la campana della Città, li Canedoli et
li Griffoni

Li Griffoni, et il Popolo pigliando l'Armi
tosto corsero alla Strada, et una parte
con li Canedoli, et Griffoni passarono con-
tro Antonio Bentivogli, et tutti gli Nemi-
ci con gran Loro vergogna furono ributtati
addietro. In questo caso Li Griffoni si mos-
trorono d'esser contro Li fuorusciti perche
era il Popolo tutto armato, et se non fos-
se stato questo a Loro un freno, essi di
certo ajutavano L'Abbate p̃ ridurlo nella
Città, odiando a morte Li Canedoli.
L'Abbate che vede che il Popolo di Bolo-
gna gli è contrario si ritira al Borgo
Panigale, doue auea passo Antonio, et amen-
due con Li Zambeccari d'indi partendosi
uanno a Castel Franco, sperando d'hauer-
Lo p̃ un Trattato ordito con Gio: Merlo, ma
il tutto fù vano, perche di già era il Trat-
tato scoperto, et fatte Le debite provi-
sioni. Passarono adunque sul Modonese
a Spilimberto senza danneggiar Luogo

alcuno del Bolognese.

Biondo Lib. n.s. A dì 30 Agosto la Domenica alcuni Contadini danno Montevelio ad Antonio Bentivogli, il quale vi lascia per Commissario Giò: Bianchetti con 200 fanti alle guardia.

Il Senato manda a riacquistare Montevelio, et vi và Gattamelata, et il Conte Brandolino, et il Gatta per un suo Soldato fù avvisato Giò: Bianchetti, che era suo amico, che uno de suoi soldati lo vuol tradire, et per ciò egli alli 22 di 7bre il martedì piglia accordo con li Bolognesi salvo le Persone, et la robba, et gli consegna il Castello, et Gattamelata l'accompagna insino al luogo sicuro, et Giò: fatto capace Antonio Bentivogli del tutto, fa uccidere il d.o Contestabile con li suoi Compagni mentre sono in via.

Ora Sigis:

Ora Sigismondo Imperatore, che era stato da Eugenio con molta pompa, et humanità riceuto in Roma, et della Corona dell'Imperio adornato.

L'Imperatore partito di Roma viene a Perugia, et poscia a Rimini, et ivi fà Cavalliere il Sig.r Sigismondo di Rimini, et il Sig.r Malatesta da Cesena. Et alli 9. di Settembre il Mercoledì passa a Ferrara et quivi fà Cavalliere Carlo di Giacomo Salicetti Cittadino Bolognese. Poi va a Mantova, et crea Marchese il Sig.r di Mantova, et d'indi passò nella sua Germania.

Alli 11. di Settembre il Venerdì La Saetta dà nella Torre degl'Asinelli, et getta a terra due merli:

Del mese di Ottobre appare una Cometa che ha La coda Longa, et si vede circa Le 3. hore di notte per molti giorni.

Alli 21. d'Ottobre il Mercoledì si principia

di condur l'Acqua dalla Fonte Ramonda
a Bologna nell'Hospitale della morte.

Il Conte Francesco Sforza Capitano del Du:
ca Filippo da molto terrore al Popolo di Bo:
logna, passando p(er) il Territorio di Bologna
con gran numero di Soldati; il quale anda:
va in Romagna.

Il Popolo di Forlì caccia fuori della Città
li Magistrati, et Ufficiali della Chiesa, et
introducono Antonio Ordelaffi, et il fanno
suo signore.

C 1434. Sono creati gli Anziani, et Confaloniere di
Giustizia secondo l'uso della Città.

Fu Pretore, et Capitano di Bologna Nico:
la Fortenari dall'Aquila Conte Palatino.

Alli 21. di Febbraro la Domenica gl'Imole:
si cacciano gli Ufficiali della Chiesa, et
introducono li Soldati del Duca di Milano
che erano a Lugo, et Guido Antonio Man:
fredi Signor di Faenza, et Conduttiero del:
la Chiesa non manca di trascorrere il loro

Territorio

Territorio, et piglia molte Castella alla detta Città soggette.

Andavano di male in peggio in questo tempo Le Cose del Papa, et molte Città della Romagna se gli ribellavano, per lo che Li Bentivogli dubitando che Antonio Bentivogli con Li suoi fuorusciti si accordasse con il Duca di Milano et venisse sopra Bologna, et trovasse La Città sproveduta, si deliberano di cacciare gli Officiali del Pontefice, et poi fortificare La Città per mantenersi in Libertà, anzi per dir meglio per mantenersi nella tirannia, et per effettuare il Loro pensiero, mandano ad avvisare a Gasparo Canedoli Capitano di 500. Cavalli Veneziani, che tentasse con Li Veneziani, che erano contro il Papa di haver Licenza di condurre Li detti Cavalli, che havevà a S. Gio: in Persiceto per conquistarlo a nome de Bolognesi. Fù Licenziato volontiere il detto Gasparo, et egli come Capitano di Ventura alli 20. di Maggio il giovedì giunse a S. Gio, et senza haver con:

:trasto vi entrò, benche non havesse La
Rocca ove erano gli Presidij del Pontefice,
et di Gattamelata. Pigliato il Castello ros:
:to ne avvisa Battista Canedoli, et egli Ca:
guna gli Amici, et havuto con essi loro lon:
go ragionamento di ridursi in Libertà, et cac:
ciar gli Officiali della Chiesa, anco ne rag:
gionarono con gli Anziani, Confalonieri del
Popolo, Massari dell'Arti, et del Conseglio
delli 60. et con li principali del Conseglio
delli 800. si concluse, che tutto ciò si faces:
se. Al grido del consentimento degl'Anzia:
ni armandosi li Cittadini andarono alla Por:
ta del Palazzo, et fatto intendere alle Guar:
die, che volevano parlare al Governatore di
cosa importante, tosto gli furono aperte le
Porte, et entrati si insignorirono del d.° Pa:
lazzo, facendo uscir fuori li Provisionati.
Ora fatti Padroni salirono al Governa:
tore due Anziani, due Confalonieri di
Popolo, et due Massari delle Arti; et an:
dati

:dati al Governatore gli dissero, che il Reggimento haveva inteso, che egli s'intrometteva nella Città con Gattamelata per soggiogarla, et che per chiarirsi del fatto volevano stare nel Palazzo con esso Lui, et tenere Le Chiavi delle Porte, et havere il Palazzo in sua Balia. Pure si contentavano che egli rimanesse, ma non volevano che alcuna cosa trattasse senza sua saputa; Laonde rimasero in Palazzo, et niuno poteva col Governatore parlare, che essi presenti non vi fossero, talmente che il Governatore in iscambio di Giudice Libero, rimaneva servo prigione. Fecero ancora portar fuore del Palazzo una saracinesca, che haveva fatto fare il detto Governatore per La Porta del Palazzo.

Il Gattamelata Condottier de Veneziani, che a Castel Franco con mille Cavalli, et molti pedoni era quivi venuto in servi:

:zio della Chiesa, con inganno s'insigno:
risce del d.o Castello, percioche lo finge di
voler porre in Carcere nella Roca due de
suoi Soldati opponendogli, che erano Ladri;
et volerli far esaminare, et poi impiccar:
li, et a questo caldamente priega il Castel:
lano voglia compiacerlo, et accettarli. Il
Castellano non pensando a cosa alcuna di
male, aperse la Porta al Gattamelata
il quale entrò con alcuni servitori, ne
sì tosto furono dentro, che pigliorono
il Castellano, et comminciorono a gri:
dare viva Gattamelata, et fatto prigione
il Castellano anco fecero il simile di
tutta la sua famiglia.

Havuta la Roca il Gattamelata do:
po alcuni giorni fece attaccare il fuoco
ad arte nelle Case che erano fuore del:
la Porta del Castello verso Modona,
et a' questo grande Incendio correndo fuo:

re del

:re del Castello gli huomini p' ismorzar.
Lo Gattamelata introduce p' la Roca molti
soldati nel Castello, et fà chiudere le
Porte. Laonde gli huomini, che estinto il
fuoco haueuano uolendo ritornare nel
Castello, il trouano serrato, e tal che, et
il Castello, et le robbe del Popolo restaro:
no nelle mani de nemici.
Il Gattamelata intendendo, che i Bolognesi
così malamente trattauano il loro Gover:
natore, passa sopra Piumazzo, et lo piglia
insieme con Manzolino, et la Roca di
S. Giovanni.
Alli 8. di Giugno il Martedì Gattamelata
fà intendere a Bolognesi, che debbino res:
tituire il Governatore alla sua primiera
Libertà, perche voleua parlar seco al Bor:
go Panigale, altrimenti, che darebbe il guas:
so a tutto il Territorio di Bologna, p' lo
che il giorno seguente il Senato si radu:
na, et creano dieci huomini della Città
sotto il nome de dieci della Balia, et fu:

:rono questi

Rizzardo Pepoli

Gio: Ludovisi

Braiguerra Caccianemici

Nicolò Ghisilardi

Galeotto Canedoli

Gio: Isolani

Bernardino Muletti

Alberto Albergati

Merigo Bocchi

Gozzadino Gozzadini

Poi andarono al Governatore, et il posero in Libertà.

Il Gattamelata, intendendo che Gasparo Canedoli assediava la Rocca di S. Gio: con 400. Cavalli, si dispose al tutto Liberarla da tale Assedio, et frattanto trattò con gli huomini del Castello d'essere intro:dotto secretamente nel Castello; Et alli 15. di Giugno il martedì introdotto attaccò la Zuffa con li soldati di Gasparo da un

Lato,

Lato, et dall'altro li Contadini, talmente che in breve spatio d'hora Gasparo con tutta la sua Compagnia ne restò prigione. Battista che hà la nuoua della presa di Gasparo, tosto piglia l'arme con li suoi Amici, et il somigliante fà Luigi Griffoni, et Floriano con tutti li Griffoni, et suoi Amici, et si radunano all'Amassone, et amendue le Parti passarono alla Piazza su le dieci ore, et l'una Parte dell'altra non si fidaua, anzi ciascuno era alla rovina della contraria parte intento. Erano li Griffoni, et il Governatore concordi con Gattamelata, et à questa cagione era uoce nella Città che li Griffoni fossero stati cagione della prigionia di Gasparo Canedoli. Et Battista Canedoli era concorde con il Duca di Milano, che era nemico del Papa. Ora come hò detto sendo amendue queste Parti in Piazza, nissuna all'altra si sco:

:priua contraria, anzi pareua che tutti
p il bene della Republica fossero quiui
radunati. Et perche già erano occorse al:
cune parole fra Battista, et Luigi, dubi:
tando Galeotto Cognato di Luigi, che fra
di Loro non risorgesse qualche disturbo,
egli s'interpose à ciò con parole amo:
reuoli, et gli pose d'accordo. Di poi condus:
se Luigi con frode, et inganno nel Palazzo
de Notari auanti gli Anziani, Li quali
con parole dolci, et amoreuoli tanto fece:
ro, che egli L'arme si spogliò, ne si pres:
to L'Infelice si uide disarmato, che co:
nobbe (ma troppo tardi) L'inganno, et
esserli apparecchiata La morte, Laonde
considerando alla sua Vita scampo, si
pose in fuga p il Palazzo, et salito so:
pra il Tetto, tosto Li Canedoli circonda:
rono il Palazzo, faceuano ogni Lor sfor
zo d'ucciderlo sopra il Tetto, ma Lui ani:
:mosamente

:moſamento con le Tegole beniſsimo ſi diffendeua, et offendeua non poco gli nemici, il che uedendo li Canedoli pigliarono le Lanze, et saliti sotto il Tetto oue Luigi era, con le dette Lanze gli feriuano le piante de piedi, et finalmente si malamente il trattorono ne piedi, che egli cadde in terra, et quiui miſerabilmente l'ucciſero.

Poi riuolti a Floriano il Fratello, che quiui era paſsato per aiutare il suo Fratello, attrocemente il ferirono, et cosi maltrattato, fù all' hospitale della morte portato per medicarlo, non ui eſsendo al parer de Chirurgi pericolo di morte. Ma li Canedoli non satij di questo anco si riuolsero sopra gli Amici de Griffoni, et li cacciarono fuori della Piazza et in questa fugga fù ucciſo Giò: Sbardelato.

Intendendo alcuni scelerati amici de Canedoli, che Floriano non era a morte ferito

anzi si sperava, che campasse, deliberano di volerlo ucciderlo, La onde alle 6. hore fingendo di essere Amici suoi il vanno à visitare, et giunti al Letto ove semivivo gia=ceva gli adimandarono come si sentiva. Et egli rispose come piace al mio Sig.re Iddio, et à queste parole gli scelerati pigliandolo p. il Capo, et tirandolo da un Lato del Letto crudelmente Lo scannarono. et tale fù il fine di questi due Fratelli. Gio. che era il terzo si fuggì.

Fatto questo crudele, et spaventoso homici=dio questi scelerati, che dal Demonio erano guidati vanno al Palazzo, et pigliano il Governatore insieme con Paolo Trono Am=basciatore de Veneziani, come che per ven=detta della presa di Gazzaro, et Battista Canedoli fà venire da 200. Cavalli da Jmola del Duca di Milano.

Li Veneziani havendo inteso che Li Bo=

:Lognesi

logneſi haucevano fatto prigione Paolo Trono, ſubito diſtengono tutti li Mercanti Bologneſi.

Ritrovandoſi in queſti tempi li Romani afflittiſsimi, et ſtanchi dalle paſſate calamità intesa la venuta del Piccinino in Toscana, et che il Papa voleva di Roma partirſi, gridarono Libertà, et ſubito preſero il Campidoglio, et tutte le Porte di Roma, poi addimandarono al Papa Castel S. ~~Pietro~~ Angelo, et la Roca di Hostia, et veggendoſi dar parole al Pontefice Ritennero il Cardinale Nipote di Eugenio, et il posero ſotto buone guardie, acciò che non ſi fuggiſſe, et chiamarono il Piccinino p. dargli il Papa, et Roma nelle mani. Ma il Papa avviſato del tutto ingannò le Guardie, et fuggitiſi via, et Ritrovandoſi finalmente Eugenio fuori di pericolo in Civita Vecchia

doue una Galera fiorentina per Lui ue:
nuta era imbarcatosi con molti Prelati
della Corte, che fuggendo p diuerse vie
il seguitarono, si condusse in Fiorenza, do:
ue alli 23. di Giugno il Mercoledì, che era
la vigilia di S. Giō: Battista con molta
pompa v'entrò.

Il Papa intendendo che li Bolognesi han:
no distenuto il Gouernatore, et che frà
di loro spargono molto sangue, desidero:
so di acquetare ogni tumulto, manda a
Bologna Bartolomeo Zabarella Pado:
vano, et Arciuescouo insieme con gli
Ambasciatori Fiorentini, il quale essen:
do radunato il Conseglio gli ragionò a lun:
go col dirli, che il Pontefice di loro as:
sai si doleua, che non contenti di hauer:
si trà di loro rouinati, anche hauessero
posto le mani nel suo Luogotenente, et
che se pur era occorsa alcuna cosa do:

:vevano

=ueuano ricorrere al Pontefice, et non fare giustizia da se stessi, et che contro ogni uso degli eserciti haueuano contrastato ad ingiuriare gli Ambasciatori li quali in tutte le cose sempre illesi conseruar si deono. Poi li pregò a lasciarli amendui liberi perche era cosa grata al Pontefice, et non poco honor loro. Finalmente gli manifestò, che il Pontefice l'haueua constituito Gouernatore in luogo del Gouernatore passato, et li esortò ad osseruare li capitoli fatti, et mandar fuori della Città li Soldati del Duca di Milano nemico del Papa, il che facendo Gasparo sarebbe liberato, et li Mercanti distenuti a Venetia, et Gattamelata sarà leuato fuori del teritorio Bolognese.

Gli fù risposto dal Senato con prudenza ad ogni sua petizione, et l'accettarono per loro Gouernatore.

L'Arciuescouo uà a Castel Franco à tro=

-ccare Gattamelata oue anco era Zacar:
do Venerij Commissario de Veneziani, Tad:
deo Marchese da Este, il Conte Brando:
lino con buon numero di soldati per far
guerra a' Bolognesi, et hauendo con Gatta:
melata assai sopraciò discorso, finalmen:
te così fù l'accordo.

Che Galeotto Canedoli andasse al Pon:
tefice in Fiorenza, et che facesse accor:
do con sua Beatitudine

Che in questo tempo li Bolognesi fossero
sicuri, et liberi di poter andare, et pas:
sare doue più li piacesse senza disturbo
alcuno

Che Gasparo Canedoli fosse depositato
nella Roca di S. Giovanni ad instanza
del Pontefice, et fosse vero accordato.

Che non si facessero correrie sul Bolo:
gnese, et non accordandosi col Papa, do:
uessero essere li Citadini Bolognesi au:
uisati di due giorni prima che si facesse
alcuna correria.

Questi

Questi patti, et accordo furono publicati nell'Esercito di Gattamelata alli 29. di Giugno il Martedì.

L'Arcivescovo ritorna a Bologna, et come Governatore entra in Palazzo ma però con poca autorità; essendo andato Galeotto al Pontefice.

Bolognesi fanno il lor raccolto, et con prestezza conducono le Biade nella Città.

Li Soldati di Gattamelata non cessano di rubbare il territorio di Bologna, et poco osservano le promissioni di lasciare liberi li Mercanti Bolognesi a Venetia havendo i Bolognesi lasciati in libertà il Governatore et l'Ambasciatore, che erano ditenuti.

L'Arcivescovo in questo tempo passa a Castel Bolognese con li Soldati Fiorentini, et Venetiani, et lo conquista, et d'indi va ad Imola che teneva li presidij del Duca di Milano, et non poco la travaglia, et il simile fà a Forlì.

Galeotto giunto a Fiorenza dal Pontefice, et capitola col Papa, il quale poi mandò il Vescovo di Recanati, et Pietro Lamponi Prothonotario Aplico: a Bologna con li Capitoli, acciò che fossero accettati da Bolognesi.

Mentre che li detti Capitoli si dovevano dal Popolo approvare, i Bolognesi intesero esser stato mandato a Venetia Gasparo Canedoli, il che era contro li Capitoli fatti con l'Arcivescovo, li quali dicevano, che si dovesse liberare, et anche intesero, che Gattamelata si era impadronito di Castello Bolognese, et che con l'Esercito poi era venuto a Castello S. Pietro, et l'haveva pigliato, et che li suoi soldati scorrevano del continuo il Territorio Bolognese saccheggiandolo, et rovinandolo in ogni parte, le quali cose tutte furono cagione, che la Città non volle accettare li Capitoli, ne più oltre intendere cosa alcuna di pace col Papa.

L'Arcivescovo

L'Arcivescovo che si vede uccellato da Gattamelata, pieno di sdegno, et di rabbia ritorna a Fiorenza, et il Vescovo di Reccanati passa Commissario del Papa in Romagna nell'Esercito della Lega; talmente che a questa guisa Bologna rimase senza Governatore del Papa.

La Lega raduna un fortissimo Esercito in Romagna per debellar Forlì, et Imola ad instanza del Pontefice.

Il simile fa' il Duca di Milano, il quale manda Aresaurio, et Bernardino dalla Garda con 2500 Cavalli in Romagna et fa' ritornare Nicolò Piccinino dal Reame di Napoli con 2500. Cavalli et altrettanti Fanti, et lo fa' Capitano di tutto L'Esercito contro La Lega et alli 18. di Agosto il Mercoledì egli giunse a Forlì oue si era fatto signore Antonio Ordelaffi amico del Duca.

Alli 19. di Agosto il Giouedì a hore 20.

309

Fù finita di condurre l'Acqua della Fontana, della quale di sopra si è detto, insino all' Hospitale della morte, et di già da essa larghissime Acque uscendo a beneficio della Città era da tutti molto estimata, et tenuta in pregio. Ma non potendo tanta Liberalità, et cortesia sopportare li Datieri del Vino, cominciorono ad opporsi al ben publico, et al solevamento della povertà con dire, che il Datio patiua gran danno, et tanto si adoperorono in questa cosa, che la fecero rovinare, tu senti avaritia ladra, quello che tù nel publico fai.

Alli 28. d'Agosto il sabbato il Duca di Milano hauendo radunato l'Essercito passa sopra Jmola assediato dalla Lega, lasciando addietro a Castel Bolognese il Vescovo di Reccanati Commissario del Papa, Astorre Manfredi da Faenza, Gattamelata, Pietro Gio Paolo

Paolo, Ursino con altri Capitani Vene:
tiani, et con Nicolò da Tolentino Capita:
no de Fiorentini con 6000. Cavalli et
3000 Fanti, frà Li quali era non poca
discordia, non volendo punto L'uno cede:
re all'altro. Ora avvicinandosi questi
due Eserciti assieme vennero all'arme
nella Via Flaminia fra Castello Bolo:
gnese, et Imola, et quivi amendui
Le parti combattendo animosamente
hora questa, et hora quella parte la
fortuna favoriua. Finalmente Nico:
Lò Piccinino facendosi del Vantaggio
del Luogo, et dell'arte contra il gran
numero de Nemici schermo, ruppe tal:
mente il Campo de Nemici, che à pe:
na ne fuggirono mille Cavalli, et ne
rimasero sei Capitani della parte ne:
mica prigioni.

Nicolò da Tolentino
Guerriero da Marzano
Pietro Giò: Paolo Ursino con lo Sten=
dardo suo.
Astor Manfredi fratello del Sig.r Gui:

:do Antonio

Cesare da Martinengo.

Nicolò da Pisa, et

Guido Antonio Manfredi Sig.r di

Faenza.

Taddeo Marchese di Este

Gattamelata.

Il Patriarca Vittellesco, et

Brandolino si salvarono destramente

fuggendo.

Li Bolognesi intesa questa vittoria del Piccinino contra la Lega, ne fanno grandissima allegrezza, perciocché il Duca di Milano à loro molto si mostrava amico.

Nicolò Piccinino havuta la sud.a vittoria passa di subito sopra Castel Bolognese, et vi pose l'assedio, et il primo di settembre il mercoledì lo conquista, et lo consegna alli Bolognesi, et passato li otto giorni il castellano rende la Rocca. Poi il Piccinino manda li Capitani prigioni al Duca

:ca di Milano, li quali passaro dietro le mura di Bologna il di 21. di settem:bre il Martedì, et quivi fra pochi gior:ni Nicolò da Tolentino si muore. Vedendo li Bolognesi l'Esercito della Lega rovinato, si deliberano di riacquis:tare le Castella già pigliate dal Gat:tamelata et p ciò mandano a chiede:re a Nicolò Piccinino alquanto squa:dro di soldati a Cavallo, et da piedi, et essi anco vi pongono mille fanti, et 400. Cavalli, et fatto un Esercito lo manda:no alli 23. di 7bre. il Lunedì a Baz:zano, et alli 29. l'ebbero a patti. Poi alli 13. di Ottobre il Mercoledì ricupe:rarono Piumazzo, et alli 28. del mede:simo il Giovedì l'ebbero Crevalcore, sal:ve le Persone colle robbe loro; Però fec:cero prigioni Francesco di Pace San:tuzzo amico di Antonio Bentivoglio Vicario, et Bandito di Bologna, et an:che Michele di Folco Cancelliere di Gattamelata con 40. Cavalli, et 60 fanti;

me Francesco per essere Amico di Sagra:
moso Parmigiano Condottiere del Duca,
fù Liberato da Lui, et mandato à Fer:
rara.

Nicolò Piccinino seguita la vittoria,
et assedia Granarolo.

Alli 17. di Ottobre la Domenica due
Ambasciatori Bolognesi vanno à Fio:
renza al Papa à condolersi de suoi tra:
vagli, et anco per cercare accordo con esso
Lui, gli Ambasciatori furono.

Romeo da Sala Dottore, et
Gio: Manzolino Notaro.

Alli 25. di Ottobre il Lunedì Nicolò Pic:
cinino manda li soldati à Castel S.
Pietro, et li fà dar l'assalto, et fi:
nalmente alli 31. la Domenica gli
huomini del d.o Castello si rendono, et pro:
mettono di pagare frà certo tempo
11000 Ducati, e di lasciarli porre à
sacco il giudeo, che prestava ad usura
nel Castello, dandogli nelle mani il Er:
-cario

:cario Fiorentino quivi da Gattamela:
ta posto. Poi spogliorono li presidij pos:
ti quivi dalli Fiorentini, che erano 300
Fanti; et consignorono il detto Castello al:
li Bolognesi, et alli 8. di Novembre il
Lunedi si partirono, et vennero dietro le
mura della Città; et andorono ad allog:
giare al Borgo Panigale, oue anco ven:
ne il Piccinino, il quale fù da molti
Cittadini Bolognesi visitato, et dalla Cit:
tà honoratamente presentato di mol:
te carra di Polami, et di vitelli, di
Pane, di Vino, di spelta, et altre vet:
tovaglie, et stette quivi al Borgo
sino alli 20. di Novembre il sabbato.
Questo Capitanio stette tanti giorni
al Borgo Panigale perche si disordina:
tamente piovè, che pareva si volesse
sommergere il Mondo.

Fù anco cagione questa gran pioggia, che
il senato condusse la Madonna di S.
Luca nella Città; et si fecero con essa
trè divote Processioni, et per la bontà

di Dio L'aria ꝑ molti giorni si tranquillò, et fermato il tempo cattiuo, tosto il Piccinino passò a Castel Franco, oue era Gattamelata con robusti Presidij, et lo cominciò a battagliare, et con Bombarde a salutarlo, ma non puote porui L'assedio, nemeno trauagliarlo come era L'animo suo ꝑ che sopragiunta la pioggia, talmente si rinfrancò, che nelli alloggiamenti li Caualli stauano nel fango insino alla stanza, et essendoui stato attorno 18. giorni in circa, et gettata a terra una Torre. Egli alli 9. di Decembre il giouedì fù forzato dalla pioggia Lasciare L'assedio, et partirsi ꝑ Lombardia a suernarsi. Promettendo però a Primavera riacquistarli Castel Franco, S. Agata, S. Gio, et Manzolino, che erano in potere de soldati Veneziani, et Fiorentini, Li quali non cessauano d'

scorrere

ſcorrere, et danneggiare il Territorio di Bologna, ſendo in detti Luoghi da ottocento Cavalli, et 500. Fanti.

B 1435. Si creano Li Anziani, et gl'altri Magiſtrati ſecondo L'uso della Città. Si fanno i dieci della Balia p 6: Meſi, che habbino a governare La Città, et ſono caſſi Li 20. ſono anche creati Li Maſſari.

Li dieci della Balia furono queſti

Romeo Foscherari Dottore, et Cavalliere.
Nicolò dalla Fava Medico
Bartolomeo Campeggi Dottore
Beltramo da Sala
Gio: da Manzolino Procuratore
Tomaſo dalle Cavezze Banchiere
Jeronimo Bolognini
Francesco d'Argelata Banchiere
Matteo Mareſcalchi Merzaro.
Bartolomeo di Tomaso Beccaro

A di 10. di Gennaro il Mercoledì, Il Conte Brandolino fratello giurato di Gattamelata desideroſo anch'egli di moſtra:

:re il ſuo valore, et a tutti noto l'in:
gegno ſuo, con li ſuoi ſoldati, che era:
no p la Chieſa in S. Gioanni paſſa
a Confortino piccolo Caſtello, et il pi:
glia, et pone a sacco quel poco ci tro:
ua.

Pietro Ramponi addimandato dal Pon:
tefice ua à Fiorenza

Roma ritorna all'ubbidienza del
Pontefice.

Volendo il Senato riacquistare le
Castella, che tenevano gli Nemici
alli 3. d'Aprile la Domenica man:
da li ſoldati alla Torre, o villa di
Galliera ove erano li Preſsidij della
Chieſa, et con le Bombarde la combat:
tono, et a' forza il giorno seguente la
ottengono, ponendo ogni coſa a sacco, et
facendo li Preſsidij prigioni, et alcuni
huomini d'arme ſi affogorono nelle
foſse.

Alli 6. d'Aprile il Martedi Gaſparo
Canedoli

Canedoli è condotto da Vinegia a Fioren-
za, et presentato al Papa, il quale lo
fà carcerare, et quivi si muore.
Alli 31. di Maggio il Lunedì si fà consiglio
delli 600. nel quale è proposto, et ottenuto,
che nell'avvenire più non si faccia
Capitanio della Montagna, p cagione del-
li tanti rubbamenti che li Capitanj
passati haueuano fatti.
In questo tempo Antonio Galeazzo Ben-
tivoglj con li altri Banditi di Bologna
habita nelle Castella tinute a divotio-
ne della Chiesa, sempre hauendo nella
mente di trouar modo di poter ritornar al-
la Patria, et sopracciò auuto molti con-
siglj delibera con Gattamelata di haue-
re la entrata nella Città, et egli più
uolte col mezzo delle spie hauendo in-
teso come la Città era negligentemen-
te guardata, parueli tanto più facile
la uia al suo desiderio; Però alli 29.
di Giugno il Mercoledì Antonio Benti-
voglj, Gattamelata, et molti bando

de Soldati, oltre il buon numero de Banditi al far del giorno vennero al: la Porta di Stra S. Stephano, et non vi essendo le Guardie ruppero le serra: ture, et entrarono frà la Porta, et il Ponte senza essere uditi da alcuno, et abbassando il Ponte Pietro Alberto da Modena con una scala sagliendo sopra il Muro, et scendendo nella Città con una Manara cominciò a rompere la Chiaua: tura della Porta, et di già era a buon porto p aprirla. Ma l'Abbate di S. Giuliano udendo lo strepito, et imagi: nandosi quello era ricorso alla Campa: na, chiamando il Capitanio di detta Por: ta, che dormiua, il quale suegliato, et tosto correndo al rumore Pietro Alberto ueggendolo con la manara se gli uoltò contro per ucciderlo, ma non puotè p che tosto si fuggì a Ca: sa sua.

Pietro Alberto ueggendosi scoperto, tos:

:to

:to si nascose nella Casa di Antonio Papa Pellacani, et poi al tramontare del Sole uscì dalla Città et passò à S. Agatha oue era tornato Antonio Bentivogli.

Nicola Albergati Cardinale di S. Croce in Jerusalem, et il Cardinale di S. Pietro in Vincoli trattano la pace fra la Lega; et à di 10. d'Agosto il Mercoledì la concludono fra il Papa, Veneziani, et Fiorentini da una parte, et dall'altra frà Filippo Duca di Milano, con patto, che il Duca habbia à restituire tutti li Luoghi del Papa, che egli in Romagna teneua, et non habbia à dare aiuto ne fauore à Bolognesi.

Bolognesi frattanto mandano in Fiorenza ad offerire la Città al Papa

Alli 6. d'Agosto vengono nouelle à Bologna della Rotta del Rè d'Aragona hauuta dalli Genouesi, nella quale restarono prigioni il d.o Rè.

Il Rè di Navarra.
L'Infante d'Aragona
Il M.ro di S. Jacomo di Gallicia
Il Vice Re di Sicilia
Il Principe di Taranto
Il Duca di Sessa con un suo figliolo.
Il Conte da Fondi.
Minegucció dall'Aquila, et altri Baroni, che saliuano al numero di CCCC. oltre che furono prese tutte le loro Naui et robbe, et condotte a Milano, et il Duca di Milano non dopo molti giorni gli liberò, il che partorì non picciolo sdegno a Genovesi contro il d.o Duca.
Nicolò dalla Stella detto Nicolò Fortebracci gran Capitano, et Sig.re di molto Castella, et Città e dal Paliano Forlano rotto, et fatto prigione, et d'un colpo di Lanza miserabilmente muore, della cui morte il Piccinino che era in quel di Bologna n'hebbe gran

gran cordoglio.

A dì 19. d'Agosto il Venerdì il Pontefi:
ce manda Scipione Dottore Ferrarese
a Bologna, et radunato il Conseglio,
egli da parte del Papa gli restituisce
la benedizione, et gli fa certi, et sicuri
della pace fatta. Poi gli avvisa come
il Pontefice saria d'animo venire a
stanziare a Bologna, et che perciò
voleva libera signoria della Città
come cosa sua. Il dì seguente rispo:
se il Conseglio, che ringraziavano sua
santità della Benedizione datali,
et che molto li piaceva la pace se:
guita p. il bene d'Italia, ma in
quanto alla Città, havendo egli data
la fede al Duca di Milano di
non trattar cosa alcuna senza sua
saputa, che li pareva il dovere fa:
re intendere questa domanda al
Duca, et con questo il licentiorono.
Il Duca essendo conclusa la pace, scri:
ve il tutto che è succeduto a Bolognesi.

Et gli esorta a provedere a fatti Loro, et di esser concordi col Papa con quelle migliori condizioni, e più oneste potessero, offerendosi sempre ad esserle buon Amico. Le cui Lettere nel Senato Lette fù molto Laudata La fede, et L'amore del Duca, et consultato dal Senato quanto si dovesse fare elessero gli Ambasciatori p mandare al Pontefice a Fiorenza, et capitolare con esso Lui.

Gli Ambasciatori furono.

Romeo Foscherari Cavalliero.

Nicolò Ghisilardi Dottore.

A quali diede il Senato Li Capitoli p trattare accordo col Papa. Poi anche vi andò Galeotto Canedoli Dottore Amico del Pontefice, Li quali tutti hebbero grata audientia, et alli 27. di Settembre il Martedì conclusero Li Capitoli dell'accordo, et la nuova fù portata a Bologna il dì seguente alle due hore di notte, et si fecero nella Città

gran

gran segni di allegrezza. Poi si tolsero via le offese, et ciascuno poteua liberamente con le mercantie andare ouunque più li piacesse.

Alli 24. d'Agosto il mercoledì giungono le nuoue a Bologna, che l'Armata de Genouesi, che era a nome del Duca di Milano, haueua rotta l'Armata del Re d'Aragona nel Porto di Gaeta.

Valeua in questo tempo la Corba della Farina soldi 44; et denari sei, montando la Libra danari 3. $\frac{4}{3}$ — Lib.° ordinario Cam: Atti 1435.

Si ritornano li prezzi alli Datij, che erano nell'anno 1429. col consenso del Senato, et di tutti li Magistrati; cioè le Porte a soldi 4. p. Carro, che ora pagavano soldi 6.

Il Grano a soldi 1; che ora ne pagaua soldi 2.

Il Datio delle Bestie, et ogni altro Datio si mutorono, eccetto il Datio del Pesce, che pagaua sold: 2 p. testa, che fu posto a sold: 10.

Il Pontefice manda Daniele da Treviso

suo Thesoriero, et Vescovo di Concordia
per Governatore di Bologna, il quale
alli 6. di Ottobre il Giovedì viene a
Bologna, et entra per la Porta di Strà
Maggiore con li soliti honori, a cui
le Chiavi della Città sono presentate.
Condusse questo Governatore seco Bal-
dessarra Offidano Marchiano huomo
crudelissimo, et assai favorito dal
Papa; Era parimenti seco Gasparo da
Todi huomo sceleratissimo.
Fù il Governatore con gran festa ri-
cevuto, ma specialmente da Battista
Canedoli, il quale vistosi abbandonato
dal Duca Filippo, et le cose della
Chiesa così prospere fingeva tutta
questa allegrezza, mentre che egli
avesse per qualche via straordinaria
potuto accomodare le sue cose.
Il Governatore la sera istessa
che egli fece l'entrata in Bologna
mutò li Capitani delle Porte, et ue

ne pose

ne' fosse altri a suo modo, et il giorno
seguente tutti li Magistrati giurano
fedeltà alla Chiesa nelle sue mani.
Il Governatore fà portare la Campa-
na delli S.ri Anziani, che tenevano so-
pra il Palazzo loro de Notari, nel
Palazzo ove egli habitava.
Di questo Mese d'Ottobre sendo fatto
Giudice della Mercanzia Antonio da
Castel S. Pietro Dottore, si cominciò a
tenere ragione, la quale è molto tem-
po avvanti non si era tenuta.
Il Governatore e consiglio dell'Officio
comanda a Battista Canedoli che deb-
bia licenziare tutti li soldati da
piedi, et da Cavallo, che egli nella Cit-
tà teneva. Battista promette di far-
lo, ma poi non se ne fà nulla, anzi
tarda di giorno in giorno, et finge mil-
le scuse, forse avendo egli in Animo
di far qualche suo dissegno, e che as-
pettava il Piccinino, che egli faceva
il Duca di Milano venire, ma non

gli venne fatto, perche vedendo il Gover:
natore, che egli andava ritardando, et non
ubbidiva, ordinò di farlo fuggire insieme
con tutti Li suoi, giudicando, che se a
questa guisa non faceva, che La Città
giammai viverebbe quieta sotto la Chie
sa. Finse adunque il Governatore di
poco curarsi più, che Battista mandasse
via Li detti Soldati, et frattanto egli
secretamente tratta con Francesco Sfor:
za, che era a Medicina, che gli mandi
alcune bande di Soldati, il quale tos:
to gli manda Sigismondo Malatesta
con 600. Cavalli, et secretamente en:
trano in Bologna per La Porta di S.
Mamolo. Battista, che intende questo,
ripieno di timore di non esser fatto pri:
gione, si rivolta alla fuga, et perche
dubitava fuggendo di esser seguitato, si
vestì alla foresta, et tolto Lo sparavie
ro in pugno, et fingendo egli, et dodici suoi
compagni a Cavallo di voler gire a
caccia

caccia, pacificamente alli 14. d'Ottobre
il Venerdì si partì, et passò a Coreggio,
doue poi da molti suoi Parenti, et Ami:
ci fù seguitato, et frà gli altri da
Ludovico Canedoli
Baldesserra Canedoli } Cugini di Battista
Lippo, et Gio: Muzzarelli
Bonifaccio Marasciani
Bonifacio di Gio: de Prieti, che furono
in tutto 200. Huomini.
Et Maria Tomasina Moglie di Battista
passò a S. Ludouico del Pradello.
Galeotto Canedoli sendo in Fiorenza, et
hauendo notizia, che Battista con li
suoi Parenti, et Amici si era fuggito
di Bologna, dubitando che ciò non fos:
se stato per qualche machinatione dal
Papa ordinata contro li Canedoli, tos:
to anch'egli si fugge a Siena.
Parendo al Governatore di hauer Libe:
ro dominio della Città essendo fuggiti
li Canedoli con la loro fattione, et ritro:
vandosi hauer nella Città tanti Caval:

:li, et Fanti al suo comando fa' Podestà Baldassarre Offidano huomo scelerato, et iniquo; Et alle Bolette vi pone Gasparo da Todi scelerato sopra tutti gli scelerati, et fa' tutto ciò per tenere in timore La Città; et secondo il Rio consiglio dell' Offida.

Baldasserra passa nel Palazzo del Podestà; et vuole per sua guardia hauere 100 Fanti, et quivi fa' creare Li nuovi Anziani, che furono questi.

Per il Quartiero di Porta Ravegnana

Jeronimo Bolognini Confalloniero di Giustitia

Giò: di Jacomo Isolani

Carlo di Gabbione Gozzadini

Porta S. Piero

Gasparo di Marco dalle Ranghiera Dottore

Gasparo di Bartolomeo Sassoni

Porta Stieri

Dionisio di Castello Notaro

Pietro Cappocchia Fabbro

Porta S. Proculo

Giò: di Montino dalle Collore.

Pietro

Pietro Berto.

A dì 3. di Novembre il Giovedì si comincia a suonare L'arengo, che per due Anni non si era suonato, et Li Massari delle Arti con Li Anziani creano gli Ambasciatori per mandarli al Papa a Fiorenza ad invitarlo a venire a Bologna, intendendo essi, che egli con molto scommodo a Fiorenza si staua. Li sei Massari eletti furono questi.

Bernardino Muletti Correttore de Notari

Donduccio Massaro de Beccari

Giò: Buttigliero Massaro de Strazzaroli.

Matthio Marescalchi Massaro de Merzari

Pace Magarotto Massaro de Spetiali

Jacomo di Luca del Panno del Lino Massaro de Bisilieri.

Il Governatore poi anch'egli elesse altri tre Cittadini, che con Li detti Ambasciatori in compagnia andassero, et furono.

Gio: di Jacomo Isolani uno degl'Anziani
Francesco Guidotti
Carlo Salicetto Dottore.
Posti tutti a ordine, et havuta la commissione di quanto dovevano fare, alli 7. di Novembre il Lunedì havendo ciascuno de Massari tre servitori riccamente vestiti; si partirono, et furono in tutto 40. Cavalli; et giunti al Papa, et fatta l'Ambasciata, il Pontefice rispose loro, che per allora non poteva trasferirsi a Bologna per alcune importanti occasioni, che gli soprastavano, et promise, che al Febraro avvenire, che a soddisfazione di tutto il Popolo di Bologna egli ci verrebbe. Et che frattanto gli esortava a vivere in pace, et così gli rimandò a Bologna.
Alli 9. di Novembre il Mercoledì, il Governatore manda alle Case de Confalonieri del Popolo, et gli fa levare i Confaloni, et portarli dentro un sacco al Palazzo, et da indi in poi non
volle

volle si Meggessero Confalonieri, ne vol:
le si cavassero gli Vfficij, ma gli distribui:
va Lui a sua volontà:

Alli 30 di Novembre il Cardinale S. Cro:
ce giunge in Bologna ritornando di Fran:
cia, dove haveva conchiusa la pace

Antonio Bentivogli in questi tempi
procura presso il Papa di ritornare
alla Patria, essendo stato 15. Anni, et
Mesi tre fuori di quella bandito, et il
Pontefice considerando, che egli molto si
era affaticato per farli havere il domi:
nio di Bologna, volontieri gliene fà la
grazia, et lo rimette insieme con li suoi
Amici, il quale alli 4. di Dicembre La Dome:
nica alle hore xx. entra in Bologna
et subito và a visitare il Governato:
re, et poi va alla sua Casa a ripo:
sare.

Entrato Antonio Bentivogli concor:
sero gli Amici in tanto numero, che la
Casa non li poteva capire, et tanto era
da Cittadini amato, che tosto gli for:
nirono la Casa di tutto quello, che

bisogno era, oltre che ogni giorno era dal Popolo visitato, et presentato. Quando andaua in publico per la Città era seguitato da numero infinito del Popolo, et queste tante amorevolezze degl'Amici, et del Popolo gli nocquero assai, perciòche il Governatore, che staua geloso della Città notaua ogni cosa, oltre, che anche era subornato dall'Altra, et da molti Cittadini Maltraversi, che non poteuano patire di vedere Antonio cotanto riverito, et amato

A dì 7. di Dicembre il Mercoledì Tomaso Zambeccari, et Giò: di Matteo Grifoni con molti altri de fuor usciti ritornano in Bologna. vedi il lib.° del Rosso terzo fo: 5.

Veggiendo il Piccinino, che la Romagna era pacifica chiede al Papa Duemila Ducati, i quali esso diceua hauerli hauere da Bologna, et il Papa glieli da, et egli restituisse Castel Bolognese, Castel S. Piero. Et il medesimo fece poco appresso il Gatta, et Brandolino, restituendo

S. Gio:

S. Gio: in Persicetto, S. Agata, et Manzoli=
no.

Alli 15. di Decembre il Giovedì Baldasser=
ra Offidano fà Levare L'arme offensive,
et diffensive di Casa di Jacomo dalle Corez=
gie, et di questi cioè; Franco dal Bue, Me=
rigo di Nicolò Bragriero.

Gabrielle Pratesi; et di altri assai, che
erano partisiani de Canedoli, et tutte le
fà portare nel Palazzo del Podestà.

A dì 16. di Dicembre il Venerdì il Governa=
tore fà bandire, che niuno porti arme den=
tro, nè fuori della Città sotto pena di gran
somma di danari, et di 10. tratti di Corda.

Lib.° de Ricor.
fo: 5.

L'Offida in questo istesso giorno fà dare
La sicurtà di Z n 5000. a Jacomo dalle Cor=
reggie, et di 5000. a Francesco del Bue, et
di altrettanti a Merigo di Nicolò, et di
4000. a Cornelio de Grassi di stare a Ragio=
ne per hauer hauuti Li Datij, et maneggiare
L'Entrate della Città.

Erano questi partegiani de Canedoli.

La invidia, che giamai non cessa di spar=

:gere il suo veneno ne i Cuori degl'inquie:
ti, et ambitiosi, non manca in questi tempi
insieme con La discordia soffiar cò' manti:
ci nel fuoco per accendere maggior fiamma,
perciochè alcuni de Maltraversi, cioè
Domenico, et Giovanni Isolani, Giò: di Lignano,
Giò: del Testa Gozzadini, et altri assai van:
no al Governatore, et gli dicono, che s'egli
brama di conservare La Città alla devotione
della Chiesa, che bisogna por freno alla gran:
dezza di Antonio, il quale pareva, che si
volesse piau piano porre à ordine di farsi
Signore della Città, come Giò: il Padre have:
va fatto, il che à Lui era cosa facile
havendo in mano i Cuori del Popolo, et
che per ciò avvertisse bene alli Casi suoi.
Queste parole non caderono à terra pres:
so il Governatore, et L'Offida, ma benis:
simo Le appresero nella mente, et per ciò
secretamente volendo provvedere à quan:
to dubitava, ordì un trattato di uccidere
Antonio, et così fece venire tutti Li Sol:
dati

:dati alla Città sotto pretesto di volerli
far fare la rassegna, et ordinatamente
postasi in Piazza alli 23. di Dicembre
il Venerdi, Antonio che sicuramente
spendeua i suoi passi anche frattanto
pregaua il Popolo non lo volesse così
seguitare p levare ogni sinistro sospetto,
la matina esce di Casa sua p andare al
Palazzo ad udire la Messa, et ad accom:
pagnare il Governatore, et seco era Gio:
Gantuzzo, ser Cola, et Gasparo Malvez:
zi, et giunto alla Torre degl' Asinelli
si rivolse addietro, licenziò anche alcuni
che lo seguitavano, et entrato in Palaz:
zo secondo il solito andò a salutare il
Governatore, et seco andò alla Messa.
Ora mentre che la Messa si celebraua
li soldati facevano la loro mostra in
Piazza, et Baldassarra Offidano man:
da a domandare Tomaso Zambeccari
con avvisarlo che seco di alcuni nego:
tij parlar voleua, il quale venuto a
Lui si pose ad artificiosi, et lunghi ra:

328

:gionamenti seco aspettando frattanto che
successo fosse quel del Governatore con
Antonio Bentivogli. Finita dunque la
Messa il Governatore piglia per mano An:
tonio Galeazzo, et il conduce nella sua
Camera ragionando seco con faccia riden
te, et proferendosegli favorevole dovun:
que egli fosse buono per lui, et di uno
in altro ragionamento entrando, aspet:
tava d'intendere se l'Offida have:
va a ordine posto li Soldati alla Piaz:
za, et apparecchiati quelli che dovevano
por le mani adosso ad Antonio. Il che
accennato il Governatore, egli con
parole amorevoli, et proferte delle pri:
me maggiori il licenziò. Uscendo An:
tonio di Camera venne alle scale di
Legno (cosi erano in questi tempi) che
scendevano alla Corte del Palazzo, et qui:
vi da n.s. Armati incontrato fu fatto
prigione ad instanza del Governatore,
et di Baldassare Offida. Disse all'
hora Antonio. Et che hò fatto Io? Et
questa

questa forse La rimuneratione delli meriti miei che La Chiesa mi porge di tanta fedeltà, et servitù, che Le hò dimostrato? et volendo più oltre parlare, con una fascia gli fù chiusa La bocca, et tosto giù dalla scala il condussero, dove gli fù con celerità tagliata La Testa, Lasciando di se un solo figliuolo naturale Annibale.

Mentre, che si scelerato officio nel Palazzo si faceva, L'Offida accioche il tumulto non si udisse fece suonar Le Trombe, quasi che della mostra delli soldati allegrezza facesse, ne si tosto La morte di Antonio intese, che egli parimente a Tomaso Zambeccari fece con un Paniccello chiuderle La bocca, et nela sala del Re Entio ad una stanga il fece impiccare. Poi mandò a dimandare otto huomini della Compagnia dell'Ospitale della Morte, a quali comandò, che senza cappe di battuti Levassero quei due Corpi, et Li por:

:taſsero a ſepelire, et coſi fecero por:
tandoli a S: Christophoro del Baladuro,
et li poſero ciaſcuno nella ſua Caſsa
di Legno, et gli diedero sepoltura. Fù
poi il Corpo di Galeazzo traſportato nel:
la Chieſa di S: Jacomo, et posto in una
belliſsima sepoltura di Marmo dietro il
Coro di detta Chieſa, doue hoggidì anche
si Leggono questi verſi.

Si Lacrimis celebres fas est
ornare sepultos
Flere superpositi deprecor oſsa
viri.
Vos quoque Pyrides, heu tundi:
:te pectora Palmiſ
Antonio latice proluit ora sui.
Antonij nomen cunctis memora:
:bili secliſ
Bentivole genti fama perhen:
niſ erit,
Claruſ qui titulis, seu Legibuſ
atque togatuſ
Magna gerenſ claro funera
sgua Iuit.

Morti

Morti Antonio, et Tomaso Zambecca:
ri, l'empio, et crudele Assida saglie a
Cavallo, et accompagnato da tutti li
soldati va per la Città inanimando gli
Artefici, che di niuna cosa temino, che
quello si è fatto era per che li Tradito:
ri volevano dare la Città al Duca di
Milano. Poi manda a pigliare l'Arme
dalle Case degli Amici d'Antonio, et
de clienti de Canedoli, et per dare
mantello alla crudeltà fatta sendo
ditenuto Cola d'Ascoli che era in
compagnia di Antonio, et era suo Cancel:
liere il condannò alla Morte, et poste le
Bandiere alle finestre del Palazzo del
Podestà fece leggere il Processo, nel qua:
le si manifestava come Antonio, et
Tomaso Zambeccari, et Cola erano insie:
me d'accordo di dar Bologna nelle
mani del Duca di Milano, et condotto
al luogo dove doveva morire. Ecco un
Postiere che con un finto Breve Pa:
pale venne, che commandava, che Cola

non doveſse morire, et fù Liberato. Fù questa nel vero fintione dell'Offida, col mezzo della quale volle alla Città dimos trare, che ad Antonio et à Tomaſo haue ua giustamente La morte data.

Della morte di Antonio Bentivogli, et di Tomaſo Zambeccari non sì tosto ne fù il Papa avvisato, che egli alli 24. di Decembre il sabbato fece piglia re L'Abbate Fratello di Tomaſo Zam beccari, che era à Fiorenza, et Lo fece incarcerare, et non dopo molto Lo man dò nella Roca di Narni.

Giunge à Bologna La sorella di Papa Eugenio, fù con pompa, et fausto incon trata, et alloggiò nel Palazzo della Città. Poi si partì à Fiorenza, che andaua à visitare il Fratello, che era gran tem po non si erano veduti insieme.

Hauendo il Pontefice il Dominio Libero di Bologna, et eſsendo per la fugga de Ca nedoli, et per la morte di Antonio Ben tivogli, et cattura dell'Abbate Zambec cari

:cari assicurato, delibera di porre il freno a Bologna talmente che nell' avvenire non più possi ricalcitrare. Et però egli scrive al Governatore, et all' Offidano, che fabrichino il Castello, di Galliera.

Alli 28. si da principio al detto Castello, et vi si fanno gl' Argini d' ogni intorno, fortificando il Luogo ove altre volte era edificato il Castello, acciò che quivi potessero habitare Li presidij con le machine, et altre cose neccessarie alla difensione del detto Luogo.

Il Duca di Milano havendo inteso esser stato letto un Processo contro Antonio Bentivogli, che gli avesse voluto dare La Città per trattato, et conoscendo, che tutto ciò era una finta, essendo in pace col Papa, fà ritenere a Milano Battista Canedoli, et a' Correggio Galeotto, et Baldesserra et Lodovico in Parma. Quantunque poi frà pochi giorni gli liberasse.

A dì 5. Decembre il Nobile Bartolomeo Oseletti Bolognese ritrovandosi habitatore in Cento Diocesi di Bologna, edificò un Oratorio sotto il nome, et Vocabolo di S. Antonio, et di S. Lazzaro sopra una pezza di Terra di Cento in Luogo detto la Fossa di Serafino, il quale per consenso del Vescovo di Bologna fù consacrato, et ui si celebrassero ogni dì le Messe, et li divini Officij, lo diede, donò, et consegnò alli Frati di S. Giacomo di strà S. Donato di Bologna, et essi n'ebbero il libero possesso.

A dì 19. Decembre il Giovedì Baldesserra Offidano fà bandire, che niuno possi portare divisa alcuna eccetto li Servitori de Gentilhuomini, et li Soldati, che hanno il soldo, sotto pena di Lire 25; et cinque tratti di Corda. Fece l'Offida questo perche ciascuno portava divisa. In oltre proibì, che

niuno

niuno potesse tenere Contadini, o forestie=
ri a cena, ne a dormire in Casa Loro,
et se pure occorreua di hauerli in
Casa, gli douesse presentare alle
Bolette.

In questo tempo Le Suore volgarmen=
te chiamate di S. Francesco delle Bon=
ne habitano fuore della Porta di
S. Stefano.

Eugenio Pontefice fa porre a ordine
La sua Corte p passare a Bologna.

A. G. 1436. Sono creati gli Anziani, et gli altri
Magistrati secondo il consueto della Città.

Alli 26. di Febbraro il Lunedi La
sorella del Papa Viterna da Fiorenza
a visitare il Fratello, et entra in Bolo= vedi il Lib.° de Bozoni f.° 3.
gna, doue honoratamente in Casa di
Antonio Scappi e raccolta La quale
poi partendosi se ne andò a Venetia.

Alli di Marzo il Governatore fà
porre La grata di ferro a guisa di una
saracinesca alla Porta del Palazzo.

Alli 5. di Aprile il Giouedi si partono

di Bologna n.4 Cittadini pomposamen:
te vestiti con li suoi Donzelli, che in
tutto erano 40. Cavalli, fra quali fu:
rono Gabriele, et Filippo Mangioli, fi:
glioli di Bartolomeo Mangioli, et van:
no ad incontrare il Papa, che ne ve:
niva a Bologna, il quale giunto nel
Bolognese, facendo la Città segni di
allegrezza, alli 21. a hore 18. giunse
alli Crociari, et quivi tutto quel gior:
no, et la notte si riposò.
Alli 22. di Aprile la Domenica Pa:
pa Eugenio entra in Bologna p la
Porta di Strà maggiore con la Chiere:
sia, et le Arti; et il Popolo gli van:
no incontro, et gli sono presentate
le Chiavi con le solite ceremonie,
et entrato in S. Petronio, et riceu:
uto dal Vescouo, diede finalmente
la Benedizione al Popolo; Poi passò
dalla Chiesa al Palazzo p un Palco
che tutto apparato di finissimi Araz:
zi che andava alla Porta del Palazzo
accompagnato

accompagnato dagl' infrascritti Cardina:
li, che poi alloggiorono come qui si dirà.
Il Cardinale Giordano Vrsino alloggiò in
S. Francesco
Il Cardinale Pietro de Conti ne Frati Serviti
Il Cardinale Guglielmo da Estonte Vil:
la Rocno in Casa de Foscherari
Il Cardinale Branda Castellio Mila:
:nese, et Vescovo di Piacenza, all
Convento de Frati di S. Jacomo
Il Cardinale Prospero Colonna di S. Gior:
:gio in Casa di Gio. di Ligo Lodovisi.
Il Cardinale Domenico Capranica di
S. Maria Nuova nel Palazzo Gregor:
:iano de Pepoli.
Il Cardinale di S. Marco in S. An:
tonio.
Il Cardinale S. Clemente Nipote
del Papa, et Camerlengo, nel
Palazzo de Notari.
Poi poco giunse il Cardinale di
S. Marcello, et alloggiò in Casa
di Antonio Scappi, et il Cardi:
nale di Cipro, che veniua di Ba:

:silea dal Concilio cominciato, alloggiò in Casa di Batta: Canedoli rincontro S: Gervasio.
Il Cardinale S: Croce Vescovo di Bologna alloggiò in Casa di Carlo Saliceti.
Il Pontefice frattanto trattava di tras:ferire in Bologna il Concilio comincia:to a Basilea
A dì 13. Giugno il Mercoledì il Marse Nicolò da Este viene in Bologna a basciare il Piede al Pontefice
Alli 10. d'Agosto il Venerdì Papa Eu:genio volendo riacquistare le Castel la attinenti alla Città di Bologna, che erano occupate, manda l'Esercito alla Massa de Lombardi, e frà due gior:ni la conquista, poi ritornano alla sua obbedienza S. Agatha di Romagna, et Zagonara, et Barbiano.
Alli 25. d'Agosto il Sabbato Lugo vie:ne sotto la Chiesa, et il Pontefice ne fà dono a Lionello figliuolo del Mse Nicolò d'Este.

In

In questo tempo il Conte Francesco Sforza Marse: della Marca Anconitana, et Capitano della Chiesa con li suoi Soldati ritrovandosi al Ponte Polledrano in alloggiamento, finì il suo tempo del soldo con la Chiesa, et co: sì si staua. Di cui non poco dubitan: do Baldesserra Offidano (forse dal Papa mosso, che molto lo temeua) non uenisse contro Bologna, si delibera farlo prigione, et alli 9. di settembre la Domenica con Pietro Gio: Paulo Capitanio delli Soldati del Papa si parte di Bologna, et passa a Budrio, do: ue raguna di molti contadini affine di pigliare il d.o Conte alla sprovista, ma di tutto il fatto auuisato il Conte si parte dal Ponte Polledrano, et ua a Cantarlouo nell' Territorio d'Imola, passando dietro la Fossa di Medicina oue era l' Offida gridando i suoi sol: dati del Conte, esci ò Baldesserra, esci ò Offidano a pigliare il Conte. Era fer:

:matosi il Conte in Cantalono, L'Offida
si parte da Medicina, et alli 15. di
Settembre il sabbato passa al Ponte
della Reccardina, et quivi si ferma.
Frattanto il Conte finge voler Cavalca
re in Romagna, et manda per meglio co:
lorire il fatto Le sue Bagaglie a Co:
dignola, poi spedisce un Cavalaro ad
avvisar Baldesserra come egli era in
procinto di passare in Romagna et
che se gli offeriva di servirlo dove era
buono. Spedito il Messo, il Conte saglie
a Cavallo, et pone a ordine tutta La
sua Compagnia, et va verso La Reccar:
dina, et alli 16. La Domenica al spon:
tar dell' Alba con grande ardire as:
saglie L'Esercito dell' Offida, et di Pie
tro Gio: Paolo, et tosto Lo rompe, et pone
in fuga, et pochi furono che prigioni non
restassero, frà Li quali vi fù Pietro
Gio: Paolo, L'Offida si fuggi a Budrio
seguitato dal Conte, et qui L'assediò.
Poi fè domandare il Massaro con Li
primi

primi del Castello su le mura, alli quali il Conte fece intendere se non gli presentauano Baldesserra Offidano, che egli manderebbe a fuoco, et fiamma tutto il loro Paese, et che tanto vi terrebbe l'assedio intorno, che hauria il Castello, et che dal più piccolo al maggiore tutti li manderebbe a filo di Spada. Udendo il Massaro, et gli huomini si spauentosse minaccie del Conte, et vedendosi senza speranza d'esser soccorsi, presentarono l'Offida al Conte, et il Conte fattolo legare strettamente, seco lo condusse prigione a Codignola, et esaminato che l'hebbe il mandò a Gieronimo di Fermo della Marca, consignandolo a Jeronimo dalla Sede detto il Conte, che era stato servitore di Antonio Bentivogli, il quale hauendolo nelle mani gli disse. Pur sei qui Traditore, che uccidesti a torto Antonio mio Caro signore, se lecito hora mi fosse con

queste mani ti cavarei il cuor dal petto, et a' cani lo darei, a cui l'infelice, et crudele Offida rispose. Non si deve questo torto attribuire tutto a me, ma anco alli Maltraversi. Jeronimo adunque condottolo in Ghierono fu involto nudo in una pelle di Bue di fresco iscorticato, et poi sepellito in terra restando solo il capo fuori, et datoli il cibo per molti giorni a misura, corroso, et divorato con infinito cruccio finalmente come crudele, crudelmente si morì. Fu costui già per li suoi demeriti impiccato, ma da non sò chi tagliata la fune salvò la vita. Era huomo maligno, et superbo, et ambitioso, teneva le stanze tutte di finissimi panni di Razza addobbate, et il pavimento tutto coperto di panni, et quando dava udienza voleva che gli huomini li parlassero ginochioni sin tanto, che egli gli accennava si levassero in

piedi

piedi. Quando nel publico cavalcava,
facevasi menar dietro un Cavallo Ca:
rico di Funi per spaventare il Popolo,
et quando parlava sempre minaccia:
va di morte crudelissima, talmente,
che tutti del fatto suo tremavano.
Morto il crudelissimo Offida il Conte
Lasciò Libero Pietro Gio: Paolo, il qua:
le se ne venne a Bologna adirato
contro quei di Budrio, riputando, che
i Budriesi fossero stati principal
cagione della sua ruina, del suo
esercito, si anche per che essi havesse:
ro dato L'Offida nelle mani del Con:
te Francesco.
Di questo anno istesso Bernardo de
Scappi Priore della Chiesa di S. Mi:
chele in Bosco di Bologna essecuto:
re del Testamento, et ultima volontà
della fel: mem: di Zoen de Tencara:
ri già Vescovo di Avignone, volendo
restaurare il Collegio di Avignone,

che anticamente dal detto Zoen
Tencarari era stato fondato, et dota:
to, scrive a Jacomo de Bertrandi
Chierico, et scolare di Legge nello Stu:
dio di Bologna in questa forma.
Cum ab antiquo fundatum, ordinatum
et dotatum extitit per perfatum bo:
me: D: Zoen olim Episcopum Auinionij
predictum in Civitate Bonon: quoddam
Collegium quod vulgariter appellatur
Collegium Auinionij pro non nullorum
scolarium ad Scientię Margaritam
cupientium, et q tingere necessitati:
bus levius supportandis, et cum alius,
et in preteritum Collegium predictum
eiusque bona res, et Jura pro non nul:
los scolares pauperes in dicto Collegio
residentes, et studentes rectum, et gu:
bernatum extitit secundum eiusdem
fundatoris voluntatem; saluoque à
certo decurso tempore citra quo pro:
pter malitias temporum, et malum
statum

statum Ciuitatis, et Communi Bononie
caruit, et de presenti caret scolaribus,
ac Rectore, Administratore, Guberna:
tore, et defensore, propter quod illius
Collegij bona, Res, et Jura, ac domos, et
possessiones totaliter, vel quasi ten:
dunt ad Ruinam. Ipsius que prouen:
tus, atque bona depeduntur in graue
damnum, et uerecundiam dicti Col:
legij, et contra eiusdem fundatoris in:
tentionem. Nos uero ad quem secun:
dum dicti D. Zoen fundatoris uolun:
tatem electio, reformatio, prouisio,
institutis, et destitutio scolarium dic:
ti Collegij noscie*r* tenore consideran:
tes, opus continere pietatis, et salu:
tem animarum respicere scolasti:
cis uiris q. pro captunda Iuris scien:
tia iugiter laborant grata sub:
sidia ministrare, et instituta talibus
personis committere, quorum bono et
fideli regimine possessiones, atque

buona huiusmodi Collegij ipsaq. Loca salubriter valeant gubernari Testamentum d. B. Zoen eiusdem Collegij fundatoris exequi volentes prout tenemur de tui vita et moris honestate et aliis laudabilibus probitatum meritis, quibus apud nos merito commendaris plurimum confisi, cupientes pro evidenti utilitate, et honore dicti Collegij, et ne bona, res, et iura eiusdem dissipentur, et totaliter consumentur dicto Collegio de utili, et idoneo Rectore, seu Administratore ac item de virtuosis, et honestis scolaribus, A quem, et seu quos circumspecte regi, et salubriter dirigi valeat providere, ac confidentes quod talr te in dicto Collegio habebis, quod ex hoc tibi utilitas et nobis honor succedet profuturus. Te ad Jacobum predictum omni meliori modo Jure, via, et forma quibus melius possumus, et debe:
:mus

:mus in Rectorem, Administratorem Procuratorem, Defensorem, et scolarium dicti Collegij Auinions suorumque bonorum, rerum, et iurium, nec non redditum, et obuentionum aniversorum, inter scolares dicti Collegij distributorem, dispensatorem, et exactorem pntium tenore nore dictę Ecclesię, et ex certa scientia recipimus, dimittimus, et uices nostras tibi dimittimus hinc usque ad quinquennium proxime futurum, et non ultra cum commodis, honoribus, emolumentis consuetis alijs scolaribus dicti Collegij imperitri &c.

Li Bolognesi Riformano L'Abbate di S. Felice, che era in Commenda et malamente ufficiata, et con Licenza del Pontefice ui conducono Li Monachi Negri della Regolare osseruanza di S. Giustina. Ma parendo a i dd. Monachi assai meglio di Riformare L'Abbazia di S. Proculo essendo in

più ageuol Luogo, et più commoda à
Cittadini fù Loro conceduta, et alla
detta Abbazia anche fù consegnata
à vita La Chiesa di S. Maria del
Monte, La qual Chiesa prima era uni
ta all' Abbazia di S. Felice.

Quest' Anno viene ad habitare in Bo:
logna il Dottore di Legge Nicolò, et
Paulo della nobile Famiglia degl'
Ercolani di Faenza, Li quali poi fu-
rono fatti Cittadini Bolognesi, come p
Decreto fatto p Daniele Vescouo di Con:
cordia, et Governatore di Bologna
appare sotto quest' Anno 1436. et gli
furono concessi tutti Li priuilegij del:
La Ciuiltà.

Gio: da Imola Eccellentissimo Dotto=
re muore, et è sepelito nella Chiesa di
S. Domenico nella Capella di S. Pietro
et Paulo senza alcuna memoria, et
ciò p diffetto degl' heredi, nondimeno
doppo molti Anni Le ossa sue furono
riposte in una sepoltura de Garisendi
con

con una Tavoletta di marmo doue si
Legge queste parole. Staua questo Dot:
tore nella via nuoua doue oggi stà Gio:
Cavalliere aurato figliolo di Alessan
dro Buttrigaro, La quale dal Dottor
Alessandro fù comprata.

F. 1437. Essendo Eugenio Papa anche in Bolo:
gna, sono creati gli Anziani; et gli
altri Magistrati secondo il solito.
Il Pontefice hauendo in animo di tras
ferire il Concilio di Basilea à Fer:
rara, ꝑ che dia principio al d.o Conci:
lio, come appare nella Bolla della tras:
Lazione di d.o Concilio, data nella gene:
rale sessione sinodale solennemente
celebrata alli 16. di Marzo.
Pietro Gio: Paulo colmo di rabbia, et
di sdegno contro gli habitatori di Bu:
drio, hauendo ꝑ molte vie pensato uen:
dicarsi della ingiuria riceuuta, final:
mente se gli offerisce una occasione
di farne vendetta senza alcuno suo pe:
ricolo, et fù questa. Era distenuto

in Budrio un scelerato, et publico Ladrone, il che inteso da Pietro Gio: Paolo ne andò al Podestà di Bologna pregandolo volesse mandare il suo Cavalliere p condurlo alla Città, et esaminarlo di alcune cose, che toccavano all'honor suo. Il Podestà gli compiacque senza pensare ad alcuno inganno. Ora la notte seguente andato il Cavalliere con la sua Corte p pigliare il Malfattore. Pietro Gio: Paulo anch'egli con molte squadre di Cavalli, et molte bandiere di Fanti secrettamente se ne uscì di Bologna, et lo seguitò. Giunto il Cavalliero al Castello domandò d'essere introdotto p pigliare il d.o Ladrone. Et gli Uomini non pensando ad alcuna malizia apersero la Porta del Castello, la quale tosto da alcuni Soldati che quivi erano in aguato fù pigliata et giunto Pietro Gio: Paulo (erano da 6. hore) pigliò facilmente il Castello. Fù alli 18. di Marzo il Lunedì notte. Fatto il chiaro giorno quelli del Castello, che

:lo, che pochi erano fecero intendere al restante che erano per le ville il fatto, Li quali pigliando L'armi vennero tosto al Castello, et L'assediarono talmente che Pietro Gio Paolo non ardiva contraporsi alle Loro forze, ma gli chiese solamente che fossero ristorati Li danni del Conte Francesco avenuti per Loro cagione, et se eglino non potevano per allora soddisfarli pigliassero dilazione di tempo, et restassero d'accordo, che egli si partirebbe dal Castello. Ma Li Contadini d'ira accesi non acconsentendo alle sue proposte il minacciavano, che d'indi uscisse, altrimenti, et Lui, et i suoi ucciderebbono. Vedendo Pietro il Loro mal'animo, et essendo astretto da necessità gli usci con Li suoi Soldati in ordine contro, et con tanto impeto seco si azzuffò, che vi posero tosto in fugga uccidendone molti, et

Lasciandone da dugento feriti. Poi adi:
rato entrò nel Castello, et saccheg:
giatolo se ne ritornò a Bologna sen:
za alcuna riprensione, o castigo.
Alli 15. di Novembre il Venerdì a
hore 6. di notte è gettata la Cam:
pana dell'Arengo dietro S. Petro:
nio, la quale si era rotta pesò li:
bre 10000.
Jacomo dal Lino è fatto Commissario
dal Legato del Vicariato di Caprognano
et della Roca di Pediano.
Sigismondo essendo già di settanta
Anni nel 27. del suo Impero s'infer
ma gravemente, et benche il male
fosse longo, nondimeno egli alla fine
si muore del Mese di Decembre, las:
ciando i suoi Regni ad Elisabetta sua
unica figliuola moglie già di Alber:
to Duca d'Austria
E. 1438. Sono creati gli Anziani, et li Magis:
trati della Città.
Alli 9.

Alli 9. di Genn.ro il Giovedì Papa Euge=
nio nella Chiesa di S. Petronio fà ce=
lebrare le solenni Essequie dell'Impe=
ratore Sigismondo.

Dopo la morte del socero Sigismondo,
fù salutato Alberto d'Austria Re
di Boemia, et di Ungaria, benche egli
in Boemia qualche contrasto havesse.
Haveva il Pontefice pasciuto di vana
speranza il Popolo di Bologna col far=
li credere, che egli volesse nella Città tras=
ferire di Basilea il Concilio cominciato
et haveva a questo fine posto il ba=
lanzello sopra diverse cose, cioè sopra
la Corba del Frumento che entrava in
Bologna soldi uno e mezzo, et altrettanto
per lira degl'Affitti che si trahevano dal=
le Case, et Botteghe, et a questo modo
si haveva ragunato m/30. ducati con
dire volerli mandare all'Imperatore
Giovanni di Costantinopoli accioche
egli venisse al Concilio, Et avenga, che

questa gravezza malamente fosse dal Popolo tollerata, nondimeno restavano paghi, et contenti, sperando che in Bologna il Concilio si celebrasse secondo haueua il Papa promesso, p ciò che si teneuano certi di trasmettere ritrahere il detto Denaro p Li Datij in detto Concilio. Raccolse adunque il Pontefice il detto Danaro, et Lo mandò all'Imperatore.

Alli 23. di Gennaro il giouedì mattina p tempo il Papa uà al Castello di Galliera con finta di uolerlo uedere, et quiui il d.o giorno, et La notte seguente si ferma, ma poi La mattina, che seguì alle 11. hore egli secrettamente entrò in Barca al Porto del Maccagnano, Lasciando Governatore della Città il Vescovo di Concordia, et p il Canale passa alle Valli della Padusa, et d'indi nel Pado, et uà à Ferrara, et quiui trasferì il Concilio, Lasciando beffati Li

Bolognesi

Bolognesi, et pieni di sdegno.
L'Imperatore Greco venuto in Italia
viene con i Legni de Veneziani, et del
Papa in Venetia, doue è dal Principe
Foscari honoreuolissimamente riceuuto,
Di Venetia poscia in Ferrara passa,
et è dal Papa con non minor honore,
et pompa raccolto, doue anco il Pa:
triarca Vitellesco venne. Vennero con
L'Imperatore Giovanni Demetrio Prin:
cipe della Morea suo Fratello, Giosesso
Patriarca di Costantinopoli con gran
numero di Prelati di varie nationi dell'
Oriente, e Legati del Patriarca di Ge:
rusalemme, d'Alessandria, et di Antio:
chia insieme con gli Oratori dell'Impe:
radore di Trabisonda, de Popoli Iberi, et
de Valacchi, et frà gli altri vi venne
con cento Cavalli, a terra Isidoro Arci:
vescouo gran Prelato della Rossia.
Il Piccinino con vana fede domanda in
prestito al Papa cinque mila Ducati,

et il Papa L'accomoda del tutto, et
il persuade, che si voglia accostare
al Soldo della Chiesa, o de Venetiani;
La qual pratica dura molti giorni, et
frattanto cagiona quattro effetti. Pri:
ma che Li Venetiani sperando nel Pic:
cinino non si proveggono d'altro Capita:
no, ne di altra Cavalleria; secondo, che
il Papa non fortificava i Luoghi di
Romagna; terzo, che il Duca Filippo
haveva ampio campo di poter mostrare
al Papa La ingiuria, che riceveva da Lui
col toglierli si valoroso Capitano come
era il Piccinino. Vltimo che con questa
pratica fu occupato Spoleti. Havendo
adunque havuto nuova il Piccinino del:
la presa di Spoleti, scrisse al Papa, La:
mentandosi di Lui, che havesse cercato
farlo doventare traditore al suo Signo:
re, et che però era per fare ogni cosa con:
tro Lui come nemico, ne disse bugia per
cioche disse, et prese Imola, Forli, et
Bologna

Bologna, La quale egli così l'hebbe.
Mentre che li sud.i Prelati si raduenano in Ferrara a celebrare il Concilio, et che li Cittadini di Bologna mormorano d'esser stati uccellati dal Papa gli Amici di Antonio Bentivogli di già ucciso pigliano ardire, et tentano il modo di uendicare la sua ingiusta, et crudel morte, frà li quali ui è Gherardo Rangoni Modonese amico suiscerato di Antonio, il quale passa a Ferrara a ritrovare Raphaele Foscarari huomo amicissimo di Antonio, et di molta autorità in Bologna, et insieme trattano et di uendicare la morte di Antonio, et l'ingiuria fatta dal Papa alla Città; et restati concordi scriuono al Duca di Milano che vogli pigliare questa impresa a Lui facilissima d'accettare il Dominio della Città, mandando Niccolò Piccinino uerso Bologna con finta di mandarlo in Roma-

:gna a defensione di alcuni Luo:
ghi da Lui posseduti, et accostando:
si a Bologna, sarebbe da Cittadini
introdotto nella Città senza alcuna dif:
ficoltà. Piacque assai il partito al
Duca, et egli scrisse a Nicolò Picci:
nino dovesse radunare L'Esercito, et
passare a Bologna secondo L'ordi:
ne dato; Frattanto che L'Esercito si
poneva a ordine Rafaele ritorna
a Bologna, et raduna tutti Li Ami:
ci già di Antonio Bentivogli cioè

Francesco di Pace Fantuzzi
Bonifaccio, et Fantuccio } di Guosolo Fantuzzi
Gio: Fantuzzi
Carlo Malvezzi
Romeo, et Filippo di Guido Pepoli
Guid Ant.o Lambertini
Bolognino dalle Gubbe
Michele Landini
Pietro dal Purgo
Jacomo Grassi
Landino Beccaro

Jacomo

Jacomo de Caurara.

Et havuto con Loro Longo Ragionamento della oppressione della Città, et della poca giustizia vi si teneva, et de Cittadini uccellati dal Pontefice. Finalmente si esagerò contro Li Ministri della Chiesa, et inanimi tutti a ricorrere p soccorso in tanti mali al Duca di Milano poco amico al Papa, talmente che tutti acconsentirono al parere, et consiglio di Rafaele il quale tosto scrisse al Duca, et egli fece accellerare L'impresa a Nicolò Piccinino et gli ordinò dovesse assoldare ad ogni modo Pietro Gio: Paulo, ma però fù con tale secretezza, che non si potesse congietturare, che fosse con Lui congionto.

Radunato L'esercito Nicolò pigliò il camino verso Bologna con finta di voler passare in Romagna, alli 14. di Marzo il Lunedì giunse nel Territorio di Bologna, et alli 26. il Mercoledì

uenne al Borgo, et à Casalecchio, et
alli 27. il Giovedì passò per di fuora
la Città, et andò ad alloggiare all'Idi=
ce, oue il Governatore gli mandò à pre=
sentare un ricchissimo presente con
vettovaglia assai, più tosto per timore, che
per amore.

Nicolò Piccinino promette à Gio: Pau=
lo maggior stipendio di quello gli dà
il Papa, et così lo riduce al servigio
del Duca di Milano, et con li suoi
soldati passa all'Idice à Nicolò et
poscia amendue alli 29. di Marzo il
sabbato passano nel Territorio d'Imo=
la, et quivi per lettere di Rafaele, et
de cittadini congiurati, è avuisato di
venire à Bologna. Laonde alli 18.
di Maggio la Domenica notte ne vie=
ne al Ponte maggiore con tutto l'
Esercito, et la mattina per tempo man=
da un Trombetta al Governatore
à chiederli la signoria di Bolo=
gna, et nol facendo lo minaccia
di sua

di sua Ruina.
Spaventato il Governatore di questa inopinata domanda di Nicolò non sà che si fare, e che egli si vede senza soldati da una parte, et dall'altra conosce, che il Popolo ha animo cattino verso la Chiesa, e le ingiurie, et ingiustizie fatteli, pure finalmente piglia partito di humiliarsi al Popolo, e riducerlo con questo mezzo amoreuole, et addimanda li Massari delle Arti, et molti Cittadini a quali manifesta la richiesta fatta dal Piccinino, et gli esorta a pigliar l'Arme, et ad essere fedele alla Chiesa, et al diffendere la loro Patria, promettendoli cose assai nello avvennire, a quali anche, e mostrare che di loro faceua gran stima gli diede le Porte della Città in guardia, et fatto armare alcune poche Bande che haueua, le pose alla guardia della Piazza. Poi commanda, che la notte ciascuno deb-

:bia tenere il Lume avanti la Casa
Loro, et havere libero passaggio per
tutta la Città.
Mentre, che il Governatore si trava:
glia per salvare la Città, Rafaele Fos:
carari insieme con gl'altri sudetti Cit:
tadini si radunano armati nelle Case Lo:
ro, fingendo voler diffendere la Città et
la Chiesa, et con secreto modo fanno
avvisato Nicolò Piccinino, che tramon:
tato che sia il Sole si debba avvicina:
re alla Città, et passare alla Porta di
Strada S. Donato, et di Strà S. Vitale,
che gli sarebbono aperte. Tramontato
adunque il Sole Rafaele con gli adhe:
renti passa alle dd.e Porte, et veden:
do che Nicolò era à ordine, eglino, et
con le Cette, et con Picconi di ferro
le apersero (fù à di 20 di Maggio
il Martedì notte à trè hore) et Nico:
lò con molte squadre di Soldati en:
trò nella Città. Fatto questo Rafae:
:le con

:le con li suoi Compagni tosto passa alla Piazza gridando Viua il Duca di Milano. Alla qual voce il Popolo cor: rendo all'Arme, ne sapendo, che cosa questa fosse arrostorono tutte le Stra: de, et parte rimanendo alle guardie delle Strade, parte anche ne passa al: la Piazza. Ma quelli di Broccagl'in: dosso non sapendo che li Cittadini ha: vessero introdotti questi Soldati, raccor: devoli del male che hebbero da Faccin: cane, gagliardamente ui si opposero, et per buona pezza insieme stettero alle mani, ma prevalendo li Soldati furono posti in fugga, et il Borgo ne andò a sacco. Giunti adunque li Cittadini al: la Piazza furono tosto alle mani con li Soldati del Governatore, et durò la Zuffa insino all'Alba, et furono li Soldati del Governatore superati, et ques: ti tutti fatti prigioni

Mentre, che la Piazza da Cittadini si combatteua, stauasi Nicolò nella Casa

de Bentivogli in strà S. Donato con
buona parte de suoi soldati, ne più
oltre ardiva andare perche dubitava
di qualche stratagema, vedendo tutte
le strade arrostate, et quei di Brocca:
gl'indosso vi si erano opposti. Nondi:
meno venuto il giorno, et inteso, che li
Cittadini haveuano vinto li soldati
del Governatore, et che il Popolo si
rallegrava della perdita de soldati
della Chiesa, si assicurò di passare al:
la Piazza. Di che accortosi il Gover:
natore si fortificò nel Palazzo con
quei pochi soldati che vi erano ri:
masti; et quivi dall'impeto de suoi
nemici insino alle xi. hore ardita:
mente si difese. Poi vedendo non
potersi più salvare, si rese a patti
a Niccolò Piccinino, il quale insieme
colli Cittadini entrato in Palazzo lo
saccheggiarono, et mandato il Gover:
natore nel Palazzo de Notari, il gior
:no

:no seguente lo mandarono fuori del:
la Città, il quale se ne andò a Ferra:
ra al Papa a riferire quanto era
occorso.

Quest'Anno era uno spirito nella Casa
di Pietro Bracciano Munaro nel
Borgo di S. Pietro, il quale abbrug:
giaua hora una cosa, et hora un al:
tra, et mentre faceua questo gridaua
con voce orribile, ma però non si ue
deua. Et fece di molti mali, ma in
particolare a Pietro, p il che forza:
to abbandonò la propria Casa, et così
dishabitata si rimase.

Alli xx. di Maggio il Giouedì Niccolò
Piccinino raduna nel Palazzo la mag:
gior parte de Cittadini, et seco si ral:
legra della loro libertà, et della ele:
zione fatta del Duca di Milano, pro:
mettendogli ogni bene in nome del Du:
ca. Poi gli assicura di ricuperare il
Castello della Porta di Galliera p
levargli quel duro morso, et p che

estima, che bisognava venire a Bat:
taglia, esorta gli Cittadini a Lascia:
re arrostate Le vie come si trovava:
no affinche Li Soldati non facesse:
ro qualche disordine.
Piacque a tutti il ragionamento del
Piccinino, e gli promisero d'essere
Figlj obbedienti al Duca, il quale d'
indi Sigarti, et mandò alcune ban:
diere di Fanti intorno il Castello a
darli L'assalto, et Li presidij garinen:
ti il cominciarono a salutare con le
Bombarde, et vi fu ucciso Francesco
da Bugliolo, diche isdegnato Nicolò
vi fece d'ogni intorno una Fossa Lar:
ga, et Cupa, acciochè quei del Cas:
tello non potessero alla scaramuccia
uscire.
Mentre che il Castello è dal Piccini:
no combatuto, il Senato crea gli An:
ziani, et furono questi
Rafaele Foscherari Confaloniero di
Giustizia

Giustizia
Carlo Ghisilieri
Romeo Pepoli
Taddeo Bentivogli Notaro
Giacomo da Moglio Notaro
Battista di Poeta Poeti
Nicolò di Nanni Gozzadini
Battista Magnani
Gasparo di Musotto Malvezzi.

Questi creati poi pigliarono il Loro Magistrato alli xx. di Maggio che fù il dì dell'Ascensione del Salvatore et entrarono nel Palazzo maggiore.

Nicolò Piccinino stringe l'Assedio al Castello p ottenerlo, et Batta da Narni Castellano pone ogni suo sforzo a salvarsi nel Castello, ma finalmente vedendosi mancare le cose necessarie al suo sostegno, si accorda con li Cittadini, che essi gli diano sette mila ducati salve le robbe, et le Persone, et egli gli promette dare il possesso di detto Castello, se però

à tutto il Mese di Maggio non hà soc:
corso. Resta adunque frattanto il Cas:
tello assediato talmente che niuno en:
trare, ne uscir può, et Nicolò passa all'
Esercito, che era al Ponte maggiore.
Non apparendo soccorso alcuno al Castello
di Galliera, Battista da Narni, secondo
li patti consegna il Castello alli Bolo:
gnesi, et essi gli danno li settemila Du:
cati il dì primo di Giugno la Domenica,
et Li Sig:li Anziani vi pongono le Guardie
et sopra La Torre vi piantano lo Stendar:
do con L'arme del Popolo di Bologna.
A dì 4. di Giugno il Mercoledì Niccolò Piccini:
no a nome del Duca di Milano manda
a pigliare La tenuta di tutte le Cas:
tella, et Fortezze del Territorio di Bo:
logna, et tutte gli rendono ubbidienza, ec:
cetto Cento, et La Pieve per esser sogget:
te al Vescovo di Bologna. Ma Niccolò
gli fa intendere, che gli debbino dare le
dette Castella, et Roche, altrimenti li
moverà guerra, et Le spianterà insino
a fondamenti

da' fondamenti, li quali spaventati
dalle loro minaccie gli consegnano le
Rocche, et egli a suo nome vi pone le
Guardie, siccome anche le haueua poste
a tutti li Luoghi del Bolognese. Jn
oltre pose nel Castello di Galliera
400. Fanti p Presidio contro la forma
de Capitoli fatti fra il Duca, et li Cit:
tadini, conciosiache fosse Capitolato, che
conquistato, che fosse il do Castello, si
hauesse a consignare, et lasciare nelle
mani de Cittadini tutte le Castella,
et Fortezze. Et questo negl'animi di
molti generò occultamente non poco sde:
gno, nondimeno volendo essi mostrare non
curarsi di ciò alli 5. di Giugno il Gioue:
di gli mandano in dono un bellissimo
Stendardo con l'arme di Bologna, et
un bellissimo Corsiero tutto copertato
di Cremesino con un elmo di Argento
lavorato di gran prezzo.

Jntendendo gl'Jmolesi, et Forliuesi es:

344

:ſerſi ribellato Bologna dalla Chieſa, parimenti amendue ſi ribellano.

Alli 6. di Giugno il Venerdì Niccolò Piccinino ſi parte con l'Eſercito, et uà verſo la Lombardia, et i Bologneſi levano le roste dalle strade. Et egli accompagnato dalla S.re di Faenza inſino al Borgo Panigale, et licentiatiſi ritorna colli suoi Soldati à Faenza, et li Soldati ponjono à sacco ogni cosa inſino al Castello de Britti, come che se foſsero nemici, il somigliante fecero li Soldati del Piccinino verſo Creſpellano, Baggiano, S. Lorenzo in Collina, et Monte Mauro.

Il Senato, partito Niccolò crea dodici Confalonieri, cioè trè p. Quartiero.

Quartiero di S. Proculo

Gio. Franceſco da Toſsignano.

Gio. dal Calice Speciale

Iacomo Zenzi Fabbri

Porta

Porta S. Piero
Azo di Pietro da Quarto
Stasio dalle Pallecare
Gio: di Tomaso Bianchetti

Porta Ravegnana
Alessandro di Bartolomeo Manzoli
Lodovico de Bianchi
Gio: di Dolfo

Porta Stiera
Bartolomeo di Venente Strazzarolo
Nicolò de Rustignani
Andrea di Castello.

Poi confermò li 10 della Balia, che di già furono creati del 1435. prima che Eugenio Papa havesse il dominio di Bologna.

Alli 11 di Giugno il Mercoledì il Senato fà bandire che tutti li Contadini debbino ritornare ad habitare le loro case, et lavorare i loro terreni

E' in questo tempo cessata la Città dalla pestilenza, et molti ne morirono, et fra gli altri Battista di Gio: Magnani.

Alli 8 Luglio il Martedì Francesco di Pace Santuzzi huomo di molta estimazione nella Città, et molto amico de Bentivogli, passa à miglior vita.

Il Senato vedendo la stragge crudele, che la pestilenza faceua, fanno fare tre divote processioni per placare l'ira divina.

Adì primo 7bre il Lunedì si creano li nuovi Anziani, et si conferma il Confaloniere di Giustizia, cosa che per avanti mai più non era stata fatta.

Porta S. Proculo

Rafaele Foscherari Confaloniere di Giustizia confirmato

Pietro di Filippo Guidotti

Nicolò di Jacomo Sanuti Cassiero

Porta Ravegnana

Nicolò di Nanni Gozzadini

Lodovico Caccialuppi Notaro

Porta S. Pietro

Taddeo di Gio. Bentivogli

Baldesserra

Baldesserra Faccianemici Cassiero

Porta Stieri

Niccolò di Stephano Ghisilardi Dottore

Peregrino di Gio: dalla Torre Bombasaro

Questo Magistrato sopradetto seguitò tutto il Mese di decembre, cosa che nella Città non mai più usata

Rafaele Foscarari, et altri Cittadini amici già d'Antonio Bentivogli tentano di far ritornare a Bologna Annibale figliolo naturale del detto Antonio d'anni 25:, et giovane molto grazioso et affabile, et nelle armi con gran Laude esercitato sotto Michelotto Attendulo da Codignuola famoso Capitano del Re Renato contro il Re Alphonso d'Aragona nel Reame di Napoli.

Divenne Annibale figliuolo di Antonio a questa guisa; Era in Bologna una donna assai di buon sangue bella piacevole, et di gratiose maniere con la

quale haueuano intrinseca dimestichez:
za Antonio Bentivogli, et Gasparo Mal:
vezzi, et secretamente seco si pigliava:
no sovente piacere senza hauer a male
L'uno dell'altro; Avenne che la Donna
partori questo figliuolo, et ciascuno di
essi si credeua che fosse il suo. Cresciu:
to il fanciullo, et dimostrando riuscita,
et di ingegno, et di molta speranza di nascita d'Anni
alto valore, amendui l'accarezzauano
come figliuolo, et essendo un giorno a
diporto assieme, et sendo loro presente
il Putto, Antonio si lasciò intendere che
lo teneua per suo, et Gasparo anch'egli
scoprendosi affermaua, che fosse il
suo. Et uenendo ad una piaceuole con:
tesa sopra ciò, et giocando al Tavo:
lero Gasparo disse. Facciamo così ò
Antonio poiche il Fanciullo resta alla
fortuna, non sapendo noi di chi di noi
due sia figliuolo, che col mezzo del
dado

dado diffinisca la nostra lite, chi di noi farà maggior punto, quello del Putto sia il Padre, et il Figliuolo sia suo liberamente, et l'ubbidisca. Piacque ad Antonio il partito, et datasi amendue la fede gittarono il dado, et Antonio hebbe maggior punto di Gasparo. Et pigliato il Putto nelle braccia teneramente lo bacciò, et l'accettò, et tenne sempre per suo Figliuolo, facendolo con ogni diligenza nutrire, et allevare in ogni virtù. Essendo adunque cresciuto Annibale, et vedendolo Antonio giovane ardito, robusto, et di grande ingegno in tutte le cose, lo raccomandò al governo di Micheletto Attendulo, acciòche nelle cose della militia l'ammaestrasse, et stette al suo servizio insino a questi tempi, e talmente diede speranza della sua buona riuscita, che era stimato Giovane di gran cuore, gratioso, ardito, prudente, accostumato, et di tale beni:

347

:gna natura, che egli ragionando trahe:
ua a se i Cuori altrui. Ora informati
i Cittadini di Bologna de suoi cari costu:
mi, cercauano di ridurlo alla Patria si
per l'amore portauano ad Antonio, si
anche ꝑ confermare più la loro libertà
sotto il Duca di Milano, pensandosi eglino,
che ꝑ essere Annibale da tutti amato, et
essendo gli Cittadini con esso Lui, fosse
come un freno in bocca al Duca di haue
re ad osservare li Capitoli fatti con es:
so Lui. Gli scrissero adunque più fiate
inuitandolo al ritornare alla Città poi:
che più non ui erano gli nemici di suo
Padre. Ma Annibale come prudente,
benche fosse desideroso di riuedere la
cara Patria, non uolendosi piegare cosi
facilmente a tale inuito, si consigliò
con l'Attendulo suo Signore, et li mos:
trò le Lettere, il quale come savio Ca:
pitanio, et a Lui Padre, che molto l'
amaua, con molte uiue ragioni il

dissuase

dissuase al ritornarci. Accettò Annibale il consiglio del suo Signore, et alli Cittadini rispose non poter per allora ritornare, essere al servigio di Micheletto Attendulo, et che di tanto loro benigno, et amorevole animo gli ringraziava.

Havute le lettere i Cittadini molto più accrebbe il desiderio, che egli havesse à ritornare, et assai più, che di prima il cominciorano à molestare con lettere et inviti, et vi mandarono finalmente Giacomo dalla Pieve, il quale con tanta efficacia di parole, et di prieghi lo combattè, che egli si lasciò persuadere al ritorno, laonde con buona licenza del suo Signore si partì dal Reame di Napoli, et ne venne à Castello S. Piero, dove si trovò all' incontro molti degli amici di suo Padre che quivi erano venuti à accompagnarlo honorevolmente in Bologna. Et Annibale quanto più

egli a Bologna si avvicinava, tan:
to più si vedeva da Cittadini rincon:
trato, et salutato, il quale alli 8. di
7bre: il Lunedì a hore 19. entrò nella
Città, havendo seco in compagnia Fera:
bosco Benvenuto, Scaramuccia, il Zutta
con molti altri huomini in armi valo:
rosi, et se ne andò ad alloggiare alla
Casa di suo Padre in Strà S. Donato
dove concorsero molti de Cittadini, et
del Popolo a visitarlo, ne si poteva al:
cuno satiare di guardarlo, posciache
in Lui scorgevano L'effigie Paterna,
et un vivo Ritratto si de Costumi, co:
me delle virtù, et fattezze d'Antonio.
Intanto il Senato con Rafaele Fosca:
rari alli 6. di Novembre il giovedì
assicurano La Piazza da ogni impeto,
che le potesse esser fatto da Soldati,
et a defensione pongono Le Cathene
grosse di Ferro a tutte Le bocche
di essa,

di eſsa, et accioche felice succeſso ha:
veſse queſta loro intenzione fanno
guardare la feſta di S. Leonardo, et
il Confaloniero, et gli Anziani con la
nobiltà della Città andarono alla Chie
ſa di S. Leonardo, et quivi una meſsa
solenne fecero cantare.

Il Conseglio delli 600. si raduna, et fà
nuova eletione delli 10 di Balia, a
quali è data libertà di dispensare tut
ti gli Officij di qualche emulumento,
et di honore nella Città a quelli che
conoſcevano meritarli, furono adunque
eletti gl'infrascritti

Gio: Griffoni Cavalliere
Floriano da S. Pietro Dottore
Romeo di Guido Pepoli Dottore
Antonio di Francesco Ranucci Medico
Rafaele Foscarari di Francesco Con:
falonier di Giuſtizia.
Niccolò di Nanni Gozzadini
Lodovico di Andrea Bentivoglio
Gaspare di Vezzolo Malvezzi

Gio. di Giovanni Santuzzi
Battista di Poeta Poeti.
Poi danno ordine agl'Officij della Cit-
tà acciochè ogniuno pacificamente
viva.
Gli Anziani Consoli, et Confaloniere
di Giustizia del Popolo, et Contà di
Bologna di commune consenso, et volon-
tà eleggono Capitanio della Guardia
Contà et distretto di Bologna Jaco-
mo di Bartolomeo dal Lino per 6 mesi,
comminciando alle Calende di Gennaro
prossimo avvenire con la famiglia
Cavalli, salario, emolumenti, giuris-
dizioni, et cose simili, che egli debbia
tenere otto Cavalli, de quali uno sia
per la sua Persona, et gli altri per sette
Armigieri a Cavallo, et bene armati
li quali del continuo debbino esser seco.
et in oltre debbia tenere altri dieci
servitori a piedi bene armati, con sa-
lario di esso Jacomo per ciascun mese
di fiorini

di fiorini quattro, et à ciascun huomo col cavallo à ragione di soldi 32. per fiorino, et tre fiorini à ciascun famiglio, oltre altri emolumenti. Hebbe dal senato il Breve sotto la data del dì 13. di Decembre di questo Anno.

Per rispetto della religione, et della honestà il senato lieva le meretrici, che erano vicino la chiesa di S. Petronio nella Piazza piccola di Bologna, et le fà habitare alla Torre de Cathelani, et le serrano con un muro per honestà de passaggieri.

Mattheo Griffoni è creato Podestà di Cesena, et partendosi di Bologna per andare alla detta Città sendo di là da Imola è ucciso da Michele di Flora da Pisa, per che egli uccise un suo fratello in Bologna, dell'Anno 1430.

Quest'Anno si fece la descritione di tutte le famiglie fra le quali è trovato Giacomo di Pietro, che fù figliuolo

del q.^m Gio: de Monterenzoli, il quale Giacomo haveva questi figliuoli Fran: cesco, et Pietro, Francesco stava di questo anno sotto la Parrocchia di S: Cecilia nella via di mezzo rincontro li Malvezzi. Pietro stava sotto la Capella di S: Tomaso della Braina.

Di questo Anno Alberto Arciduca d'Aus: tria è coronato, et dichiarato Re d'Ungheria.

D 1439. Si creano li nuovi Anziani, et Magis: trati della Città secondo il consueto.

Alli 8. di Gennaro il Giovedì li dieci di Balia insieme col Senato, per maggior commodità de contadini, et per regolar me: glio le cose di fuori la Città, ordinano che gli habitatori vicino la Città tre miglia annoverati fra li Borghi nel: le loro differenze debbino ricorrere a otto Officiali da loro creati negl' infrascritti Luoghi, et deffinirle se:

:condo

:condo la giustizia.

Al Ponte Casalecchio fu posto Officiale

Al Ponte di Albero grande fu posto.

Al Ponte di Corticella fu posto.

Al Ponte del Gombito fu posto.

Al Ponte di Castenaso fu posto.

Al Ponte di S. Ruffillo fu posto.

Al Ponte di S. Gallo fu posto

Eugenio Pontefice non poco travagliato à Ferrara si trovava, si per la Peste che qui:vi era, che per la rebellione di Bologna di Forlì, et d'Imola, et havendo dato principio al Concilio in detta Città, si de:liberò fuggire la pestilenza, et passare à Fiorenza, et quivi trasferisce il Conci:lio per più cagioni, et per che dubitava, che se egli si partiva alto palese da Ferra:ra, et passasse per la via commune di Romagna di non esser distenuto per cagio:ne de Bolognesi ribellati, overo che ce:lebrandosi il Consilio in Basilea per autorità del detto Concilio, à cui aderi:va Filippo Maria Visconti Duca di

Milano, et ſuo nemico, non gli foſſe
fatto qualche diſhonore. Egli per iſchi:
uare ogni male che avvenir poteſſe,
finſe voler paſſare à Faenza, et d'in:
di per la valle di Lamone andare à
Fiorenza. Et p meglio colorire il fatto à
di 16. di Gennaro il venerdì manda tutte
le sue robbe p la via del Pò à Foſſa
Taliolo, e poscia à Faenza, et egli
alle 22. hore sagliendo a Cavallo inſie:
me col Marcheſe Leonello figliolo del
Marcheſe Nicolò, et ſue genti d'arme
paſsò à Modona, poi nel Fregnano, et
à Piſtoja, et finalmente a Fiorenza.
Partito il Pontefice il Duca Filippo reſ:
tò senza alcun ſoſpetto di Bologna, che
il Papa non poteſſe più rinovare coſa
alcuna; solamente gli era a petto
queſto, che egli intendeva, che Annibale
Bentivoglio di giorno in giorno più di:
veniva caro et appregiato da Gentil:
huomini

:huomini, et dal Popolo, et per ciò non po:
co dubitava, che egli della Città s'insi:
gnorisse, ovvero s'accordasse con la Chie:
sa, et egli della Signoria della Città re:
stasse privo. Et per ciò il Duca pensò vo:
lerlo travagliare, et à questo suo pen:
siero successe l'occasione di farlo. Tro:
vavasi Battista Canedoli ditenuto in
Milano, ne poteva fuori della Città usci:
re senza licenza del Duca, et sendo egli
desideroso di ripatriare si offerse al
Duca, che ogni volta che egli Lo lasciа:
va venire à Bologna gli haurebbe
fatto hauere il dominio Libero di Bolo:
gna col mezzo de suoi Parenti, ed Ami:
ci, et che questo fatto à Lui era cosa
facile da farsi, ma che s'egli tarda:
va il far ciò sendo Annibale nato
d'Antonio, et caro al Popolo poteva
facilmente usurparsi il dominio della
Città, ma andando Lui sperava darli
Annibale nelle mani, et assicurarli

il possesso di Bologna.

Il Duca che desiderava di dominare Li-
beramente Bologna, accettò il Consiglio
di Battista, et il Licentiò alla Patria
insieme con gli Amici, et gli dà Lette-
re al Castellano della Porta di Gallie-
ra, che li introduca nella Città, et Lo
raccommandò al Capitanio Sagramo-
so, che gli presti ogni favore in tut-
to quello L'aggravera, esortandolo al
fare quanto haueua proposto di fare,
però sotto colore di Niccolò Piccinino
acciochè non si scoprisse, che egli del-
le cose di Bologna s'intrometesse,
essendo egli in Lega col Pontefice

Radunati gli Amici di Battista in Cor-
reggio, egli con essi Loro alli 28. di
Gennaro il mercoledì con 20. Caval-
li giunse al Castello di Galliera
et date le Lettere al Castellano
entrò nel Castello, et ivi stette in-

sino

-fino alla mattina del giorno seguente, et d'indi uscito con la sua gente, et trecento Cavalli, se ne venne alla Piazza, et andò al Palazzo et da Pietro Soario Capitano della guardia apertali la Porta lo lasciò entra:re, della cui venuta avvisati gli Antiani, che ancora erano nel letto, tutti smarriti di tal novità fecero dare il segno alla Campana, acciò che il Popolo prendesse l'Armi, il che vedendo Battista si fece incontro gli Antiani, et gli assicurò, che egli era venuto pacifico con licenza del Du:ca, et che li pregava a non suscitar tumulto, perchè era Cittadino amorevo:le alla Patria et a tutti loro. Si quietarono gli Anziani alle parole amorevoli di Battista, et abbraccia:tisi insieme l'accettorono come loro Cittadino.

Mentre che questo tumulto era nel
Popolo, per il suonar della Campana fu
avvisato Annibale, che Battista con
Sagramoso, et molti Soldati erano
entrati in Palazzo, et che la Piaz=
za era occupata dalle Genti Loro, per
il che dubitando egli di qualche
ruina, tosto fece Loro segno alla
Campana di S. Jacomo per adunare
gli suoi Amici alla diffesa, et
della Patria, et sua, et radunato
da 300 huomini con un Confaloniero
del Popolo, et con il Confalone spie=
gato si poneva a ordine per venirsene
alla Piazza a trovare Battista. Ma
intendendo questo movimento Lodovi=
co Bentivogli, subito saltò a caval=
lo, et passò alla Piazza da Battista
Canedoli et con tanta dolcezza di paro=
le trattò seco il negotio travagliato, che
Battista

Go: Sabbadino
degli Argenti
Cap: 10.

Battista si placò ponendo nelle mani
di Lodovico ogni sua ragione, et rimettendo
la spada al luogo suo gli disse, se con
questa sicura spada mi dovessi sopra
ogni altro huomo civile farmi glorioso
cacciandola fuori, non la moverei per tuo
amore, et di questo la mia fede te ne
assicura, la quale inviolabile ti sarà
da me osservata. Il Cavalliere Lodo:
vico gli rese grazie infinite, et par:
tendosi di Piazza venne a ritrovare An:
nibale, il quale di già era uscito per pas:
sare alla Piazza acceso d'ira, et di sde:
gno, et fermatolo insieme con li suoi
Amici il persuasse con ottime ragioni a
a rafrenare l'ira sua, et a non vole:
re essere la ruina della sua Patria.
Annibale, che pure era di natura be:
nigna, et gratiosa, havendo in somma
veneratione il Cavalliere acconsentì
alli suoi consigli, et ritornossi addie:
tro. Operò poi talmente il Cavalliere

Lodovico, che pose concordia, et pace
fra' di Loro, et per meglio confirmarla
fece, che Annibale si apparentò con
li Canedoli, cioè che Annibale promise
una delle sue virtuose sorelle chiama:
ta Costanza a Gaspero Canedoli fratello
di Battista. Di che ne fu universale al:
legrezza per la Città.
Havendo Battista L'animo per natura
inquieto, et ritrovandosi haver promes:
so al Duca di darli il Libero dominio
di Bologna, se uccideva Annibale, ho:
ra senza haver rispetto al nuovo pa:
rentado, và pensando il modo di con:
durre ad effetto la promessa fatta,
et à questo fine con molte ragioni
apparenti persuase gli Anziani, che
la Città, è per esser da ogni insidia più
sicura, se alle Porte vi si pongono
Capitani forestieri, et non gli Cittadi:
:ni

ni. Al cui parere piegandosi gli An-
ziani, à di p.mo di Febraro la Dome-
nica rimuovano tutti li Capitani, et vi
pongono li Forestieri à nome del Du-
ca. Il che intendendo Annibale gli spia-
cque assai, et di ciò con gli Anziani
molto si dolse, avvisandoli, che tutte
queste attioni col tempo ritornerebbero
à travaglio, et danno della Libertà
di Bologna, et che tardi poi se ne pen-
tirebbono. Et che à Lui pareva fosse
meglio il fidarsi delli proprij Cittadini,
che de Forestieri, attento che essi pu-
re havevano, et la Robba, et li fi-
gliuoli, et li parenti da perdere et
anco l'Amore della Patria, il che
i Forestieri non havevano se non
solamente di compiacere ad altri p
corruttela di danari o altre promissio-
ni. In somma gli Anziani mostraro-
no di stimar poco le parole d'Anniba-

355

:le, et seguirono l'ordine incominciato.

Battista Canedoli procura che tutti li suoi Amici confinati, et banditi ritornino alla Patria, et ottiene la grazia, et alli 6. di Febraro il Venerdì ritorna Bartolomeo Zambeccari Abbate con molti altri, et si riconciliano con Battista, ritornarono anche questi cioè:

Galeotto Canedoli

Francesco dal Bue

Benedetto Buonfio

Nicolò di Santo

Francesco Ghisilieri

Sinibaldo Cattanio

Baldessera Cattanio

Ridolpho dalla Rocca

Bernardino dalle Correggie

Romeo Foscherari

Dal ritorno di detti Confinati gli Anziani vengono in cognizione degli

andamenti

andamenti di Battista che si disponeva
pian piano al primato della Città; sicco:
me gli haveva predetto Annibale Ben:
tivogli, et p ostare alli suoi dissegni, et
raffrenarlo di tanto ardire eleggono gl'
infrascritti Ambasciatori a Nicolò Pic:
cinino cioè:
Antonio di Francesco Ranuzzi
Gio: Griffoni Cavalliere
Romeo di Guido Pepoli
Questi andarono alli 7. di Febraro il
sabbato sotto colore di volere intende:
re la opinione del Piccinino quale
ella fosse circa il Governo della Cit:
tà; ma nel vero il loro intento fù ac:
cioche Nicolò provedesse, che Battista
non si usurpasse il dominio di Bolo:
gna. Era in questo tempo il Piccinino
col Gonzaga sopra Ludrone terra del
Capitano Paris, p sfogarvi l'ira con
ceputa contro il detto Capitano, che

haueua assalito, et come Italiano dal Friuli che ne andaua con tre mila fanti, et seicento Caualli per ordine del Piccinino a chiedere alcuni passi per soccorrere Brescia.

Hauendo il Piccinino dato audienza agl' Ambasciatori de Bolognesi, gli rimandò addietro con promissione di prouedere in breue a tanto disordine. Nondimeno cara gli era questa occasione oltre modo, per che essendo Cittadini Bolognesi in gelosia, che l'uno, e l'altro il Dominio si usurpasse, poteua egli con belissima coperta farsi padrone a nome del Duca di Bologna, et tanto più sicuro si teneua di hauer l'intento suo per che uedeua che Annibale era per condescendere alla sua uolontà per la emulazione di Battista. Però fece auuisato il Senato di Bologna che fossero confir-

:mati,

=mati li dieci di Balia con tutti gli altri Magistrati della Città. Poi gli mandò Francesco il Figliuolo con buoni Presidij, afinche egli pigliasse il Dominio della Città, sapendo che Annibale era disposto al fare il suo volere

Alli 17. di Febbraro il Martedì gli Ambasciatori, che erano andati al Piccinino ritornano, et il seguente giorno giunge Francesco figliuolo del Piccinino a Bologna con 300. Cavalli, et dal Senato molto fù accarezzato, et posto nel Palazzo de' Nodari, benche quelle carezze non procedessero da buon Cuore, perche ciascuno s'imaginava che egli era venuto per impadronirsi della Città, et la cosa era facilissima da farsi per essere nata tanta emulazione, et tanto odio frà Batista, et Annibale, che nè per rispetto della Parentela, nè per amor della Patria, nè per prieghi de Cittadini si potena smorzare, il che ad amendue par=

:tori final rovina, et esterminio, co:
me si dimostrerà.

Il Duca di Milano che vede che non vie
ne ad effetto cosa alcuna, che Battis:
ta gli haueua promesso, il manda à chia
mare, et egli alli 22. di Marzo la Dome:
nica insieme con 10. Caualli passa à Mi:
lano, et lo fa capace della cagione per che
anche non habbia esequito quello pro:
messo gli haueua, il Duca resta soddis:
fatto, et lo rimanda à Bologna.

Adì primo di Aprile il Mercoledì Jacomo
di Costante Siciliano entra Podestà di
Bologna mandato dal Duca et Antonio
Sacco, è dal Senato creato Capitanio
della Balia.

Il Duca di Milano cerca farsi amico Gui:
do Antonio Manfredi Signor di Faenza
per facilitarsi il possesso di Bologna, ha:
vendolo vicino armato, et per meglio ob:
bligarselo gli dà Imola, et lo conduce al

seco

suo Stipendio con 1800 Cavalli fingendo
voler muouer guerra alli Sig.ri Malatesti
di Rimini, avenzache poi glielo mandasse
per meglio colorire il fatto.

Guid'Antonio Manfredi piglia il possesso
d'Imola alli 26. d'Aprile La Domenica
a hore cinque di notte, poi con L'Eserci:
to passa à Rimini, et quiui ritroua il
Conte Francesco Sforza da Cudignola
con potente Esercito che era passato
in ajuto de Malatesti, et uedendosi
à Lui di gente inferiore si ritira ad:
dietro, et il Conte sempre seguitando
giunge à Forlimpopoli, et à patti Lo
piglia. Poi se ne viene nel Territo:
rio d'Imola, et à Mordano, et Lo sac:
cheggia, poi passa nel Bolognese, et co:
me nemico del Duca pone ogni cosa à
sacco, et ua à Ferrara, et d'indi à Chiog:
gia, et finalmente à Padoua, et quiui
Lasciando L'Esercito se ne ua à Venegia
doue gli è dato il Bastone del Capita:

:neato, et gran somma di denari, acciò che vada contro Nicolò Piccinino Capitanio del Duca, che era nel Bresciano col Marchese di Mantua, et faceuano di molti mali, et gran presaglie di Castella.

nota

Nicolò Piccinino scriue alli 10 della Balia hauer bisogno di denari, et che ne douessero mandare p alcuni suoi bisogni, li quali da molti Cittadini ne trouorono in prestito due mila Ducati, et alli 11. di Maggio il Martedì glieli mandarono, siccome ne appare scrittura nell'Archiuio di Bologna. Per il che si uede, che il Biondo erra, dicendo, che il Piccinino uenne a Bologna a riscuotere $\frac{m}{10}$ Ducati il primo di Marzo.

Il Concilio di ~~Bologna~~ Basilea hauendo Citato Eugenio Papa che a detto Concilio douesse comparire, et egli celebrandolo in Fiorenza, scommunica gli Con:

:gregati

:grigati in Basilea, et eglino vengono a tanta insania, che oltre L'haverlo citato Lo privano del Pontificato, et Lo scommunicano, et alli 11. di Giugno la Domenica mandano Le Cedole affiggendole a ogni Luogo publico in diverse parti, dichiarandolo privato del Papato, et scommunicato. Et alli 15. del detto mese il Giovedì ne furno affisse due in Bologna, una alla Porta della Chiesa di S. Pietro, et l'altra alla Porta della Chiesa di S. Petronio.

Mentre che nella Lombardia si travagliano li sudd.i Capitani l'un l'altro, et che il Concilio di Basilea contrariava a Papa Eugenio anco in Bologna crescevano gl'odij fra Annibale Bentivogli, et Battista Canedoli, et amendue a garra si forzavano di guadagnarsi il favore del Popolo, et L'uno abbassar L'altro; Battista si mostrava alla scoperta, ma Annibale operava secre

=tamente p. ostare all'ambizione di
Battista uedendo non hauer il fauore
del Duca, che Battista haueua, benche
fosse di Lui più dalla nobiltà amato.
Si bisbigliaua, et quasi per cosa certa si
affermaua da alcuni Amici, et Parenti
di Battista di Leuare la libertà alla
Città, et darne la signoria al Duca di
Milano, et forse la cosa ueniua fatta
se gli amici di Annibale (benche di
tal Consiglio ne fosse Annibal capo) non
si opponeuano, auuisandone di ciò il Se=
nato il quale di subito mandando a
domandare.

Galeotto Canedoli
Tomaso d'Oliviero de Grassi
Bernardino dalle Correggie
Francesco Ghisilieri.

Tutti amici de Canedoli, gli fece impri=
gionare nel Castello della Porta di
Galliera, et giungendo frattanto in Bo=
logna Gio: di Lando degl' Ambrosini,
che

che ne veniva da Milano, che fu alli
9. di Agosto la Domenica, fu dagli An
ziani chiamato, et parimente posto pri
gione nel d.o Castello perche si diceva
che questo era quello, che le Ambas
ciate portava, ma furono tosto liberati,
percio che Battista ne scrisse al Duca,
et egli comando si liberassero, et alli
11. il Mercoledi furono lasciati liberi.
Alli 14. di Agosto il venerdi Nicolo dalla
Fava eccellentissimo Filosopho, et Me
dico molto amico de Canedoli passa all'
altra vita, fu sepelito nella Chiesa
di S. Jacomo degl'Eremitani dietro il
Coro in un belissimo sepolcro dove
si leggono queste parole.

Et sotto il d.o sepolcro anco si leggono
questi versi.

Hic Nicolaus jacet Fabiae nova

gloria gentis. Principe quo
euexit philosopia Caput.
Compar Aristoteli fuerat; com:
parque Platoni. Doctrinae
Astilij sic gavitate prior.
Heu qualis cecidit tibi Docta
Bononia gniatus Ausonia
heu cecidit gloria quanta tibi

Nel Concilio che si celebrò in Fiorenza
è riconciliata, et unita la Chiesa
de Greci con la Latina, cosa da
tanti Pontefici tentata. In ques:
to Concilio cedendo li Greci, fu con:
chiuso, che lo spirito santo (per:
cioche questi erano i principali ar:
ticoli) et dal Padre, et dal Figliuo:
lo proceda.

Che il Cristiano, che muore confesso,
e contrito soddisfa alla colpa nel
Purgatorio de' suoi peccati, et gli
giovano le Orationi, i digiuni, le
Limosine

Limosine, et le altre opere Pie de viventi. Che il Pontefice Romano tiene il primo Luogo come successore di Pietro, et Vicario di CRISTO in tutta la Chiesa santa.

In questo Concilio morì il Patriarca di Costantinopoli.

La Bolla di detta unione plombata, et aurata di Papa Eugenio sottoscritta da Lui, et da tutti li Cardinali et dall' Imperatore di Costantinopoli con il sugello d'Oro, è conservata negli Archivij della Città di Bologna.

Alli 17. di Sett.re il Giovedì Jacomo dal Lino è da Luogotenente di Niccolò Piccinino, et gli 10. della Balia eletto Commissario di Castel S. Pietro di Medicina e di Castel Guelpho & Mezziare Merigo da S. Severino.

L'Imperatore di Costantinopoli si parte da Fiorenza senda finito, il Concilio, et giunge in Bologna il Lunedì l'ultimo

giorno di Agosto, et fù honoratissimamente, et pomphosamente riceuuto nella Città; conducendo il Cavallo per le Redini Romeo Pepoli, et Raphaele Foscherari, hauendo incontro gli Anziani, Confalonieri, et Massari delle Arti. Alloggiò nel Vescovato, doue dal Cardinale Albergati Vescovo di Bologna fù degnamente trattato
Quivi fece Cavalliere aurato Taddeo Manfredi, o come vogliono altri Giò: di Guido Antonio Signor di Faenza d'Anni otto, costò à Bolognesi la venuta di questo Imperatore in Italia 30000. fiorini.

Non cessa di crescer l'odio frà Battista, et Annibale, et l'uno cerca d'abbassar l'altro, nè ad altro intenti sono, che alle insidie, gli Amici di Annibale inducono gli Anziani al far pigliare Tomaso Canedoli che

habitaua

habitaua nella via delle Lame, ag:
ponendogli, che egli trattaua di Levare
la Libertade alla Città, et con si
forti ragioni affermavano ciò, che bi:
sognò, che Jacomo di Costanza Podes:
tà andasse a pigliarlo alli 24. di
settembre il giouedì alle due hore di
notte, il quale quanto più potè secre:
tamente vi andò, ma non tanto che
Tomaso non fosse del tutto auuisato,
il quale tosto si fuggì via, et passò
a Jacotto, et del tutto il fece chiaro.
Erano presenti al narrar di questo
fatto dodici giovani arditi, et forti
li quali sdegnatisi oltre modo piglia:
rono l'arme, et tolto seco in Compagnia
il detto Tomaso andarono ad incontra:
re il Podestà, et con esso lui dal
trebbo de Ghisilieri azzuffatisi (che
quivi lo incontrorono) il ferirono insie:
me con molti de suoi, et lo posero in
fuga. Jntendendo questo Annibale

fece dare alla Campana di S. Jacomo et radunati da 800. huomini armati tosto passarono alla Piazza, et quivi si fortificarono.

Non dorme dall'altra parte Battista Canedoli, ma ancor Lui raduna gli Amici suoi circa da 500, et intendendo frattanto che Annibale si era insignorito della Piazza, passa a Galiera da Sagramoso, et vicino il Castello si ferma insino al far del giorno p vedere il fine di tal cosa. Ma Annibale avvisato, che Battista si era con Sagramoso unito non procedè più oltre, anzi amendue ritornando alle Loro Case deposero L'Arme.

Nicolò Piccinino revoca a sè Sagramoso il quale alli 19. di Ottobre il Lunedì si parte di Bologna. Fece

Questo

questo Nicolò per che vedeva, che mentre Sagramoso stava in Bologna non era per havere il dominio di Bologna, perciò che era huomo di animo piacevole, et humano, et che desiderava di esser piutosto amato che temuto. Mandò poi in suo luogo Cervato da Caravaggio con 200. Cavalli huomo iniquo scelerato, et crudele, il quale alli 22. di Ottobre il Martedì entrò in Bologna con molto dispiacere de Cittadini.

Di questo Mese di Ottobre muore L'Imperatore Alberto, non havendo due anni intieri L'Impero havuto. Lasciò gravida La Imperatrice sua Moglie, di cui poi Ladislao ne naeque.

Muore L'egregio Dottore M. Branca della Zonchi.

Il Concilio di Basilea che più oltre tentato haveva di privare del Papato

Eugenio, intendendo la morte di Alberto, et uedendosi per ciò libero, fatto con nuoue citazioni contumace Eugenio, del Manto di Pietro il depone, et come che la Chiesa uacasse eleggono in Pontefice Amedeo Duca di Savoja, et egli piglia il nome di Felice quinto, et così si trouò in doppio scisma la Chiesa santa, hauendo due Concilij, et due Pontefici in un medemo tempo.

Eugenio con tutti li suoi partegiani sente gran dolore della Creazione di Amedeo, il quale per farne la sua parte più gagliarda alli 10 di Decembre la Domenica in Fiorenza crea tosto dicisette Cardinali, compiacendo a tutti li Principi della Cristianità, perciochè ue ne furono et Francesi, et Spagnuoli, et Inglesi, et Germani, et Polachi

et Polacchi, et Ungheri, et Rhossola-
ni, et di molte contrade d'Italia, et
frà questi vi fù Bessarione dà Ni-
cea in Asia.

C. B. 1440. Si creano gli Magistrati della Città
secondo il consueto, et Tomaso Gaz-
zadini era depositario della Città di
Bologna, et Jacomo dal Lino per imbos-
solazione è Messo Vicario di Savigno.
Ritrovandosi poco doppo la morte di
Alberto gli Elettori insieme dichiara-
no Imperatore Federico Duca d'
Austria figliuolo del Duca Ernesto
di Anni 25. ma di gran bontà et va-
lore, et catholico, et fù questa sua
elettione generalmente approvata, et
Lodata

Raffaele Foscarari huomo ricco, et No-
bile, et molto nella Città stimato che
fù già cagione di far ritornare An-
nibale Bentivogli nella Patria, et
che tanto l'haueva aiutato per ripor-

:lo nel grado, che era Antonio il Padre, et che li era fedelissimo, et suiscerato Amico, uedendo, che Annibale era senza Moglie, tenta di far suo parentado, et gli fa inten:dere, che haurebbe caro di darli una sua figliuola, a cui Annibale rispose, che non uoleua far nulla sen:za consigliarsi prima, il quale con:sigliatosi, et essendo da suoi Amici disuaso al far questo parentado, fece intendere a Rafaele, che per hora non era di pigliare altrimenti Moglie. Udita Rafaele questa risolu:ta risposta oltremodo si sdegnò et ueggendosi Annibale di questa maniera ingrata, riuolgendosi per la mente gl'infiniti beneficij fattigli, riuolse l'amore in odio mortale, et se pri:ma era solito di lodare Annibale

hora

hora Lo biasimava, et ℊ lo sdegno
Lasciandosi uscir di bocca parole ingiu
riose, il chiamava bastardo, et che
alla fine il farebbe pentire. Furono
queste parole, et simili riferite ad
Annibale, et egli del tutto certificato:
si si deliberò di amazzarlo, Laonde
alli 4. di Febraro il Giovedi armatosi
con quindici suoi Compagni fidati,
frà quali vi era Bartolomeo de Pre
ti, Bartolomeo Piacentino, et Jacomo
Baldoni, tutti huomini da carne, pas
sò ℊ tempo alle Chiavature, et quivi
in una Bottega si mise ad aspettare
che egli di Casa uscisse. Et data La
cura a Lodovico Caccia Lupi, tenesse
L'occhio alla via di S. Domenico,
Quando Raffaele uscisse gliene des
se segno, così fece uscendo di Casa Raf
faele su Le 14. hore, et s'inviò verso

La Piazza, Annibale havuto il segno
con li Compagni andò ad incontrarlo
verso le Case de Toscarari diritto la
Corte de Bulgari (doue a tempi nos=
tri moderni era la Taverna del=
la Simia, che è dopo la fabrica del=
le scuole) et accostatosegli coman=
dò alli suoi che l'uccidessero chia=
mandolo Traditore, et subito l'uc=
cisero.

Divolgato l'homicidio fatto da Anni=
bale, gli Artefici serrano le Bot=
teghe, et Cervato tosto fece che li
Soldati pigliorono la Piazza non sa=
pendo la chiarezza del fatto, et men=
tre che egli fa questo ecco Annibale
à Lui tutto ebbro di sangue, che se
gli accostò all'orecchio, et dissegli
non temesse di niente, che quello che
egli fatto haueua era stato per pri=
=uata

:uata nimicizia per che Raffaele con la Lingua l'haueua offeso, et che altro non sarebbe, et si quietò il tumulto. Ma Annibale dubitando di qualche inganno ordito contro di Lui da Raffaele, che era da Citta: dini molto stimato, se ne uà per sua sicurezza a Casa di Ceruato, che habitaua uicino il Castello di Galliera, et quiui si stà per alquanti giorni per uedere come le cose passauano, et se alcuno si moueua per uendicar la morte di Raffaele.

Bonifacio, et Nicolò figlioli che furono del Conte Ugolino da Panigo uccidono Jacomo da Panigo Dottore per uendicare la morte del Padre Loro, che da Lui fù ucciso.

Rizzardo Pepoli Cauallière passa a miglior uita.

Il Senato per allegerire il trauaglio degl'

animi de Cittadini alli 7. di Febraro
il Lunedì fà giostrare un Paliò di
cremesino di valore di 50. Ducati, et
giostrarono gl' infrascritti.
Opizzo di Guido Pepoli
Francesco di Pietro Bolognini
Galeotto di Pietro Mezzovillani
Bolognino detto Giubbe
Marco di Jacomo Zenzi fabbri
Floriano di Gratiolo Accarisi.
Et questo detto Giostra ottenne l'ho:
nore, et il premio
Nicolò Piccinino chiama à se a Parma
Annibale per cagione dell'homicidio di
Raffaele, havendo egli animo di se:
veramente castigarlo.
Annibale alli 10. di Febraro il Sab:
bato và à Parma, et col Piccinino
ha lungo ragionamento, et Nicolò si
placa, ò per dir meglio mostra di placarsi,

per che

perche vedeva, che all'hora non era tempo di farne dimostratione, talmente che Annibale Licentiato se ne ritorna a Bologna.

Nicolò Picinino raduna un potente Essercito a Parma per il Duca di Milano, per andare in Toscana contro Fiorentini, et ordinato il tutto egli alli 4. di Marzo il Venerdì con 6000. Fanti viene a Bologna, et entra per la Porta di Saragozza, et passa per la Piazza della Città, essendo tutto il Popolo armato per deffensione della Città, et esce per la Porta di Strà Maggiore, et va alloggiare alli Crociari, ma il Senato con molti Cittadini lo vanno a visitare, et lo pregano caramente voglia venire alla Città ad alloggiare con essi Loro in Palazzo, et accettato l'invito venne, et con grande honore fù riceuuto

362

et con amore benissimo trattato.

Il giorno seguente il Senato raguna il Consiglio delli 60, et quivi viene Nicolò; il quale con lieta faccia ha:uendo salutato il Senato gli esortò à perseverare nella divotione del Duca, et poi soggiunse, che bene gli pareva fosse che altri sei huomini si aggiongessero alli Dieci della Balia, et che da indi in poi si nominassero li sedici Riformatori dello stato di Bologna, nell' arbitrio de quali fosse il distribuire gli Ufficij di utilità, et di honore secondo la loro prudenza, et fu:rono eletti questi

Baldesserra di S. Tomè Trentaquattro Confaloniere di Giustizia del Popolo, et Commune di Bologna.

Gio: di Nicolò Lodovisi Cavaliere

Ludovico di Carlo de Bentivogli.

Gaspare

Gasparo di Musotto Malvezzi
Ludovico di Marco Marsigli
Carlo di Gio: Ghislieri Cavaliere
Antonio di Francesco Ranuzzi Medico
Rinaldo di Lorenzo Ariosti
Guido Antonio di Alberghetto Lambertini
Bartolomeo di Carlo Zambeccari Abbate
Floriano da S. Pietro Dottore
Romeo del Nobil Cavaliere Guido Pepoli
Dottor di Legge
Nicolò di Nanni Gozzadini Banchiere
Ieronimo di Andrea Bolognini Mercante
Battista di Poeta Poeti
Gio: di Giovanni Fantuzzi

Ordinato il Senato Nicolò Piccinino
alli 8. di Marzo il Martedì si parte
di Bologna, et con l'esercito uà in
Romagna per passare a Fiorenza, et
Lascia suo Luogotenente il Conte Ja:
como Piccinino.

ex Rog. Jo quon: Andreæ de Preazonibus

Ritrovandosi la Camera esausta di de-
nari fa nuovi Tesaurieri con patto che
essi debbino prestare alla Camera una

certa quantità di denari, da rimborsar=

si dalla Camera à Mese p. Mese so=

pra La detta Tesoreria nuova.

Jacobo de Fantuzzi prestò — £ 600

Tomaso de Gozzadini — — £ 350

Ludovico de Manzuoli — — £ 50.

Ercole Fantuzzi — — £ 300.

Ludovico Caccialuppi — — £ 600.

Simon Manfredi — — £ 370.

Bartolomeo de Preti — — £ 150.

Giò. Dolfoli Cartaro — — £ 150

Stefano di Pietro Giò. Conti — £ 150

Giò. Bertaldi — — — £ 150.

Giò. dall'Oro — — — £ 300.

Crescenzio dal Poggio — — £ 150.

Fantuzzo de Fantuzzi — £ 150

Jacomo de Marsilij — — £ 150

Giò. Lucchini — — — £ 75.

Armalia dalle Armi — — £ 75.

Alberto Azzoguidi — — £ 150

Bolognino dalle Fibbe — — £ 300.

Gasparo dai Libri — — £ 75.

Constantino

Constantino Sartore — £ 75 —
Astolfo Beccaro — £ 75 —
Francesco de Canonici — £ 150.
Gio: Caurara — £ 75 —
Gio: dal Calice — £ 150 —
Pietro Bolognetti — £ 200 —
Jacomo dalla Renghiera — £ 100 —
Michele Landini — £ 150 —
Alberto Albergati — £ 150 —
Antonio Scardovi — £ 150 —
Petronio Ranuzzi — £ 150 —
Achille di Gasparo Malvezzi £ 300 —
Jacomo Zambeccari — £ 300 —
Leonardo Desiderij — £ 300 —
Leonardo di Antonio di Bertuccio Bentivogli — £ 200 —
Jacomo degl'Ingrati — £ 225 —
Basono Caccianemici — £ 225.
Bartolomeo Lambertini — £ 150 —
Nicola Poeti — £ 50 —
Eredi di Tome Zambeccari £ 300 —
Nicolò Sanuti — £ 250 —
Beltramo Ludovisi — £ 250 —
Tomaso de Gozzadini — £ 250 —

Bartolomeo di Nicolò Amerighi ₤ 150.
Francesco Bolognini ₤ 100.
Catellano da Sala ₤ 150.
Amerigo Bocchio ₤ 75.
Bonifaccio Fantuzzi ₤ 100.
Marco Cupari ₤ 100.
Zaccaria da Fiessi ₤ 100
Petronio di Vitale de Trassi ₤ 100.

Era generale Tesoriero dell'havere et de denari del Commune di Bologna Tomaso de Gozadini. Apparono li Capitoli nella Camera degl'Atti, de quali ne furono rogati Gio: d'Andrea Pappazoni, Bartolomeo di Francesco Trentaquattro, et Gio: di Antonio Ostesani tutti tre Notari.

Il Duca di Milano parendogli essere da Battista Canedoli beffato che promesso gli haveva il libero Dominio di Bologna, et non ne vedeva alcuno effetto il chiama a Milano, ove gli va, et

havuto

havuto seco longo ragionamento, finalmente gli commanda che di Milano non esca fuore. Et intendendo la morte di Rafaele Foscarari, subito lo fa por prigione. Poi manda per Podestà a Bologna Filippo Confalonieri da Piacenza, il quale entrò il dì primo Aprile il Venerdì.
Il Senato intendendo, che il Duca haveva imprigionato Battista, anch'egli fa pigliare Galeotto Canedoli et il manda nella Rocca di Forlì.
Benedetto Buonfio nella Rocca d'Imola
Tomaso di Oliviero Grassi a Milano.
Alli 8. d'Aprile il Mercoledì Jacomo dal Lino e da Cervato, e dalli 16. Riformatori eletto soprastante generale della Camera per due Anni.
Alli 11. d'Aprile il martedì Bartolomeo Zambeccari Abbate di S. Barthololo di Ferrara passa da questa all'altra vita.
Il Senato pure per mantenere il Popolo in allegrezza alli 20 di Giugno il Lunedì

fa giostrare il Palio di S. Rossilio al-
la Piazza, giostrarono.

Battista di Gasparo Bentivogli

Floriano di Fratiolo Tossignani

Il Figliuolo di Cervato

Et altri nuove huomini d'arme. Hebbe
il premio, et l'honore Floriano.

Alli 4 di Maggio il Mercoledi, il Sena-
to celebra la festa di S. Monica nel-
la Chiesa de Frati di S. Jacomo, et un
vescovo Spagnuolo vi canta la Messa,
doue furono molti gentil huomini se-
gnalati cioè:

Baldassarre di Tomaso Trentaquattro
Confaloniere di Giustizia del popolo,
et Commune di Bologna.

Gio: di Nicola Lodovisi Cap.no

Floriano da S. Pietro Dottore

Romeo di Guidone Pepoli Cap.no

Lodovico già di Carlo Bentivogli

Gasparo di Musotto Malvezzi

Gio:

Giò: Fantuzzi

Nicolò di Nanni Gozzadini

Ieronimo di Andrea Bolognini tutti del
numero delli 16.

Jacomo Fantucci

Tomaso Gozzadini

Simone Manfredi

Crescenzio Poggio

Armalio dalle Armi

Petronio Ranucci

Achille di Gasparo Malvezzi

Bartolomeo Lambertini

Jacomo degl'Ingrati

Leonardo Bentivogli

Jacomo Zambeccari

Alberto Albergati

Basotto Caccianemici

Alberto Azzoguidi

Lodovico Mazzoli

Bartolomeo Preti, et altri infiniti
Nobili Cittadini.

Alli 2. di Giugno il Giovedì Jacomo dal
Lino delli 10 della Balia è fatto

Commiſsario di Castel Franco, di Creval: cord, et di tutte le terre che confinano col Marchese di Ferrara per vietare li maleficij, et le rubbarie che quiui si faceuano.

Nicolò Piccinino a malgrado di Barto: lomeo Orlandini entra nella Toscana et piglia alcune Castella, et aſsedia Mon: te Pulciano, et lo piglia, hauendo seco il Conte di Poppi fuoruscito di Fiorenza poi paſsa nel Casentino, et quiui piglia molti Castelli, et aſsedia S. Nicolò for: te, et ben diffeso. Frattanto i Fiorenti: ni pongono a ordine le loro genti, delle quali era Pier Gio. Paulo Orsino Capita: no, et Commiſsarij Neri Capponi et Ber: nardo de Medici. Et venuti amendue gli Eserciti preſso Angliari, alli 29. di Giugno il Mercoledì, che era il dì di S. Pietro, et Paulo vennero a battaglia

L'esercito

L'Esercito Ecclesiastico, et de Fiorentini restò finalmente vittorioso, et il Piccinino con Francesco il Figliuolo, et Antonio da Faenza si salvò al Borgo S. Sepolcro, et Astorgio Manfredi restò prigione et ferito in una Coscia.

Ludovico da Parma

Il Dainese, et Sagramoro da Parma.

Antonello dalla Torre

Ruberto da Monte Alberto con altri de Principali di quello Esercito, che era stato di sei mila Cavalli, e tre mila Fanti, de quali 60 ne morirono, e quattrocento ne furono feriti et da mille ottocento ne restarono prigioni.

Francesco di Lippo Ghislieri, Gio: di Conte Stracciarolo, Tomaso di Gio. Canedoli, et Battista di Barnabò Stracciarolo, trattano di d'introdurre nella Città per la Porta di S. Felice l'Esercito del Conte Francesco da Cudignola, a cacciar

372

fuori Annibale Bentivogli, et far nuova Signoria. Ma il Trattato si scoprì alli 6. di Luglio il Mercoledì, et Tomaso, et Battista sopranominati sono presi, gli altri fuggendosi; et mentre che col mezzo de tormenti il Podestà esamina Tomaso, Battista che era in una Camera del Podestà quivi vicina udendo i gridi di Tomaso, si gitta fuori della finestra contro La Casa de Zamponi, et si pone in fugga ma preso et à Lui, et à Tomaso è troncato il Capo.

Alli 19. di Luglio il Martedì Nicolò Piccinino che veniva di Toscana giunge in Bologna, havendo lasciato Francesco il figliuolo in Romagna con Le reliquie del suo Esercito, acciocche con Guido Antonio Manfredi delle Città di Romagna buona cura ne havesse, et riposatosi

:satosi alquanto se ne passa a Mi:
lano, ma prima li 16. Riformatori
della Città fù alli 27. di Luglio il
Mercoledì p̱ fargli cū presente impon:
gono un impresto di 2000. Ducati alle
Compagnie delle Arti, et accioche meno il
Loro danaro potessero ritrare è Loro
consegnato il Datio dell'Imbottato. La:
onde Le Compagnie pongono p̱ ciascuna
Porta due riscuotitori, che facciano pa:
gare p̱ ciascuno un soldo, ò denari sei
p̱ corba di Grano, ò denari sei p̱ corba
delle altre Biade, et soldi nove p̱ cas:
tellata di Uva, il che nella Città pose
che dire, et mormorare.

A di primo di Agosto, stando il Popolo
di mala voglia p̱ la imposta sopra:
detta, La notte si accende il fuoco nel
Monasterio delle suore di S. Agnese,
ardono nel mezzo delle fiamme due
Monache, et due altre restano dalle

Membra attaccate, et stropiate, et
prima che vi si potesse dar soccorso
il detto Monastero per la maggior par:
te divenne cibo delle voraci fiam:
me del fuoco

Alli 18 d'Agosto il Giovedi Antonio
dal Verme Veronese con solenne pom:
pa entra Podestà in Bologna

Alcuni della Città di Bologna inquie:
ti non potendo soportare lo stato
presente, ma desiderosi d'introdurre
nuova Signoria, tentano di dare il
dominio della Città agl'Ecclesiastici
in questa guisa

Neri Fiorentino hosto della Luna ve:
dendo gli Cittadini afflitti, et scon:
solati per le Angarie impostegli dalli
sedici si delibera trovare rimedio a
tanti loro travagli, et a questo fine
se ne va à Fiorenza al Patriarca
vincelesco

vittelesco Cardinale, il quale maneg:
giava tutte le cose della Chiesa, et
havendo parlato con esso Lui delle co:
se di Bologna, finalmente gli offerse
darli via di havere Bologna in suo
Dominio. Piacque al Patriarca l'offer:
ta, et gli promise se ciò faceva egli
donarli mille Ducati, et concederli mol:
te grazie. Ordinarono adunque insie:
me il modo, che tenere si doveva et
Neri poscia ritornò a Bologna, et il
Patriarca havendo l'Esercito intorno
a Bagnacavallo fece venire sul Bo:
lognese alquante Bande di soldati,
et la cagione di questa sua venuta
in niun Luogo si sapeva.
Giunse a Bologna Neri, ritornò To:
maso Loiani, et da parte del Patriar:
ca gli promise gran dono, et gli narrò
tutto l'ordine, che col Patriarca have:
va ordinato. Al che Tomaso tosto ac:

=consente, et amendue accordati trattarono con il Capitano della Porta di strà S. Stefano loro amico, et determinarono, che ad una certa hora egli si dovesse accostare con tutto l'Esercito alla detta Porta, che l'havrebbero introdotto.

Giungono nel Bolognese li soldati della Chiesa, et alcune Bande di essi passano a Zola, et affinche più animosamente Nieri, et li complici del Trattato si adoperassero, il Patriarca gli mandò Pasi de Medici con li danari promessi, ma il Trattato il giorno avanti si era scoperto, et gli Anziani di già havevano fatto pigliare Nieri, et Tomaso col Capitano della Porta di strà S. Stefano, a quali fu tagliata la Testa, et poi squartati, et li quarti furono sospesi alla

detta Porta. Parimente Passi non
sapendo egli, che il Trattato scoperto
fosse, fu preso, et toltegli li dana:
ri, et poi posto prigione, il che inten
dendo li soldati, eglino alli 3. di
settembre il sabbato passarono al
Castel Guelfo, et il pigliorono, poi tras.
corsero p lo paese di Medicina, et del
Medesano saccheggiando ogni cosa, et
si ridussero alla Massa. Poi alli
cinque del detto mese il Lunedi ven:
nero insino alla Porta di stra' s.
vitale pigliando huomini, et Bestia:
mi. Di che sdegnati buon numero di
Contadini si abbottinarono insieme, et
prese L'Armi con grande ardire an:
darono ad affrontarli, et tale fu il
valore Loro, che conquistorono li pri:
gioni et La preda dalla mani de
nemici, et gli posero in fuga, et si
partirono del Territorio di Bologna

Vedendo il Senato, che l'Esercito della Chiesa si era partito alli 14 di settembre il Mercoledi manda trecen=ro soldati a riacquistare Castel guel=fo, ma nol potero hauere, per il che ac=cesero il fuoco in alcune Case intor=no al Castello, et se ne ritornorono à dietro, sperando hauerlo senza com=batterlo.

In questi giorni si conclude la pace frà

Il Duca di Milano

Il Duca di Savoja

Il Marchese di Saluzzo

Il Marchese di Ferrara

Il Marchese di Mantova

Il Marchese di Monferrato et Fio=rentini.

Non volsero entrare in questa Lega li Veneziani, Laonde il Conte Frances=co Loro Capitano si parte, et passa al servizio del Duca di Milano, et il

Duca

Duca gli promette Bianca sua Mo=
glie unica figliuola [per] moglie, et
il fa' Capitanio della Lega. Viene
La nuoua di ciò à Bologna alli 24.
di settembre il sabbato, et se ne
fa' grande allegrezza, et il senato
uolle che si giostrasse il giorno di
s. Petronio il Palio su la Piazza,
oue furono a giostrare molti gentil
huomini, fra' quali ui furono.
Opizzo di Guido Pepoli, et
Ludovico di Gasparo Malvezzi, quest'
et l'honore, et il premio ne riportò
come degno vincitore.
Il senato uedendo alcuni Maltraversi
si inquieti, dubitando, che contro La
Città non machinassero, à maggior si=
curezza fanno murare Le infrascritte
Porte cioè.
La Porta della Mascarella
La Porta di strà s. Stefano

La Porta di strà Castiglioni
La Porta di Saragozza
La Porta del Pradello
La Porta delle Lame &
Ma perche il Popolo di ciò si mise a mormorare, frà termine di 15 giorni poi le apersero.
Il Senato fa tagliare la Testa al Pazzi de Medici, si per cagione del detto Trattato, come anco per che haueua rotta la prigione, et si era fuggito.
Il Senato che poco delli Guardiani delle Porte della Città, et delle Fortezze, et Castella del Territorio di Bologna per esser forestieri si fida, alli 13 di Novembre la Domenica per tale cagione manda Ambasciatori à Nicolò Piccinino, furono eletti questi.
Giò: di Ludovico Mangolini
Gasparo di Vezzolo Malvezzi.

Questi

Questi gionti à Parma espressero à Nicolò Piccinino il desiderio del Senato, con tutte le sue ragioni, le quali dal Piccinino attentamente furono ascoltate, e finito di parlare, e narrarli quanto era loro imposto dal Senato, Nicolò rispose, che era pronto per compiacerli, ma che parimenti desiderava d'esser dal Senato compiaciuto, che gli volesse dare 15. mila Ducati per riacquistare il suo honore nella Battaglia al Borgo S. Sepolcro perduto, et che se ciò da loro otteneva, era per consignarli le Porte con le Fortezze del Territorio di Bologna eccetto il Castello della Porta di Galliera secondo la forma degl' infrascritti Capitoli.

ex Cam: Actor; 1440. 17. Novembre Capitoli, et patti con l'Ill. Capitano Niccolò Piccinino.

Furono fatti in questo tempo alcuni Capitoli, et convenzioni, et confirmati frà Niccolò Piccinino Visconte, Marchese, et Conte Ducale Luogotenente, et Capitano Generale, et Governatore del Popolo di Bologna suo Contado, Diocese, Forze, et distretto per una parte, et Gasparo Malvezzi, et Giō: da Manzolino Oratori, et Procuratori della Città, et Commune di Bologna.

Prima i Bolognesi promettono far guerra, et pace per il prefato Capitano contra ciascuna Persona così Ecclesiastica, come secolare, et havere gli Amici del d.° Niccolò per Amici et li Nemici per nemici, et dare vettovaglia a tutte le sue Genti nella detta Città, et per tutte le sue Terre,

per

per li suoi danari, et a prezzo competente.

Che li detti Gasparo, et Gio: sicome Procuratori a nome de Bolognesi promettono, et obligano se, et la prefata Communità a pagare, et far pagare a ciascheduna Persona la quale il prefato Capitano deputerà alla Guardia del Castel nuovo di Galliera della Città di Bologna solamente paghe 150. di Mese in Mese a quel computo, et soldo, che di presente sono pagate quelle, che alla Guardia del detto Castello si ritrovano.

Promettono li dd. Procuratori pagare alla Guardia del Palazzo di Bologna, et dove fa residenza li Sig.ri Anziani di Mese in Mese cento fanti a quel computo, et soldo, che sono pagati quelli, che hora vi saranno stanno. Li quali fanti devono esser eletti gli 16 Reformatori

et debbino giurare in mano del Luo=
gotenente del d.o Capitano, et del Confa=
loniere di giustizia d'esser fedeli al
prefato Capitano, et al presente stato &c.
Promettono, et obbligano li detti Procurato=
ri pagare di Mese in mese Lanze 100. a
chi il d.o Capitano ordinerà, et deputerà con
Le d.e 100. Lanze alla guardia della detta
Città a ragione, et soldo, et provisione, che
sono pagate al presente Le 100. Lanze,
che hora alla guardia della Città si
ritrovano.
Promettono li d.i Procuratori pagare a
quei, che il d.o Capitano deputerà alla
guardia delle infrascritte Roche, et
Fortezze del Contato, distretto, et Diocesi
di Bologna, cioè di Castel S. Gio: di Cas=
tel Franco, di Crevalcore, di Cento, della
Pieve, di Castello S. Piero, et di Castel
Bolognese tutte quelle paghe, che li so=
no di presente, et insino al detto numero
di Co

per lo avvenire saranno, et con quel soldo, et stipendio, che al presente paga ad essi la Camera di Bologna.

Promettono pagare paghe 18. a quei Cittadini, che li dd. 16. Reformatori di Bologna deputeranno e Capitani alla guardia delle Porte della detta Città, li quali Capitani possino elleggerli li dd. 16. et con quel computo, et soldo, che pagano al presente con questo patto, che quei tali Cittadini saranno deputati alla guardia delle dette Porte come è detto di sopra, debbano giurare in mano del Confaloniere di Giustizia, et che quivi sarà in luogo del prefato Capitano allo stato presente, et oltre dare la sigurtà, et quello fare approvare secondo l'ordine della Città di Bologna le chiavi delle quai Porte si debbiano assegnare al Confaloniere di Giustizia continuatamente.

Promettono bisognando far guardare alle proprie spese della Città tutte le altre Castella, Rocche, et Fortezze che si trovano nelle forze, et distretto di Bologna, con questo, che li 16. possino deputare li Castellani, et Officiali Cittadini ne Luoghi predetti, con questo, che quei Cittadini, che fossero deputati debbino giurare nella forma che è detto nel preced. Capitolo.

Promettono pagare et dare al prefato Capitano, o suo mandato in tre termini Lire Cinquantamila di moneta corrente al presente in Bologna, cioè di . . . cioè ogni capo di 4. mesi, cominciando l'Anno alle XL. di Gennaro prossimo avvenire, che sarà del 1441, et questo promettono solennemente osservare per tutto quel tempo, che durerà il governo del d.° Capitano, et che saranno osservan:

ti

=ti li predetti patti, et Capitoli della det=
ta Communità; Et essendo alla detta Città,
Contado, et distretto tempo di pace. Dichiaran=
do insino ad hora, che essendo guerra la
prefata Communità mentre durrerà la
guerra non sia tenuta al pagamento delle
detta 30.^{m} Lire se non per quella parte,
et quantità, che probabilmente et verisi=
milmente si comprendesse, che la potesse
pagare, havendo consideratione alla guerra,
et al danno d'essa. Et viceversa il d.°
Nicolò Visconte accetta et riceve la pre=
fata Communità, et il presente Reggimen=
to, e Stato in sua protezione, tutela, et
difensione, et promete diffenderla, et man=
tenerla nello stato presente contra, et
ciascuna Persona Ecclesiastica, come se=
colare, o Communità, o singolare signore,
et qualunque altro volesse opprimere il
presente Stato, et Reggimento, et Libertà,
et così havere gli Nemici della detta

Communità per nemici, et gli Amici per Amici.

Promette alli detti Procuratori Bolognesi Gasparo, et Gio: di non aggravare ne accrescere più spesa alla detta Città, Contado, Forza, Diocesi, et Distretto, ne alcuna di quelle à Persona particolare di quelle, ò ad alcune di quelle per via ordinaria, ne straordinaria, ne in generale, o in spirituale, salvo sempre, et perpetuamente quella delle dette Lire 50. mila, che ne antedetti Capitoli si contiene, promettendo ancora, che per alcun modo, ne per altra via Lui pure, ne altri à suo nome metterà, o Lasciarà mettere alla detta Communità, o à singolari Cittadini di detta Città, Contado, Diocese, Forza, et Distretto alcune coltre Angarie, o gravezze, se non tanto quanto piacesse, o acconsentissero li Magnifici Reggimenti di Bolo:

gna

:gna, li quali Reggimenti s'intendono potere colletrare, et fare come alli lor bisogni, et volontà richiedessero. Dichiarando, che in tutte le Entrate di Bologna, et suo Territorio s'intendano essere, et siano della prefata Communità, promettendo il d.o Capitano non intrometersene, ne lasciar che altri ui si intrometta da suoi direttamente, o indirettamente. Promette far che tutte le Terre, Castelle, Ville, et Possessioni della Dioceri, contado, distretto di Bologna, li quali fossero esenti, et separate dalla giurisdizione di detta Città, etiamdio intendendo in questi Cento, et la Pieve, Crevalcore le dd.e esentioni, bolle, et separazioni . . . . le quali per qualunque signoria così Ecclesiastica, come secolare fossero concessi etiamdio se da quelli fosse necessaria di fare speciale mentione; Et generalmente tutte univ:

:le, et sottometterle alla giurisdizione di Bologna, et del suo Reggimento con quell' ubbidienza, che se li ritrova esser al presente il Contato quale di presente li sia più ubbidiente, et così revoca, et unisce come è detto di sopra. Et similmente revoca tutte le altre esentioni particolarmente a qualunque fatte.

Tutte due le Parti dichiarano, et così sono concorde, che non sia alcuna Persona di che stato, o Condizione sia, che abbia, ne possa comandare alli Officiali di Bologna, et del suo Territorio, ne di giurisdizione alcuna impacciarsi così in civile come in Criminale, salva sempre la giurisdizione delli Antiani, e la podestà delli 16. Reformatori, et eccetto il d.o Capitanio proprio, al quale sia Lecito comandare, et far come le piace, overo in absenza del d.o Capitano al suo Luo:

:gotenente

:gotenente con participazione delli detti
16. Reformatori.

Prometto di fare, che tutti li Fanti, paghe
et Genti d'Armi, Le quali sono obbligate
pagare come è detto nelli precedenti Capi:
toli staranno alle mostre, pagamenti, et
ordini della Città di Bologna, et anco
provedere, che li detti Fanti, et Genti d'
Arme non danneficaranno in alcuna co:
sa li Cittadini, o Contadini sì nella
Città, come nella guardia, et nel Contado
di essa.

Furono sottoscritti questi Capitoli, confir:
mati, et suggelati dal detto Capitano
Nicolò Visconte, et da Gasparo Mal:
vezzi, et Giò: C.

17. Novembre. Ritrovandosi esser ruvi:
nata La Chiusa per le continue innon:
dazioni delle Acque che era nel fiume
Setino, et ritrovando questa ruina Archiv.° secreto

in gravissimo danno de sudditi di Carlo
secondo de Manfredi signore di Faenza,
et detti Bolognesi, Federico de Manfre=
di Vescovo di Faenza procuratore del d.o
Carlo, et Alessandro Buttrigari sindico
della Communità di Bologna, trattano di
reidificarla, sottentrando a questa fabri=
ca Virgilio, Ercole, et Pirro de Malvezzi,
et li Conte Guido, et Galeazzo di Romeo
Pepoli mandato Gio: di Antonio de Mal=
vezzi Procuratore loro, li quali tutti
concorsero alla detta fabbrica, come ap=
pare p Instromento publico, la qual
fabbrica si fece nel fiume Sereno nel=
la Corte di Biancango della Guardia,
et Corte di Castel Bolognese Contado
di Bologna in luogo detto il fondo di
Pemitano, la quale . . . doveva
mantenersi nel detto fiume Sereno p
li

li Malvezzi, et Pepoli à beneplacito di Carlo, e suoi Successori, et secondo li patti già fatti dalli predecessori di d.o Carlo, e questa Acqua non solamente al servizio de Molini di d.i Malvezzi, et Pepoli, ma anco di Castel Bolognese, et La d.a Acqua non può essere ditenuta se non per spazio di trè giorni, et non più sotto certi patti, appartenendo d.a Acqua p. La metà di d.a Acqua del fiume al predetto Castello Bolognese, Rogati p. Alessandro di Bartolomeo dalla Calcina.

Ritornano gli Ambasciatori a Bologna, et radunato il Conseglio riferirno il tutto, dove fù concluso, che se li dovesse dare La detta quantità di denari, che egli domandava, ritornando tutto questo a grande utilità della Città, et posta La detta somma à ordine gliela mandarono insieme con li Capitoli.

A dì 21. di Novembre il Lunedi Giovanni

Manzolino Procuratore, et Ambascia:
tore di Nicolò Piccinino giunge in Bo:
logna, et fà radunare il Consiglio genera:
le nella sala del Palazzo de gli Anzia:
ni, sendo Confaloniere di Giustizia Gio:
dal Calice speciale presente gli Anziani,
li Massari delle Arti, et da 600. Persone
in circa, et quivi fà leggere li Capitoli
segnati, che le infrascritte cose conte:
nevano.

Che Nicolò si riservava a sua sicurez:
za la Rocca del Castello della Porta
di Galliera, Castel Bolognese, Castel S.
Pietro, S. Gio: in Persicetto Castel Fran:
co, Crevalcore, Cento, et la Pieve, le altre
poi tutte le lasciava in arbitrio del
Senato Bolognese.

Che le Chiavi delle Porte le conservas:
se il Confaloniere di giustizia.

Che tutti li Magistrati giurassero fedel:
:tà

=tà a chiunque fosse designato Governa=
tore della Città.
Che li Bolognesi salariassero 100 fanti
per guardia del Palazzo delli Sig.ri An=
ziani, et 150. nel Castello di Galliera,
pagando li loro stipendij ogni mese.
Che Nicolò voleva tenere in Bologna
100. Lanze. Che voleva 15. mila Ducati
in tre termini, cominciando il primo ter=
mine l'Anno 1441., et poi ogni quattro
Mesi negl'altri che restano.
Letti li Capitoli, et finito il Conseglio
fece la Città gran segno d'allegrezza
et il dì seguente, che fù il dì di S. Ceci=
lia li Sig.ri Angiani ordinata una solen=
ne Processione, andarono con li Confalo=
ni avanti alla Chiesa della detta Santa
vicino S. Jacomo di strà S. Donato, et
quivi le offersero quattro prigioni con
suono di Trombe, et con grande alle=
=grezza poi se ne ritornorono al Palagio.

Il Senato consegna le Porte della Città alle Compagnie delle Arti, et di tutte le Fortezze acciochè ne habbino diligente cura

Alli 23. di Novembre il Mercoledì Nicolò di Nanni Gozzadini uno delli 16. Reformatori dello Stato di Bologna muore, et è sepolto nella Chiesa de Servi, et vi sono appese le Bandiere

Cervato Capitanio vedendo la gentilezza de Bolognesi esser si grande, et la conversazione loro si amorevole, et la Città aggradendogli oltremodo priega, et supplica il Senato lo voglia accettare nel numero de suoi Cittadini insieme con li suoi figlivoli. Gli Anziani radunano il Conseglio delli 600, et fatta la proposta di quanto l'amorevole Cervato addimandava, da tutti fù accettato fra li Cittadini, et esso, et li figlivoli

furono

furono imbossolati nelli Vfficij, et be:
neficij, et honori della Città come erano
gli altri Cittadini d'essa. Fù questo
alli 29. di Decembre il Giovedì.

In questo tempo si trovano esser fuor:
usciti per diverse cagioni, et anche per che mol:
ti non volevano stare nel mezzo di tan:
ti travagli, gl'infrascritti, cioè

Galeotto Dottore
Battista prigione in Milano
Ludovico di Lambertino confinato in Lombardia
Baldesserra suo fratello detto Betozzo
Gasparo fratello di Battista, era prigio:
ne a Fiorenza. Tutti de Canedoli
Francesco Ghisilieri figlivolo di Lippo Au:
:dente
Benedetto Buonfiò
Tomaso Oliviero Grassi
Andrea di Domeo Foscarari
Bartolomeo Campeggi
Giò: di Marco da Lojano
Giò; et Agostino figlivoli di Jacomo Iso:

:lani Cardinale.

Giò: di Lando

Bartolomeo di Tonio Bartoli.

Giò: Foschetto Stracciarolo

Galeotto di Pietro Mazzovillani Ban:
chiere

Giò: Francesco di Contesalto

Giò: Gasparo, Lavinio figli di Bernar:
dino dalle Correggie

Erano iti a star a Ferrara a fuggire
li travagli della Città.

Battista
Tonio } figliuoli di Jacomo dalle Corre:
Tomaso } gie con tutta la Fameglia

Valentino di Pietro da Pizzano.

Lippo
Giò: } figliuoli di Ludovico Mazzarel:
li Mercante da seta, che habi:
tavano in Ferrara.

Borneo di Bartolomeo da Sala habi:
tava in Ferrara

Battista di Poeta Poeti era in Milano.

Bazzilieri

Bazzilieri di Tebaldo Notaro, et
Gio: Dottore suo figliuolo, et
Tomaso Studente suo figliuolo erano ques-
ti in officio a Milano.
Bonifaccio di Lorenzo Matasellari
Ludovico di Nicolò dalla Bombace
Tonio di Jacomo Beccari
Baldesserra }
Nicolò } figliuoli di Verzuso Ludovisi
Gasparo Lupri Mercante di Seta
Tonio dalle Quote
Gio: di Alberto Battaglincci.
Delli sopradetti alcuni erano fuorusciti
per esser dalla parte de Canedoli, alcuni
per esser dalla Chiesa, et altri per schi-
vare li travagli.
Di quest'anno Gio: Guttebergio Argen-
tinense ritrova l'Arte dello Stampare
Di quest'anno si comincia a stampar
Libri in stampa di ferro, et la prima
arte di stampare Libri è stata in
Magonza.

1441. Sono creati gli Anziani con gli altri Magistrati della Città secondo il consueto Era Romeo de Pepoli Priore.

Nicolò di Jacomo Sanuti per cagione di alcune cose della Città se ne va al Duca di Milano, et havendo quanto addimandava ottenuto, il Duca lo fà Cavalliere Aurato, et à Bologna lo rimanda giunse alli 15. di Gennaro la Domenica.

Nicolò Piccinino havendo radunato un potente Esercito passa nel Bresciano contro Venetiani, et piglia molte Castella, et Fortezze, et in Bologna se ne fà gran festa, et alli 26. di Gennaro il Giovedì il Senato fà giostrare 25. braccia di veluto Cremisino giostrano questi, cioè

Opizzo di Guido Pepoli

Floriano di Gratiolo Accarisi

Lodovico di Gasparo Malvezzi

Marco

Marco di Jacomo Zenzi Fabbri

Torello di Jacomo Massolini

Et altri giostratori forestieri, riportò la palma della detta giostra Ludovico Malvezzi.

Carlo Zambeccari Priore del Mese di Febbraro.

Alli 5. di Marzo Gozzadino Gozzadini muore quest'anno, et alli 11. del d.o Mese si posero sù in alto le sue Bandiere.

Alli 10. d'Aprile il Lunedì si accrescono li Datij di Bologna, la macina è posta a soldi 5. la Corba, che prima era a soldi 4.

Il Vino a soldi 2; era prima a soldi 1. et di 4.

Il Pesce a soldi 10 (Zesta.

Il Formento a soldi 2. p Corba.

Fecero questo p che la Camera era penuriosa di Denaro.

Annibale Bentivogli in questi giorni procura di haver p Moglie Madonna Donnina figliuola di Lanzalotto Visconti Nezza del Duca, et la ottiene con consenso del Duca, et à cui piacque assai questo Parentado parendoli, che facilmente havrebbe il Dominio di Bologna, havendo p Parente Annibale, che teneva il primato in Bologna.

Passano adunque à Milano gl'infrascritti à Livrea a pigliare Madonna Donnina Visconti sposa di Annibale Bentivogli p condurla à Bologna, et furono questi cioè

Carlo Ghisilieri
Nicolò Sanuti } amendue Cavallieri
Gasparo dalla Ringhiera Dottore
Bernardino de Preti
Gio: Felicini
Gabriele Mangoli
Alessandro de Sassoni

Andrea

Andrea di Lambertino Battagli
Gio: di Ventura Papazzoni, et altri Citta:
:dini assai

Alli 2. di Maggio la Domenica Madonna Donnina fù condotta a Bologna accom:pagnata da gran numero di Gentil huo:mini Milanesi, et Annibale fece glorio:sa festa, a cui furono fatti molti doni da varj signori d'Italia cioè
Dal Marchese di Ferrara
Dal Marchese di Mantova
Da Veneziani
Dalli Manfredi di Faenza
Dalli Cittadini di Bologna, dalle Arti, Dal:li Communi, dalle Castella, et Contado.

Furono anche adobbate tutte le strade di Panni, et di Festoni, ove la detta sposa passar doveva, et si fecero infinite altre allegrezze, et Pompe sì in Piazza, come avanti la Casa di Sante, dove si corse un Palio di Rosato.

Il Papa sendo in Fiorenza mandò Bal:

:daccio di Anghiari Capitano di 2000 Fan:
:ti, et di 50 Lanze de Fiorentini sul
Territorio Bolognese à travagliarlo, et
passa à Baragazza, et con la somma
di 900 Ducati corrompe li Presidij, et
conquista il d.° Castello.

Alli 23 di Maggio il Martedì egli espugna
Barzi, poi passa a Casi, et lo soggioga
et d'indi la notte partendosi va à Cal:
darari, et volendo rompere il muro del
d.° Castello è udito, et gli è fatta resisten:
:za, finalmente l'ha per tradimento et
lo pone a sacco, et fà prigione Jacomo
Zenzi Fabbri Commissario, che vi era den:
tro. Poi espugna Sassuni.

Adì 10 di Giugno il Sabbato il Senato
manda un Bando, che chiunque uccide un
Ribello di Bologna guadagna Ducati
200, et chi lo conduce vivo consegue
tutti li suoi Beni, et cava uno di Ban:
do a sua volontà.

Bolognesi

Bolognesi pongono a ordine i suoi Soldati, et gli mandano à ricuperare Casi, che era ben fornito, et occupato dagli Nemici, et avenga che essi gli diano più d'una fiata la Battaglia, nondimeno non fanno nulla, p il che se ne ritornano adietro, et nel ritorno loro fanno una Bastia al Castello del Vescovo p ostare a Baldaccio che non passi più oltre a saccheggiare il Paese.

Alli 30. di Luglio la Domenica notte furono p forza cavate le Cathene dalle bocche della Piazza, et di notte poi anche vi furono ritornate senza sapersi chi si fosse

Tentano li Fiorentini di havere Castello S. Pietro p potervi mandare Baldaccio con li suoi Soldati, et quivi fortificarsi p meglio infestare il Territorio di Bologna, et questo trattato il conducono dui del d.° Castello, cioè Pietro, et Gorro

et ueniria il tutto ad effetto se tosto non
si scopriua, p(er) loche furono pigliati i due
Traditori, et condotti à Bologna, doue fu-
rono sentenziati ad esser tanagliati, et
finalmente decapitati, et mentre che La
giustizia era per esequire La detta sen-
tenza, giunsero Lettere del Sig.r di Faenza,
che chiedeua al Senato in dono La vita
di Pietro, et gli fù concessa La grazia,
L'altro fù decapitato, et poi squartato.
In questo tempo si tratta la pace frà
il Duca di Milano, et La Signoria di
Venezia, et il tutto fù riposto nel petto
del Conte Francesco da Codignola, et il
Duca p(er) sue Lettere auuisa i Bolognesi
come che erano Levate Le offese, et
Li Veneziani et Lui frà il Papa, et Li Bo-
lognesi, p(er) il che se ne fece publico Bando,
et grande allegrezza nella Città, fù alli
14 d'agosto il Lunedì.

Baldaccio

Baldaccio havendo pigliate le Castella
sopranominate, et havendole di presidij, et
di ogni cosa necessaria fornite, si parte,
et và à Fiorenza senza sapere cosa
alcuna della pace, et che il tutto fosse
nel petto del Conte Francesco riposto, et
anche senza sapere che le offese fosse-
ro frà il Papa, et Bolognesi rimosse.
Il senato con consentimento del Duca,
et di Nicolò Piccinino conferma Anto-
nio dal Verme huomo valoroso, et esperto
nella Podestaria gli sei mesi prossimi,
et crea esecutore della giustizia Jacomo
di Costanza di Sicilia il quale piglia il
detto Ufficio con grande honore, et entra
nel Palazzo de Notari ad habitare.
Alli 22. d'Agosto il Martedi à hore 19.
in circa viene dal Cielo la grandine di
grossezza di un vovo di gallina, la
quale ruina, et fracassa il tutto ove
ella cadde.

Alli 6. di Xbre. il Mercoledì sendo Baldac=
cio alla presenza del Senato di Fiorenza,
et ragionando seco di alcune cose del Loro
stato, questo crudele, et bestial villano
rispose Loro tanto superbamente, trattan=
doli da huomini vili, et codardi, che per
Lo zelo dell'honor Loro, et della Loro Re=
publica furono forzati, dopo L'haverlo
sopportato pazientemente per buona pezza,
farlo gittar fuore della finestra su
la Piazza publica, et fargli di subito
tagliar La testa, troppo honorata morte
a tanti demeriti di un crudelissimo vil=
Lano.
Zolla da Saravalle Capo della fazione
de Montanari per haver trattato di dare
Serravalle a Fiorentini, gli è per com=
missione del Senato Levato il Capo
dal Busto
Alli 24. di Xbre. La Domenica Baldessar=
ra Trentaquattro, uno delli 16. Refor=
=matori

:matori, muore, et è seppelito in S. . .

. . . honoratamente.

Alli 4. di Ottobre il Mercoledì, che fù il Dì di S. Petronio, il Senato fà giostrare il Palio p dare qualche piacere al Popolo Gli Giostratori bolognesi furono questi.

Opizzo di Guido Pepoli

Floriano di Gratiano Accarisi

Lodovico di Gaspare Malvezzi, et altri Forestieri. Hebbe l'honore, et la Palma parte Lodovico Malvezzi, et parte Guid' Antonio Soldato del Sig.r di Faenza.

Per maggior stabilità, et fermezza del: le cose di Bologna, Annibale dà p Mo: gliè a Romeo de Pepoli Isabetta sua sorella, et sorella di Costanza Moglie di Gaspare da Canedoli, et andò ad ho: norarla Francesco Piccinino, et il gior: no seguente andando Ella a S. Petro: nio da novantadue Giovani Bolognesi uestiti di panno d'oro, e d'argento co: perte di molte gioje, et d'altri abi:

-gliamenti fu accompagnata.

Jacomo fratello di Romeo Pepoli, et figliuolo di Guido Pepoli piglia ꝑ Moglie una figliuola di Tomaso di Nanni Gozzadini, et ꝑ ciò in Bologna si fanno gran feste et sontuosi conviti.

Alli 28. di Ottobre il sabbato Nicolò Sanuti si parte di Bologna, et passa a Siena ꝑ Podestà accompagnato da molti gentil huomini, et è riceuuto in Siena con grandissimo honore.

Adi primo di Novembre Nicolò Sanuto va' a Siena ꝑ Podestà, et il Popolo di Bologna gli donò uno Stendardo con L'arme di Bologna, et fu accompagnato da Annibale Bentivoglij, et da tutto il Reggimento della Città

Alli ix. di Novembre La Domenica Guido Antonio Lambertini è fatto Conte del Poggio Rugnatico da Servato con

con il conſenso delli Sig.ri Anziani, et delli 16. Reformatori dello Stato di Bologna.

Il contento, et L'allegrezza che si era sparsa nel Cuore di tutta La Citta per Li parentadi fatti, non durò Longo tempo perciocche alli 30 di Decembre Tomaso di Nanni Gozzadini uno del numero delli 16, et depositario della Tesoreria della Camera del Commune di Bologna, et Padre della sposa data nuovamente a Jacomo Pepoli, muore, dissero alcuni, che fosse avelenato.

Nel fine di quest'Anno e' cosi grande il freddo, et cade tanta neve, che Le Lezze non possono passare p le strade eccetto sotto Li Portici, et gelò il Pò in maniera, che il Giaccio si cavalcava, et vi si andava sopra con Li Carri et nel Territorio di Bologna quasi tutte Le viti, et infiniti Arbori si

seccarono. Durò questa neve insino al=
la Pasqua del 1442. Era alta da terra
la stattura di un Vomo, et il gran peso
alli 24 di Decembre alle 14 hore nel
dì di Domenica cascò il coperto della
Chiesa di S. Petronio insino al terzo
Pilastro, et e' così gran freddo quanto
mai huomo si raccordasse, conciosia
che ogni cosa gelava.
Il ricolto di quest'Anno fu pessimo, et
quasi che si ricolsero le sementi. Val=
se la Corba del Frumento Lire due.
Mag. et potentes Domi: tamq. hon. Hò in=
teso quanto lo spettabile Mß. Battista
vro: Ambasciatore mi hà riferito a no=
me delle V. S. del dubbio, che havete di
ritornare nelle mani di Papa Eugenio
di quello Capitolo dello Arbitramento del=
la pace. Rispondo a V. S. che non per
quel Capitolo, et non per veruna altra
cagione

cagione non bisogna che dubbitiate, ne
habbiate sospetto, così teniate per costan:
te questo, come tenete di non andare al
Cielo, come hò detto al prefato M. Bat:
tista, dal quale V. S. più diffusamente
saranno informate della mia intenzio
ne. Hauerei nondimeno scritto a Mila:
no una Lettera, il tenore della quale
potrete uedere per la Copia, che il d. M.
Battista ui mostrerà solamente per ri:
chiarire l'Animo di V. S., et diferire
il mio andare a Milano sino alla rispo:
ta della detta Lettera, poi sapendo cer:
to non esser necessario, et per non far
travagliare il signore di me s'io mostras
si di hauer quel dubbio, che avete voi,
vendo assai chiaro della mente di sua
signoria come so, hò pure deliberato di
andare, et anco per non esser più spet:
tato da quelli Ill.mi Sig.ri Marchesi
della qual cosa hò voluto avuisare

Le S. V. Le quali conforto non vogli:
no hauer sospetto di quello non bisogna,
et se fosse dell'animo mio terrestre il
dubbio vostro è impossibile. Auuisando:
vi, che la conseruazione, et manteni:
mento non tanto della Republica, di
questa Mag.ca Città, ma di ogni special
Persona di quella, sarò così alli vri
fauori, come a quelli della mia pro:
pria. Et benche per altre scritture mi
sia obbligato, per questo di nuouo ratti:
ficando quello, ve lo prometto calda:
mente, et se non mi trouerete così
negl'effetti, come nelle parole chia:
matemi per nome contrario.

1364. Hauendo Arduino Card. di S. Marcello
Legato hauuto da Urbano Papa la
Legazione di Bologna accioche pigliaſ:
ſe il gouerno di Bologna, et le Terre
contenute nel Breue Apostolico, co:
:me di

:me di Castel Franco di Lugo, di Creval:
coro, et d'altre Rocche, et Fortezze,
et Castella, et Bastie, che Berna:
bò Visconti di Milano erano da Lui,
ò à suo nome ritenute nel distretto di
Bologna, di Modona, et della Romagna
non potendo egli così tempo trasferirsi
in Italia, come desideraua, mandò in suo
Luogo Pietro Arcivescovo Cretense, et
Filippo de Massimi Cancelliere del
Regno di Cipro, acciochè governasse, et
Li detti Luoghi, come una Bolla data
di Avignone 8. Id. Decembre Pont.
Vrbani V.

G 1442. Sono creati gli Anziani, et gli altri Ma:
gistrati secondo il solito et Jacomo dal Li:
no è Governatore delli Sig.

Alli 2. di Gennaro Cristophoro di Braiguer:
rà Caccianemici fù creato Tesoriere della
Camera del Commune di Bologna.

Vengono novelle di Bologna della morte

di Nicolò da Este Marchese di Ferrara il quale per un suo Testamento haveva Lasciato di esser sepelito in Camiscia senza alcuna pompa nella Chiesa di S. Maria degl' Angeli de Frati Predicatori, volendo, che tutto quello si fosse speso nella pompa funerale si distribuisce a Poveri. Lasciò parimenti, che a Poveri di Ferrara, et di Modona, et di Rezzo si dassero tre mila stara di Frumento per l'Anima sua. Di questo Nicolò eccellente Principe restarono due figliuoli illegitimi Leonello, et Borso, et due altri Legitime di minore età Ercole, et Gismondo nati d'una figliuola del Marchese di Saluzzo. Lionello che era il maggiore, tolse Lo stato, et temendo de due fratelli Legitimi, nel Regno di Napoli Li confinò. Era Leonello di molte virtù dotato, et fece fare Le mura à Ferrara dalla parte del Po, et abbelì Le

strade

strade della Città.

Bolognesi intesa la morte del Marchese Nicolò mandano Ambasciatori al Marchese Leonello a condolersi della morte del Padre, et a rallegrarsi della ottenuta signoria; poi se ne ritornorano a Bologna.

Nicolò Gambacurta Pisano Capitanio di due mila Cavalli, et ducento Fanti fatta la pace fra il Duca, et li Veneziani si partì da Verona, et senza domandar licenza al Senato entra sul Territorio di Bologna per passare in Toscana, et va ad alloggiare al Và de Bucchi con 300. Cavalli. Di che il Senato assai si sdegna insieme, et cervato, et si determinano punire il suo folle pensero. Però fatto porre a ordine li Soldati, essi nel principio della notte uscendo con silentio fuori della Città s'inviarono verso Gambacurta et il sopragiunsero alla sprovista adosso, talmente, che senza potersi diffendere fu

fatto prigione con tutti li suoi soldati, li quali posti in fuga non poterono passare il fiume che era per la pioggia ingrossato. Fù Nicolò Gambacurta condotto a Bologna, et posto in Casa di quei dalle Correggie da S. Nicolò degl'Alberi in Contrà S. Simone, e Giuda sinche il Piccinino avvisasse il Senato, et servato quello si dovesse fare di Lui, et de soldati.

Intendendo il Sig.r Astorre Manfredi Sig.re di Faenza, che Nicolò Gambacurta era stato fatto prigione da Bolognesi, et che era riservato in Casa di quei dalle Correggie, tosto salì a Cavallo con otto compagni tutti travestiti; et vennero a Bologna secrettamente, et condotti dalla spia in Casa ove egli albergava, discese da Cavallo, et arditamente entrato in Casa trovò il Gambacurta che si stava tutto pensoso presso il fuoco; fù alli 6. di Feb:

:braro

=braro il Martedì, et senza alcuna guar=
dia con un pugnale L'uccise, in questa
guisa vendicando la ingiuria da Lui rice=
uta, percioche Nicolò vendè à Fiorentini
il Manfredi sendo da Lui fatto prigione
nella giornata del Borgo S. Sepolcro per
trè mila Ducati. Fatto ciò il Manfredi
salì di nuovo à Cavallo, et tosto se ne uscì
di Bologna prima, che alcuno il fatto sco=
prisse. Vogliono alcuni, che Servato gli pre=
tasse il braccio, et che egli cosi solo Lo Las=
ciasse in potere di Astorre. Fù poi sepelito
in S. Petronio.

In questi giorni si fabricano in Bologna
Le Mercarie che sono sotto il Palazzo
del Podestà, e furono finite alli 19. di
Febbraro il Lunedì. Et La scala con un
Portico rincontro Le Pescarie, ove era
posto il Datio del Sale, e gettata à
terra

Nicolò Piccinino viene verso Bologna
fà vedere La Città, come area di far sol=

=dati per passare nella Marca contro il Conte Francesco Sforza a petitione del Papa, et avvicinatosi a Bologna con 60 Cavalli gli Antiani con tutti li Magistrati il vanno ad incontrare fuori della Porta di S. Felice, portando li Confaloni spiegati; et la Città facendo festa, et con grande honore il conducono al Palazzo et si fermò nella Città per tutto il Mese d'Aprile. Frattanto vengono a Lui gli Ambasciatori Sanesi, de Malatesti, del Sig.r di Faenza, et il Figliuolo del Marchese di Mantova, et altri Ambasciatori assai, et sono à stretti ragionamenti della futura guerra.

Il Senato per honorare il Piccinino alli 3. d'Aprile il martedi di Pasqua fà giostrare un Palio di Cremisino di pelo di valore cento ducati; Giostrorono molti, fra quali furono.

Ludovico Malvezzi.

Gio Galeazzo

Gio: Galeazzo figliuolo del Sig.re di Faenza, et questo hebbe l'honore, et il premio con Gio Calesini Faentino.

Nicolò anch'egli volendo dar qualche contento al Popolo, alli 15 d'Aprile la Domenica fa giostrare un Palio verde di prezzo di scudi 50. si giostrò in Piazza, et li giostratori furono questi, cioè.

Guido Antonio Signore di Faenza

Il Sig.r Domenico da Cesena

Lodovico Malvezzi con altri assai Cavallieri, et huomini d'arme. Hebbe l'honore, et il premio un suo Cavalliero.

Havendo Nicolò Piccinino radunato da 14.m Persone, egli alli 8. di maggio il martedì si parte di Bologna per Romagna, et con esso Lui passa Annibale Bentivogli con altri suoi Amici, et va ad assediare Forlì come Capitanio della Chiesa, di già accordato seco q Covinare Francesco da Codignola.

vide Griseorum segonij fo: 18 r. della ruina del Tetto di S. Petronio

Gli Sig.ri Anziani, et Confaloniere di Giust.

:tizia Mezzono, et constituiscono p 6.
Mesi in Vicario della Terra di Lojano
della Città di Bologna Jacomo dal Lino,
come appare p una sua Patente sotto il
dì 29. di Giugno.

Mentre che il Piccinino era occupato nel
la Romagna, nella Marca, et nella Tos:
cana p ridurre tutte le Città, et le Castel:
la di quelle regioni alla ubbidienza della
Chiesa, fù ucciso Bartolomeo de Preti
Capitanio della Fantaria del Palazzo del:
la Città da certi nemici di Annibale p
che era suo Amico, et sempre gli era
stato favorevole. Fù la cosa in questa
guisa. Alli 3. di Agosto il Venerdì pas:
sando Bartolomeo a Casa p desinare, et
giungendo presso la Chiesa di S. Pietro,
se gli scoperse contro con l'arme in
mano.

Gio. Fantuzzi
Gottifredo di Pietro Conti
Andrea Vaselli, et

Pacifico

Pacifico da Panigo, et Bartolomeo ac=
cortosi de nemici si pose a fuggir verso
la Piazza, ma seguitato, et giunto presso
la Piazza l'ammazzorono. Fù portato l'
infelice all'Hospitale della morte, et la
sera fù sepellito nella Chiesa di S. Fran
cesco.

Alberto Salaroli Procuratore fà gettare
a terra una Torre alta piedi 140. che era
nella Casa sua nella Capella di S. Siro
dietro le Case de Bocchi, et qui fabricò
una belissima Casa fatta tutta a volta.

Mentre Nicolò Piccinino dimorò in Bolo=
gna, hebbe l'occhio ad ogni movimento del
Popolo, et à tutte le operationi di Anni=
bale, et chiaramente conobbe che li Cit=
tadini, et il Popolo piegavano il cuore al
Bentivogli et che Annibale parimenti
amava loro, il che gli pose non poco sos=
petto nell'animo, che Annibale facilmen=
te della Città potrebbe impadronirsi et
cacciar ad ogni sua richiesta Cervato con

Li Pressidij quivi da Lui posti, et es:
sendo tornato Annibale à Bologna dop:
po haverlo accompagnato, egli sospinto
da questo sospetto scrive à Francesco il
Figliuolo, che egli haveva Lasciato nel Bo:
lognese con molte squadre di huomini ar:
mati, et molte bandiere di Fanti, che
debbia usare ogni diligenza, et astuzia
di far prigione Annibale con Li primi
Cittadini suoi aderenti, il quale volendo
ad ogni modo ubbidire il Padre, parve:
gli per ischivare ogni tumulto, che bene
fosse fingere di essere infermo, et co:
si fece. Egli si fece portare à Bolo:
gna come infermo, et ischivando L'Aria
del Palazzo per esser sottile, si fece por:
tare nel Vescovato, et volendo meglio co:
lorire il fatto proibì alli Chierici di S.
Pietro il suonare Le Campane, dicendo,
che troppo il fastidivano, et Lo rende:
vano impaziente, ma mostrandosi anco di
questo

questo poco contento, finse essere a suo proposito l'aria del Castello di S. Gio: in Persiceto, et domandatone consiglio, et parere a medici il consigliorono, che bene sarebbe di farlo. Et così ui si fece portare.

Era solito Annibale visitarlo ogni giorno insieme con molti Cittadini della Città, et Francesco fingeua oltre tutti gli altri uederlo volontieri, p meglio assicurarlo al cadere ne Lacci tesi, et al partir suo di Bologna caldamente pregò Annibale, et molti altri gentilhuomini, che volessero accompagnarlo a S. Gio; et che p passar essi il tempo si facessero portar quiui et Cani, et Sparavieri p gire a caccia. Non seppe Annibale negarli questa Cortesia, però egli con molti gentilhuomini andarono seco, hauendo egli Lasciato tutti li Soldati (eccetto 40. che condusse seco) alla guardia della Città, con ordine, che essendo pigliato Annibale, essi uietassero

a Cittadini il fare tumulto. Giunto a
Castello S. Gio: si fece portare alla Roca,
ove haueua fatto apparecchiare l'allog:
giamento, et quiui accompagnato da Anni:
bale, et da altri Cittadini rimanendo fuori
di Roca gli servitori, si pose sul Letto
fingendo di cercar riposo, et ragionando
di varie cose con Annibale, et con quei
altri Cittadini passò l'hora, laonde par:
ue ad Annibale lasciarlo riposare, et
pigliò da lui licenza p andarsi all'al:
loggiamento con li suoi compagni, et uo:
lendo uscir di Camera p andarsene fuori
di Roca, ecco che egli è fatto prigione con
Gasparo Malvezzi, et Achille degnissi:
mo Cavalliere del gran Principe di Rho:
di suo figliuolo, et posti in Roca in par:
te sicura Francesco Licenzio Romeo Pepoli,
et Gio: Santuccio, dicendogli che essi non
dubitassero, che ciò si faceua p che haue:
ua sospetto, che Annibale, et li compa:
gni

:gni non trattassero di mutar Signoria
alla Città, che voleua intendere il vero,
et se eglino sarrebbero innocenti, che
tosto gli Lasciarebbe in Libertà. Fu ques:
to alli 17. di Ottobre il Mercoledì.
Parue questa cosa si strana, et insoli:
ta a Romeo Pepoli, et agl'altri Citta:
dini, che restorono fuori di se, come in:
sensati, ne altro seppero rispondere
a Francesco, se non che Lo pregauano
volesse bene intendere il fatto, & che
questa potrebbe essere qualche ma:
lignità & conturbare Annibale, et gli
altri Cittadini. Promise Francesco di
farlo volontieri, et da se gli Licenziò
alli Loro alloggiamenti. Fatto questo
consegnò Annibale, et Li Compagni a
Filippo Schiaui suo Capitanio, accio:
che La notte seguente gli conducesse
a Parma sotto buona custodia, et
d'indi gli mandò nella Rocca di Pel:

:legrino del Territorio di Parma, et
parrendogli, che ne avio stando insieme
fossero sicuri fece porre Annibale nel:
La inespugnabile Roca di Varano di
Marchesi pure nel detto Territorio, et
Gasparo nella Roca di Pellegrino, et
Achille nella Roca Monpiana altri
dicono a Val di tarro, che è alle Confine
di Piacenza, et de Genovesi, tutti cō fer:
ri a piedi.
Intesa questa crudeltà, et questo in:
ganno a Bologna, pigliorono l'Armi li
Parenti, et Amici di Annibale, et de
Malvezzi p passare alla Piazza, et cac:
ciar dalla Città li Presidij del Duca, ma
ben consigliati furono levati da ua
tal pensiero, p.che con il tumulto loro
haurebbono caggionata la ruina della
Città et di Annibale, e suoi Compagni.
Et con più matura considerazione
discorrendo sopra il fatto, et con il con:
:siglio

:siglio di huomini savij volsero l'Animo al cercare ottimo rimedio per liberare li detti prigioni, et non provocare il Duca contro loro, et contro la Città. Ricorrendo adunque al favore del Senato, lo pregarono volesse a ciò interporre l'autorità, et il favore suo presso Nicolò Piccinino, che gli volesse liberare. Il Senato, che della prigionia de suoi cari Cittadini sentiva gran dolore, volontieri promise farlo, et la matina seguente fece radunare li Magistrati, et fra di loro saviamente trattare la cosa, si concluse doversi mandare Ambasciatori a Nicolò Piccinino, che era col Campo intorno ad Assisi nella Marca per intendere se ciò era per sua volontà, o nò, et per intendere la liberazione de suoi Cittadini a consolazione degl'Amici, et di tutta la Città, furono eletti questi

Filippo di Guido Pepoli

Lodovico di Andrea Bentivogli Cavalliere.
Gio. di Jacomo Griffoni.
Innoltre anche ne elessero altri per man:
darli a Milano al Duca pure per questo
Negozio, et furono questi.
Nicolò di Jacomo Sanuti
Jacomo di Ambrogio Zambeccari
Nicolò di Stefano Ghislardi.
Giunti gli Ambasciatori a Nicolo Pic:
cinino, et eseguito quanto dal Senato
gli era stato imposto di fare, finalmen:
te lo pregarono al restituire i loro Cit:
tadini alla Libertà, essendo essi innocen:
ti, acciòche la Città quietamente vives:
se. Fingendo il Piccinino di non saper
questo fatto, rispose, che di Francesco il
Figliuolo non poco si meravigliava, che
havesse fatto questo, non havendo egli
alcuna cagione, et che per loro contento
era per fare buonissimo officio, et per che
per allora non voleva far altro, sendo,
che egli in breve saria a Bologna et
non

non mancarebbe provedere al tutto come la giustizia ricercasse, et che ritornassero di buona voglia, che era per consolarli tutti; et così alli 11. di Novembre la Domenica gli Ambasciatori ritornarono a Bologna
Gli Ambasciatori poi eletti al Duca giunti, et espostali la cagione della loro venuta et a pieno narratogli il tutto da Francesco Piccinino operato ne loro Cittadini, il Duca rispose, che assai gli rincresceva, che gli Vfficiali di Nicolò facessero queste ingiustizie, et che non era sua volontà perche sempre ha amato la Città di Bologna, che sempre ha avuta divozione alli Visconti, et a Lui in particolare et che molto si meravigliava di Francesco, che havesse havuto tanto ardire di porre ingiustamente le mani sopra li Gentilhuomini di quella Città, et che di ciò ne scriverebbe a Nicolò, a cui haveva dato il Carico di Bologna, che dovesse provedere a questo fatto, et gli licenziò con queste simili

parole.
Ritornati gli detti Ambasciatori a Bologna riferirono quanto il Duca detto haueua, Laonde il senato accortosi, che tutto questo era vana finzione, et un dar tempo al tempo, et pascerli di parole, deliberano di tentar di nuouo la mente del Duca, et a questo effetto crearono altri Ambasciatori al Duca, cioè.
Carlo di Gio. Ghisilieri.
Gio. Francesco da Tossignano Medico.
Melchior di Musotto Malvezzi.
Questi alli 27. di Novembre il Martedì con honorata compagnia andorono al Duca, et mentre erano p il camino essendo gli Amici di Annibale Bentivogli fastiditi, et addolorati per la prigionia del d.o Annibale, occorse, che incontrandosi in seruato vennero a parole, a cui fu detto, che egli ancora era consapevole del torto fatto ad Annibale, et compagni, et che
egli

egli con Francesco di ciò erano stati
benissimo d'accordo, et che forse un giorno
gli offesi si risentirebbero: Et contrastato
ambo le Parti Servato entrato in timore
si levò di casa di quei dalle Correggie, che
per sua si haveva egli usurpata, et pas-
sò ad habitare nel Vescovato, fù ciò al-
li 8. di Dicembre il sabbato, conducendo
seco buone guardie di soldati temendo del-
la vita.

Servato raduna alcuni Cittadini suoi Amici
et gli fà intendere, che egli dagli Amici
de Bentivogli era stato minacciato, et
che perciò voleva entrare ad habitare nel
Palazzo, et condur dentro la Città per sua
sicurezza 200. fanti di quei di Nicolò che
era fuori di Bologna nelle Castella per
Presidij, gli fù risposto, che non si dove-
va far questo senza saputa del Sena-
to, et che loro stessi ne lo haverebbono
avvisato.

Si raduna il Senato, et si propone la
domanda di Servato, la quale piacendo

ad alcuni, et ad altri nò, dalle parole
pian piano uennero a fatti, et piglia:
rono l'Arme p difend. offendersi, ma
interponendouisi alcuni de Cittadini, si
quietarono, et così ciascuno a Casa sua
se ne andò senza altra conclusione. Ve:
ro è, che parrendo a Gio: Santuccis esser
minor male il metter Geruato nel Palaz:
zo, che negarglielo, a dì 13. di Decem:
bre il Giouedì hauendo egli radunato da
300. Armati se ne andò al Vescouato, et
condusse al Palazzo Geruato con li 200.
Fanti, che haueua fatto uenire nella
Città p lo Castello di Galliera, il quale
non sì tosto ui giunse, che il Senato
creò due Capitani delli dd. Fanti Pie:
tro di Andrea da Burgo, et Pietro da
Capua, a quali commesero la cura del
d.o Palazzo, et che sempre uno di loro
trascorresse la Città la notte, acciochè non
si facesse alcun tumulto. Poi consigno:
:rono

F. 14

=rono al Podestà 50. Fanti, acciochè
Liberamente potesse fare la giustizia
contro li Sediziosi.

Il Senato per publico Bando commanda
che niuno ardisca portar l'Armi sotto
pena di 25. Ducati, et di tratti di Corda,
mandato il Bando tosto li seditiosi
deposero l'Armi.

Gli Ambasciatori di Bologna giungono
al Duca, et seco ragionano della Libe=
razione di Annibale, e suoi Compagni, a
quali il Duca risponde, che haueua data
la Cura della Città a Niccolò et che
douessero andare a Lui; et con questa as=
ciutta risposta se ne ritornarono a Bolo=
gna confusi più che prima.

Alli 22. di Decembre il sabbato notte
a due hore per la molta neue cadde il co=
perto di S. Petronio verso la Piazza
et diede agl'huomini gran spavento.

F. 1443. Si creano gli Sig.ri Anziani, et gl'altri Ma=
gistrati della Città secondo il consueto.

Essendo Tomaso della Città di Penna Ret:
tore della Chiesa di S. Bartolomeo La
sera al Fuoco a scaldarsi, dieci compa:
gni d'accordo entrarono per una Cloaca nel:
La Casa ove egli era, et ritrovandolo
solo gli diedero molte bastonate, talmen:
te che alli 3. di Febbraro La Domenica
si morì senza sapersi mai chi tale ecces:
so havesse fatto.
Adì 15. di Febbraro il Venerdì Gio. Ben:
tivoglio secondo nasce in questo Mondo
essendo Annibale il Padre carcerato nel:
la Roca di Varano de Marchesi, et
alli 17. di Marzo La Domenica venne
al santo Battesimo, fu tenuto dal
Marchese di Ferrara, et dal Sig.r di
Faenza.
Alli 28 di Febbraro il Giovedì sendo il
Carnevale li Munari per dare spasso al
Popolo fra di Loro nel Mercato de Buoi
giostrano otto braccia di Panno verde, et

alla giostra Messono due huomini 2
Stadiera cioè.
Michele di Lorenzino
Tomaso di Lucca
Antonio di Nanni Levanni
Bartolomeo detto Lacciafede
Domenico di Ariento
Gio: di Maso dalla Cerva
Pietro Salesini
Benvenuto Cavalazzo, tutti Munari: fu
giostra nel vero di molto piacere et di
maniera tale si portarono questi valenti
giostratori che li Bacieri non seppero
sententiare chi di Loro fosse il Princi:
pale, se non che tutti gli Lodarono et
di valore, et di destrezza, et sententia:
rono che il Palio fra di Loro commune:
mente si dividesse.
Le Prigioni vecchie sono vendute ad Az:
zone di Pietro da Quarto, et a' Jacomo
di Bartolomeo dal Lino p lire 1300. con
patto che essi sieno tenuti di fare Le nuo:

:ue prigioni, et la scala del Palazzo del Podestà con alcune stanze sotto li voltoni sendo à ciò soprastante Gio: de Ludovisi Conte, et Cavalliero, Carlo Ghisilieri, et Gio: Santucci, come appare per scrittura di Domenico dall'Oglio.

Alli 9. di Marzo il Sabbato vengono le nuoue à Bologna essersi partito di Fiorenza Papa Eugenio, et andato à Siena con tutta la Corte.

Fù la vernata molto graue, per ciò che il freddo durò gagliardo sino tutto il mese di marzo, et molti poveri morirono di freddo, et di stento, et si seccarono molti Arbori, et fù la Quaresima gran carestia di Pesce, et di Hortami.

Alli 2. d'Aprile uenne in Bologna la moglie del Marchese di Mantoua con due suoi figliuoli, et fù benignamente raccolta; andaua alli Bagni di Siena, doue anco Nicolò Piccinino

si trouaua

si trouava ꝑ curare la sua infermità,
alloggiò questa signora in casa delli
Sig.ri Pepoli.

Francesco Piccinino passa a Parma, et
giunto alli 21. d'Aprile la Domenica
manda Eliseo suo segretario a Bologna
a fare uscire Servato di Palazzo, il qua=
le se ne ritorna alle case di quei dalle
Correggie. Fece anche licenziare di Pa:
lazzo Pietro dal Purzo Capitanio con tutti
li provisionati della Città, et tolse le
chiavi delle Porte alli S.di Anziani, et
vi pose novelli Capitani, et nuovi pre:
sidii a suo nome.

Vedendo alcuni della fattione Bentivo:
gli, che Servato di Palazzo era uscito, et
che molti fanti erano licenziati, parve
loro essere il tempo di dare qualche
effetto ai loro dissegni, presero l'armi,
et andarono al Palazzo, ove passato il
mese stavasi distenuto Jacomo di An:

:tonio dal Lino, che era stato si:
gurtà per il valore di mille Ducati per
un suo Amico, et lo cavarono fuore
del Palazzo, et a casa sua il condussero
Libero, ma Lui non si fidando di questa
sua Libertà se ne andò a Ferrara per
sua maggior sicurezza ad habitare.
Alli 23 d'Aprile il Martedì Guido An:
tonio Lambertini Confaloniere di Gius:
tizia, del male di S. Lazzaro che egli haue:
ua in una Gamba, si muore. Fù com:
mune parere, che ciò fosse giudizio di
Dio di dargli per spatio di due Anni ques:
ta graue Infermità, peiche egli avanti
a questo tempo haueua Leuato per forza
a M. Cattanzo Isolani l'Hospitale di
S. Lazzaro, et l'haueua trasferito in
Gherardo Lambertini il Cugino, Laonde
uedendosi in braccio alla morte, et pen:
tendosi di Cuore del suo fallo ne di:
mandò

: mandò perdono a Dio, et all'horo
Lo fece restituire al detto Cattanio. Fù
honoratamente sepellito nella Chiesa
di S. Francesco, et alla sepoltura vi
furono appese le Bandiere alla divisa
del Commune di Bologna. Fù costui
molto affettionato à Bentivogli.
Alli 26. d'Aprile il Venerdì Francesco
Piccinino si parte da Parma, et ritor:
na à Bologna, condusse seco 500. Caval:
li, et andò ad alloggiare nel Palazzo
grande, et vuolle le Chiavi delle Porte
et per cotale sua venuta la fattione
d'Annibale temendo di qualche gran
male dovesse fare nella Città, molto
si travaglia. Nondimeno il giorno se:
guente, che fù alli 27. il Sabbato, egli
fà radunare il Senato, et gl'impone, che
gli ritrovino 22. mila Lire di Bologni:
ni per mantenere li Cavalli da Lui con:
dotti alla Guardia della Città, ò per
dir meglio per tenerli per se stesso. Fù

Forzato il Senato per minor male di
ritrovarli, et però alli 4 di Maggio il
sabbato imposero uno impreſtito alle
Compagnie delle Arti, concedendogli fa=
coltà di poter eſeguire L'imbotta al con:
sueto prezzo, et si raccolſero con infi:
nite maleditioni del Popolo, et Le die:
dero al d.o Francesco Piccinino.
Alli 2. 3. et 4. di Maggio nevicò, et
piovè aſsai in Bologna, et cagionò gran
freddo come se foſse stato di Gennaro.
Alli 9. di Maggio il Giovedì a 2. hore
di notte Battiſta di Zono dalla volta
uccide Gio: de Tomari Canonico di S:
Pietro, per che Litigaua (sendo suo Genero)
La dote della Moglie, et si fuggì fuori
della Città con Li suoi Compagni.
Alli 10 di Maggio il Venerdì a hore 24.
Nicolò degli Albergati Certosino Cardi:
nale di S: Croce, et Vescovo di Bologna,
eſsendo in Siena con Papa Eugenio
alli

alli . . . passa a miglior vita haven
do tenuto il Vescouato di Bologna An
ni 25. et 10. Mesi, et il Pontefice nelle
sue essequie si troua presente, et sopra
il corpo fà L'Offitio, et poi il fà sep:
pellire; Ma innanzi fattolo sbarrare, et
trovatogli un'apietra nella vesica, vuole il
Papa haverla presso di se p divotione. si
dolse Bologna di havèr perduto un tal
Pastore, et i poveri si Lagnavano di non
havèr più un Padre alle Loro necessità;
et il Chiericato versaua Lacrime di
vedersi privo della sua cara, e dolce scor
ta.

Furono poi fatte in Bologna trè giorni
continui Le sue honorate essequie nella
Chiesa di S. Pietro sendovi presente il
Magistrato, et Li Collegij, et Le Arti, et
tutta La Chieresia, et N. . . . fece
una bellissima, et dottissima Oratione; et
per due Anni vacò il Vescovato, ammi:

:niſtrando i Beni di eſſo Li Sig.ri Canoni:
ci.
Staſsi La Città di Bologna involta in
mille affanni, et gli Cittadini sono op:
preſsi da varie imposte di danari, li sol:
dati si fanno di Lor signori, il Duca gli
da parole, ne poſsono hauer gratia di Li:
berare Annibale, et Li Compagni, si veg:
gono da Nicolò Piccinino uccellati, et tut:
te Le cose vanno sempre di male in peg:
gio, il che è cagione di far mormorare con:
tro gli Loro Governatori, et di volgere
L'Animo a tentar via, et modo di libe:
rarsi da tanti Affanni, et da si dura
tirannia; Mentre dico La Città si stà
meſta, et angariata casualmente se
gli offerisce il Remedio di scuotere si
duro giogo in questa guisa.
Era un Vomo chiamato Ginesio figliolo
di Antonio Parolaro del Borgo S. Bo:
:nino

:nino huomo giovine, et robusto, et habi:
tante in Bologna, il quale per guada:
gnarsi il vivere andava in varij Paesi
con La Baschera in spalla acconciando
Le Caldare, et i Vasi di Rame. Costui p
una certa rissa si era partito di Bologna,
et erasi ritirato in Varano sendovi Gugliel
mo Castellano della Roca del d.o Castello
et quivi il più dell'Anno habitava, an:
dando, et ritornando da Bologna, et sem:
pre si compiaceva di servire il d.o Gugliel:
mo, et Li Presidij quando gli comandava:
no, talmente che si era fatto famigliariss:
simo di tutti, et a' suo piacere entrava, et
usciva di detta Roca. Avenne, che un
giorno il Castellano gioccava a Tavolie:
ro con Annibale, che seco haveva de:
sinato, havendo però i Ferri ai piedi, et
sopragiunto il Castellano dal sonno, et
volendo Lasciare Annibale nel diporto

cominciato, fece sotentrare in luogo
suo al gioco il Zenesio, che benissimo
di tal gioco era istrutto, et egli in una
Camera così vicina andò a gettarsi sul
Letto. Giocando adunque Annibale comin=
ciò a dimandare a Zenesio di che Patria
egli fosse, rispose Zenesio sono Bolognese.
Intendendo Annibale Costui esser Bolo:
gnese, con prudenza il cominciò ad inter:
rogare del Governo del Piccinino in Bo:
logna, et che erano de suoi Amici, et
quando pensava di gire a Bologna. Ze:
nesio rispose, et gli diè ragguaglio di
quanto egli desiderava, et dissegli che
frà due giorni era per passare a Bo:
logna per alcune sue occorrenze, et se
voleva da quelle parti cosa alcuna
gli comandasse. Perciò Annibale et
con parole, et con proferte grandi

d'amicarsi

d'Amicarsi il Parolaro, et caldamen
te alla fine lo pregò, che volesse nar:
rare a Carlo Bianchetti, et a Galeaz:
zo Marescotti come egli haueualo ue:
duto nei ferri, et che a loro, et a tut:
ti gli Amici suoi lo raccommandasse,
et soggiunse uedi Zenesio caro fa che
di ciò ti degni d'esser secreto, et di
hauer compassione della mia miseria, &
che sarresti casione della mia morte;
offerrendomi se mai potrò, a rendert la
pariglia di si amoreuole, et cristiano
seruigio. A cui con giuramento Zene:
sio diede la fede di seruirlo di cuore.
Non si tosto hebbero finito il loro rag:
gionamento, che il Castellano si risue:
gliò, et ritornato al gioco con Anniba:
le così passarono il giorno giungendo l'
hora della cena, la quale posta in or:
dine tutti tre cenarono insieme. Chiese
poi licenza Zenesio al Castellano, fin:

:gendo volere la matina andare per tem:
po a servire dell'arte sua alcuni
suoi Amici, et si partì. Venuto il gior:
no volendo Genesio servare la promes:
sa ad Annibale passa a Bologna, e
trovato Carlo Bianchetti caramente il
salutò da parte d'Annibale, et gli
narrò quanto che gli era stato imposto
che facesse, et soggiunse, che egli l'have:
va veduto, parlato, et haveva giocato
con esso Lui, et cenato seco in Rocca,
et che era ancor co' ferri a piedi et
lo pregava insieme con gli Amici, che
cercassero d'indi liberarlo. Restò tut:
to attonito il buon Carlo, et poi ne prese
grandissimo contento et confortò Gene:
sio ad esser di ciò secreto, et che per
l'amore dimostrava portare ad An:
nibale lo pregava, che bisognando vo:
lesse essergli in ajuto, che della sua
fedeltà

fedeltà ne haurebbe Largo premio. Si proferì Zenesio pronto al por La vita p Annibale, et p li suoi Amici, et si partì.

Carlo havuta questa felice nuova va à ritrovare Vergilio Malvezzi, et gli racconta quanto che Zenesio detto gli haueua, et poi dice, che à Lei pareua cosa facilissima di Liberare da quel Luogo Annibale, havendo questo Zenesio tanta famigliarità col Castellano, et con tutti Li presidij, et Libera facoltà di entrare, et uscire à suo volere della Roca, et Amendue discorrendo sopra ciò, piacque à Vergilio, che si ponesse à ordine quello si doueua fare; Laonde Carlo Ritrovato che hebbe Zenesio gli communicò in segreto L'ordine che tener voleua nel Liberare Annibale, ma che questo senza L'ajuto, et favor suo far non si poteua, et che Lo pregaua al favorire L'Impresa.

Rispose Zenesio vedete Carlo di porvi
a ordine insieme con 4. ò 5. al più huo:
mini Animosi, et gagliardi, et andiamo di
Compagnia, che a me da l'Animo di cavar
Annibale dalla detta Rocca.

Carlo tosto, et di buona voglia ito a ritro:
vare Lodovico Calui de Marescotti huomo
di grande ingegno, et savio, et gli narrò
il fatto. Et egli colmo di gioja chiamò a
se Gio: Luigi Galeazzo, Tideo, et Ante:
nore suoi Figlivoli, et doppo hauergli fat
ta longa esortazione di Liberare Anni=
bale gl'innanimisse, che più non tardino,
sendo nel tardare molte volte il perico:
lo vicino. Galeazzo animoso accettò volon:
tieri di porsi a questa Impresa, si per
Liberazione di Annibale, come anco per
La Libertà della Patria, et pregò il Pa:
dre, che Lascij alla Patria gli altri suoi
Fratelli, che egli benissimo si provederia
di ajuto. Il giorno seguente adunque chia:
:mato

:mato a se Zenesio, con parole amore:
volissime il condusse alla Chiesa di S.
Jacomo, et d'indi nel Chiostro doue si fà il
Capitolo, doue ordinatamente si fece ra:
contare, et divisare il sito del Paese,
et come era guardato da presidij la For:
tezza, et per qual via vi si potesse anda:
re. Et fatto del tutto Capace Galeazzo, et
conosciuta la fedeltà di Zenesio, se gli
scoperse con queste parole. Zenesio Ami:
co Carissimo per quanto mi manifesta il
tuo parlare io ti conosco per Amico, et
compassionevole del caso d'Annibale tu
l'Ami; sappi anche di certo, che da me
è amato et che il caso suo molto mi
preme, ne è cosa che Io non facessi per trar:
lo di prigione; Et quando tu vi volessi
por mano, et pensiero, sendo tu si fa:
migliare del Castellano usciresti d'ogni
poverta, et disagio, oltre l'honore, et la
fama, che ne acquisteresti. Zenesio udi:

-te le parole di Galeazzo se gli proferse con giuramento di ajutarlo a trarlo di prigione. Galeazzo adunque posto ad ordine tutte le cose necessarie per questo effetto, egli, Zenesio N. . . suo Compare, et Fideo il Fratello s'inviarono segretamente alla Roca di Varano, et volendo scalare le mura N. . . suo Compare estimando il pericolo esser grande non volse acconsentire, et disuadendo gl'altri, che ciò non facessero, fu buona cagione, che non si effettuò il disegno più oltre, ma come disperati se ne ritornorono tutti alla Patria. Galeazzo, che odiato si vedeva da Primati della Città, che in luogo di Nicolò Piccinino governavano, non si teneva punto della vita sicuro, et ben che ciò poco apprezzasse, nondimeno oltre, che haveva in animo di far nuovo ritorno al-

-la commin-

:La comminciata Impresa di Liberare Annibale, non cessava però di tentare La fortuna; et porre genti à ordine p. cacciar gli nemici Braueschi, e suoi seguaci venuti di già à fastidio, et à odio à tutta La Città. E mentre staua Galeazzo in questo pensiero avuenne, che vidde Zenesio, che era rimasto in Lombardia, et chiamatolo da parte comminciò seco à dolersi della codardia, et viltà del suo Compare, à cui Zenesio rispose. Galeazzo, poiche non è stato voler di Dio di effettuare il nostro disegno, viviamo in pace senza tentare La fortuna cattiva, che io p. me non più voglio pormi à sì gran pericolo. Ma Galeazzo, che pur era disposto di uscire di tanti travagli fuore, dopo Longhe, viue persuasioni, et sicure promesse di nuovi fedeli, et franchi compagni, et dopo ricche offerte di assai Beni, Lo piegò al suo desiderio, tolto addunque seco il valoroso Tideo il Fratello, et Li..

Giacomo di Giorgio Malevoli Stracciarolo,
et Michele di Marino da Loiano Bolo-
gnese detto da Pisa, alli 3. di Giugno
con scale di Corda bene ordinate, con
Lime, Tanagli, et altri stromenti a
tale effetto necessarij passarono di notte
a Spilimberto p molti traversi p non
essere trovati dalle spie dello Esercito
di Lodovico dal Verme, che era nel Ter-
ritorio di Bologna, et andarono a ritro-
vare Gherardo Rangoni molto amico
di Lodovico Marescotto Padre del detto
Galeazzo, dal quale furono con molta
affettione accarezzati. Et havuto insie-
me longo ragionamento delle Cose del-
la Città di Bologna, Galeazzo si confi-
dò aprirgli il suo secreto, et la cagio-
ne di questa sua andata. Spaventossi
Gherardo a prima faccia, et con molti
prieghi lo dissuase che non si ponesse
a questo pericolo, ma Galeazzo più si
Dimostraua

dimostraua inesorabile, et fermo come
scoglio. Il che vedendo Gherardo gli diè
la sua benedizione, pregandogli da Dio
ogni felice successo.
Si partirono adunque gli fidi Compagni
alli 6. di Giugno, et avicinandosi à Var=
rano circa le 23. hore si fermarono
in un folto Bosco di Castagni, et Ge=
nesio col dito gli dimostrò ove Anniba=
le si staua incarcerato, doue finalmen=
te gionti mirando tutte le merauigliose
Mura, et la grande altezza della Tor:
re, et il sito inespugnabile fatto dal:
la natura, et dall'Arte quasi inaces:
sibile, restarono stupefatti, et attoniti
p buona pezza. Ma Galeazzo forse di
maggior Cuore degl'altri, facendo animo
alli Compagni, chiamò a se (sendo di
notte) il suo Caro Fratello, che riposa:
uasi sopra il verde Terreno, et fatto
voto a S. Jacomo di Galicia di non
comettere maleficio nella Persona di

alcuno che nella Rocca fosse, se non
fosse forzato a sua difesa, et che se
otteneva la vittoria, di mandarvi un Pel-
legrino a tutte sue spese, si pose a or=
dine p essere il primo a salire. Era la
notte scura, et pioveva assai dirotta:
mente, et accompagnata la pioggia da
molti Baleni. Quando Galeazzo appoggiò
alle Mura della Rocca una scala di
legno tolta quivi vicino, che era in
un Cortile presso un Medale, et salse
animosamente sopra le mura. Ora
dubitando egli, che le Guardie fosse=
ro in una Corticella quivi vicina, tosto
vi corse p pigliarle, et acquetarle, ma
non vi trovando alcuno tornò al muro
a sollecitare li Compagni al salire. Di
già Tideo il Fratello era quasi sali=
to, et portando egli una partegiana col
piè ferrato innanzi, avenne che urtò
nell'occhio sinistro a Galeazzo non lo
vedendo

Da una scrit:
:tura di Galeazzo
di sua man propria

vedendo p esser la notte scura, p il che sopragreso Galeazzo dal dolore cade quasi semivivo sopra il muro, ne conosceua il fratello, che tuttavia il chiamaua, ma come piacque a Dio tosto ritornò a se medesimo di nuovo sollecitaua li Compagni al salire cioè Zenesio, Michele suo Compare, et Jacomo Malavolta, li quali saliti, et legata una scala di Corda, che haueua duoi uncini di ferro alla scala di legno con una Pertica attaccò la scala di Corda a certi merli, salirono intrepidamente, et con la scala di Corda tirata su la scala di legno p levare la speranza alli Compagni di poter fuggire entrarono p un Corridore nella Roca, et Galeazzo chiamò a se Zenesio gli domandò doue era incarcerato Annibale. A cui Zenesio rispose, che aspettasse alquanto, che prima voleua vedere se li presidij erano vigilanti o nò, il che fatto

et ritrovato che niuno vi era, egli con li suoi strumenti tosto aperse la Porta maestra, che passava nella Torre, et entrati alla seconda Porta la trovarono aperta, ma volendo alla terza entrare ove era il Castellano la ritrovarono et dentro, et fuori ben serrata, p. il che si fermarono, aspettando, secondo il Consiglio di Zenesio, che ne venisse il giorno. Giunta l'Alba del giorno il Castellano chiama uno de due famigli chiamato Marchese, che le venga aprire, il quale volendo ubbidire al suo Signore scese, et aperse la Porta della Torre con animo di andare ad aprire l'altra, ma tosto vi trovò Galeazzo sopra che lo prese per la gola, et il Marchese dicendo come potè, Signor voi sete tradito, non fù inteso dal Castellano. Ora Galeazzo datolo nelle mani di Jacomo, et di

Michele

Michele disse tenete forte costui, et
s'egli cittasse puntino levategli la vita,
et egli con Sideo salita tosto la Torre
giunse l'altro servitore, che del fatto
già si era accorto, et andaua per suonar
la Campana, et dare il segno, ma tan:
to presto lo pigliò Galeazzo, che non puo:
tè far nulla, ma lo pigliò, et lo legò con:
ducendolo con le minaccie di levargli
la vita se parlaua, a Michele il quale
di già haueua ucciso Marchese perche
haueua voluto gridare. Poi pigliarono
tutti gli altri servitori, che erano sette,
et parimente gli legano, et postili doue
erano le Donne, et Michele, et Sideo ne
haueua cura con l'Arme in mano accioc
ché non gridassero, o facessero tumulto.
Fatto questo Galeazzo tolse le chiaui, che
erano cadute al Marchese, et con Zene:
fio andò alla Camera del Castellano, che
Guglielmo chiamavasi, che adirato gridaua

che tanto tardasse Marchese ad aprire, et lo chiamava imbriaco, a cui Galeazzo con voce bassa rispose dicendo eccomi, che apro, et mentre che Galeazzo di fuora apriva, il Castellano parimenti apriva di dentro la Camera. Saltò sub:to Galeazzo dentro la Camera con l'Arme in mano, et lo fece prigione, mi:nacciandolo della vita, et datolo nelle mani fortemente legato a Jacomo Ma:levolti, egli, et Zenesio andarono alla Camera di Annibale, et apertala corse Galeazzo ad abbracciarlo, poi comandò a Zenesio, che tosto con le Lime, e Tana:glie gli levasse i ferri dai piedi, et così fece. Fatto libero Annibale dai Ferri Galeazzo, et lui andarono alla Camera delle Prigioni, et delle Donne, et le condussero alla Camera del Castellano et gli disse ò Annibale ecco il Castel:

:lano

:lano che è tuo prigione, confortati tù
sei salvo, et libero dalle mani de tuoi
nemici; et le donne vedendo Guglielmo
legato volsero gridare, ma lui le fece
tacere p schivar la morte di tutti loro,
p che di già haveva veduto il suo servo
Marchese ucciso giacer p terra. Stettero
questi animosi Campioni tutto quel gior:
no nella detta Roca, aspettando la notte,
che ne sopragiungesse p potersi libe:
ramente partire senza timore de vil:
lani di quella villa, et fecero suonare
l'ave maria della sera, et la guar:
dia al fameglio, che era stato vivo,
standogli sempre appresso Galeazzo con
la spada nuda alla gola, poi pigliò il
battaglio della campana, et lo gittò nel:
le fosse della Roca, et scendendo le
scale tagliava di mano in mano gli sca:
lini acciocche niuno potesse salire al:
la campana. Gionta adunque cen hora

di notte, et preso le chiavi di una porta segreta per cui si usciva dalla Roca, si rivolse alle Donne, et le disse: Noi vogliamo condurre con essi noi il castellano così legato come il vedete dis=costo alquanto dalla Roca per nostra sicurezza, et poi sopra la nostra fede ve lo rimanderemo libero insieme col Nipote, ma se voi farete alcun tumulto, noi di subito gl'amazzeremo amen=due, però siate Donne savie, et non siate cagione della morte del vostro signore. Il somigliante anche le disse il castellano, et così si partirono, et presero il viaggio per alcuni Boschi, et Luoghi selvaggi, acciochè se le Donne ne havessero fatto segno, non fossero trovati dalli Vilani, et alontanati da dieci miglia slegarono il castellano, et il Nipote, et insieme con il servo

Antonio

Antonio di Lienziano, che alla Rocca se ne ritornassero. Ora seguitando essi il suo viaggio giunsero al Fiume Tarro al passo di Torno, et trovandolo ingrossato per la pioggia, non si assicuravano di passarlo, il che vedendo Galeazzo tosto si spogliò, et si mise a nuoto per trovare il vado, et trovatolo se ne venne alli Compagni, et vestitosi gli condusse al sicuro passo di là dal Fiume, li quali non si tosto furono passati, che Annibale da inde a poco restò delle membra tutto stupido, o fosse ciò per cagione dell'acqua fredda, et per haver nella Prigione patito, o fosse per altra occulta cagione, talmente che a pena moveva i piedi. Il che vedendo Galeazzo molto si contristò, et vedendo che altro modo non vi era per condurlo a salvamento, fatto animo da huomo corraggioso egli lo

prese sopra le spalle, et lo portò qua:
si un miglio, poi lo prese Tideo, et
Zenesio, et gli altri, et fecero il simile,
talmente che lo portarono sino a Graf:
:fagnana piccola villa vicino a Par:
ma 6. miglia, et quivi ritrovando un
Contadino, finsero di essere degli sol:
dati di Nicolò Piccinino, et presso di
lui quella notte alloggiorono. Venuto
poi il chiaro giorno essendo alquante
ritornate le primiere forze ad Anni:
bale, passarono a Collecchio Castello di
Parmeggiana, et quivi ritrovarono una
Cavalla, sopra la quale vi posero An:
nibale, et il condussero per la via della
Montagna verso Bologna a Spilimber:
to a Casa di Gherardo Rangoni, il
quale quando vidde Annibale et li
Compagni rimase quasi che fuor di
se

se medesimo, et correndo ad abbracciar=
lo mille et poi mille volte lo basciò p
allegrezza / Era quivi presente Lodovico
dalle Correggie bandito da Francesco Pic=
cinino / et fatto porre a ordine da man=
giare si reffocilarono lietamente, sem=
pre ragionando con Gherardo del modo,
che haueuano tenuto nel liberare An=
nibale. Finito il pranzo, et riposatisi
alquanto, uedendo che Annibale assai
bene si sentiua, conclusero di passare a
Bologna sul tardi, et condur seco Lodo=
uico dalle Correggie, dicendo Gherardo ch'
egli era huomo molto aproposito a ques=
to fatto p essere di molta stima nella
Città. Mandarono adunque Michele a
Bologna ad auuisare gli Amici segreta=
mente come alle due hore di notte sareb=
bono alla grada dell'Auesa, et che egli=
no quiui ritrouar si douessero per in=

:trodurre Annibale nella Città; et che fa:
cessero ogni cosa con somma prudenza,
et senza punto di strepito, acciohe
non andasse a notizia di Francesco Pic:
cinino. Frattanto Gherardo fece porre
a ordine per ciascuno un Cavallo, perche
speditamente fossero alla Città: Et
giunta L'hora salirono tutti a Cavallo
dandogli Gherardo dui servitori, che
addietro poi conducessero li Cavalli, et
presa buona Licenza da Gherardo pas:
:sarono al Borgo Panigale fù alli 5.
di Giugno il mercoledi a hore 23; et
d'indi al Ponte di Rheno, che è sopra
il Canale di S. Polo di Ravone, oue ne
trovarono Silvestro di Adamo dal Gesso
chiamato il Mazza mandato da Luigi
Marescotto ad avvisarli che tutte le cose
erano a ordine, il quale fatta L'am:
:basciata

:basciata si ritornò alla Città à riffe:
:rire come anche Annibale, et li Com:
pagni erano à ordine insino all'hora det:
terminata. Frattanto Michele haveva
del tutto avvisato gli Amici di An:
nibale, et era ogni cosa à ordine, et
Galeazzo, et li Compagni tutti manda:
rono gli 2. servitori li Cavalli à
Gherardo. Suonate le due hore adunque
amendue le parti si ritrovarono à un
tempo medesimo alla Grata dell'Avesa,
havendo quei di dentro apparecchiata
et funi, et scale, ò Gio: Aloisio
Marescotto fratello di Galeazzo, et Sil
vestro Magra, et Jacomo da Caurara
con molti altri saliti sopra le mura
con le dette funi, et scale gl'in:
trodussero tutti secretamente nella
Città senza che huomo vivente se ne

accorgessero. Annibale andò a Casa di Ludovico Marescotto a salutarlo, et anche per conferir seco di quanto si haveva a fare per liberare la Città dalla Tirrania di Francesco Piccinino. Ludovico vedendo Annibale egli, et gli figliuoli insieme con incredibile allegrezza corsero ad abbracciarlo rallegrandosi seco della sua Liberatione, et tosto quivi concorsero gli Amici per vederlo, et fra gli altri Melchiorre Viggiani huomo di molta stima nella Città, et uno degli Anziani, il quale verso Annibale dimostrò gran segno di vero Amore, et parimente fece il simile gli Amici de' Canedoli, ciascuno profferendosi ad Annibale pronti al porre la vita et per Lui, et

per la

per la libertà della Patria.
Ercole Lodovico Marescotto, et così
parve a Ludovico dalle Correggie, et
à tutti gli altri Cittadini principali
che Annibale senza punto tardare
andasse a casa sua in strà S. Dona:
to, et che quanto prima facesse da:
re il segno alla Campana de' Frati di
S. Jacomo à radunare il Popolo, et
subito passare alla Piazza, gridando
viua il Popolo, et l'Arti. Furono
frattanto auuisati Romeo Pepoli, Vir:
gilio Maluezzi, et altri assai della
uenuta di Annibali, li quali con ogni
maggior prestezza, che si potè raduna:
rono gli Amici Loro, et presero l'Ar:
me. Parimenti Annibale hauendo ra:
dunato li suoi, et posto a ordine il tutto
fece che il Padre di Gio. Sabbadino

degl

degl' Argenti, con L'ajuto d'altri suoi
Amici pigliassero La Porta di Stra di
Donato per hauere egli La entrata, et L'
uscita della Città libera se bisognasse.
Poi fece dare alla Campana di S. Ja:
como circa alle 4: hore, et il Popolo pi:
gliando L'Armi, et correndo alla Piazza
della Casa di Annibale, trovarono con
Loro gran contento Annibale che
passaua alla Piazza gridando viva
il Popolo, et Le Arti, et Lo seguitaro:
no. Parrimenti dall'altra parte Lo:
dovico dalle Correggie con gran mol:
titudine di Armati passò alla sua
Casa oue habitaua Seruato secco et
per il Tumulto Seruato dal sonno ri:
uegliandosi uscì dal Letto in Camiscia
et insieme con un suo Nipote si gettò
in una Chiauica, che era frà Le Case
de Bucchi

de Bucchi da S. Martino, et giun:
geva nell' Avesa, et p quella fuggendo
giunse alla Sega dell' Acqua vicino al:
le Moline, et saglendo passò al Canale
di Reno al Molino dell' Orso, et traver:
:sando il Mercato si ridusse a salvamen:
to al Castello della Porta di Galliera.
Et frattanto Lodovico entrato in Casa non
lo trovando Lui fece prigioni tutti li suoi
servitori, et il suo Genero, et il suo Can:
celliero, et ritenne tutta la sua robba.
Mentre adunque che Lodovico fa da questa
parte tumulto, Annibale entra nella
Piazza gridando viva la Libertà. Uden:
do il Piccinino la voce, et il gran tumul:
to del Popolo, esce tosto fuore del Letto,
et affacciandosi alle finestre del Palaz:
zo, vede il Popolo con l'arme in mano et
infiniti torchi accesi, et senza perdersi
puntino di Cuore pigliò l'armi, et fecele
prendere alli suoi Soldati, et valetti in

alto cominciarono a diffendersi dall'as-
salto del Popolo con sassi, saette, schiop-
pi, et Bombarde. Ma Annibale insie-
me con gli altri Cittadini esortando il
Popolo alla Libertà della Patria faceva
che arditamente ogn'uno combatteva, et
perche tanto era la furia de sassi, et
delle saette, che gli Nemici tiravano,
che parreva piovessero dal Cielo, parve
a Galeazzo espediente salire alle Fi-
nestre del Palazzo del Podestà, et da
quelle contrastare con schioppi, et con
le saette verso li Soldati di Francesco.
Pariment: Romeo de Pepoli salse il Pa-
lazzo de Notari, et con le saette, et
schioppi travagliava non poco quelli
del Palazzo. Laonde da ogni lato era-
no fortemente assaliti. Ma però non
vedeva Annibale via di conquistare
il Luogo, perciochè animosamente era da
soldati diffeso; Et Galeazzo, che il simile
conosceva

conoſceua, penſò di volere abbruggiare la Porta del Palazzo, et beniſſimo gli ſucceſſe il diſsegno, percioche fatto venire un Carro di Legna con altra materia d'abbruggiare, et avvicinatolo alla detta Porta gli poſe fuoco, et cominciò ad arderla. Mentre adunque che le voraci fiamme lavorauano intorno alle Porte di Legno, una parte de Cittadini dalla parte del Palazzo verſo il mezzo giorno ruppero il Muro per farui ampia entrata, et un' altra parte paſsando al Muro del Fieno della paglia, che mira l'occidente vi fecero una grande apertura, ma ne dall' una, ne dall' altra buca daua l'animo a niuno d'entrarui, temendo non eſser ucciſo dagli preſidij. Il che vedendo Annibale, et Galeazzo con gli altri principali Cittadini, deſideroſi pure che vi ſi entraſſe, mandarono un Bando che chiunque gli daua l'animo d'en:

:trare nelle aperture del Palazzo fat:
to in d.a Muraglia, guadagnavano gran
somma di danari, cioè il primo Ducati
300, il secondo 200, e il terzo 100. Li qua:
li Danari Marchone, che era delli S.ri An
ziani prometteva di subito sborsarli. Non
fu' si tosto finito di mandare il d.o Ban-
do, che tre' animosi Giovani si accordaro:
no di volervi entrare, et furono questi
cioè:

Gio.' Spurioso
Antonio Minarino
Nicolò Angelini, et preso L'armi il pri:
mo che vi entrasse fu' Gio:, il quale si
ardito, et animoso si dimostrò, che pose spa:
vento alli presidij, che quivi erano. Il
secondo fu' Antonio, et poi Nicolò, et die
tro à questi ne seguitarono altri quin:
dici tutti armati, li quali con spaven:
:tosi gridi corsero alla Porta del Palaz:
zo, et qui combattendo con Li Presidij fe:
:cero

-cero animo alli Cittadini di entrare, et Li Presidij vedendo Annibale ispaventa-ti si ritirarono alle Stanze Loro per assicurarsi della vita, et Francesco Ric-cinino come disperato si ridusse nella sua Camera; Laonde dalli detti giovenì seguitato, et da altri assai, che poi era-no entrati Lo pigliarono, et il condusse-ro alla Renghiera del Palazzo, sen-do hore 10, et Lo mostrano a tutto il Popolo dicendo ecco il traditore Tirranno voleua il Popolo vederlo morto, et perciò gridaua che lo gittassero giù nella Piaz-za, il che facevasi se Annibale, et alcuni Cittadini non gli L'havessero vie-tato, et ciò con prudenza perche se fos-se stato morto Francesco, sarebbe successo senza alcun dubbio La morte di Gasparo, et di Achille Malvezzi, che erano prigioni. Fu adunque con-dotto in Piazza avuanti ad Annibale

Bentivogli, a cui Annibale gli disse,
Tu vedi o Francesco doue La fortuna
ti ha posto, tu sei nelle mie forze, che
8 otto mesi mi hai tenuto prigione, ne
già mai crederti, che ciò avenisse. Et
detto questo il fece condurre Legato,
et bene accompagnato alla sua Casa
in Strà S. Donato, et posto in serbo
in una Camera, gli posero i Ferri ai
piedi. Frattanto si pose a sacco il Pa=
lazzo, et tutti li soldati, che furono
trovati quivi, et per Bologna furono
spogliati, et fù il bottino di molta ri=
chezza.
Ridotta La Città in Libertà, et gli S.ri
Anziani sendo entrati in Palazzo fe=
cero aprire Le Prigioni, et Liberare
gl'incarcerati, et poi fecero andare
il Bando che rivocavano tutti li con=
finati, et banditi, che potessero libera=
=mente

:mente, et ad ogni loro piacere ritor:
nare alla Patria.

Gio: di Galeaz:
:zo Marescotto

Era Lodovico dal Verme a Castello S.
Piero con 4000. Cavalli, et due mila
Fanti per passare a Niccolò Piccinino
nella Toscana, che era contro il Conte
Francesco da Cudignola, et però gli An:
ziani dubitavano che egli intendendo la
ribellione della Città non tornasse ad:
dietro, et per la Porta del Castello di Gallie:
ra, che era per anco a sua divotione non
entrasse nella Città, et la saccheggiasse.
Il Popolo adunque colto da questo timo:
re con travi arrostò tutte le vie per assicu:
rarsi, et li sud. Anziani fecero altre op:
portune provisioni per la difensione della
Città.

Intendendo li Contadini, che Bologna si
era ribellata, pigliorono l'armi, et quan:
ti Soldati di Francesco Piccinino ritro:
vavano, tutti gli spogliavano o fossero
alle loro stanze, o per via, il che inteso

da Luigi del Verme, fece una Correria insino a Medicina, et pel Medesano saccheggiando ogni cosa, et rubbando gli Animali, gli huomini facendoli prigioni, di che spaventati li Contadini, et diffidandosi di loro medesimi posti in fuga si ritirarono alle Castella, et alle Fortezze per maggior loro sicurezza.

Gli Sig.ri Anziani mandano a chiedere il Castello della Porta di Galliera a Tartaro Perugino, che quivi era Castellano con 200. Fanti, et gli offeriscono buona quantità di denaro, ma non volle acconsentire, anzi disse che se i Bolognesi non ritornavano in libertà Francesco, et il riconoscessero per loro Signore, con le Bombarde rovinarebbe tutta la Città, et che introdurebbe nella Città della Luigi dal Verme, et darriagli la Città a sacco. Francesco frattanto non mancà ad instanza de Bolognesi di

far

far pregar Tartaro che si pieghi alla sua Liberatione, et che li consegni la Fortezza, et che se punto l'amava il faria. Non ne vuole Tartaro intendere parola, et disse, che voleva esser fedele al suo signore.

Il senato che vede che il Tartaro ostinato, et duro da ogni parte, da la cura di assediare il Castello ad Annibale, et seco và Pietro Navarino con 400. Cavalli, et 500. fanti. In questa guisa giaccevasi il d.° Castello.

Dentro le mura della Città dalla parte settenterionale eravi una gran pianura quadrata più longa, che larga, et dal mezzo dì, et dall'Oriente haveva il Canale di Reno, il quale anche dal Settenterione dietro le mura della Città piegandosi all'occidente di fuore correva. Dall'Occidente poi erravi la

strada di Galiera nell'Angolo, che fan-
no le mura del settentrione, et la
via di Galiera dall'occidente, quivi
il d.o Castello due fiate dalla Chiesa
fù fabricato, et sempre fù dal Popolo
Bolognese ruinato. Ora finalmente da
era stato ristorato da Papa Eugenio,
et sendo stati mandati fuore dalla
Città i suoi Officiali, Nicolò Piccinino
contro li Capitoli fatti fra il Duca,
et Raffaele Foscarari, et il Senato
di Bologna, l'haveva munito di pre-
sidj. Era come hò detto il Castello di
figura quadrata con fortissime Torri
a ogni canto, tutto cinto da una pro-
fonda Fossa, et d'ogni intorno man-
tellato di mura non molto alte con
li suoi merli, Corridori, et mantegni
di Legno acciò li Presidj si potessero
diffendere

diffendere se, et la Fortezza, et offendere il Nemico con sassi, et Balestre. Lontano poi dal d.o Castello circa piedi otto in dentro vi era un Argine di Terra, et di Legna composto di altezza maggiore delle Mura largo piedi 20, et la entrata del Castel: lo era da ogni lato per una Porta. et perche era congiunta la Fortezza con le Mura della Città Filippo Duca di Milano, et Nicolò Piccinino feccero rovinare trè Voltoni che le erano congionte, accioche non fossero ostacolo, et cagione della per: dita di essa. Dentro l'Argine vi era: no le habitazioni delli Soldati, et nel mezzo un Torrione alquanto più alto di tutta la Fabrica. Eravi poi per Presidio Tartaro huomo nelle Armi molto asperto et al Duca, et al Piccinino veramente fedele. Questi adunque non volendo consi: gnare il d.o Castello, il Senato diede la Cura per riacquistarlo ad Annibale Ben:

-tivogli, et à Galeazzo Marescotto, li quali passarono con li Soldati al Mercato de Buoi, così nominavasi quella Piazza quadrata di cui di sopra si è detto, et comminciando ad assediare il d.o Castello con Bombarde, et altre Machine da Combattere, et vi andarono tutti li Cittadini etiamdio li Dottori, frà li quali vi fù Gio. d'Annania celeberrimo Dottore in questi tempi, il quale deposta la Toga Dottorale si era vestito d'Armi, et molto si travagliò nel fabricare gl'Argini intorno la Fortezza. Tartaro, che vede, che gli pongono l'assedio intorno manda fuori del Castello alcuni Soldati à scaramucciare con gli nemici, dove molti dell'una, et dell'altra parte ne furono feriti, et morti, finalmente prevalse Annibale, et gli fece ritirare nella

Fortezza

Fortezza. Non manca frattanto Annibale di seguitar l'assedio, anzi fa fare una profonda Fossa p lo traverso del Mercato, et vi fa fabricare un alto Argine, et pore con due Gatti sopra le Mura della Città al lato del Castello uno dalla parte della Mascarella, et l'altro verso le Lame ponendo in mezzo il Castello, et quivi posero buone guardie di soldati con balestre, et schioppi, li quali a tutte l'hore travagliavano la Fortezza, affinche gli assediati non potessero uscire a fare scorrerie p la Città, et anche per assicurare la Città dall'impeto delle Bombarde, che del continuo gli nemici del Castello tiravano, et ruinavano le Case nella via di Galliera.

Ritrovandosi in questi giorni in Bologna all'Hosteria del Capello Filippo Schiavo Capitano di 400. Lanze di Francesco Piccinino, che secretamente si

stava p vedere la riuscita del tumulto di Bologna, et vedendo che Annibale gagliardamente travagliava il Sartaro, et che di già l'haveva assediato, cominciò a temere di se medesimo, che se fosse scoperto, et veduto sarebbe ammazzato (era costui quello che menò prigione Annibale nella Rocca di Varano) Però chiamato a se l'Hoste gli diede cento Ducati d'oro, pregandolo lo tenesse segreto et che trovasse modo, che egli dalla città potesse uscire salvo, promettendogli anche maggior premio. L'Hoste gli promise più che non chiedeva, et accettò li detti denari et lo nascose in un luogo secreto assicurandolo che non dubitasse di niente. Poi considerando bene al fatto l'hoste, et conoscendo che non poco offendeva Annibale a' salvare gli suoi nemici, se ne andò ad Anni-

-bale

:bale, et narratogli appieno il fatto, il quale havendo inteso il tutto, tosto mandò 25. Giovani Armati per pigliarlo, et all'entrare in Casa udendo Filippo lo strepito, et immaginandosi quello era, si gittò in una Cloacca, che quivi era, et fuggendo di questa in altra, finalmente riuscì la Casa di Giacomo Castellani da Medicina situata da S. Pietro, et li soldati che quivi erano concorsi, che benissimo sapevano non potere in altra parte uscire, lo presero tutto fezzoso, et sporco, et così condottolo ad Annibale, gli domandò a che fine era egli a Bologna, a cui Filippo altieramente rispondendo, disse, che nol sapeva. Allhora Annibale lo fece condurre in Casa sua, et porgli i Ferri a piedi acciò che fosse consignato sotto buona custodia con animo di esaminarlo con diligenza.

Galeazzo inteso questo fatto andò La sera a ueder Filippo, et interrogandolo di alcune cose L'indomita Bestia cominciò a rispondere con troppa alterigia di che Galeazzo adirato trassa La spada, et Lo tagliò in pezzi. Fu' poi da alcuni così di notte portato a S. Gio: del Mercato.

Volgata La Morte di Filippo Schiavo Li Contadini saccheggiorono tutti li suoi soldati.

Galeazzo Marescotti in questo stesso giorno passando dal Cantone della via di mezzo in strà S. Donato si scontra in Carlo di Lodovico da Pisa et con La spada L'uccide, dicendogli, che egli questo premio gli daua p l'anima di Gio: di Mattio Griffoni che egli haueua ucciso.

Guido Antonio

Guido Antonio Manfredi Signore di Faenza con gran numero di Gente viene a Castel S. Pietro, et il Castello piglia seco accordo di tenere il d.o Castello ad instanza di Niccolò Piccinino. Parrimente presero accordo le infrascritte Castella, cioè.

Budrio.
Medicina
Castel Guelfo
Minerbio
S. Giorgio
Argile
La Pieve di Cento.

Et quei di Cento, ove era per Pretore Lodovico Bentivogli, si tenevano ad instanza de Bolognesi, et la Roca ad instanza del Piccinino.

Il Conte Luigi dal Verme sapendo tutto quello che nella Città facevasi alli 8. di Giugno il sabbato con tutto l'Esercito passa a Cento, e entrarvi, et far prigione Ludovico Bentivogli, ma gli huomini

Io: Sabbadino degl'Arienti Cap: 111.

del Castello inteso il tutto pigliano l'Armi, et arrostano le strade per ostare al Nimico, che non entri; ma egli passa alla Rocca, et per essa entra nella Terra doue che azzuffatasi con li Centani fanno strazze d'huomini dall'una, et l'altra parte, ma li Centani finalmente prevalendo cacciano fuore di Cento il Conte, et li suoi Soldati con gran vergogna, restandone ferito in una Gamba il Cavalliere Ludovico Bentivogli: et nel vero li Centani la facevano male se non erano soccorsi dal Sig. di Carpi, che a sorte quivi con 200 Cavalli si ritrovava, che passava al Campo di Nicolò Piccinino, quale conobbe che se il Conte restava vittorioso, che anco Lui, et li suoi Soldati erano saccheggiati, però diede favore alli Centani.

Io: Sabbadino degl'Argenti Cap: 12.

Non mancò di nuouo il Conte minacciare li Centani di assedio, et di rovina se eglino non li davano nelle mani Lodovico Bentivogli

:vogli Cavalliere. Di che spaventati li
Centani andarono a trovare Lodovico, et l'
esortarono ad havere pazienza, et che loro
perdonasse, perche era neccessario alla
salute loro, che il dassero nelle mani del
Conte, p non andare tutti loro a male, à
quali Lodovico rispose. Deh honorevoli
Fratelli da me tanto amati pregovi non
fate così grave errore, ma habbiate rispet:
to alla Casa mia, et qualche consideratio:
ne al grado mio. A voi se mi volete sal:
vare, prometto sopra la fede mia donarvi
10.^{m} ducati d'oro da pagarvi con idonea pro:
messa ad ogni vostra petitione. Li Centani
volendo contentare amendue le parti fece:
ro al Conte la promessa delli detti denari
et che lasciasse vivere in sua libertà
il Cavalliero. Et il Conte disse non haver:
ne bisogno, et che non domandava denari,
ma che voleva ad ogni modo Lodovico. Il
che dagli Centani riferito a Lodovico si
riempì di dolore, pure tanto seppe usare

parole dolci il Cavalliero, che li Centani per all'hora si partirono via soprastando al quanto di darlo nelle forze del Conte. Frattanto essendo Lodovico da virtù divina inspirato al rimedio della sua salute, da mezzo giorno in farsetto si fuggì ferito nella destra gamba nuotando le doppie fosse, et profondissime di fango, et se ne andò a Carpi tutto attenuato carco di fango, et pieno di timore. Li Centani accorgendosi della fuggita del Cavalliero furono di mala voglia, et non poco dubitavano del Conte Luigi, et considerando che la Rocca per anche era nelle mani de nemici, et che il Conte poteva per essa esser introdotto nella Torre una notte a saccheggiarla tentarono di pacificarsi con esso Lui promettendogli dare pane vino, et cinquecento fiorini d'oro, et ciò fecero acciochè il Conte più non gli domandasse il Cavalliero, et cessasse ogni

disordine

Idem. C

disordine, che havesse potuto avvenire, il
quale si contentò di questi patti; et si partì.
Idem. Cap: 13. Vedendo Nicolò Piccinino non havere potu-
to pigliare il Cavalliere Lodovico Bentivo-
gli con il consiglio del Duca di Milano
piglia nuovo partito di farlo pigliare in
Carpi dove egli era, et à questo modo. Haven-
do in prigione Gasparo Malvezzi suocero
del Cavalliero, gli fece intendere, che se
gli dava l'animo di darli nelle mani
Ludovico Bentivogli, che gli darà la Liber-
tà, et che gli daria largo premio, et gra-
do di condizione presso Lui, à cui Gaspa-
ro come huomo prestantissimo che era,
et di grave autorità rispose, che à ques-
to suo desiderio cercasse altro ajuto che
il suo, che egli non ne voleva far altro,
ma più tosto morire nella sua Prigio-
ne che tradire il suo Genero tanto da
Lui amato. Questa risposta hebbe quel
Capitanio, sla quale stette alquanto
sopra di se pensoso.

Doppo molti discorsi fatti dal Capitanio p
Idem. Cap. 14. pigliare Ludovico Bentivogli, gli venne
avuanti, che a questo effetto sia buono
Battista da Canedoli, che parimenti era
nelle sue forze prigione, a cui fece inten:
dere, che se era di tanto animo di darli
Ludovico nelle mani l'haurebbe Liberato,
promettendogli, che non fu mai Patriotto
di Casa sua, che a si sublime grado sa:
gliesse come salirà Lui. Intesa l'am:
basciata Battista, come huomo di gran
pregio, desideroso d'uscire di quelle carce
ri, ove tanto tempo era stato ditenuto, ac:
cettò l'Impresa. Laonde cauato di prigione
non però che potesse fuggire, fu accom:
pagnato da Jacomo da Jmola con molti
Caualli, non andò mezzo miglio, che per mi:
glior guardia di Battista, et p suo biso:
gno occorrendo, si congiunsero seco CCC.
Caualli bene armati, co' quali Battista uscen:
do dalle Terre del Duca di Milano, venne
a Reggio

a Reggio, doue fermandosi mandò a dire al Cavalliere in Carpi, che egli era uscito di Prigione, et che Lo pregaua caramente si degnasse venire insino a Lui, et farli compagnia insino a Modena. Il Cavalliere tosto immaginandosi che Batista ciò faceua per Levarlo di Carpi, et pigliarlo, gli mandò La risposta con dirgli che molto si rallegraua della sua Liberazione, et che molto gli doleua non potere andare a Lui, et di accompagnarlo a Modena, perche era non poco aggravato da sua ferita in una Gamba, che li era stata data in Cento entrandoui il Conte Luigi, doue anco ui perdè et Cavalli, et ogni ornamento del Corpo. Intendendo questa risposta Batista passò insino a Correggio più presso Carpi, pensando più facilmente ingannarlo, doue di nuouo mandò ad inuitare il Cavalliere si degnasse andare da Lui, che desideraua uederlo. Il Cavalliere gli rispose come prima. Hauendo

Battista veduto non far proffitto passa ad
un Luogo alpestre detto Gimignuola, che
parte Le confine frà Carpi, et Correggio, et
di nuovo invita seco il Cavalliero, il quale
gli dà repulsa non meno ottima, che effi-
cace delle due prime. Battista huomo
di grande animo resoluto di operare in
ciò ogni suo sapere, acche il suo desiderio
sortisse felice effetto fà non altrimen-
te si faccia colui, che uedendo Lo Spa-
raviero Lontano al suo chiamare non
volere venire, se gli fà vicino mostran-
dogli il Cibo, accioche più Leggiermente
prenda ardire di gittarsegli al pugno.
Così fece Battista egli della sua Perso-
na ne fece pugno, et delle sue parole
ne fece cibo, et venne sin dentro Carpi
accompagnato da Jacomo da Imola, et
circa 10. Cavalli, che alla sua guardia
stavano di secreto, et Li 300. altri
Cavalli armati erano fuore della Terra
non

non molto Lontani, acciocke non si scopris-
se L'inganno. Entrato dunque Battista
dentro con Jacomo, fù dalli S.ri Carpisani
con faccia Lieta accolto, et honorato, et
dopo Le grate accoglienze ritiratosi Bat-
tista con il Cavalliero, cominciò à pregar-
lo che si volesse degnare di accompagnarlo
sino à Bologna si p sua Consolazione, come
anche p honore; A cui il Cavalliere
come savio, et forte nel suo proposito
si scusò non poterlo accompagnare, et aven-
ga, che Battista con mille ritrovati, et
mille apparenti ammorevolezze Lo pregas-
se, che seco à Bologna passasse, sempre
il Cavalliero con savie risposte glielo ne-
gò; Battista finalmente pregandolo che al-
meno seco ad un tiro d'arco fuori di Car-
pi Lo accompagnasse. Il Cavalliere si
scoperse p qual cagione non Lo voleva egli
fare, et così disse. Battista non poco di
te mi meraviglio, che in tal maniera
mi vogli forzare, che Jo ti accompagni

insino a Bologna, o quivi poco lontano fuore di questa Terra; ma vie più mi meraviglio, che essendo tu huomo savio, et avveduto, siccome più volte ne hai reso esperienza con la propria vita nelle cose importanti, non habbi p(er) anco voluto intendere le mie scuse p(er) non volere venire dove mi hai desiderato, et che chiaramente conosci, che Io come tu non voglio farmi prigione, et che p(er) ciò non voglio fare un passo fuori di questa Terra. Per queste cagioni adunque ti dico rimanti paziente se Io non ti faccio compagnia. Battista arrossito in volto molto si scusò che non era così come il Cavalliero si pensava, ma che ciò faceva p(er) haverlo come Amico seco nel viaggio di Bologna et che poi, che tale sospetto gli era entrato in cuore, che gl'incresceva, et che di quello il pregava era p(er) godere la sua presenza. Poi gli disse, che rimanesse

con Dio

con Dio, et se ne andò.

Al suo partire li S.ri di Carpi gli donorono un bellissimo Cavallo Leardo, et reseli gratie infinite; si rivolse al Cavalliero, che era in strada, et lo pregò, che l'accommodasse d'uno de suoi servitori, che l'accompagnasse sino a Bologna, et che gli governasse il d.o Cavallo, il che tosto il Cavalliere si contentò. Partissi adunque Battista, et Jacomo da Jmola di Carpi, et s'inviarono ove era la Gente di Arme, che l'aspettava, ove arrivati fecero smontare Battista da Cavallo, et lo posero sopra un tristo Ronzino legato come prigione p condurlo al luogo di doue l'haueuano tolto. Vedendo il Famiglio la crudeltà delle Genti d'Armi verso Battista tutto si smarrì, et Battista rivolto a lui con faccia pietosa disse; vanne in pace, e raccomandami al tuo signore, et li soldati il condussero via.

Ritornato il servo in Carpi al suo Si:
gnore tutto smarrito, et lagrimoso gli
addimandò Lodovico, che cosa gli fosse av:
venuta, che così tosto era addietro ritor:
:nato. Il servo narrandogli il tutto come
era stato scavalcato, et posto dalle gen:
ti d'Armi a piedi, et poi fatto montare
sopra &c. All'hora il Cavaliere dis:
se tutto questo sempre me lo immaginai
dovesse avvenire, et perciò mai mi vol:
si piegare di andar con esso lui come mi
pregava, di che ne sia ringraziato per sem:
pre Iddio.

Il Conte Luigi passa a S. Gio: et Capitola
con quei del Castello, con Crevalcore, S.
Agatha, Manzolino, et Piumazzo, a quei
luoghi egli non diede molestia alcuna, ma
gli huomini di Castel Franco non lo volse:
ro ricevere, ne con esso lui Capitolare, per
che volsero servare indubitata fede a

Bolognesi

Bolognesi Dicchè adirato il Conte Lui:
gi poso tutto il Loro Paese a sacco, brug:
giando La Villa di Panzano, et di Gazzo,
che furono ottanta Case, et i Bolognesi
hauendo intesa La fedeltà degl'huomi:
ni di Castel Franco, et li danni riceuuti,
il Senato gli rimette tutti quei debiti,
che essi aveuano con La Città, et gli è
fatto La remissione per dieci Anni di quan:
to doveuano pagare, dandogli La Corba del
sale a Lire una, et sold. 10. Il che tut:
to passò per partito nel Consiglio delli 600.
in segno di gratitudine.

Li Fuorusciti, et Li Banditi di mano in ma:
no ritornano alla Patria, et in partico:
Lare gli Amici de Canedoli.

Ritornando dalla Città di Ferrara Batta
di Jacomo dalle Correggie, Matthio, et
Gasparo di Bernardino dalle Correggie
giunti a Corticella furono pigliati dalli
Soldati del Conte Luigi, et condotti nell'
Essercito, a quali posero taglia 300. ducati

a ciascuno; ne poterono giungere alla cit-
ta' secondo il desiderio loro.

Ritorna parimente Lippo Ghisilieri, che era confinato a Modena.

Alli 10 di Giugno, che fu il Lunedi di Pasqua rosata il Conte Luigi trascorre il Territorio di Bologna, ponendo ogni cosa a sacco, et passa al Ponte Pollodrano et il piglia, et il saccheggia, et fa gran presaglia di Bestiame, perciò che quivi era tutto rifuggito come Luogo sicuro et fece molti del Paese prigioni.

Alli 11 di Giugno il Martedi di Pasqua si raduna il Senato per trattare se li Canedoli si dovevano richiamare alla Citta; et farli fare la pace con li Bentivogli a maggior conservatione della Citta' et mantenimento della Liberta' di essa, parve ad alcuni si dovesse fare, ma non già a Gio: di Jacomo Griffoni, il quale molto fu contrario di parere adducendo in
mezzo

mezzo La Loro alteriggia, et che sempre erano stati inquieti, et perturbatori della Commune pace, oltre l'hauer sempre esser a tutti superiori, et dominare la Città. Fù la volontà di Gio: publicata p il Palazzo, di che adirato Galeazzo Marescotti, che quivi si trouaua, prese un Roncone, et con esso entrato nel senato senza hauer alcun rispetto ne alli d.ti Anziani, ne à Gentilhuomini quivi radunati, menò un colpo p levar di vita Gio:, ma l'arma percuotendo nel Muro glielo vietò, nondimeno alquanto il ferì nel Capo. Laonde turbato tutto il senato si abbandonò il consiglio con gran tumulto del Palazzo, et Gio: da molti Cittadini accompagnato così ferrito se ne andò a Casa sua. Et non parue al Senato p all'hora farne alcun risentimento p essere la Città in travaglio, et p hauer bisogno dell'opera di Galeazzo nella Guerra.

Ma ritorniamo ad Annibale Bentivo:
gli, il quale tutto intento all' assedio del
Castello fece fare un Canale nel Merca:
:to comminciando dal Cavadiccio del Ponte
de Preti insino al Fosso del Castello, p in:
trodurvi l' Acqua. Poi rompe le Pitte
di Legno del Castello p introdurvi l' Ac:
qua, et fa' una tagliata p lo traverso
del Mercato, cominciando dalla Chiesa
di S. Gio: insino a S. Benedetto, et tutto
questo afinche li presidij contro la Città
non potessero passare.

Il Senato p provedere alla fermezza del:
la Libertà della Città, mandano Ambas:
ciatori a Fiorenza, et a' Venezia p far
Lega insieme contro il Duca Filippo.
Furono adunque eletti p Ambasciato:
ri a Veneziani questi cioè

Battista di Castel S. Pietro
Gio: di Bonifacio Gozzadini.
Per Ambasciatori a Fiorentini furo:
:no

:no Metti questi

Nicolò di Stefano Ghisilardi Dottore

Melchior di Astorre Malvezzi

Questi oltre il trattar la Lega anche do:vevano a nome del Senato chiederli la grazia, che Liberassero di Carcere Gas:paro di Mathio de Canedoli. Tutti li detti Ambasciatori si partirono con mol:to honore.

Il Senato consegna le Porte della Città alle Compagnie delle Arti accioche esse vi pongono fedeli presidij. Poi fà radu:nare il Conseglio delli 600. p creare li nuovi Magistrati, et alli 14. di Giugno il Venerdì furono cassi li 16. Reformato:ri dello Stato, et furono creati li sedici della Balia, et gl'otto dell'havere, il cui officio fosse il raccogliere danari dalli Cittadini p pagare li Soldati.

Questi furono li dieci

Giò: di Jacomo Griffoni Cavalliere.

Carlo di Giò: Ghisilieri

Romeo di Guido Pepoli
Gio: da Manzolino Notaro
Annibale Bentivogli
Dionisio di Castello
Lodovico di Melchior Manzuoli
Gio: di Gio: Fantucci
Ieronimo di Andrea Bolognini
Matteo di Bernardino Gozzadini

Questi furono gl'oro dell'havere
Gio: di Tomaso Bianchetti
Bonifacio di Guzo Fantuzzo
Francesco di Jacomo Ghisilieri
Battista di Ludovico Ramondini
Lodovico Caccialupi Notaro
Urbano di Guglielmo dalla Fava
Facino di Florio dalla Nave
Crescenzio di Bartolomeo dal Poggio.

Hauendo inteso il Duca di Milano, che i Bolognesi haueuano mandati Ambasciatori à Fiorenza, et à Venezia per cagione di Lega volse tentare di amicarsi li Bolognesi, sapendo che assai importaua questo, et à questo fine manda un suo Ambasciatore

con Battista

con Battista Poeti, che in questi dì si
ritrovava in Milano, il quale giunto a
Bologna, et introdotto nel Senato, con Longo
parlare narrò la intenzione del Duca che
era desideroso di havere la Città di Bolo:
gna per amica, et che in suo ajuto, et favore
era per porli la robba, et la vita, et che frà
tutte le cose desiderava che il Senato
lasciasse in piedi il Castello di Galliera,
et concederglielo, acciochè potesse in ogni
occorrenza sovvenire alli bisogni della Città.
Fù di tutte queste proferte ringraziato il
Duca dal Senato, et per ultima loro deter:
minazione gli fanno sapere, che vogliono,
che il detto Castello vada per terra, perchè
non vogliono quel morso in bocca, et con
questa conclusione alli 15. di Giugno il Sab:
bato licentiarono l'Ambasciatore Du:
cale.

Gli Ambasciatori Bolognesi mandati a
Fiorenza alli 18. di Giugno il Martedì ritor:
nano a Bologna con la conclusione della

Lega fatta con La Signoria di Fiorenza,
et nella Città se ne fa trionfi, et festa.
Alli 20. di Giugno il Giovedì, che fu La
festa di S. Raphaele La notte il Sig.r
Astorre di Faenza Capitanio di Nicolò
Piccinino entra in Bologna con 400. Cavalli
per la Porta che era presso il Castello, che
si stava spalancata giorno, e notte per
esser guasta La Porta di Legno, ò simpli=
cità, o più tosto negligenza degl'huomini
di questi tempi, et fuori era il Conte Lui=
gi con L'Esercito. Il Senato accortosi di
questa entrata tosto fà dare il segno al=
le Campane, et il Popolo piglia L'Arme,
et passano circa 9000. Persone frà Cit=
tadini, Soldati stipendiati, et popolari al
Mercato, et quivi si fà una sanguinosa
scaramuccia, et avenga che il Castello con
Le Bombarde aiutasse Astorre, nondimeno
i Bolognesi Lo cacciarono fuore della Città
con La morte di molti de suoi, et con
sua

sua gran vergogna. Ma però non teme egli ancora circa le 20. hore di questo giorno di entrare nel Castello, et portargli vettovaglia, et il Castellano di molte boc: che si allegeri, mandando fuore molto di quei che quivi si erano salvati dal tumulto quando fu preso Francesco Piccinino.

Alli 22. di Giugno il Sabbato Gasparo Canedoli con molti fuorusciti della Città, et con buon numero di Soldati mandati da Fiorentini giunge in Bologna, et Annibale Bentivogli lo và ad incontrare alla Porta di S. Mamolo, et quivi amendue si abbracciano, et basciano, et di compagnia passano al Palazzo a visitare li S.ri Anziani, et finalmente ciascuno ritorna alla sua Casa.

Alli 23. di Giugno la Domenica il Castello cominciò a tirare molti tiri di Bombarde contro la Città di Bologna, il che

dal Popolo udito si serrano Le Botte:
ghe, et tosto il Popolo si Arma, et
passa al Mercato, et quiui con Li pre:
sidij del Castello agruffandosi, molti di
amendue Le parti ne restano malamente
feriti. Di queste simili baruffe spes:
se volte se ne fecero frà amendue ques:
te parti, et benche, et molti feriti, et
molti morti vi fossero, tornavano non
dimeno alle Lor Botteghe come se niente
fosse occorso.

Il Conte Luigi essendo a Corticella alli
25. di Giugno il Martedì d'indi si parte,
et passa a S. Gio: in Persicetto, et gli
huomini se gli rendono soggetti, con patto
però, che Li suoi Soldati non entrassero
nel Castello.

Alli 26. di Giugno il Mercoledì escono
fuori dalla Città da 50. Cavalli, et 40.
pedoni, et passano al Ponte di Rheno,
et uedendo trè squadre di Soldati nemici
cominciano

cominciano a gridare popolo, popolo, et con tanto ardire gli asaliscono, che (cre=dendo gli nemici, che quivi il popolo di Bologna fosse) gli pongono in fuga, et seguitati da nostri, uedendo essi non po=tersi saluare si arrendono a nostri da 100. Cavallieri, et gli condussero a Bologna, li quali poi manifestarono che erano per andare a Casalecchio per leuar l'acqua di Rheno. Furono Lasciati libe=ri Leuandogli L'Arme.

Il Conte Luigi colmo di sdegno, et di rabbia, che i Bolognesi gli hauessero fat=ti tanti prigioni, ricorre al vendicarsi come meglio può, et però revoca tutti li salui condotti, che haueua fatti ad alcu=ni Monasterij, et Cittadini di Bologna, et poi alli 4. di Luglio il Giovedì passa furibondo sopra detti Monasterij, et Pos=sessioni de Cittadini, et gli toglie Le Bia=de, et quanto può del Loro hauere. Fatto ciò passa a Castel Franco, hauendo ot=

:tenuto S. Gio: in Persicetto, S. Agata,
Manzolino, et altre assai Castella del
Bolognese, et vi pone L'assedio.
Fiorentini mandano a Bolognesi Simo:
netto da Castel S. Piero dell'Acquila
con Gottifredo, et ottocento Cavalli bene
a ordine, et 800 Fanti, li quali alli 6.
di Luglio il sabbato entrano in Bologna.
Li Cavalli andarono ad alloggiare fuori
di Stra' S. Stephano, li Pedoni nel Mer:
cato, et il Capitanio Simonetto nelle Ca:
me, doue Li S.ri Anziani honoratamente
il trattarono et gli fecero un bellissimo
presente.
Annibale, Simonetto Gasparo Canedoli
con molte bande di Cavalli, et alcune
Bandiere di Fanti escono della Citta',
et passano a Corticella a porui presidij,
accioche gli nemici cosi Liberamente non
possino passare nel Territorio.
In questo tempo avvicinandosi gli nemi:
ci a Castel Franco, gli huomini del
Castello

Castello escono fuori, et gli asaliscono, et doppo lunga zuffa gli rompono, et ne ammazzano da 115; et de cavalli, et de pedoni ne fanno un gran numero prigioni, et il restante de nemici, che restarono si allontanarono dal d.o Castello.

Di questa vittoria se ne fece allegrezza nella Città.

Simonetto con li suoi cavalli frattanto passa a Imola, uscendo di Bologna secretamente, et giunto alla sprovista nel Territorio d'Imola lo pose a sacco, et à fuoco, et fattone un grosso bottino si ritornò a Bologna. Simonetto fece questo assalto per essere Astorre Manfredi Sig.re di Faenza, et d'Imola insieme col Conte Luigi contro Bolognesi.

Gli SS.ri Anziani, che si trovano bisognosi di denari per mantenere li soldati contro il Duca di Milano radunano il Consiglio delli 600. doue è proposto, che l'Erario publico è senza denari, et che

p haverne bisogna, che li Datij, et le Gabelle si vendano ad alcuno, che subito possa pagare la somma che sarà, et che s'imponga qualche prestanza a Cittadini, et estimi, acciochè il tutto con ordine, et con pace della Città camini. Si ottenne il partito, et si elessero ancora alcuni huomini amatori della Republica, à quali si dieda autorità di far quanto in detto Consiglio era ottenuto.

Gli eletti furono questi cioè

Giò: di Nicolò di Lijo Cavalliere.

Bornio di Beltrame da Sala famosissimo Dottore

Jacomo di Giò: da Moglio

Melchior di Nanò da Viggiano

Cristoforo di Braiguerra Caccianemici

Giò: di Tomaso Bianchetti

Tomaso di Giò: Zanettini

Cantaglino di Jacomo da Saliceto

Giò: di Bartolomeo Guidotti

Ludovico Caccialupi

Simone

Simone di Gio: Manfredi

Jacomo di Bartolomeo dalla Caleina

Antonio di Gio: Monterenzoli

Filippo di Gasparo Bargellini

Gasparo di Gio: di Dino de Merzari

Gio: di Jacomo Seccadenari

Melchiorro di Galeazzo Bargellini

Damiano di Fabrino Mantechedi

Gio: di Faccio Pasi

Jacomo di Bartolomeo dalla Spada

Zaccaria di Bartolomeo da Fiesso

Gratia di Nicolò di Mengo

Francesco di Andrea Bolognini

Nicolò di Pietro Cavallina

Jacomo di Antonio Paltroni

Cathellano di Castello

Andrea Battaglia

Michele di Francesco dal Manzano

Bonifaccio di Suzzo Fantuzzo

Nicolò di Poeta Poeti

Gio: di Jacomo Bianchini

Gio: di Lippo Ghisiglieri

Lodovico di Matthio Griffoni.

Filippo di Pietro Scappi
Bonifaccio d' Nicolò Bertuccini
Vincelao d' Bonifaccio Gozzadini
Francesco di Pier Nicolò Albergati
Alberto di Pietro di Enoch
Rainaldo di Lorenzo Ariosti
Buoncompagno di Frederico dal Ferro
Gio: Benedetto de Barbieri
Pace di Domenico Bajarotti
Philippo di Rainaldo Formaglini
Jacomo di Biasio dalla Renghiera
Jacomo Andrea degl' Orsi
Marco di Venturino Luppari
Rigo di Orso degl' Orsi.

Gli Ambasciatori che andarono a Venetia hauendo conclusa La Pace, et Lega con Li Venetiani, et Fiorentini p cinque anni, con Li suoi Capitoli fatti p aiutarsi L'un' L'altro contro il Duca di Milano ritornano a Bologna a di 10: di Luglio il Venerdi; et questa nuoua della

Lega

Lega La portò un servitore mandato
alli Sig.ri da Battista, et Li Sig.ri p allegrezza
donarono al Nuntio un Cavallo con dieci
braccia di scarlatto, et con il detto dono mon:
tato a Cavallo andò p tutta La Città. Poi
andò a Casa di Annibale Bentivoglia a
dar La nuova della Lega a Francesco Pic:
cinino, La quale oltremodo mostrò con sos:
piri se gli piacesse, o nò
Alli 14. di Luglio La Domenica in Bolo:
gna si pubblica con ogni sollennità La
Lega, et si fanno fuochi sopra tutte Le
Torri, et allegrezza.
Alli 17. di Luglio il Martedì il Nontio
della nuova della Lega alle due hore di
notte si parte da Bologna p ritornare a
Venezia, il senato gli dà sei huomini
Armati, che il conducono insino al Luogo
sicuro, et escono tutti insieme p la Por:
ta di strà maggiore p andare a Budrio
et rivolgendosi verso La Porta di strà s:

Michele, furono veduti da alcuni Ortola:
ri, che erano alla guardia del Grano sù
l'Ara, che eglino l'istesso giorno haue:
uano battuto, et uedendo questi Caualli ac:
costarsi uerso loro, temendo, che fossero gli
nemici, cominciarono a gridare popolo popolo,
et prese l'Arme andarono ad incontrar:
li, et uccisero il Nontio con trè altri
della Compagnia senza che si potessero dif:
fendere. Vedendo il Capitanio della Porta
di Strà S. Vitale le voci degl'Ortolani,
et il maneggiare dell'Armi, diede il segno
alla Campana, doue concorsero buon nume:
ro di genti con l'Armi, et uscendo fuori
uerso il tumulto ritrouorono il Nuntio, et
gli altri morti in terra; Il che oltremodo
spiacque a tutti, et in particolare al
Senato, il quale bandì subito di pena del:
la forca gli detti Ortolani.

In questo istesso giorno Pietro dal

Pozzo

Purgo, et Giovanni Ostesani sono fatti Commissarij nella Valle della Samoggia, et nelle parti generali della montagna di quelle parti dalli 10. della Balia di Bologna, p fortificar le Castella et diffenderle da Nemici.

Vengono nuove al Senato, che li Veneziani mandano a Bologna Tiberto Brandolino con 450. Cavalli, et Guido Rangoni con 600. et 200. Fanti.

Mentre che ne vengono le suddette Genti de Veneziani in soccorso della Città, li Cittadini non mancano di travagliare il Castello con le Bombarde, et saette, et schioppi; et il simile anco fanno li presidij della Fortezza contro la Città, ma come avenne li nostri alla fine gettarano p terra da sei pertiche di muro.

Simonetto alli 16. di Luglio il Martedì con la sua Compagnia trascorse a Medicina et pel Medesano, et p lo Territorio di

Castello S. Pietro, che era confederato con il Conte Luigi, et col Sig.r Guidaccio Manfredi, doue fa' gran preda di Bestiami, et piglia molti prigioni.

Alcuni degli presidij del Castello di Galiera escano fuori, et pigliano due fanti, che erano stati posti a guardia del Baracano, che e' verso la Mascarella, et gli condussero nel Castello, et presenti al Capitanio, egli a' lungo ragionò con essi loro, mostrandoli lieta faccia, et pian piano disponendoli a lui, finalmente gli promise quattrocento Ducati d'oro se eglino volevano ammazzare Annibale Bentivogli li quali prontamente gli diedero la fede di farlo contento, et che l'ucciderebbono, et Tartaro gli lasciò liberi, li quali venendo amendue dalli Commissarij si appresentarono a seguitare la loro condotta. Parue alli Commissarij cosa insolita che costoro si tosto fossero stati dal Tar=

=taro

:taro liberati, et fra' di Loro discorrendo sopra questa cosa, vennero in sospetto di qualche tradimento. Però gli fanno piglia=re, et gli fanno esaminare, e non concor=rendo insieme gli fecero tormentare, et confessarono il trattato, et furono gl'in=felici tanagliati, et poscia impiccati in Luogo eminente dove potessero esser da quei del Castello veduti.

Vedendo il Conte Luigi, che egli non face=va alcun profitto stando intorno a Castel Franco, si partì, et passò a Buonconven=to a Cagrano, et a' Cadriano scorrendo in ogni Lato, tagliando Le Biade mature, et rovinando ogni altra cosa, di che erano li Cittadini di mala voglia vedendo che gli ne=mici gli toglievano quello che loro stessi dovevano raccogliere, et assai più gli do=leva, che lo vedevano consumare, nè altro a tanti affanni dava qualche ristoro, se non che speravano nel valido soc=corso de Veneziani.

Alli 26. di Luglio il giovedì il senato per levare ogni speranza a Tartaro di non poter macinare il fromento, manda dugento fanti a rovinare il Molino di Battista da Castel S. Pietro, che era fuore della Porta di Galiera vicino il Castello, dove trovandosi Galeazzo Marescotti Capitano delli dugento fanti per rovinarlo, gli fù vietato dal gran piombare de schioppi et delle saette che facevano gli presidij del Castello sopra di Loro, et Galeazzo ne restò di un schioppo ferrito nel Braccio. Ora vedendo li Commissarij che il Molino era difeso fecero tosto fabricare una bricola, et con essa gettavano entro il Castello Animali morti, et puzzolenti con altre Carogne, che di fettore amorbavano l'aria; et in oltre gli gettavano sassi grandi, che gli rovinavano le Case Loro. Essendo Battista, et Galeazzo Canedoli

con

con il Conte Luigi alla Quaderna, et
havendo il salvo condotto dalli Sig.ri An=
ziani, Galeotto solo se ne viene in Bo=
logna per tentare se poteua porre qual=
che accordo fra' il Duca di Milano, et li
Bolognesi / fu' alli 27. di Luglio il Sab=
bato / et havendo longo ragionamento col
Senato, non puote giamai trovar modo
alcuno, che agli Sri. Anziani piacesse, et
perciò alli 30 il Martedi se ne Ritor=
na al Conte Luigi alla Quaderna.
Essendo avuisati li Sri. Anziani, che il
Conte Luigi si era mosso dalla Quader=
na con tutto l'Esercito, et che veniua
per dare soccorso al Castello, fecero da=
re il segno alla Campana, Laonde il
Popolo tutto si pose in Arme, et sotto il
governo di Annibale Bentivogli uscendo
fuore della Porta della Mascarella per
azzuffarsi col nemico, et vietargli il pas=
saggio, giunti al Luogo dove credevano, che
il Conte fosse non vi trovarono huomo

viuente, et fù fatto certo Annibale da alcuni, che p anco il Conte Luigi non era mosso dalla Quaderna. Era il prudente Annibale intento ad ogni hora all'utile et alla sicurezza della Libertà della sua Patria, uedendo tanto popolo quiui adunato, si riuolse Loro, et gl'inanimi con uiue, et forti ragioni al fare qui:ui un profondo Fosso p Levare a quei del Castello L'ardire di uscire ad ogni Loro piacere del Castello, et uagare or quà, et hora Là, et anco p assediare Tartaro, che fosse forzato a rendere il Castello alla Città, al cui parere accon:scentendo tutti di un uolere, Annibale dissegnò il Fosso, et gli Argini che si doveuano fare, et fatto uenire gl'Instro:menti, egli seguitando gl'altri tutti cominciò a cavare La terra. Era il d.o Fosso dalla strada della Mascarella insino alla strada di Galliera alla Garzonè nelle Istorie

Croce

Croce del Frasene, ponendo in Fortezza
questa Casa, e d'indi andaua insino al
Muro passando il Canale. Era Cupo, et
di Longhezza fù mille, et cinquecento pas:
si. Adunque cavato il d.o Fosso, l'empie
rono d'Acqua insino al Frasene, et l'
assicurarono con un alto, et Largo Ar:
gine di terra. Fù finito in trè giorni,
perche tanto fù l'auidità della Città
tutta di fare questo Fosso, che vi concorse
ro tutti i gradi di Persone sì temporali,
che spirituali, amministrandoli le cose
neccessarie al viuere il Senato.

Ritornano gli Ambasciatori da Venezia
et sono accarezzati dal Senato, et da
tutta la Città per essersi portati pruden:
temente.

Battista Canedoli viene in Bologna per
uedere se poteua porre pace frà il Duca,
et i Bolognesi, et havuta dal Senato
buona risposta (fù alli 13. d'Agosto)
passa al Castello da Tartaro per persua:

:derlo voglia consegnare il Castello alli
Cittadini, perche non c'è p haver soccorso al:
cuno. Il Tartaro non gli risponde all'hora,
ma piglia tempo p il dopo desinare, il qua:
le poi così rispose, che prima voleva il
termine di 15. giorni, p vedere se il Du:
ca lo voleva soccorrere, et che non man:
dandolo il Duca, che all'hora daria il
Castello a Bolognesi con patto di salva:
re la robba, et le Persone, et dandogli
quella somma di danari che egli loro do:
mandarebbe. Havuta questa risposta Bat:
tista riferisce il tutto al Senato, et poi
se ne ritorna a S. Nicolò oue era il
Conte Albergato. Faceva questa diligen:
za Batta p che desiderava ripatriare,
p che sapeva che seguitando questa pace
li Fuorusciti sarebbero stati rivocati
dall'Esilio
A dì 3. di Agosto il Mercoledì il Senato
manda Gottofredo Capitanio de Fiorentini
et Tiberto

et Tiberto Capitanio de Veneziani a' intendere dal Tartaro, che animo era il suo, et ad amendue il Senato da autori: tà di potere capitolare con esso Lui di certa somma di Danari, li quali andati, et a' Lungo havendo ragionato col Tartaro, capitolarono in questa guisa.

Che se frà 15. giorni il Tartaro non haurà soccorso, egli consegnarà il Castello a Bolognesi, donandogli il Senato 3500. Ducati, depositandogli essi in Siena.

Che Li suoi Soldati fossero Lasciati andare Liberi con Le Loro robbe a Luogo sicuro.

Che egli non potesse in questo termine delli 15. giorni da Lui tolto riparare alcuna cosa, ne fare alcun' atto contro La Città.

Il che concluso, et approvato si Levarono le offese da amendue Le Parti.

Havendo nemicizia Gio. di Prendiparte

da Castagnuolo con Bolognino dalle Tiub:
be amicissimo di Annibale Bentivogli
per alcune parole fra di Loro occorse, in:
contrandolo L'ammazza, il che molto
spiacque ad Annibale, et se fosse
stato ciò fatto in altro tempo ne sus:
citaua grandissimo trauaglio, ma essen=
do Le cose della Città su La bilancia
di fortuna, per all'hora altra dimostra:
zione non si fece.

Battista Canedoli entra in Bologna,
et è dal Senato caramente accet:
tato.

Tiberto Brandolino che stare ocioso
non puole con li suoi 300 Cavalli, et
300 Fanti non cessa di trascorrere il
Paese per uedere se può offendere il
Nemico, il che benissimo gli auiene,
percioche incontrandosi con esso si az=
zuffa, et ne uccide sedici, o vinti
Cavalli dalla parte nemica fa prigioni;
ponendo

ponendo il resto in fugga. Fu alli 11.
d'Agosto la Domenica.
Gli huomini di S. Giorgio, che veggono
prosperare le cose de Bolognesi et in:
tendendo li mali portamenti del Conte
Luigi fatti nel loro Paese, mandano 6.
huomini al Senato di Bologna a pro:
ferirgli il Castello, pregandolo al darli
ajuto, acciochè dagli insulti del Conte
si potesse assicurare. Il Senato accetta
volontieri la proferta, et manda loro
Pietro di Andrea del Purgo con 200. Ca:
valli, et 100. Pedoni si per difesa del Cas:
tello, come anco per offendere gli nemici
stassi vigilante Annibale, ne preter:
mette puntino di tempo per intendere di
hora in hora tutto quello che faccia il
Conte Luigi, per sapere egli quello doves:
se fare contro di lui, et fra le molte
cose che intende, una fu, che per avviso
di alcune spie fidate e' avvisato, che
li Soldati del d.o Conte si stavano

sicuri, et senza alcun timore de Bolo:
gnesi, et che solo erano intenti alli pia:
ceri, al rubbare, et saccheggiare per
ben potere crapulare, et inebriarsi,
et poi dormire, et quello più importa:
na givano vagando senza alcun ordi:
ne, et senza alcun timore.

Inteso Annibale gli andamenti del ne:
mico, et che così spensieratamente si
staua, deliberò di andare ad affronta:
re L'esercito nemico, ma prima che ciò
facesse volle con Galeazzo Marescotto
consigliare, che in questo tempo era
in Casa sua ferito nel braccio a cui
andato, si come era solito di fare ogni
giorno, et raggionando assieme di molte
cose della Città, vennero sopra La ca:
lamità, et i travagli che La Patria
Loro patiua, et in particolare delli
rubbamenti, et ruine che ogni giorno fa:
ceua L'Esercito del Conte Luigi nel
Territorio

Territorio, et che non vi si trouaua ri:
medio. Quivi Annibale con prudenza
mostrando il suo desiderio alla materia
di cui si raggionaua, disse. Galeazzo io
appertamente sopra ciò vi dirò l'Animo
mio quale egli è. Jo sapendo tutti gli an:
damenti del nemico, et sapendo ch'egli
vi stà disordinatamente et senza alcun
pensiero, sarei d'animo di passargli so:
pra alla sprovista, et farne quella strag:
ge, o presaglia maggiore che si potesse,
perche sono certissimo che al mio dise:
gno sortirebbe l'effetto, et la Patria res:
tarebbe vittoriosa, et Libera. Questo è il
mio parere, et volontieri l'hò voluto
manifestare à Galeazzo, perche sò quanto
vaglia il tuo consiglio in tutte le cose.
Galeazzo inteso che hebbe il desiderio di
Annibale, così rispose. Quantunque An:
nibale tu non habbia bisogno di consiglio
in cosa alcuna, per esser huomo tu di pru:
denza, et di chiaro intelletto da natura

dottato, et p Longo tempo nelle Armi

esercitato, non dimeno poi che ricerchi

il mio consiglio, benche tenero sia, ti di=

co, che hai da sapere, che tu hai da com=

battere con un Capitanio molto esperimen=

tato nelle Armi et nella guerra che

seco ha soldati animosi, et veterani

li quali benche sieno poco di numero ri=

spetto alla gran moltitudine del Popolo

Bolognese, sono essi assai più p esperien=

za, et p valore; si è certo questo, che

tu sai esser gran differenza il difen=

dersi dentro la Città, et il combattere in

quella, et il combatter fuori alla Cam=

pagna et senza alcuna difensione. Con=

fesso Jo, che il Popolo Bolognese stando

nella Città è p guereggiare, et p diffen=

dersi dal nemico con gran vantaggio di

animo, et di valore ma non so poi come

fuori riuscirà. Pure parrendo a te, che

il Popolo sia p riuscirti in bene, mi

rimetto

rimetto, dirò bene, che anco in compagnia
tu pigli li Capitani mandati da Veneziani,
et Fiorentini con li loro soldati, et che
posto l'Esercito tuo all'ordine vadi ad
aſsalire come desideri il nemico, et ram-
menta alli tuoi soldati, che oltre l'or-
dine, anco sieno pronti, et sollecitj ad
inveſtire gli nemici il più presto che
poſsono, ritrovandoli disordinati, che
ne haverai certa vittoria, et haven-
dola come spero, non lasciar di seguir-
la a far preda delle spoglie nemiche, ma
uccidi, piglia, et poni in fuga, et poi a
tuo piacere ritorna a raccogliere la pre-
da.

Piacque oltremodo ad Annibale il rag-
gionamento di Galeazzo, et presa da Lui
Licenza, andò a ritrovare Simonetto, Ti-
berio, Brandolino, Gottofredo et Pietro
Navarino, co' quali conferì quanto ha-
ueva deliberato di fare, et tutti Lau-

darono il suo parlare. Concluso il tut:
to fra' di Loro, andarono al Senato, il
quale parimenti approvò il Consiglio di
Annibale, et tanto più piacque Loro,
che Annibale andasse a trovare il
Nemico, quanto che all'hora le spie
narravano volersi il Conte da S. Ni:
colò partire, e passare come si giudica:
va a S. Gio: e mandare li Soldati
a Cento, et alla Pieve, et alle altre
Castella a travagliarle, sin tanto che
giungessero altri Soldati, che il Duca man:
dava per assediar Bologna.

La mattina seguente adunque, che fù
alli 14. d'Agosto il Mercoledì il Sena:
to fà suonare la Campana, dando segno
al Popolo, che si armi, et Annibale
parimenti fà suonare la Campana
di S. Jacomo, et tutto il Popolo si
raduna alla Piazza, oue anco erano li
Capitani

Capitani con Li Soldati Armati. Quivi Annibale fa una belissima Oratione, et inanimisce il Popolo alla Liberagione della Patria, promettendogli certa vittoria contro gl'Inimici. Finita La sua Oratione, il Popolo gridando viva La Liberta, et il Popolo Bolognese, diede segno che tutti erano accesi del zelo della Patria, et che volontieri per essa ponevano la vita Loro, et insino à Fanciulli si proferivano di andare. Ma Annibale come inclito, et sapiente Duce non volle che tutti quei, che si profferivano andassero acciò che La Città non rimanesse vuota di Gente, anzi vi Lasciò anco di molti

Gio: Sab: delli Argenti Cap: 15.

Soldati. Su Le nove hore adunque Annibale, con Li sud: Capitani et con Nestore, et Ludovico Malvezzi, Carlo Bianchetti, li tre Figliuoli di Ludovico Marescotti cioè Gio: Luigi, Tideo, et Antenore,

Oprizo Pepoli, Bartolomeo de Rossi, Jacomo dal Lino, Azzo da Quarto, et con altri assai Nobili s'inviarono alla Fossa già fatta ove erano li Cavalli à ordine, et unito il Popolo con detti Cavalli passarono al Ponte del Pombito sopra Savena, et quivi li Cavalli restarono, passando il Popolo al Ponte di Corticella. Ora Annibale ordina in squadre tutto il Popolo con li Soldati, mandando una squadra d'Huomini d'Armi, et poi una di Cittadini, et così ordinato il Campo, prima che spuntasse il Sole passarono al Castello S. Giorgio lontano da Bologna 10 miglia, doue poco lontano era il Conte Luigi con l'Essercito. Haveua Simonetto alquante squadre di Cavalli con una numerosa banda di Bolognesi Armati. Pietro Navarino haueua

un' altra

un' altra squadra di Cavalli, et molti pe:
doni. Et Annibale haueua la terza squadra
oue erano sette mila Armati frà Cavalli,
et pedoni, il quale volle andare avanti
à tutti col suo squadrone, imponendo à Pie:
tro che il seguitasse, et à Simonetto che
rimanesse addietro, acciòche bisognando
soccorresse gli altri. Fatto questo si mi:
sero à caminar pian piano dubitando d'
incontrarsi negli nemici, siccome avven:
ne, perche poco meno d'un miglio Lon:
tano da S. Giorgio gl'Eserciti amendue
si scontrorono. Laonde Annibale che
avuanti à tutti, fatto il segno à suoi
che lo seguitassero, et posta la Lancia
alla Coscia spronando il Cavallo andò
con molto ardire ad incontrare il nemi:
co stuolo per azzuffarsi, il che uedendo
il Conte Luigi dal Verme, tosto ui
mandò incontro Paulo Romano huo:
mo di gran valore con due squadre

et comminciata la battaglia Anniba:
le presto fugge il primo squadrone de
Nemici, ma sopravenendo l'altra ne:
mica squadra, Annibale parimenti fa
venire quattro squadre fresche, le qua:
li con tanto impeto entrarono fra gli ne:
mici che non potendo Paulo sostenere
si gran furia si ritirò addietro. Di:
che avedutosi il Conte vi manda un
altro squadrone, et Annibale di rin:
contro fa muovere il Navarino con
la sua squadra, il quale insieme col
Popolo si feroce incontro fece, che po:
sero in conquasso gli nemici, & il che
bisognò che il Conte entrasse alla bat:
taglia contro cui Annibale et tutti
li suddetti Gentilhuomini Bolognesi,
li quali come famelici Leoni fra
le Pecore incontrando gli nemici,
che gli si erano opposti facevano vo:
lare

:lare all'aria i tronconi delle lanze rotte, ne altro si uedeua se non hora uno, et hora l'altro à capo fitto cadere da cavallo in terra uccidendone infiniti, et infiniti essendone da cavalli calpes:tati, et dalle punte dell'Armi feriti, mostrandosi à tutti Annibale qual Ettore Troiano nel mezzo de Greci. Dall'altra parte non dormiua punto il Conte, ma combattendo valorosamente hora questa parte, et hora quella dell'esercito suo inanimiua ad ottenere la vittoria, ma uedendo, che finalmente li suoi cedeuano all'ardire, et al valore di Annibale et che la vittoria era nelle mani sicura de

Gio: Sab: Cap: 15. Bolognesi, si pose in fuga, perseguitan:dolo sempre Annibale p pigliarlo, et di già più uolte haueua posta la mano su la groppa del cavallo, ma non mai lo potè hauere, mercè del buon destriero, che

a volo ne lo portava, et si salvò in Carpi, dove anco era il Cavalliere Lodovico Bentivogli, il quale uedendolo entrare nella terra hebbe compassione della sua mala fortuna, benche fosse nemico alla sua Patria. Vedendo adunque Annibale nol poter hauere, tosto ritorna al Campo, dove li suoi pure martellavano le reliquie dell'Esercito nemico, il quale al tutto finalmente restò sconfitto, et maltrattato. Ne restarono prigioni di quei di riputazione 236. tra quali vi erano questi Peterlino fratello del Conte. Il Figliuolo del Conte di Poppi con undici capi di squadra, due mila Cavalli con tutti li Cariaggi, et bagaglie. Si fuggì il Conte Leonoro dalla Pergola, et Cervato con 400. Cavalli, li quali tutti si salvarono nel

Finale

Finale, Castello del Marchese di Fer:
rara. Non fu però questa vittoria sen:
za grande uccisione de Bolognesi. Rac:
colta la preda dell'Essercito nemico, An:
nibale venne a S. Giorgio, doue rinfres:
cò li suoi soldati a loro agio, et frat:
tanto le nuoue della Vittoria andarono
à Bologna, et il Senato pose a ordine
di farne grandissima allegrezza nella
Città, et p tutto il Territorio.
Essendo alquanto riposato l'Essercito
Bolognese Annibale viene verso Bologna
con bellissimo ordine, conducendo seco li
prigioni, et la preda acquistata, et
avvicinandosi alla Porta della Città
concorse tutto il Popolo p vedere il Vin:
citore, et i vinti; et il Senato fatto da:
re il segno alle Campane, p tutto si
udivano gridi viva il Popolo di Bologna.
Passa adunque il trionfante Annibale
Bentivogli con Paulo Romano, Gio:

Vilano da Pisa, et gli altri prigioni al Senato, a cui il Senato riferì infinite grazie, et gli donò li detti prigioni. Fu questa Vittoria il dì 14 d'Agosto il Mercoledì. Però il Senato la mattina seguente processionalmente insieme con Annibale, et gli altri Capitani et Cittadini Bolognesi accompagnati dalla Chieresia andarono alla Chiesa di S. Maria del Monte, et quivi offerirono alla gran Madre di Dio 25 braccia di Cremesino da pelo con molte altre richezze nella battaglia conquistate. Di poi il Senato a perpetuità di tanta memoria statuì in perpetuo, che nella Vigilia dell'Assensione della Madonna si dovesse andare processionalmente con tutta la Chieresia alla detta Chiesa, et offerirle 25 braccia di Cremesino con molti Torchj di Cera bianca offerte

dalle

dalle Arti; cosa insino a questi di os:
servata

Li Presidij che si ritrovauano nelle Cas:
telle, et Fortezze del Bolognese pos:
siui dal Conte Luigi dal Verme, inten:
dendo la rotta del Conte, et la Vittoria
de Bolognesi, non sperando più soccorso
trattano con il Senato di restituirli det:
ti Luoghi con honesti patti. Però alli
16. d'Agosto il Venerdi gli huomini di
Cento, et della Pieue mandano Am=
basciatori al Senato, et appresenta:
no le chiaui delle Loro Castella. Fece:
ro il medemo.

Il Castello d'Argilè
Il Castello di Creualcore.
Il Castello di Manzolino
Il Castello di Piumazzo
Il Castello di Minerbio
Il Castello di Budrio
Il Castello di Medicina

La Torre del Ponte Polledrano
Il Poggio de Lambertini
La Torre dell'Occhino
Il Castello di S. Gio: in Persiceto.
Benche mal volontieri, et però La
Roca restò nelle mani delli Presidij
del Conte Luigi; Perilche il Senato
vi manda alquante bandiere di Sol:
dati con Le Bombarde per combattere
La detta Roca, perche quei villani
non se ne voleuano intrigare, ma
non si tosto L'assediarono, che veden:
dosi senza soccorso, che il Castellano
si accordò uscendo dalla detta Roca
con 40. Persone armate con Le sue
robbe, il quale passando fra Crevalco:
re, et S. Agata per andarsene in Lom:
bardia, fù assalito dagl' huomini
di Castel Franco, et di S. Agata, et
uccisero il d.o Castellano con altri 14,
Lasciando

Lasciando gl'altri malamente vivi.
Il Conte Guido Rangoni con 800. Ca:
valli, et 500. Fanti, mandato da Ve:
netiani alli 18. d'Agosto la Domeni:
ca giunge a Bologna in ajuto della
Città, et è honoratamente accolto.
Erano tutte le Castella del Bolognese
ritornate all'ubbidienza della Città di
Bologna come è detto, eccetto Castel
S. Pietro, il quale anco stavasi all'
ubbidienza del Conte Luigi con 200. Lan:
ze p presidio. Per il che nondimeno gli
huomini erano desiderosi di ritornare
alla divozione del Senato Bolognese,
ma non potevano. Però volendo vede:
re di fare effettuare il loro desiderio,
scrivono al Senato, che gli mandi una
buona banda di Soldati, che essi la in:
troduranno a man salva dentro il Cas:
tello, et gli daranno prigioni tutti li
Soldati del Conte.

Il Senato da tale Impresa ad An:
nibale Bentivogli, il quale in questo
giorno stesso segrettamente partendo:
si da Bologna con molti Amici suoi
armati, sopragiunsero li presidij del
Castello tanto alla sprovista introdotti
da quei del Castello, che venuti all'
Arme insieme se ne uccisero molti da
amendue le parti, ma finalmente li
presidij furono tutti fatti prigioni, et
spogliati. Ritornossi Annibale Vittorio:
so alla Città, et il Senato poiche vide,
che la Città haveva conquistate tutte
le sue terre, trè giorni continui fece
fare le processioni, rendendo grazie a
Dio di tanto acquisto, et la sera si
fecero Fuochi, et allegrezze per tutta la
Città, et levarono le poste, che erano
per la Città, non v'essendo più bisogno.
Francesco Piccinino procurando la sua
Libertà

Libertà, alla fine Annibale conclude di Lasciarlo Libero se restituiti gli saranno Gasparo, et Achille. Nicolò scrive alli due Capitani, che gli tenevano in Custodia, che amendue gli conduchino al Fiume di Panaro detto il passo di S. Ambrogio presso Modena tre miglia, et sottoposto all' Illma Casa di Este, et così fanno, et gli conducono al d.o Luogo, alli 20. d' Agosto il Martedì.

Parimente Annibale fa condurre all' istesso Fiume su La riva di quà Francesco Piccinino. Quivi stettero p buono spatio di tempo, che L' uno dell' altro non fidandosi, non voleva essere il primo a restituire, et nel vero La cosa era p andare in conquasso, se Aldrovandino della splendidissima prole de Manzoni huomo affettionatissimo alla Casa Bentivoglia, et in particolare a

Lodovico Bentivogli, che con esso Lui era stato esule dalla Patria non vi s'interponeva, poiche egli promise all'una e all'altra Parte, che li Prigioni sariano in effetto all'hora restituiti, et amendue le Parti si contentorono di rimettere la cosa Lui. All'hora Aldrovandino con gesti gentili, e riverenti prese per la mano Francesco, il fece passare il fiume sopra di un Ponte posto sopra due Navicelle. Poi passò di quà verso Castel Franco Gasparo, et Achille, non sì tosto pose il piede in terra sul Bolognese, che per allegrezza gridò tre volte sega, sega, sega. Et rivolti ambidue insieme col Padre, che quivi era ad Aldrovandino et alli Cittadini che erano venuti per vederli, gli rèsero infinite grazie di tanta veramente non manco fedele, che magnanima operazione

operazione. Poi tutti di compagnia vanno
verso Bologna da infiniti Cittadini incon:
:trati, et salutati entrarono nella Città
con grande allegrezza di tutti; fu alli 21.
d'Agosto il Mercoledì.

Essendo stato unito Guido Antonio Man:
fredi Sig.r di Faenza, et d'Imola con il
Conte Luigi a danni del Bolognese, et es:
sendosi sempre mostrato nemico della Cit:
tà, il Senato a' dì 22. d'Agosto il Giove:
dì manda Simonetto dall'Acquila, Got:
tifredo, et il Conte Guido Rangoni con
le Genti d'Arme in Romagna a' sac:
cheggiare il Territorio Imolese, et Faen:
tino, et assediare amendue queste Città.
Era già finito il termine pigliato da
Tartaro di havere a consegnare il Cas:
tello di Galliera, et però egli secondo le
conventioni fra' il Senato, et Lui ne es:
ce fuori con tutti li Soldati, et il Se:
:nato gli numera li promessi 500. Du:

-cati, poi si fà accompagnare da 200.
Cavalli, et 200. Pedoni alla Torre dell'
Occhino, et intanto furono poste le
Bandiere del Senato, et del Popolo so-
pra la Torre del Castello, et p tutta
la Città si fà gran segni d'allegrez-
za.
Il dì seguente, che fù alli 23. d'Agosto
il Venerdì, Annibale fà instanza col
Senato, che li Canedoli di Famiglia
Magnifica, et potente di robba, et d'ami-
ci, sieno ripatriati, et di questo suo pen-
siero molto lo laudò Gherardo Rango-
ni quando stette seco à Spilimberto
p che insino all'hora tale era l'ani-
mo di Annibale, et lo conferì col d.o Ghe-
rardo, et così vennero alla Patria Galeot-
to, Lodovico, et Baldassarra Canedoli. En-
trati adunque nella Città primieramen-
te visitarono li S.ri Anziani, p quali
fù

fù trattata pace frà Annibale, et Loro, et pacificati ciascuno Lieto alle proprie case se ne andò.

Questa venuta non fù di volontà di molti Cittadini Amici de Bentivogli, perciochè vedevano il futuro pericolo del suo caro Annibale, a cui dissero di nemico riconciliato non doversi fidare. Ma Annibale, et il Cavalliero Lodovico Bentivoglio essendo di un sangue di sua natura benigno, amorevole, et dolce, volsero più tosto porre la vita Loro in forse, che di vedere Li suoi Cittadini esuli dalla Patria, et però come hò detto, fece si amorosa instanza del Loro ritorno.

Havendo li Bolognesi ottenuto il Castello di Galliera, il Senato si raduna per vedere quello che di esso fare si doveva. Dove fù concluso si dovesse rovinare, et però alli 25. d'Agosto La Do:

:menica doppo il Vespro si cominciò a
gettare per terra, et in pochi giorni fu' da
fondamenti spiantato, restandoui ape:
na vestigio di una capella dipinta di
Giotto Pittore, la quale insino al dì d'
oggi anco si scorge.
Maestro Pietro Giouanetti eccellentissi:
mo Medico per tutta Italia nominato, gra:
uemente si inferma, et è riputata tale
infermita' di veleno datogli per inuidia.
Questi fa' chiamare a se Battista Ca:
nedoli insieme con molti de suoi, et gli
esorta tutti al viuere in pace, et al
mantenere le promesse occorse fra' lui,
et Annibale, et se egli farà ciò gli ri:
tornerà in bene, et se farà per lo contrar
io, gli annuncia l'ultima sua ruina,
et gran trauagli alla Città, il che detto
tosto si morì, et fù honoratamente sepe:
lito in S. Francesco alli 28. di settembre
il sabbato

il Sabbato.

Gli huomini di S. Giovanni in Persiceto
non potendo soffrire di vedersi soggetti
a Bolognesi, trattano con il Conte Luig=
gi, et il Sig.re di Carpi, et Cervato, che
havevano radunato nel Carpesano buon
numero di Soldati, passare nel Bolo=
gnese, di darli il Castello. Ma il trat=
tato si scoprì, et li Sig.ri Anziani
consigliatisi con Annibale fanno dar
segno alla Campana, acciochè il Popolo
prenda l'Arme, Laonde radunati li Con=
falonieri del Popolo a Confaloni spie=
gati, et con essi Loro da 800. huomini
si stavano aspettando d'intendere che
ciò fosse. Ora Jeronimo di Andrea Bolo=
gnini Confaloniero di Giustizia armatosi
insieme con Annibale, scesero giù al=
la Piazza, et montati a cavallo con li
Confaloni del Popolo, alli 8. di Ottobre
il Martedì passarono al Corpo di Reno

di La da Cento, dando voce di passare
contro Francesco, che si era scoperto da
quel Lato al Dosso, che è nella guardia
di Cento, accioche con questa strattagema
gli huomini di S: Gio: non intendessero
essere scoperto il Loro trattato. Era
giunti quivi il Confaloniere di giustizia
mandò a domandare à S: Gio: la
Compagnia di Pietro Navarino, che quivi
erano in guardia et venuti il di seguente
passarano tutti insieme a S: Gio:
non vi pensando puntino gli huomini
del Castello et senza ripulsa alcuna entrarono
per la Porta di S: Tomaso nel Castello
con publico grido di tutti che quivi
si voleva far la rassegna de Soldati
e poi gire contra il Piccinino. Andati
adunque alla Piazza, et fingendo fare
tale rassegna, li soldati si posero gl'
Elmi

Elmi in testa, et armati cominciarono
a gridare popolo popolo, et preso il Castel
vecchio con tutti quei che quivi trovaro:
no, che furono da 170. li posero Legati
nella Rocca et alli 9. di Ottobre il Mer:
coledi gli condussero a Bologna, Lasciando
nel Castello buone Guardie, et giunti a
Bologna, il Confaloniero di Giustizia fe:
ce radunare il Consiglio delli 600. Il Con:
faloniere narrò per qual cagione si fosse
fatta La stratagema, et per che preso il
Castello, et tanti huomini mandati pri:
gioni alla Città; et spiegò Loro di mano
in mano il Loro trattato che far vole:
uano contro La Città; et L'odio grande,
che essi portauano al Senato. Poi gli
propose La pena che dar si douea a
quei scelerati nemici dello stato et
quello si hauesse a fare del Castello.
Voleua Gasparo Maluezzi, che gli huomi:
ni fossero impicati, o uenduti, et che il

Castello da fondamenti si rovinasse, ma
che agl'huomini si dasse qualche cas-
tigo senza levargli la vita accioche
il luogo non restasse senza chi lavo:
rasse il Terreno in quella parte, et che
la Republica non si privasse di quel
luogo. Annibale Bentivogli pigliando
la via del mezzo fra questi due pareri
diceva si dovesse liberare gli huomini,
et fargli giurare fedeltà alla Città, et
che il Castello restasse in piedi p beneficio
cio della Republica, ma che ben giu:
dicava, che li Borghi si dovessero man:
dar p terra, p cioche d'indi nasceva tut
ta la disubbidienza, et la superbia
loro: percioche vedendosi di si numeroso
Popolo, non temono le forze altrui, ma
se saranno ristrette le habitazioni
nel Castello, et levato le molte de Bor
ghi, pochi saranno gli habitatori, ne
tanto

tanto ardire haurанno di confidarsi
nella moltitudine, et si sovente libel-
larsi.

Furono anche da altri molte cose dette,
finalmente si uenne alli suffraggi, et
posto il partito furono numerate 646.
Faue bianche in confirmatione si doves-
sero rovinare i Borghi, et ispianare le
fosse, et 34. negre non acconsentiro-
no.

Il Senato adunque fece mandare a
S. Gio. una publica grida, che tutti gli
habitatori ne Borghi fra termine di
tre giorni dovessero hauer sgombre le
lor robbe. Poi commandarono a tutti
li Communi circonstanti, che dovessero
rovinare li dd. Borghi, et confiscano
alla Camera tutti li Beni de Capi prin-
cipali del Trattato. In oltre fece ue-
nire a Bologna tutti gli huomini del

Castello, e giurarono fedeltà alla Città.
Et à di 10 Ottobre il Sabbato si comin
ciò à spianar le Fosse, finalmente ha:
uendo esortati, et amoniti li Capi del
Trattato, che per lo avuenire fossero fedeli
allo Stato di Bologna, et promettendo:
li essi gli lasciorono gire alle Case loro.
Li Venetiani, Fiorentini, Bolognesi, il
Duca di Milano et Genovesi fanno Le:
ga insieme, percioche Nicolò Piccini:
no Capitanio del Re d'Aragona piglia
ua tutte le Castella, et le Città del
Conte Francesco Sforza nella Marca
Anconitana, et alli 18. la detta Lega si
bandì in Bologna. Finse il Duca di
Milano di entrare in Lega per uccellare
tutti quegl'altri Signori, percioche egli
èra d'accordo col Re di Napoli per
rovinare lo Sforza.
Volendo il Senato in qualche parte
dimostrarsi

dimostrarsi grato ad Annibale Benti=
vogli per le tante sue fatiche sostenute
per La Patria, fà radunare il Consiglio
delli 600. / fù questo alli 24. di Ottobre
il giovedi / et per scrutinio è ottenuto, che
se Li doni il Dacio delle Cartesche per
sei Anni, con condizione, che egli haves=
se a dare a ciascuno di quei, che di
Prigione il Liberarono cavandolo dalla
Roca di Varano Lire mille.

Alli 26. di Ottobre il sabbato Pietro
Navarino, che era stato prigione in
Castel S. Pietro nella Roca, postovi
dal Conte Luigi del mese di Giugno à
tradimento, giunge in Bologna, et è dal=
la Città Lietamente Ricevuto, et crea=
to Capitanio delli soldati.

Essendo finito il tempo del Magistrato
di Geronimo Bolognini, et delli Sri An=
ziani, fù creato Confaloniere di Gius=
tizia il primo di Novembre il uenerdi

Annibale Bentivogli con grande al-
legrezza di tutta la Città.
Annibale volendo vendicare le in=
giustizie fatte alla Città, et al suo
Territorio dal Sig.r d'Imola ne tem:
pi che il Conte Luigi teneva Castello
S. Piero, alli 5. di Novembre il Mar:
tedì manda Pietro Navarino con 400.
huomini p entrare in Imola, li quali
giunti nel suo Territorio si posero a
saccheggiare il Paese, di che avvisato
il Sig.r d'Imola, tosto fece tali provi:
gioni, che come essi desideravano non
poterono entrare, benche eglino alle
mura si avvicinassero, et p il che ca-
richi di preda a Bologna si ritor:
norono.
Alli 12. di Novembre il Martedì alle
3. hore di notte vengono avvisi alli SS.ri
Anziani come il Conte Francesco da
Cotignola

Codignola, et Nicolò Piccinino erano
venuti al fatto d'arme, et che il Conte
haueua pigliati due mila Caualli de
Nemici con le Bagaglie, et Carriaggi, fu
fra Pesaro, et Fossombruno, et si azzuf-
farono alle 23. hore, et durò insino al-
le 3. hore di notte. Il Piccinino con Corio par. quinta
pochi uscì dal Campo, et tutta la notte
p luoghi selvaggi e fuori di via andò er-
rando insino che si condusse a Monte
Siccardo di là dalla Foglia nel Contado
di Pesaro molto afflitto d'animo, et di
Corpo. Della qual vittoria in Bologna se
ne fece grandissima festa, et alle 6.
hore suonarono a festa le Campane
et le Botteghe stettero chiuse tutto il
giorno seguente, et gli Confalonieri con
li loro Confaloni andarono a Palaz-
zo, et li posero alle Finestre in segno
di Letizia, et p tre giorni continui si
fecero publiche processioni, et la sera

si accesero i fuoghi p le Contrade, et sopra le Torri.

Ad 16. di Novembre il Sabbato Lodovico figliuolo di Gasparo Malvezzi Capitanio di 25. Lanze si parte da Bologna, et se ne và al soldo del Sig. di Faenza.

Ad 24. di Novembre muore L'Abbate di S. Stefano di Bologna de Bargellini fratello di Melchiorre Bargellini, successe poi in Luogo suo Frà Jacomo Battaglia fratello di Andrea Battaglia.

Il Senato rinuova la imbossolazione degli Uffiej di utile, et di honore della Città p cinque Anni, et alli 15. di Decembre la Domenica pronuncia 20. Cittadini a quali è dato il carico di Meggere Persone idonee, et sufficienti a tali Uffiej, et gradi, accioche la Città fosse governata con pace, et quiete, et

gli

gli Messi furono questi cioè:

Per Porta S. Piero.

Lodovico di Bernardino dalle Correggie
Lodovico di Andrea Bentivogli
Gasparo di Vezzolo Malvezzi
Lodovico di Melchiorre Mangioli
Urbano di Guilelmo dalla Fava

Per Porta Stieri

Gio: di Jacomo Griffoni
Carlo di Gio: Ghisilieri
Galeotto di Matthio Canedoli
Dionisio di Nicolò di Castello
Nicolò di Alberto Boccadiferro

Per Porta S: Proculo

Nicolò di Jacomo Sanuti
Gio: di Francesco dalle Armi
Battista di Floriano da Castello S: Pietro
Alberto di Antonio Albergati
Alberto di Pietro Noch.

Per Porta Ravegnana

Filippo di Guido Pepoli
Jeronimo di Andrea Bolognini
Baldesserra di Venturino Luppari
Gio: di Gio: Pantucci

Gio: di Bonifaccio Gozzadini.

Annibale Bentivogli alla fine dell'anno depone il Magistrato con li Compagni.

E.D.
1444. E creato Confaloniero di giustizia Batta. Canedoli.

et Anziani

Battista Poeti

Carlo Malvezzi

Niccola Ghislardi Dottore di Legge

Gio: Lodovisi Cavalliero

Buonaparte Ghislieri

Laudo Butrigari

Melchior Malvezzi

Bartolomeo Pannolini

Gio: Fantucci

Matteo Gozzadini

Simon Calderini

Gasparo Fasanini

Matteo Marescalchi

Matteo dalla Testa

Taddeo Bentivogli

Pietro dal Purgo

Pietro di Bartolomeo del Bruno.

Gasparo

Gasparo di Venturino Lupari.
Francesco d'Andrea Bolognini Defen-
sori della Città; essendo di già rotta la
Campana della Torre degli Asinelli
la fanno gettare alli 6. di Febraro, et
alli 15. di Febraro fù tirata sopra
la Torre degli Asinelli la nuova
Campana, sopra la quale era l'Ar-
me del Popolo di Bologna con un Cro-
cefisso sopra, et l'Arme della Libertà
con una nostra Donna sopra dall'altra
parte, pesò Libre mille, e seicento l'
altra si era rotta l'anno avvanti.
Fù tirrata dalla parte della Torre
verso il Carobbio, et la fanno rigor-
re sopra la detta Torre &c.
Alli 25. di Febraro che era la Do-
menica di Carnevale, il Senato fà gios-
trare 25. braccia di Cremesino per dare
spasso alla Città; et li Giostratori furo-
no.
Galeotto di Pietro Mezzovillani.

Opizo di Guido Pepoli

Troilo di Jacomo Musselini

Estorre di Gaspare Malvezzi

Domenico di Giuliano Pelacani

Giò. detto Cortellino de Beccadelli

Petronio di Peterlino Pescatore

Baldesserra di Domenico da Ferrara, huomo d'arme salariato

Della Giostra ne riporta il premio, et l'honore Galeotto Mezzovillani, et Baldesserra huomo d'arme. ex additionibus

Bartolomeo Lambertini famosissimo Dottore in utroque iure, et Castellano figliuolo già del Nobile Cavalliere Nanno Gozzadini

Molti Cittadini, et del Contado si radunano per andare a S. Jacomo di Galitia per adempiere i loro voti, ma il Senato glielo vieta, per che teme che non sieno distenuti a Piacenza dal Conte Luigi dal Verme, che quivi si ritrouaua, et a questo effetto mandano un Bando che

niuno

niuno ardisca di passare nella Lom:
bardia sotto graui pene.
Il Marchese Lionello da Estel signore
di Ferrara piglia p Moglie La Figliuola
del Re di Aragona, et il senato di
Bologna con honorati doni manda Am:
basciatori ad honorare La sua festa,
sendo egli Amico della Citta, et furo:
no questi:
Gio: di Nicolò di Ligo Lodovisi
Nicola di Stefano Ghislardi.
Li doni furono due belissimi bacili, et due
Bronzi con un Coppa tutti d'Argento, et maes:
trevolmente Lavorati di valore di ducati
200, et furono grati al Marchese. Fu
questo alli 3. di Maggio La Domenica.
Adi pmo: di Giugno il Lunedi il senato
trovandosi in bisogno di Denari p man:
tenere Li Soldati, accresce il Datio delle
Porte, e delle Moline a un Bolognino
p Carro, et Le Moline, che prima pagava:
no soldi quattro, v'aggiunsero il bolognino

et al Sale sol: 2 ½ Quartirolo, cosa
che al Popolo assai spiacque, et nella
Città ne nacque gran mormoratione, ma
nel vero non si poteua farne di manco.
E Confaloniere Gasparo Renghiera.

Anziani

Lodovico dalle Correggie
Simon Verardi
Iacomo da Castello
Gasparo Papazzoni
Giò: Felicini
Giò: Guidotti
Gasparo Capitani
Giò: Bianchetti
Alberto di Enoch de Zancari
Giò: Brozzo dell' Oro.

IL Senato è auuisato, che Nicolò Picci-
nino nel ritornare della Marca, et pas-
sare à Milano si auuicinaua al Terri-
torio di Bologna pieno d'ira, et di sdegno
contro Bolognesi, et che di già gli haueua
minacciati di ruina, ꝑ il che fanno bandire
che

che ciascuno del Contado con le robbe
sue si riduchino ai luoghi sicuri per
non essere da Nicolò saccheggiati.
Nicolò Piccinino che intende che il Sena
to di Bologna hà fatto grande apparecchio
di soldati, teme di essere da Bolognesi
assalito, et per tale timore lascia di pas-
sare per il Territorio di Bologna, et passa
pel Ferrarese.
Havendo il Prete del Castello di Fres-
gellano lasciata una candela accesa
vicino il letto ove egli dormiva, et ad-
dormentatosi, cade la candela, et gli
accese il fuoco nel pagliariccio di tal
maniera, che svegliandosi per il gran fu-
mo che era nella cella si fuggi fuora
mezzo morto, et balordo, et il fuoco ~~se~~
avampatosi con gran fiamma, che bru-
sciò la casa, et d'indi attaccandosi il
fuogo alle case vicine l'una doppo l'
altra cadendo in potere delle voraci

fiamme si abbruzzierono finalmente tutte Le Case del Castello, che furono 83. et ne restarono salve 11 sole, ne mai poterono i Contadini smorzarle sin tanto che il tutto fosse in Cenere, e fù alli 21. d'Agosto il Mercoledì di notte.

Arso adunque il Castello, gli huomini riccorrono a piedi del Senato a pregarlo che si degni sollevarli in tanta rovina, Laonde il Senato radunato il Consiglio delli 600, et ragionato a Lungo sopra questo sinistro Caso, fù da tutti conchiuso, che Loro si dovesse donare p cinque anni, et p ciascun Anno Lire 500. p ristaurare il detto Castello (era Confaloniere di Giustizia Lodovico Bentivogli Cavalliere.

numo: 36. Cam: aetorj Secreto di Fiorenza a dì 13. d'Agosto

Bolognesi, et Fiorentini, et Veneziani fù prorogata La Lega altre volte fatta come è detto avanti

Alli

Tracag lib. 19

Alli 14. d'Agosto il Venerdì La Città ~~vedi ib~~
celebra La festa annuale della Vitto:
ria havuta contro il Conte Luigi, et
processionalmente và alla Chiesa di
S. Maria del Monte, offerendogli gli
stessi doni, che prima Le donorano, et
rendendo gratie a Dio.

Havendo veduto il Duca Filippo più che
mai nella Marca La guerra accesa sot:
to colore di havere a ragionare di cose
importanti a Nicolò Piccinino il chiama
a se, il quale partendo Lasciò a Fran:
cesco il Figliuolo L'Essercito. All'hora
tolta questa occasione Francesco Sforza
ne passò di un subito, et con grand im:
peto sopra Francesco Giovinetto. Ma Tracagnota lib. 19.
Francesco vedendosi attorniato dagli Nemi:
ci si gittò da Cavallo, et disarmato en:
trò in una vicina Palude con un Fan
te a piedi, et si nascose, ma non tanto,
che da un soldato fu veduto, et poi pre
so, et condotto al Conte. Fu questa

Corio pte 5.ta Vittoria alli 19. d'Agosto il Mercoledì ap:
presso il Castello di Monte Olmo, come p
le infrascritte Lettere chiaro si conos:
ce

Lettere di Sigismondo Malatesti Capita:
no del Conte Francesco Sforza data
alli 21. di Agosto il Venerdì a hore
24. al Senato di Bologna

Magnifici, et Signori potenti. Avviso VS.
come il Sig.r Conte ha rotto Francesco Pic:
cinino, Angelo Roncone, et molti altri Ca:
pitani. La Rotta è stata grandissima et
hanno fatto bottino di 4000. Cavalli, et il
Sig.r mio Fratello è ritornato dentro Ies:
si con pochi delli suoi. Di quanto
succederà più oltre ve ne darò avviso.
Di Rimini li 21. Agosto 1444.

Sigismondo Pandolfo Malatesta
Capitanio Gn.ale del Conte Fr.co Sforza

Lettere del Conte Francesco Sforza al
Senato di Bologna

Magnifici, et Potentes Dni tanquam
Patres

A Vostra allegrezza, et consolazione vi avuisiamo come hoggi Mercoledi a di 19. del presente andassimo a trovare gli Nemici, che erano presso il Monte dell'Olmo, et con la gratia dell'altissimo Iddio gli habiamo rotti, et fracassati di maniera che di loro non si trova più memoria, perche quasi tutti sono stati presi, fra li quali vi è Francesco Piccinino, il Vescovo di Fermo Legato del Papa, et molti altri di riputazione.

Et habbiamo ottenuto Macerata Monte dell'Olmo, Tollentino, Sanseverino con più altri Luoghi, et anche speriamo in breve senza alcuna contradizione di havere tutta la Marca, si che per commu: nicare con vostre Magnificentie l'alle: grezza nostra di tanta Vittoria, ve ne habbiamo voluto avuisare, et di gior: no in giorno vi faremo intendere più

freſche, et proſpere novelle. Ex nris: victorioſiſsimis Castris apud Monte Ulmi Die 19. Augusti 1444.

Franciſcus Sfortia Vice comes ecc.

Si Leſsero queste Lettere nel Senato al: Le 6: hore di notte il dì 23. Agosto La Domenica, et della ſud.a Vittoria per La Città si fece gran festa

Alli 8. di Settembre il Martedì vengono a Bologna Le nuove della Confirmatio: ne della Lega p dieci Anni fra Venezia: ni, Fiorentini, et Bolognesi, la quale fu publicata con grande contento di tutta La Città.

Alli 19. di 7bre. il Sabbato Gio: Francesco Gonzaga Marcheſe di Mantova muore, et Ludovico il Figliuolo succede nella signoria.

A dì 4. di Ottobre La Domenica dovendo: ſi correre il Palio della Festa di S. Pe: tronio, non ſi corſe, ma fu trasferito al

giorno

giorno di S. Luca alli 18 pure in Domenica. Li Giostratori furono questi cioè:

Lodovico } di Gasparo Malvezzi il qual
Astorre }

Lodovico era tornato alla Città, et si era col senato reconciliato.

Galeazzo, et } di Lodovico Marescotti
Tideo }

Floriano di Gratiolo da Tossignano.

Gio: di Antonio da Monterenzoli

Filippo di Geronimo Bolognini

Domenico del Villano Pellacani

Antonio di Bolognino dalle Giubbe.

Hebbe l'honore, et il Premio Lodovico di Gasparo Malvezzi, il quale haueua gettato a terra Galeazzo Marescotti con alcuni altri. I Giudici furono

Gio: di Ligo, et Philippo Podestà . . .

et Nicolò Sanuti.

Alli 15. di Ottobre il Giovedì Nicolò Ghislardo famoso Dottore rendè lo Spirito al suo fattore; fù seppellito ai Servi

accompagnato da tutte le Arti, et dall'
Ambasciatore de Veneziani, et da tutta
la Nobiltà di Bologna, et si chiusero le
Botteghe.

Alli 19. di Ottobre il Lunedì vengono a Bo:
logna le novelle della morte di Nicolò Pic: Morte di Nicolò Piccinino
cinino, il quale doppo longa malatia che
haveva conceputa dal dolore preso della
rotta de suoi, et della presa di France:
sco il Figliuolo, si morì nella Villa di Cor:
sico distante a Milano cinque mila
passi in Venerdì alli 16. di Ottobre circa
un' hora di notte, sendo egli d'Anni 64. Fu
costui gran nemico de Bolognesi.

Gasparo di Vezzolo Malvezzi huomo gene: Casa grande de Malvezzi
roso, et liberale, vago di abelire la Città
fa fabricare un belissimo Palazzo ne
Vignacci rincontro la Chiesa di S. Sigis:
mondo tutta di Pietra Cotta, et di gran
sito.

Carlo di Gio: Malvezzi parimenti anch'. Casa di Carlo Malvezzo
egli

egli da principio ad un bellissimo Edifi:
cio all'opposito di S. Cecilia in strà S.
Donato.

Zaccaria di Bartolomeo da Fiesso non
uolendo essere d'animo minore di Gasparo,
et Carlo Malvezzi, anch'egli comincia la
sua Casa in strà Maggiore.

Martino dalla Roca d'Ascoli è fatto
Podestà, et Capitanio della Città di Bo:
logna.

Carlo di Gasparo Malvezzi modestissimo,
et virtuosissimo giovine, ed alla Città
di grandissima aspettazione lascia ques:
ta mortal vita, et saglie a' sempiterni
chiostri; ciò che da Michele di Giorgio
Pellizzaro è tolto in iscambio, et è uc:
ciso. Fù sepellito in S. Jacomo.

Gio. di Ligo Ludovisi Cavalliero aura:
to, et Conte di Agrimonte huomo molto
esperto nelle armi, et di gran consiglio,
era stato Senatore di Roma, passa

a più sicura vita, fu sepellito nel Chio-
tro de Frati Predicatori, et sopra la
sepoltura vi fu posta una figura di
Marmo a Cavallo.

Adì ultimo di Novembre fu ferito il
Figliuolo di Gasparo Malvezzi, il quale
morì in termine di 10. giorni, et con Lui
anche fu ferito Michele da Pisa, uno
de cinque, che liberò di Prigione An-
nibale Bentivogli.

A dì 5. di Decembre fu tagliato a pez-
zi Gio. di Lando detto Gio. di Ambrosino
partiale de Canedoli, et chi fece questo
homicidio fu Ludovico Marescotto, sen-
do Lodovico da Canedoli de Signori et
fu ucciso in Piazza quasi su la Por-
ta del Palazzo.

C. 1445. Si creano gli Anziani, et gli altri Ma-
gistrati al solito.

Porta Stieri

Gio. Santucci Confaloniere di Giustizia.

Rinaldo

Rinaldo Ariosti Priore
Gio: Vighilesio de Tomari Dottore di Legge
Horatio di Jacomo Pittore

Porta S. Proculo

Andrea Pepoli
Tomaso Zanettino.

Porta Ravegnana

Fantuzzo Fantuzzi
Iacomo Ingrati

Porta S. Piero

Gio: di Gabriello già di Nicola
Iacomo di Paolo di Floriano.

Alli 6. di Gennaro il Mercoledì i Bolognesi che intendono il Duca Filippo havere radunati Soldati et nella Lombardia, et nella Romagna, dubitano di qualche insidie contro la Città, et però mandano Ambasciatori a Venezia, et à Fiorenza per consultarsi come la Città governare si dovesse. Furono eletti gl' infrascritti, cioè:

Filippo di Guido Pepoli

Filippo di Guido Pepoli
Battista Canedoli Banchiero a Fiorenza
Carlo Ghisilieri
Gasparo dalla Renghiera, li quali andarono, et ritornarono con lieta spedizione, cioè, che li Veneziani, et Fiorentini mandarebbono soldati alli Bolognesi

Adì 10. di Gennaro Bartolomeo figliuolo di Girolamo Bolognini andò à Capitanio di Fiorenza, era di poco addottorato in Legge.

Alli 25. di Febraro il Giovedì Annibale Bentivogli figliuolo di Antonio Galeazzo stabilisce, et fabrica una Capella, et Altare con la sepoltura nella Chiesa de Frati di S. Jacomo dietro il Coro loro.

Alli 25. di Marzo il Giovedì trovandosi a caso Matthio di Bernardino dalle Correggie alle Bollette, venne non sò come a parole con Gherardo dal Capel-

-lo

:lo, et assalito da grande ira Matthio cavò l'Arme per ferirlo, dove sopra:giongendo il Figliolo di Gherardo, tosto pigliò un Falzone, et diede 3. ferite mortali a Matthio per salvare il Padre, et lo lasciò quivi come morto, et egli se ne fuggì a Casa de Marescotti per salvarsi. Ora venuto il fatto al:le orrecchie di quei dalle Correggie radunarono molti amici per farne vendetta, di che li Marescotti avvisati, che erano da cinquanta, presero l'Armi, et con impeto andarono alle Case di Lodovico di Lambertino Canedoli, che habitava in S. Mamolo amico di quei dalle Correggie, et quivi con l'Arme percuotendo la Porta, et le Finestre con parole ingiuriose gli chiamavano fuori, ma Lodovico come huomo, et prudente per schivare il tumulto nella Città, et benche in Casa havesse molti Armati, mai gli rispose pa:

Vedi il Libro de Vescovi di Fiorenza del Borghino, et cer:ca di quest'An:no come si chia:mava l'Arcives:covo di Fiorenza do Sabbadini det:to de Zabarelli dell'antico sangue de Sabbadini Bolognesi, il quale morì di quest'Anno, et poni:lo quivi &c.

:rola. Finalmente gli Marescotti d'indi partendosi passorano alla Piazza gridando viva il Popolo, et Le Arti, et questo p concitare il Popolo al pigliar L'arme, ma niuno si mosse se non gli Anziani, li quali scendendo alla Piazza gli scacciarano a mal grado Loro, et con poco honore alle Case Loro se ne ritornorono.

Battista Canedoli frattanto raduna da 500. huomini armati non sapendo nulla del fatto p passare alla Piazza, et il medesimo fà Annibale Bentivogli, ma intendendo amendui, che li Marescotti erano stati scacciati alle Loro case, et che La Piazza era Libera, ciascuno depose L'armi, benche L'odio frà Marescotti, et Canedoli ad ogni hora crescesse.

Essendo gli huomini del Castello del Vescovo frà di Loro in due parti divisi, occorse, che uno di una parte restò morto, et colui che L'uccise insieme con La parte

si fortificò

fortificò in un Palazzo dd Pepoli. Il

che intendendo la parte contraria, pi:

gliate l'Armi andarono ad assediare il

d.o Palazzo, et combattendolo p molte hore

ne potendolo espugnare gli diedero fuoco,

et dentro vi abbruggiorono 17 Persone.

Il che sapendo gli Anziani subito die:

rono bando di Bologna et Territorio a

tutti quei, che a tanto crudel Misfatto

si erano trovati, sotto la pena della

forca, et parimenti il Senato bandisce

li Marescotti con li loro Compagni, che

erano andati in Piazza, Laonde Galeazzo

ne andò a Venezia, ma poco vi stette.

Rinaldo Ariosti Priore

Gio: Fantucci Confaloniere di Giustizia

Romeo Pepoli

Bartolomeo Lambertini

Gaspar Malvezzi

Lodovico Bentivogli

Melchior da Pizano

Gio: Guidotti

Cristofaro Caccianemici

Lodovico Manzioli

Pandolfo Bianchi

Azzone da Quattro tutti Reformatori della Città di Bologna

Gli Angiani che veggono crescere gl'odij fra li Canedoli, et li Marescotti, et che nella Città era per nascerne gran tumulto, come bramosi della pace, et della quiete, alli 29. di Marzo, che fu il Lunedì di Pasqua di Ressurrezione mandano a chiamare Gio: Luigi, Tideo, et Antenore figliuoli di Lodovico Marescotti, et anco Lodovico Canedoli, et havuto con essi Loro Longo ragionamento sopra La quiete della Città, et La concordia fra di Loro, finalmente gli pacificorono insieme, et della detta pace si fecero gl'Instromenti, et abbracciatisi L'uno L'altro, se ne andarono alle Case Loro.

Matthio dalle Correggie all'ultimo di Aprile il Lunedì per cagione delle ferrite havute

:ute, rendo lo spirito a Dio, et lascia il Corpo alla Terra.

Adì primo d'Aprile il Giovedì entra Podestà Giorgio Spinoli Veronese con grande honore.

Alli 4. d'Aprile la Domenica, insino alli 10. del medesimo vengono grandissime brine, et sono grandissimi freddi, et impetuosi venti, et molte viti perciò nel Contado di Bologna, nella Romagna, et in molti altri luoghi si seccano.

Alli 11. d'Aprile la Domenica Galeazzo Marescotti a prieghi d'Annibale è richiamato alla Patria, et entrando in Bologna passa a Cavallo per la Piazza armato con otto Compagni, di che sdegnati gli Anziani gli fanno intendere che subbito debbia uscire dalla Città ma egli mostrando poco di curarsi del loro comandamento, rimane, et per questa disubidienza era per nascerne qualche

gran disturbo, se non fossero stati
alcuni Cittadini, che tanto operarono con
Galeazzo, che egli la notte seguente si par-
tì.

Adì primo di Maggio il sabbato si fecero
gli nuovi Anziani et furono questi:

Porta Stieri

Dionisio di Castello Confaloniere
Antonio di Francesco Ranucci Medico
Battista di Gio: dalli Testi Notaro

Porta S. Proculo

Melchiorre di Nano Viggiani
Bolognino di Gio: Bolognino

Porta Ravignana

Castellano di Nanno Gozzadini
Baldisserra di Venturino Luzzari

Porta S. Piero

Gio: d'Antonio da Lojano
Jacomo di Luca dal Pannolino.

Non mancava frattanto la discordia di
operare coi mantici per accendere viepiù
d'hora in hora l'odio frà li Canedoli
et li

et li Marescotti, et porre auuanti gl'
occhi d'amendue le parti le ingiurie riceu:
ute, et instigarli alla vendetta d'esse, et
come vuole; Acciochè Baldessera di Lodo:
vico Canedoli parendogli che la pace fatta
auuanti gli Anziani gli fosse una Com:
moda rete da pigliare li suoi Nemici
al vado, egli sotto colore d'amistà comin:
ciò a radunare Francesco Ghisilieri, Batta
suo Cugino.

Nicolò de Santi

Delphino, et Santi degli Atticonti

Andrea Ghisilieri

Et molti altri de Canedoli, et loro Amici
hauuto longo ragionamento con essi loro
con dire, che benissimo conosceua, che di
prima li Canedoli erano grandi, et estima:
ti da tutti li S.ri d'Italia, et che hora ue:
deua, che essi si trouauano in cosi basso
stato, che poco, o niente dagl'altri Cit:
tadini erano stimati, et in particolare
dalli Marescotti, à hauer loro il caldo di

Annibale Bentivogli Liberato p(er) opera
Loro dalle Carceri, et che altro non reſ=
taua Loro se non di eſſere totalmente
distrutti; coſe tali, et simili diſſe egli con
grande affetto d'animo, p(er)che si concluſero
frà di Loro di Leuarſi avanti gli occhi
La parte contraria, et di amazzare An=
nibale, et Li Mareſcotti, et di tentare
L'ajuto del Duca di Milano p(er) poterſi dif=
fendere dalla Lega de Veneziani, et de
Fiorentini, et quanto prima ſi doueſſe
con il Duca capitolare, acciòche il tutto
ſuccedeſſe secondo i Voti Loro. Et però au=
uiſorono del tutto il Duca, et egli Lieto di
queſto fatto promiſe Loro Larghi premj, S: Maria di for... Ravennata dal... =robio
et gradi di honore. Capitolato adunque col
Duca, eſſo mandò nella Romagna Taliano
Forlano con 1500. Caualli, et 600. Fanti
fingendo mandarli contro Francesco da Cu=
gnola. Poi ordinò Luigi da S. Severino
con molti armati, che sentendo La morte
di Annibale

di Annibale tosto dovessero essere in soccorso de Canedoli.

Li Canedoli frattanto tentano di fare uccidere Annibale, et à questo fine Nicolò Baronzino, et il Massaro di Piacenza con L'arme sotto osservano di hauer Annibale al Laccio. Ma la cosa si scuopre, et presi sono incarcerati, et tormentati, mai non volsero confessare la verità. Instauano adunque Li Canedoli, che amendue fossero liberati, dicendo, che quello eragli opposto erano chimere, et che essi erano innocenti, et in ciò non punto colpevoli. Vedendo li Canedoli la Costanza di Nicolò Baronzino, et del Massaro, che niente confessauano presero maggiore ardire che di prima, et ordinato con il Duca di Milano, che talmente disponesse le sue genti d'arme, che il giorno di S. Pietro si ritrovassero nel Territorio di Bologna pronte

et apparecchiate, & che essi in tale gior:
no uoleuano ad ogni modo uccidere An:
nibale, et poi introdurre dentro Li suoi
soldati, et darli La signoria della Citta..
Fece il Duca quanto essi desiderauano.
Alli pmo di Giugno La Compagnia de Lom:
bardi della Citta di Bologna che & trecento
anni in circa continuamente era habita:
ta in una Casa presso La Chiesa di S.
Stefano, essendo Fra Jacomo Battagli Ab:
bate di quella Chiesa, et di S. Bartolo:
meo da Mussigliano Diocesi di Bolo:
gna, desideroso L'Abbate di quiui fa:
bricare un hospitale sotto il uocabolo
di S. Buono, gliela concessero, con patto
che sopra Le uolte del d.o hospitale si
fabricasse una stanza atta, et com:
moda & potereuisi congregare detti Lom:
bardi; Però il detto Abbate trattò ques:
to negozio con morte di Zarlotino de

Mantici

Gio: Sabb:° deli Arienti Cap: 16.

Mantici Massaro di d.ª Compagnia, Buonaventura di Lorenzo Paliotti, Antonio di Palmiero de Mazzaretti, Pietro de Paliotti, Nicola di Gio: de Banci, Matteo di Gio: de Gozzadini, et furono fatti questi accordi alla presenza del Vescovo di Bologna, di tutto questo se ne hà scrittura. Rog: Per Filippo Formaglini, et per S. Lorenzo di Jeronimo Catanj.

Pareua a Canedoli ogni hora un anno d'insanguinarsi le mani nella morte di Annibale, et de Marescotti, tanto il veleno, et l'odio gli era sceso al cuore. Et perche l'aspettare sino al dì di S. Pietro gli era cosa insopportabile, ordinorono di ammazzare Annibale il dì di S. Gio: Battista con questo strattagema.

Erano circa due mesi, che à Francesco di Lippo Ghisilieri era nato un figliuolo maschio, et sino ad hora l'haueua serbato a Battezzare per seruirsene a tanto homicidio. Et uolendo portarlo

al Santo Fonte ricercò con lieta fac=
cia, et amorevoli parole Annibale, ac=
cioche il volesse tenere al Battesimo il
giorno di S. Giovanni, e divenire suo
Compadre. Accettò volontieri Annibale,
et dell'amor suo gli resè grazie infi=
nite.

Venuto adunque il giorno di S. Giovanni
La mattina mandò L'homicida Padre
il Figliuolo alla Chiesa Cattedrale, il qua=
le fu da Annibale Bentivogli, et da
Acchille Malvezzi tenuto al Battesi=
mo, et Compadri divennero del d.° Fran=
cesco, il quale con essi Loro partitosi
dal sacro Fonte, il prese à braccio (
come si costumava) et L'invitò insie=
me con Annibale ad andare alla Festa
di S. Giovanni. Non vuolle Acchille
Andarvi, p che come huomo prudentissimo,
et sagace dubitava quello che poi avenne,
et bellamente accostatosi ad Annibale
gli disse

gli disse non dovesse andarli; Ma non pensando a male veruno Annibale, non gli prestò orrecchio, volle La sua fortuna correse in humana terminazione a penitenza di qualche errore de suoi Nemici, et essendosi inviato Acchille p partirsi dal Tempio Annibale à prieghi di Francesco gli mandò dietro Lodovico Lodovisio a pregarlo, era già Acchille su La scala della Chiesa, che và nel Vescovato, che ne andava a Casa, che per ogni modo si degnasse accompagnare il Compadre, et Lui alla Festa. Rispose Acchille, Lodovico dirai ad Annibale nell' Orrecchio, che non voglio venire a farmi tagliare in pezzi, et subito voltate Le spalle ne usci dal Tempio, et seguitò il suo Camino. Intendendo Annibale come Acchille non vi voleva venire, quasi volse fare il somigliante ma astretto dai prieghi dell' iniquo Compadre, abbracciati

uſcirono dal Tempio, et inviatiſi giù ver=
ſo la Testa, paſſato che hebbero di poco
la sacra Croce di S. Sebastiano preſſo
la Casa di Francesco il Compadre, dal
lato sinistro Annibale volſe gl'occhi
addietro, et vedendo alcuni Armati com=
prese la sua vicina morte credendosi
nella parte de Canedoli, il che trattoſi
dalle braccia del Compadre dal quale era
forte tenuto, et uſcito dalle mani ingan=
nevoli, cavando mezzo fuori la spada, che
cinta haveva, corſe verſo la Casa de Ca=
nedoli che era sotto quella del scelera=
to Compadre, a quella guiſa che fà il pre=
seguitato Licorno, il quale credendo pure
di campare, si pone nel gremo della pudica
Donzella sua principal nemica, da cui mortal
Catena gli è posta al Collo. Così il meschi=
no Annibale correndo verſo li suoi nemici
Baldeſſerra detto Bettozzo da Canedolo paſſò
la via, et venendo ad incontrarlo il giunſe
nel Trebbo

nel Trebbo de S. Storleti frà Le Case
de Canedoli, et del Compadre, et con una
Coltella trei volte gli ferì il generoso
petto, il quale cadendo a Terra fù dagli
altri Crudeli seguaci finito insieme con
dui suoi Famigli. Erano con Baldesser:
ra gl' infrascritti.
Filippo di Bernardino Ramponi
Jacomo di Novellino sarto
Christophoro, et Giò: del Fusagna pellizari
Carlo Ottofredi
Giò di Bernardo dalli Vasseli
Giò: di Buratino Chiodarolo
Christofaro di Zonino Orefice
Pietro di Jacomo Filaviglino
Cinque Forastieri, et molti altri
Tutti questi pigliando L'Arme lastate
in Casa di Battista Canedoli; et essendo:
ne molti nascosti nella Chiesa di S. Isaia
dato il segno di una Bombardella, che
significava Annibale esser morto, usci:
rono di Chiesa, et incontrandosi nelli

Mareſcotti, comineiarono a gridare carne, carne, volgendo l'armi sopra li detti Mareſcotti (che niente del fatto occorso sapevano) uccisero Gio: Luigi, Tideo, et Antenore Mareſcotti figliuoli di Lodovico egregio Dottore, et fratelli di Galeazzo, il quale anche Lui ferito si era salvato nel Monastero delle suore di S. Matthia, fù anco ammazzato Bartolomeo detto Mazzacani.

Iscampato per altra via Galeazzo si riduſse a Casa sua per armarsi, et radunare gente per eccitare la Città al pigliar l'Armi contro li congiurati, et mentre che si armava ecco gli nemici alla Porta della Casa, et Galeazzo preso un targone con la spada in mano accompagnato da Pietro Maria Ubaldini, et Lo Spezza Viggiani con alcuni pochi altri opponendosi all'impeto loro a furore di buone ferite gli fece fuggire.

Ritornato

Ritornato Galeazzo a finire d'armarsi, giunse in Casa Catterina La Moglie piena di Lagrime, et correndo oue Galeazzo era, L'esorta di tosto fuggirsi, dicendogli, che ueduto haueua li suoi Fratelli morti a terra, et che La parte de Bentiuogli era tutta in Ruina sendo stato ucciso Annibale. Quando Galeazzo udi, che Annibale era morto, et delli suoi Fratelli che erano stati uccisi per il gran dolore l'ebbe a cader a terra morto, et tratto da disperazione, et da desio di uendicare La morte di Annibale, et de Fratelli seguitò d'armarsi, et esortando La Moglie alla pazienza, et ella confortata cominciò ad ajutarlo ad armare, sollecitandolo al uendicare cotanto oltraggio.

Galeazzo tosto che fu armato salse a Cauallo accompagnato da molti amici Armati, et nell'uscire di Casa dalla Porta di dietro, che il Collegio di Spagna rimira

troua Dionisio di Castello Confalonie:
re di Giustizia su la Porta del Collegio
con gli Anziani, et Zaccaria Trevisano
Ambasciatore de Veneziani, et Nicolò Do:
nati Ambasciatore de Fiorentini, che qui:
ui con la loro guardia s'erano ridotti hauen:
do inteso la morte di Annibale, et delli
tre de Marescotti, ne sapeuano oue passa:
re, ne che partito pigliarsi, non sapendo
che congiura questa fosse. Galeazzo con
lieto, et simulato viso volto a loro
disse: Signori miei non habbiate alcuna
temenza, ma sperando in Dio habbiate
animo virile, che oggi spero uedrete cas:
tigata la temerita de perfidi Canedoli
Signori nell'indugiar vostro sta il pericolo
della citta, però affrettateui di andare al:
la Piazza, et di quella insignorirui, che
così facendo vi do nelle mani la indubi:
tata vittoria degli nemici. Mossi gli An:
ziani dalle parole di Galeazzo, et a sua
persuasione

persuasione entrati in Casa di Lodovico
il Padre, presero L'Arme, et con frettoloso
passo passarono alla Piazza divisi in due
squadre benissime ordinate sendo con essi
Loro Galeazzo, et giunti trovando La Piaz:
za Libera, et senza guardia diedero La
cura a Galeazzo di pigliarla, et conservar:
La. Et entrati Li Sri. in Palazzo fecero
tosto consiglio con gl'Oratori, et subito
spedirono Messi a Pietro Navarino, che
si trovava a Budrio Capitano de Bologne:
si con 300. Cavalli, et a Tiberto Brando:
Lino Capitano di 400. Cavalli, che era a
Cento, et alla Pieve, et al Conte Guido
Rangoni, che haveva 600. Cavalli, et 200.
Fanti Capitano de Veneziani, che ne dovesse:
ro venire a volo alla difesa della Città, et
Li Sri. fatto dare il segno alla Campana
A radunare il Popolo armato, consignaro:
no tutti Li soldati a Galeazzo Marescot:
ti, acciocke provedesse ove il bisogno fosse

Il quale ordinò presto le Guardie intorno
la Piazza, et da ogni parte benissimo la
fortificò.

Frattanto che queste cose si ordinavano fu
portata la crudel nuova della morte di
Annibale a Madonna Donnina la Mo:
glie, et alla sorella Costanza maritata
in Gasparo Canedoli, la quale fu dipoi al
Conte Gherardo figliuolo del Magnifico Ca:
valliere . . . . Francesco de Bevilacqua
Patricio dignissimo Veronese maritata, alle
cui grida concorsero molti degli Amici di
Annibale a confortarle. Et dato il segno
alla campana di S. Jacomo li Pepoli.

Taddeo Pepoli
Matteo de Naggi
Pietro de Borselli questo fu morto
Friano de Bianchi fu morto
Pietro Caccitti
Francesco Bombasaro
Finello dalle Selle
Pietro Bettino.

Antonio

Antonio Mazzacani fù morto. Tutti questi erano cò Pepoli, et li Malvezzi, Fantucci, et molti altri Cittadini presero l'armi, et si radunorono insieme, et fatto un grosso squadrone passarono alla Piazza, et più che non era la fortificorono con sbarre di legno, et di Carra, et di altre cose opportune, acciòche li Canedoli non vi potessero entrare, et fecero una bella scaramuccia sul Cantone della Piazza verso S. Mamolo con Lodovico de Canedoli, che voleva entrare in Piazza, ma vedendo il pensier vano, voltò con la sua gente verso S. Francesco, et andò a Casa di Battista Canedoli doue fatti forti combaterono dalle 16. hore sino alle 23.

Battista Canedoli anch'egli non dorme, ma fatto dare il segno alla Campana di S. Francesco radunò gli Amici suoi circa da Ottocento Armati nella Saliciata di S. Francesco, et tosto spedisce un messo

à Taliano Furlano, che era in Romagna, che con ogni celerità dovesse venirsene sicuramente che sarebbe introdotto, et della Città haurebbe il Dominio. Frattanto Battista si pose a fortificare la d.ª Salicata con il Trebbo de Ghisilieri, p quivi conservarsi sin tanto che Taliano con le sue genti alla Città giungesse, il che fù cagione della sua ruina, p che s'egli, ucciso che hebbe Annibale, et li Marescotti, fosse tosto passato alla Piazza s'insignoriva sicuramente, et di essa, et del Palazzo, ma il peccato grande gli haveva levato il discorso p condurlo alla fossa di sua ultima ruina.

Galeazzo che intende Battista essersi fortificato alla Salicata di S. Francesco, piglia cento armati seco, et si parte di Piazza p gire ad azzuffarsi con gli nemici, et d'indi cacciarli, et giunto al fieno della Paglia s'incontrò con gli

nemici

Nemici, et amendue le Parti venendo al fatto d'Arme molti ne furono da ogni parte feriti, et uccisi, fra' quali vi rimase morto.

Astorre figliuolo di Gasparo Malvezzi

Francesco de Bianchi

Pietro di Gio: de Burselli

Gio: Insagna Pellizzaro con molti altri.

Il che vedendo alcuni Cittadini, mossi da puro zelo s'interposero fra' le parti per vedere di pacificarle, fra' quali vi fu Jeronimo Bolognini, et Melchior da Moglio, li quali di già havevano concluso l'accordo, quando ciò alle orecchie di Galeazzo venne, che era ritornato alla Piazza andogli da non so chi detto. Galeazzo tu oggi rimarrai superato se vorrai combattere, per che quasi la pace davanti agl'Anziani è conchiusa, sendo a ciò mezzani Jeronimo Bolognini, et Melchiorre da Moglio, et per ciò a mio

giudizio indarno ti affatichi; Galeazzo
a queste parole tosto sceso da Cavallo
tutto pieno d'ira, e di furore, et anda:
to alli Anziani, et intesa la Cagione del
ragionamento delli duoi sopradetti tosto
ritornò alla Piazza, et salito a Cavallo
con efficaccia di parole esortò il popolo
a non essere punto pigro di vendicare
La morte di Annibale a Loro si caro, et
de suoi Fratelli, et che se essi più tar:
dano si vedranno passar sopra li Solda:
ti del Duca, e la Città sarà da Loro domi:
nata. Et il Popolo molto animato si
pose a seguitarlo. Et Galeazzo passando
dalle Bolette p andare ad assalire gli
Nemici alla salicata di S. Francesco &
la via di Porta nuova ritrovando poste,
et sbarre p ogni Luogo, tutte Le cominciò
a rovinare con grande uccisione de suoi
et della Parte nemica, et in questo
conflitto

conflitto giunse a Bologna Pietro Na:
varino con 300. Cavalli, parte de quali
furono mandati in ajuto di Galeazzo, che
già era varcato il Trebbo de Ghisilieri,
doue si cominciò una nuoua zuffa, si
cioche uedendosi soccorso Galeazzo si
sforzaua di superare gli Nemici, temen:
do della venuta del Furlano, et non sen:
za gran spargimento di sangue durò la
battaglia circa due hore senza hauer
l'una dell'altra parte alcuna pietà.
Finalmente preualse Galeazzo con la
parte Bentiuolesca, et tolto le sbarre, et
le porte persiguitò gli nemici col ferro
sin doue potè. Cacciati li Canedoli il Se:
nato alli 5. di Luglio il Lunedi chiuse
la Porta di S. Isaja, doue erano fug:
giti fuori della Città li Canedoli, e suoi
seguaci. Et il Popolo passò alla Casa
di Battista Canedoli, il quale si era fug:
gito, et nascosto in una Fongia di Ni:

:colò Bedoro da S. Marino, et hauendo:
La saccheggiata poi gli diedero il fuoco, et
tanto alto saliuano le ingorde fiamme
che si uedeuano oltre 20. braccia fuo:
ri le finestre, doue si crede che abbrug:
giassero anche di molte Persone quiui
nascoste. Abbruggiata la Casa di Batta
il Popolo passò alle Case di Francesco
Ghisilieri, et di Galeazzo Mezzovillani,
fecero il simile, salvando la Casa
in S. Mamolo, oue alloggiaua Lodovi:
co Canedoli, p essere delli Frati Pre:
dicatori. Finalmente non lasciarono
Casa che fosse de Canedoli, che non la
dassero in preda alle viue fiamme del
fuoco, le quali furono circa 50. Case
et che non le saccheggiassero, et ucci:
dessero di loro quanti ne ritrouauano.
Era ansioso il Popolo di cercar Batis:
ta, et finalmente fù in una Fongia
ritrovato

ritrovato con un Figliuolo di Alberto di Enoch, et con un Contadino alle due hore di notte d'indi estratti, tutto il Popolo gridava muora il Traditore, che ne ha tolto il Padre della Patria, ma egli invano chiedendo misericordia, fu crudelmente ucciso, et tratto nel mezzo della Piazza, et cavatogli il Cuore, fu portato avanti la Casa d'Annibale et quivi con un chiodo confitto in segno di vendetta. Et un Todesco havendogli cavata la Coradella se ne mangiò un pezzo maledicendo mille volte il Traditore Battista. Poi il Corpo fu gettato sopra il Fusco, et quasi tutto arso; Il restante che avuanzò la mattina seguente fu a Porci dato in cibo, et così fu vendicata la morte d'Annibale et de Mariscotti:

Mentre che il Corpo di Battista ardeua Tiberto Brandolino, et il Conte Guido Rangoni con li loro Soldati giunsono in

Bologna tutta travagliata.

La mattina seguente il Popolo va alle Carceri, et cava fuori tutti li Prigioni, et li Libera, eccetto Nicolò Baronzino, et il Massaro da Piacenza, che furono tagliati a pezzi, e gettati nella Corte del Palazzo del Podestà.

Giunti gli avvisi de Canedoli della morte di Annibale, ma tardi al Taliano Furlano che era in Romagna, egli in fretta con tutti li soldati si parte, et viene verso Bologna, credendo di entrare nella Città, et dar soccorso alli Canedoli, ma giunto al Fiume Sice, et intesa la morte vituperosa di Battista, et la rovina di tutta la sua fattione, si rivolse con gl'occhi turbati al Cielo con parole obbrobriose, et in disprezzo del Signore, et tutto pieno d'ira, et di sdegno si rivolse addietro, et passò a Castello Bolognese, dove

doue a disprezzo de Bolognesi fece gran male, abbruggiando i frumenti, e rui:nando le Moline.

Posto il Corpo di Annibale nella Chiesa di S. Giorgio, et quiui uestito da Caual:liero, con grande honore, fu d'indi Leua:to, et portato a sepellire nella Chiesa di S. Jacomo. Fu poi posto nella Pariete sopra la sua sepoltura la espressa immagine sua a Cavallo tutto armato con la spada nuda in mano tutto di rilievo con questo epitaffio sotto.

Quo nemo utilior Patriae nec pace, nec Armis
Bentivolae gentis Annibal Hic situs est.
Expulit is dudum possessa ex urbe Tirannum
Et profugos Cives restituit Patriae
A quibus ingrate scelerata morte peremptum
Sed meritum sumpsit factio suplitium
Nam sceleris tanti affinis qcumque fuisset
Hic ferro, aut flamma premia digna tulit.

Fu questo Annibale huomo di mediocre statura, non molto carnoso, ma più tosto

gracile, era di color viuo, et più tosto pendeua al rosso, haueua la faccia rottonda, occhi neri, et arditi, naso Acquilino, et era robusto nelle fatiche; fu dottato dalla natura di belissimo ingegno, di eloquenza, di liberalità, et di piaceuolezza; fu dolcissimo nel conversare, humile, et nell'armi ualoroso, et ardito. Et per queste sue tante virtù era così amato dal Popolo. Lasciò dopo di se di Donnina Visconti Gio: secondo suo Figliuolo d'Anni due, et Mesi cinque.

Furono uccisi in questi trauaglj della Città di Bologna per la morte di Annibale Bentiuoglj gl'infrascritti huomini, cioè

Batta: Canedoli Capo della Congiura
Giorgio Fusagna Pellizzaro
Pietro Bombardiero con due Compagni
Jacomo Nouelli Sarto
Petronio Peterlino Pescatore
Segurano da Villanoua

Philippo

Philippo Damponi

Bene Tacconi Beccaro

Tomasino da Buonconvento

Bartolomeo di Copolo Fornasaro

Nicolò; et Carlo Baronzini

Il Massaro di Piasenza

Stefano Pettacani

D. Gio: da Massumatico

Antonio di Rizzardo degl' Alberti

Ambrosio Tintore

Jacomo di Zanino Poleseno

Pietro Sarto

Oliviero Calzolaro

Trombettino Carattiero et molti altri

Nicolò di Bettino Beccaro sendo ritrouato nella Casa di Gio: d' Angelino fù strascinato per li piedi insino alla Piazza sotto le Forche, et aperto per mezzo, et Cavatogli il Cuore, et tagliateli le mani fù impiccato per un piede.

Biagio detto Bottarello anch'egli fù impiccato al Palazzo delli Notari, oltre molti altri della fattione cannesca di po:

:ca stima, come famegli, et simili, che
furono morti senza alcuna pietà.
Dalla parte de' Bentivogli morirono
Ostorre di Gasparo Malvezzi
Friano di Matthio Bianchetti
Pietro dai Bursetti.
Tra le case de' Canedoli che furono
saccheggiate, et poi abbruggiate furono
queste.
Casa di Battista Canedoli rovinata insino
a fondamenti.
Di Francesco Ghisilieri rovinata
Di Lodovico Canedoli
Di Andrea Ghisilieri
Di Galeazzo Mezzovillani
Di Nicolò di Santi
Di Anticonte Dolphini
Di Tomaso di Oliviero Grassi
Di Francesco dal Bò
Di Gio. di Monari
Di Jacomo di Cambio Zambeccari
Di Lodovico dalle Corezze

Di Francesco di Gio. Gombrudi
Di Guglielmo dal Bruno
Di Tullino Boccadiferro
Di Valentino da Pizzano
Di Orlandino Romanzi
Di Bonfio Bonfij
Di Benedetto Bonfio
Di Carlo di Bartolomeo Barocino
Di Lodovico da Villanova
Di Gherardo Pescatore
Di Antonio di Jacomo d'Argile
Di Gabriele Piatesi
Di Christofaro Fusagna
Di Petronio Piterlini
Di Nicolò di Betten Beccaro
Di Lorenzo degl'Usberti
Di Burattino Chiodarolo
Di Antonio Cartolaro
Di Gio: Panciarasa
Di Gio: di Pace Mastro di Legname
Di Vandino di Jacomo Pescatore
Di Francesco detto Castagna.
Di Gregorio detto Rosso
Di Francesco Roncatorto

Di Bartolomeo di Bernardo Vaſsehi
Di Gio: dalla Bertona
Di Stefano Pellacano
Di Gio: da Ponte
Di Pietro de Creſcimbeni
Caſe 6. in S. Mamolo de Contadini
Caſe 6 in S. Felice de Contadini
Caſe 8. nel Pradello de Contadini

Furono anche saccheggiate tutte Le Botteghe degl' Amici de Canedoli, talmente che da ogni Lato della Citta si udivano gridi; et Lamenti, si per la morte de suoi, come anco per la perdita delle Caſe, et della robba, et nel vero era troppo creſciuta La Licenza del far male a chiunque piacerà di operare malamente, et più oltre era per accreſcere tanta temerità se gli SS.ri Anziani non vi ponevano freno.

Si fanno Le sontuoſe Eſequie di Annibale Bentivogli nella Chieſa di S. Giacomo, et Li SS.ri Anziani donano agli heredi suoi

Cam.ro Actorum

suoi ducati 100. d'oro da spendersi, et
convertirsi nel fare le dette Esequie.
Alli 27. di Giugno adunque, che fù la Dome:
nica li Sri. Anziani radunati alquanti
Cittadini di Commune parere elessero 16.
huomini che dovessero riformare gli Uffi:
cij della Città, sì dell'utile come dell'
honore, et furono chiamati li 16. Re:
formatori dello stato et furono questi:

Porta S. Piero

Lodovico di Andrea Bentivogli
Gaspare di Musotto di Vezolo Malvezzi
Lodovico di Melchiorre Manzoli
Azzo di Pietro da Quarto

Porta Stieri

Sante Bentivogli Cavalliere
Lodovico Caccialupi
Dionisio di Bartolomeo di Castello
Rainaldo di Lorenzo Ariosti
Philippo Bargellini
Lodovico Marescotti de Calvi Dott. et Priore
delli Sri. 16.

Porta S. Proculo

Romeo di Guido Pepoli Dott. di Legge

Bartolomeo Lambertini Dott.re di Legge
Batt.a di Floriano da S. Piero Dott.re in utroque
Gio.e di Bartolomeo Guidotti

Porta Ravegnana

Gio. di Gio. Santucci
Cristofaro di Braiguerra Caccianemici
Nano Viggiani in luogo del Padre Melchior.
re, che era absente di Bologna.
Pandolfo di Bazarotto Bianchi.

Papa Eugenio crea Vescovo di Bologna Tomaso da Sarzana, il quale in Bologna haueua dato opera alle Lettere, et in particolare alla Theologia sotto la disciplina del Cardinale Nicolò Albergati Vescouo di Bologna, et quiui n'era addottorato, il quale andato poi a Roma et diuenuto scrittore della Penatenziaria, fu poi fatto Sudiacono Apostolico, et hora Vescouo di Bologna. Era l'Arma sua due Chiaui con la mitra, siccome si uede al presente nella Chiesa Cattedrale.

Alli 29. di

Alli 29. di Giugno il Martedì ad hore 23.
si sparge una voce per la Città, che M.
Achille Malvezzi era stato ammazza:
:to, Laonde la fattione de Bentivogli
tosto prende l'Armi, et passano alla
Piazza per diffenderla, ma fù poi trovato,
che ciò si era divolgato per far correre
i Bentivogli, et la sua parte alla Piaz:
za, volendo alcuni mandar fuori della
Città sicuramente Galeotto Canedoli sic
come fecero, percioche egli uscì fuori della
Porta di Strà S. Stefano travestito, et
benissimo gli riuscì la inventione.
Antonio dalle Correggie,
Lorenzo Usberti
Basotto di Jacomo d'Argile, et
Baldessera di Gio: dalle Tuate, che era:
no li 4. Confalonieri di Popolo Amici
de Canedoli sono deposti, et in luogo loro
vi sono posti gl'infrascritti Amici de
Bentivogli.
Jacomo di Polo Lanarolo.

Floriano di Galeotto da Masigora

Matthio da Tossignano Notaro

Aldrovandino dalla Fondaccia.

Gli SS.ri 16. Reformatori dello Stato del-la Libertà di Bologna si congregano in sufficiente numero nell' Orto delli Sig.ri Angiani, et pongono il partito a faue bianche, et negre secondo il conseč-to di bandire i Malfattori, et li Loro seguaci, et di confiscare tutti gli Beni Loro alla Camera, et passò il partito.

Camera degl'

ex Arch.o Cor.

Gli Angiani furono questi.

Lodovico Mariscotto de Calui Dott.re di Legge, et Priore delli 16. Signori.

Sante Bentivogli Cavalliere

Lodovico Caccialuppi Cavalliere

Romeo Pepoli Dottore di Legge

Battista da S. Piero Dottore in utroque

Bartolomeo Lambertini Dottor di Legge.

Nano Viggiani Dottor di Legge, in Luogo di Melchiorre Viggiani Cavalliere, et

Padre

Padre suo absente da Bologna

Gasparo Malvezzi

Dionisio da Castello

Gio: Santuzzi

Lodovico Bentivogli

Lodovico Manzoli

Rinaldo Ariosti

Pandolfo de Bianchi

Christofaro Caccianemici

Gio: Guidotti

Azzo da Quarto, et Philippo Bargellini

Nomi delli Banditi

Africano di Baldesserra de Canedoli det-
-to Berozzo.

Atticonte de Dolfini, overo degl'Atticonti

Andrea di Jacomo Ghisilieri

Ambrosio del Monte da Imola

Alessandro degl'Vsberti

Antonio da Argile della Capella di S. Biagio

Antonio di Albertino dalla Ruote

Antonio Roncotorto

Antonio di Gio: de Ponte

Antonio di Bartolomeo da Stiatico

Antonio detto Graticcio Armarolo

Antonio di Gio: Sartore

Antonio detto Zazzarino

Antonio Carattiero

Antonio di Vandino

Antonio di Maso Ferrari

Antonio Chiarelli

Antonio di Galasso dalle Ruote

Antonio di Maso Piffaro detto il Tonta

Antonio Barbieri

Battista di Matthio Canedoli

Bartolomeo di Gio: de Gombrudi

Baldesserra detto Betoccio

La Moglie di Bartolomeo Canedoli

Baldesserra di Rainerio Ghisilieri

Bonifacio di Gio: de Prieti

Bartolo di Goro de Grafagnani, e figliuoli

Baldo di Lippo de Chiodi

Bartolomeo Sacchetti, et figliuoli

Bartolomeo de Rodis

Battista di Gio: da Villanuova

Bartolomeo di Andrea degl'Usberti

Bartolomeo

Bartolomeo de Panzerij
Biagio Bottarelli
Bartolomeo Bordigoni
Bartolomeo di Maso Piffari
Cesare Ghisilieri
Carlaccio . . . . . .
Calderio Nipote di Pietro Severi
Carlo di Gio: de Plodis
Carlo d'Antonio di Simon Barbieri
Carlo di Bartolomeo Baronzini
Delfino Atticonte degl'Atticonti
Daronte Pellacani
Dardo detto il Riccio de Plodis
Francesco di Alippio Ghisilieri
Francesco di Gio: Tombrudi
Francesco dall'Abacco
Francesco di Gio: Odofredi
Filippo over Lippo di Tomè Ghisilieri
Filippo di Jeronimo da Argile
Francesco Roncotorto
Franza de Panzerij
Francesco dalla Tomba
Francesco di Alberto Battaglicci

Francesco di S. Lucia detto de Gozadini

Galeotto, et Gasparo di Matteo da Canetolo

Gasparo di Bernardino dalle Coreggie

Galeotto di Pietro Mezzovillani

Gherardo di Antonio Pescatore

Gherardo di Bertolo Abbate de Ghisilieri

Gottofredo di Pietro Conti da Casalecchio

Gratioso di Petronio Barbieri

Gelasio Triberti

Gherardo di Gherardo Calzolaro già Donzello de Sig. Anziani

Gasparo di Antonio Gabbo da Monte Torto:
ro

Grasso di Bartolomeo Pellizzaro

Gasparo di Domenico dall'Oglio

Gratioso di Gasparino Nutio

Gasparo dell'Orefice

Guidone di Bartolomeo Guidoni

Gualengo di Gio: Saragozza

Jacomo di Jacomo Zambeccari

Jacomo di Filippo Christiani

Jacomo Burattino Marini d'Argelata

Jacomo

Jacomo di Gio: del Monte

Jacomo di Bartolomeo Stratico

Jacomo dalla Campana

Jacomo Gombrudi

Jacomo d'Andrea Rodaldi

Jo: Antonio di Fanuolo

Gio: di Bernardino dalle Correggie

Gio: di Philippo Pescatore

Gio: di Alberto Battaglucci

Gio: di Milano, di Jacomo da Parma

Gio: Conte di Francesco da Piumazzo

Gio: di Marco Legnani

Gio: della Magnanina

Gio: di Jacomo d'Argilè

Gio: Santini

Gio: de Ponte

Gio: de Russi Barbiere

Gio: Pasio

Gio: Zamboncello

Gio: Zantarella

Gio: d'Andrea degl'Alberghi

Gio: Antonio di Andrea di Pietro Bettini

Gio: Battista di Piero Barbiere
Gio: dai Libri Miniatore
Gio: di Bartolomeo dai Libri
Gio: Barbiero detto l'Asenaro
Gio: di Jerbetto da Baggiano
Gio: de Pasi
Jacobino detto Piccinino
Gio: Cortesino da Bologna
Jacomo di Andrea Grassi
Lodovico di Bartolomea moglie di Lamber:
:tino Canedoli
Lodovico di Bernardino dalle Correggie
Lorenzo degl'Usberti
Lodovico di Gio: da Villanova
Lodovico già di Andrea di Lazzaro fù
decapitato
Lorenzo di Jacomo Ghisilieri
Ludovico Nipote di Guglielmo Berni
Lazzarino di Lodovico Beccaro
Ludovico di Pietro dalle Lanze overo dal:
le Scudelle
Lorenzo scansiero da S. Gio in Persiceto
Ludovico di Domenico da Barbarolo
Lippo

Lippo di Tomè Ghisilieri
Ludovico dalla Bambace
Ludovico di Nicola dal Lino
Manuello Boccadiferro
Mazzone Mondatore
Marco di Jacomo Zenzi Fabri
Malagisi Polarotto
Marco Guloso
Michele da Sabione
Nicolò de Santi detto de Raimondi
Nicola da Baggiano
Nicolò di Bartolomeo da Matteo
Nicolò di Gio: de Plodis
Nicolò Gombrudi
Nicolò di Gio: di Lando Ambrosini
Nicolò di Betrino Beccaro
Nicolò di Bartolomeo Baronzini
Nano detto Chiaramonte Cazzaneschi
Orlino Gombrudi
Pace di Monte d'Abbaco
Petronio di Pietro Mundatore Barbiero
Pietro de Tozzi
Paolo di Gio: dal Ponte
Paolo figliuolo di Nicolò dal Lino

Pietro Paci

Piccirano di Gajano Brentadore

Piétro d'Antonio dalle Ruote

Petronio Soria

Petronio di Pietro Peterlini Peſcatore

Pietro di Petronio Ortolano

Sante d'Atticonte degl'Atticonti
over Delfini

Scaccia Calzolaro

Sejurano di Gio: da Villanova

Tomaſo d'Oliviero Graſſi

Tome' de Giganti

Tomaſo di Gio: Sartore

Tome' Zono

Troilo Muſſolini

Tonta di Maſio Piſſani

Trombettino Fornaſari

Ugolino di Gio: Boccadiferro, et figliuo-
li maſchi

Villano de Pellacani, et figliuoli

Cristofaro Burattaro

Cristofaro Zuntini

Li Banditi foraſtieri, et del Contado fu-
rono

Agl'Infrascritti fu posto la Taglia di Lire mille a chi gli uccideva cioè

Galeotto
Gaspare
Africano
Lodovico, et
Baldesserra detto Bettozzo
} Caredoli

Francesco Ghisilieri
Nicolò di Santo
Delfino Delfini degl'Atticonti
Lodovico dalle Correggie
Ludovico di Matthio Griffoni

A questi che seguitano fu posto la Taglia di trecento Ducate

Atticonte di Santo Delphini
Santo suo figliuolo
Andrea di Gio: Ghisilieri
Gherardo di Mr: Antonio Pescatore
Galeotto di Pietro Mezzovillani
Christoforo detto Fusagna
Gio: Milani da Parma
Pase di Monte dell'Abbate
Gottifredo di Pietro Conti

Nicolò di Gio: Lando.

Cam: Actorj: Le Case de quali furono saccheggiate

et Li Loro Beni incamerati

Di questo Mese di Luglio, e di Agosto

erano Confaloniere.

Filippo Pepoli Dottore Decretale et

Antiani

Nicolò Sanuti Cavalliere

Jo: Baragazzi alias dal Calice

Gaspar Ringhiera Dott.re di Legge

Lodovico Bianchi

Ludovico Caccialuppi

Antonio Scardovi

Jacomo di Pietro da Moglio

Gio: Felicini

Alli 5. di Luglio il Lunedì gli huomini

di S. Gio: in Persicetto giurano fedeltà

al Commune di Bologna nelle mani di

M. Melchiorre Malvezzi Commissario

Cam: Actor: della Terra alla presenza del Conseglio

di Bologna. Li quali di commune consen=

=so

:ſo donano agli detti huomini gli danni, che eſsi huomini di S. Gio: in Perſiceto, haueuano riceuuti p cagione dello Commu:ne, o Stato della Libertà tutti Li Beni, Mobili, et Le Moline da Canetoli che haveuano uccisò Annibale Bentivogli posta in d.o S. Gio: in Persiceto dentro, e fuori, et gli fanno Liberi da un ob:bligo fatto sotto l'anno 1405. a dì 21. d'Ottobre.

Intendendo il Duca di Milano La morte di Annibale, et La rovina di Batta Canedoli, et di tutta La sua fattione gli parue eſser tempo d'impadronirſi di Bologna, eſsendo ella tutta travagliata, et p ciò fece Cavalcare il Conte Luigi da S. Seve:rino con cinque mila Armati insieme col Sig.r Carlo Gonzaga, li quali nel Terri:torio di Bologna giunti alli 11. di Luglio La Domenica ui si accostano gli bandi:ti de Canedoli, che erano 400, et paſsaro:

a Castello S. Gio: et pigliarono una Porta gridando viva La Chiesa. Il che vedendo il Popolo del Castello pigliarono L'Arme ed d'indi con uccisione di amendue Le Parti gli scacciarono, et eglino con vergogna, et danno partendosi andarono Lontano 2. miglia ad assediare Monterone, poi andarono a di 10. il Lunedi a S. Agatha et p forza vi entrorono, facendo il simile a Crevalcore, et a molte altre Castella del Bolognese. Per il che Li Contadini del Contado Lasciando Le Biade tagliate tutti si fuggirono a Luoghi sicuri.

A di 16. il Mercoledi il Furlano pone il Campo a Castel Guelfo, et L'ha d'accordo.

A di 17. di Luglio il sabbato egli con Le sue Genti trascorre insino a Castello de Britti doue fa presaglia di molti

huomini

huomini, poi alli 18. passa a Medicina et La conquista, poi va nel Medesano, ne vi Lascia parte, che egli non La ruini, et La saccheggia.

A dì 19. di Luglio il Lunedì, il Senato havendo sospetto delli Contadini fuori della Porta del Pradello, et delle Lame amici de Canedoli non facessero qualche Trattato alle Porte, Le fanno murare.

A dì 21. di Luglio il Mercoledì va à Budrio, et il dì seguente gli dà La Battaglia, dove de Nemici furono morti da 24, et per questa cagione Tagliano fece abbrugiare di molte Case in quel contorno.

Alcuni Soldati del Furlano forse più degl' altri arditi, vengono insino alla Porta di Strà S. Vitale per fare qualche Loro prodezza, Li quali scorti dal Capitano della Porta, diede il segno alla Campana, significando che quivi erano gli Nemici, per il che molti Contadini pigliando L'Armi

quivi si trassero, et animosamente se:
guitandoli tutti gli feccero prigioni, et gli
diedero nelle mani delli Sri. Anziani, li
quali come furono esaminati il Senato
gli lasciò liberi, di che oltremodo se ne
sdegnorono li dd. Contadini, et parrendo
loro di essere beffati andarono a porsi
in aguato doue pensarono che detti Sol:
dati erano à passare, à torgli la vita,
et così avenne, per che ne uccisero sette,
et uno gettandosi nel fiume Savena
si saluò.

Michele di Gio. Landino sendo incolpato
che egli hauesse condotto fuori della Città
Galeotto Canedoli, è fatto morire.

Adì 22. di Luglio il Giouedì occorre nella
Città un caso semplice, et da puro igno:
rante, il quale è. Habitaua in Bologna
Simone da Sassoferrato, il quale essen:
do desideroso di acquistare qualche gran:
:dezza

:dezza presso il Duca di Milano, pensò di procurare con alcuni de primi della Città, di fare che fosse aperta al Taglia:no una Porta à nome del Papa, et havuto ragionamento di questo col Taglia:no hebbe buona somma di Denari p̃ ques:ta Impresa. Ritrovò adunque Simone Galeazzo Marescotto, et doppo molti rag:gionamenti fatti insieme lo ricercò di questa sua orditura, promettendoli dar:li alla mano 500. Ducati, et poi fatto l'effetto gli sborseria il restante, oltre che sarebbe dal Duca molto esaltato. Disse gran prontezza Galeazzo di voler: lo servire et si fece dare li 500. Du:cati li quali havuti, tosto Galeazzo pi:gliò Simone, et lo condusse al Senato, narrandogli il fatto, et confessata la ve:rità fù impiccato alle Finestre del Pa:lazzo de Notari, et Galeazzo senza al:tra fatica n'ebbe li Denari.

Alli 24 di Luglio il Sabbato il Conte Luigi da S. Severino con due mila Cavalli et gran numero de Pedoni passa a Casalecchio, et toglie L'Acqua del Canale di Rheno con La quale si Macina in Bologna, poi fecero una Corseria insino sopra il Sasso da Glosena et presero molto Bestiame, et assai prigioni.

Il Senato uedendosi Leuato L'Acqua, et essendo nella Città pochissima farina, gli stretti tempi occorsi, ordina, che sia fatto un Pistrino per ciascuna Parrocchia per macinare il Grano. Era nel vero La Città molto di mal pensiero, si per uedersi nel mezzo di dui potenti Eserciti, si anche per che haueua perduti gli raccolti del presente Anno, ne altro gli restaua se non raccommandarsi a Dio benedetto, et uiuere in speranza di esser

di esser soccorsa dalli Confederati.

Alli 27. di Luglio. il Martedi Simonetto dall' Aquila conduttiero di Gente d'Armi, et Soldato de Fiorentini con 500. Caval: li, et 200. Fanti giunge a Bologna. Il che intendendolo il Conte Luigi, il giorno seguente si parte da Casalecchio, et passò a Buonconvento, et alli 29. andò ad Ar: gile, et gli huomini temendo della Loro rovina gli apersero Le Porte del Castel: Lo, et poi andarono seco in Compagnia in Campo.

Partiti gli nemici da Casalecchio, il Se: nato manda gli Architettori a ristora: re il Canale dell' Acqua, acciò nella Città si potesse macinare, et in questo giorno uenne dentro La Città.

Il Duca di Milano uolendo in parte ri: munerare Baldesserra Canedoli per cagione del Trattato fatto contro Annibale, et

haverlo ucciso, gli fa dono di 700 Ducati; il che inteso da Bolognesi, più si accesero d'odio contro il Duca.

Il Senato vedendo la Città in tanti travagli mandano Ambasciatori alli Confederati a chiederli nuovo soccorso, et furono Eletti.

Dionisio di Castello, il quale andò insieme con l'Ambasciatore de Veneziani, con impositione di pregare quel Senato volessero muover guerra al Duca in Lombardia per divertirlo dalla Impresa di Bologna.

Mandano ancora alli Fiorentini Battista di Floriano da Castel S. Pietro, per il medemo effetto.

Alli 22 d'Agosto la Domenica. Il Conte Luigi con l'Esercito passa a Castel Franco, et vi pone l'assedio, combatendolo con due grosse Bombarde, dove cominciò di mol-

te

:te Caso. Et alli 3. di Settembre il Vener:
dì uedendosi gli huomini del Castello non
hauere soccorso alcuno, et gli nemici esser
potenti, et di gran numero, si danno al
Conte, salue le Persone, et l'hauere.
E di Settembre, et di Ottobre Confaloniere
Gio: Fantucci.

Anziani

Nicola Poeti
Filippo Barghellini
Andrea Angeletti Dottor di Legge
Nicolò Pasi
Filippo Formaglini
Mino Rossi
Nano Viggiani Dottore di Legge
Carlo Zambeccari.

Fù Dionisio di Castello in questa sua
Ambasciaria huomo tanto caro, et gra:
to al Senato di Venezia, che essi lo
feccero Gentilhuomo Veneziano con som
ma contentezza di tutti, siccome dall'
infrascritto privilegio si può chiaramen:

:te uedere, qual è tale.

Franciscus Foscari Dei gratia Dux Vene:
tiarj &c.

Universis, et singulis tam amicis, quam
fidelibus, et tam presentibus, quam
futuris, presens Privilegium inspectu:
ris salutem, et sincere dilectionis ef:
fectum. Ducalis excellentia nostra, nos:
trorumque Illustrium Predecessorj in
Liberalitatis, et gratitudinis operibus, et
nati quadam inclinatione solita con:
versari, tanto amplius, et Libertium per:
sonas egregias ac uirtutum dotibus
insignatas prevenire studet; honoribus,
ac non modo Laudibus uerum etiam
dignis titulis decorare, quanto Ducato nos:
tro devotiores, nostreque Reipublice com:
modis promptiores fide, et operibus se
ondunt. Attendentes itaque uigentis
fidei, et devotionis integritatem, et opti:
-mam

:mam dispositionem quam spectabilem,
et Egregium Virum Dominum Dio:
nisium de Castello honorabilem
Civem Bononien. ad nos, et Ducatum
nostrum, et ad Reip: nrã omniumque
Civium nostrorum commode multis
modis ab ipsa rerum experientia dudu
habuisse, et habere cognovemus. Volen:
tesque in eum aliquod gratitudinis
signum ostendere. Notum faciamus te:
nore presentium Universisque quod
proprio motu, ac de mera nrã Reipubli:
cę Liberalitate omnium Consilion, et
ordinamentorum nostrorum, neccessaria
solemnitate servata, prefatum D.
Dionisium cum filijs eius, et heredibus
Civem nostrum Venetiarum Creavimus,
et creamus Ipsumque, ac eius filios,
et heredes in numero aliorum Civium
nostrorum assumpsimus, ac tenore pre
sentium aggregamus, Ipsumque sincero

benevolentie brachijs amplexantes, ac firmiter statuentes quod omnibus honoribus, beneficijs, prerogatiuis, gratijs, et immunitatibus, quibus cœteri Cives Nostri Venectiarum gaudent, et fruunt idem D. Dionisius, eiusque filij, et heredes perpetuo gaudeant, et utantur. Qui D. Dionisius pro se ac filijs, et heredibus suis fidelitatis debitum, et solenne nobis prestitit Juramentum. In premissorum autem fidem, robur, et euidentia pleniorem, presens Privilegium fieri Jussimus, et Bulla nostra plumbea pendenti muniri.

Dat in nro Ducali Palatio Anno Domini Incarnationis 1445. Indictione 9.ª die 5.ª mensis septembris.

Adì 9. di settembre il Giouedì il Conto Luigi passa a Castello S. Gio: in Cronic: Fantuccia persicetto, et quei perfidi villani a

mezzo

mezzo di un tradimento gli danno il d.º Castello.

Alli 27. di Settembre il Lunedì i Bolo-gnesi danno principio ad una Bastia sopra il Ponte di Corticella, et la notte seguente gli nemici gettarano a terra tutti li Merli del detto Ponte. Fecero anco i Bolognesi levar via tutti li passi del Canale di Rheno, acciochè li Contadini potessero con sicurezza seminare i Campi.

Taddeo Marchese Conduttiero delle Genti d'Arme de Veneziani a dì 29. di Settembre il Mercoledì viene con mille Cavalli in ajuto di Bologna, et con esso lui anche vennero gli Ambasciatori di Venezia. Fù Dionisio da quasi tutta la Città sallutato, rallegrandosi con esso lui dell'honore havuto dalli S.ri Veneziani.

Il Conte Luigi havendo preso quasi tutte le Castella del Bolognese, le fi-nisce de Presidij quasi tutti fuoru-sciti, et Banditi di Bologna. Poi con tutto l'esercito passa à Milano domandato dal Duca, nel cui luogo man-dato haveva Bartolomeo da Bergamo.

A dì 8. d'Ottobre il Venerdì i Bolognesi mandano alquante squadre di Cavalli, et molti pedoni al Castello di Medi-cina, et il conquistano salvo l'haver-re, et le Persone.

Alli 15. d'Ottobre il Venerdì Gregorio d'Anghiari Capitanio de Fiorentini con 400. Fanti, et 50. Cavalli giunge a Bologna in ajuto della Città.

A dì 23. Ottobre il Sabbato a hore 23. e mezzo i Bolognesi mandano al Sasso da Glosina il quale era posto

in Fortezza

in Fortezza, et guardato per gli nemi:
ci, et il dì seguente fecero una Corre:
ria per Valle di Rheno insino a Lu:
minaso, et hebbero il d.o Sasso per forza,
doue morì Pacifico da Panigo Capita:
nio, et bandito di Bologna, et furono
presi gl'Infrascritti, cioè
Valdesserra di Rainero Ghislieri
Matthio di Jacomo Buonamici Barbiero.
Domenico dal Taliano dalla Sura
Guidone di Jacomo Sarto
Jacomo di Gratia Calzolaro detto Rosetto
Gio: detto Massaro di Vicenza, et
Nicolò Tonio detto Tambrirello. Questi
fù ferrito nella Testa, et morì allo
spedale.

Sono di Novembre, et Decembre

Antiani

Malchior Malvezzi Confaloniere.
Bonaventura Lodovisi.
Jeronimo Saracini.
Nicolò Boccadiferro.

Jacomo Renghiera

Bartolomeo Lambertini Dottore

Gio: Galeazzo Galucci

Brunino Bianchi

Lorenzo Gozzadini.

A dì 8 di Nouembre il Lunedì i Bolo:gnesi mandano alquante squadre di Soldati a piedi, et da Cauallo a Rhe:no Grande, et quiui fanno fare un Fosso grande ꝑ un Bosco detto La Padulla, La quale duraua meglio di trè miglia, et tagliarono La uia di Rheno e quella della Samoggia da amendue Le riue in Luogo detto Cuor:terone, et riempirono La Samoggia di Legnami un terzo di un miglio, et questo si fece ꝑ che quei di S. Gio: haueuano tagliata L'Acqua del Rhe:no addosso a quei di Cento, et della Pieue in Luogo detto La naue.

Alli 18. di Novembre il Giouedì sono impiccati gli prigioni, che furono presi da Taddeo Marchese al Sasso, eccetto Valdesserra di Raineiro Ghislieri per egli non era nella Città il giorno che fù morto Annibale.

Alli 19. il Venerdì il Senato manda Taddeo Marchese con L'Esercito ad Argile, et L'Assedia, et con le Bombarde talmente L'infestano, che gli gettano a terra La maggior parte della Porta, et il conducono a termine tale, che era per arrendersi in breue. Intendendo il Duca di Milano, che Li Bolognesi andauano conquistando Le Castella pigliate manda addietro il Conte Lugi con Francesco Piccinino, et 4300. Caualli, il quale essendo giunto nel Bolognese passa a S. Gio: in Persicetto alle 23. hore il che intendendo il Campo de Bolognesi, che era all'Assedio del

Castello di Argile, si parte quell'istes=
sa notte, et abbruggiano tutti li ripari,
Bastioni, et alloggiamenti, che fabrica=
ti havevano, et il dì 30. Novembre il
Martedì se ne ritornò a Bologna.

Inteso il Conte la partita di Taddeo,
tosto manda quell'istessa notte alcu=
ne Bande di Cavalli insino alla Por=
ta della Città, et abbruggiano la Casa
del Gabellino, di che accortosi il Capi=
tanio della Porta fece dare il segno
con la Campana della Torre degl'Asi=
nelli, et poi con la Campana del Com=
mune esser giunti gli nemici alle
Mura, ma mentre che il Popolo piglia
l'arme, et andare ad incontrarli essi
fuggono.

Il Senato bramoso di vedere che nume=
ro di Soldati havesse, et quanti an=
che fossero quelli della Città. Egli alli

2. di Dec.re

2. di Decembre fa dare il segno al-
La Campana del Commune, Laonde tut-
ti Armati passarono alla Piazza, et
il Senato fattili stendere gli fece
fare La mostra, La quale nel vero fù
bellissima da vedere, et piacque assai
alli Sig.ri Anziani
Alli 7. di Decembre il Martedì il Conte
Luigi con tutto L'Esercito ritorna in
Lombardia, Lasciando tutte Le Castella
che haueua nel Bolognese con buoni
presidij.

Romei ex scrip-
turis Cocchiani
fo: 50.

Adì 20. di Decembre il Lunedì sonate
Le quattro hore in Bologna fù così
grande, et spaventoso Terremuoto, che
caddero molti Camini, et mura, et gli
Huomini spaventati fuggivano all'
aperta, estimando che il Mondo doves-
se subissare, et finire.
Vedendosi il Senato Libero dalle in-
sidie de nemici, danno ordine alle cose

de Banditi, et alli 29. di Decembre
il Mercoledì Messono gl'infrascritti
Cittadini, dando Loro autorità di dispen-
sare Le Robbe de detti fuorusciti, et
furono questi.

Gasparo di Lodovico dalle Armi
Giò di Tomaso Bianchetti
Nicolò di Poeta Poeti
Giacomo di Giò: Marsigli
Cristhoforo di Bracguerra Caccianemici
Giò: di Bartolomeo Guidotti
Filippo di Gasparo Bargellini
Giò: di Bartolomeo dal Calice, et
Jacomo di Giò: Caprara

1446. Alle Calende di Gennaro il Sabbato
si fanno Li nuovi Magistrati della
Città secondo il consueto, et sono crea-
ti Anziani gl'Infrascritti cioè:

Cam.ª Actor: Lodovico Calvi alias de Marescotti Dott.re
di Legge, e Confaloniere di Giustizia
Giò: Francesco Cervelati

Cristoforo

Cristoforo di Braiguerra Caccianemici
Jacomo Caurara
Jeronimo Bargellini
Gio: de Paci
Taddeo Bentivogli
Jacomo di S. Piero
Tomaso di Castello.

Alli 2. di Gennaro ordinano gl'Assonti sopranominati, che siano dipinti nel muro del Palazzio de Notari con li piedi impiccati all'insù come traditori gl'infrascritti con il proprio nome sotto i piedi.

Galeotto
Gasparo
Affricano di Baldesserra
Lodovico
Baldesserra detto Bettozzo
Nicolò Santi
Delfino Delfini
Lodovico dalle Correggie
Lodouico di Matthio Griffoni.

Poi vi fecero dipingero il miserabil caso, et La morte orribile di Battista

Canedoli nel mezzo delle fiamme, e come
era così abbruggiato divorato da Cani
et Porci.

Hauendo richiamato il Duca Philippo
a se il Conte Luigi, perche intendeua
che li Veneziani radunauano Gente ai
danni suoi, et che procurauano di haue
re il d.o Luigi al Loro soldo con cin=
que suoi Figliuoli, et sendo pure bra=
moso il Duca di hauere Bologna, man=
da Astorre Fratello del Sig.r di Faen=
za in Romagna con 500. Caualli, et
200. Fanti acciochè si trattenesse in For
li insino a tanto che gli mandaua mag=
gior numero di gente per passar poi nel
Bolognese.

Egli adunque alli 8. di Gennaro il Vener
dì passa per Ferrara, et se ne uà a For=
li:

Il Senato che intende la uenuta della
Gente del Duca in Forlì si riempie di
gran

gran sospetto, et tanto più, che il detto Sig.r di Forlì era con Fiorentini confederato. Però mandano Ambasciatori a Fiorenza per intendere che cosa havesse ad esser questa, et che dissegno fosse quello del Duca. Gli Ambasciatori furono questi:

Dionisio di Castello, et

Gasparo Malvezzi.

Li quali andarono, intesero il fatto, et ritornarono, avvisando il Senato che Li Fiorentini tosto gli mandariano ajuto.

Alli 6. di Febraro La Domenica vengono nuove in Bologna, che il Duca haveva fatto imprigionare nel Forno di Monza il Conte Luigi con cinque suoi Figliuoli, perche haveva inteso, che egli si era accordato con Li Veneziani. Et per questa sola cagione creò suo Capitanio il Sig.r Carlo Gonzaga.

Eſſendo in queſto tempo li Veneziani
in guerra con il Duca di Milano man-
dano a Roma a Papa Eugenio Am:
baſciatori per far Lega con eſſo Lui per
poter contraſtare con il Duca, Li quali
honorati Ambaſciatori giunſero a Bo:
logna alli 24. di Gennaro il Lunedi; fu-
rono con honore riceuuti, et beniſſimo
trattati. Queſti suasero aſſai il Se:
nato Bologneſe a douerſi pacificare
col Pontefice, et che ciò facendo egli:
no facilmente si diffenderebbono dal
Duca, et à quelli che eſſi gl'esorta=
uano, eglino iſteſſi hora il faceuano.
Piacque aſſai queſto amoreuole av:
uiſo al Senato, parrendogli, che coſi
doueſſe eſſere, che pacificandoſi col
Papa uiuerebbono in pace. Et sopra
ciò hauuto maturo conſeglio, et ueden-
do, che queſta pace gli ritornaua a
bene

Sin-

bene, mandarono Ambasciatori al Pon:
tefice gl'infr:
Antonio di Francesco Ranucci Medico.
i quali andarono con honoratissima
compagnia al Pontefice per vedere di ri:
conciliarlo con La Città, e Lui
Alli 11 di Marzo il Venerdi Li Sri Anzia:
ni mandano Taddeo Marchese, et Pietro
Navarino con Le Loro Genti a S. Lorenzo
in Collina per ricoverarlo insieme con gli
altri Luoghi del Territorio occupati; Egli:
no trascorrono insino al Castello, et per
Lo Territorio di Crespellano et di Baggia:
no, et fanno gran preda di Bestiami, et
di Persone. Ma nel volere con essa tor:
nare a Bologna Li soldati s'intopporo:
no in un grosso squadrone di Contadini
armati, che alli passi attenti gli aspet:
tavano per Levarli di mano il depredato
bottino, et venendo alle mani de Contadi:
ni, ne furono morti 40, et il restante si

pose in fugga

Alli 18. di Marzo il Venerdi fù publica:
to per la Città, che Battista Poeti era stato
avelenato in Roma, ove era Ambas:
ciatore per il Duca di Milano.

Adi 19. il Sabbato La Compagnia de Pes:
catori per il Consiglio delli 600. è privata che
non possa crear Massaro, et gli sono tol:
ti gli Statuti, et in mille parti strac:
ciati; et poi danno Libertà a chiunque
vuole di poter vendere il Pesce, pagando
però il Datio consueto.

Melchiorre di Nani Viggiani ritorna a Bo:
logna fatto Cavaliere dalli Signori Veneziani

Anziani di Maggio et Giugno

Porta Ravegnana

Pandolfo Bianchi Confaloniere
Antonio da S. Piero Dottore
Giorgio di Giacomo de Vasselli

Porta S. Piero

Giovanni Bianchetti

Eliseo

Eliseo da Lignano.

Porta Stiera

Mattheo Garisendi

Domenico Garganelli.

Porta Procula

Paolo dalla volta

Jacomo Fantuzzi.

Antonio Ranuzzi tratta le cose di Bologna con Eugenio, ma tanto sdegnato contro li Bolognesi il troua, che non ne può cavare accordo alcuno, anzi dice volere il Dominio Libero della Città il che il Ranucci lo scrive al senato, et eglino per questa casione creano Ambasciatore alli Veneziani alli 24. di Maggio il Martedì. Fù eletto Ambasciatore. Jacomo di Pelegrino Ingrati Pellizzaro, a cui diede il senato honorata compagnia. Mormorò assai il Popolo di questa elettione, giudicando, che ad una Republica di Venezia non si dovesse mandare un Artegiano, ma qualche nobile, et

honorato Cittadino. Nondimeno egli andò a Venezia, et riuſcì di tal maniera preſso quel Senato di tanta eloquenza, et di tanta prestanza d'Ingegno, che ne restò molto meravigliato. Era nel vero Jacomo ornato di bei costumi, et di Leggiadre maniere, era belliſsimo, era affabile, eloquente, et quando parlava era sì soave, che dolcemente violentava altri ad ascoltarlo più che volontieri; oltre che era l'huomo il più bello, et proportionato che in Bologna si ritrovaſse, hebbe 2 Moglie L. . . . . in somma havendo egli trattato le cose con li Veneziani con grandiſsimo honore, et Laude di quel Senato se ne ritornò a Bologna. Stasi Bologna nel mezzo de travagli, et il suo Territorio del continuo è preda de Nemici, ne si può coltivare la terra, nemeno raccogliere cosa alcuna attinente

:tinento al vivere, ne questo solo afflig:
ge La Città, ma anco è oppressa da infi:
nite esationi, et prestiti posti a tutte
L'hore alli Cittadini, Laonde per ogni
Lato si odono voci Lamentevoli, et gran:
di mormorazioni. Il che conosciuto appie:
no dal Senato non sa che si fare. Final:
mente dopo molti consigli egli si risolue.
Di tentare se può condurre al servizio
della Città il Conte Francesco da Cudi:
gnola, sperando che egli col suo valore
Liberaria il travagliato Territorio et
che porrebbe qualche freno al molto ar:
dire de nemici, et a questo elessero Am:
basciatori Ludovico Caccialupi, il quale
andato hebbe in risposta che egli non po:
teua abbandonare la Marca suo Paese
sendo infestata dal Papa, et che se egli
offeriua offeriua commoda occasione di
poter venire per L'antica amistà che tene:

:ua con Bolognesi, che volontieri ne
verrebbe. Et cosi il Caccialuppi con tale
risolutione se ne ritornò alla Città:
Mentre che la Marca era travagliata
Filippo Duca di Milano i suoi consigli
volse a' danni di Francesco Sforza suo
genero, et a' dì primo di Maggio la Dome:
nica sendo in speranza di hauer Cremona
pel mezo di Gio: Schiauo soldato del Con:
te Francesco, vi manda Francesco Pic:
cinino, il quale hauendo passato il Pò,
et credendo la notte entrare in Cremo:
na col fauore Ghibellini niuno profitto
fece, et perduta la speranza ne andò
a' Soncino, et senza alcuno contrasto
l'hebbe, poi ritornò ad assediare Cre:
mona per acqua, et per terra.
Piacque molto questo principio di guer:
ra alli Bolognesi, perche considerauano
che

che essendo il Conte Francesco confede:
rato con Li Veneziani, sarebbe neces:
saria cosa che egli abbandonasse Bo:
logna. Et però il Senato parendogli haue:
re qualche franchigia da questa prin:
cipiata guerra alli 2. di Maggio il Lune:
di mandano Taddeo Marchese, et Pietro
Navarino con suoi soldati al Castello
di S. Lorenzo in Collina, et L'hebbero
a di 13. il Venerdì. Poi passano a
Crespellano et alli 22. La Domenica L'han
no in poter Loro a patti salvando La
vita, et Le Persone. Il che intendendo
il Senato manda per Commissario dell'Eser:
cito Achille Malvezzi, dandogli et Muni:
zione et molte bocche da fuoco per espu:
gnare Le Castella.

Il Senato che pur desidera hauer certa
Informazione dell'apparato che si dice:
ua che Li Veneziani faceuano contro il
Duca, et in difesa di Cremona, manda

Ambasciatori a Veneziani per meglio ac-
certarsi, et eletti furono.

Battista da Castello S. Pietro, et
Cristophoro Caccianemici.

Li quali andati furono da quel Senato
accarezzati, et con lieta faccia accolti.
A quali li Veneziani affirmarono, che
a prieghi del Conte volevano muover
guerra al Duca di Milano, et che di già
havevano mandato secretamente, et a
poco a poco a Cremona 600. Cavalli, et
havevano commesso a' Micheletto At-
tendulo loro Capitano che radunasse
le Genti nel Bresciano. Poi gli disse-
ro, che i Bolognesi stessero sicuri, et
di buon Animo, et che non mancassero
d'esser contrarj al Duca, perche questa
era la via di farli lasciare la Impre-
sa di Bologna. Così contenti, e lieti
gli Ambasciatori ritornorono a Bologna,

et del

et del tutto accertarono il Senato.
Bolognesi adunque preso Animo da sì
felice nuova de Veneziani, gli parve
di voler conquistare il Castello di S. Giò:
il che alli 24. di Maggio il Martedì da
sei mila huomini della Città pigliarono
L'Armi, sendo Loro Commissario Romeo
Pepoli huomo di gran valore, et con
esso Lui essendo Taddeo Marchese, et
Pietro Navarino, Simonetto dall'Acqui=
la Capitanio de Fiorentini, et Tiberto
Brandolino Capitanio de Veneziani, et
passarono nel Territorio del d.° Castel=
lo, et prima che gli dassero il guasto
Romeo gli mandò un Trombetta al Cas=
tello a chieder ubbidienza alla Città
di Bologna, et non volendo ubbidire fa=
rebbe guastare il Loro Paese. Rispo=
sero gli huomini che essi erano soggetti
al Duca di Milano, et che egli voleva=
no osservare La data fede. Romeo

all'hora fece avicinare il Campo al Castello, e darli la battaglia, et e che quei di dentro vietavano l'accostarsi, et Romeo con gli altri si sforzava passare innanzi.

Intendendo il Senato l'ostinata risposta di quei di S. Giovanni, et come che ostavano al Campo pertinaci, et ostinati di non volere ubbidire alla Città, alli 29. di Maggio la Domenica fanno armare un huomo per Casa sotto un Confalone per Quartiero, che furono da dieci mila, et gli mandano a danni del Territorio di S. Giovanni, alla rovina del quale vi stettero insino alli 8. di Giugno del Mese seguente, ne vi restò cosa che sana fosse; Ma mentre li Bolognesi predavano il Territorio, non restava però il Romeo di travagliare il Castello, et di offenderlo.

Hauendo presentito il Duca L'assedio di S: Leo, tosto vi manda per soccorso Carlo Gonzaga con mille Cavalli, il quale avvicinandosi al Castello, Romeo si ritirasse addietro, et passò alle Budrie per sicurezza delle sue Genti.

Papa Eugenio alli 5. di Giugno La Domenica con molta solennità Canonizza S: Nicola da Tolentino dell'ordine Eremitano, alla cui presenza in Concistoro furono da un Cardinale recitati 300 miracoli scritti per mano di Notaro con Li Testimonj et in questo giorno della sua Canonizazione visibilmente si vede, che egli aperse Le Carceri di Pavia, et Liberò tutti gl' Incarcerati, il qual miracolo fù dipinto sopra La Porta della Città. Questo è quel glorioso santo, che del 1508. a 15. Aprile il Mer:

=colò di Liberò Pietro Antonio da
Bologna che fu impiccato, et così
stette sino alle 22. hore sospeso, il
quale poi si fece Frate di S. Ja=
como, vendosi avotito à questo santo,
et si chiamò Fra Nicola. Fu ques=
to Miracolo in Bologna nel Mercato,
come ne Libri de Frati di S. Jacomo
distintamente appare.

Bolognesi che per anco non vedevano
nulla della guerra de Veneziani con=
tro il Duca restarono di se medesimi
assai dubbiosi, et per certificarsi di
quello che i Veneziani facessero man=
darono à Venezia Gasparo dalla Ren=
ghiera per Ambasciatore, à cui i Vene=
ziani fecero risposta come prima, af=
fermando, che tosto vedrebbno lo scoppio.

Il Senato per ostar meglio alla perfidia
del Duca di Milano, assoldano il Sig.re
di Faenza

di Faenza, et egli incontinente gli
manda 600. Cavalli, li quali giungendo
alli 27. di Giugno il Lunedì, passarono
al Borgo Panigale insieme con molti
della Città armati p unirsi all'Esercito,
che era alle Budrie, che tosto quivi
doueua uenire. Et congiunti passa-
rono poi a Castel Franco, et l'assedia-
rono.

Gouernauano la Città in questi giorni
Galeazzo Marescotti
Lodovico Marescotti
Gasparo Malvezzi
Achille Malvezzi
Romeo Pepoli
Gio: Fantuzzo
Dionisio di Castello
Pandolfo de Bianchi
Carlo Malvezzi
Antonio Ranucci Medico et
Lodovico Bentivogli
et era la Città da grandissima Caref

:tia, et da mille imposte aggrauata, et poca giustizia si faceua, et La Città pareua quasi una spelonca d'huomini Licentiosi, et questo cagionaua non dal poco gouerno delli sudetti Sig.ri che nel ue:ro haueuano compassione al Popolo, et in segreto Lagrimauano gli affanni della Città, ma dagl'infiniti traua:gli che ne daua il Duca di Milano, i che erano tali, che bisognaua p ogni uia (benche graue al Popolo) difen:dere La Città, e La Libertà Commu:ne.

Sendo L'Esercito de Bolognesi uicino a Castel Franco, oue era presidio Gu:glielmo figliuolo del Marchese di Mon:ferrato, et emulo di Carlo Gonzaga con 500. Caualli, et 200. Fanti insieme col Sig.r Alberto de Pij da Carpi conduttiero del Duca, Taddeo Marchese mandò un Corio p.te V.a

fido

fido, et secreto Nuntio a fargli intendere, che volontieri raggionarebbe con esso Lui di cosa, che gli sarebbe grata. A cui Guglielmo subito andò, et dolcemente abbracciatisi; venne Taddeo a ragionarli di quanto doueua, et conclusero finalmente fra di Loro, che Guglielmo dasse Castel Franco a Bolognesi con La Roca di S. Gio: che si teneua ad instanza sua, che i Bolognesi gli donariano mille Ducati, et hauendo Taddeo il mandato da Veneziani, et da Fiorentini di ritirare (se poteua Guglielmo dal Duca Filippo con proferta di dargli condotta 200. Lanze, et 100. Fanti per parte de Venetiani, et altre 200. Lanze et 100. Fanti p parte de Fiorentini, et Li Bolognesi Lanze 100, et altritanti pedoni dandogli Ducati 60. p Lanza con Le Lanzie, et 6000. Ducati li Bolo:

:gnesi per stipendiare li soldati, et il
restante che mancava, li Veneziani,
et Fiorentini. seco di ciò anche ne
ragionò, dove si concluse il tutto con-
cordevolmente. Fatto ciò Taddeo mandò
un Trombetta a Bologna a notifica:
re al Senato quanto haveva fatto, di
che tanta consolatione il Senato ne
prese, che donò al Trombetta 100 Duca:
ti d'Oro. Venne poi di subito il Sig.r Tad:
deo a Bologna, et fece raccogliere il
Conseglio delli 600, et quivi si propo:
se quanto egli per mandato de Veneziani
et de Fiorentini fatto haveva, il che
evidentemente era a profitto, et quie:
te della Città, et ora per esser ... ...
cagione di conquistare tutte le Castel:
la. Vero è, che il Sig.r Guglielmo per sua
cautione voleva quattro Ostaggi de pri:
:mi della

:mi della Città, in tanto che egli haueſ:
ſe la ratificazione di quanto si era
fatto per Lui dalli Venetiani, et Fioren:
tini, La quale non sì tosto l'haureb:
be, che mandaria gli Ostaggi a Bolo:
gna, obligandosi egli al presente da:
re Castel Franco, et la Roca nelle
mani de Bolognesi et che si cacciareb:
be fuori del Territorio di Bologna Car:
lo Gonzaga con tutti li Soldati del Du:
ca. Restitui adunque tutto quello che
haueua fatto, et contratto Taddeo ri:
ferendogli grazie infinite.

Gli Ostaggi consegnati al S. Guglielmo
furono questi:

Gio: di Taddeo Pepoli
Pietro di Gio: Fantucci
Bartolomeo di Dionisio di Castello
Ercole di Gasparo Malvezzi.

Li quali tutti insieme con il Sig. Taddeo
furono accompagnati insino a Castelfranco

oue era L'Esercito Bolognese, et il Sig.r Guglielmo mandò il Sig.r di Carpi a pigliar:li

Anziani di Luglio, et Agosto

Porta S. Piero

Lodovico Bentivogli Confaloniero

Virgilio Malvezzi

Gio.a Caccianemici

Porta Stiera

Matteo Marescalchi

Lodovico di Gio. Luchini

Porta Procula

Gio.a Guidotti

Segurano da Monzone

Porta Ravegnana

Gio. da Margolino

Silvestro Frasozolo.

Alli 6. di Luglio il Mercoledì havendo il Sig.r Guglielmo havuto le confirma:zioni dalli Veneziani et dalli Fiorenti:ni, di quanto era stato trattato fra Lui, et il Sig.r Taddeo, mandò a chiamarlo et

fecceli

feceli aprir Le Porte di Castel Franco, et gli diede La tenuta ad instanza del Senato Bolognese, et hauendolo Taddeo fornito di buoni presidij, egli insieme col Sig.r Guglielmo passò con L'Esercito al Castello di S. Gio: sendo stato di prima il tutto ordinato dal Sig.r Guglielmo col Castellano suo nipote il quale di già haueua introdotto dentro 300. Fanti de Bolognesi. Non fù La cosa tanto secreta di metter dentro Li detti Soldati che Carlo Gonzaga La seppe, et di più intendendo, che L'Esercito Bolognese si accostaua con il Sig.r Guglielmo, cominciò a temere di quello, che poi gl'intervenne che Li suoi Soldati sarebbono spogliati, ouero ammazzati. Laonde secretamente gli fece tutti armare, insieme con tutti quei del Castello. Ma gli huomini del Luogo uedendo La mala parata

et la Rovina loro, pensarono il modo di salvarsi, laonde fecero intendere alli Bolognesi, che se gli uoleuano perdonare, et salvarli dal sacco, che essi si uolgerebbero dalla lor parte, et gli aiutariano à spogliare li soldati di Carlo. Piacque questa offerta al Sig.r Taddeo, et gli promise mantenerli tutto quello addimandavano.

All'hora gli huomini del Castello pigliarono l'Arme contro Carlo, et suoi soldati, et azzuffandosi seco il uinsero, et mandarono gli suoi in Rovina, uccidendone assai, et assai ferrendone. Carlo con 6. Cavalli si fuggi à Modena con la perdita di 100. Cavalli, et li Banditi parimenti si salvarono in Modena, e agli huomini del Castello fu osseruato quanto il Sig.r Taddeo promesso gli haueua.

Conquistato

Conquistato S. Giovanni, et havuta la Roca, et fornitela di presidij il Sig.r Taddeo con tutto l'Esercito passò a S. Agatha, et a Crevalcore, li quali siccome tutti gli altri Luoghi da quel Lato, si diedero a Bolognesi, del che in Bologna se ne fece gran festa, et con prieghi cordiali tutti resero grazie a Dio.

Alli 8 di Luglio il Venerdì il Sig.r Taddeo con tutto l'Esercito passa al Lavino, et d'indi manda a dire agl'huomini d'Argile, che si rendano al Senato di Bologna, li quali di subito ubbidiscono al Senato di Bologna senza alcuna contradizione.

Essendo il Paliano stato accusato a Filippo Duca, che egli era accordato con Fiorentini, subito il Duca manda nel Campo della Chiesa Giorgio Danono Amico del Patriarca d'Aquilegia. Et essendo il Paliano a Tavola col Patriar=

:ca, Giorgio il prese, et lo mandò prigio:
:ne alla Rocca contrada, et quivi gli
fa tagliare il Capo, et la sua Compa:
gnia fu data al Corio.

Il Campo del Duca di Milano era sul
Cremonese su la riva del Pò in Luo:
go detto il Mezzaro appresso il Castello
Polesено, da Michelotto Capitanio de
Veneziani a dì 28. di settembre il Mer:
coledì fu rotto, et vinto; et il Piccini:
no fuggendo sopra una Barchetta su
l'altra riva si salvò. Restarono pri:
gioni 4.^{m} Cavalli, tutti gli Cariaggi, et
Ponti che havevano fabricati sopra
l'acqua del Pò. Venne questa nuova
a Bologna alli 29. di settembre il
Giovedì, et se ne fece gran festa, et
Processioni.

In questo tempo i Veneziani mandano
Matteo di Capua, et Gasparo Malvezzi
con 700.

con 200. Cavalli Leggieri amendue Con=
duttieri per soccorrere Caravaggio, che da
Francesco Sforza era assediato. Questi
fu Conte di Todorano, et hebbe per moglie
Giovanna Bentivogli.

Veneziani havuta questa Vittoria, s'accos=
torono à Soncino, il quale tosto si rese, di poi
andarono à Ghiara d'Adda, et in pochi giorni
venne in podestà de Veneziani ciò che era
di Filippo, eccetto Castel Leone, et Crema,
che era ben fornita per lo Duca. Ne que=
vi si fermarono i Veneziani, ma alli 6. di
Novembre la Domenica passando oltre l'Ad=
da, et vennero sul Milanese. Ma Filippo
stimando, che li Veneziani tentarebbono di
passar l'Adda vi fece ogni riparo, et pri=
ma commesse genti a Crema, et a Lodi,
et rivocato Aloigi Sanseverino, et rac=
colte le Genti Loro nel Cremonese, et
rimessele in punto le pose su l'Adda,
ordinando, che giorno, e notte bene guardas=

:sero il Fiume. Brandolino, che vedde
tanta diligenza fece spiare tutti i guadi
da quella parte ove non erano gli nemici,
et fatto un Ponte di navi condotte da car:
ri, Micheletto con tutte le squadre passò
dall'altra parte, et sentito vi corse tut:
to l'Esercito del Duca, ma non potendo
sostenere l'impeto di tutti quei, che era:
no passati, abbandonando il Fiume si fug:
girono in diversi luoghi, restando 600.
cavalli de nemici prigioni, il che tutto
l'Esercito Veneziano passò nel Milanese,
et posero a sacco tutta quella parte
della Martesana insino ai Borghi
di Milano. Passò di poi Micheletto
sopra Cassano, che è sul Fiume, et a
forza di Bombarde lo conquistò, for:
tificando il Borgo, et la Rocca, et fa:
cendovi un Ponte di legno.

Venne la nuova di questa vittoria a

Bologna

Bologna alli 11. di Novembre il Venerdì, et si fecero grandissime allegrezze con fuochi, et campane.

Anziani di Novembre, e Decembre

Porta Procula

Romeo Pepoli Dottore Confaloniere.

Carlo Zambeccari

Francesco di Gio: Canonici

Porta Ravegnana

Andrea Battaglia

Lodovico di Nicola de Bianchi

Porta S. Piero

Pietro Magnani Dottor di Legge

Gio: Lodovico dall'Arme

Porta Steri

Jacomo di Pietro da Moglio

Scardovino di Jacomo Scardovini.

Quest'Anno il Mag.co Dottore M. Alojsio Foscarari Bolognese Oratore Deputato al Serenissimo Principe Francesco Foscari Duce di Venezia

furono Officiali del Sale

Alberto Albergati

Jacomo Renghieri

Urbano dalla Fava

Gio: de Paci

Ettore dalla Volta

Io: Sab: Arienti Cap: 17.

Vedendosi La Fazione Bentivoleſca eſ-ſere ſenza capo, poiche perduto avevano Annibale Bentivoglio di Loro, et della Patria honore et gloria deliberarono di conſtituire p loro Primatizio Lodovico Bentivoglio, et un giorno eſſendo Li suoi Amici radunati nel Palazzo delli S:ri An-ziani dove facevano La Reſidenza dei Loro Conſigli; havendo il Cavalliero nel mez-zo Loro, comminciorono con mille perſuaſio-ni a pregarlo, che voleſſe degnarſi di eſſere Loro guida, et fare tutto il Popo-Lo Lieto, et contento. p che a tutti . . . .

. . . . che Annibale foſſe al Mondo ritornato. Ma il Cavalliere Lodovico riſ-

-poſe

:poſo, che egli non voleva tanto di se medeſimo presumere di eſsere sufficiente a governare una cotanta Republica, et che il suo Cuore non haurebbe potuto soffrire di precedere le rare virtù di Lodovico Marescotti, di Gaspare Malvezi, di Dioniſio di Castello, et di Gio: Fantucci, et di Romeo Pepoli tutte Famiglie splendidiſsime, et ido:nei più di Lui a governare l'honorata Barca del Mag.co Reggimento. Et che p. ciò gli pregava a non designare sopra di Lui, perche a modo niuno non voleva sì gran carico negl'homeri suoi. Vedendo gli Ami:ci di Lodovico la sua ultima deliberazio:ne, molto si contristorono, et tanto più che vedevano, che il Figliuolo di Annibale era Fanciullo di tre Anni in circa, che non poteva pigliare il Primato, che pure era il deſiderio Loro di havere p. capo uno del sangue di Annibale, et p. ciò non ne trovan:do molto si rammaricavano. Mentre che

sono in questi ragionamenti, occorse che
vi si trovò presente Francesco, che era
stato Conte di Poppi, che habitava in
Bologna, il quale vedendo il dispiacere, et il
desiderio di quei Cittadini si fece avanti,
et disse loro, che egli a questo loro gran
desiderio poteva dare qualche conforto, et
che prevedendo lui, che essi desideravano
uno del sangue di Annibale, glielo insegna-
ria. Et comminciò a narrarli, che erano
circa 20. Anni passati, che trovandosi Her:
colesso cugino di Annibale a Poppi hebbe
conoscenza di una Giovine di quel Castello
et n'hebbe un figliuolo chiamato Santi
che anche viveva. Gli Anziani, et tutti
gli altri Cittadini quivi adunati dando
fede alle parole di Francesco, elessero
dui cioè

Silvano Razzi nelle vite de 4. huomini illustri

Azzo di Pietro da Quarto.
Lodovico Caccialuppi, et insieme con alcuni
altri

altri gli mandarono a riconoscere il Giovine a Fiorenza, Li quali gionti andarono a Casa del Mag.co Cosimo, et di Neri Capponi et narratagli La cagione della Loro venuta non parve a Neri, che fosse da sprezzare questa cosa, ne anche di temerariamente accettarla. Egli adunque fatto addimandare Antonio da Cascese/ sotto La cui Cura il Giovine sendo morto colui, che si riputava esser Padre si stava/ et parimenti Santi alla presenza delli duoi Bolognesi mandati gli parlarono, et p allora niente si concluse se non che Cosmo chiamò a se il Giovine in disparte et gli disse. Santi niuno in questo caso ti può meglio consigliare che te medesimo, perche a te tocca pigliar di te stesso quel partito a che più L'animo t'inclina. Se tu sei figliuolo di Ercole/ Bentivoglio, volgerai L'animo alle Imprese che di questa Casa, et di

Razzi ...
e 4 huomi...

tuo Padre giudicherai degno, ma se tu

sarai figliuolo di Agnelo da Cascese

ti rimarai in Firenze a consumare in

qualche Arte la vita tua. Allora il

giouine con animo ardito, rispose che an-

darebbe doue piaceua alli Bolognesi, et

rimasti d'accordo con li due Bolognesi gli

fu honoratamente prouisto, et di Caualli

et di Seruidori, et da honorata Compagnia,

et gli Ambasciatori tosto del tuo, et del-

la loro venuta auuisorono il Senato.

Hauendo Santi referite infinite grazie

al Mag.co Cosimo, et à Neri Capponi, prese

con gli Ambasciatori Bolognesi il viaggio

verso Bologna, et giunto a S. Roffillo)

sendo già stati auuisati) fu incontrato

da tutta la Fattione Bentivolesca, cioè

da Pepoli, Malvezzi, Fantuzzi, Mares-

cotti, Castelli, et altri assai, che erano da

200. tutti à Cauallo, et da tutti salutato,

et abbracciato

et abbracciato con faccia ridente il
condussero alla Città. Et entrando per la
Porta di Strà S. Stefano, che fù alli
13. di Novembre la Domenica; fù pari=
menti da infiniti Cittadini salutato con
Trombe, et Piffari, et voci liete del Po=
polo, che gridava viva la Rega. Et cias=
cuno a gara cercava vederlo, ne era al=
cuno, che non lo benedicesse. Giunto a=
vanti li Sri. Anziani, et fatte le debite
accoglienze, et ceremonie, fece una bre=
ve Oratione al Senato ringraziandolo del=
la loro elettione, et grande amore mos=
tratogli; et reso le debite grazie, il Se=
nato prima che di Palazzo si partisse
consignatogli il Primato della Città, et
il Governo di Gio: figliuolo di Annibale
il fecero creare Cavalliere, sendo egli di
22. Anni da
Giacomo di Lovagnolo Veronese Podestà
della Città, cingendoli la spada, et ponendo=

-gli in piedi li speroni.

Gio: Griffoni.

Nicolò Sanuti.

Francesco Corbino Pisano. Et creato Ca:
valliero, et presa buona Licenza dal Se:
nato uscì di Palazzo, et salito a Cavallo
con gran triompho, et suono di Trombe,
et Piffari, et delle Campane di S. Jaco:
mo, se ne venne al Palazzo doue habita
ua Gio: figliuolo di Annibale doue dagli
Amici de Bentivogli fù presentato di
varij preciosi et ricchissimi doni.

Essendosi Santi riposato alcuni giorni
raccordeuole degli savij ricordi avuti dal
gran Cosimo, cercò di bene intendere le co:
se della Città, et ritrouando, che il Magis:
trato delli 16. Reformatori era dal Popo:
lo odiato non poco, mutandolo, et lo ridus:
se alli 6. Reformatori, et furono crea:
ti questi:

Santi Bentivogli Cavalliere.

Romeo

Romeo Pepoli
Lodovico Marescotti
Dionisio di Castello
Gaspare Malvezzi et
Gio: Fantucci, li quali diedero principio al governo della Città.

Alli 19. di Decembre il Lunedi Li Soldati del Rè d'Aragona, che erano circa $\frac{m}{4}$. Cavalli, et 1000. Fanti passano per lo Territorio di Bologna, venivano dalla Marca che havevano guerreggiato con Francesco Sforza, et passavano a Milano in ajuto del Duca Filippo contro il quale guerreggiavano Venesiani et gli havevano tolto molti Luoghi, alli quali era Capitanio gl'infrascritti.

Corio p.te 5:ta

Il Vice Rè d'Aragona
Il Sig.r Sigismondo Malatesti
Il Conte Carlo da Montone
Cesare da Martinengo
Roberto da Monte Albeddo
Jacomo da Gaibani, questi haveva 200. Cavalli.

Papa Eugenio nelle 4. Tempora dell'Av:
vento crea a dì 21. di Decembre il Mer:
coledì Cardinale di S. Sussanna Tomaso
da Sarzana Vescovo di Bologna

Alli 29. Xbre: il giovedì gli Reformatori
dello stato di Bologna vedendosi allonta:
nati gli Nemici soldati, mandano Achil:
le Malvezzi con la Cavalleria, et 300.
fanti per commissario all'acquisto di Ser:
ravalle, et di Montebudello, ove erano li
presidij del Duca, li quali turbavano tut
to quel paese, il quale postovi l'assedio,
et vedendo che difficilmente haverlo si po:
teva, fa una Bastia contro ciascun Cas:
tello, et vi pone buoni presidij, et se ne
ritorna a Bologna.

In Bologna nella via de Magarotti
vicino la Chiesa de Frati di S. Maria
de Servi, l'ultimo di dell'Anno il Sab:
bato a hore 9. di notte nasce un Putto

a Silvestro

a Silvestro Lavoratore di Villa gran bestemmiatore, il quale haueua le labbra fesse da due lati del naso co' denti; et nel Capo una gran piaga, et un altra nella schiena con li Piedi, et le mani storte, et sei dita per ciascuna mano, et per ciascun Piede, et era senza secesso, et uisse solo un giorno. Volse Iddio Benedetto con questo miracolo mostrare agl' huomini quanto la Bestemmia gli spiaccia.

A. 1447. A dì primo di Gennaro la Domenica entrano li nuovi Magistrati.

A dì 22. di Febraro il Giouedì Papa Eugenio hauendo retto con tanti trauagli sedici Anni il Pontificato, nel sessagesimo quarto anno della sua vita morì. Fu di maestevole aspetto, parco nella vita, et sobrio, poco Leterato, ma grande amatore di Persone Leterate, et savie, et assai nobilitò Roma degli Studij di varie scientie.

Alli 5. di Marzo la Domenica fu eletto
Pontefice Tomaso da Sarzana Vescovo
di Bologna, et fu chiamato Nicola Quin=
to. Era nato di humile fortuna nella
sua Patria, et era eccellente Philosofo,
e Teologo, et così eccellentemente si
portò nelle dispute del Concilio di Ferra=
ra, e di Fiorenza, che per ciò n'hebbe da
Papa Eugenio il Capello.

Alli 7. di Marzo la Domenica Gio. Pog=
gio nella Chiesa di S. Michele in Bosco
fu consacrato Vescovo da Frate Antonino
Arcivescovo di Fiorenza, che poi da Adria=
no Sesto fu canonizato, dal Vescovo di
Ferrara, et dal Vescovo d'Imola, et consa=
crato entrò nella Città per la Porta di Stra
S. Stefano, havendo incontro li Magistra=
ti, la Chieresia, et tutta la Città con le
solite ceremonie. Poi fece un convito oppu=
lentissimo dove furono da 400. Nobili era
Canonico di S. Petronio

Il Senato

Il Senato volendo riconoscere il Ponte:
fice creano Ambasciatori gl'infrascritti
cioè:

Melchiorre Vizzani Cavalliere.

Nicolò Sanuti Cavalliere

Batta: da Castel S: Piero Dottore

Gasparo dalla Renghiera Dottore

Lodovico Bentivogli Cavalliere, et

Melchiorre Malvezzi, li quali alli 11. di
Aprile il Martedì con 54. Cavalli et Muli
si partirono per Roma doue dal Pontefice
graziosamente furono ricevuti. Facendoli
assai amoreuoli proferte a beneficio
della Città Loro, venne la nuoua in Bolo:
gna alli 21. del medemo il Lunedì a
hore 14; et se ne fece grande allegrez:
za, et per commandamento del Senato
trè giorni continui si fecero Le Proces:
sioni, rendendo grazie a Dio, che Loro hauess:
se dato si buon Pastore, et si posero alle
Finestre del Palazzo Li Confaloni.

Il Pontefice chiama a se gli Ambas:
ciatori Bolognesi, et gli fa intendere che
egli vuole ad ogni modo il Libero Domi:
nio di Bologna, li quali scrivono al Se:
nato La volontà del Papa qual ella sia,
et il Senato gli rescrive, che una par:
te di Loro resti a trattare questo negozio
alla Corte, et L'altra parte ritorni
a Bologna; Ritornorono adunque quell
istesso giorno, che il Vescovo di Bologna
fece L'entrata gl'infrascritti cioè
Nicolò Sanuti.
Battista da Castel S. Pietro, et
Lodovico Bentivogli.
Per il che ne nacque gran mormorio nella
Città, dicendo che il Senato faceva tante
spese inutili; et che in cosa tanto im:
portante guardava di spendere et mante:
nere Li detti Ambasciatori a Roma.
Il Pontefice Nicola a di 22. Aprile il
Venerdì, in Luogo suo constituisce Vescovo
di Bologna

di Bologna Gio: Poggio Bolognese Canoni-
co della Chiesa di S. Pietro, et Vicario
di essa, huomo dotto, et prudente, et di
buona fama, et da tutta la Città ama-
to.

Il Senato dopo molti consigli havuti sopra
quello, che gli domandava il Pontefice
mandano al Papa Lodovico Caccialuppi,
acciò, che egli operi con la sua sapienza
et destrezza insieme con gli Ambasciatori
rimasti, di pregare il Papa al concludere
li Capitoli p beneficio della Republica
di Bologna. Si partì adunque Lodovico
alli 14. di Maggio la Domenica con dieci
cavalli, et giunto a Roma così si ado-
prò col Pontefice, che egli il fece can-
giare opinione di più parlare del libero
dominio della Città; et cotanto fù Lodo-
vico grato al Papa, che egli lo creò Caval-
liere Aurato, et alli 8. di Giugno il Giove-
dì ritornò a Bologna, et seco si ralle-
grò tutta la Città.

Gli altri Ambasciatori frattanto a Roma cercavano di concludere li Capi: toli frà il Pontefice, et La Città.
Alli 16. di Giugno il Venerdì essendo il Ge: nerale delli Crociati morto, il Papa crea Generale del detto ordine Filippo di Guido Pepoli; et anche il fà Canonico di S. Pietro
Il Senato Bolognese è avvisato, che Pie: tro Navarino Capitano delli Soldati con Gio: il Figliuolo, et con un suo Cancelliere trattavano di dare Castel Franco alli Fuor: usciti; Laonde il fanno detenere alli 18. La Domenica per intendere il vero. Et il giorno seguente La Festa di S. Pietro, et Paolo essendo gionto in Bologna un Cardinale mandato dal Papa, che passava in Venezia per accordare Veneziani col Duca di Milano, cagione che non si corre il Palio, perche si dubitava di non so che con: tro Bologna; Ma partitosi alli 21. di Luglio La Domenica si corre il d.o Palio per

La Porta

la Porta di Strà S. Donato, et ciò per dare piacere, et honorare il Magnifico Sante, et tutta la Famiglia de Bentivogli.

Quello istesso giorno che l'Esercito de Veneziani passò a Milano, et entrò per forza nel Borgo di Porta Romana, et arsero il Rastello della detta con 4. Case su la da. Porta, furono gl'infti Conduttieri di Cavalli per esser stati li primi ad entrare in di. Borghi, furono creati Cavallieri aurati, et furono questi.

Gilberto Sig.re di Correggio

Ant.o Salvi da Bergamo

Tiberto Brandolini, et

Lodovico di Gasparo Malvezzi.

Non mancano a tutte l'hore gli fuoruseiti di tentare tutte le strade per conturbare la Città, et si sforzano di riuscire talmente insopportabili, che i Bolognesi sieno per tedio sforzati di accettarli dentro. Et à questo fine in questo

istesso giorno alle 7. hore di notte Gaspa:
ro di Matthio Canedoli con circa 60. en:
tra in Cento aiutato dalli Guicciardini,
dalli Chiarelli, et da Jacomo Borgognone,
et dal Popolo fu volontieri riceuto, et per
esser li Centani maltrattati da Bolo:
gnesi per cagione delle molte Imposte, et
gravezze. Questo inteso a Bologna, tos:
to il Senato fece porre in Arme Braccio
Baglione con 200. Cavalli, fu questo
mandato da Fiorentini ad instanza del
Senato, et Romeo Pepoli con parte del
Popolo, et gli mandorono contro li Centa:
ni. Ora essendo l'Essercito vicino al Cas:
tello Romeo per un Trombetta gli mandò
a dire, che se non tornavano tosto all'
ubbidienza della Città di Bologna, po:
nerebbe a sacco tutto il Paese loro,
et rovinarebbe il Castello insino alli
fondamenti; a cui risposero, che non a

Bolognesi

Bolognesi, ma al Vescouo erano soggetti.
Romeo udita la risposta auuisa il Senato
per intendere quanto si hauesse a fare.
Il Senato conferito il tutto con il Vesco-
uo della Città, egli il seguente giorno pas-
sa a Cento con honoreuole Compagnia, et
hauendo parlato cogli Uomini, essi a Lui
si diedero rimettendosi al suo volere, sic-
come à suo Signore. Volle addunque il
Vescouo, che tutti gli Fuorusciti si partisse-
ro con le loro robbe, et gli fece accompa-
gnare da Braccio insino sul Ferrarese
et Modonese. Poi ammonì gl'huomini
del Luogo, che più non douessero fare cose
simili, perche gl'interuerebbe male, et
che sebbene erano a Lui immediatamente
soggetti, nondimeno sendo Lui membro
delli Cittadini di Bologna, et parte de-
siderava, che essi fossero ubbidienti
alli Bandi, et alle Ordinazioni di Bolo-
gna. Fatto questo se ne passò alla Pie-

:ne, et piglio la tenuta di quel Castello, dal quale fu humanamente riceuuto.

Alli 10. di Luglio il Lunedi gli Ambascia:tori, che erano a Roma, giongano in Bolo:gna, cioè.

Melchiorre Viggiani

Gasparo Renghiera, et

Melchiorre Malvezzi.

Li quali il giorno seguente fecero radu:nare il Consiglio delli 110, et manifesta:rono le domande, che il Pontefice alla Città faceua, cioè.

Che voleua tenere un Legato in Bologna nel Palazzo con 300. Cavalli, et 200 Fanti:

Che voleua mandare alla Città il Podes:tà à sua voglia, et un Tesoriere, che riscuotesse tutte le Entrate della Città et pagasse le spese.

Che voleua in sua balia le Porte della Città.

Che.

che fosse Lecito alla Città di creare Li Sri. Anziani, et Confalonieri secon: do L'uso La imbossolazione della Città. Parue questa cosa molto strana a mol: ti, et tanto più che erano Li Capitoli al Contrario tutto di quello, che innanti Lodovico Caccialuppi haueua riferito della buona volontà del Pontefice, Laon: de Leuatisi in piedi dissero non douer: si Li detti Capitoli accettare, et così ri: masero confusi, et malcontenti, ne si concluse cosa alcuna.

Il Senato raduna un' altra volta il Consiglio, doue Melchiorre Ruggiani fà una belissima Oratione esortando tutti all' Obbidire al Pontefice à quiete della Città, et avenga che molti con: tradicessero, nondimeno dopo Longa con: tesa, finalmente fù concluso, che si firmassero Li Capitoli col Pontefi: :ce, et in segno di ciò nel Consiglio

tutti comminciarono a gridare viva La Chiesa, et il Popolo. Di che nella Città si fece gran festa, et si posero li Confaloni alle finestre del Palazzo, et quello della Chiesa nel mezzo di quello del Popolo, et della Libertà.

Nicolò da Manzolino è preso, et condotto a Bologna, che trattava con Lodovico Canedoli darli Manzolino, il quale alli 15. di Luglio il Sabbato ebbe del suo peccato il castigo dalla giustizia.

Alli 20. il Giovedì Gregorio d'Anghiari con 300. fanti mandato da Fiorentini giunse a Bologna in suo ajuto dalla cui venuta ne nacquero nel Popolo alcune suspizioni, che alcuni non fossero contenti che La Città si dasse sotto la ubbidienza del Papa, et che volessero opporsi a quanto era stato detto nel Consiglio.

Nicola

Nicola da Cremona giunge in Bologna, era Costui Secretario del Pontefice da Lui mandato a Cento dal Vescovo, et poscia a Ferrara, et fà radunare il Conseglio delli 600, et vuole intendere La opinione Loro intorno li Capitoli da sua Santità mandati, et fù alli 29. di Luglio, dove ele ritrova tutto il Conseglio disposto a sottoporsi al Papa, et del tutto avvisatone il Papa se ne andò ad alloggiare nel Vescovato

Adì pmo: d'Agosto il Martedì il Senato manda Gregorio a scorrere il Territorio di Modona, et di Carpi, per mantenere li Modonesi, et il Sig.r di Carpi li Canedoli, et altri fuorusciti contro li Bolognesi, il quale fece una correria ne dd: Territorij, et d'indi condusse grosso bottino di bestiame con molti prigioni.

Il Senato Messe Ambasciatori al Pontefice per far confirmare li detti

Capitoli, et alli 3. di Agosto il Giovedì andarono à Roma.

Gli Ambasciatori furono questi:

Melchiorre Viggiani Cavaliere

Gasparo Renghiera

Melchiorre Malvezzi

Nicolò Sanuti Cavalliere

M. Battista da Castello S. Piero.

Lodovico Bentivogli

Furono dal Pontefice molto accarezzati, et di quanto esposero da parte del Senato, assai se ne rallegrò, et poi consegnò alla Città p suo Luogotenente Nicolò da Cremona suo Segretario, che si trovava in Bologna nel Vescovato, et di ciò avendo il Senato le lettere alli 14. d'Agosto il Lunedì honoratamente il condussero nel Palazzo, consignandoli quella parte nuova, et li Sig.ri Anziani ritirandosi nella par:

:te

:te vecchia, dove poi sempre sono habitati, eccetto il Confaloniere di Giustizia, che sempre hà habitato sotto le stanze del Legato.

In questo tempo in Vinegia è grandissima pestilenza, et la Città rimane quasi disabitata, sì per la morte di molti, come anche per che molti d'indi si partivano; durò tre Anni.

Adì 15. d'Agosto il Martedì viene in Bologna la nuova della morte di Filippo Duca di Milano, morì alli 13. d'Agosto la Domenica circa le due hore di notte, sendo stato afflitto otto giorni dalla febre, et dal flusso di corpo.

Questi sentendosi al tutto in potere della morte, disse, che volontieri vorebbe, che morto lui, ogni cosa rovinasse.

La Città di Bologna hebbe caro, che egli di questo Mondo si fosse tolto, per che sempre l'haveva travagliata

Il Conte Francesco Sforza con 8000: Per

:ſone paſsa in Lombardia, non ſapendo
ancor della morte di Filippo, per il che
il Senato temendo di questo suo paſ:
saggio non poco, fà commandamento à
tutti li Contadini, che conduchino le rob:
be loro à luoghi sicuri, poi fanno mu:
rare le infrascritte Porte, cioè:
Porta di Galliera.
Strà S. Vitale
Porta Mascarella
Strà S. Stefano
Strà Castiglioni
Sarajozza
Il Pradello
Fanno ancor rovinare la Bastia di Cor:
ticella, accioche il Conte non vi si for:
tificasse. Fatte tutte queste, et altre
provisioni, il Conte gionse alla Recar:
dina, et quivi inteſe la morte del
suocero Philippo Duca, per lo che acce:
lerò il suo viaggio, et il giorno seguente
paſsando

paſſando il Canale di Reno andò al
Borgo Panigale, et quivi il Senato gli
mandò in dono le infrascritte robbe:
Spelta Corbe duecento
Vino due Vaſcelli
Pane due Carra
Doppieri di Cera Lib: 20.
Confetti quattro scatole, et
Polami, salami, et altre robbe aſſai.
Tutte queste cose le presentò Carlo
Malvezzi depositario della Camera
di Bologna a nome del Senato.
Partito dal Territorio Bologneſe, et
inviatoſi frettoloſamente verſo Lombar
dia, il Senato fà aprire le Porte che
erano state chiuſe.
Il Sig.le di Carpi vedendosi posto in gran
travaglio per cagione de Banditi di Bolo:
gna, procura la pace col Senato, et
la ottiene, et alli 28. d'Agosto il dì
di S. Agostino Dottore, che fù il Lu:

i nedi, egli saccio fuori li Canedoli
dal suo Paese.

Niclò Governatore di Bologna passa a Cento, et alla Pieue a ritrouare il Vescouo, da cui ha la Tenuta a nome del Papa delle dette due Castel: la alli 3. di sett.re la Domenica do: ue la sera il Commissario Alberto Al: bergati, et fatto ciò con Ms. Gio: dal Poggio Vescouo alli 11. del detto Mese il Lunedì se ne ritorna a Bologna, et non ui stette molto, perche il Pon: tefice lo chiamò a Roma, et fecelo Viccancelliere.

Alli 14. di settembre il Giouedì il Papa manda a Bologna per Governato: re Estore Spada in faccia Vescouo di Benevento, era la sua Arma due spade bianche incrocciate in campo

rosso

Corso.

Questi fu dalli Sri. Anziani, et da tutta la Città honoratamente riceuuto.

Alli 15. il Venerdì il Governatore Licenzia li Commissarj Veneziani, et Fiorentini, che dal principio della Lega insino ad hora erano stati in Bologna. Poi raduna il Conseglio delli 600, doue fà Leggere le Lettere Apostoliche nelle quali egli era costituito Governatore della Città, et Letto parimenti si publica li Capitoli.

Capitoli, postulazioni, et supplicazioni al Smo in Xto: Padre, et Signore Nro: Nicola p divina Clemenza Papa V. p parte delli Sigri Oratori Bolognesi à nome della Comunità di Bologna, con le quali Capitoli, domande, et supplicazioni il prelibato Smo: Sigre nostro comanda, vole, et dichiara le infrascritte risposte, et segnature douersi fare in tutti gl'infrascritti Capitoli, siccome nel fine di essi, et di ciascuno di loro si contiene, il tenore de

quali è tale

Che i Bolognesi rendino ubbidienza al Papa con promissione di osservarla, et essi suppliciano Sua Beatitudine li vo. glia perdonare ogni loro errore commes. so contro la Sede Apostolica insino al presente, et assoluere ciascun grado di Persone da ogni Censura, et ogni al. tra cosa fulminata contro di essi, pri. vazione di Offizij et Benefizij, et che to. talmente anichili, et cancelli qualun. que cosa, et le riduchi al primiero stato.

Che rimettino a Sua Santità tutte le giurisdizioni, et le assegnino con gl'infra. Capitoli, et così a Sua Beatitudine as. segnano, et danno la Città di Bologna, con tutto il Contado, Territorio, et destretto, Castella, Terre, Ville, et Luoghi, et giuri. no, et promettino fedeltà, et ubbidienza a Sua Santità, secondo il tenore degl'in. frascritti placet.

frascritti Capitoli, cioè, che ogni Perso-
na della Città, Contado, et distretto di Bo-
logna, che fossero obbligati in qualche
quantità di danari al Pontefice, ovvero
alla Camera Apostolica siano assoluti
et liberati da ogni quantità di detti
danari, et da ogni dazio, che havessero com-
prato dall'Anno 1438. a dì 20. Maggio
. . . . . . insino al presente giorno
gli Reggimenti, et Officiali del Commu-
ne di Bologna.

Che si possino fare li Sri. Anziani, Con-
faloniere di Giustizia, Confalonieri di
Popolo, et Massari delle Arti secon-
do la consuetudine, et havere il Podes-
tà secondo la forma della Città, et che
si creano li 16. Sigri. li quali insieme
con il Legato habbino a governare la
Città per tutto il suo Officio, il quale fi-
nito insieme col Legato habbino a crea-
re un Confaloniere di Giustizia, et che

tutti li detti Magistrati non possino con:
cludere cosa alcuna senza il Legato,
ne il Legato senza li Reggimenti.
Che li Sig.ri Anziani, et li 16. se vogliono
mandare alcuna Ambasceria al Ponte:
fice, overo alla Signoria di Venezia, o al:
li Sig.ri Fiorentini, possino ciò fare tanto
quanto li parerà opportuno, et neces:
sario, et questo si faccia di comune
consiglio, et non s'intenda di mandare
al Papa, che possino mandare senza il
consiglio del Legato.
Che la Imbasciatore degl' Offitij fatta
gli Reggimenti di Bologna non si muo:
vi insino che ella non sarà finita.
Di poi li S.ri 16. col Legato la debbino
rinovare secondo parerà alla maggior
parte. Et che li Vicarij, che saranno
mandati a Cento, et alla Pieve deb:
bino giurare fedeltà nelle mani del
Vescovo

Vescovo, o d'altri da Lui ordinati.

Et finita questa imbossolazione de Vicarij, appartenga di far la nuova imbossolazione di detti Vicarij al Vescovo.

Che ogni Cittadino, o Contadino del Commune di Bologna, che avessero alcuno assegnamento dalla Camera di Bologna gli sia soddisfatto dalla detta Camera, se detto assegnamento fatto giustamente, et che di mese in mese si debbino estraere li danari p. le spese necessarie p. il governo, et reggimento di Bologna, et quello gli avanza si pagaranno li dd. Creditori sopra la detta Camera.

Che la elezione del Podestà debbia appartenere al Pontefice, et che tutte le appellazioni sieno ridotte avanti il Legato da cui sieno concesse ad uno de Giudici di appellazione.

Che il Legato, et li Sig.ri Anziani stiano nel Palazzo, eleggendosi il Legato

quella parte di esso che più gli piacerà
et nell'altra parte habitino li Sig.ri An:
:ziani sin tanto, che ciò al Pontefice pia:
cerà.

Che se alcuno comprarà datio non se
gli faccia sorte alcuna di remissione
nè p. lo Legato, nè p. li Sig.ri 16. ma si
osservi la forma de statuti della Città.
Et che il Commune di Bologna sia ob:
bligato pagare al Legato ogni mese p.
suo salario cinquecento Lire di Bolo:
gnini, et che tutte le cose si trattino
di commune consiglio.

Che il Popolo di Bologna sia in suo ar:
bitrio di condurre soldati da piedi, da
cavallo quanto gli piacerà alle spese
del Commune, li quai soldati debbino
giurare fedeltà nelle mani del Lega:
to, o del Confaloniere di Giustizia.

Che l'Vfficio del Tesoriere della Ca:
mera di Bologna rimanghi come hora
si ritro:

si ritroua, siccome anche è stato da sei Anni addietro, mettendogli il Pontefice un Tesoriere con salario di 300. fiorini l'Anno da pagare per la Camera di Bologna, et che tutti gli altri usufrutti pervenghino al d.o Tesoriero

Che li S.ri Anziani, Confaloniero di Giustizia, Confalonieri del Popolo, Massari delle Arti, Podestà, Giudici della Mercanzia, et tutti gli altri Vfficiali debbino giurare fedeltà nelle mani del Legato.

Che tutte le Lettere degl' Vffizij di Bologna, et del Contado, con tutte le scritture, che si faranno nella Cancellaria non si possino fare, ne sieno valide se non saranno fatte per mano delli Cancellieri del Legato, come a quelli delli S.ri Anziani.

Che movendo alcun Signore, o Signoria guerra alla Città di Bologna, sia obbligato il Papa a dar sussidio, ajuto, e fa:

:uore alla Città per sua defensione.
Pubblicati Li dd: Capitoli, il Governatore, et ciascuno, che nel Consiglio si trovava, uscirono fuora, et andarono alle Loro Case.

Havendo già il Papa fatti alcuni Capi: toli con La Città di Bologna, sendo Oratori Melchiorre Vizzani Cavallie: re, Gasparo dalla Renghiera Dottore di Legge, et Melchiorre de Malvezzi Cittadino Bolognese, di nuovo confer: mò Le dette Convenzioni, Capitoli, et patti.

Arch.° secr.to N.° 91.

Desiderosi gli Anziani di dare al Popo: lo qualche ricreazione fanno giostrare il Palio di S. Petronio di 25. braccia di Cremesino piano, che correr si doveva con Li Barbari, et fra Li molti Gios: tratori questi furono Li più nobili cioè.

Opizzo di Guido Pepoli
Nicolò di Jacomo Angellini
Simone di Batta. Bevilacqua.

Nanni

Nanni di Gio. Galesi.

Vandino dalla Fava, et

Galeotto Guidotti, et Apizzo ne riportò il premio, et L' honore.

Li Sig.ri Anziani p Loro commodità fan= no un' altra Porta al Palazzo sotto La Ringhiera, il che dal Papa inteso alli 15. di Novembre il Mercoledì gli scrive, che La debbino serrare, p che non gli pareva, che il Palazzo havesse due Porte. Fu murata.

Alli 20 di Novembre il Lunedì vengono le novelle a Bologna della morte di Mel= chiorre de Vizzani Senatore di Roma, huomo et di sapienza, et di belissimo ingegno, et molto giovevole alla Repu= blica di Bologna, et tutta La Città se ne attristò.

Alli 18 di Decembre il Lunedì è publi= cata in Bologna La morte di Gio. da Poggio Vescovo della Città, morì alli 13. del d.o Mese il Mercoledì a hore 10. Era

Governatore di Roma, Viccancelliere del Papa, et era huomo dotato d'ogni virtù; si disse che per inuidia fosse auuelenato.

Muojono di peste gl'Infrascritti in Bologna, cioè:

et molti altri, et durò anche l'Anno seguente.

G.F. 1448. Si Creano gli Anziani secondo il consueto della Città.

Alli 2. di Gennaro il Martedì il Pontefice fà Vescouo di Bologna Filippo da Sarzana il Fratello, et scriue un Breue alli SS.ri Anziani, oue dimostra auer auer avuto a spiacere la morte di Ms. Gio. dal Poggio, et frà le altre cose dice, vacando la Chiesa vostra di Bologna per la morte della bo: me: di Gio: dal Poggio

Vedi il Lib.o de Dottori f.o 2.

Poggio Vescouo, oue habbiamo avuto gran dolore, hauendolo noi grandemente amato per la sua santimonia, prudenza, et integrità. Poi avuisa hauerli provueduto di suo Fratello per Vescouo in Luogo suo. Riceuute le Lettere il Senato, et Lette incontanente la Città ne fece grandissima festa, et il Governatore andò al Vescouato a pigliare la tenuta a nome del detto Filippo.

Si fanno l'essequie del Vescouo dal Poggio nella Chiesa di S. Pietro, et il Clero, et li Magistrati, et Compagnie delle Arti ui sono presenti.

Alli 31. di Gennaro il Mercoledì giunge in Bologna il Marchese di Mantoua che andaua a Fiorenza, il quale honoreuolmente fù riceuuto et il giorno seguente egli fece Cavalliere aurato Polo di Zono dalla Volta Dottore, et poi prese il viaggio de Fiorentini, doue fù fatto Capitano del Loro Essercito.

Alli 15 di Marzo il Giovedi Galeazzo Ma=
rescoti p timore de Fuorusciti piglia il
camino verso Roma p bacciare il piede al
Pontefice, da cui poscia fu creato Caval:
liere aurato, poi sendo stato alcuni
giorni in Roma se ne tornò a Bolo:
gna.

Alli 20. di Maggio il Sabbato a hore
20. venne dal Cielo tanta Tempesta, che
rovinò tutte le Biade, et frutti negl'
infr. Luoghi cioè.

Alle Tavernelle
A' Caldarara
A' Borgo Panigale
A' Panigal Vecchio
A' Ravone
Alla Rovere
A' Pescarola
Al Trebbo di S. Giovanni
A' Polesine
A' Corticella
A' Salese
A' Cadriano

A' Cevoledo

A' Sevelcdo
A' Viadagola
A' Quarto di sotto
A' Marano
A' Fiesse
A' Castenaso
A' Bolierne
A' Cento di Budrio
A' Medicina.

Alli 27. di Luglio il sabbato, Li Canedoli fuorusciti di Bologna, et huomini inquieti havendo radunati alquanti armati coll'ajuto del Sig.[re] di Carpi, La notte alla sproveduta entrano in Piumazzo, che da Fredo, et Francesco Piccinino gli fù dato, il che da Bolognesi inteso, tosto il senato gli mandò gente p conquistarlo, et affinche La cosa sortisse meglior fine, il Governatore passò a Castel Franco con buona compagnia di Cittadini armati, et quivi radunato buon numero di Contadini gli mandò a

Piumazzo a combatterlo. Ora vedendo
quei di Piumazzo d'esser circondati da
tanta gente, temerono d'esser piglia:
ti, et perciò mandarono Ambasciatori al
Governatore con proferirli il Castello,
salvando le Persone, et le lor robbe,
et che liberamente li Banditi fossero
lasciati gire fuori dal Territorio, et
di tutto questo il Governatore gli fece
grazia, et donò 1136. Ducati Veneziani a
Fredo, et a Francesco, et fornì il Castel:
lo a nome della Chiesa, et così hebbe il
Castello alli 4. d'Agosto la Domenica,
assolvendogli huomini da ogni debito
havessero co' Bolognesi.

Il Governatore tratta col Sig.r Alberto
di Carpi voglia restituire a la Città Se:
ravalle, et Monte Budello, le quali egli
al tempo di Filippo Duca di Milano ha:
veva pigliati quando co' Bolognesi gue:
reggiava, et egli alli 6. d'Agosto il Mar:
tedì

:tedi le restitui.

Alli 29. d'Agosto il Giouedi alle 15. hore, il sole si oscura p spatio di trè quarti d'hora. In questi tempi la pestilenza trauagliaua assai la città et molti fuggono alle ville, et alle castella p conservarsi vivi. Muoiono gl'infrascritti cioè:

Di questo Mese Achille Malvezzi dell'ordine di S. Gio: Jerosolimitano Precettore della Chiesa di S. Gio: di Bologna ordinò il Rev. S.r Fantino Quirino admiratum Rhodis, et il Rev.do Sig.r Nicolò di Coronia frate del d.o ordine, et il nobile Sinibaldo de Balduini da Parma fa suoi nuncij le.

Vide in additionibus

Lodovico, et Baldessera figlioli di Lambertino da Canedoli con 700. huomini, e coll'ajuto del Sig.re de Carpi, et dell'intendimento d'alcuni del Castello, hanno Cre:

:ualeore, gridando all'entrare viua la Chiesa, & dar pasto alle Persone che non si mettessero al Forte à farli ressistenza, mostrando con tai gridi fossero Soldati del Governatore. Entrati pigliarono Gio: Antonio Galucci Vicario, Bittino Lamandini Notaro, Matthio di Silvestro Lanarolo, Tomaso di Giorgio Strazzarolo, Lorenzo da Scandiano con trè Figliuoli, Pietro Macchiavelli Notaro, Carlo di Messer Antonio Gallucci, Li quali tutti erano quivi à fuggir La peste. Fecero anche prigioni due Figliuoli di Rebbino Giudeo, et poi saccheggiarono il banco del Giudeo, che quivi daua prestanza, et fecero Largo bottino di Biada di assai Cittadini Bolognesi, che quivi erano conseruate, fù questo alli 24. di Settembre La Domenica, La qual straggo intesa a Bologna il Governatore passò il giorno seguente

:guente a Castello S. Gio: con 50. Ca:
valli p. intendere chiaramente tutto
questo fatto, et si ritornò addietro, et tos:
to insieme colli S.ri Anziani scrissero al
Pontefice, che gli dasse ajuto, il qua:
le incontinente alli 11. di Ottobre il Sab:
bato mandò Nicolò da Cremona Ves:
covo di Piacenza à Bologna che pas
sasse à Ferrara al March.e Leonello
à chiedergli ajuto, vi andò, et ritornò
senza alcuna conclusione. Il che ve:
dendo il Governatore con il Senato con:
dussero il Sig.r Astorre da Faenza con
600. Cavalli, et il spedirono à S. Gio:
in Persiceto, Qui alli 29. d'Ottobre il
Martedi non fidandosi i Bolognesi
che egli entrasse nella Città; doue
gionto comincio à scorrere insino
alle Porte di Crevalcore ponendo ogni
cosa à sacco, et pigliando di molto Bes:
tiame. Et intendendo, che il Sig.r Alberto

da Carpi veniva con vettovaglia a Cre:
valiore con li Canedoli, deliberò assalirla,
et predarla. Laonde posò in aguato Scariot-
to Conduttiero de Cavalli Bolognesi ad un Luo-
go per di dove haveva da passare, et giontà,
sendo per sua scorta il sud.o Sig.re con Bal-
dessera de Canedoli, et sessanta Cavalli,
assirono le Genti del Sig.r Astorre gridan-
do muoja muoja, carne, carne, et si fran-
camente assalirono la detta vettovaglia,
che la presero insieme, et Baldessera con
tutti li suoi Compagni, fuggendosi il Sig.r
di Carpi, et condotti al Castello di S. Giovan-
ni; Baldessera fù imprigionato nella
Roca cò ferri a piedi; che fù alli 3. di
Novembre la Domenica, il che inteso à
Bologna, ne fù fatta grandissima festa
dalla parte Bentivolesca, et parve a
tutti, che ciò fosse stato giudizio di Dio,
poiche egli si vilmente era stato preso

Alli 22.

Alli 22. di Novembre il Venerdì il Governatore con 30. Persone passa al Castello S. Gio: per parlare a Baldesserra Canedoli, et intendere il modo come in Crevalcore fosse entrato, rispose, che quanto haueua fatto era stato p ripatriare, poi humilmente pregò il Governatore, che lo volesse hauere p raccomandato. Et fatto ciò il Governatore si ritornò a Bologna.

Molto si affaticaua la parte Bentivolesca di hauerlo nelle mani, et sopra Lui vendicar la morte di Annibale, et delli Marescotti; et p ciò il Reggimento di Bologna scrisse al Sig.r Astorre il douesse mandare a Bologna. Rispose, che secondo li Capitoli doueua stare presso di Lui, sendo che li Prigioni, et il bottino apparteneuano a Lui, et non ad altri, et se pure erano desiderosi di hauerlo, egli li chiedeua tre mila Ducati. Intendendo questo la parte Bentivolesca frà di loro accumu:

:Larono il d.° denaro, et ne auuisarono il
Sig.r Astorre hauerli depositati presso il
Reggimento. Et acciò, che niuno sapesse,
che esso haueua venduto Baldesserra, nè
che i Bolognesi l'hauessero comprato, ordi:
narono, che il Sig.r Astorre fingesse p cosa
importante esser forzato di gire a Faenza
et frattanto lasciasse Bettozzo in guardia
delli Presidij, p che essendo Lui partito il
uerebbono a pigliare, p condurlo a Bologna
dimostrando a forza hauerlo tolto alli pre:
sidij. Si partì adunque Astorre, et ne uà
a Faenza, et partito, tosto Santi Benti:
uogli, Galeazzo Marescotti, Virgilio Mal:
vezzi, con 300 Caualli armati si partirono
di Bologna, et giunsero alle 3 hore di notte
a S. Gio:, et entrati segretamente nella
Rocca andarono al Luogo oue era Bettozzo,
et mostrarono uolerlo p forza pigliarlo, et
fatta una finta scaramuccia, et restando
uincitrice

vincitrice La parte Bentivolesca, Bettoz=
zo, che bene si pensò, che ciò era p conto
suo, con Li ferri a piedi si gettò giù da
una finestra, et nel cadere si guastò
una Gamba di tal maniera, che senza po=
tersi ajutare restò in quell'istesso Luo=
go ove cascò quasi immobile. Entrando
adunque i Vincitori nella stanza ove cre=
devano trovar Bettozzo, si trovarono ingan=
nati, ma cercandolo minutamente p ogni
parte quivi il trovarono ove si giaceva,
et pigliandolo dissero: Pure ò traditore
ti habbiamo giunto, ecco che gionto sei
a far La penitenza del tuo grave peccato,
ne più potrai fuggire La giustizia Divina.
Rispose Bettozzo: è vero son gionto al paga=
re La pena del mio gran fallo, ma vi prego
humilmente, che prima mi Lasciate con=
fessare i miei delitti a Dio, poi di me come
più vi piacerà ne disporrete. Per qual ca=
gione ò Traditore / così Li disse Galeazzo

Marescotto) vedesti Annibale, che tanto
ti amava, et si era imparentato con Voi
Canneschi? costantemente gli rispose. Nel
vero Annibale non meritò giammai cotan:
to oltraggio, ma quanto è stato fatto da
noi è caggionato dalli tuoi gran disordini,
e dall' insolenza de tuoi Fratelli, La quale
era venuta tanto a colmo, che più non po:
tevammo vivere al Mondo, et se Anni:
bale è morto è veramente per nostra, e non
per sua cagione. Tacque Galeazzo, ne più
oltre parlò, ma venuto il di seguente Le:
gato il posero a Cavallo, et il condussero
a Bologna, et passarono avanti le sue
Case, acciò che maggior dolore havesse di
vederle per terra rovinate, et passando per
la Città tutto il Popolo gli sgridava dietro
ammazza il Traditore, che uccise il nostro
dolcissimo Annibale. Giunti alla Casa
di Santi Bentivogli il posero in una Si:

cura

:cura Camera con ferri ai piedi, et con:
dotto avuanti a Lui Giovanni d'Anni-
sette figliuolo d'Annibale, Galeazzo dis:
se, Giovanni questo è quel Traditore, et
scelerato huomo, che così crudelmente uc:
cise tuo Padre, alle cui parole il Fan:
ciullo cominciò a piangere dirottamente,
et Bettozzo Lagrimando anch'egli, con Le
proprie mani si coperse il volto. Frattan:
to ecco, che anche sopragionse M.a Dani=
na gia moglie d'Annibale, et Lagriman:
do gli disse. A' che o crudelissimo huo:
mo facesti si gran torto al mio Carissi:
mo Consorte? che dispiacere giammai ti
fece il mio Annibale, che egli dovesse me:
ritasse, che tu L'uccidesti? Tu o crude:
Lissimo huomo fosti così crudele di tor La
vita a chi tanto ti amaua? Bettozzo ha:
uendo il viso tutto coperto di Lagrime con
gran singulti, et con Le mani in croce do:
mandaua perdono a Dio, al Fanciullo, et

alla Vedova del suo Commesso errore, et rendendosi mille volte pentito gli chiede-ua misericordia, Li quali mossi a pietà li-beramente gli perdonarono, et sant'allora commandò, che Bettozzo fosse ben governa-to, et che Levatigli li ferri fosse huma-namente trattato, havendo grandissima compassione alla fragilità humana, poi-che colui, che era stato de principali del-la Città; hora si trovasse inuolto in tanta calamità.

Il seguente giorno parue al Senato, che le Leggi si dovessero esequire contro di Lui, acciochè la Giustitia havesse il suo Luogo, et perciò alle 22. hore il fecero condurre sopra di un Asino con grandissimo suo scorno avanti al Podestà, il quale die-de la sentenza che fosse decapitato, et poste fuore le Bandiere secondo il consue-to fece suonare la Campana, et avuanti a

Lui

Lui Leggere La sentenza La quale udi:
ta, Bettozzo addimandò perdono a tutto
il Popolo del suo errore commesso. Poi
riposto sopra L'Asino con una Mitra
in Testa fù condotto con gran vituperio
e grida del Popolo intorno La Piazza
facendoli tenere La coda dell' Asino
in mano, et giungendo sotto La Ren:
ghiera del Palazzo de Signori, et ue:
dendo Li detti Sig.^li alzò quanto potè gli
occhi al Cielo, et con uoce gagliarda
chiese Loro perdono, Li quali con il se:
gno di Capo gli perdonarono mossi tutti
a compassione della sua meseria. Giun:
gendo poi oue era Galeazzo Marescot:
to, egli dissegli Bettozzo tien saldo La
Coda dell' Asino in mano che ella
non cada a cui Bettozzo tosto rispose
tacì, tacì meschino, già il mio Pero
è maturo, ma il tuo resta nella Paglia.
Condotto poi al Luogo oue egli uccise

Annibale, Quivi fù decapitato, et poſ:
cia p Li piedi impiccato su Le Forche,
che erano state poste sopra il Guaſ:
to de Ghiſilieri, attaccandogli il Capo
al braccio destro, doue così stette dieci
giorni.

Il Pontefice crea Cardinale Mſ. Filip:
po da Sargana Vescouo di Bologna suo
Fratello, et Mſ. Astorre Spada da Faen=
za Governatore di Bologna

E 1449. Sono creati Li Magistrati in Bolo:
gna secondo il consueto.

Alli 6. di Gennaro il Lunedì Galeotto Dot:
tore Fratello del Governatore giunse
a Bologna con il Capello che il Ponte:
fice mandaua et si fermò alla Chieſa
de Serui, doue Li Sig.ri Anziani L'an:
darono ad incontrare con Li Confaloni,
et Li Maſſari delle Arti, et gran
moltitudine di Popolo, et Lo accompa:
:gnarono

:garono a piedi alla Piazza doue era il Governatore a sedere sopra il Tribu:nale apparecchiato per li nuovi Confalo:nieri, facendo frattanto la Città gran:dissima festa. Giunto Paleotto alla Piaz:za salì sopra il d.o Tribunale, et con gran riverenza presentò al Governato:re le Bolle Papali, et il Capello del Cardinalato, et lette le Bolle con voce inteligibile avanti tutto il Popolo, Paleot:to si pose il d.o Capello in capo con le so:lite Cerimonie. Poi il nuovo Cardinale cavandosi il Capello lo diede a Santi Bentivogli, che quivi in piedi stava con molti nobili Cittadini, et fece una bellis:sima orazione al Popolo, et ringraziò infinitamente il Pontefice di tale do:no fattogli, et si proferì pronto al fa:re ogni maniera di seruiggio alla Città doue fosse ricercato. Poi diede licenza, et rimandò ciascuno lieto alle case loro.

Vedi il Lib: de Dottori.

Poi il giorno seguente il Cardinale fe-
ce cantare una solenne Messa nella
Chiesa di S. Pietro, doue furono presenti
tutti li Magistrati della Città con tutti
li Cittadini, li quali cantata la Messa
tutti furono conuitati ad un opulentis-
simo Conuito. Et dopo pranso il Cardina-
le con lieta faccia presentò a ciascu-
no delli S.ri Anziani et al Confalonie-
ro doni, presentando anche molti de Cit-
tadini con presenti honorati, et parimen-
ti a vicenda fu egli dalli Sig.ri Anziani,
et da Cittadini presentato. Finito dun-
que il Conuito salì a Cauallo vestito da
Cardinale col Capello, accompagnato da in-
finito numero di Gentilhuomini, et andò p
la Città a diporto, et poscia p altri tre
giorni continui gli Mercanti, et gli Arte-
fici della Città trattandoli con ogni amo-
reuolezza, et liberalità. Fece finalmente

ordinare

ordinare una belissima giostra, et in do:
no il prezzo di un Palio di braccia 40.
di Brazzo di piano cremesino, alla quale
il dì 5. Gennaro si trovarono gl'infras:
critti Bolognesi.

Giò Francesco di Batta. Rossi
Giò: di Maso de Soriani
Nicolò di Jacomo Angelini
Nani di Giò: di Palucci
Antonello Fantucci oltre gli altri fores:
tieri. Riportò l'honore, et il premio di
essa Galeotto huomo d'armi del Sig.re di
Faenza.

Il Sig.r Alberto da Carpi, che era in Creval:
core vedendo, che egli quivi stava senza
far alcun profitto di far ripatriare li Ca:
nedoli, et fuorusciti di Bologna, et esser
li Soldati di Bologna a S. Giovanni,
abbandonò l'impresa, et lasciò Creval:
core, et passò con li suoi Cavalli nel Pae:
se di Reggio, laonde gli huomini di Creval:
core conoscendosi di havere offeso li Bolo:

=gnesi si forzarono pigliar la Rocca, et havutala fecero consiglio, et crearo=no Ambasciatori al Papa a chiederlo per Loro Sig.re et che egli li volesse sotto la sua protezione accettarli, et mandar Loro un Governatore che li reggesse, et gli li=berasse dal Dominio de Bolognesi. Parve al Pontefice cosa redicolosa questa Loro domanda, che un si piccolo Castello volesse da se stesso vivere in Libertà sotto l'om=bra del Pontefice; Laonde gli rispose di meravigliarsi non poco della Loro teme=rità, et presonzione che domandassero co=sa tanto impertinente, et che ben vedeva, che erano senza consiglio, et senza alcun discorso, et fattagli una paterna ammoni=zione gli commandò ritornassero a Bologna, et che a Bolognesi consegnassero il Castel=lo, altrimenti che li farebbe malcontenti; Laonde ritornati, et fatta la volontà del Pontefice si diedero a Bolognesi, et ri=

cercando

:cercando pure alcuni patti; Li Bolognesi
gli dissero, che a Loro apparteneua di
ubbidire, et à Loro di commandare, et
che per ciò andassero al Castello, et con:
segnassero La Roca a quello che essi
ui manderebbono, altrimenti, che spiana:
rebbono il Castello, et saccheggiarebbono
il Paese tutto. Se ne andarono dunque
in Compagnia delli deputati dal Senato
et gli consignarono il Castello, et La
Roca.

Erano nella Città gran disordini nel viue:
re, et si faceuano homicidij publici sen:
za timore di giustizia alcuna per che mol:
ti erano fauoriti dalla parte bentiuoles:
ca, per il che il Legato amoreuole più
uolte ne amonì Sante Bentivogli, et
Galeazzo Marescotti con gli altri Capi del:
La Loro fazione, ma essi sempre fece:
ro de suoi auuisi poca stima, Laonde
egli forzatamente ne scrisse al Ponte:

:fice, il che intendendo Santi, et gli altri suoi adherenti minacciò il Legato di precipitarlo dalle finestre del Palazzo se non taceua, et attendeua à se medesimo, et il medesimo fecero al Podestà, perche egli haueua bandito che niuno portasse l'armi senza sua Licenza, sotto pena di Lire dieci, perche uoleuano che tal Bando reuocasse. Il Legato riceuute Lettere dal Pontefice fà radunare il Conseglio della Città, à cui egli à nome del Papa domanda Loro il totale dominio della Città, et dice, che il Pontefice di Loro assai si doleua, che usauano si malamente Le grazie da Lui concesse, et che fossero uenuti à tale insania di minacciar Li suoi Officiali: A cui il Senato rispose, che il Papa era stato malamente informato, et che questo male Officio

era

era stato da huomini scelerati, et cattivi operato, et che non li pareva a modo alcuno, che il Pontefice volesse cangiar vivere, et forma di Governo ma secondo li Capitoli frà di loro passati, et approvati, perche loro erano pronti p osservarli in tutte le cose, et che se altrimente si facesse partorirebbe grandissimo disturbo nella Città; . Et il Legato havendo pazientemente ascoltato il tutto, dando a ciascuno licenza, et d'indi si partirono tutti

Anziani di Marzo, et Aprile.

Santi Bentivogli Cavaliero Confaloniere
Lodovico Caccialupi Cavaliero
Romeo Pepoli
Lodovico Calvi
Bartolomeo Lambertini
Batta da S. Piero
Dionisio da Castello
Gasparo Malvezzi

Rinaldo Ariosto

Cristoforo Caccianemici

Filippo Bargellini

Giovanni Fantucci.

Vedendo il Cardinale che le sue parole amorevoli, et che la sua molta pazienza niente giovava, ma anzi più che di prima si facevano et homicidij, et cose ingiuste senza alcun timore, pensò partirsi da Bologna, et dar luogo alle rovine, che prevedeva, vedendo non potervi rimediare. Et così alli 15. il Martedì havendo fintamente dato nome di voler gire a Bagni di Porina, si partì lasciando suo Luogotenente il Maestro de Crociati, et passò al Pontefice a Spoleti, e avvisarlo appieno delle cose di Bologna

Alli 8. di Maggio il Giovedì l'Abbate di Nonantola de Pepoli passa a più sicura vita, et è sepelito in S. Domenico con

poco

poco honore, mercè della gran pestilenza, che flagellava la Città.

A dì 15. il Giovedì furono presi a Crespellano Filippo di Jeronimo d'Argela; et Bartolomeo dai Panieri amendue amici de Canedoli; et dalla Città Banditi, li quali condotti a Bologna furono decapitati.

Alli 19. di Maggio il Lunedì per trè giorni continui si fanno le Processioni per placare l'ira di Dio, percioche morivano il giorno 500; et 600. Persone di peste.

Travagliando la pestilenza con tanta stragge di Persone la Città, et sendo i cittadini rifuggiati alle Ville, et alla Montagna, pareva la Città luogo desolato, et senza habitatori, et questa gran calamità siccome a molti porgeva occasione di lagrime, così porse animo alli fuorusciti di tentare il loro ritorno alla Città, et radunandosi a Modona persuasero al Sig. Astorre

da Faenza il paſsar nel Contado di Bolo=
gna, et darli ajuto, et così gli promettera=
no gran somma di Danari, il che inten=
dendo il Senato fece serrar cinque Por=
te, cioè:

Della Mascarella

Delle Lame

Del Pradello

Di Saragozza

. . . . et introduſsero nella
Città 400. Contadini bene armati, et diſ=
posti d'animo, et di Persona ad ogni ho=
norata impresa, li quali erano alimen=
tati dalla fattione bentivolesca, et fù
questo del Meſe di Luglio a di . . . . . .

Il Sig.r Astorre con molti Cavalli paſsa
al Medesano ed d'indi a Panzano, facen
do di molti mali.

La Città in questo tempo è molto disturba=
ta gli molti mali che vi si comettono, et
il Maestro de Crociati vedendo non potervi
rimediare

rimediare, si parte dalla Città, et passa al Pontefice a Roma, et di ogni mal governo della Città lo ragguaglia, et l'accerta esser di tutto questo disordine cagione Santi Bentivogli, che aspiraua al Primato della Città, hauendo egli il maneggio di Bologna, et ogni auttorità.

Romeo Pepoli, Gio: Fantuzzi con alcuni altri Nobili comineiano a reuedersi del suo errore di hauer condotto a Bologna Santi Bentivogli, ne lo possono più oltre patire di uederlo si dal Popolo stimato, et perciò alquanti de Nobili si radunano in Casa di Romeo frà quali ui furono.

Nanni di Viggiano, et il Fratello
Gio: Fantuzzi con li Figliuoli
Iacomo Fantuzzi
Alberto, et Nicolò Musotti, et molti altri, et Romeo uolto agli Amici comminciò a dolersi assai di Santi Bentivogli che così temerariamente si usurpasse il Primato

della Città; sendo egli stato chiamato per nutrir Giò: il Figliuolo di Annibale, et non per oprimere, et si poco far stima de Cittadini, et per volersi sopra tutti gl'altri tanto inalzare come faceua. Et che se tosto non si procedeua a questa sua ingorda voglia di dominare, erano le cose della Città; et de Cittadini per andare di male in peggio; Et doppo Lungo discorso sopra ciò concluse, che sarebbe bene pigliarui rimedio, et bene consigliarsi di non incorrere in dura seruitù. Approuò Nani da Viggiano quanto che Romeo detto haueua, et disse, che anco egli haueua più uolte discorrendo fra se conosciuto tutto questo male, cioè, che bisognaua con patienza sottoporsi a Santi, ouero spontaneamente andarsene in Esilio, et che di tutto questo si rimetteua al parere de più Savij di Lui, et à quant gl'altri sopra ciò deliberariano di fare.

Giovanni

Giovanni Fantuzzo soggiunse, et disse
che il suo parere era tale di partirsi
dalla Città, et passare a Castello S. Pie-
ro p timore della pestilenza, et p cangiar
aria, et dimostrare, che p altro fine da Bo-
logna non si partissero et radunati quivi
ordinare poi quanto loro parerebbe espe-
diente con il Rè di Napoli, che era in
Romagna, et con li Canedoli, et altri fuor
usciti p cacciar fuori dalla Città Santi.
Questo parere di Gio. fù da tutti in somma
approvato, et così a poco, a poco molti si
partirono dalla Città con finzione di fug-
gire la peste, et si riducessero a Castel
lo S. Piero, doue trattarono di far ueni-
re il Vice Rè, et introdurlo nella Città.
Gio. Fantuzzo (a cui la fortuna offeri-
ua occasione di tentare quanto deside-
raua) ritrouò a Castello S. Piero Gio di
Agostino Pescatore detto il Mosca, che
era Capitanio della Porta di strà Mag.

:giore, et doppo molte parole Lo tentò
s'egli li daria bisognando La detta Por:
ta, et trouando il Mosca disposto al far
quanto Lui bramaua, gli fece promissio:
ne di fare, che mai più sarebbe povero ne
Lui, ne Li suoi figli, il fece ritornare a
Bologna acciochè egli con Li suoi compa:
gni si ponessero a ordine frà pochi dì
d'introdure dentro il Vice Rè di Napoli,
et così fece, percioche non sì tosto giun:
se il Mosca a Bologna, che egli commu:
nicò tutto il fatto con un suo fratello,
et à Domenico Lanza, ad Antonio di
Ridolfo messo à Cristofaro di Valen:
te Orefice, et à Filippo di Bonino da
Fiorenza, et ad un Soldato suo Amico,
a cui promise gran premio se con
esso Lui si trouaua ad aprir La Porta,
et introdurre il Vice Rè. Promisegli
Largamente il Soldato di tenere secre

:tamente

:tamente il fatto, et di servirlo fedelmen:
te; Ma poi partito dal Mosca, et fra se
stesso consigliandosi del fatto, si delibe:
rò non voler far tanto male, et andato
alli S.ri Anziani il tutto gli riferì, Li
quali senza punto tardare fecero piglia:
re il Mosca, fù alli 13. di Agosto il
Mercoledì con gli altri congiurati, li qua:
li posti al tormento confessarono il
tutto, Laonde intesa la cosa, et scoperto
che Romeo, et Gio. Fantuzzi con il res:
tante de Gentilhuomini, che sotto colore
di fuggire la peste, erano iti a trattare
di condurre L'Esercito p cacciar Santi
Bentivogli con la sua fattione, soldara:
no il Sig.r Astorre Manfredi con 600. Ca:
valli p sei Mesi, et il fecero entrare nel:
la Città con 300. p mantenersi nello stato,
il qual venuto fece tagliare il Capo il
giorno seguente nel mezzo della Piazza a
Gio. di Agostino detto il Mosca.

Cristofaro di Valente Orefice
Antonio di Ridolpho messo, Li quali furo=
no condotti alla morte con Le Chiavi con=
trafatte, et altri stromenti al Collo.
Alli 26. d'Agosto pigliarono Philippo di
Nanni di Benino, et posero à sacco Le Ca:
se di tutti gli soprascritti con quella di
Philippo.
Il Senato con Santi Bentivogli manda:
no à dire à
Romeo Pepoli, et fratelli, à
Giò: Fantuzzi, et figliuoli, à
Nanni Vizziani, et fratelli, à
Iacomo Fantuzzi, ad Alberto, et Nicolò
Musotti, che si dovessero partire da Cas:
tello S: Piero sotto pena della forca, et
il Noncio, che ci andò fu Carlo di Giò:
Malvezzi con molti huomini seco in
compagnia, et fatto Loro il commanda:
mento à nome del Reggimento, che frà

termine

termine di un'ora si dovessero d'indi par:
tire sotto pena della vita, rispose Romeo,
che non poco si merauigliaua della preson:
zione del Reggimento, et del folle ardire
di Santi Bentivogli, che gli facessero un
simile Commandamento, sendo Loro più le:
gitimi Cittadini, che non era Santi, et che
nel d.o Castello oue era esso con Li suoi
Compagni, vi haueuano tanta autorità quan:
:to, che essi, et che non erano altrimenti
p partirsi, et che erano bramosi di vede:
re qual fosse quel si coraggioso animo,
che gli dasse forza di farli partire.
Ritornò Carlo à Bologna con La Loro ris:
posta, et detto il tutto al Reggimento et
a Santi gli fecero bandir tutti alla Ren
ghiera, Laonde molti degl'Amici Loro si
partirono di Bologna, et passarono a Cas:
tel S. Piero a ritrovare Romeo, et gli
Amici suoi.
Alli 30. di Agosto . . . . il Sena:

:so fa' tagliar la Testa in Piazza à
Domenico di Agostino
Philippo di Nanni di Benino.
Et p fare che fra' Cittadini cadesse maggio:
re terrore, et accrescesse l'animo a suoi
amici fece saccheggiare le infrascritte
Case al Popolo, che erano degl'Amici del
Pepoli, et de Fantuzzi, cioè

La Casa di Jacomo }
Di Ercole } Fantuzzi
Di Fantuzzo }

La Casa di Jacomazzo da Castello S. Piero
Pietro de Caretti
Tonio di Polo dagli Uccelli
Domenico, et Fratelli del Mosca
Di Filippo di Nani di Benino.
Romeo, et Giovanni Fantuzzo con tutti
gli altri Banditi s'insignoriscono di Cas:
tello S. Piero, gridando viva la Chiesa,
et Romeo piglia la Rocca, et vi pone
due Castellani a suo nome con buoni
presidij

presidij, cioè

Pietro di Gio: Caretti

Gio: dal Verde; et per maggior sicurezza loro fanno venire assai de suoi amici, et si apparecchiano d'Armi, et di forze per combattere bisognando; poi scrivono alli Canedoli, et a' Ghisilieri, et agl'altri fuorusciti, che essi erano quivi per aiutarli in tutto quello che loro paresse. Et oltre scrivono al Pontefice, che l'haueuano fatto tutto quello che era fatto per che uedeuano le cose orribili, et maluaggie, che Santi Bentivogli con la sua fattione faceua, et che essi erano pronti ad ogni sua requisizione..

Giacomo, et Orsino Figli di Guido Pepoli che erano passati a Crevalcore per cagione della pestilenza s'insignoriscono di Crevalcore, hauendo radunati da 200. Armati. Costoro hebbero questo Castello da Jacomaccio da Castello Bolognese, il qua:

:le con alquanti fanti era stato man:
dato quivi dal Reggimento di Bologna
à guardia d'esso Castello. Ora inten:
dendo il Senato tutto questo, fece sac:
cheggiare tutti li loro Beni.

Pietro di Gio: Fantuzzi s'insignorisce
anch'egli di Piumazzo, entrandovi con 80.
fuorusciti, ma non gli riuscì in tutto be:
ne il fatto, percioche gli huomini del Cas:
tello risentendosi insieme con gli presidij,
et Cittadini, che quivi si ritrovavano,
pigliando l'armi arditamente li cacciaro:
no fuori, rimanendovi alcuni di essi mor:
ti, et prigioni. Gio di Bernardino con
Alessandro il figliuolo da Borgo S. Doni:
no, li quali condotti à Bologna, furono alli
10 di settembre . . . . . impiccati per
la gola.

Intendendo gli huomini di Crevalcore tutto
quello haueuano fatto gli huomini di
Piumazzo

Piumazzo, si riconoscono, che essi hanno fatto male ad accettare li Pepoli, et p. ciò si determinano di riacquistare il suo honore, et gratificarsi il Senato di Bologna, et pigliando l'Armi alli 11. di Settembre . . . . . . gli cacciarono fuori gridando viva la Chiesa. Poi mandano a Bologna alli Sig.^ri Anziani, che gli vogliano mandare il Vicario, che essi il manteranno nel Magistrato, et essi vi mandarono . . . . et li Fuorusciti se ne fuggono.

Alli 13. di Settembre . . . . . . il Senato manda il Sig.^r Astorre con buon numero di Gente a Castello S. Piero, et egli va, et alloggia presso il d.^o Luogo p. essere alle Frontiere con li Pepoli, et con gli altri Fuorusciti, il che intendendo il Conte Carlo da Campo basso Vice Rè del Rè Alfonso, mandò alli Pepoli alquante Bandiere di Fanti con Vettova:

=glia, acciochè si potessero mantene=
re contro di Astorre. Questo intenden=
do il Sig.r Astorre, parrendogli non ha=
uer sufficiente numero di Gente p con=
trastare con Li Banditi, ricorse al Se=
nato, che Li mandasse soccorso, et egli
mandò buon numero di Gente armata,
hauendo comandato dieci huomini p
ciascun Castello alla Città soggetto;
Ma egli con tutto questo uedendo non
poter fare alcun profitto alli 13. di
Ottobre . - - - - si parte, et passa
verso Medicina, oue erano entrati mol=
ti fuorusciti, et quiui guastando ogni
cosa si accampò intorno il Castello, ma
quei del Castello tosto vennero seco all'
accordo di darli 800. Lire, et che Las=
ciasse Liberi Li fuorusciti, et essi
rimarebbero sotto il Dominio di Bologna;
Et il Senato, acciochè quiui Li fuoru=
=sciti

:sciti non si fortificassero a dì primo di Novembre . . . fà rovinare il Palancolo, e ripianare L'Argine, et poscia fà saccheggiare Le Case di alcuni, che erano stati cagione di far entrare Li fuorusciti dentro, frà quali fù

Lolo dal Bosco

Manzagallo

Gio: di Zono

Marco di Regio.

Il Sig.r di Faenza mentre era occupato nelle cose di Bologna è avvisato dal Senato esser mancato in Milano Francesco Piccinino nemico de Bolognesi per la cui morte il Popolo di Bologna assai si rallegrò, et havendo il Sig.r Astorre ridotta Medicina alla Devozione de Bolognesi per ordine del Senato se ne ritorna con L'Esercito a Castel S. Piero per vedere di cacciare via Romeo con

gli altri Banditi

Alli 31. di Ottobre è tagliata la teſta in Bologna agl'infrascritti.

Tomaſo di Galeazzo de Cambij

Bartolomeo dalla Cava.

Gio: de Santi Lanardo, et queſto ꝑ eſsere amici de Pepoli, et ꝑ che erali imputato che rubbavano.

Gionto il Sig.r Astorre preſso Castel S. Piero, et con eſso lui Achille Malvezzi Commiſsario, vi dimorano ꝑ alcuni giorni senza farvi alcun profitto, laonde deliberano darli la Battaglia, et à questo fine pongono le Bombarde contro il Castello, et rovinano gran parte delle mura di quello, et fù alli 27. di Ottobre il Lunedì, laonde alcuni huomini del Castello fingendo volerſi accordare col Reggimento, una notte si partirono, et fù alli 18. di Novembre il

Martedì

Martedi, et andati da Achille Malvezzi, il pregarono che volesse con essi Loro passare a Bologna al Reggimento per trattar seco accordo. Questo facevano costoro perche haveuano inteso essere il Vice Re' in Romagna con L'Esercito, et che era per passare sul Bolognese, et voleuano frattanto intrattenere il Sig. Astorre, che non gettasse per terra il restante della mura, perche tenevano per certo, che giungendo il Vice Re, che bisognava che Astorre si partisse d'intorno al Castello, come poi avenne. Gionti costoro a Bologna furono a Longhi Raggionamenti col Senato, et vedendosi fra' di Loro discordi se ne ritornarono al Castello.

Giunse il Vice Re a Lugo col Esercito, et subito manda un Trombetta a disfidare il Sig.r Astorre.

Alli 16. di Novembre Giacomo da Corto:

:na Vescovo di Perugia mandato per Go:
vernatore dal Papa giunse in Bologna,
ma non è dal Reggimento accettato &
all'hora p. Governatore. Entrato in Bolo:
:gna egli andò al Vescovato ad alloggia:
re, et il Senato non mancò di presen:
targli Biada, Confetti, Cera, Capponi, Fag:
giani, et altre cose assai neccessarie al
vivere.

Alli 19 Novembre il Mercoledì giunse
un Messo Papale mandato dal Ponte:
fice al Vescovo, dicendogli non si doves:
se partire senza sua saputa.

Alli 22 di Novembre il Sabbato ven:
gono avvisi alli SS.ri Angiani, che il Vice
Re con tutto L'Esercito voleva passa:
re nel Bolognese, & il che mandarono
al Sig.r Astorre che si dovesse partire da
Castel S. Pietro con Le Bombarde, e
ritirarsi a S. Lazzaro con tutti Li Sol:
:dati

:dati, il che egli di subito esseguì, Lascian:
do Castel S: Pietro Libero, et ponendo a
fuoco, et fiamma tutte le Habitazioni,
et li strami di quei contorni, acciocche
gli nemici non havessero ove fermarsi,
et egli si fermò a Porta maggiore qui:
vi fortificandosi con Argine, Fosso, et
Bombarde.

In oltre è anco avvisato il Senato, che
Lodovico Gonzaga Sig.r di Mantova si era
partito con 5000. Armati p passare sul
Ferrarese, et poi nel Bolognese, et però
egli fà mandare alli Contadini debbino
le loro Robbe ridurre a luoghi sicuri,
il che fù buona cagione, che molto Popo:
lo ritornò ad habitare in Bologna, che
erano p la pestilenza fuggiti.

Alli 25. di Novembre il Martedì il Sig.r
Lodovico con 3000. Cavalli, e 2000. Fanti
giunge a Malacompra del Territorio
di Cento, et poi passa a Minerbio, et à
Budrio, fingendo di esser amico della

Città; nondimeno ogni cosa poneva a sacco.

Alli 3 di Decembre il Mercoledì il Vice Rè giunse a Medicina con 3000 Cavalli, et fù a parlamento col Sig.r Lodovico. Erano varie le opinioni di questi due Esserciti; percioche alcuni dicevano esser venuti in soccorso del Papa p pigliare il Dominio di Bologna, et altri dicevano esser venuti p far guerra a Fiorentini.

Stavasi in questi giorni senza alcun sospetto Lodovico alla Reccardina con suoi Soldati, il che intendendo il Reggimento di Bologna, impone al Sig.r Astorre, a Scariotto, et a Gregorio d'Anghiari, che alla sprovista il vadano ad assalire.

Ponendosi a ordine alli 5 di Decembre il Venerdì, il Sig.r Astorre p andare a questa Impresa, ne fù dato avviso a Lodovico, il quale posto a ordine li suoi

Soldati

soldati per combattere, et andando ad incontrare gli nemici, che si accostavano, gli assalirono, et cosi andò il disegno alla roverscia, perche credendo Astorre di assalire altrui, fù egli assalito, et gli convenne fuggirsi con li soldati, et imboscarsi per salvar se, et gli altri.

Il Consiglio si raduna, et in esso si conclude di mandare Gio: di Bartolomeo Guidotti Ambasciatore à Fiorentini per intendere se era loro volontà, che questi Eserciti si fermassero nel Territorio di Bologna.

Fatta la scaramuccia alla Beccadelna con il Sig.r Lodovico, il Reggimento di Bologna cerca far tregua con esso lui, et così vi mandarono il Sig.r Astorre alli 10. di Decembre il Mercoledì, et la ottennero, onde qui si partì, et andò alla Gajana sepre rubbando.

Di poi alli 12. il Venerdì il Senato crea Ambasciatori al Papa, et furono

questi Galeazzo Marescotti, et Dionisio da Castello, et gli mandarono à questo effetto p intendere la sua volontà circa le cose di Bologna. Furono accompagnati da 25. Cavalli.

Volendo li Bolognesi mostrar ubbidienza al Pontefice accettarono il Governatore Giò: Vescovo di Perugia, il quale si partì di Vescovato, et passò alla Chiesa de Servi, et quivi alli 21. di Decembre la Domenica fù incontrato da tutti li Magistrati, et da tutta la Chieresia portandogli avvanti li Confaloni con le compagnie delle Arti à piedi, et con grande honore il condussero à Palazzo, consegnandoli la metà d'esso con secondo li Capitoli fatti fra il Papa, et la Città di Bologna.

Constituito nel Palazzo il Governatore mandò p il Sig.r Carlo Campo basso Vice Rè del Rè Alfonso, et à lungo parlò con

con esso Lui, et con Li SS.ri del Reggi=
mento, et di poi si partì dal Territorio
Bolognese, et passò in Romagna, et pa=
rimente il Sig.r Lodovico Gonzaga passò a
Galliera, et d'indi ritornò a suoi Paesi.

D. 1450. Si Creano Li nuovi Anziani, et Li Ma=
gistrati secondo il solito.

Il Senato sendo partito il Vice Rè, et
il Sig.r Lodovico, danno Licenza al Sig.r
Astorre, et a' tutti Li Soldati; et poscia
fanno intimare alli Contadini, che deb=
bino alle Loro stanze ritornare, et col=
tivare sicuramente i Loro Terreni.

Havendo La pestilenza flagellato gran=
demente La Città di Bologna, ordinò il
Vescovo, che tutti Li Parrochi dovessero
scrivere il numero de Loro sudditi, La=
onde fu ritrovato, che erano mancate
nella Città quatordici mila Persone, et
nel Territorio sedici mila.

Essendo di già comminciato il Giubileo

in Roma, et del continuo passando da ogni parte li Pelegrini, il Governatore fa' intendere al Senato, che debba eleggere alcuni prudenti Cittadini, et di grande autorità; che debbano hauer cura, che li detti Pelegrini non siano oltraggiati nel Territorio Bolognese, ne offesi nella Persona, ne aggrauati da estorsioni de danari, ma che benignamente, et honestamente sijno riceuti, et trattati, pagando essi il giusto prezzo agli Osti. Sopra ciò furono eletti questi cioè.

Gio: di Jacomo Griffoni

Gio: di Bartolomeo Guidotti

Castellano di Nanni Gozzadini

Cristoforo di Braiguerra Caccianemici

Jacomo di Antonio dal Lino

Petronio di Vitale Mezzaro

Gasparo di Alberto Cattanio tutti huomini

:mini pratici, et di grande autorità nel
La Città, a quali fù data facoltà di
far impiccare, et punire ciascuno, che in:
giuriasse alcun Pelegrino.

Alli 14 ... gli Ambascia:
tori, che andarono al Pontefice ritorna:
no a Bologna, et avvisano il Senato, che
il Papa ad ogni modo vuole il Libero Do:
minio di Bologna, et li Bolognesi risponda:
no al Pontefice, che volevano osservare
li Capitoli fatti fra Lui, et la Città, &
che non volevano, che li Fuorusciti fos:
sero rimessi, & che ritornando la Città si
rivolgerebbe sotosopra. Il Pontefice scri:
ve al Governatore, che debba andare a
Lui & conferire seco alcune cose perti:
nenti a Bologna, et fatto ciò intendere
al Reggimento egli elesse trè Cittadi:
ni & Ambasciatori al Papa, che andas:
sero con esso Lui cioè
Gasparo dalla Renghiera.

Nicolò Sanuti

Gasparo Malvezzi.

Ciò faceua il Papa, che era in gran tra:
vaglio intendendo che li Fuorusciti erano
nelle Castella ove erano posti li Presi:
dij dal Governatore per il Pontefice, cioè
in Cento, la Pieve, Crevalcore, Seraval:
lè, Savigno, Montebudello, Castello
S. Piero.

Era parimente in travaglio la fattione
Bentivolesca, per cioche molti de Fuorusciti
con Lettere irritavano il Papa contro Lei,
auuisandolo di cose ò vere, ò false che
si fossero, il che li faceua non poco
temere, che a suasione di questi tali
il Pontefice douesse muouer guerra al:
la Città, et in vero grande, et possente
era il numero di tali Fuorusciti, che ciò
faceuano.

Erano gl'infrati: Parentadi Fuorusciti, cioè

Caretoli

Canetoli
Ghisilieri
Pepoli
Fantuzzi
Isolani
Lignani
Zamponi
Viggiani
Lucci dalle Correggie
Gli Antrconti
Gli Usberti
Felicini
Albergati
Conti da Panigo
Musotti
Gli Sala
Mezzovillani
Da Argilè
Montini
Olivieri
Buonfigli
Cazzani
Campeggi
Stefani

Meterlini

Mozzarelli

Gombrudi

Boccadiferri

Iusana

Dall' Abbaco

Caretti

Mussolini

Mastelacci

Da Villa nuova

De Pizzani

Giovanetti

Panzarasa

Ambrosini

Bambasi

Da Launo

Berò

Henoch

Albertini

Vasselli

Zontini

Zorzi

Cortelini

Cortellini

Piatesi

Dalla Palmiera

Romanzi

Dalle fritte, o frutti

Montecuneri

Guastavillani

De Cospoli

Conti

Dal Trogno

Garfagnini

Leurotti

Dal Dottore

Lazzarini.

Erano tutte le sud. Casate fuori della Città al numero d'huomini circa mille; Et della fattione Bentivolesca pochi vi si trovavano à loro rispetto, li quali governavano la Città, et erano questi

Bentivogli

Malvezzi

Bianchetti

Poeti.

Mareſcotti
Guidotti
Bargellini
Caccialupi
Ingrati
Volti
Manfredi
Sanuti.
Caccianemici.

Eſſendo adunque La fattione bentivoleſca travagliata, eleſſe tre Ambaſciatori Savij prudenti, et prattici, accioche andando col Governatore al Pontefice trattaſſero, et informaſſero il Pontefice appieno delle coſe della Città, et anche pregarono il Governatore voleſſe fare buona relazione del Governo della Città; Promiſe il Governatore fare in ciò buoniſsimo officio et coſi alli 26 di Gennaro il Lunedi andarono a Roma, Laſciando il Governatore in Luogo ſuo Gio: da Terni Teſoriero et gionti a Roma a' piedi del Pontefice, Pregaro

:paro dalla Renghiera con breue, dotta, et ornata orazione espose à sua Beatitudi: ne in che stato La Città si trovaſse, et come da Romeo Pepoli, et da Fuoruſci: ti era oltremodo travagliata, Li quali non ceſsavano di occupare Le Castella della Città, et di machinare ad ogni hora contro il Senato, uivendo eſsi colmi di ambizio: ne, et bramosi di farsi di Bologna Ti: rani, come poco amorevoli della santa Madre Chiesa. Poi pregò sua Beatitu: dine si uoleſse degnare oſservare Li Capitoli frà Lui, et La Città paſsati. Sog: giunse poscia il Governatore molte paro: Le in favore del Senato, confermando quanto il Renghiera detto haueua, et con efficaci parole aſsai gli raccommandò il Senato, et La Città. Rispose il Ponte: fice, che provederebbe à tutti gli disordini, et frattanto tenne sospesi per molti giorni gli Ambasciatori, pensando al modo di Le

:vare La Città di tanti travagli, et do:
po molti consigli designò Legato di Bo:
logna Bessarione di natione Greco Car:
dinale Niceno, huomo di gran dottrina, et
consiglio, et molto religioso, et non sola:
mente il fece Legato di Bologna, ma
anche di tutta La Romagna, et della
Marca Anconitana. Questi partendosi
di Roma insieme con gli Ambasciatori
se ne venne verso La Città, restando in
Roma il Governatore, et alli 16. di Mar:
zo il Lunedi gionse à Bologna, sendo
et dalla Chieresia, et da tutti Li Ma:
gistrati, Compagnie delle Arti, et da tut:
to il Popolo incontrato con Le solite
cerimonie, et con gran trionfo; et alloggiò
nella parte nuova del Palazzo egli con
La sua honorata compagnia, che seco ha:
veva; et della sua venuta La Città
tre giorni continui ne fece grandissima
festa.

festa.

Mentre che il nuovo Legato veniva a Bo:
logna mandato dal Papa, havendo il Conte
Francesco Sforza ottenuto il Ducato di
Milano, volle notificarlo a Bolognesi,
come à suoi cari amici, et così loro scris:
se.

Magnifici tanq. fratres carissimi.
Perche mi rendo certo, che voi vi ral:
legrarete di ogni prosperità; honore, et
bene nostro, vi avviso come hieri levan:
dosi in arme il Popolo dell'inclita Cit:
tà di Milano, fù tagliato a pezzi il
Proveditore Veneziano, et lo che mandarono
per noi, et così con gran solennità, amo:
re, et Carità, et unione di tutti li Cit:
tadini; et di tutto il Popolo universal:
mente, ci hanno eletto p. loro signore,
et condotto dentro la Città. Di tutto che
ne abbiamo volsuto avvisare VS: le qua
li rendo certissime, che possono di questa
Città; et di ogni mia altra facoltà non

altrimente disporre, che di cose sue pro:
prie. Dat Mediolani 26. Februarij 1450.

Fran:cus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani,
Pauie, Angleriæque Comes, ac Cremonæ,
Placentiæ, Parmæ Dominus.

Fù portata a Bologna alli 5. di Marzo
il Giouedì

Gio: Batta Bentivogli Dottore di Legge
si parte da Bologna, et è fatto Vic:o gele
delle Appellationi, et consigliero del Duca
Federico Conte di Urbino. Fù questo Ben:
tivogli secretario del Rè Alfonso di
Napoli, et fù il primo, che habitasse
nella Città di Gobbio, hebbe alcuni Figli
maschi, et alcune femine. Ottaviano, che
poscia fù Arcivescouo di Salerno. Er:
cole Filippo.

Gio: Francesco, che fù famigliare del
Cardinale Bassarione Niceno, et da Lui
fù fatto Priore di S. Croce dell'avellana,
et Abbate di S. Cristophoro di Castel

Durante

Durante Girolamo, questo comprò il Castello delle Carpene, o Roca Doria da Guido Baldo p.o Duca di Urbino, egli hebbe p moglie Elisabetta Ottoni delli S.ri di Mattelica, et hebbe un figlio maschio, e più femine.

Parimente Filippo Lambertini huomo di gran prudenza, et valore insieme con due suoi fratelli si parte di Bologna, et passano alli Sig.ri Caldori nel Regno, fermandosi al Guasto giurisdizione delli SS.ri Caldori. Di Filippo naeque Bonifacio, che venuto in buona età pigliò p moglie la Sig.ra Catterina Pignatella, et di Bonifacio nacquero altri figli, che nobilmente si accasarono. Che il d.o Filippo, et fratelli siano de veri Lambertini di Bologna, si vede chiaro da una Lettera, che al tempo del Rè d'Aragona scrive un Jacomo Lambertini alla università del Guasto, doue nel fine sono queste formali parole. Vi raccommando quanto posso quei

miei Nipoti figliuoli del Quond.^m Filippo mio Fratello, et così si sottoscrive.

Jacomo Lambertini di Bologna.

Alli 19. di Marzo il Giovedì il Legato manda a Castello S. Piero un Chierico di Camera, che era venuto seco in compagnia da Roma, et gli dà il Breve Papale dirizzato a Romeo Pepoli, et ad Antonio e Pietro figli, et a' Gio.^ Fantuzzi, et ad altri Cittadini fuorusciti, che erano nel detto Castello et letto alla presenza loro intesero come il Pontefice comandava loro, che dovessero consegnare la Roca, et la Terra al d.^o Chierico, et d'indi partir, sì sotto gravi pene, et Censure. Et così il Massaro tosto fece, et consegnò la Terra al d.^o Chierico, et Romeo la Roca, et insieme con gli altri fuorusciti uscendo dal Castello passò a Lugo, et il Chierico postovi un Castellano, et un Governatore con buoni presidij a nome della

Chiesa

Chiesa, et se ne tornò à Bologna, et
scrisse al Papa quanto si era fatto, à
cui il Pontefice rescrisse addietro chè il
consegnasse al Senato Bolognese.
Alli 6. d'Aprile il Lunedi di Pasqua di
Ressurrezione cotanto accresce il Tor=
rente Avesa per le gran pioggie furono, che
rovinò il Ponte che era sopra di esso Tor=
rente fra la Porta di S. Mamolo, et di
strà Castiglione, menando giù molti tronco=
ni di Alberi, et ruppe la Grata di ferro
per la quale entrava nella Città, et alla=
gò tanto li Campi circonvicini, che non
potendo l'Alveo dell'Avesa, ne li Cam=
pi circostanti contenere tanto diluvio
di acqua, passò per le fosse di strà Casti=
glione, et rovinò il muro del Condotto dell'
acqua ove passa Savena nella Città, et
dall'altro lato gionse insino à strà S. Ste=
fano, et rovinò una parte delle mura dell'
Orto de Frati di S. Domenico, et un pezzo
di muro di Jeronimo Buonsignori, et entran=

:do le Chiauiche empiè le Cantine cir:
costanti, et guastò i vini, et anche rovii:
nò le stalle delle Beccarie gettando à
terra un muro di S. Martino. Jn oltre
allagò tutti gli Orti del Borgo di S. Piero,
et portò via la sega, con il Ponte che era
sopra il Canale che và alle mura della
Città; et entrando nelle Moline per lo Con:
dotto, che è fra il p.o e 2.do Molino fece
tale impeto, che oltre che coperse tut:
ti li Ponti delle d.e Moline, anche con:
sumò tutta la Farina, fracassando qua:
si tutti gl'edeficij che iui erano, et le
Gualcera. Poi ruppe presso la grata
dentro le mura, et condusse fuora ol:
tre 4000. Carra di terrazzo.
Jn somma fù tale il danno che fece quest'
acqua, che valse à 4000. Lire, et se il
Canale di Reno non era come fù voto
di acqua, haurebbe fatto duplicato dan:
no.

H. Chierico

Il Chierico di Camera per commissione del Papa alli 16. di Maggio il sabbato conse: gna al Senato Castel S: Piero con la Roca, et Crevalcore.

Alli 18. il Lunedi il Senato manda per Commissario di Crevalcore Basileo dalla Renghiera.

Alli 21. il Giovedi Vergilio Malvezzi va a Castello S: Piero per Vicario, et Commissario.

S: Bernardino da Siena è canonizzato dal Pontefice in Roma, et in Bologna ne è fatta solenne festa, et una devota Processione.

Lodovico degl'Avanzi amico di Gio: Fantuzzi sendo già stato trovato nel trattato del Mosca, è sentenziato alla morte della forca, ma il Legato lo libera. Costui visse di poi alquanti Anni, et tanta fù la paura che egli della morte si prese, che tutto si cangiò di aspetto, di costumi, et di parlare, che più non parue quello di prima.

Il Senato fà giostrare il Palio di S: Rosſetto:

Era ancō da Fuorusciti travagliato il Territorio di Bologna, et facevano ogni giorno qualche novità, tenendo sempre il Reggimento in sospetto, p lo che il Senato pregà il Legato a dover provederli, accioche la Città non vivesse si travagliata, Laonde alli 13 di settembre la Domenica egli fà bandire del Territorio di Bologna gl'infrascritti:

Romeo, Iacomo, Oprizzo, Antonio, Giō: Batta: — Pepoli

Giovanni, Antonio, Pietro, Jacomo — Fantuzzi

Nanni Viggiani

Francesco il Fratello

Alberto di Pietro Musotto, et

Nicolò

Nicolò suo Fratello, commandandogli, che fra' termine di otto giorni si partissero del Territorio di Bologna, et passassero oltre 60. Miglia, sotto pena della confiscazione de Loro Beni d'applicarsi alla Camera, Li quali tosto si partirono, et passarono a Imola, et frattanto il Senato riacquistò tutte le cose del Contado.

Vengono nuove a Bologna della Morte del Marchese Leonello Signore di Ferrara, che Lungo tempo era stato Infermo. Succede nel Dominio Borso il Fratello.

C. 1451. Si creano Li nuovi Anziani, et gli altri Magistrati della Città secondo il consueto.

Alli 10. di Gennaro fù fatto il Decreto della commutazione, et unione della Capella di S. Brigida nella Chiesa di S. Petronio di Bologna.

Alli 16. di Gennaro il Sabbato Ossano di Bartolomeo da Pescarola, passando a Modona a parlare a Galeotto Canetoli, riceuè da Lui un Centorino con

L'Arme Cannesca, il quale vedutogli et scoperto che seco haueua parlato, di subito è impiccato

Alli 6. di Febbraro il Sabbato fù portato L'Orologio della Torre del Capitanio, et posto su La Torre, che era già de Lambertacci nel Palazzo de Sig.ri, et in questo medesimo giorno cominciò a suonare Le hore.

Alli 16. di Marzo il Martedì sono giustiziati trè per che haueuano rotta La Grata dal Battiferro per dare L'entrata a fuorusciti.

Alli 22. di Marzo il Lunedì viene un Nunzio, che avvisa il Reggimento come Battista Canedoli capo delli fuorusciti con essi assieme si sono accordati col Sig.r di Carpi, et gli havevano dati denari da soldar gente per passare contro Bologna, et che di già si erano messi a ordine per inviarsi alla Città,

per lo che

per Lo che il Senato entrò in grandissi=
mo terrore, talmente che diedero alla Cam=
pana dell' Arringo, accioche il Popolo si po=
nesse in Arme, siccome fece, et entrato nel=
La Piazza intesero che p anco non erano
uenuti nel Territorio, et p ciò diedero Li=
cenza à ciascuno, che alle Loro Case ritor=
nassero.

In questo tempo occorse una occasione
alli fuorusciti molto opportuna p entrare
nella Città La quale è ... ... di
Jacomo Guidotto uno de Confalonieri del
Popolo, il quale alli 16. di Aprile il Ve=
nerdì andando La notte à sopraintendere
alle Guardie della Città s'incontrò in
Antonio, et Cristoforo di Biagio Mona=
ro al Canto del Borgo di S. Pietro che
un Sacco di Farina portavano, et uo=
Lendo intendere, et sapere, che cosa fosse,
et essi nol uolendo dire, il gettarono à
terra, et entrando tosto in Casa piglia=
rono L'Armi, et ritornati L'uccisero, et

poscia si fuggirono fuore della Città
uscendo per la Grata del Canale di Reno
a questi era molto noto questo passo, essen:
doui stati assai tempo Guardiani, Laonde
adirato il Reggimento gli fece spia:
nare le Case, et porre la Robba alla Ca:
mera. Essi adunque fuggiti a salvamen:
to passarono ali Fuorusciti a Modona,
a quali si proferirono dare il modo si:
curo per entrare segrettamente nella Città,
et che con questa facilità potrebbono
cacciare la parte Bentivolesca. Pia:
cque molto questa profferta loro agli
Fuorusciti, et parvegli, che questa fos:
se per loro facilissima via di entrare
nella Città, et apigliandosi a questo con:
siglio assoldarono il Signore di Correg:
gio con molti Soldati, et con essi loro
segrettamente trattarono il modo per en:
trare in Bologna, havendo radunati da
4000. Soldati, eglino alli 7. di Giugno
il Lunedì

il Lunedì frettolosamente s'inviarono ver:
so Bologna, et gionti al Borgo Panigale
quivi quella notte alloggiorono. Il che in
teso dal Senato temè assai di qualche
trattato, considerando, che essi non sareb:
bono stati si arditi d'avvicinarsi tanto
a Bologna se non havessero qualche
intendimento nella Città; nondimeno fa:
cendo animo, ordinò il tutto per la Città; ac:
cioche se vi fosse trattato dovesse in va:
no riuscire, et fra gli molti ordini uno
fù, che consignorono le Porte della Città
in Guardia a dodici Confalonieri del
Popolo, et la guardia della Città agli
altri quattro Confalonieri, accioche cias:
cuno per il suo Quartiere havessero a
scorrere, et vedere chi si movesse per
disturbarlo. Poi volse che li Benti:
vogli, et li Malvezzi armati insieme
con gli loro Amici guardassero la Piaz:
za, et a questo modo posero in ogni parte
della Città ordini, et guardie.

Erano nella spedizione de Fuorusciti gl'in:
frascritti, cioè

Romeo Pepoli Dottore

Galeotto
Lodovico } Canedoli
Affricano

Nicolò di Santo

Francesco Ghisiglieri Dottore

Nanni Vizziani Cavaliere, et Dottore

Antonio
Pietro } di Gio: Fantuzzi con molti altri Lo:
ro Amici

Angelo figliuolo del Sig.r di Carpi

Jacomo di Cambio Zambeccari

Li Sig.ri di Correggio

Prizzo
Jacomo } Pepoli
Gio: Baldasserra

Francesco dalle Correggie

Galeotto Mezzovillani

Gulino Boccadiferro

Stefano Conti

Alessandro
Bartolomeo } Degl'Uslerti

Pandolfo

Pandolfo Zambeccari

Gio: Milani

Tomaſo d'Oliviero

Pace dell'Abaco degl' Odofredi

Lodovico dalle Lanze

Francesco Tombredi

Nicolò di Ambroſino, et molti altri Fuo=
ruſciti, che salivano al numero di 3000. frà
Cavalleria, e pedoni.

La notte del giorno seguente, parte delli
detti Fuorusciti si partirono dal Borgo, et
parte quivi ne rimaſe, et al Ponte di
Reno per tenere à bada La Città. I primi
paſsarono il Canale di Reno al paſso dell'
Arcoveggio, et vennero alla Porta di Gallie=
ra quivi fermandosi; Et alcuni di eſsi
in Compagnia de pedoni vennero alla Gra=
ta di dove il Canale di Reno eſce, et al=
quanti di Loro entrati nell'Acqua paſ=
ſarono nell. per disotto La Grata nella
Città, et La tirarono in alto, La quale stan
do coſi sospesa entrarono dentro circa

60. Pedoni sendo seguitati di mano in mano dagl'altri, et con gran silenzio passando alla Porta di Galliera s'incontrarono nel Mercato in Dionisio di Castello con una banda di Soldati, il quale andava perlustrando la Città, et cominciarono a gridare Chiesa, Chiesa, Carne, Carne, talmente che Dionisio ispaventato se ne fuggì, et essi incontinente trattisi alla Porta p aprirla; parimente fecero ritornare addietro Bartolomeo il Figliuolo di Dionisio Confaloniere del Popolo, che quivi era con 30. Fanti, et facendo impeto gettarono a terra il Rastello, il che vedendo Gherardo dalle Ghiavarine Capitano della d.a Porta con tre Compagni salì sopra la Torre, quivi fortificandosi alla meglio che puotè, et combatuto mai si volle rendere. Abbandonata adunque la Porta i Fuorusciti la spezzarono, et abbassarono il Ponte, laonde tosto entrò nella

nella Città

Gaspare Canedoli,

Francesco Ghisilieri, et

Il Sig.r di Carpi con 300. Cavalli, et altrettanto pedoni; et fatto arditi Li Cavalli passarono alla Piazza per la via di Galliera scaricando Bombardelle, et Balestre con Le grida, che saliuano al Cielo, et Li pedoni passarono per una certa via al fieno della Paglia per entrare in Piazza dall'altro Lato, ma giunti alla Chiesa di S. Gioseffo, hoggi detta di S. Maria Maddalena, Li Canedoli quiui si fermarono, mandando gli altri avuanti.

Intendendo il Reggimento esser entrati Li Fuorusciti nella Città con il Signore di Carpi, et che ne venivano verso La Piazza, temendo di qualche tradimento fuggirono fuori del Palazzo in Camiscia abbandonando ogni qualunque cosa et parte passò alle mura della Città fra

La Porta di S. Mamolo, e di Strà Cas-
tiglione si calarono fuori con una Fu-
ne, et si nascosero, et parte nasconden-
dosi per la Città si salvarono. Il che sa-
puto per la Città il Popolo tosto arrossò
Le Vie per diffendersi. Santi Bentivogli,
che del tutto è avvisato, et che intende
il Palazzo esser abbandonato, tosto con
Gasparo, et Virgilio Malvezzi, con Ercole,
Lodovico Bentivogli, et Jacomo dal Lino
piglia L'armi, et seguitati dai Loro fedi
Amici à Cavallo, ne va verso La Piazza
esortando il Popolo a prender L'Arme in
mano, et al seguitarlo a cui come à capo
acconsentendo il Popolo il seguitarono, tal-
mente che dietro Lui, et Li Malvezzi si
trovarono 400. huomini armati. Entrando
adunque Santi, et Li Malvezzi in Piaz-
za s'inviarono contro Li Fuorusciti,
gridando Sega, Sega, Astorre, Astorre, li
quali sendo già gionti dalle Scudelle, et
udendo

udendo nominare Astorre si sbigottirono, credendosi che quivi fosse Astorre Capitano de Bolognesi, il quale nel vero era a Faenza a celebrare le Feste della Pasqua di Pentecoste. Avvicinandosi adunque Santi a gli nemici, con tanto ardire et impeto circa le cinque hore gli assalì, che cominciorono a rincularsi, et al volger le spalle per salvarsi. Il valoroso Santi, et li corraggiosi Malvezzi, accortisi della fugga de nemici senza perder punto di tempo con la punta della spada incalzandogli non gli dava agio di fermarsi, ma alcuni ne feriva, et altri uccideva, talmenteche gli condusse insino alla Porta, dove ritrovandosi Angelo il Figliuolo del Sig.r di Carpi, et vedendo i suoi in fugga, tosto con l'armi in mano si rivolse contro Santi, et li Malvezzi per mostrare quanto valesse di forza, et di valore, ma tosto fu da cavallo get-

ſtato a terra, et calpestato dalla mol
titudine del Popolo, quivi finì sua vita,
il che vedendo gli Nemici affrettarono La
Loro fuga più che di prima, talmente che
a Lor malgrado si trovarono dalla Città
esclusi, restandone da amendue Le parti
molti uccisi, et feriti; Di quei della Città
vi morirono Musotto Musotti, et Melchior:
re de Forti.

Cacciati Li Fuorusciti dalla Città, parve
a' Santi non perseguitarli più oltre, che
temeva, che dentro non vi fosse trattato,
et che non essendo Lui nella Città non si
scoprisse, ma contento di quanto haveva
fatto, con allegrezza di tutto il Popolo se ne
ritornò alla Piazza.

Intendendo gli Fuorusciti che nell'entrare
Loro nella Città si erano fuggiti molti Cit:
tadini, et Li Sig.ri Anziani fuori di Bolo:
gna tutti timidi, et ispaventati, si morde:
vano Le mani, che con tanta opportuna
occasione

occasione non l'havessero saputa usare.
La loro vittoria, et frà gli altri assai
si doleua Galeotto Canedoli della sua catti-
ua sorte, et diceua Iddio è giusto vendica-
tore del peccato commesso, et io veggo chia-
ramente che anche li peccati nostri non
sono purgati, et conosco che quando saran-
no purgati, che Iddio ne concederà il ritor-
no alla Patria. Et con questi loro lamen-
ti il giorno seguente si partirono passando
ad Argile per conquistarlo insieme con la
Pieue; Ma li Contadini accortisi del
fatto pigliarono l'Armi, et da ogni lato
gli assalirono, gridando carne, carne, et
con poca fatica gli posero in fugga, perciò-
che gli Fuorusciti temevano che quiui
non fossero gionte le bande de Bolo-
gnesi. Furono adunque presi gl'infras-
critti.

Francesco Ghisiglieri
Petronio
Jacomo } Chiodaroli olim burattieri

Peregrino di Floriano Piumazzo, et ne ri-
masero morti circa da 28.
Li Contadini scrivono a Santi Bentivo-
gli il caso occorso, et Santi tosto saglie a
Cavallo, et passa ad Argile, doue dagli Ar-
gilesi è honoratamente accolto, et fatto-
si condurre oue era Francesco Ghisiglieri
disse: il peccato uecchio è gionto alla
Penitenza nuoua, et fattolo Legare, et
posto sopra un Cavallo seco il condus-
se in compagnia degl'altri prigioni in
Bologna per la Porta delle Lame, et il
fece condurre per il Trebbo de Ghisiglieri,
oue era la sua casa rovinata a terra,
doue Santi rivolto a Lui disse: Qui-
vi ò Traditore uccidesti il tuo Compa-
dre Annibale, et quivi tu sarai per
La gola impiccato, facendo La Peni-
tenza, oue facesti il Peccato; Ma egli
niente rispose se non con Li sospiri
et Le Lagrime. Condotto poi avanti il
Legato

Legato, et alli Sig.ri Angiani fu esami:
nato della spedizione fatta contro la
Città, et spiegato il vero il mandarono
con li Compagni al Podestà, et posto in
Carcere.

Antonio Vandini è trovato ascoso in
una casa da S. Colombano, che quivi
si era fuggito per esser stato uno di quei
entrarono per la Grata di ferro con li
Fuorusciti, et è condotto in Carcere.

Adì 11. di Giugno il Venerdì, il Podestà
fà condurre li sud.ti Prigioni al Treb:
bo de Ghisiglieri, oue le Forche erano
dirizzate sopra la desolata Casa di
Francesco, et quivi tutti cinque li fece
impiccare per la gola. Nel vero fù
miserabile il fine di Francesco.

Furono confinati nel Friuli per esser sta
ti presi

Francesco Gombrudi, et

Nicolò di Gio: d'Ambrosino, dando ciascu:
no di essi sigurtà di 550 Ducati di andare,

et stare alle Confine.

Fù anche fatto prigione Nanni di Giò. Matteo sarto, et gli fù donata la vita mercè de buoni Amici.

Giò di Onofrio fù donato a suo Padre p che sempre era stato huomo fedelis=simo alla fattione bentivolesca, et gli fù concessa gratia di abitare nella Città.

Li Sri Angiani mandano a chiamare li Reggimenti, et li Cittadini che p pavura de Fuorusciti della Città si erano fuggiti li quali ritornarono ma non ardivano comparire in publico si p vergogna di esser fuggiti, com' anche p che molti di loro haueuano gettata via la Insegna, et Divisa bentivolesca del=la quale erano uestiti, et Calzati. Furo=no meglio di 400. Nè si tosto comminció=rono a caminare in publico, che dal Po=polo vennero mostrati a dito.

Il Senato.

Il Senato fà una soglia alle Grati, ponendovi buoni Presidij, et alli 21: di Giugno il Lunedì fecero chiudere le infrascritte Porte, cioè;

La Porta delle Lame

La Porta del Pradello

La Porta di strà Castiglioni

Alli 28 di Giugno il Lunedì si raduna il Consiglio et creano Ambasciatori al Papa

Gasparo dalla Renghiera, et

Vergilio di Gasparo Malvezzi, acciochè faccino avuisato il Pontefice di tutto quello era novellamente occorso p cagione de Fuorusciti et sopra ciò intendere quale fosse la volontà sua, acciochè si sapesse il Senato governare.

Furono questi Ambasciatori Lietam.te dal Pontefice ricevuti, et approuò tutto quello che la Città haueua fatto contro gli Fuorusciti, et promise far.

:gamento di ajutare il Senato, et La Città in ogni tempo, purche vi fosse pace, et ubbidissero tutti al Legato da Lui man:dato, et con questi, et altri simili amore:voli promissioni gli rimandò contenti a Bologna:

Antonio Zonaro Filatogliere rubba La seta, che vi era consegnata, et dubitan:do che questo suo furto non si scoprisse, passa a Modona a M.s Galeotto Canedoli, et seco tratta di farlo ritornare alla Patria, et fa ciò si per assicurarsi della giustizia, si anco per acquistare qualche premio, si accorda con Galeotto, et ritor:nando a Bologna il trattato si scuopre, et egli è preso, et impiccato alli 15. di Luglio il Giovedì.

Alli 22. di Sett.re il mercoledì fù fatta La Sfera dell'Orologio, che nella Piaz:za mira, et alli 27. di Ottobre il Mer:coledì fù finita di dipingere.

Alli 10. di

Alli 11. di Ottobre Astorre d'Angiari Cardinale, et già . . . . mori in Roma.

Gio: buono di Albertino Fabbro Castellano di Seravalle, insieme con Vincenzo da Casale di Parmeggiana trattano di dare La Roca di Seravalle di Valle di Samoggia al Sig.re di Carpi, et alli Fuorusciti, ma non và il fatto si segretamente, che egli si scuopre et perviene alle orrecchie di Bortio Gozzadini della Montagna di val di Reno Commissario, il quale fattogli pigliare, et condotti à Bologna sono amendue decapitati, et Polo dal Priore, che portava Le Lettere frà L'uno, et L'altro fù impiccato, fù alli 9. di Novembre il Martedi.

In questo tempo Li Bolognesi rovinano il Castello di Barge in Montagna et Casalecchio de Conti, et altre Castella, che alla Città erano disubidienti.

Romeo Pepoli Dottore alli 21 di Nov.re
La Domenica notte muore in Imola,
Lasciò dopo di se due Figliuoli piccoli
nati d'Elisabetta Figliuola di Anto:
nio Galeazzo Bentivogli, che fù deca:
pitato, cioè.

Giulio 3. di Anni in.

Galeazzo di Anni 4; et tre Femine cioè
Margarita, che fù maritata ad An:
drea Barbazza Dottore.

Giulia maritata a . . . Catanio

Diamante maritata a . . . Felicini

B. A 1452. Si creano Li Magistrati della Città
secondo il consueto.

Intendendo il Senato esser vicino a Fer:
rara Federico terzo Imperatore, che ve:
niva d'Austria con il Re d'Ungaria
et il Duca di Austria il Fratello con
molti altri Baroni, menando seco 2000. Vedi il Lib. de
Cavalli, a passare a Roma a pigliare fo: 7; et fo: 8;
La Corona dell'Imperio, egli crea Ambas: terzo fo: 5.
:ciatori

:ciatori ꝑ inuitarlo, che ne uenga à Bo:
logna, et furono questi, cioè
Nicolò Sanuti;
Gasparo dalla Renghiera, li quali anda:
rano à Ferrara oue era l'Imperadore al:
li 20. di Gennaro il Giouedì con honoratiſ:
ſima Compagnia, et il Senato frattanto
orna le strade ꝑ doue l'Imperadore paſ:
ſar doueua, et pone à ordine le stanze del
Vescovato, et molti Cittadini si preparano
di alloggiare la sua Compagnia. Fu l'Im:
peradore tenuto in grandiſſimo piacere
in Ferrara dal Marchese Borſo, et tan:
to fù caro all'Imperadore ch'egli lo fece
Duca di Modona, et di Reggio lepido. Gli
Ambaſciatori Bologneſi furono con faccia
lieta accarezzati dall'Imperadore, et
uolontieri accettò l'inuito fattogli.
Alli 24. di Gennaro la Domenica l'Im:
peradore Federico si partì da Ferrara, et
paſsa à S. Prospero nel Territorio Bo:
lognese, et quiui è degnamente riceuuto,

il Lib: de
; et fo: 8;
fo: 5.

et alli 25 il Giovedi Lunedi a hore 23 entra in Bologna per la Porta di strà S. Donato, essendo tutte Le altre Porte serrate per timore degli fuorusciti, et il Cardinale Bessarione con gli Anziani, et La Chieresia, et Le Arti il vanno ad incontrare seguitati da tutta La Nobiltà et il Popolo, et con molta pompa, festa, et bagordi fù accompagnato insino al Vescovato sotto un Baldacchino di Brocato d'Oro cinto da ogni intorno dalli Dottori con Li Loro ornamenti Dottorali.

Mentre il Senato è occupato nelle allegrezze dell'Imperadore, dubitando de fuorusciti, mandano per Astorre da Faenza il quale tosto con Le Genti d'Arme ne viene a Bologna.

Il giorno seguente il Legato, et Li Magistrati conducono L'Imperadore alla Chiesa di S. Petronio, dove si canta

una Messa

una Messa solenne, et finita sua Maes-
tà Cesarea fece Cavaglieri gl'infras-
critti, cioè.

Il Sig.r Astorre Manfredi Sig.r di Faenza
Carlo d'Anni 13; et
Galeotto d'Anni 11. figliuoli del d.o Astorre
Gio: figliuolo d'Annibale Bentivogli d'
Anni 9.
Pietro Antonio Paselli
Carlo Malvezzi
Cristofaro Caccianemici
Baldesserra Lugari, et poi si ritornò
al Vescovato, ove era apparecchiato un
opulentissimo Convito, et quivi fù ri-
cevuto insieme con li D.i Anziani, Con-
faloniero di Giustizia. Dopo il Pranso
vuolle vedere la Città, et cavalcato
a ogni Luogo gli furono mostrati li
Filatogli, li quali oltremodo gli piac-
quero, et lodò infinitamente si bello
Edificio
Alli 27. di Gennaro il Mercoledì l'Im-

:peradore si parte di Bologna, et passa
per la Porta di strà S. Stefano, che
fu aperta p andare a Roma, et dal Le:
gato, et dalli Magistrati fu accompagna:
to insino a S. Rafaelle.

Essendo la Croce di Porta, piantata già
da S. Petronio, tutta rovinata p l'An:
tichità, li Stracciaroli prima fanno ri:
storare la Capella, et poi sopra quella
vi fabricano un Coperchio di Metallo
fatto a tegole tutto dorato, con una Cro:
ce dorata. Costò Lire mille

Accioché gl'Instromenti et altre scrit:
ture fossero longo tempo conservati né
fossero vitiate, o nascoste, il Senato or:
dina un Officio detto il Registro et com
manda, che quivi tutti li Notari portino
la copia di tutti gl'Instromenti da loro
fatti, et che p gl'Officiali del Registro
debbano esser copiate, et autenticate, et
portarle alla Camera degl'Atti, accioche se
bene

bene mancassero li Notari, et si perdissero li loro Protocolli, quivi autentiche si trovassero. Fu questa opera santissima, et prudentemente considerata.

Alli 28 di Marzo il Mercoledi vengono in Bologna le nuove della Coronazione di Federico Imperadore, et della Imperadrice figlia del Re di Aragona. Egli passò a Napoli al Re Alfonso, poi ritornò verso Roma, et passando per la Toscana venne a Bologna alli 9. di Maggio il Martedi; et entrò per la Porta di Stra' S. Stefano, et come prima honoratamente fu ricevuto. Poi il di seguente uscendo per la Porta di Galliera se ne andò a Ferrara.

M. Giacomo Battaglia Abbate di S. Stefano muore, et l'Abbatia per il Pontefice è consegnata a Franesio Albergati, et è fatto Abbate, et cosi detta Abbatia fu posta in Commenda, et è cosi perseverata insino al di d'oggi.

La santissima Inquisitione fa prigio-
ne D. Nicolò Veronesi Capellano della
Chiesa di Fossola del Territorio di Bo-
logna p. Mago, et Incantatore, il quale
non si volendo dare in braccio alla vera
via della Religione Cristiana, è dato
nelle mani del Podestà, et condannato
alla morte, et conducendolo al Supplicio,
et giungendo al passo del Trebbo de
Preti, se gli scuoprono addosso 25. Gio-
vani armati, et à forza il tolgono del-
le mani della Corte, et lo salvano, man-
dandolo fuori della Porta di Strà Mag-
giore. Il Podestà non sì tosto intende
il fatto, che fa suonare la Campana,
et non lascia uscir Persona fuori del-
la Città. Poi si parte di Palazzo, et
passa al Legato, et gli rinoncia la ba-
chetta, con dire, che egli non può essegui-
re la giustizia; Et il Legato adirato
del fallo commesso anch'egli vuol passare
al Vescovato

al Vescovato, dicendo alli Sri. Anziani se
a questa guisa si governano le Città; voi
restate in Palazzo, et a' vro. modo gover:
nate Bologna, ma li Sigri. Anziani non
gli lasciarono partire; anzi datisi a cer:
care i Malfattori, fù trouato Antonio
di Bisarino Beccaro detto Magantino, il
quale confessò li Compagni ad uno ad
uno; et il Senato fatto pigliare tutte
le robbe di Gio: di Jacomo degli Angel
lelli, le fece portare in Piazza, et qui
ui abbruggiarle. Poi fù privato del Ca:
pitaniato della Porta di Stra' Maggio:
re. Cesare della Bella dai Velli, et
gridato alla Casa con la Tromba p Ban:
dito, p hauer lasciato passare il Prete
Mazo. Il restante de colpeuoli tutti
si fuggirono dalla Città.
Il Podestà ritornato a prieghi del Se:
nato al luogo suo di prima, et pregato
al seguitare il suo Officio, et fare

Vedi il Libro de Dottori a tergo f.o 5.

giustizia, egli senza altro Processo fece impiccare Mazzarino. Poi furono banditi gl'Infrascritti

Aldrovandino di Gio. Malvezzi

Gio. di Jacomo Angeletti

Gio. di Bernardo da Imola.

Luca di Jacomo da S. Giorgio

Antonio di Martino dalla Cola

Luca di Guglielmo Bombasaro

Nicolò di Remulia

Cesare della Bella dai Velli

Guglielmo di Jacomo da S. Pietro

Lorenzo Brocco

Nicolò di Rubino Mondatore.

. . . .

Borromeo di Jacomo Scrittoro Studente passa a Ferrara da Galeotto Canedoli, et seco tratta d'introdurlo in Bologna, et seco resta d'accordo, che il giorno frà di Loro eletto esso Borromeo con Iriano il Fratello, et altri Congiurati accenderebbe il fuoco nelle stalle di Sant. Bentivogli, de Malvezzi, di Dionisio da Castello et di Galeazzo Mariscotti, et mentre che essi, et il Popolo si occupassero a smorzare il fuoco, esso Borromeo, et Compagni passarebbono ad aprirli La Porta di S. Felice acciochè esso Galeotto entrasse gridando carne, carne, e dar segno agl' Amici

che seco si unissero armati; ma Santi per certi indizj scoprendo il Trattato, fece pigliare Borromeo, et il Fratello, et intesa la verità; anche fece pigliare l'Oste della Cà grande di S. Rafello, et tutti tre fece impiccare, fù alli 5. di Luglio il Mercoledì.

Li Sig.ri Anziani suspicando che Gregorio di Anghiari Capitano di 300. fanti se volesse dal soldo loro partire, il fecero pigliare alli 20. d'Agosto la Domenica, et il mandano a Bologna, et vollero la sigurtà che egli rimarebbe allo stipendio della Città; la quale data, fù liberamente lasciato.

Il Legato consiglia il Reggimento al cavare le fosse della Città, che erano quasi ripiene, laonde le partirono per le Compagnie delle Arti, et communi, et a ciascuno assegnarono la loro parte, et si cavarono profonde.

Alli

Alli 3: di Novembre il Venerdi Gasparo di Vezzolo Malvezzi huomo di gran riputazione nella Città, et di gran prudenza, et valore, sendo uno de sedici Reformatori, rende lo spirito a Dio. Fù accompagnato alla sepoltura con solenne Pompa funerale, et da tutte le Compagnie delle Arti, et si tenero chiuse le Botteghe. Fù seppellito nella Chiesa di S. Jacomo nel sepolcro de suoi Antecessori. Ebbe Gasparo per sua Consorte Giovanna figliuola di Gio: Bentivogli, et sorella di Antonio Galeazzo. Ella primieramente fù promessa al figliuolo di Francesco da Carrara Sig.r di Padova, ma sendo cacciato del dominio non lebbe il matrimonio effetto, et per ciò ella fù data a Gasparo Malvezzi, dalla quale n'ebbe dodici figliuoli, cioè

Margaritta Consorte di Guido Ant.o Lambertini

Elisabetta Consorte di Alberto Arioguidi Dottore.

Acchille Cavaliere della Magione

Lena moglie di Lodovico Bentivogli

Carlo, che poi fù morto una note in iscambio

Lodovico gran Capitano di Soldati

Zanechino

Nestore, morto da una Spingardella nel

la Zuffa de Canedoli

Antonio Galeazzo morì fanciullino

Ercole valoroso Capitano de Veneziani, che

nella guerra de Turchi fù ucciso.

Pirro, che fù degnissimo Senatore

G 1453. Si creano li nuovi Anziani, et Confa:

Lonieri di Giustizia, secondo il consueto

della Città.

In oltre sono confirmati li Sig.ri sedici

del Reggimento, cioè. Vedi il Lib.o de Dot:tori a terzo f.o 5.

Santi Bentivogli

Carlo di Gio Malvezzi

Scipione di Galeazzo Gozzadini

Paolo

Paolo di Zono dalla Volta

Galeazzo di Lodovico Marescotto

Lodovico Caccialupi

Nicolò di Jacomo Sanuti

Gasparo di Marco dalla Renghiera

Dionisio di Bartolomeo di Castello

Gio: di Bartolomeo Guidotti

Vergilio di Gasparo Malvezzi

Bornino di Bagarotto Bianchi

Nicoloso di Batta Poeti

Azzo di Pietro da Quarto Spetiale

Jacomo di Pellegrino Ingrati

Giovanni di Anania Bolognese in questi tempi fu grande espositore delle Leggi Canoniche, et Civili, et famoso Teologo, et Archidiacono della Chiesa di Bologna, dove pubblicamente havendo Letto scrisse sopra li Decretali, et passò da questa all'altra vita di questo istesso anno, et fu da Oratio Romano dottissimo nelle Lettere greche, et La:

Guazzo f.° 311.

:tine celebrato.

Ritrouandosi confinato in Bologna di ordine del Pontefice Stefano Porcari Nobile Romano huomo di grande ardire, et di non poca eloquenza con obligo di presentarsi ogni dì al Governatore della Città, fingendo d'esser Infermo p non presentarsi, ritorna segretamente a Roma p mutare lo stato di quella, doue giunto la notte istessa in una sontuosissima Cena oue erano tutti li Congiurati radunati p dare ordine al negotio, addobato richissimamente comparue, et finita la Cena esortando tutti disporsi a così pericolosa Impresa p occupare la mattina seguente il Palazzo del Papa, et chiamare p Roma il Popolo a Libertà, occorse che hauendo il Governatore di Bologna della partenza del Porcari novella

tosto

tosto ne avvisò gli più Messi, uolando il Papa, et quella stessa notte Stefano in Casa di sua sorella, doue allo strepito dell'Armi delli Ministri della Giustizia si era fuggito, fù preso in una Cassa oue si era nascosto, et insieme con mol:ti altri della Congiura fù con due suoi Compagni impiccato a merli del Castello S: Angelo, et fù alli 5. di Gennaro il Venerdì.

Alli 17. Febraro il Sabbato il Reggimen:to fà rinovare La Campana dell'Arengo, che si era rotta; pesò Libre tredicimila.

Vengono nuoue a Bologna, che il Turco haueua espugnato Costantinopoli et mandato tutti gli huomini a filo di Spada, et Le donne suergognate et Li fanciulli ridotti in dura seruitù, di che ognuno ne rimase di mala voglia. Et il Senato creò tosto Ambasciatori a Roma al Pontefice a condolersi

di tanta strazze di Cristiani, et al pro:
ferirli ogni suo hauere, et potere per
dare ajuto alla Cristianitade, et furono
gli Ambasciatori questi cioè.

Gasparo dalla Renghiera.

Jacomo Ingrati; li quali con honorata
compagnia alli 26. di Luglio il giouedì si
partirono da Bologna

Era in questi tempi di Maggio, et di Giugno
tanto instabile L'Aria, che era cosa pro:
digiosa, percioche alle volte ella era tanto
fredda, che pareua del Mese di Gennaro,
et alcuna volta era tanto calda, che so:
pravanzaua la Natura della state. I
venti con tanto impeto soffiavano, et era=
no tali le pioggie mescolate da grossa
et formidabile Tempesta, che rovinauano
gli Alberi, et allagavano i passi in ogni
parte; et per ciò molti temevano di poco rac:

:colto

:colto di Grano, et di Frutti: Valse la Cor:
ba del frumento ₤ 2. La Tempesta fe:
ce danno agl'infrascritti Luoghi.

Agl'Orti di fuori

Panigale Vecchio

una parte del Borgo Panigale

Ravone

Pescarola

Camaldoli

Ronchi marini

L'Olmo.

La Guarda

Massumatico

S. Piero in Casale

Barisella.

Cadde un muro intiero dell'Ospitale del
3.° Ordine di S. Francesco.

Crispa Siciliano et Guarrino Veronese
amendue Letterati, et favoritissimi del
Duca Borso vengono a Bologna, et al
Loggiano in Casa degli Angeletti, poi
ritornano a Ferrara.

Lodovico di Gaspare Malvezzi Nobile, et principale Conduttiero di Gente d'Armi de Venetiani, et Governatore di Bergamo, esce detta Città per opporsi a Bartolomeo Colcone Generale del Duca di Milano, et frà Li Monti di Nembro et Albini facendo giornata, et combattendo valorosamente da ogni parte cede il Malvezzi per esser deboli Le sue Genti; Laonde fù fatto prigione, et doppo fù Liberato per opera de Veneziani.

Alli 6. di Luglio il Giovedì vennero nuove esser stata tanto La rovina, che i Venti fecero nel Territorio di Padova, La quale durò circa un quarto d'ora, che si trovarono morte da 50. Persone, et gettò per terra da 500. case, et prostrò al basso, et spiantò infiniti Arbori. Dietro a questa rovina ne seguitò L'altra che fù La gran pioggia, et La grossissima Tempesta, La quale gettò per terra La

Casa

Casa ove era il Sig.r Carlo d'ij, et coprendo:
lo, l'uccise. Fu questa fortuna negl'
infrascritti Luoghi:
Montagnana
Saleto.
Valacone
S. Lena
Schiavama
Pozzo nuovo
Conselve, dove caderono 145. case.
L'Argile de Cavagli
L'Argile grande
Montalbano, et fini alla Marina.
Alli 26. di Luglio il Mercoledi il Senato
orna la Renghiera del Palazzo rincon:
tro le stanze de S.ri Anziani, et de dan:
nari di condanationi la fanno coprire
di Piombo, che prima era di Tegole co:
perta.
Checchino da Lugo Cittadino Bolognese,
et Polo Barisselli dalla Barisella,
et Lazzaro dalla Crovara trattano con
Antonio di Gio. Fantuzzi aprirli la

Porta di Strà Castiglioni, et introdurlo nel=
La Città con gli altri Fuorusciti; et caso
non gli succedesse questo disegno, darli
nelle mani Medicina, essendo in com=
pagnia Loro D. Giovanni dalla Barisel
La. Ma scoperto il trattato furono tutti
pigliati, et Li tre primi impiccati; et alli
22. di Settembre il Venerdi D. Gio: fù
posto in Gabbia sendo Sacerdote, di
che sdegnato il Senato fece spianare
Le Fosse, et rovinare il Palancato, et i
serragli intorno à Medicina.
Li Frati de Servi finiscono il Loro Cam=
panile alli 22. di Novembre il Mercole
dì, salvo, che Le Colonne, che sono nelle
finestre grandi, et nelle torreselle, che
sono di sopra, le che esse furono fini
te alli 6. di Luglio dell'anno che se=
guì, et alli 18. di Luglio fù finito
del tutto, et rabellito.
Frate Semonetta dell'Ordine Eremitano
giunge

giunge in Bologna, et alloggia in S. Jaco=
mo di Strada S. Donato, andaua per Com=
missione del Papa a Milano, et a Ve=
nezia p trattare la pace in Italia.

E 1454. Si fanno li Magistrati.

Bartolomeo Ercolani Dottore è creato
Capo del Magistrato delli Tribuni della
Plebe, et era nel Collegio de Dottori, et
publico Lettore in Bologna. Questi
poi fù condotto con honorato stipendio
a Leggere nella prima Cattedra di Fer=
rara al tempo del Duca Borso, et di
esso appajono molti consigli, Letture
p anco non date in Luce.

Di quest'Anno fù fatto il capello sopra la
Campana dell'Orologio, et coperto di banda
dorata.

David Priore generale del Sacro Ermo
Camaldolese di Bologna unì al d.^o Ermo
la Chiesa di S. Maria di Ravone.

Battista di Antonio Manzolo Canonico
di S. Pietro Dottore di Legge, Cittadino

Bolognese, et huomo di molta stima nella Città; parrendogli esser ingiustizia grande che tanti Cittadini stessero fuorusciti, uà a Modona a parlare con Galeotto Canedoli, et egli lo manda a Reggio, et ordinato fra di loro un trattato contro il Senato, et la Città, cioè.

Antonio }
Nicolò } di Matteo Boschetto Strazzarolo

Jacomo di Domenico Biancolini.

Bertone da Canedolo Contadino. Questi il dì dell' Epifania essendo occupata la Città nell' honorare i Confalonieri del Popolo, trattano di dare alli fuorusciti la Porta del Pradello, et a questo fine Bertone condusse nella Città in una Casa vicino la Porta molte armi offensive fasciate in certi fassi di Lambrecchie, et la notte seguente egli fece un buco nella detta Porta, il quale avvicinandosi il giorno lo chiuse, acciochè non

si

si scoprisse. Il qual Trattato alla fine si scoperse per mezzo di Cornelio Greco da Treviso per esser stato quivi nodrito, et da Jacomo dalla Mirandola Soldati. Per che il Senato la notte subito fece pigliare Battista, che fù alli 3: di Gennaro il Giovedì, et posto al tormento subito confessò il tutto, poi fece pigliare tutti li Compagni, et esaminati, et tormentati furono trovate vere le cose dalli due Soldati dette, Laonde tutti furono imprigionati separatamente l'uno dall'altro, et Batta fù posto nella Prigione delle Donne, et perche nel suo esame disse, che li Venejiani erano consapevoli di questa cosa, perciò il Senato mandò Ambasciatori alli Veneziani

Jacomo Jngrati; et

Nicolosso Poeta a Fiorenza per intendere il Vero, di questo fatto, et è risposto agli Ambasciatori, che di ciò loro s'ingannavano, perche questa era una espres

-sa bugia. Intendendo il Senato, che
niuna di dette Signorie non erano in ta:
le Trattato, deliberò spedire la cosa, et
radunati avanti il Legato, che fu alli
14. di Gennaro, et raggionando che si doves:
se fare di Battista, alcuni volevano s'
impiccasse insieme con gli altri distur:
batori della Patria, altri dicevano non
doversi niuno imbrattare le mani nel
sangue di un Sacerdote, al qual parere
anche si accostava il Legato, finalmen:
te il Legato manda p il Podestà p im:
porgli quanto debbia fare. Vedendo
Paolo di Zono dalla volta tanta dis:
censione se ne usci con quattro ser:
uitori fuori di Palazzo, et passò alla
Prigione con dire di voler parlare a Batta,
et introdotto lo ritrovò posto ne Ferri,
a cui egli disse: Io sono qui venuto
affine d'impiccarti p la gola Traditore
della Patria, et egli non si potendo aju:
tare

:tare se non con la voce, gli chiedeva misericordia, et perdono; ma Paolo tosto impose alli Servitori che gli gettassero il Laccio al collo, et ciò fatto il fece quivi ad un Trave impiccare, et si morì. Poi ritornando al Palazzo avvanti al Legato, et al Senato, non bisogna, diss'egli più disputare sopra il fatto di Battista, che è colà in Prigione impiccato per la Gola. A questo il Legato, et il Podestà molto si turbarono, minacciando Paolo, et a questa guisa si sciolse il Conseglio. Nondimeno il Senato la mattina sequente fece morire li Compagni del d.° Batta. Fù dalli Chierici di S. Pietro portato il Corpo di Batta a S. Pietro et honorevolmente sepellito. Poi il Podestà fece decapitare alla Porta del Pradello.

Jacomo di Antonio Bianchini Antonio, et Niccolò Toschi, et quivi anche fece impiccare Bertone da

Canedolo, et La Casa di Batta, dal Se:
nato fù donata alli due Soldati che
manifestarono il Trattato, insieme con
tutti Li Mobili, che in essa Casa si tro:
varono, et mille Lire di Bolognini, conse:
gnandoli Soldo per dodici Lanze a Lire
15. per Lanza il Mese in perpetuo. Ma
poco tempo goderono tanto bene, perciòche
frà pochi Mesi furono trovati a fare
Moneta falsa, et pigliati insieme con
un Loro Servitore alli 17 di Sett.re
pross.o avvenire furono amendue col
Servitore decapitati.
A dì 27 di Marzo il Mercole di Borso
Duca di Ferrara fa nobili Cittadini
di Ferrara, Achille Caval.re Virgilio
Senatore, Lodovico Conduttiere di Gente
d'Armi, Ercole, Pirro, et Troillo Mal:
vezzi figliuoli già di Gasparo. Parim.te
furono fatti nobili Cittadini di Fio:
renza da quella Republica et anche
di Padova

A dì 31 Marzo la Domenica si bandisce alla Renghiera del Palazzo de Sig.ri Anziani con suono di Trombe, come i Bolognesi si erano accordati con il Duca Borso Sig.r di Ferrara che niuno Bolognese, overo soggetto a Bologna dovesse pagare Bollette, passaggi, ne Ponti nelle Terre del d.o Duca; Et parimente, che niuno Ferrarese et soggetto al d.o Duca non pagassero Bollette al d.o Duca a Bolognesi; Et questo accordo fù trattato p mezzo di Jacomo Ingrati, p.che per l'avuanti sempre si erano pagate dette Bollette, passi, et Ponti.

Bassarione Legato, insieme con il Reggimento rinuova li Statuti della Città, siccome oggidì si veggono, et si usano alla cui rinovazione si ritrovarono gl'Infrascritti, che erano delli 16; cioè

Santi di Ercolesse Bentivogli Caval.re

Nicolò di Jacomo Sanuto Conte.

Gasparo di Fabiano Gozzadini, Conte, et Dott.re

di Legge.

Lodovico di Andalò Bentivogli Cav.re et Conte

Paolo di Gio: dalla Volta Caval.re et Dottore

di Legge

Carlo di Gio: Malvezzi Cav.re

Lodovico Caccialupi Cav.re

Galeazzo di Lodovico Marescotti Cav.re

Gasparo Ringhieri Dottor di Legge

Dionisio Castello

Gio: di Bartolomeo Guidotti

Vergilio di Gasparo Malvezzi

Nicoloso Poeti

...... di Bazarotto de Bianchi

Filippo di Gasparo Bargellini

Giacomo di Pellegrino Grati Conte Pala:

:tino.

Azzo di Pietro da Quarto.

Essendo stato la maggior parte ro:

vinato ne tempi di Papa Martino gli

Canedoli S. Michele in Bosco, et sen

do abitati li Monachi di Monte Oli:

veto insino a questo tempo nel Monas:

:terio

:terio di S. Maria della Misericordia fuori della Porta di Strà Castiglione, il Senato prende Cura di reidificarlo et hauendo egli fatte di molte Camere, et altre habitazioni detti Monachi ui pas:sarono ad habitare, et poscia di tempo in tempo fabricato si è fatto de superbi Edificij che sieno frà li primi Monas:terj d'Italia.

Alli 10. d'Aprile il Mercoledi giunse a Bologna un Corriere del Duca France:co Sforza, che passaua a Fiorenza a dar nuoua come la pace a di 7. del d.o Mese di Aprile la Domenica nella Città di Lodi era conclusa frà la Signoria di Venezia, et il Duca. Poi alli 13. il Sab:bato uenne un'altro Corriere mandato da Veneziani al Senato Bolognese, et anche del Duca di Milano con lettere che auuisauano la detta pace fatta, i qua:li Corrieri furono uestiti honoreuolmente di scarlatto dal Senato, con l'Armi de

Venezzani, del Duca di Milano, et del Se=
nato, et Popolo di Bologna ne detti ves=
timenti, et la Città ne fece grandissima
festa.

La Lettera che i Venezzani mandarono
era questa, cioè.

Franciscus Foscari Dei gratia Dux Ve=
netiarum ad Magnificis, et potentibus
Dnis: Antianis, Consulibus, et Vexili=
fero Justitiæ Populi, et Civis Bononiæ
Amicis dilectis salutem, et sinceræ
devotionis affectum

Novimus continua rerum experientia
singularem affectionem, et devotionem
Magnificentiarum Vestrarum ergà Rem=
publicam Nostram, et propterea con=
venientissimum arbitrati sumus secum
de gaudijs nris amicabiliter participa=
ri. Igitur ad ipsius Letitiam, et gau=
dium notificamus die octavo instan=
tis Mensis spessit gra mediante con=
=clusam

:clusam formatam cum honore nro:
fuisse bonam, validam Pacem inter
Illmo: Dnum Ducem Mediolani, et
nos, ac Illustrissimam Legam nram per
petuis temporibus facente Dno: du:
raturam. Dat in nro: Ducali Palatio
die 10. Aprilis Indicatione 2.a 1454.

Lettera del Duca di Milano mandata
al Legato, Antiani, et Confaloniero di
Giustizia, et alli Reggimenti.

Rmo: in Chro: Padre, et Magnifici Ami:
ci nri: Carissimi.

Auenga che sempre la nostra Illustr.a Le:
ga habbia desiderato il bene, et il ripo:
so di questa nostra Italia, et che molte
pratiche p lo passato sieno state fatte
per venire a buona pace, nondimeno
pare non sia stata volonta del nos:
tro clementissimo Iddio, che ella sia
venuta ad effetto; Ma essendo al pre:
sente la maggior parte delle nostre
Genti spedite p uscire in Campo e gia

=ciuto al Sig.r n.ro di metterne avanti
un nuovo Trattato di Pace, et non volen
do noi ad alcuna nostra particolarità ha=
ver l'occhio, hoggi siamo venuti con li
nostri Collegati, adherenti, raccommanda=
ti, complici, seguaci a buona, et tran=
quilla pace colla Ill.ma Signoria di
Venezia, et con tutti li suoi Confederati,
della quale speriamo ne debbia seguir
buon frutto a tutta l'Italia, et a' tutta
la Cristianitade; della qual cosa hab=
biamo voluto avvisarne V.a Ill.ma Signoria
et le Magnificenze v.re, come certi che
ne prenderanno piacere, et consolazione
si p. l'amor che ne portano, come anco p.
il bene commune di tutta Italia. Di Lo=
=di il dì 8. d'Aprile 1454. Francesco Sfor
za Visconti Duca di Milano di Pavia,
Angelina Conte, et Sig.re di Cremona.
Adì 20 d'Aprile, che fu il Sabbato San
to fu finito di fabricare il Luogo del

Batisterio

Batissero nella Chiesa di S. Pietro nella Capella di S. Bartolomeo, e La prima Creatura che fosse battezzata nel nuovo Batistero fabricato, fù una figliuola di Jacomo. - - - - et fù chiamata Francesca.

Parimente alli 23. d'Aprile il Marte di vengono in Bologna Lettere delli Ecc.^{li} Fiorentini al Senato di Bologna, avvisandoli della Pace fatta col Rè di Napoli, Veneziani, et Duca di Milano, et il Corriero fù vestito di scarlatto con L'Armi sopra delle dd.^e Vesti del Legato Fiorentini, senesi, et del Popolo di Bologna. Il tenore delle Lettere era tale. Magnifici Ecc.^i Fratelli, et Amici Cariss.^{mi} Per divina inspirazione, il che sia felice, et fausto, La pace fra il Sereniss.^{mo} Rè d'Aragona L'Illmo Dominio Veneto, L'Illmo Sig.^r Duca di Milano, et La n.^{ra} Communità; et Collegati dell'una, et L'altra parte, è conclusa il di 8. del

Meſe preſente. Queſto L'abbiamo volu:
to significare alle Magnificenze Vrē;
accioché esse di tanto bene, et di tanta
allegrezza siano partecipe, et non si
meravigline della nostra tardanza, ma
più tosto pensino ciò esser stato fatto
à buon fine.

Di Fiorenza Li 18 d'Aprile 1754.

Priori delle Arti, Confaloniere di
Giustizia del Popolo, et Commu:
ne di Fiorenza

Fù per la detta Pace fatta in Bologna
grandissima Festa.

Alli 16 d'Aprile il Martedì è avuisato
il Senato come Jacomo Piccinino per es:
ser senza soldo haueua designato di
passare sul Bolognese à travaglia:
re La Città per vendicarsi della presa
del Fratello Francesco, Laonde il Se:
nato crea Ambasciatori à varij Sig.
d'Italia per intendere quale fosse La

Lor

Lor mente intorno a questo fatto, et
così elessero
Nicoloso Poeta p andare al Duca di
Milano.
Lodovico Caccialupi a Fiorenza
Vergilio Malvezzi a Venezia
Iacomo Ingrati a Roma, li quali
andati, et espresso le Loro Ambasciate
alli SS.ri Li; gli fu risposto, che essi non
ne erano in cosa alcuna consapevoli,
et che il Conte Jacomo era Licenziato,
et era in sua Libertà, et che essi
Bolognesi, come savij farebbono bene
a provedere alli Loro Casi, et con simi:
le risposta addietro se ne ritornarono.
Ora Santi Bentivoglio venuto in gran
dissima reputazione non tanto fra li
Cittadini di Bologna, ma anche presso
li Sig.ri d'Italia che era cosa mera:
vigliosa, et stando in questa felicità
si deliberò di pigliar moglie, a cui

fu' offerta Ginevra fanciulla di dodi:
ci anni figliuola naturale di Alessandro da Cudignola fratello del Duca Francesco Sforza Signore di Pesaro, et conchiuso il detto Parentado, si diede l'ordine di condurla da Pesaro a Bologna, et così alli 9. di Maggio il Giovedì si partirono a questo effetto gl'infrascritti Cittadini, cioè.

Achille Malvezzi Cav.re di Nra Donna del Tempio
Nicolò Sanuti Cavalliere
Batta da Castel S. Pietro Dottore
Gaspare dalla Renghiera Dottore
Polo dalla Volta Dott.e et Cavalliere
Pietro Antonio Paselli Dott.e et Cavalliere
Gherardo di Cristino Fran.co Bevilacqua
Gio: Guidotti
Gio: Felicini
Bartolomeo Castelli
Gio: Benedetto del Barbieri
Bartolomeo de Magrani da S. Giovanni
Questi andarono con 75. Cavalli alla

volta

volta di Pesaro.

Frattanto Santi Bentivogli per honorare

Le Nozze havendo invitato.

La Signoria di Venezia

Il Duca Francesco Sig.re di Milano

Il March.e Borso Sig.re di Ferrara

Il Sig.r Astorre di Faenza

Li S.ri Fiorentini

Li S.ri Sanesi, et altri Sig.ri assai Baroni, et Gentilhuomini Forestieri, et Terrieri, et Gentildonne, Le Compagnie delle Arti, tutte Le Castella soggette alla Città di Bologna, ordinò gli Scalchi generali, a quali apparteneva La cura della Festa, et furono questi, cioè

Virgilio di Gaspare Malvezzi

Carlo di Alemano Bianchetti

Gio.e di Lodovico dalle Armi

Jacomo di Pellegrino Ingrati

Jacomo di Antonio dal Lino

Pietro di Andrea dal Pozzo.

Ordinò anche altri 36. Scalchi per servizio delle Tavole, consegnandoli quattro

Servidori p ciascuno, li quai scalchi dovevano portar la divisa Bentivoles:
ca nelle calze; et havero le vesti di ve:
luto verde ad uno istesso taglio con ri:
cami, et perle, et li servidori le ves:
ti di drappo di seta con la divisa
in piede; et li scalchi furono questi

Ercole } di Gasparo Malvezzi
Pirro }

Matteo di Carlo Malvezzi

Bonifazio di Alemano Bianchetti

Jacomo di Lodovico Bentivogli

Antonio di Batta: Magnani

Nicolò di Gio: dal Calice

Lodovico di Gio: di Zelino

Antonio di Sinibaldo Cattanio

Polo Antonio di Leonardo Castelli

Francesco di Gio: dalle Armi

Matteo di Jeronimo Bolognetti

Francesco di Jacomo Ingrati

Filippo di Lodovico Marzioli

Bonifazio di Bartolomeo de Vitali

Lodovico

Lodovico di Batta. da Castel S. Piero
Caccianemici di Nicolò Caccianemici
Lodovico di Crescente dal Poggio
Gio: di Lodovico da Monterenzio
Jacomo di Maso da Montecalvi
Antonio di Gio: Inglese da Tomari
Bartolomeo di Zono dalla Volta
Antonio di Andrea di Tuzzo
Bartolomeo di Dionisio da Castello
Filippo di Bazarotto de Bianchi
Carlo di Melchiorre Bargellini
Nicolò di Pietro Aldrovandi
Gio: di Antonio da Monterenzij
Tomaso di Gio: Mezzovillani
Antonio di Guglielmo Conforti

Ordinò parimenti tutti gli altri Officiali, Credenzieri, Accettatori de presenti, distributori delle Cose necessarie al vicere, et altri simili secondo il richiedeva l'Apparecchio di tanta gloriosa festa. Circa gli Addobbi fu fatta una Piazza inanzi la Casa di Santi Bentivogli, et fra le Case de Campanazzi

et di Jacomo dal Lino, et p farla maggiore vi gettò p terra una Casa, La qual Piazza tutta fu di Asse volata, coprendola di un Padiglione d'altezza piè di 50. serrata d'ogni intorno di Asse, et coperta di Panni di Arazzo fatti alla divisa de Bentivogli con le Corde dorate, et ornate di stelle d'oro. Nel mezzo poi di detta Piazza era fabricato un Arbore alto 50. piedi che sosteneva il d.o Padiglione, et intorno a quello eravi una Lumaca p la quale si saliva piedi 15. ad un Palco a modo di Renghiera doue li sonatori sedere dovevano, et era tutto Lavorato con fogliami d'oro, et ornato di belissimi Panni figurati, et sopra detto Palco eravi con maestrevole arte acconzio un picciolo Padiglione bianco con Colombe bianche vive, con un ritorto di una Ghirlanda, che cingeva il detto Arbore insino alla estremità di sopra.

Dalla

Dalla detta Piazza insino alla Via de Castagnoli era tutto quello spatio copertato di Panni di Lana di varij colori, et dai Lati era chiusa con Tela pure di colori diversi, et in capo la detta Via erraui fabricato con grandissimo Artificio un Portone ornato di belissimi festoni con frutti, Fiori, et Ghirlandette. Contro La Porta della Casa di Santi erraui una belissima fonte cinta d'ogni intorno di vaghi Arbuscelli, et era tutta Attorniata pure di Festoni con fiori, et frutti, et Aranzi; sopra La Fontana erraui poste tre Statue di Stucco riccamente addobbato. La Statua di mezzo era vestita, et calzata di Panni alla Sforzesca, et quelle dai Lati erano vestite alla bentivolesca. Quella di mezzo teneua p ciascuna mano un Bronzo, et amendue l'altre una belissima Coppa dorata; dal Bronzo destro ne usciua Vino, et andaua a Cadere nella Coppa della Statua posta alla destra. Dal Sinistro Bronzo

per uſciva Acqua, et giva a cadere nel-
la Coppa della Statua Siniſtra. Poſcia
dalla bocca della Statua di mezzo ne uſ-
civa vino negro in tanta abondanza, che
a guiſa di un Ruscelletto correva p la
strada, Laonde in Arbitrio di ciascuno
era il bere o Acqua, o Vino come gli
aggradiva.

In oltre quivi anco si vedevano due
beliſsime credenze, tutte ornate di Vaſi
d'Argento cioè

Bacili 6. d'Argento, frà li quali ve
n'era uno dorato

Bronzi 9.

Vasi 2. grandi

Tazze 15.

Quadri 12.

Piatti 4.

Scudelle 10.

Confettiere 2.

Confettiere 8. dorate.

Dentro il Palazzo vi era un'altro
ornamento pure di un Padiglione posto
nel

nel Cortile detta Loggia dell'Orto, et
sotto per ogni Lato della detta Loggia era=
no posti con bellissimo ordine certi Pan=
ni azzurri maestrevolmente Lavorati. Ora
sotto La detta Loggia erano apparrec=
chiate 15. Tavole, et nella Corte era=
no due Credenze al servizio delle det=
te Tavole pure ornate di molti vasi di
Argento.

Il Restante poi del Palazzo era con va=
rij ornamenti tutto addobbato, et Le Came=
re con Letti con pomposi ornamenti
addobbate, talmenteche il tutto era un
nuouo Paradiso. Dunque disposte tutte
Le cose sotto La cura di quattro scalchi
generali.

A dì 29. di Maggio il Mercoledì a hore
21; e mezza giunsero a Bologna Li
Gentilhuomini Bolognesi, che veniuano
da Pesaro insieme colla sposa, et en=
trarono per la Porta di strà maggiore
con grandissimo Trionfo, et applauso

di tutta La Città. Fù il viaggio Loro al-
La Piazza, poi per le Orefficiarie, per le
Straccíarie, et d'indi a strà S. Donato
alla Casa dello sposo. Erano con la
detta Sposa 14. Uomini, et otto Donne di
gran Nobiltà, et reputazione con due Trom-
betti accompagnata da 60. Cavalli.

Questi sono i doni fatti a Santi Ben-
tivogli alla sua festa delle nozze.

Il Rmo: Cardinale Bassarione Legato
di Bologna donò

24 Scatole di Confetti

24. Torze di Cera

6. Pavoni vivi

1. Corba di Malvasia.

Borso da Este Msd: di Ferrara donò

2. Pezze di . . . - - - Cremesine

Da altri Forestieri, Gentilhuomini, Cit-
tadini, Artefici, Contadini, Ville, Cas-
tella. In somma ebbe Santi in dono
oltre Li sudetti:

Scatole di Confetti 87.

Torzie

Torzie di Cera —— 37.
Pavoni vivi —— 19.
Malvasia Corbe —— 4.
Trebiano some —— n.
Melaranze —— n000.
Capponi para —— 145.
Vitelli —— 70.
Forme di Cascio —— 33.
Pavari —— 10.
Spelta Corbe —— 800.
Formaggi freschi —— 400
Vino Corbe —— 188.
Mazzi di Cera di doppie 39.
Marzapani —— n.
Fagiani ~~20~~ —— n0.
Pollastri para —— 109.
Voua —— 2500.
Zuccarini Paniero —— 19.
Salciccia grossa doppie 87.
Agnello —— 1.
—— 8.
Ceste di Pesce —— 1.
Gambari Ceste —— n.
Quaglie vive Vedisotti —— 3.
Capretti —— 59n.
Bichieri d'Argento dorato 1.

Tazze d'Argento —— 27.
Bronzi d'Argento —— 3.
Bacili d'Argento —— 1.
Bacili d'Ottone —— 5.
Una Cortelliera con 27. Cortelli forniti d'Argento
Ducati —— 447.
Danari di Lire di ...... £ 100.
Per Grano — — 406.
Fieno Carra — — — — 1.
Usciali di Razza —— 6.
Tovaglie —— 3.
Panno di Scarlatto —— 1.
Panno Arazzo —— 1.
Paniere Argentate —— 30
Bastoni da Scalchi —— 49.
Taglieri —— 1000
Legne grosse Carra —— 64.

Nomi di quei, che presentarono Santi Bentivogli

Il Tesoriero di Bologna una soma di Trebiano.

Simone da Belvedere una soma di Melaranze

Melaranze

Andrea di Sicilia due Bacili

Nicolò Bonacorsi da Ferrara un Sto:
rione fresco.

Gio: di Anania un Bichiero d'Argento
coperto dorato

Rafaele da Pistoja Contestabile de
Fanti 6. paja di Capponi.

Marino da Brisighella 4. paja Capponi

Il Forte della Liga da Pistoja 4 paja
Capponi.

Jacomo de Fiobili 4. Vitelli, et 8. Forme
di Cascio.

Biasio Magnani da Reggio 10. Forme
di Cascio, et due Pavoni

Seguitano li Presenti de Cittadini Bo:
lognesi.

Gio Felicini 30. Corbe di Spelta

Frigerino Savenanti 20 Corbe Spelta

Bornino de Bianchi 6. Pavoni

Azzo da Quarto una Vascella di Vi:
no bianco di Corbe 7.

D. Gio: Britti da S. Mamolo un Vascello
di Vino bianco Corbe 7.

Jacomo Ferrari da Crevalcorre 4.
Pavoni vivi
Alberto Albergati 40. Corbe di Spelta
Lodovico Bentivogli Cavalliere 15. Corbe
di Spelta
Bartolomeo di Mino de Rossi 5. Taz:
:ze d'Argento
Francesco Calonici 5. Pavoni vivi
Antonio da Prato vecchio 2. Bronzi,
et 2. Bacili di Ottone
Andrea da Mangolino 10. Corbe di Spel:
:ta
Vincenzo dalle Paleotte 10. Corbe di Spel:
:ta
Jacomo Marsigli un Vitello, et 25.
Corbe di Spelta
Francesco Gualfarda da S. Giò: 20.
Corbe di Spelta
Jacomo di Gabriele Lupari 4. scatole
di Tragia, et 4. Mazzi di doppie di Cera
Bartolomeo di Polo Mezzaro 14. Corbe
di Spelta

di Spelta.

Jacomo Orsi 10. Corbe di Vino bianco

Diccio dagli Dadi 3. paja Capponi.

Urbano dalla Fava 10. Corbe di Spelta

Gio: dalle Armi 10. paja Capponi

Petronio Mussotti 7. paja Capponi.

Lodovico de Bianchi 18. Corbe di Spelta

Guidalotto Mazzi, e Batta degli Otto due

Ucciali di Razza.

Antonio Cantoffo 2. Scatole di tragia,

et un mazzo di doppie di Cera

Gio: di Onofrio dai Bicchieri un Vitello

Masetto Giudeo con gli altri Giudei 1. Ba=

cile, et un Bronzo dorato, otto Scato=

le di tragia, due Marzapani, otto Tor=

cij di Cera, et due mazzi di doppie

di Cera

Lodovico dalla Renghiera 10 Corbe di

Spelta

Bartolomeo Buonzanino 10. Corbe di

Spelta.

Marcone da Moglio 2. Vitelli

Bartolomeo Ercolani 2. Scatole di

Tragia, due Torzi, et un Mazzo di doppie di Cera

Pietro Magnani 2 Pavoni crici, 8 Cor=be di spelta

Gio: Bolognetti, et fratelli 10 Corbe di spelta

Matteo de Nobili, et compagni due vitelli, 10 Corbe di spelta

Jacomo dalla Renghiera 2 scatole di tragia

Antonio di Mino Scardoua, un vitello

Carlo Malvezzi due vitelli

Jacomo de Grassi 9 Capponi

Galeazzo Marescotti 4 Carra di Legna grossa

Marco Aldrovandi 2 scatole di tragia, et un mazzo di doppie di cera

Mosè Giudeo 2 Pavoni

Andrea di M.s Gino 2 scatole di tra=gia, due Mazzi di doppie di cera

Gabriele Poeti 4 scatole di Tragia 4 Torchi, et 2 Mazzi di doppie di Cera

Cera.

Pietro dal Purgo un Vitello.

Crescenzio da Poggio due Forme di Cascio, due Fagiani vivi

Baldessarra Maltacchedi 10 Corbe di Spel:ta, et un Vitello

Nascimbene Maranini, et Fratelli 8. Corbe di Spelta

Cristoforo Ariosti 10 Corbe di Vino, et un Vitello

Buonmartino Macinatore 8 Corbe di Spelta, et un Vitello

Baieri del Vino 3n. paja Pollastri, 8. paja Capponi.

Gio: Piatesi 50 Corbe di Spelta

Luca Bolzi, et Fratelli 8 Capretti, 4. paja di Capponi, et 40 paja Pollastri

Azzolino da Quarto 6. Scatole di Tra:gea, et 6. Torchi di Cera

Suore di S. Orsola una Paniera gran:de di Zuccarini, et una Tovaglia vergata.

Antonio dalla Volta 2. Vitelli, 14 paja

Pollastri, 10 paja Cappon, 4. scatole di
confetti, 12 Mazzi di doppie di Cera.
Gio: Pasi un Vascello di Vino bianco di
Corbe 6., et otto paja Capponi
Matteo Farsandini 2. scattole di Confet:
:ti, 2. mazzi di doppie di Cera
Gratia di Merigo 6. scatole di Confetti
Francesco dalle Armi una Confettiera
d'Argento.
Gio: Antonio Scariotti 5. scatole di Con:
:fetti, otto Torchj di Cera, et due mazzi
di doppie di Cera
Fabriccio Beccaro, 10 paja Capponi, 20
paja Pollastri, 8 paja Piccioni, 500.
Vova.
Giorgio Paselli 6. Carra di Legna
Bernardino Muletti 2. scatole di Tra:
:gia, et due Torze di Cera
Vergilio Malvezzi 4. Pani di Zuchero
fino, 4. scatole di Confetti 2. maz:
zi di doppie di Cera, 4. Torchj di Cera
3. paja Fagiani, 1000. Melarange
Nicolò Budriolo 2. scatole di Confetti,
2. mazzi

2. Mazzi di doppie di Cera

Valdesserra Lugari una Confettiera d'Argento dorata

Rigo Orsi 2. scattole di Tragia, et 2. mazzi di doppie di Cera

Danielo da S. Piero 2. Capretti, 2. Paniere di Bracciatelle

L'Abbate di Monzone 7. Capretti

Sandro di Donato Veluti 7n. Fiaschi di Trebbiano

Bartolomeo dalla Croce 2. scattole di Confetti

Carlo Bianchetti 3. doppieri di Cera, 3. pani di Zucchero fino

Pietro dalla Testa 3. scattole di Confetti

Bartolomeo Conti Fabbri due Torchi di Cera

Bartolomeo Marescalchi 2. scattole di Tragia

Tomaso dalle Agocchie Beccaro 6. Corbe di vino bianco

Marco di Silvestro Lanarolo 2. Tovaglie in vecchiate da Tavola

Polo Conti 10 paja Capponi

Giò da S. Gervasio, et Alberto, et Nicolò

Fornaro 11. Paniere di Bracciatelle

Bartolomeo Marchesi Fornaro una Zerla di Bracciatelle

Suore Convertite due Paniere di Bracciatelle.

Seguitano Li Presenti fatti dalle Compagnie di Bologna

La Compagnia del Cambio 100 Ducati d'Oro

La Compagnia de Frabbi 8. Pavoni, una Cortelliera con 26. Coltelli forniti d'Argento 100 Lire di picchioni, et tanto ferro, che p la festa si oprò di valuta di ₰. 403.

Compagnia de Notari 150. Ducati

Compagnia de Mastri di Legname 20 Ducati d'oro, et 300. Opere a Lavorare p la festa

Compagnia de Brentadori 12. Corbe di vino bianco

Compagnia delle Quattro Arti 30. Paniere Argentato, et 49. bastoni da scalchi dipinti a Livrea

Compagnia de Muratori 12: Ducati d'Oro

Compagnia delle Arti della Lana una Pezza di Panno

di Panno rosato

Compagnia de Salaroli 10. forme di Cascio, 47 gavette di Salcicia grossa, trè vitelli, 400 Libre di Cascio fresco.

Compagnia de Barbieri 10. scattole di Confetti 2. mazzi di doppie di Cera, 8. Torchi di Cera.

Compagnia degl' Orefici 50. Corbe di spelta, et un vitello

Compagnia de Beccari un Bacile, un Bronzo, sei Tazze ogni cosa d' Argento.

Compagnia de Calzolari un Cerro con 40. bolognini d' oro

Compagnia de Pellacani 8. Tazze d' Argento 4 scattole di Confetti

Compagnia de Stracciaroli 80. Bolognini d' oro.

Compagnia de Mugnai 40. Corbe di Spelta

Compagnia de Sarti 20. Ducati d' oro

Compagnia de Merzari un Panno di Arazza figurato.

Seguitano Li Doni fatti dalle Castella, et dalle ville

Il Castello di Cento 3. Corbe, e mezzo di malvasia, et due vitelli

Ortolani di Strà S. Donato 3. Vitelli

Il Borgo Panigale 20. Corbe di Vino bianco

Argelà un Vitello 14. Corbe di Spelta

Castello de Britti una Vassella di Vino bianco

La Capella di Casaglia un Vitello

Zola predosa 4. Carra di Legna

Budrio 61. Corbe di Spelta, 2. Vitelli, 11 paja Capponi

Casalecchio de Conti un Vitello.

Polesine da sera un Vitello

Varignana 2. Vassella di Vino bianco, 36. Corbe di Spelta, 2. Vitelli, 10 Carra di Legna

Beuerara un Vitello.

Tomba de Bentivogli un Vitello, due Capretti, et un Agnello.

Borgo dalle Lame 5. Capretti

Le Tauernelle 4. Capretti

S. Martino un Vitello, 2. Giorcate

Savigno 20 paja Capponi

Frasseneda 6. Capretti

Sassuni 6. paja Capponi

Quarto di sotto un Vitello.

Manzolino

Manzolino 9. Corbe di vino bianco

Piumazzo 3. Vitelli

Monteveglio 9. Capretti

S. Agata 16. Corbe di spelta, e 3. vitelli

Sassonegro 8. Capretti

Medicina 2. vitelli 20. Corbe di Spelta

Baggiano 10. Corbe di Spelta

S. Giorgio di Piano 15 Corbe di spelta

Monterenzio 8. Capretti

Castello Franco 2. Vitelli 14. Corbe di Spelta

Montebudello 4. Capretti

Galliera un vitello

Serravalle 10 Capretti

Samoggia 2. Scatole di Tragia, due doppie-
ri di Cera

S. Venanzo due vitelli

S. Vincenzo un vitello

La Pieve di Cento 15 Fiaschi di malvasia,
16. Corbe di Spelta, et un vitello

Montarezo 4. Capretti

Vedaglie 5. Capretti

Vergato 6. Capretti

Scanello 6. Capretti

Monzone 12. Capretti

Gesso 10. Capretti

Borgi 12. Capretti

Cassano 4. Capretti

Montefredenti 8. Capretti

Monchizdolo 6. Capretti

Bastia di Cò di Ronchi 17. Capretti

Toledo 6. Capretti

Liano 12. Capretti

Capugnano un vitello

Traspera 4. Capretti

Creda 8. Capretti

Quarto di sopra un vitello

S. Gio. in Persicetto 100. Corbe di Spelta

Il Commune da Valle 10. Capretti

Bisano 8. Capretti

Lognole 6. Capretti

Origlio 6. Capretti

El Tedo 4. vitelli

Beda colora 8. Capretti

Marano 11. paja Capponi

Lisano 8. Capretti

Bagnarola 15. Corbe di Spelta

Baragazza

Baragazza 8 Capretti

Massolle 5. Capretti

Gragniano 4. Carra di Legna

Sasso Molaro 5. Capretti

Cazzano 10. Capretti.

Casale Fiuminese 26. Capretti

Sanguineda 2. Caurezzi

Casi 19. Capretti

Crovara d'Imola 31. Capretti, 2. paja Cappo-
ni.

Camugnano 8. Capretti

Casola sopra sera 3. Capretti

Poggio Lambertini 3. Viteli

Minerbio 2 Vitelli

Vezo 8 Capretti

Ozano un Legnaro di Legna

Castel del Vescovo un Legnaro, di Legna

Labante 50 Libre di Cascio

Granarolo 6. Capretti

Pizzano 8. Capretti

Gazzo un Vitello

Castello S. Piero una Vassella di Vino bianco

Rossero 400. Taglieri d'Asaro

Villa dalla Crovara 19. Carra di Legna, un

Carro di Lauro, et Rosmarino
Stifonti 6. Carra di Legna
Monsangiovanni 6. Capretti
Roca di Pediano 24. Capretti
Belo 19. Capretti
Castiglione de Gatti 4. Capretti
Verzegne, et Vigurimignano 10 Capretti
Angliano 6. Capretti
Montechiaro 6. Capretti
S. Martino in Soverzano 8. Capretti
S. Gio. in Triario 12. Capretti
Crespellano 10. Corbe di Vino bianco
S. Rafello un Vitello
Castel Ghelfo 2. Vitelli
Canedolo 4 Capretti
Sassiglione 3. Vitelli
Viadagola un Vitello
Oliuedo 10 Capretti
Garnaglione 10. Capretti, un Sacco di Formagi
Belvedere 8. Capretti 3. Sacchi di Cascio, 200.
Taglieri, 3. paja Capponi
Fagnano 28. Capretti, 4. Doppieri
Roca dalla Corneda un Vitello

Rudiano

Budiano 5. Capretti

Cadriano un Vitello

Capella degl'Alemani 4. Porze bianche 4. Pa:
niere di Cerase

Castello Bolognese 25. Ducati d'Oro, un
doppiero.

Crevalcorre 6. Pezze d'Argento

S. Marino un Vitello

L'Arcoveggio 6. Porze bianche

Sesto 4. Gioncate

Marano 2. Gioncate

Badi, e Sicigata 2. Capretti

Seguono i Doni particolari fatti da
alcuni Contadini

Bartolomeo di Bondino una Corba di Mal:
vasia

Piccino da Verzuno 2. Capretti

Baccio di Daniele una Cesta di Pesce

Guglielmo da Vedrana 2. Capretti

Bartolo dal Poggio di Massumatico 3.
Forme di Cascio

Piero Bergamo da Arbirano 1. pajo Cap:
poni.

Pietro da Montebudello 2. Capretti.

Pellegrino dal Vergaro 2. Forme di Formaggio
Piero Bevilacqua 2. Ceste di Gambari
Appolinare da Sorbano 2. Capretti, due paja Capponi
Francesco da Valle un Capretto.
Gio: da Vignola 4. Capretti
Il Mugnaro di Busoi 6. Capretti
Jacomo Menghetti da S. Gio: 10. Corbe di Spelta
Nicolò Buso da S. Gio: 10. Corbe di Spelta
Antonio di Guiduccio 2. Capretti
Gio: di Matteo da Piano 2. Capretti
Polo di Rigo da Piano 2. Capretti
Bertone da Cavanelle un Capretto
D. Lombardo da S. Agata 4. Capretti
Giò: Zamboni 6. Capretti
Domenico Ricuccio da Marano un Carro di Legna
Gio: Foligna due Capretti
Francesco da Viggiano due Capretti
Domenico di Andriolo un Capretto
Gilino Panzacchia 5 Capretti
Ramazotto, e suoi Amici due Vitelli

Jacomo

Jacomo Mongardo un Capretto.
Antonio Mussellini da Moglio 9 paja di
Piccioni
Jacomo detto il Putto da Moglio 2. Capretti
Antonio di Piolo 2. Capretti
Gabriello benini 2 paja di Capponi.
Jacomo di Simona 2. Capretti
Polo da Gulisano un Capretto
Giò. Tolomei un Capretto
Mazzone da Casale 10 paja di Capponi
Jacomo Brozzo 3. paja di Pollastri
Zanotto da Valle un Capretto
Bettino da Casugnano 4. Capretti.
Capuano da Monterentio 4. Capretti
Piero Testa d' Angola due Faggiani vivi.
Vengono nuove a Bologna che il Turco ha
fatto pace con L' Illma: Signoria di Venezia
et che fra' di Loro haveuano capitolato.
Adì 27. di Maggio il Lunedì si cominciò a
gettar p terra La Chiesa di S. Donato auan
ti La Casa di Lodovico Manzuoli in Stra
S. Donato, et poi fù riffatta sul canto del.

:La via vicino Li Crescenti da Poggio, et a
di . . . . fù finita, et stabilita.

A dì 16. di Giugno La Domenica il Senato di Bologna havendo notizia, che fra' Veneziani, il Duca di Milano, et Fiorentini si praticava di far Lega, mandò due Ambasciatori a Venezia, cioè Virgilio Malvezzi, et Jacomo Ingrati; Li quali andarono, et furono amorevolmente accolti, et accarezzati, et ottenero graziosamente tutto quello, che desideravano.

A dì 17. di Giugno il Lunedì su L'hora del Vespro cadè dal Cielo una grandissima Tempesta, La quale affatto danneggiò i Frumenti, Le Spelti, Fave, et Uve; Et questa rovina cominciò nel Contado di Verona, et danneggiò circa un terzo del detto Contado; Poi si stese sul Mantovano, et venne sopra il Pò; et d'indi dietro il Castello di Cento, è della Pieve, et in molti Luoghi fù senza acqua. Nel Bolognese gl'infras:
:critti

:critti Luoghi furono danneggiati cioè

Cento

Pieue

Lunchi d'Argile

Argelata

S: Giorgio dal Lato di sopra

Sala poretta

Striatico

Spesso

La Vedra

Coloredo

S: Maria in Doni

Castagnolo minore

Salese

Sabbione

Cadriano

Quarto di sotto

Marano

Fiesso

Ozano

Varignana

Liano

Frasseneda

Vedriana

Monte Calderara, et altri assai Luoghi,

et passò insino alle Confine de Fiorentini; Ma non solo fù questa Tempesta, ma anche molte altre, Le quali fecero gran danno in tutti i Luoghi, et generarono caristia.

A dì 5. di Sett.re il Giovedì a ore 15. ½. venne nuova in Bologna come La detta Lega era fatta, et conclusa, et alli 6. il Venerdì giunse un Corriero de Fiorentini con Lettere che significavano La confirmazione della detta Lega, et il Senato fece vestire il d.o Nuncio tutto di rosato con l'Arma della Signoria di Venezia, del Duca di Milano, de' Fiorentini, et del Popolo di Bologna, et con Trombe, et Piffari fù condotto p. tutta La Città con trionfi, et allegrezze.

Alli 9 di Sett.re il Lunedì gli Ambasciatori, che andarono a Venezia ritornano a Bologna con Le nuove della Lega.

In questi giorni il Senato fà fare li

traversi

trauersi di muro nelle Fosse della Città per
contenerui L'Acqua quando ui è manda:
ta, per essere alcune Fosse alte di fondo,
et altre basse. Fu data questa cura di
farli fabricare à Filippo di Ms. Gasparo
Bargellini, et à Jacomo Castelli Confalo-
niere di Giustizia, et acciò che egli potes:
se dare il compimento à tal Lauoro, fe:
ce una Tassa sopra tutti Li Cittadini, Ar:
teggiani, et Forestieri abitanti nella Città
secondo che L'onestà richiedeua, sendo La
maggiore posta di d.a Tassa Lire trè, et La
minore soldi 20. Ma rendendosi dificili
al pagare mormorauano, et si querelaua:
no, al che il Confaloniere uolendo ostare
ragunò insieme tutti Li fornari della Cit:
tà, e gli uietò sotto pena di dieci Lire, che
debbino cuocere Pane à niuno senza sua
Licenza, et datogli il giuramento di osser:
uare il suo comandamento gli Licentiò,
Laonde per questa simil cosa furono sut:

-ti forzati a pagare lo detto Tasso.

Il Confaloniero di Giustizia Filippo Bar-
gellini fà fabbricare una belissima Casa
nel Borgo nuovo. Parimenti si fanno mol-
ti altri belissimi Edificij, et fra gli altri
ne Vignacci si fabbrica il Palazzo di Ver-
gilio Malvezzi, et Galeazzo Marescotto da
S: Margherita ne fà fabbricare un al-
tro.

Quest'Anno diede cattivo raccolto di Pane,
di Vino, et generalmente di ogni cosa, fù
abbondanza di Castagne. Valse il Grano
soldi 38; il Vino mischiato soldi 18 insi-
no a 24. Il Vino puro valse soldi 40, et
il Vino vecchio soldi 50.

E. 1455. Sono Creati li nuovi Anziani con il
Confaloniero di Giustizia, et gli altri
Magistrati secondo il solito.

Caso di pazzo amore

Alli due di Gennaro il Giovedì un caso
notabile nella Città; quale fù che Giovan-
:ni

:ni di Stefano de Tuschi essendo innamo:
rato di una bellissima Giouane figliuola
di Stefano di Pietro Conti nepza di Pietro
Antonio di Antonio Macchiavelli Notaro,
egli più volte la fece addimandare al Pa:
dre per Moglie, ma non mai il Padre della fan:
ciulla volle farne nulla, parendogli non es:
ser il Giouine uguale al Sangue, et Paren:
tado della Giouinetta, anzi perche egli tanto
era ogni giorno importunato da Giouanni,
per liberarsi dalle sue mani maritò la fi:
gliola a Giouanni di Diego degli Orsi Ban:
chiere. Il che inteso dal Giouine de Tuschi
molto ne restò et turbato, et addolorato
et dalla disperazione sospinto, quasiche
divenne forsennato, Laonde un giorno in:
contrandosi con Gio: degli Orsi novello spo:
so della fanciulla lo fermò nella strada
publica, et gli disse, che farebbe bene, et
da savio a levarsi da quella impresa di
pigliare per Moglie la figliuola di Stefano
et che se non lo faceua per Amore, gli giura:

Vedi il Lib: de Donori fo: 5. à tergo

:ua, che giammai era per goderla in pace. Marauigliatosi Lo sposo di queste parole as:sai, et adiratosi rispose, che pensaua di go:dersela al dispetto di chi nol uoleua et di una in altra parola uenendo amendue alle Mani, se non ui si traponevano alcuni frà di Loro ne riusciua qualche strano scher:zo. Partiti adunque amendue andarono pieni di sdegno alle Loro Case. Ora Gio. de Tuschi non trouando al Cuor suo ne pace ne quiete, molte cose si rauolgeua per il Capo, et frà Le molte cose, che egli contro Lo sposo pensò, una fù Questa di uolerli dar Morte insieme con La sposa, Laonde dis:posto a questo scellerato pensiero, un giorno comprò dodici Tordi, et gli auelenò, poi chia:mato un Portarobba glieli diede acciòche egli Li portasse a Casa di Pietro Macchia:velli oue era La sposa, et gli impose, che Li consegnasse alla detta sposa con dir:gli che Lo sposo glieli mandaua, et che

uoleua

voleva venir seco a cena. Il semplice por:
tatore fece appieno l'Ambasciata dandogli
uccelli alla Giovine, la quale di sua pro:
pria mano gli acconciò a Rosto, aspettando
con gran desiderio l'amato sposo. Mentre
che la cena si poneva a ordine ecco, che
giunse lo sposo, a cui la Madre della fan:
ciulla fattasegli incontro sorridendo gli diss:
se, a che fine ne avete voi mandati li
Tordi, poiche non bisognava. Rispose il Giovi:
ne, et che Tordi ho mandato Io? Voi nel ve:
ro v'ingannate. Or sia come si voglia, disse
la Suocera, gli goderemo per amore di chi ne
li ha mandati, et volendolo ritenere seco
a cena, non volle starci, dicendo di avere
alcuni negozj importanti da spedire et
che li perdonasse, et così si partì. Giunto
Pietro a Casa si pose con tutta la sua
Famiglia a Tavola, et cenarono mangian
do allegramente li detti Tordi senza al:
cun sospetto, et andati a dormire, il ve
leno frattanto lavorava in loro, et cir:
ca le quattro hore credendosi eglino di

riposarsi, cominciarono a dolersi, et ad en-
fiarsi tutti, gridando p. il gran dolore ca-
gionato dal Veleno, di che accortosi Pie-
tro, che men male di tutti stavasi, uscito
dal Letto p. aiutare gli altri trovò il ca-
ne che le Ossa de Tordi aveva mangia-
te, morto sopra il Pavimento della sala
tutto enfiato, et spumoso, et immaginato-
si quello che era, tosto al meglio che puo-
te corse a chiamare Marcantonio Ec-
cellente Medico, che habitava nella Ca-
sa de Ramponi, et il condusse alla sua
Casa, raccontandogli succintamente il
caso occorso, et mostrandogli il Cane mor-
to. Il buon Medico senza punto tardare
riccorrendo alli rimedij, gli fece vomita-
re, et presto gli liberò dal pericolo del-
la morte alla quale erano vicini. Po-
datisi a discorrere, chi potesse aver man-
dati li dd. Tordi, Pietro cadde in sus-
pizione di Giovanni de Tuschi, et che
ciò egli avesse fatto p. le parole avanti
dette

:dere allo Sposo, et rend grazie a Dio che il suo peruerso pensiero non haueua sorti:to effetto. La mattina seguente fece dare auuiso del scellerato Vfficio fatto al Le:gato, et al Senato, perloche fecero gri:dare in Bando il d.° Gio: Tuschi, che già si era fuggito, et gli posero dietro la ta:glia di 500. Ducati a chi viuo il pi:gliasse, et 250, a chi l'uccideua, et se chi l'ammazzaua era bandito, gli si rimetteua il Bando, insieme con un al:tro a suo beneplacito. Fù poi dal Senato Stefano Conti, Padre dello sposo con 4. Fi:gliuoli, eletti alla Ciuiltà, et agl' Vfficij di honore, et di utile, et mandarono à ripigliare il Confalone di Giulino fratello di Gio: de Tuschi, che era Confaloniero di Popolo, et priuarono Baldesserra pure suo Fratello del Vicariato di Liano, et il d.° Giovanni fù bandito del Territorio Bolognese, tal:mente che x una sua amorosa rabbia tan:to male fece alla Famiglia de Tuschi.

Alli 2. di Febbraro La Domenica venne in Bologna un Corriero con Lettere de Fiorentini, che avvisano come alli 26. di Gennaro La Domenica il Re d'Aragona Signore della Puglia aveva ratificata La Pace fatta del 1454. alli 6. di Settembre frà Veneziani, il Duca di Milano, Fiorentini, Amici, et Colegati di tutte Le Parti, La qual Lega si fece p Anni 25. et si fece p Anni 25. ciò gran festa in Bologna p 3. giorni, et con Le Trombe si publicò tre volte alla Renghiera delli Sig.ri Anziani.

Alli 6. di Febbraro il Giovedì fù un gran Teremuoto nella Valle di Reno, p il quale molti Montanari si posero in fuggha, dubitando che fosse venuta La fine del Mondo, et cadero molte Case a terra.

Dopo La Pace fatta frà Li Principi dell'Italia, ritrovandosi il Conte Giacomo Piccinino figliuolo già di Nicolò Licenziato dalli Veneziani, et essendo con Li suoi

Soldati

Soldati ad Azola Castello di Brescia, il Pontefice, che era innamorato di havere Bologna s'intende con il detto, et anche gli fuorusciti di Bologna vanno a sollecitarlo, et ad invitarlo di passare nel Territorio di Bologna per tentare se li poteva introdurre nella Città, et anche per vendicare gli oltraggi già fatti da Bolognesi a Francesco il Fratello, et a vendicare la morte di Battista Mangiolo, che tanto gli era Amico. Volle il Piccinino aggradire detti fuorusciti, et accettata la impresa si mosse con l'Esercito per passare sopra Bologna, di che avvisato il Senato, tosto spediscono Ambasciatori alli Principi d'Italia, et andati, et ritornati con risposte communi di nuovo alli 14. di Febbraro il Venerdì mandarono per Ambasciatore Lodovico Caccialuppi Cavalliere al Duca di Milano il quale giunse alli 23 di Febbraro il Mercoledì, et da parte del Senato lo pregò a sollecitare di provedere a questo motivo del Conte Giacomo, il quale di già si poneva a ordine per passare

il Po; dimostrandogli che qualunque vol-
ta che il Pontefice ottenesse Bologna
a suoi voti, gli ritornerebbe in gran danno,
perciochè tutta la Romagna, et la Marca
di cui egli n'era Signore, facilmente si
condurrebbe sotto la Chiesa, ed egli rimareb-
be privo della Signoria di molte Città di
quei luoghi, che essendo Bologna in Liber-
tà, restarebbe nel grado ove trouauasi
essendo le forze del Pontefice deboli;
et con altre simili parole tanto persua-
se il Duca, che egli deliberò di prouedere
a questo motiuo del Conte.

Prima adunque che il Conte passasse il Po
il Duca mandò 4000 Cavalli, et 500 Fanti
con li quali uenne anche Lodouico Cac-
cialuppi; fu alli 19. di Marzo il Mer-
coledi; erano Capitani di d.º Esercito il
Sig.r Corrado da Cudignola
S.r Roberto da Cudignola
Euangelista Savelli
Cristoforo Torello, et il Figliuolo

Jacomo

Jacomo de Rossi da Parma
Il Figliuolo del Sig.r Michele da Cudignola
Sagramoro da Parma
Il Figliuolo del Conte Luigi dal Verme
Amerigo da S. Severino et
Quattro squadre del Sig.r Alessandro.

Furono alloggiati nel Bolognese molti di det.ti Soldati, rimanendo nella Città il Sig.r Roberto, et il Sig.r Corrado passò a Cudignola con 1000. Cavalli, et quivi fermossi per vedere tutto quello che il Conte Jacomo voleva fare.

Disposte adunque le cose in questa guisa il Senato di Bologna si delibera mandare Ambasciatori al Papa per meglio intendere quale animo suo fosse verso la Città, sapendo il Senato che la venuta del Piccinino nel Contado di Bologna da Pontefice procedeva, et doppo molti consigli eleggono Lodovico Bentivogli, che a' Loro, et a' tutta la Città era di non piccola speranza, aciocche andasse a Roma al Pontefice Nicola, essendogli altre volte stato, et

sempre ottenuto ogni desiderata gratia, il
quale come ferventissimo amatore della sa:
lute della sua Patria, con 10. Cavalli si par:
ti, et gionto a Roma a piedi del Papa, il
quale vedendolo d'egregia forma, et ridu:
cendosi alla memoria le virtuose opere sue,
lo accolse con serena, et paterna faccia, co:
me quello, che si ricordò, che l'amaua quan
do che in più semplice stato habitaua nel
la Città di Bologna, et fattolo leuare in
piedi presso lui il fece sedere. Vedendo Lo:
douico tanta benignità, et amoreuolezza
del Pontefice, prese gran speranza di
ottenere ogni sua dimanda, a cui il Papa
disse, dimi o Lodovico di doue nasce, che quel
li miei cari Cittadini Bolognesi non mi vo
gliono, amandoli io come figliuoli benedet
ti. Oimè Padre santo, che cosa odo io dalla
bocca di vra Beatitudine? Nel vero il
Reggimento, et la Città tutta l'amano
come loro Clementissimo Padre, et beni:
:gno Signore

:gno Signore, così mi favorisca Dio con la sua grazia, come gli narro il vero. Deh Padre santissimo mi sia lecito dirli questo, di che si duole di Bologna Vra Santità? Forse non è ella governata, et retta con honore, et laude della Sedia Apostolica? Certo sì, che a Vra Beatitudine è riferito male del Reggimento di Bologna, et se le è dato ad intendere, che a Lei sarebbe honore eterno l'avere liberamente Bologna con offerirgliela come fanno alcuni di far:gliela acquistare, assai s'inganna chi questo crede, et sono pensieri vani, che essi offeriscono a Vra Santità; perche questo non procede dall'amore che le portano, ma da invidia, che gli affligge dentro il petto di voler esser degl'altri maggiori, ove:ro perche loro piace sempre vedere cose nuo:ve, et mutanze di Stati: Nel vero questi tali che bramano per qualunque di queste due parti annullare la libertà del nostro

Stato, non possono nel vero essere chiamati ottimi Cittadini, et tutto questo Lo Lascio al discreto intendimento di Vra. Santità giudicare. Il che fia chiaro avendo Bologna p le mani di quelli, che con tanto caldo adesso gliel' hanno offerta, Li quali è da credere non perveranno a tale essecuzione senza voler essi essere nella Città grandi, et senza grandissimi doni, ben dirò che sendo insatiabile il Loro desiderio a Lei averebbe come a colui che riscalda il serpe nel suo seno, quando gli agiacciati Aquiloni soffiano, egli è il primo morso da Lui è sentito si che Vra. Santità poi uedrebbe questi tali così sublimati presso La Sua Beatitudine un giorno volere essere di Lei maggiori, et si usurparebbono il Dominio della Città p se stessi con poco honore di Lei, et della S. Chiesa, e p questo non poco mi meraviglio che queste cose non sieno passate governandosi

Lo Stato

le Stato Bentivoglio insieme fedelmen:
te con il Vro: Rmo: Legato con honorato
titolo di S. Chiesa non voglia accostarsi
a questi ingiusti proponimenti, a quali
etiandio humile, et devoto supplico la
Vra: Clemenza non voglia crederli, perche
ogni loro pensiero, et intendimento è dan:
nevole al nostro Stato, giache in parte
salutifera convertire, rivestendoci della
Vra prima gratia come Vri: figliuoli, et
della Chiesa Santa fedeli servitori, al
la quale, et a voi sia in quanto a Dio, et
al Mondo più honore, et laude, che nella
nostra Città di Bologna fare alcuna
mutatione, la quale, quando fosse sarebbe
non senza gran spargimento di sangue hu:
mano, et danno incomparabile di tutto il
Popolo. Poi in breve per fatale distinzione
di Bologna ne farebbe nuovo movimento
con poco honore di Santa Chiesa, a cui ve:
ramente è infamia, et ciò dico con mio
grandissimo affanno, sendo longamente

fedele a S. Chiesa) che ogni Anno lo
stato di Bologna le sia levato. Ma
ora per divina virtù, et per valore del mio
Magnifico Reggimento non è così, perche il
Reggimento è tanto amatore di S. Chiesa
et a lei è lealissimo figliuolo, deside=
roso per lo stato di Lei patire ogni affan=
no, et pericolo. Per la quale cagione Cle=
mentissimo et Santissimo Padre, et Sig.re
nostro il mio Reggimento confidentemen=
te mi ha eletto Ambasciatore, benche in=
degno, et mandato a piedi vostri a supli=
carla non voglia impedire lo stato suo,
il quale egli pare ora sia in pericolo per
la passata del Conte Jacomo Piccinino il
quale non manca di dannificare il Terri=
torio con chiederci anche $\overline{40}^{m}$. Ducati per il
danno ricevuto dal Fratello in Bologna,
la quale passata, et domanda sappiamo
che il Conte non sarebbe stato ardito di
molestare le Terre di S. Chiesa senza
vostro

vostro intendimento, et senza persuasio:
ne d'alcuni nemici nostri cittadini, al
quale pericolo inclini la vostra benigna
mente come de Cristiani fedeli Pastore,
ad oviare p lo bene commune, et pace
della nostra Italia, che il d.o Conte passi
senza alcun danno nostro al suo viaggio,
degnandovi etiandio, se mai gratioso fos:
te verso alcuno, donare a noi ajuto di
parole, et di denari, acciòche il Conte vo:
lendoci offendere senza V.ro intendimento,
meglio ci possiamo diffendere. Et però co:
me Vostri cari figlivoli prostrati a terra
humilmente, et caramente la preghia:
mo ne voglia liberare dalli disturbi, et
dalle insidie, che ne sovrastano. Il Papa
invaghito delle parole di Lodovico rispose.
Figlivolo da me amato, se il tuo Reggi:
mento cotanto è desideroso come dici
di patire ogni affanno, et fatica in sa:
lute dello stato di S. Chiesa, p che non

consentono di darmi Bologna, da me con ogni Cittadino di essa amata, mercè della virtù, che in essa hò acquistate? se ciò fà il tuo Reggimento noi L'assicuraremo da ogni pericoloso accidente, et vivendo tutti voi altri in tranquilità perpetua come benedetti figlivoli della Sedia Apostolica, alla quale questo sempre sarà carissimo. Beatissimo Padre, rispose Lodovico, questo d'altronde non procede se non per maggiore sicurezza de nostri Cittadini, per tema di non essere offesi dagli suoi Nemici sitibondi del Loro sangue, et anche per il mal governo di molti Rettori di S. Chiesa stati a Bologna, da quali grandissimi danni ne hà provata tutta La Città non una, ma più volte, come ben si può Sua Beatitudine raccordare sendo in minore grado a Bologna al tempo del Cardinale di Spagna nostro Legato, che haveva La sua Famiglia non a modo

Ecclico:

Ecclico; ma a guisa di Demonio, che anda=
ua con le diuise armata, et scontran:
dosi in alcun Nobile Cittadino p disprez:
zo l'urtauano, et il villaneggiauano, oltre
poi gli molti stupri, et violentie fatte
nella Città; et li molti homicidij, viuen:
do con stomachevoli costumi, il che era
pur cosa degna di grandissima compassio:
ne, sendo che Bologna pure fra' l'altre
eccellenti Città annouerate si può. Che
dico Io Padre Clementissimo della uitu:
perosa morte data ad Antonio Galeazzo
Bentivogli fiore di ciascuno Illustre
Italiano della cui virtù quanto più
se ne volesse ragionare, tanto più ne
resterebbono di parlare. Deh piaccia:
le adunque dell' ottimo Governo del nro
Reggimento, et lascia che humilmente
ne la prego, da parte li consigli di
quei, che più bramosi sono della rovi:
na, et della morte de virtuosi, che ne:
mici della iniquità. Padre santo ecco=

:mi supplichevole a piedi vostri santi, con:
cedetemi la gratia che vi addimando, et
non permetta, che vada via la mia spe:
ranza, et de miei Cittadini, li quali alla
mia partita di Bologna d'ogni vera pietà
et amorevolezza. Il Pontefice che atten:
to alle parole di Lodovico era stato, già
commosso con qualche lagrimetta disse,
sappi ò Lodovico, che io ora per le tue pa:
role conosco la malvagità d'alcuni ma:
ligni huomini, basti questo per ora, va
alla tua stanza, et stà di buona voglia
che da me ti partirai consolato, et Giove:
dì che viene ti aspetto con noi a desinare.
Il Cavalliero con ogni modestia, et rive:
renza accettato, che ebbe il pastorale in:
vito preso licenza, et si partì
Venuto il giorno assegnato Lodovico ne và
a Palazzo et quivi troua il Pontefice Ni:
cola, che era a rimirare alcuni incom:
parabili Edifitij, che egli faceva fare,
et mentre

et mentre stà per appressarsi, ed aspettare,
fù il Papa sovrapreso da crudelissimo ma-
le della gotta, del cui male più dal Letto
non si Levò, per che Lasciò il mortal Cor-
po alla Terra, et L'anima ne volò à
Dio; Ma volendo d'indi partirsi, et vedendo
Lodovico Lo Lasciò al Vescovo di Perugia,
et à Pietro di Nosetto, che Li facessero
Compagnia all'ordinato desinare, Laonde
per la Infermità occorsa Lodovico per 15. gior-
ni non puote dal Pontefice havere udien-
za. Ora stando in Roma egli dal Reg-
gimento per Lettere era sollecitato d'ope-
rare d'ottenere La grazia del Loro desio,
et egli che altro riparo non sapeva tro-
vare al sopragionto caso si struggeva
di dolore. Nondimeno dopo molti rivolgimen-
ti di varj discorsi egli si raccomandò assai
à due de nostri Eccellenti Dottori Medici del
Pontefice, i cui nomi erano Mr. Bernar-
do de Garzoni, et Mro. Barriera de Bonetti

che nelle Loro visite volessero raccordare
se era possibile di parlare al Papa, li
quali come amici, et benevoli amendue
dell'Ambasciatore, facendo l'Ambasciata
al Pontefice, egli disse Loro, chi meglio
di voi può far testimonio del mio male
che m'impedisce il darli udienza come
desiderarei? Dite a Lodovico, che di Lui
mi ricordo, et che noi, ne a Cardinali,
ne ad altra Ambasciaria non daremo
udienza, et che la prima sarà la sua.
Venuto adunque il tempo di avere l'Ap:
postolica udienza, stando pure il Ponte:
fice male mandò prima per Lodovico, che
l'altra Ambasciaria, che molte però ne
erano di grandissima stima, et gionto al
Letto del sommo Pastore fù da Lui be:
nignamente veduto, et doppo l'essersi
condogliuto del suo male, et donatogli
quegli graziosi conforti, che per Lui mag:

609

:giori quote, gli recapitolò brevemente quello p cui supplicaua sua Beatitudine, et di che sua santità avanti il male promesso aueua di compiacerlo. Il Pontefice di nuouo con voce inferma gli disse. Lodovico siamo contento di fare tutto quello che ne addimandi p il tuo Reggimento di Bologna, ma prima che noi ad altra cosa passiamo, p mostrare al Popolo di Bologna quanto la tua virtù, et il tuo ualore appo noi sia stato conosciuto, et a' gran prezio stimato, vogliamo con le nre mani ornarti di un' aurea milizia donandoti un sacratissimo dono, et facendo te, et i tuoi Figliuoli di questo nostro Palazzo Laterano degnissimo Conte. Il Cavalliere Lodovico prostrato a terra disse, Ringrazio Iddio o Padre santo, che insino ad ora mi ha illuminato la mente a conservarmi, che l' offerta dignità da altri Pontefici, Imperadori, et Marchesi, et da altri Nobilissimi Signori non hò voluto accetta:

re, e riserbarla a sua Beatitudine, Laon:
de volontieri dalla sua gran benignità l'
accetto, benche indegno, et sono contento fa:
re il suo paterno beneplacito. Allora
il Papa quasi dubbioso che dell'offerta
dignità non si pentisse, tosto chiamò a
se il Vescovo di Perugia, et Pietro da
Noseto suoi secretarj, et disse loro, Por:
tate quà senza alcuna indugia la nos:
tra spada, che sopra. Essi cercandola
et non la trovando, disse loro il Papa, o
Gente senza intelletto ditemi non ci è
la nostra spada, che sopra l'Altare la
notte di natale celebrando la S. messa
teniamo. Padre santo, si risposero. Or
portatemi quella disse il Papa. Rispo:
sero gli secretarj, Padre santo non
credevamo domandasti quella, conciosia
che il Figliuolo del Duca di Borgogna,
et il Nipote della Maestà del Re di
Francia, et altri Principi ne l'hanno
dimandata

dimandata, et non l'hanno ottenuta. Disse il Papa, benche questi tali che nominate sieno stati degni di simil dono, non sono però stati degni di haverla come Lodovico Bentivogli, il quale per la sua singolare prudenza, et molta virtù è degno di ogni supremo honore come premio della virtù, la quale ogni nobiltà di sangue, et amplissimo stato eccede, et dette queste parole il Pontefice creò Lodovico Cavalliere, et il Vescovo sudetto, et Pietro da Nosetto Conte, et Cavalliere gli poser li speroni d'oro fino, che erano della Persona del Papa, il quale poscia gli fece dono della sacra spada, et lo creò Conte Lui, et li suoi figliuoli, et li figli de suoi figliuoli del Palazzo Laterano, et soggionse presa Cavalliere Iddio, che ne doni la sanità, che quanto abbiamo fatto è nulla a quello che abbiamo in animo di fare, perche l'animo nostro è d'operare verso te cosa che sarà utile

et trionfale honore a tutta La Famiglia
de Bentivogli, et allo stato di essa.
Auuto questa dignita, et offerta il Ca
valliero ottenne anco tutto quello che al
Papa dimandato haueua, il quale anco
gli donò gran somma di denari p servizio
del Reggimento di Bologna, acciocche dif:
fendere si potessero dal Conte Jacomo, et
dalla malignita degl' inuidiosi Cittadini.
Ora Licenziato Lodovico dal Pontefice
dopo La sua santa Benedizione si par:
ti, et andò al suo alloggiamento con trion
fale honore, Laonde tutta Roma ne face:
ua festa, et poscia partendosi da Roma
se ne uenne uerso Bologna, et entrando
p la Porta di . . . . . . a di 9. Mar:
zo La Domenica con solennissimo trion:
fo, et con La donata spada nuda porta:
ta auuanti, che era di ualore di 150.
Ducati, fu da tutta La Nobilta della
Cittade incontrato, et passato al Palazzio
a uisitare

a visitare il Magnifico Reggimento, et il Cardinale Bessarione degnissimo Legato, il quale non sì tosto vidde il Cavalliere con la sacra spada, che le fece debita riverenza, et di già sendo attorniato da tutta la nobiltà; et da Dottori, Cavallieri, et da tutto il Popolo, il Legato fece far silenzio, et così orò:

Con lieto, et giocondo animo questo Augurio Divino, questa gloriosa spada segno della tua dignità; et milizia, noi anche insieme teco, et per te nobilissimo Cavalliere accettiamo. Divino l'abbiamo detto, per che in se stessa ha misterij divini, per che è a te donata da colui, che il luogo di Dio in terra tiene, come ancora per te mandato a noi, al quale fu sempre cura di esequire i Divini Comandamenti, e principalmente a qual tempo come dal Cielo in segno di vittoria sei stato mandato, dal quale Divino ajuto sopra ogni cosa ne haveuamo bisogno; Et nel vero tutto quello che il sommo Pontefice per dignificarti ha fatto

à noi anche l'ha contribuito. Et ques-
ta tua gloriosa Città, questi tuoi claris-
simi Cittadini a se medesimi istimano es-
ser fatto conciosiache il reciproco amore,
et l'Officio dell'Ambasciatore, il quale
aveva, questo richiedeva. Che cosa, et qua-
le sia questo glorioso dono, questa sacra
spada, credo che appieno tu ne sia infor-
mato, perche colui, che a te l'ha donata,
etiandio la virtu, et conditione di quella
per la sua incredibile sapienza ti deve
aver esposto. Nondimeno per soddisfazione
delli presenti Cavallieri, et famosi Dottori, et
Gentilhuomini, che quivi in questa honora-
ta Corona sono, dirò, che questo sacro dono
et questa sacra spada è quella che per an-
tico, et lodevole costume davanti al Ro-
mano Pontefice ciascuno Anno la notte
di Natale solennemente si porta, et sopra
il santissimo Altare posta, tanto vi stà
quanto dura la celebrazione de divini Uffi-
ci

:ci. Di poi ò alla Maestà dell'Imperadore, o ad un Re, o altro gran Principe la manda il Pontefice a donare, ne è si grande, et Potente signore, che non si tenga sommamente honorato ricevendo tanto dono. Questa gloriosa spada ne significa esser in tale giorno nato il Re de Regi, posciache avanti li Regi, siccome è costume, la spada si porta in segno di vendetta, et per retribuzione de buoni. Inoltre ella ne manifesta essere nato il Re a cui in Cielo, et in Terra è data ogni Podestà, la quale parimente è data alla S. Madre Chiesa, et al Sommo Pontefice Vicario del Celeste Re, talmente che non solamente quello, che egli assolverà, ò legarà in terra sarà assoluto, et legato in Cielo, ma etiandio questa terrena, et temporale Podestà per propria ragione la possiede, di che disse la Scrittura. Ecco quà due Coltelli, al cui detto rispose Cristo, basta, come che volesse dire, che solamente sono due Podestà, et per ciò due coltel:

:li, de quali uno rappresenta La podestà
spirituale, et L'altro La temporale come è
questa che te ora splendidissimo Cavalliere,
il quale con tuo grandissimo honore, et su-
prema tua Laude ti è stata donata. E
benche questa spada contenga in se tan:
ti, et divini Misterj, noi meritamente dono
Celeste La estimiamo, et tu come conviene,
gloriosamente La devi estimare, et tenere
per tua eterna gloria, et della Illustre tua
Famiglia, avenga che cosa alcuna aggiunge
re non se Le possa. Noi, et tutti Li Ma:
gistrati della tua inclita Patria per le
tue eccellenti virtù, per conservare La inte:
grità del tuo Animo, La fede, et vigilanza,
et diligenza, et per aiutare, et accrescere
La Patria d'ogni gloria, ecco che ti donia:
mo questo Stendardo Azzurro con L'armi
della Libertà, et con Le Chiavi in mano
di S. Pietro, et delle detti Chiavi ti ornia:
mo come di Livrea celeste. Et per che nel
uero

uero il sommo premio della virtù, è l'honore a tutti noi duole assai non poterti come voressimo honorarti, et magnificarti con Laude, et doni. Per me uorrei che Laccio fosse alla mia dignità a parte à parte tutte le tue virtù, et tutti i tuoi fatti egreggi annoverare, et Laudare, perche tu non mancheresti al mio dire, ne le mie parole mancarebbono alle tue virtù. Et Dio uolesse che dieci pari tuoi hauesse questa illustrissima Republica, che felicissimamente si governarebbe, et perpetuo starebbe lo stato suo. Accetta adunque o novello Cavalliere l'effetto del mio cuore, et de tuoi cari, et amati Cittadini, et piglia questo vessillo, et questo scudo a gloria di Dio, et Laude della tua Patria, et questa gioia, et questa sopravesta di finissima seta con l'Arme della tua cara Patria ti sia perpetuo segno dell'Amore de tuoi Cittadini verso te, et tu per amor mio go:

:derai questa bellissima gioja. Fatto tut:
to ciò il Cavalliere con ornato parlare ri:
ferì immortali grazie al Legato, alli Ma:
gistrati, et à tutti li Cittadini, poi discese di
Palazzo, et salito à cavallo passò alla sua
Casa accompagnato da infiniti Cittadini con
applauso di Voci di Trombe con illustre ho:
norato trionfo, et festa.

Il Conte Jacomo intendendo quanto che
il Cavalliere Lodovico Bentivoglio haue:
ua col Pontefice fatto non passò più
avuanti à danni della Città, et il suo in:
tento ad altro riuolse, et li Cattivi Cit:
tadini di ciò non furono senza estrema
doglia.

Trouasi il sopradetto Stendardo che donato
fu dal Cardinale Bessarione, et dalli Ma:
gistrati di Bologna all'invitto Cavalliere
Lodovico Bentivoglio in S. Jacomo insino
al dì d'oggi, qual è di seta azzurra con
un fregio intorno tutto dorato, et nel mezzo
ui è

vi è un S. Pietro con le chiavi in mano con alcuni caratteri di lettere ogni cosa d'oro.

Adì 23. di Marzo la Domenica, il Cardinale Bessarione per havere avuto avviso, che il Pontefice era infermo a morte, si partì di Bologna a hore 12; e mezzo per passare a Roma, et con esso lui andarono gl'infrascritti, cioè

Achille Malvezzi Cavalliere di Nra: Donna del Tempio.

Pietro Antonio Paselli Dottore, e Cavalliere, et

Jacomo Ingrati; et giunto il Cardinale a Roma trovò che alli 24. di Marzo il Lunedì a hore 20 l'eterno Iddio haveva chiamato a suoi Regni la felice Anima del suo Vicario Nicola V. Vennero a Bologna le nuove della sua morte a dì 28. di Marzo il Venerdì.

Fatte in Roma le solenni esequie del Pontefice Nicola morto entrarono

nel Conclave li Cardinali, et alli 8. di
Aprile il martedì a hore 13. crearono
Papa Alfonso Borgia Valentino detto
il Cardinale di Valenza, et fu Calisto
terzo chiamato, sendo d'anni 80, et inte:
sa la sua creazione a Bologna alli 11.
del d.o mese a hore 21. e mezza il marte:
dì si fece nella città grandissima festa
et Processioni p 3. giorni, et p questa
cagione il Senato elesse Ambasciatori
al nuovo Pontefice

Lodovico Caccialupi
Paolo dalla Volta
Nicolò Sanuti, et
Scipione Gozzadini Dottore, et Cavalliere
li quali con honorata compagnia alli
23. d'Aprile la Domenica si partirono
di Bologna, et gionti a Roma dal Pon:
tefice furono lietamente ricevuti, et
non volendo il Cardinale Bessarione più
ritornare al Governo di Bologna il Papa
in segno

in segno di affettuoso amore dissegni p̃ Governatore di Bologna il Venerabile Vescovo di Valenza Lodovico Catellano huomo di commendata vita, et gentilezza.

La Capella di S: Maria del Monte, che haueua fatta cominciare il Cardinale Bessarione in questi tempi fù compiuta doue si vede L'Assonzione della Madonna fatta p mano di Galasso Ferrarese eccellentissimo Pittore, et anche quiui si scorge la vera effigie del d.o Cardinale, et di molti suoi Cortiggiani frà quali ui è il ritratto del vero di Nicolò Perotto, che poi fù Arcivescouo Sepontino huomo dotto nelle Lettere greche, et Latine il quale tradusse il secondo di Publio Candido era in questi tempi detto Perotto, siccome si vede dalla sua effigie quale è subito doppo quella del Bessarione, che stà ginochioni senza capeli

Alli 27. d'Aprile La Domenica il Conte Jacomo Piccinino passa a Ferrara, et è

dal Duca Borso honoratamente riceuuto, et
non doppo molti giorni passando il Pò con
3000. Caualli, et 1000. Fanti uà ad alloggiare
sotto Cudignola alli 2. di Maggio il Venerdì, et
d'indi à 4. giorni partendosi andò à Camurà,
et à S. Giorgio del Territorio di Rauen=
na, et ꝑ ciò l'Esercito del Duca di Milano
di cui parte ne era nel Territorio Bologne=
se si partì à dì 9., et 10. di Maggio, et an=
dò in Romagna con 250. de Bolognesi
doue anco era il Vescouo di Rigosa, et
andarono ad alloggiare uicino il Castello
di Solarolo, di sotto da Faenza ꝑ estare al
d. Conte s'egli auesse uoluto perturba=
re il Contado di Bologna. Poi alli 11.
di Giugno si leuò tutto il Campo, et pas=
sò uerso Galeata ꝑ andare in Toscana, et
d'indi nel Contado di Città di Castello, et
poi al Lago di Perugia ꝑ muouer subita,
et impensata Guerra sopra Sanesi, doue
gionto prese alcune Castella, et saccheggiò
Cetona

Cetona, ma tosto furono da Senesi riacquis:
tate, havendo eglino, et dal Papa, et da Vene:
ziani, et dal Duca di Milano soccorso, et heb:
bero presso Bolsena col Nemico Battaglia,
il quale superato, et vinto si ritirò in
Castiglione di Peschara, doue di nuouo com:
batuto con crudelissimi assalti, et rovina:
ta La Gente d'Arme, et i Cavalli di amen:
due gl'Eserciti, fù il Piccinino forzato
a ritirarsi in Orbetello, et quivi pure
dalla Fame, et dal Nemico combatuto si
ridusse a mal partito, et ne restaua al
tutto disfatto se il Rè Alfonso con Le
sue Galere non Lo salvaua. Il quale poi
traponendosi, finalmente conclusa frà di
Loro pace con patto che il primo restituis:
ce a Sanesi tutti i Luoghi, et Terre Loro,
che egli teneua occupati, et che Li Sanesi
gli dassero 50^{m} Ducati, cioè il Papa 20^{m}
Li Sanesi altrettanti, et il Rè d'Aragona
10^{m}, il che fatto il Piccinino andò verso
Perugia al Servizio del Papa per un Anno.

Il Senato pone un inbotà in Bologna sopra Le Biade E pagare Li Soldati, Li quali non haueuano il Loro finale stipendio.

Adì 17, et 18 di Giugno fù un grandissimo freddo, con folta nebbia, et gran pioggia et in alcuni Luoghi della Montagna di Bologna fece neue, et Giaccio, talmente che Le Persone si vestirono da Vernata, et stavano, et mangiavano vicino al fuoco.

Adì 22 di Giugno La Domenica Daniele da Lodi Vescovo di Forlì, che nel Vescovato di Bologna habitava, consacra La Chiesa di S. Michele in Bosco fuori della Porta di S. Mamolo, et alla detta Consacrazione furono presenti Li Sig. Anziani con molti Gentilhuomini della Città, et il d.o Vescovo, consacrato L'Altare Maggiore vi celebrò La Messa.

In questi tempi il Pontefice canonizza S. Vincenzo Valentino dell'Ordine de Pre:

:dicatori

A dì 29. di Giugno la Domenica Lodovico di Valenza Vescovo di Segonte, et Nipote del Papa entrò in Bologna per Governatore insieme cogl'Ambasciatori mandati dal Senato a Roma, il quale fù dalli Sig. Anziani, Confalonieri, et altri Magistrati, dalla Chieresia, et da tutta la Città incontrato, et honoratamente riceuto con le solite ceremonie. Egli fece la sua entrata per la Porta di Strà Maggiore, et per quella il Senato volle che il Palio di S: Piero si corresse per honorare il nuovo Governatore, et l'ebbe il d.º Palio un Cittadino Fiorentino. Venne anche con il d.º Governatore per studiare a Bologna Roderico Borgia Nipote del Papa da lato di sorella, il quale era assai bel Giovine, et alloggiò nel Palazzo Gregoriano, et poscia fù fatto Cardinale, et finalmente divenne Papa detto Alessandro Sesto.

Alli 3. di Luglio il Venerdi Gio: Duca di Calabria figlio di Rainiero Rè di Puglia, et Conte di Provenza viene in Bologna a hore 22. ½. con 300. Cavalli benissimo a ordine, et era seco Gio: de Medici Fiorentino. Era stato questo Signore circa Anni 3. in Fiorenza, et hora a Casa sua ne andava. Alloggiò in Casa di Virgilio Malvezzi, doue stato un solo giorno, poi si partì p ritornarsene in Francia. Egli era Duca di Calabria solo di nome sicco: me anche era il Padre Rè di Puglia, poi: che il Rè d'Aragona teneva occupato tutto il Reame, et D. Ferrante figlio Lo del d.o Rè di già ne era in possesso. In questi giorni parendo ad Achille Malvezzi Cavalliero Jerosolimitano che La Torre della Chiesa della Maggione in Strà maggiore fosse assai Lontana dalla d.a Chiesa circa piedi 35. deliberò farvi

provisione

prouiſione, et eſsendo in Bologna Ariſ
totile de Fieravanti eccellente Architet:
:tore convenne con eſso Lui di douerla
più uicino la d.a Chieſa traſportarla sen:
do ella alla via publica di non poco im:
pedimento, et coſi convenuti inſieme à
di 8. di Agosto il Venerdì il detto Ingegnero
hauendola posta sopra certe catene groſ:
ſiſſime di Legno, et fatti li fondamenti
al Luogo oue traſportare si doueua, la
cominciò à muouere, et nel primo moui:
mento si ruppero dieci Aſinari da un
Lato di eſsa di quei che erano posti
sotto il fondamento, et per ciò la Torre
si piegò da quella parte verso la
Porta della Chieſa sopradetta circa 3.
piedi comuni. Nondimeno Ariſtotile
tosto con ingegno la riduſse al suo
primiero stato, et felicemente la
conduſse al Luogo destinato. Vero è che
egli vi fece aſsai maggior fatica che

non haurebbe fatto, p che sempre piouet:
te, La qual pioggia gli fece assai dan:
no p sorger in troppa abbondanza, et nel
cauare, et nel condurla, il che accrebbe
maggior spesa in opere. L'altezza del
la Torre con tutto il fondamento era
piedi 65. communi. Il Quadro della Tor:
re era piedi 11, et d 2 ½. L'Altezza
del fondamento era piedi 5 ½. ½. Il qua
dro del fondamento era piedi 13. d 8.
Desideroso Calisto Papa di far l'Im:
presa de Turchi, che prima che a ques:
ta dignita uenisse, promessa al Sig.re Id:
dio haueua, tosto tutti i Principi dell'
Occidente vi animò, et mandandone a
questo effetto Predicatori p tutta Euro:
pa, pose 16 Galere in mare et contra i
Barbari dell'Asia sotto la scorta del
Patriarca d'Aquilea le mandò. Et p
ciò a dì 29. di Agosto il Venerdì egli

manda

manda in Bologna un Breve Apostolico,
il quale si Lesse nella Chiesa di S. Pe:
tronio in Pulpito con 15. Torchij accesi
presente il Governatore, et Li Magistrati:
et finito di Leggere sali sopra il d.° Per:
gamo Fra Paolo da Roma M.ro in Teo:
Logia dell'Ordine degli Eremitani di S. Ago:
stino, et fece una bellissima Predica, et
molto animò con vive esortazioni il
Popolo a sovvenire a tanta segnalata
Impresa, et finita La Predica furono
eletti alcuni huomini dal Senato al te:
nere buon conto de denari, et delle Rob:
be che fossero presentate, et gli eletti
furono questi cioè:
Fra Pietro da Maiorica de Predicato:
ri degnissimo Inquisitore dell'Eretica
pravità.
Gio. Guidotti
Bartolomeo di Lorenzo Cospi
Tomaso Zanettini.

Jacomo dalla Renghiera, et si fece una bellissima Processione, et il d.° Frate Pao. lo seguitò di predicare insino alli 22. di settembre. Poi uolendosi partire il Senato gli donò una Bandiera con l'Arme del Popolo di Bologna, et da molti della Città fù accompagnato insino alla Porta di Galliera, et se ne passò a Ferrara con alquanti Cittadini, che la Croce santa haueuano pigliata. Vero è, che poi il Pontefice auuisò il Senato, che di huomini non haueua bisogno, ma solo di souenzione di denari, il che li Deputati per manco scandalo di uedersi beffati, gli mandarono 7200. Lire, che nella Città si erano raccolte.

Gli huomini di Cento conducono Aristotile Fierauanti Ingegnero di Bologna con promissione di buona somma di danari per dirizzare il loro Campanile, che

pendeua

pendeua meglio di cinque piedi, il quale
alli 3. di settembre il mercordì fece la
honorata opera con molta soddisfazione
di quella Terra.
Alli 8. di Sett.re il Lunedì uengono nuoue
in Bologna, che i Sanesi haueuano am:
mazzato Gilberto Signore di Correggio
p cagione di tradimento, et l'haueuano
così morto giù nella Piazza gettato co:
me Traditore.
Alli 13. di Nouembre si dà principio di
fabricare l'honorato Monasterio del
Corpo di Cristo in Bologna, Luogo hog:
gidì di gran santità, et spirituale
fama.
Li Magnifici Signori Sedici con consen
timento del Rmo: Mon.r Locotenente
di Bologna fà un donatiuo a M.s San:
di Bentiuoglio di una somma di dana:
ri, et regaglie, che erano di più che non
toccauano al Corporale degli Tesorieri
della Tesoreria nuoua, della qual dona:

:zione fù fatta una bella autentica registrata in Cancellaria delli detti Sig.ri Sedici, e sottoscritta di mano di S. Alberto Parisi.

Di questo Anno L'Eccmo: Dott.e Giovanni di Annania Archidiacono di Bologna mecord, di cui si legge nella Chiesa de Servi questa memoria.

D.O.M.

Adì 20. di Decembre il Sabbato a hore 4 ½ in Bologna, et nel Contado grandemente si scuote la Terra, et poi a conquassare ogni edificio, et cascarono molte Ciminiere da fuoco, et molte sponde di Mura. Rovinò il Capello con la metà del Campanile di S. Maria in Monte, et fece grandissimi danni alle Chiese delle Montagne di Bologna. Rinforzò questo Terremoto horribile tre volte in questa istessa notte, cioè alle 4. hore ⅓, alle 5 ⅓. et alle 9.

D. C. 1456. Si creano gli Anziani Confaloniere di Giustizia con gli altri Magistrati secondo il consueto della Città di Bologna.

Alli 22. di Febbraro la Domenica Melchiorre di Jacomo da Moglio Confaloniere di Giustizia, rende lo spirito al suo Fattore non senza sospitione di veleno. Fu honoratamente sepelito dagli Sri. Anziani, et accompagnato il Corpo da tutti gli altri Magistrati; et Popolo, et si tenero chiuse le

Vedi il Libro de Dottri: à tergo ...o: S.

Boneghe sino a tanto che fosse sepolito.
Fù il Lunedi a hore 20.

Al principio di Giugno hore 5 n. apparve una stella Cometa frà L'Oriente, et il Settentrione, era rottonda, et non molto grande, et haueua La coda a guisa della Coda del Paucone nel fine allargando i raggi. Ella così si uidde insino alli 16. di Giugno il Mercoledì, et La istessa sera all'auemaria apparue poi frà il Ponente, et il Settenterione, ò Tramontana a trauerso girando uerso il Levante, et poscia si Leuaua uerso il Ponente, et con quest'ordine perseuerò sino alla fine di Giugno, poi più non si uidde.

ex Archi. Sab. badini 02

Apparono parimenti altri prodigi, et segni quest'Anno p. Italia, et fra gli altri in Fiorenza alli 22. di Giugno il Martedì, che scese dal Cielo un certo Liquore infuocato, che mostraua ardere La Terra oue cadeua; durò non molto, ma poi se-

guitò

:guitò incontinente un tempo oscuro con un terribile tuono, et con ispavento di tutti poscia cessò

Vive in questi tempi Nicola di Gio: Pepoli

Ghiselardo Ghislardi Dottore in utroq.

Bartolomeo Lambertini

Antonio Grassi

Lodovico Albergati

Lodovico Beccadelli.

E trovata la vena del Ferro in Valle di Reno presso li Bagni della Porretta, dalla quale poscia gran numero di Ferro ne fu estratto.

Passa questa estate Ventosa, et umida con pochissimo caldo, et con pochissimi frutti d'ogni qualità. E buono raccolto di Frumento, di Vino, et di tutte le altre Biade.

Alli 20 di Luglio il Martedì vengono in Bologna 25. Monache, fra le quali 9. ve ne sono Bolognesi; cioè:

Suor Catterina di Bartolomeo de Vigri

Abbadessa

Suor Giovanna di Rainaldo Lambertini

Suor Pacifica di Silvestro dall'Avoglio

Suor Bernardina di Matteo Castagnoli

Suor Pellegrina di Vitale Lianori

Suor Paola } figliole di Batta Mezzava:
Suor Gabriella } :ca

Suor Anastasia di Gio: de Grassi.

Vennero per entrare nel Monastero di S: Chiara detto del Corpo di Cristo, il quale fù comminciato l'Anno passato et per la maggior parte fù fabbricato de Beni di Batta Mangioli. Furono accompagnate dal la sorella del Duca Borso con alcune al: tre Gentildonne, et molti Cittadini insino a Corticella in due Carette di negro coper: tate.

Adì 3: d'Agosto il Giovedì Giò: Duca di Calabria, et Lotaringia, et Marchese di Porto, figliuolo del Re Rainiero di Pu: glia di Casa Reale di Francia per un suo Privilegio concede ad Achille, Virgilio, Lo: :dovico

-dovico, Ercole, et Pirro già di Gasparo Malvezzi, et Loro Discendenti, che nell'Armi Loro potessero portare un Uccello chiamato Alucio di color bianco in cam=po rosso, et Lo scudetto circondato di negro (era già questa insegna dello stato di Lotaringia. Ciò fece questo Principe p Li meriti usati alla Casa sua, come nel Privilegio appare.

Parimente in questo tempo Papa Calisto crea Conte della Selua con il mero, et misto Imperio Carlo Malvezzi, et suoi Discendenti; che anche oggidì in parte la possegono.

In Bologna si fa grandissima festa p Le nuove uenute della Vittoria de Cristia=ni hauuta contro Maometto presso Bel=grado, doue de Turchi si fece orribile straggé, et con questa Vittoria uscì Bel=grado d'Assedio, et Italia, et Germania d'un gran spavento. Si fanno Le Proces=

:sioni p la Città, et si porta con gran divozione la Madonna di S. Luca con il Capo di S. Petronio, col Capo di S. Domenico, et quello di S. Floriano, la mano di S. Cecilia, et con molte altre venerabili reliquie, riferendo infinite grazie a Dio della ottenuta Vittoria contro li detti Barbari.

Alli 22. di Agosto a l'ore 18. in Bologna si comincia a suonare l'Aue maria p vigore di una Bolla Papale mandata a Bologna, la quale concedeua 40. giorni d'Indulgenza a chiunque diceua tre Pater noster, et tre Aue maria. Il Pontefice Calisto, che non cessa di fare del continuo ne sagrificij Preghiere al Signore, che doni a suoi Fedeli contra Barbari, et nemici del suo nome Vittoria, volendo, che li Cristiani si ricordassero di fare la medesima Orazione, or:

dina

:dina, che nel modo, che è la sera, et la mattina in memoria della Incarnazio:ne del Salvatore nostro si suoni l'Ave Maria dopo la nona ogni giorno; Ciò a questo effetto mandò egli una Bolla Pa:pale per ogni luogo esortando ciascuno a dire divotamente tre Pater, et tre Ave Marie donandoli 100. giorni d'Indulgenza, et a chi ne dicesse uno solo Pater noster, et Ave Maria 40. giorni. Alli 22. d'Agosto adunque la Domenica a l'ore 18. in Bologna si cominciò a suo:nare le dette Ave Marie.

Adì 24. d'Agosto il martedì vengono avvisi che nel Territorio di Fiorenza alla sprovveduta era venuto una gran fortuna, et nuvolo, che più di due miglia di spazio per ogni verso occupava, il quale quasi combattendo seco stesso con hor:

-ribile violenza, e giri, et spauenteuo, li baleni, e Tuoni si menaua un fo-ribondo vento innanzi con tanto stre-piro, che fù giudicato, che ne fosse ve-nuta la fine del Mondo, et per doue passò fece marauigliosi danni, perciochè non solamente le antiche, et nodose Quer-cie in terra, ma le Case ancora di al-cune Castella, et Ville, Torri ne portò da fondamenti gran spazio via con uccisione di assai Persone, oltre 5000 piedi di Oliue. Per la qual cosa ne restò per tutti quei Luoghi uno spauento grande.

Lodovico Maluezzi gran Capitano di Gente d'Armi piglia per Moglie una Figlia del Marchese di Corneto, et per ciò si fece grandissimo apparecchio di sontuose feste, et Lauti Conuiti

Vengono

Vengono nuove al Governatore, che il Papa l'haueua pubblicato Cardinale insieme con un suo Fratello, che nel Palazzo de Pepoli habitaua; Et che egli si parte con il Fratello alli 18. di Ottobre per inuiarsi a Roma, col quale il Senato di Bologna vi mandò per Ambasciatori

Gasparo dalla Renghiera, et

Lodovico Caccialupi.

La Chiesa di S. Anna in S. Mamolo in questi tempi è data per commissione del Papa alli Frati Eremitani di S. Jeronimo, che prima habitauano nella Chiesa di S. Cristoforo delle Moradelle dietro il Collegio di Spagna. Vero è, che per la Fabbrica del Monasterio delle Suore del Corpo di Cristo fù rovinata detta Chiesa. Era l'Abito Loro a questi tempi da Eremita, ma poscia dal Pontefice ottennero di cangiarlo, et portare la Cappa, et Scappolare griso, et li Zoccoli con li piedi scalzi

Andrea da Mangolino eccellentissimo Dotto:

:re di Leggi, et Melchiorre Azoguidi ~~am~~
amendue huomini utili alla Republica
passano a miglior vita, percossi da Pestilen:
za. L'uno fu sepellito a S. Nicolò degl'
Alberi, et l'altro a S. Domenico.

Nella Città di Napoli, et suo Reame circa
ottanta Miglia d'ogni intorno p Greco, e Tra:
montana, come Terra di Lavoro, Puglia, et
Abruzzo a dì 5. Dicembre la Domenica
mattina a hore 10 ½ fu un sì fatto Terre:
muoto, il quale durò un quarto d'ora, che
fece gl'infrascritti mali; et prima in
Napoli.

La Chiesa di S. Gio: di grandezza più che
la Trinità rovinò tutta insino a fonda:
menti, eccetto la Tribuna dell'Altare Mag:
giore.

La Chiesa di S. Maria Maggiore rovinò da
fondamenti

Le due Torri avanti il Vescovato di mera:
vigliosa grossezza rovinorono insino al mezzo
in una

in una delle quali era la Testa di S. Gennaro con un'Ampolla del Sangue di detto Santo, La quale senza offesa si trovò sotto la rovina.

Il Campanile di S. Argino che era di Mattoni, et di grossezza meglio di due braccia, cascò insino alla metà.

La Chiesa di S. Agostino, che haveva tre Navi la maggior parte rovinò a terra si guastò il Coro, et sfondarono le Sepolture.

La Chiesa di S. Domenico tutta la Facciata si spiccò, sendo quasi in aria.

La Chiesa di S. Pier Martire in molti Luoghi si apperse, et cadde tutto il Coperto di essa.

La Chiesa di S. Lorenzo pati poco danno, solo il Dormintorio rovinò tutto a terra.

La Chiesa di S. Chiara si aperse in varij Luoghi, et una parte del Chiostro rovinò al basso

La Chiesa dell'Incoronata si aperse in molte parti, et in somma delle Chiese niuna

ne restò intatta

La Zecca vecchia è caduta per la maggior parte

La Casa del Capitanio della . . . . cade insino
a fondamenti, et Lui con due Figliuoli vi
morì.

La Casa di Leonetto Cincinello cadde insino
a Fondamenti, vi morì Lui, La Moglie, et
trè Figli

Rovinarono anche altre Case assai, chi
tutte, et chi parte, doue morirono assai Per:
sone.

Nel Castello nuouo una delle Torri di
mezzo tutta si aperse, et rovinarono cin:
que merli, et La Chiesa di dentro tutta
si conquassò.

Il Castello di S. Ermo si fece in polue:
re sino a fondamenti, doue morirono ot:
to huomini, et Le sue Torri che rovinaro:
no erano grosse sei braccia.

In Aversa rovinò il Castello, et La
Chiesa di S. Paolo, et il Campanile cas:
cò insino a Fondamenti.

In Capua

In Capua rouinarono meglio di 100. Case et caddero le Torri.

Benevento restò tutto disfatto, et vi morirono da 400. Persone.

La Padula di Francesco Carbone tutta si disfece, et vi morirono 3. suoi Figliuoli con trè Servitori.

Ariano tutto restò spianato, doue le trè quarti delle Persone vi morirono, ne vi restò Casa in piedi.

Avellino tutto spianato affatto

In somma trenta mila huomini sotto le rovine de Tetti perirono.

In Puglia furono le infrascritte rouine et mali.

Biccari tutto fù disfatto come mai non vi fosse stato Edificio.

Nuara di Puglia andò la metà p terra.

Troia la metà p terra

Canosa, et suo Castello parte andò in rouina.

Patirono anche assai Ascoli, S. Gada Apici, Campo basso, Noratino, S. Giuliano

Mergone, S. Lupo, Casi, Cuma, La Pipa,
et altre Terre assai.

B 1457. Si creano li Magistrati secondo il consue-
to della Città essendo Legato il Card. Lo-
dovico Gio. Segobricense.

Temendo il Popolo di Bologna l'ira
Divina, et veggendosi oppresso dalla Peste
et travagliato dalle Nuove miserabili
de gran Terremuoti, et delle rovine del
Regno di Napoli riccorrono alla peniten-
za, et alle opere sante, et alli 10 di Genn.ro
il Lunedì cominciano a fare le Processio-
ni nelle Chiese maggiori, seguitando ogni
giorno insino all'altro Lunedì. Et le Con-
fraternite spirituali vanno per la Città
cantando le Littanie, et Salmi, et giun-
gendo alle Croci, ad alta voce chiedevano
a Dio de loro peccati pietà, et misericor-
dia con gran copia di Lagrime. Tutta la
Città era intenta alle Orazioni, et alli
Digiuni, ne era alcuno, che Carne mangias-
se, ma solamente Erbe, et Legumi: era
bandita

Vedi il Lib.o della [illegible]
a terzo f.o 5.

bandita la bestemmia, et ogni parlar va:
no; le Meretrici si conuertiuano, si vi:
sitauano le Chiese, et le Case erano diue=
nute Luoghi di vera Religione. Li Sacer:
doti giorno, e notte con digiuni, Orazioni, et
Sacrificij della S. Messa pregauano per li
suoi, et gli peccati del Popolo, et in somma
era Bologna un' altra Niniue al Sig.re con:
uertita.

Il Senato adunque il Martedì seguente
che fu' alli 18. del detto Mese ordinò una
Processione solenne, et generale doue fu:
rono li Magistrati della Città, et tutti
gli ordini de Frati, et Preti, et Compagnie
spirituali, et temporali nella quale si
portò con molta ueneratione, et pompa di
Torchj accesi la sacratissima Imagine
della Madonna di S. Luca, et si portò
nella Chiesa di S. Jacomo in Strà S.
Donato, doue si cantò la Messa, et finita
si portò alla Chiesa di S. Mattia doue
stette tre giorni con infinito concorso di

Lib. de' ... f.o 5.

tutta la Città.

Il Conte Federico da Urbino, et il Conte Jacomo Piccinino Soldati del Re d'Aragona muouono guerra al Sig.r Sigismondo Malatesti Signore di Rimini.

Alli 20 di Gennaro il Giouedì il Cardinale Lodouico Legato ritorna da Roma con gli Ambasciatori, et all'entrare in Bologna è con grande honore riceuuto.

Frate Gasparo da S. Gio: de Predicatori eccellente Teologo, Filosofo, et Vescouo d'Jmola muore, et il Papa in luogo suo crea Vescouo Antonio dalla Volta Protonotario Apostolico

1458

Matteo di Galeotto Canedoli d'età d'anni 15. oltremodo vago, et bello, volendo passare da Lucca a Fiorenza, temendo di non esser conosciuto, et ucciso si vestì da Fanciulla, et postosi in viaggio con alcune Donne, et Seruitori fù dato in ispia a Raffaello Bargello di Bologna huomo

:mo crudele, et scelerato, et aspettatolo ad un certo passo commodo à Lui, crudelmen: te L'uccise, il che agli Amici, et agli nemi: ci assai tanta crudeltà spiacque.

Baccò da Castello S. Piero famoso Dotto: re, et Gasparo dalla Renghiera Dottore, et Cavalliero, amendue huomini di grande in: gegno, et di molto utile alla Republi: ca, et amendue delli 16. Reformatori della Città, sono dalla Pestilenza privi di vita, et furono in S. Domenico sepel: liti

1458. Si creano Li Majistrati secondo L'uso della Città.

Dubitando il Senato di Bologna, che finita La guerra fra il Sig.r di Rimini et il Conte Jacomo Piccinino che il Con: te non passasse sul Bolognese à ciò: Per vendicare La injiuria fatta à Francesco il Fratello come altre volte haueua tentato fare, mandano Ambas:

:ciatori al Pontefice per consultare con
sua Santità quello si dovesse fare.
furono adunque eletti questi cioè.
Lodovico Caccialupi
Jacomo Ingrati, li quali, alli 25. Genn.^lo
il Venerdì con honorata compagnia, s'
inviano verso Roma.
Alli 7. di Febbraro il Martedì Tiberto
Brandolini Capitano del Duca di Mila:
no di quà dal Pò, giunse in Bologna
con honorevole compagnia di Gentilhuo:
mini, et degnamente è dalla Città riceu:
uto, et in particolare da Santi Benti:
voglio, et da quei della sua fazione.
A dì 8 del Mese sopradetto Sigismondo
figliuolo di Tiberto Brandolini piglia
per Moglie M.a Antonia già figliuola di
Annibale Bentivogli.
Tiberto Brandolini si parte da Bologna
et passa ad Imola, doue prende per moglie
una figliuola già di Guido Ant.o Manfredi
Signore

Signore di Faenza, et d'Imola.

Alli 21. di Febbraro il Martedì Tiberto con la Moglie ritorna a Bologna, et va ad alloggiare alla Casa di Santi Bentivogli, ove con tutta la Compagnia è amorevolmente accarezzato. Alli 23. poscia egli, et la Moglie con Antonia sua nezza accompagnato da molti Cittadini Bolognesi passa in Parmeggiana alle sue Castella.

Cambio Zambeccari, che si trovava in Perugia scrive al Reggimento di Bologna i gran danni che il Terremuoto ha fatto a Città di Castello, et à Perugia.

Nanno de Sacci da Cento bandito di d.° Castello entra con li suoi Amici alli due di Giugno il Venerdì in Cento, et senza far male alcuno passa alla Piazza, et gli suoi amici nemici ciò intendendo, tosto si fuggono al Castello della Pieve cioè

Li Chiarelli
Li Scali

Li Guicciardini

Gli Craboni, et Loro Amici, Laonde il Senato gli manda alcuni Fanti con alquanti Cittadini in aiuto del detto Nanno, che era Loro Amico, et pongono Le parti d'accordo insieme, facendo che Nanno uenisse ad habitare in Bologna, stando Li Fratelli suoi, et Parenti in Cento, et alquanti dell'altra parte non tornassero nel Castello. Il che poi non fu osseruato, percioche Monsig.re Vintimiglia Gouernatore di quella Terra, & Lo Vescouo di Bologna fauorisse La parte contraria a Nanno, La quale non cessando di oltraggiare gli Amici di Nanno, auenne che ne uccisero 4. di Loro, et quei di Nanno uccisero uno degli Craboni, il che bisognò, che Li Fratelli, et gli Amici di Nanno uscisse ro del d.o Castello, et andassero ad habitare altroue.

Alli 25. di Giugno La Domenica Alfonso

Ré

Re' di Aragona, che haueua sette Rea:
mi sotto di se nel sessagesimo anno della
sua vita muore, et lascia il Regno Pater:
no di Aragona, et quello di Sicilia a Gio:
di Nauarra suo Fratello, et il Regno di
Napoli, che conquistato egli, et tenuto
24. anni haueua a Fernando suo figlio
naturale.

A di 20 Luglio il Giouedi p Lettere si di:
volga come nella Chiesa di S. Pietro di
Roma nella Capella di S. Petronilla
erano state trouate due Casse d'Argen
to con due Corpi d'huomini dentro, una
delle quali era longa 13. palmi, et lar:
ga cinque palmi, l'altra era di ques:
ta la metà. Furono estimate di valore
di 15^{m} Ducati.

Il Legato ha nuoua che il Pontefice
è molto aggravato da infermità, il p
che si dispone di andar tosto a Roma,
et il Senato elesse due, che seco in com:
pagnia vadino, et sono questi.

Scipione Gozzadini

Nicolò Sanuti.

Vive in questi tempi Antonio Panoroni-ta Bolognese huomo di singolar vita, et di profonda dottrina, e virtù, il quale fù molto caro ad Alfonso primo Re di Napoli In questi tempi viene il modo di stampare Libri nel Ducato di Malipiero in Italia, cosa nel vero di molta meraviglia, et di non minore utilità alli studiosi. L'Inventore di quest' arte fù Giouanni Gutemberg Germano, che da sedici Anni p.ª che Italia ne hauesse in Magonza la divolgò

Mentre che il Legato di Bologna è p la via di Roma alli 6 d' Agosto La Domenica a hore 23. Calisto, che era già di 80 Anni vecchio muore, et Lascia cento quindici mila Ducati d'oro di contanti che cumulati p la Impresa de Turchi haueua. Venne La mesta nouella della

sua

sua morte in Bologna alli 10 il Gioue=
dì alle 13 hore, e mezzo, et con questo an=
che ne sopragionse l'altra degna di Lagri=
me, che il Turco haueua trascorso tutta
La Morea già Peloponese detta, et haue=
ua il tutto saccheggiato, et fatto suoi pri=
gioni de Christiani 40000. Persone, cosa
che a tutti ne apportò et dolore, et gran
spavento.
Alli 19. d'Agosto il Sabbato essendo nel
Conclaue Li Rmi Cardinali adunati elesso=
no per successore di Christo nel Pontifica=
to Enea Piccolomini da Siena, che fu
chiamato Pio secondo di questo Nome, la
cui sola virtù per trauagliati mezzi a tan
ta dignità il sublimò. Intesa in Bologna
La sua Creatione se ne fece grandissima
1459 festa per tre giorni continui. Di poi il Senato
elesse gl'infrascritti Ambasciatori a Sua
Santità a rallegrarsi del grado di tanta
Dignità hauuto, et furono questi.

Vianesio

Virgilio Albergati

Paolo Volta, et

Carlo di Alemano Bianchetti, li quali si partirono per Roma alli 28. di Agosto la Domenica, et benignamente dal nuovo Pontefice furono accolti, et uditi, à quali consegnato per Governatore di Bologna Angelo da Capranica Vescovo di Rieti huomo di gran prudenza, et bontà gli licenziò, et insieme col d.o Governatore alli 11. di Novembre la Domenica ritornarono à Bologna, et tutti li Magistrati con la Chieresia, et Popolo secondo il consueto l'andarono ad incontrare e ad accompagnarlo al Palazzio

Adì 24. di Decembre la Domenica, che fù la Vigilia di Natale in Budrio nel Borgo verso Levante abbrusciano 13. Case, mercè la gran furia de Venti, che d'una in altra portavano le ingorde fiamme del Fuoco.

Fù

Fù di questo anno di poco raccolto di Fra:
mento, et di Frutti, et fù grandissimo cal:
do, perciochè dalla festa di S. Pietro in
fino alli 10. di sette mai piovette; Nel
Mese di Giugno valse il Grano soldi 18,
et il sette soldi 25. I Vini quasi tutti
si guastarono per l'estremità del Caldo,
per che si cominciò la Vendemia a mezzo
Agosto, la Pianura addusse gran copia
d'Uva, et la Montagna mediocre. Fù
il Verno freddissimo, et durò assi con ne:
ve di molta altezza, et insopportabili giacci
Morirono per ciò gran numero d'huomini
vecchi, et altri assai pericolorono per il
male di Costa, o punta come dir voglia:
mo, et di fame morirono assai Anima
li per non vi essere ne Fieno, ne Erba.
G 1459. Si fanno li nuovi Magistrati della Cit:
tà secondo l'uso.
In questo istesso p.° di di Gennaro giunse

in Bologna Antonio di Jacomo Saltroni fatto Cavalliero aurato dal Duca Borso da Este Sig.re di Ferrara, sendo egli stato quivi Podestà, et in Bologna era stimato de più ricchi Cittadini, che in questo tempo nella Città fossero.

Gio.i di Pietro Pelicini uno de primi Cittadini di Bologna, et molto ricco sendo passato a Carpi per schiuare il Veleno della Peste, et quivi parimenti trouandosi Galeotto Canedoli, souente, come occorre, furono insieme a varj raggionamenti, fra di Loro nacque tanta famigliarità che niente più, Laonde occorrendo, che Galeotto haueua bisogno di certa somma di danaro per essere bandito, et spogliato di tutti gli suoi Beni gli addimandò in prestito a Giovanni, et egli uolontieri L'accomodò, haueua anche il detto Giovanni promesso al Sig.r di Carpi di accommodarlo

di altra

di altra buona somma di denari | ri=
tornato adunque a Bologna, poiche La
Peste era cessata, il Signore di Carpi mandò
un suo Cancelliero a Bologna per detti de=
nari, portando la fede, et il segno da
presentare a Giò; Ma come piacque
all'instabile fortuna avenne che
il d.o Cancelliero essendo alle Bolette
secretamente fù preso, et condotto al=
la Roca di S. Giò; oue con diligen=
za esaminato hebbero la chiarezza di
quanto cercauano. Ora Giò: uedendo
che oltre l'ordine dato, il Cancellie=
re assai tardava di venire a Lui, co=
minciò a dubitare di quello che in
effetto era, che il Cancelliere fosse
stato pigliato, et inuolto in questo
timore uolle assicurarsi, et per ciò an=
dò a trouare Virgilio Maluezzi suo

amico con le sorelle, et manifestan:
doli la verità di tutto il fatto, lo pre:
gò a non lo volere abbandonare in
sì profondo travaglio. Virgilio che era
un vero simulacro di cortesia, et bon:
tà gli promise farlo volontieri, et su:
bito egli con li fratelli passò al Sena:
to, et facendo avvisato come essi be:
nissimo sapevano ove Giovanni Feli
cini fosse dalla Corte cercato, et che
niuno pensasse giammai di ritrovar:
lo se prima non erali data promis:
sione di non offenderlo nella Persona.
Il Senato udendo questo gli diede la
fede della vita, il che tosto Gio: fù
da Virgilio al Podestà secretamente
condotto, fù alli 23. di Gennaro il
Lunedì alle 2. hore di notte, a cui
disse, che secondo la promessa non
gli

gli fosse fatto male alcuno nella Persona, & che se altrimente fosse riputarebbe ogni male fatto nella sua propria Persona. Fu esaminato Giò, et hauendo con uerità palesato il tutto, fu condannato in trenta mila Lire, ma però non fu Lasciato Libero anzi fu posto Prigione co' Ferri a piedi. Ora Virgilio, et Li Fratelli ueggendo che Giò non era restituito alla Libertà, ma esser stato posto ne Ferri, temendo di peggio, egli alli 19. di Febbraro La Domenica circa un hora di notte hauendo ragunato molti suoi Amici passò alla Prigione, et à forza Lo cauò fuori, et a Casa sua il condusse, di che non poco il Senato se ne sdegnò, et ne fece querela appresso il Governatore, sendoui presente Virgilio Malvezi, et molti

altri suoi Amici, il quale gagliarda=
mente, et bene si difese, et tanto fe=
ce, che Gio: di nuouo si presentò auan=
ti il Gouernatore, et data idonea sicur=
tà Lo Lasciò andare Libero oue più gli
aggradiua, in somma egli pagò tutta la
detta somma di denari senza uedere
cosa alcuna delle sue facoltà, et poi
fù a Verona confinato. Di questo fat=
to Santi Bentiuoglio rimase molto
sdegnato contro Virgilio Maluezzi,
parendogli che egli hauesse hauuto
più rispetto a Giò: Felicini, che a Lui,
onde esporgli (come si dice) una spi=
na sopra gli occhi Santi fece ueni=
re a Bologna.

Guido, et
Galeazzo } Figli già di Romeo Pepoli,
et nati di una sorella d'Annibale
Bentiuogli

Bentivogli, che ancor erano Fanciulli, con
dire che quando egli haueua presso di se
i medesimi, haurebbe 2000. Armati seco,
et gli fece nominare Conti, non essendo
niun altro, che i Pepoli insino ad hora
stato chiamato Conte; et ciò fece santi
perche in questo tempo molti si faceuano
di questo titolo chiamare, et non haueua-
no poi Contea, siccome questi Fanciulli
i quali l'haueuano per amministrare la
Giustizia a voglia loro, et da questo tem-
po in avennire tutti quelli che da essi so-
no discesi sono stati veramente Conti, sicco-
me anche sono al presente.

Non manca il Turco in questi tempi di
rovinare li Cristiani nella Grecia, di che
il Pontefice mosso a compassione, parue-
gli di volere prouederui, ma conoscendo che
per far ciò egli solo non era sufficiente, scris-
se a tutti li Sig.ri, et Principi de Cristia-
ni, che mandassero Ambasciatori a Manto-
ua oue egli si trouarebbe insieme con

Li Cardinali, et quivi trattarebbono il mo-
do di potere ostare all'impeto barbares-
co; Et per ciò sua Beatitudine si partì da
Roma con otto Cardinali, et con molti Vesco-
vi, et Prelati, fù alli 22. di Gennaro il
Lunedì, et passò à Perugia, et d'indi à
Siena, dove fece intendere al Senato di
Bologna, che egli voleva venire Loro. Per
Lo che tosto il Senato si mise à fare la
debita provisione per tutta La Corte, et crea-
rono Li sei della Balia, dando Loro ogni
autorità di provvedere à tutte Le cose
necessarie, et di haver L'occhio che non
fosse disturbato il Libero stato della
Città, et Li sei eletti furono questi.

Giovanni di Annibale Bentivogli
Carlo di Alemano Bianchetti
Giovanni di Lodovico dalle Armi
Pietro di Andrea dal Purgo
Jacomo di Antonio dal Lino
Battista di Zono dalla Volta.

Questi

Questi pigliata la Cura della Città scrisse-
ro al Duca di Milano, pregandolo di volerli
mandare et Cavalli, et Fanti per difensione
della Città, vendo eglino dubbiosi, che il Papa
sotto colore di fare un Consiglio in Man-
toua a profitto della Cristianità, et contro
il Turco, non cerchi d'insignorirsi di Bo-
logna, et introdurvi li Canedoli, et altri
fuorusciti; Il che non permetta Iddio,
quando fosse, poteua egli considerare di
quanta importanza a Lui saria. Consi-
derato che ebbe il Duca le ragioni delli
Sig.ri della Balia, pensò anch'egli sotto
colore di honorare il Papa mandare il
suo Figliuolo con buon numero di Gente
d'Armi a Bologna come egli fece.
Oltre gli sei della Balia eletti, il Se-
nato anche elegge altri Cittadini alla
cura di prouedere alle cose neccessarie
al Papa, et alle Genti d'Arme del
Duca di Milano, et della Corte, et frà

Li molti che furono eletti, vi furono questi cioè

Jacomo Ingrati

Vergilio Malvezzi

Carlo Bianchetti.

Per pubblico Bando s'intima a ciascuno che hà Biade le debbino denonciare sotto pena della perdita d'esse, et che niuno le possa vendere senza Licenza delli Sig.ri della Balia. Poi mandano à tutti li Massari delle Compagnie della Città, et a ciascuno è data la Cedola, fù alli 17. di Marzo il Sabbato, oue erano descritte le Case, et Stalle, et altre cose, che ordinare si doueuano con le cose neccessarie, come Letti, Vetture et Tauole, ò cose simili

La Cedola della Compagnia de Notari conteneua l'ordine à 150. Cavalli, et Letti 48.

Setajuoli	Cavalli 64	Letti 12
Banchieri	Cavalli 40	Letti —
Strazzaroli	Cavalli 140	Letti 120
Beccari	Cavalli 150	Letti 28.
Speciali	Cavalli 110	Letti 18.
Lenaioli	Cavalli 72	Letti 12.
Bombasari	Cavalli 80	Letti 4.
Fabbri	Cavalli 110	Letti 12.
Mercanti	Cavalli 30	Letti 18.
Mri: di Legname	Cavalli 109	Letti 12.
Orefici	Cavalli 118	Letti 10.
Calzolari	Cavalli 98	Letti 10.
Salaroli	Cavalli 101	Letti 7.
Pelacani	Cavalli 90	Letti 18.
Merzari	Cavalli 99	Letti 10.
Sarti	Cavalli 40	Letti 6.
Barbieri	Cavalli 50	Letti 5.
Bisilieri	Cavalli 101	Letti 8.
Cartolari	Cavalli 40	Letti 10.
Muratori	Cavalli 20	Letti 8.
Li quattro arti	Cavalli 120	Letti 18.
Sommano Li Cavalli	....	Letti ....

Adì primo Aprile La Domenica, che fu

L'ottava di Pasqua di Ressurrezione Li Sri. Anziani, il Confaloniero di Giustizia con il Governatore vanno alla Chiesa di S. Domenico dove si mostrava al Popolo una delle pungenti, et sacrate spine della Corona del nostro Salvatore, et quivi udita la Messa il Governatore fà Cavalliere aurato Gio. Francesco di Batta. Poeti uno delli detti Sigri. Anziani.

Di questo Mese d'Aprile p. il Territorio di Bologna, et particolarmente dietro la costa del Monte appare tanta moltitudine di Rughe, che si ritrovano sutti li Pampini delle Viti, et molte piante si seccano.

Intendendo il Senato come il Duca di Milano mandava il Sig. Galeazzo Maria Conte di Pavia suo Figliuolo con 3000. Cavalli, et 1000. Fanti, et che

di già

di già si era di Milano partito, et veni:
va verso Bologna, gli mandarono ad in:
contrarlo, et riceverlo
Lodovico Caccialupi, et
Cristoforo Caccianemici con honorevolis:
sima Compagnia, li quali alli 9. di
Aprile il Lunedì si partirono, et andaro:
no sino a Parma, et quivi incontran:
dolo furono con lieta faccia, et amore:
voli accoglienze accarezzati. Ora av:
vicinandosi al Territorio di Bologna
Achille Malvezzi, et Gio: Bentivoglio
elettione del Senato andarono a Cas:
tel Franco, et quivi fecero ordinare qua:
lunque cosa per honoratamente alloggiarlo
insieme con la sua Compagnia, il quale
il giorno seguente vi giunse, et d'in:
di poi partitosi l'altro di venne al
Lavino, dove fu incontrato da un no:
bile Drapello di Gentilhuomini, et

Cavallieri, et fatte le debite accoglien=
ze vennero tutti insieme sino al Pon=
te di Reno, et quivi parimenti fu da
infinito numero di Cittadini accolto, et
accompagnato sino alla Porta di S. Fe=
lice, dove era dal Vescovo Ventimiglia
con il Confaloniere di Giustizia, li
Sig.ri Anziani, et Confalonieri di Popolo,
il Sig.r Taddeo Manfredi Sig.r d'Imola,
et il Vescovo il fratello, et altri Gen=
tilhuomini, et Cavallieri aspettato, et
ricevuto con grande allegrezza di Trom=
be, et di Piffari il condussero ad alloggia=
re al Palazzo de Pepoli detto il Col=
legio Gregoriano con gran parte della
sua Corte, che l'altra parte allog=
giò nella Casa de Muzzarelli, et in
tanto che egli in Bologna stette, fu
lautamente, et splendidamente accarez=
zato. Gli Ambasciatori de Bolognesi
che

che erano venuti seco, presa Licenza
se ne andarono alle case loro.

Nomi delli Conduttieri, et Persone
segnalate, che con il Conte vennero
in Bologna.

Il Magnifico Lancilotto del Maino.
Pietro da Palorado.
Grifforti Braccio.
Otto Visconti.
Cristoforo da Soncino.
Ventura del Maino.
Francesco da Castiglioni.
Virgilio Visconti.
Gaspare Nomala.
Leonello Brandolino.
Galeotto Bevilacqua
Giovanandrea Rizzone
Gio: Jacomo Triuulcio
Bernardino degli Anzioli
Pietro Antonio Polato
Sagramoro Villano
Jacomo da Mantova
Il Vescovo di Modena

Tiberto Brandolino

Il Sig.r Taddeo da Imola

Il Conte Pietro dal Verme

Filippo Visconti

Federigo Pallavicino

Manfredo Beccaria

Azzo Visconti

Prencivale da Lampugnano

Pietro Azzaiuoli

Pietro Beccarino

Pietro da Pusterla

Antonio Trotto

Carlo Bossi

Alessandro Visconti

Niclò da Tolentino

Buoniforte Mileto

Gio: Luca Stampa

Antonello, et

Jacomo da Piasenza

La Santuzza Cro: Rolandino da Milano

Ettore da Piasenza

Rubino da Piasenza.

Bartolomeo

Bartolomeo da Piasenza

Gio: da Piasenza

Gentile da Treviso

Azzino Stampa

Guglielmo da Parma

Diccio da Cortona

Nomi de Camerieri del Conte

Marco Nigrio

Gio: Francesco Mendolo

Jacomo di Maio

Gio: Giorgio di Maio

Borso Scriccio

Benedetto da Mantova

Lodovico Senardo

Galasso di Galasso

Lodovico d'oria

Bartolomeo di Locarno

Gabrielle di Lax

Nomi delli Officiali del Conte

Antonio Credenziero con due Compagni

Il Dispensiero

Tre Preparatori

Quattro Provisieri

due Ostiarij
Il Spenditore
Buono Barbiero
Marco Mano Sarto
Due Cuochi con suoi servi
Dodici Famigli da Stalla
Dieci Vetturali
Sei Trombetti, li quali in somma haue=
uano frà Caualli, et Mulli num.° 157.
Li Caualli della sua Compagnia, che en=
trarono in Bologna ornati di Giupponi
et Gornie molto ricche di Drappi d'Oro,
e d'Argento, et di seta con Gioie assai
alla diuisa del Duca di Milano furono da
350; et questa spesa la fece il Duca p ho=
norare il Figliuolo, che ueniua a Bologna
et andaua al Papa, la quale costò uen=
tiotto migliaia di Fiorini d'Oro senza li
Panni di Lana delli quali tutti ad un in=
taglio erano le sue Genti uestite.
Giunsero poi le Squadre de Caualli che furo=
no 3000; et 500. Fanti alli quali li fù dato
in

alloggiamento il Territorio, et furono consegna:
te due Porte della Città al Conte.

Alli 14. d'Aprile il Sabbato il Conte si
parte di Bologna con alcuni Baroni, et con
300. Cavalli accompagnato insino a S. Raffael.
Le dalli Sri. Anziani, et Gentilhuomini di Bolo:
gna, et passa a Fiorenza ad incontrare il
Papa, Lasciando alla guardia di Bologna
alcune squadre di Soldati, per che il Senato
dubitava de Canedoli fuorusciti.

Alli 17. d'Aprile il Martedì Azzo da Quarto
uno delli 16. Reformatori della Città, huo:
mo di preclaro ingegno, et svisecerato della
fattione Bentivolesca, passa da questa a
miglior vita.

Il Pontefice alli 23. d'Aprile il Lunedì
si parte da Siena, et alli 25. il mercoledì
entra in Fiorenza. Frattanto li Bolognesi
sono occupati ad apparecchiare le cose nec:
cessarie, et ad adobbare le vie di Panni,
et coprire le strade per le quali il Papa
passare doveva, et al fabricare un sicuro

Ponte dal Palazzo a S. Petronio. Poi il
Senato a dì primo di Maggio il Martedì
elegge 4. Cittadini cioè
Achille Malvezzi
Lodovico Caccialupi
Jacomo degli Orsi, et
Pietro Magnani Dottore, et gli manda a Fio=
renza, acciochè accompagnino il Papa, et
gli fù assegnata honorata compagnia.
A dì 5. di Maggio il Sabbato il Papa si par=
te di Fiorenza, et venne verso Bologna; Et
il Conte Galeazzo Maria alli 6. entra in
Bologna, et è ricevuto con maggiore honore
et pompa che di prima.
A dì 7. il Lunedì entra in Bologna il Car=
dinale Bessarione da tutta la Città in=
contrato, et va ad alloggiare alli Frati
de Servi.
A dì 8. il Martedì il Papa venne a Loiano,
et quivi da Giovanni di Faccio de Pasi
Capitanio della Montagna è opulentissi=
=mamente

=mamente ricevuto, et havendo quivi de=
sinato creò Cavalliere aurato il d.o Gio:, et
molto lauda il suo cortese Animo. La se=
ra poi venne à cena à Pianoro, di che
avvisato il Senato fà aprire tutte le
Prigioni, et libera li Carcerati.
In questo istesso giorno Sant Bentivo
gli fece un solennissimo Convito al Con=
te Galeazzo Maria, et à tutti li suoi
Baroni et la sera Virgilio Malvezzi
gli diede sontuosa Cena.
Alli 9. di Maggio il Mercoledì il Sena=
to, et tutti gli altri Magistrati con la
nobiltà della Città passano à Pianoro
per accompagnare il Papa, et condurlo
à desinare alli Crociari, ove era ogni
cosa opportuna accomodata, et il mede=
simo giorno alle 20. hore con quella gran=
dezza, et pompa, che immaginare si puote
entrò in Bologna. Era il Pontefice
ammantato di un Panno d'oro con la
Mitra di Vescovo in testa portato in una

Sedia dalli Confalonieri, et Dottori sotto un Baldachino di Panno d'oro. Avanti a Lui sopra una Chinea addobbata pure di Panno d'oro era il Santissimo Corpo del Signore con molti Torchj accesi sotto un altro Baldachino di Brocato finissimo, precedendo nove Chinee bianche coperate di Cremesino, guidate a mano dalli Palafrinieri. Poi veniva a piedi dietro il Santissimo Sacramento il Conte Galeazzo Maria con tutti gli altri Sig.ri et Baroni; Dietro il Papa seguitavano gl'infrascritti Cardinali cioè

Il Cardinale Orsino Romano Latino Arcivescovo di Trani del titolo de SS. Gio: et Paolo

Guglielmo Cardinale Roano Francese Arcivescovo Rotomagense

Il Cardinale Sagrista

Bessarione Greco Costantinopolitano Arcivescovo Niceno Card.e Tusculano

Filippo

Filippo di Lucano da Sarzana Vescovo di Bologna Card.le di S. Lorenzo in Lucina

Pietro Barbo Veneziano Vescovo Vicentino, et Card.le di S. Marco.

Alano Coettino Card.le d'Avignone

Lodovico Milano Valentino Card.le de SS. Quattro Coronati Legato di Bologna.

Il Cardinale di S. Sofia

Gio: Mita Spagnuolo Cardinale Zamorense del Titolo di S. Prisca.

Prospero Card.le Colonna Romano venne poi alli 11. insieme con il Card.le di S. Clemente Legato della Marca.

Fu la entrata per la Porta di Stramaggiore insino alla Torre degli Asinelli, poi dalla Gabella, et per le Chiavature alla Piazza; et entrato in S. Petronio a orare passò per il Ponte di Legno nel Palazzo.

Alli 11. de Maggio il Venerdi li SS.ri Anziani, Confalonieri, li Tedici, li Dottori, et Cavallieri radunati con belissimo ordine vanno

a fare riverenza al Pontefice, et a' dato il
Carico a Bornio di Beltrame da Sala di fare
L'Orazione a nome di tutta la Città il quale
orando assai si dolse del mal governo della
Città, chiamando piuttosto tirrannia che
Libertà quella, che La Città haveva, do:
ve supplicò il Papa volesse provederli.
Finita adunque L'Orazione, et pigliando la
S: et Aplica: Benedizione, il Pontefice gli
disse. Bornio voi havete fatta una buo
na Orazione. Ebbero li Magistrati tutti
molto a sdegno ciò che l'Oratore detto
haveva, et d'indi di cattivo animo contro
Bornio si partirono. Di che accortosi il Pa
pa, il mandò a domandare, et gli disse,
che ad ogni modo voleva andasse con
esso Lui a Mantova, che ne haveva
bisogno, et così il condusse, ma il Reggimen
to, che troppo da Lui offeso si teneva,
a pubblico consiglio il privarono di tutti
gli Offizij della Città.

Questo

Questo Bornio fù huomo dottissimo, et di Lui si trouano molte Opere scritte a mano. Egli uedendosi p la cagione sopradetta odiato dalli cittadini della sua Patria, compose un Apologetico, che comincia. Bene è ut in Apologetico, ut aiunt, nostro Longioribus spaciis pro fide, et amore meo ad Patriam singulari cohortemur omnes ad suscipienda a mea Consolatione patientiam.

Opere dà Lui Composte

De Penitent. Lib. 4.

De diligendo, et cognoscendo Deum Lib. 5.

De perfectione status Religiosorum

Dialogus sub Titulo de Consolatione, distinto in tre Libri, et nel fine un Libretto.

de Conversione ad Deum

De emendatione peccatorum

De Mundo, et natura humana,

De Principe

De Meditatione Mortis, et de Anima cum Oratione ad P. P. ubi agitur de felicitate.

De Doctrina Consolatoria a Mortem Lib.

cuius initium et erant qui apirantur felicitatem hic haberi.
De deferenda re militari et de Officio, et utilitate Prudentiæ et de congratulatione fraternæ charitatis in eodem volumine Lib. 3.
Terrenda contingunt, et de multiplici utilitate temperationum, et contra curiosos, et superstitiosos nimios rerum inquisitoris.
De Regimine ad Rmum Cardinalem N. et de uriis in eodem Libro.
Contra Detractores Poetarum.
De gubernatione filiorum
De Semita beatæ Vitæ
De honore Parentum
De fuga peccati
De fructu patientiæ et de remedijs afflictorum.
Apologia sui ipsius voluminis circiter 30. quinternorum adversus Judeos
se ipsum nosse primus ad felicitatem gradus
De Curia Romana ubi agit de Potestate

Papi

Pagi:

De Advocato

Tristitiam animi repellendam, et virtute gaudium amplectendum.

Variarum Liber Epistolorum

Contra impugnantes Libertatem Ecclesiæ asserentes P.P. non habere in temporalibus potestatem.

Quadragesimale

Opusculum de Regimine Materno eloquio

De Optima benevivendi Duce Philosophia morali

De Studio Sanctæ Medicinæ et de Conservatione Sanitatis.

De Conversione ad Deum

De Consolatione ut tribulati per virtutum opera convertantur

De Contemplatione Divinæ bonitatis lib: 4.

De Perseverantia Lib: 3.

De Virtutibus, et peccatis

De Pace.

Viaticum ad senectutem contra pestem.

Speculum salutationis humanæ lib. 4.

De beneficiorum Dei recordatione
De edificanda sibi felicitate
De solitudine in agrum, et consolatio Defunctis
De otio Literato.

Compose anche altri Libri, che si trouano imperfetti, et alcuni in Lingua volgare, sicome anche p una Lista di sua propria mano appare sotto li 5. Agosto dell'Anno 1469.

Alli 13; che fù il giorno di Pasqua della Pentecoste, il Pontefice canta la Messa in S. Petronio, et finita fà Cavalliere aurato Giò: Marsilio, poi portato nel Palaggio alla Renghiera, diede la Benedizione al Popolo che stavasi nella Piazza, et la Indulgenza Plenaria, et poscia ciascuno se ne andò a Casa.

Doni che furono presentati al Papa.

Una Coppa d'Argento con 1000. Ducati d'Oro

Corbe di Farina	50
Corbe di Vino.	100
Legnari di Legna	10.
Carra di Strame	10. oltre le spese.

Spese tutte fatte a Lui, et alla sua Corte.

Doni fatti a ciascun Cardinale

50 Libre di Confetti

50 Libre di Cera Lavorata

50 Libre di Salciccia grossa

40 Corbe di Spelta

16. Corbe di Pane

15. Corbe di Vino

6. Carra di Strame

4. Legnari di Legna

2. Vitelli.

Doni fatti al Conte Galeazzo
Maria Sforza

Due Bacili con due Bronzi d'Argento.

Il Conte Galeazzo Maria Sforza fa Ca=valliere aurato Jacomo dal Lino

Il Senato fà giostrare un Palio di Braggo Cremesino di braccia 30, et della Giostra ne riportò il premio, et l'honore Boldrino uno de Soldati del Conte Galeazzo, et Gio. Picci=nino Bolognese huomo d'Arme di Tiberto Brandolino.

Alli 15. di Maggio il Martedì uenne alla Luce di questo secolo Ercole figliuolo di Santi Bentivogli, et di Madonna Ginevra. In questo istesso giorno Filippo di Gasparo

Bargelino uno de sedici Reformatori del-
la Città passò all'altra miglior vita.
Alli 16. il Mercoledi a hore otto il Papa
si partì di Bologna con tutta la Corte p.
passare poi a Mantoua, et e' dalli Sig.li An-
ziani Confalonieri, et dalli 16. Reforma-
tori della Città insino a Corticella accom-
pagnato, doue in Bucentoro adobbato entrò
nel Canale di Reno con altre Barche as-
sai, et nauigò verso Ferrara, et iui giun-
ge alle 22. hore. Poi alli 27. di Maggio
la Domenica entrò in Mantoua.
Nell'istesso giorno che il Pontefice di
Bologna si partì il Conte parimente con
tutti li Soldati fece dalla Città partenza.
Spese la Camera di Bologna nella venu-
ta del Pontefice in tutto 40.m Lire.
Furono sopra le Prouisioni delle cose
della Città.
Jacomo Ingrati
Virgilio Malvezzi
Carlo Bianchetti, et altri assai del Senato.
Al go:

Al Governo delle Genti d'Arme Buchesche furono

Galeazo Marescotto, et

Jacomo dal Lino Cavalliere aurato.

Alli 12. di Luglio il Giovedi il Vescovo della Città, che era a Cento per accordare li Bolognesi con li Centani per cagione di alcune discordie nate frà di Loro viene in Bologna

Alli 31. d'Agosto a hore 18. il Venerdì Lodovico Marescotto de Calvi Dottore famosissimo, et Cavalliero, uno delli 16. Reformatori, et molto di giovamento alla Republica di Anni 80, ma vigoroso, et di buon sentimento muore, et è sepelito alla Chiesa di S. Domenico con grandissimo honore accompagnato con li stendardi, et Le Bandiere.

Di Lui si Leggono questi versi fatti da Zaccaria Enrighetti:

Quem Marescotta Domus Juris consulti perennis
Edidit ingenua nunc Ludovice Jaces.
Consilio polens patriæ et splendor, et armis
Libertatis eras fautor ubique tuis

Cautus in adverſis, conſtans celeberrimus equo
Judicis officia, Miles in Arma vigil.

Il Pontefice oltre alli molti Ambasciato=
ri de Prencipi che erano in Mantova, anche
richiede gli Ambasciatori Bolognesi, il
che il Senato eleggè gl'infrascritti cioè

Achille Malvezzi
Lodovico Caccialupi
Jacomo Ingrati
Santi Bentivogli, ma egli tosto addietro
ritornò

Santi Bentivogli compra tutte le Case
di Andrea di Niccolò dall'Avoglio, che era=
no dove oggidì poi fù edificato il Palazzo
Bentivoglio col Consenso del Sig.r Angelo
Vescovo Reatino Legato di Bologna, et del=
li Sig. Anziani, et Confaloniere del Popolo

Sendo mancato alcuno del numero delli 16.
Reformatori, quelli che sopravivevano ra=
dunati pongono il partito, et in Luogo di Azzo
da Quarto entra Gio: Bentivoglio nel
Luogo di Filippo Bargellino, vi entra Carlo
di Ale:

di Alemano Bianchetti, et in Luogo di Lo:
dovico Marescotto vi entra Galeazzo il Fi:
gliuolo, et avenga che Gio: Bentivoglio di
prima entrasse nel Senato, nondimeno n
dava il Voto, siccome hora comincia a darlo
Santi Bentivogli propone nel Consiglio, che
si abbino ad eleggere sette Gentilhuomini
sopranumerarij li quali entrino nel Sena:
to dando il suo voto, et venendo a man:
care alcuni degli ordinarj, senza fare
altra elezzione questi succedino a quei
che mancano, et di nuovo se ne elegga
altri insino al perfetto numero di quelli
Piace a tutti questo ordine, et e' approvato,
et sono eletti questi cioè.

Cristoforo Caccianemici
Jacomo di Ant.° dalsino
Gio: di Lodovico dalle Armi
Bartolomeo di Mino de Russi
Cristoforo di Rainaldo Ariosti
Pietro di Andrea dal Burgo. Tutti questi
p la Loro sapienza, et bontà furono
molto utili alla Republica

Filippo Milanese eccellentissimo Dottore in Medicina muore in Bologna, et fu sepelito in S. Michele in Bosco nel chiostro con grande honore.

F. E. 1460 Si creano li Magistrati, et Batieri, eccettuato l'Officio del Confaloniere di Giustizia, che si fà secondo il piacimento delli 16. doue prima si faceua o per parentela, o amicizia, non secondo l'uso della Città di prima, vendo, che dalla morte di Annibale insino a questo giorno erano creati li Sig.ri Anziani, e Confalonieri del Popolo, et Massari a beneplacito del Senato, ma per imbossolatione fatta dalli 16 Reformatori, La quale imbossolazione si consegnò alli Frati Predicatori, con patto che essi non Lasciassero portare La detta Cassa fuori della Sagristia Loro senza Patente del Confaloniere di Giustizia, et delli Sig.ri Anziani, il che insino ad hora si osserua.

In questo tempo muore Fra Lodovico

da Bologna

da Bologna dell'ordine de Minori, huo-
mo d'gran prudenza, et Letteratissimo,
il quale et da Nicola 2°, et da Calisto,
et da Pio Pontefice fu mandato per
inuitare li Principi a pigliar l'Armi
contro il Turco. Di Lui ragiona Enea
Silvio in una sua Lettera scritta
al Duca di Borgogna, che così comincia
= Inualescente Magno Turco.
Il Senato intendendo esser finito a
Mantoua il Consiglio del Papa doue era-
no uenuti gli Ambasciatori di tutti
li Principi dell'Europa, et doue il Papa
con una eloquentissima Orazione haue-
ua pianto la Rovina dell'Imperio de
Greci, et di tanti Regni de Christiani,
che p nostra negligenza et Lentezza il
Turco occupati haueua, et che egli d'
indi si uoleua partire, creano nuoui
Ambasciatori ad inuitarlo a passare
p Bologna, et furono questi cioè.

Lodouico Bentivogli Caualiero Aurato Jacomo degl'Orsi, li quali alli 10. di Gennaro il Giouedì con honoreuole compagnia da Bologna si partirono, et giunti furono caramente dal Pontefice riceuuti, et fattogli l'inuito a nome di tutta La Città, uolontieri condiscese alla Loro uolontà, et p ciò uenne p il Pò a Ferrara, et d'indi poi p Barca uenne alli 22. di Jennaro il Martedì a hore 21. ½. alla Porta di Galliera, et incontrato con solenne pompa, et fatto quiui Rainaldo Formaino uno delli 16. Caualliero Aurato, fù accompagnato al Palazzo grande dalli Sig.ri Anziani.

Et p che il Senato pur temeua, che Li Fuorusciti non fossero dal Pontefice introdotti nella Città, haueua fatto uenire in Bologna gran numero di Gen=

=te Armata

:to armata per sicurezza Loro.

Alli 23. il Mercoledì il Papa fà Radu=
nare Li Sig.ri sedici con altri Cavallie=
ri, et Gentilvomini, cioè

Santi Bentivoglio
Gio: d'Annibale Bentivoglio
Carlo di Gio: Malvezzi
Scipione d'Gabbione Gozzadini
Galeazzo di Lodovico Marescotti
Paolo di Zono dalla Volta
Lodovico Caccialupi
Nicolò di Jacomo Sanuti
Jacomo d'Pellegrino Ingrati
Cristoforo Caccianemici
Jacomo Marsigli
Lodovico Bentivogli
Jacomo dal Lino.
Dionisio di Castello
Gio: Guidotti
Virgilio Malvezzi
Jeronimo de Bianchi
Nicoloso Poeti
Gio: dalle Armi

Bartolomeo di Mino de Russi
Cristofaro di Rainaldo Ariosti
Carlo di Alemano Bianchetti
Pietro di Andrea del Purgo. A quali esso Pontefice fece un Lungo ragionamento esortandoli ad una uera concordia, pace, et carità, et chiamandoli molte uolte suoi diletti, et cari figliuoli; Et doppo l'essersi modestamente doluto, che pareua di Lui poco si fidassero, hauendo riempiuta tutta la Città di Armati, gli pregò a uoler esser buoni figliuoli di S. Madre Chiesa, offerendosi Loro Padre amoreuole, et fauoreuole in tutte Le Loro occorrenze, et datagli La sua Benedizione gli Lasciò tutti consolati, et Lieti, et essi di rincontro gli promisero esserli amoreuoli et ubbidienti figli, et di sempre riuerirlo, et amarlo come Padre Loro. Poi si partì, et passò

:ſò a Pianoro a Cena, accompagnato dal:
li Magistrati, et da infinito Popolo, et
il giorno seguente s'inviò verſo Fioren:
za, poi a Siena doue stette inſino alli
10 di Sett.e, poi ne andò a Roma.
Santi Bentivogli deliberato di fabrica:
re un Palazzo sontuoſo vicino a quello
di Annibale Bentivoglio, manda a Fio:
renza p Pago Fiorentino eccellentiſsimo
Architetto, et hauendo comprate sedici
Caſe nella via de Castagnoli contigue
alla sua Casa, a di pmo: Febraro il
Venerdi a hore 14 fece dare principio
alla ruina delle dette Case, et fatto il
modello da Pago et diſsegnata La Pian:
ta del detto Palazzo alli 5. di Marzo
il Mercoledi si comminciorono a cauare
li Fondamenti, sendoui gran copia di
Maeſtri, et altri Operatori, et alli 12 del
medeſimo il Mercoledi Santi Bentivoglio
hauendo udita La Meſsa dello Spirito
Santo nella Chieſa di S. Jacomo accom:

:pagnato da molti Gentilhuomini poſe
La prima Pietra nel fondamento verso
La Capella di S. Cecilia sul canto del-
la via de Castagnoli a hore 15 ¼, et
coſi si comincio a fabricare col favore
divino il d.° Palagio, il quale finito fu
eſtimato il primo Palagio d'Italia di
Pietra Cotta, come a suo Luogo si dirà.
Al principio di Quareſima il Predicato:
re della Chieſa di S. Petronio in Pul:
pito Legge un Breve Papale direttivo
alla Città di Bologna, dove il Papa ordi:
naua, che ciaſcuno doveſse pagare il
trenteſimo delle entrate, et guadagni,
parte nel meſe del preſente Marzo,
parte a 7bre: avvenire, et parte per tutto
Marzo dell'Anno seguente; Et il Chieri:
cato doveua pagare Le Decime, et se non
si pagaua La somma ordinata inibiua
alli Confeſsori, che non li doveſsero da
peccati Loro aſsoluere. Et nel vero mol:

:ti

:ti non volsero pagare, et per ciò si confes:
sorono. Li Danari che furono raccolti in
Bologna si mandarono in Roma; et
avenga che questa volta il Papa la
facesse per fare la espedizione contro il
Turco, nondimeno non se ne fece altro, la
che bastò; che delle cose del Turco a
Mantova si ragionasse, perchè sebbene mos:
trarono da principio di volere a danni
del Turco tutti li Principi Cristiani
cingersi la spada, e che forse accesi
vi fossero, nondimeno comineiarono a
trattare de loro privati litigi, et così
la santa Impresa si pose affatto da par:
te.

Alli 4. Tempora della Quaresima il Pa:
pa crea cinque Cardinali, fra quali vi è
Angelo Capranica Governatore di Bolo:
gna, et la nuova giunse in Bologna
alli 7. di Marzo il Venerdì, et di ciò la
Città ne fece grande allegrezza.

Alli 12. di Marzo Santi Bentivogli

pone La prima Pietra della Fabrica del suo Palazzo, come di sopra si è detto.

Alli 17. del medesimo il Lunedì il d.º Gouernatore si parte da Bologna, et passa al Papa in Siena, et il Senato manda con esso Lui 2 Ambasciatori.

Paolo dalla Volta, et

Cristoforo Caccianemici, et giunti in Siena, et havuto il Capello il d.º ritornò Legato a Bologna con gli Ambasciatori, fù alli 10. di Aprile il Giouedì et secondo L'uso della Città fù honorevolmente riceuuto, et alle hore 22. ½ entrò in Palazzo.

Alla Renghiera di Palazzo a suono di Trombe si publica L'Indulgenza Plenaria perpetua concessa dal Pontefice alla Chiesa della Madonna del Monte il giorno dell'Assonzione della B. Vergine.

Alli 3. di Luglio il giouedì si eclissò La Luna a hore una, e mezza, et si oscurò.

La

La terza parte di essa.

Nicolò Bolognese essendo imperfetta L'Area di Marmo piena di storie, et figure, che già fece Nicola Pisano a Bologna doue è il Corpo di S. Domenico La finisce quest'Anno perfetta, et perciò egli da indi in poi fù chiamato Mrô: Nicola dall'Area. Fù egli Discepolo di Jacomo dalla Quercia scultore Sanese.

A dì 15. di Luglio il Martedì Federico 3.º Imperatore fà Achille, Virgilio, Lodouico, Ercole, et Pirro Fratelli, et figliuoli di Gasparo Maluezzi, et Loro discendenti Conti Palatini, et Baroni del Sacro Imperio, et Li dona piena autorità di far notari, creare Dottori, e Legittimare, siccome appare a un Breue dato in Vienna.

A dì 18. di Luglio il Venerdì a hore 11.ⁿ fu L'ecclisse del sole, il quale per la

metà si oscurò.

Alli 23. d'Agosto il Sabbato Lodovico Malvezzi con 800. Caualli, et 200. Fanti sendo stato Licenziato dalla Signoria di Venezia giunge nel Territorio di Bologna, et quiui vi stà, non senza qualche sospetto del Senato, per circa un mese, aspettando risoluzione dal Pontefice delli Capitoli fra di Loro, per che L'assoldaua contro Sigismondo Malatesta Signore di Rimini; et mentre, che egli stette nel d.o Territorio mai La mattina si apersero Le Porte della Città se non al tardi. Finalmente del Mese di 7bre. hebbe La Condotta, et andò à guardia della Marca, et della Romagna con $\frac{m}{x}$. scudi L'Anno di stipendio, come appare ne Capitoli. Andò dunque alla Pergola per commissione del Papa, et quiui con:

:tro Sigis:

:tro Sigismondo fece assai cose, et di ualore, et di merauiglia.

In questo tempo M.ro Paraclito da Corneto Frate dell'Ordine Eremitano di S. Agostino Vescouo Acernense era suffraganeo di Filippo Card.le del Titolo di S. Lorenzo in Lucina Vescouo Bolognese et Principe.

Il Pontefice chiama il Legato di Bologna a Lui il quale alli 18. di Nouembre il Martedi si parte di Bologna, et secouanno gl'infrascritti Ambasciatori a Roma, cioè

Cristoforo Caccianemici

Jacomo Marsigli.

A di 11. di Decembre il Giouedi Lodouico Maluezzi con le Genti di S. Chiesa, essendo alloggiato nella Città di Jesi, passò nel Paese di Fano posseduto da Sigismondo Malatesta Ribello di S. Chiesa, et gli

da gran danno facendo ricca preda, et
poi a salvamento se ne ritorna.
Fu quest'Anno secco oltremodo, et si
persero li Marzadelli, ne si puote coltiua=
re i Campi.

D. 1461. Sono creati li nuovi Magistrati della Cit=
tà al solito.
Si scuopre, che Giacomo di Bartolomeo Mez=
zaro haueua ordinato un potente veleno a
persuasione di Alessandro degl'Vberti,
et di altri Fuorusciti per avelenare Santi
Bentivogli, et per ciò è decapitato. Vedi il Lib.º de Dottori f.º 1.
Li Centani, et quei della Pieue si ribella=
no a Bologna, volendosi da se medesimi
gouernare sotto il Vescouo della Città. Di
che sdegnato il Senato Bolognese a dì
p.mo Maggio il Venerdì fà bandire, che
niuno di dette Castella debba ne possa
comparire sul Territorio Bolognese sot=
=to pena

:to pena di 100. Ducati, et parimente, che niuno della Contea di Bologna possa passare a Cento, et alla Pieue sotto la medesima pena, et danno il termine alli Ribellati di concordarsi sino alli 25. del detto Mese, che passato detto tempo s'intenda di hauersi ad eseguire il Bando, et chi sarà trouato, et ucciso, suo sia il danno.

I Centani, et quei della Pieue mandano Ambasciatori al Vescouo di Bologna, che era a Roma, condolendosi di quanto haueua il Senato di Bologna fatto, ma il Vescouo niente risponde, il che egli mandarono al Duca Borso ad offerirgli amendue le Castella, a quali risponde, che essere del Vescouo non le uoleua accettare, ma che a nome del Vescouo gli mandarebbe soccorso di Gente, siccome egli fece. Frattanto molte Famiglie si partirono dalle dette Castella, et uennero ad

habitare in Bologna, et parte passò a Ferrara, et altri altrove. Finalmente fu questa discordia di consenso di amendue le parti rimessa al Duca di Milano, acciochè udite le ragioni delle Parti sentenziasse il giusto, et udite le differenze diede la sentenza contro li Centani, et quei della Pieve, ma il Vescovo, et quei primi, che governavano non la volsero accettare, nè molto varcò che il Duca morì, et per ciò la cosa restò come di prima.

Alli 17. di Giugno il Mercoledì il Legato di Bologna con gli Ambasciatori Bolognesi giunse alla Città.

Alli 22. di Giugno il Lunedì è la eclisse della Luna, la quale cominciò all'ave maria, et durò sino alle quattro hore di notte.

Alli 29. di Giugno il Lunedì che fu il giorno di S. Pietro, Matteo, Agostino, et Floriano fratelli da Bozza Beccari

uccidono

uccidono Francesco Tibaldo dalle Luo-
te Loro nemico nella Mascarella, al cui
rumore il Conte Andrea Bentivoglio
uno delli Confalonieri del Popolo vi
corre p separarli d'insieme, di che Se-
gnato Floriano gli si rivolse, et dat-
tegli una ferita nella faccia, et tosto
si fuggi. La mattina intendendo il
Senato questo misfatto mandò il Bargel-
lo p pigliarlo, ma non fù trovato, et inten-
dendo che si era fuggito gli fè Levar di
Casa tutto il mobile, et nel mezzo della
Piazza L'abbruggiano, poi gettarono p ter-
ra La sua Casa ad esempio degli altri
che debbino rispettare li Magistrati.
Fatto ciò il bandirono dalla Città et
Contado.

Alli 2. di Luglio il Giovedì il Sig.r Sigis-
mondo Malatesta, che si trovava in
guerra con La Chiesa va con L'Eser-
cito ad assalire il Campo Ecclesiastico,

che nella Marca era in Luogo detto Castello Leone, doue con molte Bombarde, Spingardelle, et Ballestre poste a ordine Le sue genti, et fattone due parti, come Vomo perito nella disciplina Militare mosse L'Esercito p fracassaro il d.o Campo nemico, et porlo in fuga, et Li ueniua fatto il disegno, se tosto L'animoso, et prudente Ludouico Maluezzi, et Pietro Polo Nardini non ui si opponeuano, i quali a guisa di Fulmine entrando nel mezzo de nemici gli fecero alquanto ritirare addietro, ma quei della parte destra soccorrendo fecero impeto, onde fù commessa un attroce battaglia, La quale durando alquanto, p essere Lodouico di manco Eserlito et Gio. Piccinino Capitano delli Caualli del Papa non uolendo ubbidire a Lodouico, ne meno combattere, fece che a

suo

seco malgrado L'esercito della Chiesa
al meglio che puote si ritirasse con
morte di Pietro Polo, et molti de suoi,
et con La perdita de Cariaggi, et degli
alloggiamenti. Dalla parte di Sigismondo
Malatesti Cecco Brandolino restò gra:
uemente ferito, il quale pochi giorni
avuanti con 200. Caualli si era fuggito
da Lodouico Maluezzi, et haueua sal:
uata La Vita passando al Sig.r Sigis=
mondo. Ne morirono anche dalla sua
parte molti. Insomma il Malatesta res:
to vittorioso, et nel vero ciò auenne perche
gli Ecclesiastici non uollero fare il debito
Loro attento, che come hò detto Giò: Pic:
cinino non volle Combattere et mentre
che si combatteua Monsignore di Corneto
Commissario del Campo della Chiesa con
quattro squadre di soldati si fuggì
alla Rocca Contrada, perche quando

questi haveſsero seguito Lodovico Malvezzi non era dubbio che il Malatesta quel giorno ne restava perdente; ma così occorre dove viltà d'animo si trova, et invidia dell'altrui gloria regna.

A dì 19. di Luglio il Mercoledì Sigismondo Malatesti si parte dal Campo con otto squadre d'huomini d'arme, et con 600. fanti, et paſsa nell'Abruzzo a soccorrere il Conte Jacomo Piccinino; ma mentre è in viaggio intendendo che il Papa mandava gente nella Marca si tornò addietro in Fano a difendere lo Stato suo.

Alli 3. d'Agosto il Lunedì vengono Lettere del Conte Francesco Duca di Milano a Santi Bentivogli, come che alli 20 di Luglio il giovedì alle hore una di notte Lodovico Re di Francia era morto et era stato fatto Re il Delfino

di Vienna

di Vienna il Figliuolo maggiore che si troua=
ua appresso il Duca di Borgogna, e che era
col Padre in disdetta.

Alli 14. di Agosto il Venerdì Petronio di
Bene Papazoni honoreuole Cittadino Bo=
lognese trouandosi senza seruitù piglia
Francesco di Baldesserra dal Borghetto
a suo seruitore. Costui sendo stato cin=
que giorni con esso Lui, et hauendo con=
siderato, che egli haueua, et danari,
et ricco mobile, si lasciò tentare al
Demonio di uolerlo amazzare, et un gior=
no uolendo il Padrone caualcare, gli disse,
che ponesse il Cauallo a ordine. Il buon
Seruo uedendosi la cosa commoda al suo
scelerato pensiere tolse un Accetta,
et portatala alla Stalla dimandò il
Padrone con dire che il Cauallo di un
Piede molto si doleua, il quale andato
alla Stalla che era di rincontro S. Pros=
pero, et chinandosi a pigliare il piede del

Cavallo, et uedere oue si doleua, il scelera-
to seruo con L'Accetta nel Polso il Per-
cosse, et subito L'uccise, et pigliato il
Corpo Lo sepeli nel Letame in una gran
Fossa da Lui fatta a Questo effetto.
Ucciso, et sepelito il Padrone addimandò
La Fantesca con dire che il Padrone tos-
to L'addimandaua, La quale andata al
d.° Luogo, parimente con la d.ª manara
L'accoppò, et La mise così morta nella
detta Fossa uicino il Padrone, et fatto
ciò andò con passo frettoloso alla moglie
del morto Padrone, et sollecitandola che
tosto scendesse alla stalla, che era
uenuto un strano accidente a Petro-
nio, ella senza punto indugiare tutta
addolorata uenne alla stalla, oue giun-
ta L'indiauolato seruo gli diede come
agli altri fatto haueua subita morte
et preso il Corpo, et postolo con gli
altri

altri ricoperse bene La Fossa con il Lettame. Poi entrato in Casa, e trouan:do una Fanciulla di cinque anni nel Letto, con un bastone La percosse più vol:te sul Capo credendosi hauerla morta, et datosi a depredare La Casa rubbò buona somma di danari, una Colana di Perle di prezzo Ducati 100, una Gioia di prezzo Ducati 20, molte anella d'Oro, una gior:nea di Rosato, un Giuppone di Cremesino una Veste di Veluto Alessandrino, et al:tre cose assai di ualore, et comprò un Cauallo x 11 Ducati, Lo caricò di tutta La preda fatta, et egli tolto il Cauallo del Padrone morto s'inuiò con il detto Cariaggio, mentre piouena uerso La Mo:linella; Ma come piacque a Dio, che tanta sceleranza sopportare non pote:ua, La Fanciulla ritornò in sentimen:to, et datasi a piangere ed a gridare, ui concorsero Li Vicini, et non trouando nes:suno in Casa, et uedendo Le Casse rotte

et svaligiate, si pensarono subito quel:
lo stato era, et andato alla Stalla,
et veggendo quivi di molto sangue se:
guitando la tinta, trovarono li tre in:
felicissimi Corpi nel Letame, et scoperta
la scelerata opera, tosto la fecero sa:
pere al Senato, il quale spedito il
Bargello con molti Cavalli lo mandaro:
no verso la Molinella, et giunti nol
trovando andarono in altra parte, ne
si tosto partito, ecco il scelerato ser:
vo, che p occulta via quivi era venuto
che andò ad alloggiare all' hosteria di
Biaggio Gavaro, il quale havendo riposte
le Robbe in una Camera, et li Cavalli
alla Stalla, L'Oste gli dimandò come
si chiamasse, et egli rispondendo, che
cosa a Lui importava sapere il nome
suo, L'Oste gli disse: a me niente im:
porta, ma a un forse importa assai:

Vi

Vi chiedevo ciò, che hor hora il Bargello di Bologna è stato quivi con gran numero di Gente che vanno cercando un micidiale, et assassino, et credo che tosto ritorneranno addietro. Intesa il servo questa mala nuova, finse di poco curarsi di ciò, ma disse all'Oste hor sù piacciati porre a ordine da mangiare che ne hò bisogno. Il buon Oste senza più oltre pensare entrò in Casa, a apparecchiare il Cibo, et frattanto che si poneva a ordine, il scelerato servo impaurito oltremodo della nuova datagli dall'Oste, bellamente si levò d'indi, et passò a nascondersi in certi Boschi quivi vicini, ne sì tosto era egli al Bosco ito, che ecco giunse all'Ostaria Filippo de Bianchi, et addimandando all'Oste se quivi fosse passato alcuno con un Cavallo Leale, et balzano rispose hor hora è giunto un Giovine con due

Caualli, et sono nella Stalla, et ecco che

Jo faccio apparecchiare che vuol mangia=

re. Andato Filippo alla Stalla, et subito

riconosciuto il Cauallo, che era di Petro=

nio Pagazzoni, niente altro disse, se

non che andato a Casa di Gio: Maria

di Jacomo Vernizaja, et chiamato qui=

ui anche Peregrino di Cristoforo Bonsi

amendue Soldati prattici, et Animosi;

secrettamente gli narrò l'horrendo

homicidio, et dicendogli, che il Malfatto=

re era gionto all'Osteria di Biagio,

desideraua con l'aiuto Loro farlo pri=

gione; Il che facil cosa gli pareua

che douesse essere, & che egli fra poco

doueua uenire a desinare. A cui uo=

lontieri amendue si profferirono della

Vita. Ora stando Filippo al passo à

uedere se il scelerato homicida entra=

ua a desinare, et l'Oste aspettandolo,

uarcò

uarcò L'hora del desinare, ne costui in alcuna parte compariua, Laonde Filippo immaginatosi quello era andò all'Oste et narratogli tutto il fatto, Filippo trouò, che egli nella Camera haueua La preda del suo assassinamento Lasciata, et L'Oste hauendo detto a Filippo Le stesse parole, che egli haueua hauuto con il seruo di domandargli il nome, giudicarono che Costui, come era si fosse ne Boschi fuggito, il che Filippo impose a Vernigaia, et a Christoforo Bonso, che pigliasse altri in suo aiuto et con L'armi seco si ponessero a cercare il Malfattore ne dd.i Boschi, li quali entrati animosamente alla Caccia, non molto uarcò il Vernigaia che trouò La iniqua Fera del scelerato seruo, et Lasciatosi uilmente pigliare, fù da Lui condotto fuori del Bosco

di Filippo, il quale hauendogli ritrouato
in Borsa da 36. Ducati, gli diuise frà
il Vernigaja, et compagni, et fattolo stret-
tamente legare il fece condurre a Mez-
zolara, et il fece porre in una sicura
stanza con buone guardie, et poi subito
mandò a pigliare la Corte, et glielo
diede nelle mani, et fù condotto a Bolo-
gna, et posto prigione, et esaminato.
Frattanto Filippo consegnò tutte le
robbe ꝑ Inuentario, et li Caualli all'
Oste ad istanza del Senato, et poi si
tornò a Bologna, le quai robbe tut-
te poi dal Senato furono restituite
all'infelice, et fortunata fanciulla
figliuola di Petronio, che pure era
uiua, et senza sospetto di morte.
In somma il scelerato seruo fù
condannato alla morte, et condotto ꝑ

varij

varij Luoghi della Città nudo sopra un
Carro fù tanagliato, et gli furono ta:
gliate ambe le mani, et cauatogli
gli occhi, et finalmente squartato,
sicche riportò della sua scelerata
opera si crudo premio.

Il Senato alli 4. di Ottobre la Dome=
nica, che fù il dì di S. Petronio fà
giostrare il Palio doue furono qua=
tordici Giostratori, riportò l'honore, et
il premio Lodouico di Antonio dalla
Palle.

Alli 23. di Ottobre il Venerdì entra in Bo:
logna il Cardinale Bessarione, che ue=
niua d'Alemagna, et con amore, et
honore fù dalla Città accolto. Alloj:
giò nel Monastero de Serui.

Alli 25 del medesimo la Domenica
il Legato insieme con li Sig.ri Anziani
et molti nobili di Bologna uanno a

servi a visitare il Cardinale Bessa:
rione, et detto il solenne Vespro il Car:
dinale Bessarione avanti L'altar mag:
giore fece Cavalliere Michele di Castel:
lano Gozzadini Dottore uno degli Anzia:
ni. Era Confaloniere di Giustizia Barto:
lomeo di Mino Russi Banchiere.

Alli 4. di Novembre il Mercoledì il Bes:
sarione si parte di Bologna, et va nella
Romagna p passare a Roma.

Il Pontefice addimanda a Roma tutti
li Cardinali, Arcivescovi, et Vescovi, p
il che il Legato di Bologna fù astretto
di partirsi alli 5. del Mese a hore 16.
fù accompagnato da Jacomo Ingrati.
Ritornò poi alli 25 di Marzo dell'An:
no avennire.

Il Sig.r Sigismondo Malatesta, et il
Sig.r Astorre Manfredi Signore di Faen:
:za

:za sono dal Pontefice iscommunicati nella Chiesa di S. Pietro, per che non uole: uano ubbidire alla Chiesa, ne darle il solito censo.

Alli 20 di Nouembre il Venerdi a hore 19. La Regina Carlotta, che ueniua da Roma entra in Bologna con poca Gente, et mala a ordine, alloggiò all'Osteria del Leone, et il Senato gli fece ogni spesa. Et mentre, che ella così stà, uen: gono gli Ambasciatori de Venesiani per soddisfare La detta Regina del danno da Loro ricevuto in Mare. Ella era Moglie del Re di Cipro, che era stato cacciato di Stato da un suo Fratello na: turale; et perche fu figliuola del Duca vecchio di Sauoja, ne andaua hora al giouine Duca per hauer soccorso. Si partì da Bologna alli 22. del presente Mese La Domenica a hore 18. et fu accompa: gnata dal Gouernatore, et dalli Sig.ri An:

:ziani, et da altri Cittadini

Alli 10. di Decembre il Giouedi il Senato per Lettere è avuisato delli grandissimi Terremoti, che erano stati all'Aquila, doue erano caduti assai Edificij, et morte da ducento Persone, et tutto il Popolo impaurito haueua abbandonata la Terra, et erasi posto alla Campagna.

Di questo istesso Mese pure uengono nuoue a Bologna, come li Veneziani in terra, et in Acqua da Turchi con non poco loro danno erano stati rotti, percioche presso Mantinea nella Morea fù l'Esercito loro dalla Cauallleria Turchesca, che gli si trouò con vantaggio sopra con perdita di molti de Principali, uinto, e posto in fugga; Et dando Orsetto Giustiniani due assalti per prendere Metelino, ui perde da cinque mila de suoi.

Il

Il Pontefice crea cinque Cardinali nelle quattro Tempora di Natale, fra quali vi fù Francesco Gonzaga figliuolo del Marchese di Mantoua.

C. 1462. Si creano li Magistrati della Città secondo la Imbossolazione.

Il Senato volendo fare nuovo ordine di estraere gli Uffizj, che si soleuano cauare ogni sei Mesi, et li Soprastanti de Dazij per un Anno ordina, che li Capitani della Montagna, le Podestarie, et Vicarie, et Soprastanti de Dazij estratti, che sieno, debbino stare nedd. Uffizj dal primo giorno di Luglio dell'Anno 1463; et li Soprastanti estratti debbino stare due Anni, cominciando al dì primo di Gennaro del 1463: che verrà insino che si conviene, li quali Uffizj furono con condizione estratti, che ciascuno Ufficiale passi alla Camera la metà

de Salarij degli Loro Ufficij; et ciaſcuno Ufficio fu taſsato, li quali danari sborsar si doueuano frà quindici giorni, et gli altri guadagni poi che essi hauranno da dd: Ufficij sieno delli dd: Ufficiali. Fece questo il Senato p presentare al Duca di Milano 20000. Lire

Lodouico Maluezzi partitosi dal soldo della Chiesa come Capitanio di ventura si unisce con Matteo da Capua, et scacciano il Duca d'Atri, et altri Signori dall'Abruzzo, et si fanno Padroni di una buona parte della detta Prouincia.

Di questo Mese di Gennaro fà così gran freddo che si aggiacciano i Fiumi in guisa che non si può macinare p viuere, et in molti Luoghi non si trouaua Farina.

Si seccarono assai Lauri, Fichi, et Camerini, et alla pianura molte Viti mancarono.

Del

Nel Mese di Febraro p il gran freddo si scuoprono strane infermità, et regnano molte febri, et cattari, di che molti vecchj passano alla Barca di Caronte.

Giungono a Bologna alcuni Cardinali creati nelle quattro Tempora passate, cioè alli 24. di Febraro il Mercoledì venne il Cardinale di Costanza, et alli 26. il venerdì giunse Giò: Cardinale Attrebatense Monaco Benedettino amendue Francesi che andavano al Papa p parte del Re di Francia novellamente eletto, et portavano al Pontefice l'ubbidienza di tutta la Francia, la quale il Rè vecchio dell'Anno 1436. la tolse alla Chiesa, non volendo che il Papa dispo-nesse de Beneficij spirituali nel suo Regno, ma voleva lui esserne il Dispensatore, il che fù danno alla Chiesa p il valore di duecento migliaja di Ducati.

Alli 10. di Marzo il Mercoledi giunge in Bologna il Cardinal Fratello del Duca di Mantova nuouamente assunto à questa Dignita; che andaua à Roma con 200. Caval li in compagnia p pigliare il Capello. Et in questo tempo in Roma eraui più di 30. Cardinali; cosa, che p longo tempo nella Corte Romana non si era ueduto.

Adi 23. di Marzo il Martedi uengono nuoue à Bologna li Vallachi hauer data una rotta al Turco, et toltogli molte Castella, doue ui morirono di essi più di 20.m In oltre, che li Giorgiani haueuano presa Trabisonda, et bombardauano il Castello.

Adi pmo: di Aple il Giouedi il Principe della Morea fratello dell' Imperatore di Costantinopoli morto, che andaua à Roma à chiedere soccorso al Pontefice

contro

contro il Turco, che quasi di tutta La Signoria spogliato L'haueua, giunge in Bologna, et humanamente è raccolto, et honorato.

Il Duca di Milano a di 22. di Aprile il Giouedi fa porre prigione Tiberto Brandolino suo Capitano generale delle Genti d'Arme, perche da Lui con li Soldati si uoleua partire. Nondimeno li Figliuoli dal Duca in cosa alcuna non furono molestati.

Il Pontefice Canonizza S. Catterina da Siena del terzo ordine de Frati Predicatori, che erano 100. Anni ch'ella era morta et in Bologna si fa spirituale allegrezza; et L'effigge di detta Santa con Le Stimmate nelle mani, nel Cost[a]to, et ne Piedi è portata in Processione per la Citta con gran sollennita et concorso di Popolo. La sua Festa si fa La prima Domenica di Maggio.

Adì 18. di Maggio il Martedì Ferdinando Re di Napoli stipola li Capitoli con Lodovico Malvezzi strenuissimo Capitanio con la ordinaria condotta di 100. huomini d'Armi, et la provisione di $\overset{m}{12}$. Ducati l'Anno. Il quale con gran gloria et fama fedelmente servì il d.° Re' caccian-do li Francesi fuore del Regno.

A dì 22. di Maggio il sabbato vengono le nuove a Bologna come il Doge di Venezia Pasquale Malepieri alli 5. di Maggio a hore 16. era passato all'altra vita, et che in luogo suo era stato crea-to Duce Cristoforo Moro. Senti il Senato della morte dell'uno assai dis-piacere, et della elezione dell'altro mol-to si rallegrò, et ne mostrò segno, p che donò al Nunzio 10 braccia di scar-latto, et il condussero con suono di Trombe, et Piffari p tutta Bologna con

con applauso, et honore.

Il Senato p abbellimento della Città fà, che alli 4. di Giugno il Venerdì si comincia à voltar l'Avesa, sendo ella scoperta, cominciando da S. Martino di d.ª Avesa, et seguendo insino a S. Maria del Piantavigne, il che fù Laudevolmente fatto.

Adì 20. di Giugno La Domenica un Cancelliere del Conte Jacomo Piccinino, che era in Puglia, et haveva bisogno di Gente passa al Marchese Borso Signore di Ferrara, il quale L'accomoda d'gran somma di Ducati, con quai denari egli poi assoldò il Conte Francesco dalla Mirandola con 800. Cavalli, li quali alla fine di questo Mese passarono p il Ferrarese, et andarono à Rimini al Sig.r Sigismondo Malatesti.

Alli 14. di Luglio il Mercoledì Sigismondo Malatesti, et il Conte dalla Mirandola con 800. Cavalli, et buon numero

di Fanti dalla parte Angioina paſsano nella Marca p andare in Puglia a soccorrere il Conte Jacomo Piccinino, et gionto alli Confini di d.a Marca sul Fiume Tronto s'incontrò in Lodovico Maluezzi, et Matteo da Capua li quali ualorosamente opponendouisi gli uietarono il paſso, et p ciò il Malatesti se ne ritorna nella Marca, et si accampa a Sinigaglia, doue poi si pentì esserui andato, come più auuanti si intenderà.

Alli 12. di Agosto a hore 3. di notte quelli della Rocca di Sinigaglia si danno a Sigismondo Malatesti, il quale fornisce di ogni cosa neceſsaria la detta Rocca, et la munisce di buone guardie, poi subito si parte con la sua Gente p paſsare a Mondolfo nelle sue Terre, di che auuisato gli

suoi

ſuoi nemici, cioè Federico da Feltre Ca=
pitanio della Chieſa, ſi poſe in Luogo
naſcoſto ad aſpettarlo, et alle 4. hore
di notte, il quale gionto quivi L'aſſaliro=
no perſeguitandolo ſino sù Le Porte di
Mondolfo, furono preſi 1500. huomini
d'Arme delli suoi, et restò prigione il Con=
te della Mirandola. Sigismondo, et Sil=
vestro appena si salvarono in Fano.
Ne paſsò molto che Federico gli tolſe
tutto il Vicariato di Fano, poi venne nel
Contado di Rimini, et quaſi di tutto ſe
ne fece Padrone.

Domenico Fratello di Sigismondo Ma=
latesti vende Cesena a Veneziani, il
che dispiacque a tutti li Potentati
d'Italia. Nondimeno accordati queſ=
ti due Fratelli insieme, fù stabilito
che Sigismondo Rimini si godesse in
vita, et Domenico Cesena et doppo loro
L'una, et L'altra Città ritornaſſe
alla Chieſa.

Astorre Manfredi Signore di Faenza hauendo nemistà con Taddeo Manfredi il Nipote Signore d'Jmola, gli piglia di notte la Torre di Monte battaglia, fù alli 13. d'Agosto il Venerdi

Adì 21. d'Agosto il Sabbato Ms.r Filippo di Sarzana Vescouo di Bologna, et Cardinale intendendo, che li Centani, et quelli della Pieue contrastavano cò Bolognesi, et che ogni giorno nasceuano inconvenienti, et disordini assai, uenne à Bologna, et intese le ragioni del Senato passò a Cento, et parimente ascoltò le loro ragioni, et hauendo trattate le cose frà amendue le Parti condusse a Bologna molti di quei di Cento, et della Pieue, et tanto si adoprò che gli pacificò coi Bolognesi, et così alli 23. il Lunedì i Bolognesi mandarono a Cento il Vicario Jeronimo Ghislardi, et alla Pieue

Pieve vi andò Bagotto Caccianemici

A dì primo di Ottobre il Venerdì essendo stato Infermo Santi Bentivogli doppo molti rimedij rendè lo spirito al suo Fattore, et il velo Terreno alla Terra, et alli 2. di Sabbato con pompa funerale, cioè con Cavalli bardati, et coperti di seta negra, con Bandiere, et Stendardi, et molti della sua famiglia vestiti a negro fu accompagnato alla sepoltura in S. Jacomo, dove anco vennero la Chiesa tutta, et le Arti, et Gentilhuomini assai. Era Santi di mediocre statura tenuo d'ossa, e di colore rosso, di vivo ingegno, et di nobili pensieri, et molto affabile, et accommodato alla natura di ciascuno. Lasciò doppo di sé di Ginevra sua Consorte Ercole, et Antonio naturale. Mandò Ercole a Fiorenza a farlo nutrire alli Medici, il quale mentre poi

uisse stette al seruigio de Fiorentini, et
divenne huomo nelle armi di gran stima,
dopo molte prodezze fatte da Lui sendo Lo=
ro Capitano.

Alli 10. di Ottobre il Martedì Jacomo Ingra=
ti, et Virgilio Malvezzi vanno Ambascia=
tori a Imola, et a Faenza, doue anco era
L'Ambasciatore del Papa, et uno del Duca
di Milano, et fecero L'accordo in questa gui=
sa, che Le differenze di Asroro, et del Ni=
pote fossero rimesse al Pontefice.

Adì primo. di Nouembre il Lunedì è creato
Confaloniere di Giustizia Giovanni Figliuo=
lo di Annibale Bentivoglio giouine di
Anni 20. et Mesi otto, et ciò fù fatto per
opera di Virgilio Malvezzi, et della fa=
zione Bentivolesca facendolo Loro capo
in Luogo di Santi, acciochè La parte
de Canedoli, et altri fuorusciti perdesse=
ro ogni speranza di ripatriare, sendo la

parte

La parte de Bentivogli et confirmata, et unita. Questo Giovanni fu' dato a Santi Bentivoglio come Figliuolo, acciocche l'allevasse, et al tempo suo fosse capo della Fazione. Di che avveduto si Santi poco prima ch'egli morisse, ne piacendoli molto questo disegno pensò di mandare Giovanni a Napoli sotto pretesto volerlo mandare alla Corte del Re Ferdinando, acciocche si facesse e pratico delle cose del Mondo, et imparasse le cose della milizia, et il modo di reggere li Stati; Ma il primiero animo di Santi nel vero era p. levarselo davanti gli occhi; et che la memoria di Lui in oblivione andasse presso li Cittadini, et anche p. schiccare il pericolo in che vedeva incorrere Gio. sendo egli alquanto invaghito di Ginevra sua Donna, et non mancò Lei di Lui. Sicche p. amendue queste cagioni Santi il voleva mandare alla Corte, et di già erasi disposto Gio:, et havevasi

poste le stringhe alle braccia, come era il costume militare in questi tempi, le quali da Virgilio vedute, egli, che era et prudente, et savio, conosciuta la tramma di Santi, istrasseli le dd. stringhe, con dirgli, che a modo veruno non si lasciasse da Santi persuadere di partirsi dalla Patria, ma che costantemente dicesse voler stare in essa, avenga che egli era stato con tante fatiche riserbato dalle mani de nemici, et poi con tanta diligenza nudrito, affine che al tempo determinato pigliasse il Primato della Fazione Bentivolesca per sua conservazione; Il che Gio: a pieno fece. Morto adunque Santi, et fatte le sue pompose essequie, come è detto Gio: fù creato Confaloniere di Giustizia di quella età che detto habbiamo, et fù particolare favore questo, percioche niuno saliva a tale Dignità s'egli non era di matura età, et gli furono consegnati per Anziani estratti

a sorte

a Sorte.

Porta S. Piero

Michele da Imola Dottore

Egano di Guido Antonio Lambertini

Porta Stieri

Polo Antonio di Castello

Francesco di Jacomo Ranucci

Porta S. Proculo

Gio: Antonio Gallucci

Bartolomeo Calcina

Porta Ravegnana

Bonifazzio di Bartolomeo Vitali

Bartolomeo di Alberto Boccadiferri.

Et entrando in Palazzo fu da tutta la Fazione Bentivolesca con grandissimo honore, et pompa, et fasto accompagnato; et gionto nella sala maggiore, et quivi fermatosi, fece una belissima oratione, mostrando gl'infiniti oblighi, ch'egli tenevа a Dio, et poi alla sua cara Patria, vedendosi di si giovanile età posto in grado si honorato dalla Loro amorevolezza. Poi gli pregò tutti, che si degnassero ajutarlo, et di consiglio, et di pru=

:denza, acciocche egli rettamente, et bene potesse amministrare L'Officio suo a sodisfazione universale, offerendosi come figliuolo a tutti di ubbidirli in tutti li Loro consigli; La quale finita, Vergilio Malvezzi, che sopra ogni altro L'amava, il confortò ad essere di buono animo, che siccome con tanta fatica L'haveuano nudrito, et condotto a questo Magistrato, non mancarebbono ne anche nell'avvenire ajutarlo, et consigliarlo doue fosse il bisogno. Fù anco animato da molti altri del Senato, et fatteli Le istesse proferte, Laonde Giò: p dimostrare qualche segno di gratitudine verso Li Cittadini, creò Cavalliero aurato Domenico di Jacomo Garganelli uno deli Sig:ri Anziani vecchj, a cui Galeazzo Marescotti, et Carlo Ghisilieri gli posero li speroni, et questo fù il primo Cavalliere, che Giò: creasse.

Il Senato p espurgare La Città da Fan:

:ghi

:ghi puzzolenti, et abbellirla fanno il Cu:
ratore delle Vie, et si da principio a saliciare
la Via di Sassi di Fiume, cominciando dalla
Porta de Strà Maggiore, et andando insino a
S. Michele de Leprosetto, et poi da S. Bene:
detto di Galliera insino a S. Pietro, segui:
tando di adornare la Città in ogni Luogo
di Strada in Strada, et facendo in molte
Vie cauare, et fabricare Condotti per man:
dar l'Acqua fuori della Città, de quali
Condotti ne descriveremo buona parte in
questo Luogo di quei che uanno sotterra.

Prima l'Acqua di Savena, che viene
p la Porta di Strà Castiglioni una parte
passa p la detta Strada, et l'altra parte
per Fiadacolo, et uà p il Condotto di Car:
toleria sotto la Saligata, ch li Pellacani
et passa per li Castagnoli, et giunge all'
Auesa.

Vna Chiauica, o Condotto nella Nosadella
che passa sotto la Salegata di S. Frances:
co, uà p il Borgo delle Casse sotto il fondo

di Reno, et passa nel Cavadiccio.
Vn altro Condotto entra sotto il Palazzo de Notari, et va lungo il Palazzo delli Sig.ri Anziani, che anco purga il Palazzo del Podestà.
Vno ne hà la Savonella di Mirasole, che lava per tutto quanto si vede.
Vn altro, che và per la strada di Galliera, si muove da Porta di Castello, et giunge al Battidiccio.
Và anche un Condotto per la via de Pozali si muove dalla Casa de Griffoni, et va da S. Salvatore, et da S. Pietro per da S. Giorgio, et passa per la Corte della sega dall'Acqua, et entra nel Cavadiccio sotto il fondo di Reno.
E' un Condotto per la strada di S. Felice, che va per sotto il fondo di Reno, et passa agli Orti di Galliera, et va nel Battiferro.
Vno va per strà S. Donato, che dal Cantone di Porta si muove, et va insino alla Porta, passa per gli Orti insino al Battiferro.
Vn altro

Vn altro paſsa p strada S. Stefano alla Casa de Bianchi, et giunge ad unirsi con il Condotto di Stra' maggiore insino alla Salegata et entra in quello de Pellacani.

Vno è dalle Suore di S. Chiara, che và al. Le Croce de Santi, et al Ponticello di S. Arcangelo, et paſsa per Le Beccarie di Porta nuova dietro il Palazzo delli Sig.ri Anziani, e pone capo in quello di Galliera.

Vn' altro si muove da S. Jacomo de Carbo=nesi, et pone Capo in quello delle Donne di Santa Chiara.

Per Valle d' Aveſsa anche se ne muove un altro, che và da S. Antonio di S. Mamo=lo, et mette capo in quello delle Suore di S. Chiara dalla Croce de Santi.

Vn altro Condotto anche vi è dalle Suore di S. Agneſsa, et L' Acqua di Savena paſ=sa Le Foſse Dritto il Monastero di S. Agne=se, et và p il diritto Convento, et Suore Dietro il Foſsato, ponendo Capo in quello della Salegata di S. Francesco in capola

Nosadella.

Vn Condotto grandissimo fatto anticamente si muoue da Ronzano, et viene dalle Grotte insino alli Frati Jesuiti, il quale fù fatto p. la Città di Bologna anticamente. Egli è Largo p. 4 1/2, et alto p. 4 murato, et fatto in volta.

Vn altro si troua nella via del Campo di S. Lucia, entra in S. Gio: in Monte, et esce nella strada di Mino de Ruosi, và p. il Borgo nuovo, et p. strà Maggiore, et Broccalindosso, et in strà S. Vitale, et pone capo nel: La Chiauica del Torlione sotto terra.

Vi è anco quella della via de Bagnaroli, che pone capo in quello di strà S. Donato, che è Condotto assai bello

Questo anno in somma si fece anco quello che è da S. Giorgio, et và a S. Saluatore insino alla Case de Griffoni, et anche molti altri, che p. non essere prolisso in questa materia Lascio di scriverne.

Quest'Anno in Italia da un Figliuolo di Polo

da Castro

da Castro è trovato l'allume presso La Zolifa, La quale fù poi una delle buone Entrate di S. Chiesa. Prima che quitti nella Zolfa, et poco appresso in Volterra questo Allume si trovasse, solevano i Turchi portarlo in Italia.

Fù quest' Anno 1462. molto vario, poiche del Mese di Maggio fù si gran Caldo, che nocque alle Biade, et in particolare a Frumenti; et da Maggio alli 2. di Novembre giammai piovette. Del Mese di Giugno poi fù grandissimo freddo, et Luglio, oltre il freddo, seco molte foltissime nebbie. Tutto il Mese di Novembre passò con felicissimo Aere, et buon tempo. In somma valse La Castellata dell' Uva Lire 20.

B. 1463. Sono creati li Magistrati della Città al solito. Suor Catterina di Bartolomeo de Vigri, o secondo altri de Negri Abbadessa nel Monasterio delle Suore del Corpo di Cristo alli 8. di Marzo il Martedì manda a volo Lo Spirito al Cielo, et depone il Corpo alla Terra

Fù sepolto il suo Corpo nel Cimeterio all'Aria, et di quel sepolcro poi si sentì uscir-ne gran refragranza, Laonde alli 27. La Domenica fatto estraere di quel Luogo il Cor-po di essa, fù trouato tutto intiero, bello, et di color viuo, come se allora fosse morta. Il che a tutti parue non merauiglia, ma gran miracolo, et per ciò il fecero stare così 6. gior-ni, acciocche da tutti fosse ueduto. Poi in una Cassa honoreuolmente riposto uicino L'altare della detta Chiesa, si è sempre insino al dì d'oggi conseruato. Dopo Lei fù creata Abbadessa suor Leonarda fi-gliuola di Niccolò Gozzadini

Alli 12 d'Aple il martedì tanto cresce L'Acqua dell'Auesa, che ruina la sega, che era sopra di essa, et entra nelle moline et nelle Cantine, che ui erano uicine et fa molti mali, et particolarmente nella Villa di Ronconio ex Arch.° S. Dom

Ad 20 Giugno Giouanni Maluezzi è fatto Capitanio della Montagna nelle parti

di

di Roncastaldo Contà di Bologna.

Alli 18. di Luglio il Lunedì il Card.^le Bessarione, che veniva da Roma giunge in Bologna, andava a Venezia a far provisione contro il Turco, che faceva molta straggie a Ragusa. Con grande honore fù ricevuto, et incontrato da tutta la Città; andò ad alloggiare a frati de Servi; et il giorno seguente Lasciando 44. Cavalli, et 18. Servidori in Bologna a Venezia.

Adì 31. di Luglio la Domenica nel Contà di Bologna cioè

A Cressolano
Saleara
Pimazzo
Ceredolo
Casalecchio
Casaglia
S. Luca
Gaibola
Roncorio
Paderno
S. Vittore
S. Liberata
Barbiano

Mazzano

Camaldoli

S. Rafello

La Grovara

Pizzocalvi; et

ad una parte di S. Lazzaro venne una gran Tempesta, che li tre quarti gli peggiorò d'Uva, perciocche si seccarono i graspoli sul ceppo delle Viti.

A dì primo di Ottobre fu finita di coprire quella parte della Chiesa di S. Petronio, che risguarda verso il Datio del Vino

A. G 1464. Si creano Li Magistrati secondo il Consueto della Città.

Alli 14. di Gennaro il Sabbato cadde tanta Neve, che quasi tutta La Città hebbe ad alleggerire i Tetti delle Case, acciocche non cascassero a Terra, et p le Strade non potevano passare le Lezze, et altre Carra.

Finalmente alli 11. di Febbraro il Sabbato talmente nevicò, che crescette alla misura di quattro piedi, et quanto più si cammi:

:nava

:nava da Bologna verso Romagna, tanto più la neve era alta, et a Forlì salì all' altezza di piedi 8. Fece di gran mali, et si seccarano la maggior parte delle viti, et tanto s'inalzarono le acque de fiumi sfacendosi, ch'esline dai loro letti ne uscirono con gran danno della campagna.

Adì 26. di Gennaro il Giovedì il Senato p alcune occorrenze della Città manda al Duca di Milano gli infrascritti Ambasciatori cioè:

Paolo dalla Volta

Vergilio Malvezzi.

Havendo il Pontefice animo di fare ispedizione contro il Turco p radunare danari a questo fine impone a tutto il Clero una decima, et a tutti i luoghi a Lui soggetti, alli secolari la terzadecima parte delle loro entrate, et alli Giudei la ventesima parte, nella quale espedizione conveniva il Pontefice, la Signoria di Venezia, il Re Mattia di Ongheria, che era de più

valoroſi Principi di queſto tempo, et era Flagello de Turchi, et il Duca di Borgogna et il Papa haueua promeſso andarui Lui con li Cardinali. Per la qual coſa molti danari si raccolsero, et si poſe a ordine L'Armata in Ancona, ma il tutto riuſcivano per la morte del Pontefice che vi s'interpoſe, come si dirà a suo Luogo.

Alli 16. di Maggio il Venerdì, il Senato mandò a Venezia Jacomo Lugari per ottenere dalla Signoria due Gallere per armarle alle sue spese, et ottenuta la grazia se ne ritorna a Bologna, et i Bologneſi elleggono Capitani delle dette Gallere Acchille Malvezzi.

Jacomo Ingrati, li quali ponendosi a ordine andarono alli 12. d'Aprile il Giovedì a Venezia ad ordinare le coſe neceſſarie alle dd.e Gallere, et quivi stettero da 20. giorni, poi ritornarono.

Adì 8. di Aprile la Domenica Lodovico Creſcenti

Creſcenti dali Pozzi venendo à conteſa, et à parole ingiurioſe con Anſelmo di Pietro Antonio Baſelli Giovine di Lodata Vita, et Profeſſore di Lettere, deliberò di vendicarſene, et havendo ragionato con Silveſtro di Antonio dalla Vezza Sarto, il fece da Coſtui uccidere. Il che dal Senato inteſo Lodovico fù privo del Magiſtrato, et bandito di Bologna, et suo Territorio, et oltre il Bando dato, anche a Silveſtro, gli fù poſto taglia di 100. Ducati a chi vivo il preſentaſſe, et 50. a chi L'ammazzaſſe, Et eſſendo eſſo Silveſtro al Finale, quivi alli 20. del d.° Meſe il Venerdì da Bartolomeo di Melchiorre Piantavigne fù ucciſo. Piacendo agli ochi di Giovanni Bentivogli Ginevra già Conſorte di Sante Bentivogli, et eſſa altrettanto invaghita di Giovanni, egli La fece domandare, et concluſo il fatto, procurò Gio: La diſpenſa dal Papa p eſſere Affini inſieme, La quale havuta egli alli 2. di Maggio il Mercoledì con grande allegrezza della Fazione

Bentivolesca la sposò, il quale matri-
monio fù da tutti li Gentilhuomini del-
la Città molto honorato.

Si trattò parimente in questo tempo di dare
la moglie a Giuglio figliuolo di Virgilio
Malvezzi una figliuola del Conte Mar-
co da Cudignola nezza del Duca di Mila-
no, et il Matrimonio si conchiuse, et par-
rendo a Virgilio di condurre la sposa a
Bologna, egli mandò a essa gl'infras-
critti, cioè

Achille Malvezzi

Scipione Gozzadini Dottore

Bornio da Sala Dottore

Carlo Bianchetti

Filippo Mangioli

Egano Lambertini

Gio: Antonio Gozzadini

Gio: Malvezzi

Ercole Malvezzi

Alessandro Malvezzi, et con essi loro
altre persone assai, che in tutto furo-
no 80 Cavalli

-no 80. Caualli, et si partirono alli 15. di
Maggio, et alli 20. giunsero a Milano doue
con grande honore dal Duca furono riceuuti.
Il seguente giorno poi, che fù alli 21. il Lunedi
diedero L'anello alla Sposa a nome di Giulio, et
alli 27. La Domenica si partirono per Bologna
insieme con La Sposa.
Vergilio frattanto fà ordinare tutte Le cose
tanto pubbliche, che priuate, et prima fà
porre un Padiglione dauanti il suo Palazzio se-
ndo coperta tutta La Piazza, poi fà coprire tut-
to il Prato dell'Orto di Tele verdi verdi, az-
zurre, et bianche alla diuisa de Malvezzi, dal-
le quali con belissimo ordine pendeuano ghir-
lande, compassi, et fogliami, et festoni ornati
tutti di fiori, et di herbe; ~~che~~ Erano poi Le
Pareti tutte coperte di Arazzi, et a capo del
d.o Prato ui era posto un picciolo Padiglione
sotto il quale era La Credenza tutta ornata
di bellissimi Vasi d'Argento di gran valore.
Parimente tutte Le Sale, et Camere con son-
tuosissimi, e richissimi Letti erano ornate, et
addobbate. La via per cui passar doueua La

Sposa, era tutta ornata di Rami Verdi con fiori, et compassi con l'Arme del Duca di Milano, delli Bentivogli, et de Malvezzi et di sopra erano copertate di Panni di Lana con ghirlande, et altre gentilezze vaghe a vederle. Questo honorato, et ricco Addobbo cominciava all'Osteria fuori di S. Felice, et seguitava insino a greda Fitta da S. Pietro, et d'indi andava alla Piazza passando alle Chiavature, et volgendosi dalla Gabella in Porta Ravegnana, et scendendo giù a Strà S. Donato insino al Palazzio de Malvezzi da S. Sigismondo p tutto, dove altro non si vedeva se non Panni, Erbe, Fiori, et Arme.

Avvicinandosi addunque alla Città la Sposa molti Gentilhuomini riccamente vestiti a Cavallo andarono ad incontrarla con grande honore, et fù alli 27. di Maggio la Domenica, et eravi concorsa tutta la Città a vederla, et condotta con gran trionfo al d.° Palazzio da molte Gentildonne, che quivi l'aspet: Cron: Fantuz

:tavano

:tavano fù Lietamente accolta, et riposa:
ta alquanto essendo apparecchiata una Lau:
tissima Cena, si cenò, et finita La Cena si
danzò con varj suoni. Poi alli 29. il Marte:
dì avanti il suo Palaggio si fece una belis:
sima Giostra, della quale il prezzo era un Pa:
lio di 10. braccia di Veluto Alessandrino, ne
riportò L'honore, et il Premio Jacomo Sforza
Bolognese.

Nomi de Scalchi che furono
a questa Festa

Lodovico di Gio: Felicini
Vlisse di Guido Antonio Lambertini
Bartolomeo di Domenico da Budrio
Bonifacio di Sinibaldo Cattanj
Antonio di Jacomo dalla Renghiera
Carlo di Bartolomeo Lambertini
Cristoforo di Pellegrino Grati
Cron: Fantuzza Floriano di Batta da S. Piero
Antonio di Jacomo dal Lino
Friano di Messer Carlo Maluezzi
Carlo di Virgilio Maluezzi
Antonio di Marchione Bargellini, li quali

erano tutti riccamente vestiti.

Presenti fatti a Vergilio Maluezzi per detta Festa.

Scattole di Confetti	169.
Torchi di Cera	58.
Viteli	1no.
Capponi para	149.
Mazzi di Tordi	47.
Capretti	263.
Marzapani	20.
Spelta Corbe	388.
Faggiani vivi para	6.
Pavoni vivi para	3.
Malvasia Fiaschi	39.
Forme di Formaggio	14.
Salina sacco	1.
Ova	500.
Orzo Corbe	6.
Melaranze Corbe	1.
Pesce Cesto	6.
Gambari Some	3.
Trutte piatti	5.
Piccioni para	33.
Quaglie vive para	8.
Trebbiano Fiaschi	20.

Vino

Vino Corbe. - - - - - - - - 20

Formaggi piccoli teste - - - 3.

Fieno Carra. - - - - - - - 2.

Legne Carra - - - - - - - - 2.

Un belissimo Quadro di una Madonna tut:
to dorato.

Anella d'oro belliſsime - - - 2.

Cucchiari d'Argento. - - - - 8.

Confettiere d'Argento. - - - 1.

Vsciali - - - - - - - - - 1.

Tapeti - - - - - - - - 3.

Panni da Letto di Arazzi - - 1.

Bacili d'Ottone con Li Bronzi 2.

Taglieri - - - - - - - 800; et altre
coſe aſsai, che Longo sarebbe il descriver:
Le

Nomi di quei, che fecero li Preſenti

Aleſsandro Bolognini

Cristoforo Arioſti

Gio: dalle Armi

Gio: Marcanoua

Carlo Maluezzi

Andrea, et Polo Creſcimbeni

Bartolomeo di Mino de Ruſsi.

Francesco Maluezzi
Piero de Magnani
Gasparo Grassi
Jacomo dal Lino
Alessandro dal Ferro
Baviero Medico
Carlo Peracini
Aloisio Ardenghelli
Alessandro, et Tomaso da Moglio
Jacomo Caldarini
Giorgio degli Ambrosij
Giò: Piatesi
Piero Antonio Paselli
Burnino Bianchi
Batta Mangioli
Vincenzo dalle Palleotte
Alessandro da Imola
Giò: di Zano
Monsignore dalla Volta
Piero, et Filippo dalla Testa
Polo, et Bartolomeo Lugri
Pietro, et Baldesserra degl' Azzoguidi
Andrea Casali

Nicolò

Nicolò, et Alberto Gabrielli

Lodovico Felicini

Lodovico Vitali

Antonio Bargellini

Gasparo Zenzanini

Nicolò Bigosa

Gio: da Bacchi

Bartolomeo Caleina

Lodovico Lodovisi

Romeo, et Gasparo Bocchi

Cinello dal Lino

Basilio dalla Renghiera

Bartolomeo di Antonio da Sala

Gio: de Logliani

Pietro Scappi

Cristoforo Zanettini

Nicolò Budrioli

Jacomo, et Angelo dalla Serpe

Gio: Bolognini

Ruffino dalla Ragazza.

Gabrielle, et Luca Dolfi

Mons: di Franza

Tomaso da S: Piero

Valdesserra Turchi

Domenico Todeschi

Antonio Calcina
Gio: dalla Fondazza
Carlo di Gasparo Bargellini
Gio: di Benedetto de Barbieri
Baldesserra dalla Renghiera
Bartolomeo Campeggi
Jacomo Marsilij
Jacomo Grati
Andrea Leoni
Lodovico da S: Pietro
Antonio Belliossi
Nicolò Aldrovandi
Gio: Mussolini
Crescenzio da Poggio
Francesco dalle Armi
Signorino dall' Orso
Carlo Bargellini
Guglielmo de Nobili
Gio: Filippo Salarolo
Francesco Caraccita
Jacomo degli Orsi
Carlo di Petronio Papazzoni

Boetio

Boetio Gozzadini

Nascimbene Maranini

Lodovico degli Albergati

Gio: di Antonio Monterenzoli

Gaziolo da Tossignano

Lippo Muzzarelli

Gio Maria Gambalunga

Matteo Tossignani

Jacomo Sebaledini

Iriano Griffoni

Tideo Preti

Carlo Beccadelli

Alamano Bianchini

Francesco, et Sinibaldo de Chiari

Nicolò, et Cesare dal Calice

Antonio Scandori

Antonio Barbadoro

Nicolò Griffoni

Antonio Zoffeni

Baldesserra dalle Ruote

Gio: Bolognetti

Gasparo Panzacchia

Jacomo Ghelli

Stefano Pannina

Matteo Conti

Gio: Gherardacci

Marco Calcina

Jacomo Negri

Pellegrino de Zani

Benedetto Giochini

Astorre Piasentini

Baldesserra Cattanj

Gio: Rosseni, et molti altri

Nomi de Communi che presentarono la detta Pestane

Il Commune di Budrio

Il Com.e di Vejio

Il Commune di Castel S. Pietro

Il Commune di Rosseno

Il Commune di Labante

Il Commune di Castel Ghelfo

Il Commune della Pieve

Il Commune di Medicina

Il Commune di Monterenzio

Il Commune di Castel Bolognese

Il Commune della Crovara

Il Commune di Varignana

Galliera

Galliera

Il Commune di Vedriana

Il Commune della Crouara d'Imola

Il Commune di Fraſſeneda

Il Commune di Bargi

Il Commune di Monte Calderara

Il Commune di Granaglione

Il Commune di S. Gio.

Il Commune di Saſſonegro

Il Commune di Seravelle.

Paſſate le nozze giunſe a Bologna alli 23 di Giugno il sabbato il Conte Jacomo Piccinino con molti Sig.ri et 200 Caualli, et Fanti 600, et il Senato lo uà ad incontrare con tutti li Nobili della Città, et li Baroni che erano con il Conte furono queſti cioè.

Il Commiſſario del Duca di Milano

Il Conte Gio. Francesco dalla Mirandola

Carlo Balioni Perugino

Il Conte Broccardo

Il Conte Cola da Campobaſſo

Francesco di Ortona di Mare

Piccinino

Gabrielle

Simone

Colluccio

Nicolò Montagna

Francesco Spina

Francesco Ballante

Tomaso

Andrione

Hettorre, et altri famosi huomini. Andava il d.o Conte a Milano a sposare Drusiana figlia naturale del Duca Francesco Sforza, alloggiò nel Palazzo di Gio.ni Bentivogli, doue honoratamente fù trattato, et benignamente riceuto. Et fù visitato, et presentato da molti Gentilhuomini. Il seguente giorno il Conte si parte di Bologna, et passa a S. Gio. in Persiceto, et d'indi l'altro giorno a Creualcore, doue desinò, et la sera andò a Cena alla Mirandola, et il Senato mentre cavalcò et stette sul Territorio Bolognese gli pro:

caccio

=caciò qualunque coſa neceſsaria a Lui et à tutta la Compagnia, et gli diede per com=pagnia sino alle confine

Lodovico Caccialupi

Jacomo Marſilij

Il Pontefice che era tutto intento alla spe=dizione contro il Turco, et che di già haueua moſso tutti i Principi d'Italia a questa s=Opera, si parte da Roma, et alli 18. di Luglio il mercoledì paſsa ad Ancona doue, trouare si doueua il Duce di Venezia con tutte le Gallere, et altri Legni Armati, et aspettando quiui, che le coſe predette si ordinaſsero, e=gli che era aſsai vecchio s'infermò, il che intendendo il Legato di Bologna subito si partì per andarlo a visitare, et il Senato gli diede per compagnia Paolo dalla Volta.

Alli due di Agosto il Giouedì a hore 22. Coſi=mo de Medici di Firenze huomo di gran conſiglio, et non manco di gran richezza che teneua il Primato della sua città, et con prudenza la gouernaua, rende lo spirito a Dio.

Intendendo Jacomo Grati, che era ritornato

a Bologna, et Achille Maluezzi, che il Papa era in Ancona, si dispongono di pigliare La Croce con li Compagni, et andare a Venezia nelle Galere, et d'indi passare ad Ancona al Pontefice, et dato L'ordine, Achille alli 8: di Agosto il Mercoledì sendo cantata La Messa nella Chiesa di S: Pietro presente il Gouernatore con Li Sig.ri Anziani, et molti Nobili, egli con molti altri si communicò, et pigliata La Croce p mano del Gouernatore, gli furono benedette Le Armi sue, et ciò fatto se ne andò a Casa, et alle 3: hore di notte si partì di Bologna con gl'infrascritti Compagni cioè:

Jacomo di Costantino Chierico
Francesco de Carnisani Fiorentino
Gasparo Maluezzi
Nicolò dalla Magna
Jeronimo Manfredi Astrologo
Testa Gozzadini
Gabriele Tomari
Antonio di Bostio Gozzadini
Niccolò Maggio

Gio: M.a

Gio: Maria Sbfanelli

Lorenzo di Gabriele di Bolfo

Aloisio Romanzi

Pietro di Antonio Rainieri

Bertone Balzani

Domenico Enrighi

Antonio dalla Reverata

Matteo Carmegnani

Turco Turchi

Gio: Matteo de Nuovi

Antonio da Como

Gio: Antonio da Verona

Francesco da Chiavena

Giorgio dal Borgo S. Donino

Petronio di Francesco Paltroni

Gio: Antonio Cancellieri da Parma

Marco da Treviso

Martino dalla Valle di S. Martino

Jacomo Antonio Conti

Simone, et Gio: Piemontesi, et

Gio: di Nicolò Sanese } Trombetti

Spingardieri due

Ballestrieri trè Genovesi, et altri assai.

Partito Achille, alli 10. d'Agosto il Ve:

=nerdì Jacomo Grati anch'egli fece cantare
una solenne messa in S. Pietro, et presen=
te il Gouernatore, et li Magistrati della Cit=
tà communicatosi con Alessandro il figliuolo
Canonico, et Andromaco da Parma pure Ca=
nonico con due Seruitori pigliò la Croce con
li suoi, et benedette l'Armi, et pigliata Licen=
za dal Gouernatore, et dalli Sig.ri si partì ac=
compagnato da gran moltitudine di Gentilhuo=
mini con Piffari, et Trombe passò alla
sua Casa, et il giorno seguente si partì da
Bologna p Venezia con li suoi Compagni
li quali furono questi.

Cristoforo Ingrati fratello del d.o Jacomo
Alessandro Ingrati il figliuolo
Niccolò da Lucca Dottore Cancelliere
Andromaco da Parma Canonico
Frate Alessandro de Crocciari Capellano
Melchiorre Calderini
Bartolomeo dalle Seranne
Batt.a di Boetio Gozzadini
Jacomo da Pisa

Giò:

Gio: di Candia

Zazzarino di fresco beccaro

Francesco dal Corno

Francesco da Mantoua Barbiere

Danuccio di Francia

Grillino villanelli

Antonio Pierauanti

Stefano Schiauo

Pietro da S. Gio:

Il Tamburino

Bartolomeo Fiorentino } Trombetti
Bartolomeo da Bologna }

Jacomo del Prete

Paolo Ragazzo di Jacomo Jngrati, et altri.

Giunti a Venezia, et armate le Galere, mentre aspettauano d'esser comandati dal Pontefice in Ancona, doue il Duce di Venezia con 14 Galere, et altre assai che salliuano al numero di 84 erano venute ad Ancona, il Papa aggrauandogli il male alli 14 di Agosto il martedì a hore 3. di notte nel sesto Anno del suo Papato et il 59. di sua vita si morì, Laonde li Cardina=

:li alli 17. il Venerdì si partirono con il Corpo,
et funebre Pompa del Papa, a passare a Ro:
ma, doue dentro S. Pietro in una Tomba mar:
morea il fecero sepellire, et à questa guisa
ogni cosa si riuolse in fumo, peroche il
Duce di Venezia si partì con tutti gli altri.
Vero è che Li Cardinali mandarono al Re d'
Vngaria 40000. Ducati, acciocche tenesse à
freno il Turco. Le Galere de Bolognesi
si disarmorano et Achille Maluezzi se ne
ritornò à Bologna; Ma Jacomo Ingrati
trouandosi aggrauato da una Febbre si fe:
ce portare alla Patria alli 11. di Settembre
il Mercoledì.

Giunti li Cardinali a Roma, et data sepol:
tura al Pontefice morto subito fatte le
pompose esequie entrarono in Conclaue
per la Creazione del Papa nuouo.

Il Senato bandisce li bislacchi, che non
ex Act: Camerae uagliono più che sol 4 n. L'uno, et che non si
possa spendere altri quattrini che Li Bolo:
gnesi, et bandiscono Li giulioni Milanesi.

Alli 28.

Alli 28. di Agosto il Venerdì giunge in Bologna il Sig.r Tristano figliuolo del Duca Sforza Francesco con 600. Cavalli, et buon numero di Fanti per passare in Romagna, fù dal Senato honorevolmente accettato, et alloggiò nel Palazzo di Gio: Bentivogli, poscia il dì seguente si partì, et seco andò Galeazzo Marescotti.

Alli 30. di Agosto a hore 17. li Cardinali concordi creano Pontefice Pietro Barbo Veneziano Nipote d'Eugenio 4.°; e fù chiamato Paolo 2.° Vennero le nuove a Bologna alli 2. di Sett.e la Domenica a ore 22; et si fece per tutta la Città gran festa.

Il Senato elegge due Ambasciatori per mandarli al nuovo Pontefice a rallegrarsi seco della sua Assonzione, et furono eletti questi cioè.

Cristoforo Caccianemici

Gio: Guidotti Li quali con honorata compagnia si partirono alli 16. di 7bre la Domenica.

Adì 6. di Novembre il Martedì giungono a

Bologna gli Ambasciatori Veneziani, che andavano al Papa, i nomi de quali sono questi.

Nicolò Soranzo

Ettore Pascalino

Triadano Gritti

Nicolò Troni

Vittore Capello

Zaccaria Trivisani

Aloigio Foscarini

Jeronimo Barbarigo

Pietro Mocenigo

Andrea Leoni, li quali tutti furono dal Senato accarezzati.

Li Sig.ri Anziani per opprimere i bestemiatori del nome di Dio, et de Santi suoi fanno porre una catena alli Pilastri del Palazzo del Podestà sotto la Renghiera, per legar quivi i Bestemmiatori, et castigarli con questo disonore della loro temerità.

Ritrovandosi l'antica amicizia, et benevolenza fra Genovesi, et Bolognesi perturbata per occasione di certe rapresaglie dall'

dall'una, et dall'altra parte operate, Le quali ad amendue Le dette Città apporta=uano grandissimi danni nelle Merci de Marcanti, et altri viandanti, Giorgio Pa=selli Cittadino Bolognese allora Pretore della Città di Genoua s'interpose ad ac=cordare questa odiosa, et dannosa discor=dia, et che queste rappresaglie si sospen=dessero, et che i Bolognesi, et Genouesi ritornassero come prima ad amarsi in=sieme, et benignamente gli riesce il suo desiderio. Fu egli eletto Procura=tore a nome della Città di Bologna, et concluse La detta pace, et sospese Le dette rappresaglie p. anni 10. auenire, dalla quale sospensione, et saluo con=dotto ne apparono Instromenti autentica=ti da ogni parte celebrati, quello de Bolognesi Li 10. Nouembre, e L'altro de Genouesi Li 3. Decembre del pre=sente Anno.

A dì 17 Decembre il Lunedì venne in Bologna gran neve.

La Chiesa di S. Petronio quest'Anno fù molto accresciuta, mercè degli Officiali che erano.

Giò: Guidotti

Giò: Bianchetti

Bartolomeo Gozzi, li quali fecero fabricare da amendue le Parti quattro Capelle, acciò intervenendo la sollecitudine del Cardinale di S. Croce Angelo Capranica Legato huomo religioso, e devoto. Questi fù che fabricò la sagristia di S. Michele in Bosco, et ristorò il Dormintorio delli Canonici del Monastero di S. Domenico et in S. Petronio vi vedono anche le sue Armi nelle Vetriate.

In somma quest'Anno fù piovoso, et tempestoso, nel tempo del Raccolto vendevasi la Corba del Grano Lire due, la Spelta soldi 11; la Fava sol. 20, fù

dell'

dell'Uva assai. Il Mese di 7bre fù con molte Maligne Febbre. Il sole splendeua poco, et era di colore smorticcio, sicome è di notte La Luna, et La Luna si mostraua oscura. Furono gran Febbri, Vaioli, et mali di costa.

F. 1465. Sono creati Li Magistrati della Città per imbossolazione

Alli 22. di Gennaro il Martedì a hore 5. n. uenne il Terremoto, che non poco spauentò Le Persone, ma durò poco.

Gli Ambasciatori Bolognesi, che erano a Roma auuisano il Senato, che il Papa dimostraua uolere il Libero dominio di Bologna, il che poi più chiaramente L'intesero da Gio. Guidotti, che si tornò alla Città, et doppo di Lui dal Legato istesso, et da Cristoforo Caccianemici, et da Achille Maluezzi, et da Paolo dalla Volta, li quali erano uenuti a Bologna con il d.o Legato alli

5. di Febbraro il martedì. Perilche congregato il Senato, et havuto sopra ciò longo ragionamento finalmente si disposero mandare nuovi Ambasciatori al Papa, et furono eletti gl'infrascritti cioè.

Paolo dalla Volta.

Jacomo Marsigli, acciocche essi andassero a persuadere il Papa, che volesse degnarsi lasciare vivere la città come faceva, et gli dimostrassero con vive ragioni, che la città viveva quieta, et pacifica, et che quando sua Santità voglia alterare altro modo di Governo se ne potrebbe casionare la rovina di essa, et che assai gli doveva bastare l'essere riconosciuto per signore con havere, et tenere li suoi Legati, et Vfficiali con tanto honore et amore come si faceva, et quando egli altramente pure volesse fare, che l'avvertissero, che à

Bolognesi

Bolognesi non mancarebbe l'ajuto di molti Potentati p difendersi, e che quando il Duca havesse a suoi voti il Popolo di Bologna poteva bene considerare come staria la sua reputazione; et che la natura del Popolo Bolognese era d'essere con dolcezza soggetto, et non con asprezza li quali bene instrutti si partirono alli 23. di Marzo il Sabbato.

Essendo concluso il Parentado frà Alfonso figliuolo del Rè Ferdinando di Napoli Prpe di Taranto, et Ippolita Maria figliuola del Duca Francesco Sforza, parve al Principe Alfonso di mandare p la detta Sposa, et à questo effetto mandò Federigo il Fratello di età di Anni 14. con honoratissima Compagnia di Signori, et altri Gentilhuomini al numero di 484, et 500. pedoni, il quale giunto a Siena hebbe nuova della morte della Regina sua Madre, p lo che

egli, et tutta La Compagnia si vestia negro, et venne a Bologna alli 25. d'Aprile il Giovedì, et entrò nella Città a hore 15, et dal Senato fù condotto ad alloggiare nel Palazzo delli Sig.ri Anziani, et honorevolmente, et Lautamente egli, et tutta La sua Compagnia fù trattato

Nomi delli Sig.ri che erano in sua Compagnia

Il Principe di Salerno

Il Duca di Melfi

Il Vescovo di Gaeta

Rainaldo del Bufo

Antonio di Angelo

Antonio Gaietano

Antonio da Prigrano

Francesco da S. Angiolo

Il Colella

Raimondo Banechino

Francesco Caracciola

Jacomo degli Acciaiuoli

Gio Pietro

Gio: Pietro Guirini

Malitia)
Galeono) Caraffi

Ferrante

Antonio di Aless.°

Silvestro Galleotto

Alessandro

Francesco Santa Fede

Carlo Rossa

Ettore Pisicello

Pietro Prignano

Berlingero Caraffa

Matteo Crispano

Il Barone da Riccano

Marino Caracciolo

Trisstano Caracciolo

Bigordo Pesarello

Gio: da Vetralla, et molti altri. Poi due giorni si parti con tutta la compagnia p la Porta di S. Felice, et andò a desinare a Castel franco, oue il Senato haueua fatto apparecchiare un Magnifico

Pranso, et d'indi passò a Milano, doue sposata che hebbe Ippolita, et ordinate tutte le cose p andare a Napoli al suo sposo, ella si partì insieme con Federigo accompagnata da 37: nobilissime Donne, et da molti Cavallieri, che in tutto sallicano a mille Persone con 90 Cariaggi, li quali giungendo a Confortino furono accolti alle spese della Città al Palaggio di Galeazzo Marescotto, et d'indi partendosi giunsero alle 22: hore a Bologna, doue con grandissima pompa fù incontrata, et raccolta dalli Majistrati della Città, et da tutta la nobiltà di essa. Alloggiò nel Palazzo di Gio: Bentivogli in strà S: Donato, et di Virgilio Malvezzi.

Il dì seguente Gio: Bentivogli p honorare la dta Sposa, et darli qualche piacere fà correre un Palio di Cremesino di pelo p strà S: Donato avanti il suo Palazzo. Ebbe il Palio il Barbaro di Jacomo Ingrati

:grati.

Adi 19. di Maggio la Domenica a hore 8.
la sposa con Federigo, et la Compagnia
si parte da Bologna, et passa a Fioren:
za.

Alli 29. di Maggio il Mercoledi Monsigno
re Patriarca d'Aquilea passa a miglior
vita. Se gli trovò alla sua morte frà gioje,
Argentaria, danari, Cavalli, et mobili la
valuta di seicento migliaia di Ducati.

Adi 31. di Maggio il Venerdì nel Contà
di Bologna cascà una Tempesta si
grande che rovina tutti li Grani, Case,
Vini, et Arbori; Et al Poggio de Lamber:
tini a Galliera, et à Malacompra getta
per terra molte case, et fà grandissi:
mi mali per ogni Luogo.

Havendo il Duca Francesco conceputo
gran sospetto di Jacomo Piccinino, et
per più dissimulare questo male haven:
dogli data, come è detto la sua figliuola

naturale Drusiana sotto coperto inganno,
col Rè Ferdinando si oprò, che al suo sol:
do il togliesse, et lo facesse suo Generale.
Ritornatosene adunque il Piccinino con
la sua sposa in Napoli, vi fu con ogni
honore possibile riceuuto; Mà volendo poi
in capo di alquanti dì ritornarsene in Sala
mona, e forsi à ordine di gire ad incontrare
Ippolita Principessa di Taranto, fu alli
24: di Giugno il Lunedì à hore 22. ritenu
to insieme con Francesco il figliuolo, et il
Conte Broccardo suo Cancelliere prigione,
et poco appresso anco morto, ne si puote
saper mai certo di che qualità di morte
morisse. Vennero queste nuoue à Bolo:
gna li 11. di Luglio il Giouedì.

Federigo, che con la sposa si ritrouaua
in Siena, inteso il caso miserabile del
Piccinino vi fermò quiui p meglio inten:
dere come staua il fatto, et gionto alla
fine

fine d'Agosto poi passò a Napoli, doue
che la sposa fù con grandissimo trion=
fo ricevuta.
Giovanni Bentivoglio và a Milano à ri=
conoscere il Duca Francesco come suo
Parente et è accompagnato dagl'infras=
critti suoi Amici.
Paolo dalla Volta Dottore, et Cav.
Cristoforo Caccianemici Cav.
Conte Guido Pepoli
Piro Malvezzi
Conte Andrea di Lodovico Bentivoglio
Matteo di Carlo Malvezzi
Vlisse Lambertini
Gabriello di Batta. Poeti
Aldrovandino di Gio. Malvezzi
Floriano di Floriano Griffoni
Andrea di Jacomo Ingrati
Bonifazio di Bartolomeo Vitali
Marco di Batta. da S. Pietro
Eliseo di Jacomo degl'Orsi
Antonio di Jacomo dal Lino

Gasparo di Filippo Barzellini

Francesco Castello

Bonifacio di Sinibaldo Cattanio

Jacomo di Cantaglino da Salassi

Gio: Batta Merighi

Filippo di Bartolomeo Mangioli

Egano di Guido Ant.º Lambertini

Gio: Papazzoni

Gasparo di Merigo Bocchio.

Filippo Cancelliero da Milano

Bartolomeo dalla Calcina Siniscalco.

Furono in tutto Cavalli 115. con 13. Cariaggi, et erano vestiti d'oro di seta et d'Argento, et si partirono di Bologna alli 2. di Luglio il Martedi:

Il Duca che e' avvisato della venuta di Gio: Bentivoglio, lo manda ad incontrare fino a Parma, un suo Fratello con una nobile Compagnia, et fatte le debite Cerimonie amendue passarono a

Milano

Vedi il
Dottori

Milano insieme, et giunti alla Porta della Città il Duca li venne ad incontrare, et li condusse al suo Palazzo con gran festa, et honore, accarezzandolo come Parente dove Giovanni col Duca stette insino alli 30 del d.º mese, et chiesta Licenza di ritornarsene a Bologna il Duca fece Cavalliere aurato Matteo di Carlo Malvezzi, et poi lo Licenziò.

Mentre che Giovanni Bentivoglio era a Milano col Duca, Jacomo di Gio: Marsigli uno del numero del Senato alli 20 di Agosto il Martedì passa a più felice vita, et fu sepellito con pompa funerale alla Chiesa di S. Domenico

Vedi il Lib.º de Dottori f.º 1.

Non fu posto alcuno in Luogo suo, perche era de Sopranumerarij

Alli 20 di 7bre. il Venerdì a hore 23. fu la ecclisse del Sole, et fu grande carestia di Frumento, ᵽ che la Corba valse Lire due, e sol. 1.6. Fu anco poco vino.

Drusiana figliuola naturale del Duca
gia moglie del Conte Jacomo Piccinino al:
li 17. di Ottobre il Mercoledi giunge in
Bologna, andaua a Milano al Padre tutta
di negro uestita, con copia di Anella in dito,
fu honoratamente dalla Città riceuuta, et
alloggiò nel Palazzo di Gio: Bentiuogli,
et poi passò a Milano.

Alli 14. d'Ottobre il Lunedi con li due
giorni seguenti Li Gentilhuomini, che
haueuano accompagnato Ippolita Maria
Principessa di Taranto a Napoli ritor:
narono a Milano.

Alli 31. del d.° mese il Giouedi giungono in
Bologna Li Figliuoli del Duca di Milano
fatti Cavallieri dal Re di Napoli, che
haueuano accompagnato Ippolita Loro
sorella, et si fermarono in Bologna
insino alli 2. di Nouembre alloggiarono
nel Palazzo di Gio: Bentiuoglio.

Il Legato si delibera passare a Roma
al Pontefice

al Pontefice, et il Senato inteso L'
animo suo gli da due Ambasciatori p trat:
tare le cose, che erano alla Citta' molto
graui, et p ciò assai temeuano di non
rompere La pace con il Papa. Si partì
il detto Legato, et Ambasciatori alli
17. di nouembre La Domenica da Bo:
Logna.

Il Sig.r Domenico Malatesta Signore di
Cesena muore, et a di 6. di Decembre il
Venerdì il Campo della Chiesa passa so:
pra Cesena, et si rende d'accordo, et L'
Arciuescouo di Trapassa a di 7. del
detto Mese il Sabbato ui entra per
Gouernatore.

In quest'Anno sono Leuate uia Le
cresceimonie che erano sopra il Dazio
delle Moline Le quali cresceimonie era:
no state circa 20 Anni et ciò fu per
mera bontade del Pontefice.

In somma quest'Anno p tutto il Mese

di Giugno fù umido, et tempestoso, et questo fù si gran freddo, che gli huomini furono forzati di amicarsi il fuoco. Fù assai Frumento, et Legumi, ma poco Vino. Il Mese di Luglio, di Agosto, e di 7bre. furono secchi et caldi insino alli 19. di 7bre., et da indi in poi il freddo si fece della stagione padrone, dandoci pioggie, et nebbia. Il Mese di Xbre. fù talmente caldo, che pareva la Primavera, et così stette insino alli 23. che poi ne diede, et Manza neve, et venti, et una Leggera, et breve pestilenza, et male di punta.

E. 1466. Si creano Li Magistrati della Città per imbossolazione

Giungono in Roma il Legato di Bologna, et gli Ambasciatori, et mercè della bontà divina conchiudono il modo del Governo della Città senza fare mutamento veruno, et fatti, et segnati il Pontefice Li Capitoli Gio: Guidotti, restando a Ro:

:ma

:ma Paolo volta, se ne ritorna a Bo:
logna.
Frattanto che li sud.i Ambasciatori pas:
savano verso Roma, dubitando il Sena:
to, che il Pontefice non si lacesse a
piegare alle loro domande, ma che vo:
lesse il libero dominio di Bologna, et che
volesse alla Città muover guerra, volendo
esso provedersi a tempo contro ogni si:
nistro accidente, mandano a Milano a
chiedere aiuto al Duca p difendersi,
bisognando, dal Papa. Al quale il Duca
fece intendere, che non temessero di cosa
alcuna, et che egli era p aiutarli in tutte
le loro occorrenze, ne vi pose tardanza p
cioche fece porre a ordine il Sig. Tristano
il Figliuolo con molte bande di Cavalli af:
finche passasse a Bologna. Il che inteso
dal Papa mostrò di dissimulare quello che
haveva in animo di soggiogarsi Bologna,
et serbandosi a più comodo tempo di fare
quello pensava, et frattanto pensò di far

cosa che paresse esser grata al Senato,
che allora governava, La quale egli giu=
dicava, che a tempo havesse a partorire
cosa che gli haurebbe facilitato La
via al suo secreto desio; Et fece di Ca=
pitolare con gli Ambasciatori, et fra
gli altri Capitoli porre, che Gio: Bentivo=
gli fosse capo del Senato, et che gl'altri
Senatori parte ne sedessero p sei mesi, gli
altri stando in piedi, et così si facesse suc=
cessivamente, ma che sempre Gio: succedesse
sedesse, et potesse dar due Voti ne partiti
che si facevano. Questo fece il Papa per
accendere invidia contro Giovanni, giudi=
cando che gli altri Senatori, sendo come
Lei nobili non potrebbono sopportare
questa cosa, et che p ciò fra di Loro nas=
cerebbe invidia, et discordia, il qual mez=
zo sarebbe poi al Pontefice facile p ac=
cquistare il Libero dominio della Città.
Nel

Nel vero il Papa pensò a questo tratto una cosa, et poi ne riuscì un'altra, che credendosi con questo mezzo rovinare Giovanni maggiormente, L'alzò, et gli diede il Primato della Città nelle mani, come più abbasso si intenderà, et egli si fece più che Signore di Bologna.

Capitolò adunque il Papa con gli Ambasciatori, et segnò li Capitoli, et L'Ambasciatore Giò: Guidotti Lieto a Bologna fece ritorno, che fù alli 31: di Gennaro il Venerdì, et entrato in Senato con grandissimo contento di tutti manifestò il tutto. Poi il dì seguente, che fù il primo febbraro il Sabbato fecero publicare alla Ringhiera essersi capitolato con il Papa et. ne fù fatta allegrezza, ma però non si Lessero li Capitoli, che si aspettava il Legato, che li havesse ad eseguire. Nondimeno si Levarono Le cresimonie, che erano sopra li Dazij delle Moline, che erano cessi per:

ſeverati ꝑ anni 20.

In questo iſteſſo giorno giunse il Sig.r Triſtano con 500. Cavalli a Bologna del Duca Franceſco Sforza mandato come promeſſo haveva; fù egli alloggiato nella Casa di quei dalle Correggie, et la sua Compagnia ꝑ lo Contado.

Vengono nuove a Bologna della gran rovina, che fatto haveva il Terremoto nelle parti di Puglia, et prima.

Che in Consa Città vi erano morte 20 Perſone

Che in Tedora Città ve ne morirono 19.

Che a Paſſano vi morirono 16. Perſone, et rovinando la Rocca anco vi laſciò la vita il Signore, et la Moglie, che erano in Letto.

Che a Lovetto sendovi il Principe di Salerno, che veniva da visitare la Maestà del Re Ferdinando, erali cascata addoſſo la Caſa, ma però non era stato punto offeſo.

Che in Calitri erano rovinate 15. Caſe.

Che

Che in Calabretto erano morti 24. huomini.

Fece anche il Terremoto assai danni à

Pestecchio

S. Andrea

Casirano

S. Mondachio

Capastelle

Accero

Leone

et Vallata

Adì 2. di Mayo la Domenica Jacomo dal Lino uno del numero de sedici passa da questa all'altra vita non senza sospizione di veleno, et invidia. Non fù posto alcuno in suo Luogo p essere delli Sopranumerarij.

Adì 8. di Mayo il Sabbato Francesco Sforza di età di sessantacinque anni essendo stato sedici Anni Sig.re di Milano p repentina morte passò à miglior vita; et Bianca sua Moglie d'animo virile la notte istessa conuocò il Consi:

-glio, et altri Primati della Città, et con elegante Orazione disposè tutti a non far tumulto nella Città, poi scrisse a molti Potentati La morte del Marito, et gli pregò a dover mantenere Li Figliuoli in Signoria, e così Galeazzo, che era a Lione con 6. mila Persone in aiuto del Re di Francia venne a Milano a di 20. di Marzo, et come Primogenito successe al Padre. Spiacque La morte del Duca assai alli Bolognesi, et Tristano intendendo La sua morte tosto con tutta La sua compagnia passò a Milano il Giovedi: Era di Anni 22. in circa.

I Bolognesi elegono Ambasciatori a condolersi con Galeazzo della Paterna morte, et con La Duchessa Bianca, et anco a congratularsi della tanta assontione di Galeazzo, et a proferirgli ogni Loro potere bisognando. Fu Ambasciatore Nicolosso Poeta,

Poeta, et si parti alli 21. di Marzo il Venerdì accompagnato da honorevole Compagnia.

Alli 23. di Marzo la Domenica il Sig.r Alessandro Sforza fratello del Duca Francesco gionge in Bologna, che veniva da Pesaro, et passa a Milano per visitare la Cognata, et il nuovo Duca. Alloggiò nel Palazzo di Gio: Bentivoglio suo Genero; Poi si partì per Milano.

Alli 29. di Marzo il Sabbato Nicoloso Poeta Ambasciatore ritorna da Milano in Bologna.

Alli 4. di Giugno il Mercoledì il Senato comanda, che sia levato il Confalone ad Amorone di Alberto Guidotti Confaloniero del Popolo, et poi il fa bandire per havere ingiuriato il Senato.

Alli 8. del d.o Mese la Domenica Angelo Capranica Cardinale, et Legato di Bologna insieme con Paolo Volta uno delli due Ambasciatori, che erano andati a Roma gli fatti della Città, come si è detto nell'Anno 1465.

roto il dì 8. di Novembre, ritornò à Bologna, et entrato in Consiglio alli 12. il Giovedì, manifestò li Capitoli fatti dal Papa, li quali erano tali.

Che il Senato fosse di 21. Cittadini, li quali insieme con il Legato havessero à trattare le cose della Republica, et questi rimanessero nel Magistrato insino che viuessero, et mancando quelli succedessero in Luogo Loro li Loro Primogeniti Legitimi, et naturali, se fossero però di Anni 30; ò più, ma non di manco.

Che La metà di essi douessero essere Presidenti à sei Mesi dell'Anno, et così seguitasse di mano in mano, ma che Giò: Bentivogli havesse à presiedere di continuo nel detto Senato, et potesse dare due voti à Partito; Et così Giò: rimaneua capo del Senato, cioè delli Sedici Reformatori della Città, che questo era dimandato

Senato

Senato, tenendo il nome antico, et essere sedici ordinarij, et cinque straordinarij, overo sopranumerarij, come habbiamo detto avvanti; Et perche allora mancava uno del numero delli 21. per esser morto Jacomo dal Lino, parve al Legato che se ne ponesse uno in quel Luogo, et da tutti fu eletto Jeronimo di Antonio Ranucci Dottore in Medicina, il quale il giorno seguente che fu alli 13. Giugno il Venerdì nel Senato fu accettato

Nomi, et ordine del Senato anted.[to]

Giovanni di Annibale Bentivogli capo del Senato.

Scipione di Gabbione Gozzadini Dott.[ore]

Carlo di Giò: Malvezzi primo Conte della Selva fatto l'Anno 1451.

Lodovico di Antonio Caccialupi

Galeazzo di Lodovico Marescotti

Jacomo di Pellegrino Grati

Cristoforo di Braiguerra Caccianemici

Dionisio di Bartolomeo Castello

Nicoloso di Batta Poeti

Bornino di Bagarotto Bianchi

Pietro di Andrea dal Borgo

Tutti questi dovevano sedere gli primi sei Mesi et questi seguenti sedevano gli 2.di sei Mesi

Lodovico di Andrea Bentivoglio

Paolo di Gio: detto Zono dalla Volta Dott.e

Nicolò di Jacomo Sanuti Conte di Bagno

Jeronimo di Antonio Ranucci Medico

Vergilio di Gasparo Malvezzi Conte di Castel Ghelfo

Gio: di Bartolomeo Guidotti

Gio: di Lodovico dalle Armi

Carlo di Alemano Bianchetti

Cristoforo di Rainaldo Ariosti

Bartolomeo di Mino Rossi

Fu cominciato quest' ordine alle calende di Luglio il martedì, et a questa

guisa

guisa Giò: Bentivoglio diventò istimato,
et grande nella Republica Bolognese,
et acquistò grandissima riputazione appo:
Li Sig.ri d'Italia, di modo che ciascuno a Lui
riccorreua come a capo, et Signore Legitti:
mo della Città:

Adì 29: di Giugno La domenica vennero
nel Contà di Bologna 2000: Caualli del
Duca di Milano, che veniuano dal Regno
di Napoli, et stettero sul Bolognese in:
fino alli 15: di Sett.re

Erano li Conduttieri questi

Il Sig.r Buoso
Il Sig.r Roberto, et } da Codignola.
Il Sig.r Costanzo

Alcuni Cittadini di Fiorenza fanno trattato
contro Pietro di Cosmo Medici, et suoi Ami:
ci, a fare nuouo stato in Fiorenza, fù
alli 28: di Agosto il Giouedì, et anco a
far prigione, ouero uccidere il d.o Pietro,

et furono questi cioè

Luca Pitti, che ambiziosamente per esse-
re molto grande desideraua di succede-
re al Luogo di Cosmo.

Angelo Acciajoli, che per odij particolari
la rouina de Medici procuraua

Diotisalui Neroni, che haueua in-
gannato Pietro de Medici con li catti-
ui Consigli, il quale speraua, che per es-
sere il Pitti poco atto ad esser Capo del
Governo, fosse in breue quella dignità
douuta sopra se ricadere.

Nicolò Soderini, che amaua che la
Republica con maggior Libertà sotto
i suoi Magistrati viuesse, et molti altri
di Fiorenza li quali accordati per forza
di danari con Ercole da Este, che haue-
ua fatto adunanza di Gente d'Arme
a piede, et a Cavallo nel Contado di
Modona

Modona, e di Reggio, che erano da 15. milla Persone, et era ito alle Confine del Frignano con gl'Infrascritti Capitanj

Guido Ranzoni

Gio: Francesco dalla Mirandola

Il Sig.r di Carpi

Il Sig.r di Correggio.

Di che Gio: Bentivogli avutane piena notizia, ne avvisò Pietro de Medici, et fù alli 2. di Sett.e il Martedì, et vi mandò dalle Montagne di Bologna oltre 4.m Persone Armate, et 1500. Cavalli del Duca di Milano, et di già avvisato Pietro, et intendendo come questi mandatigli da Gio: erano vicini, egli con gli suoi Amici entrò nel Palazzo della Signoria, et avanti il Consiglio manifestato appieno il fatto fece privare del Magistrato Luca Pitti, et fuggirono li Compagni, cioè

Dioti salvi Neroni

Angelo il Fratello, et Filippo Neroni

Angelo Acciaiuoli con due Figliuoli a Napoli

Lorenzo di Tomaso Soderini a Venezia

Silvestro il Nipote in Sicilia, et molti altri Loro Partiggiani andarono in altri varj Luoghi d'Italia, i quali tutti furono tosto dichiarati ribelli, et molti altri furono carcerati restando vano il Loro disegno

Luca Pitti per la promessa d'un certo parentado che haveva da Pietro havuta, si restò in Fiorenze benche con poca reputazione, ne quasi da niuno amato, come Uomo ingrato, violento, et di poca Fede estimato.

Alessandro da Perugia Vicario del Vescovo di Bologna fa pigliare D. Gio. da Urena Capellano della Pieve di Scarzagalasino

:galasino, fù alli 5. di Nouembre il Mercoledì, p haver ucciso Antonio Pegolotto, et fatti altri Malefitij il fà porre in Gabbia doue stà insino alli 6. di Gennaro del seguente anno.

All'ultimo del presente anno nella fine di Decembre Jacomo degl'Ingrati uno del numero de 16. Reformatori della Città passò à miglior vita: fù sepolto nella Chiesa de Serui. Questi nel vero fù huomo ornato dei Beni dell'animo, et del Corpo, et p le sue eccellenti virtù divenne Senatore, et Cavalliere aurato, et fù quello che diede principio alla grandezza della sua Famiglia, della quale poi sempre ne sono usciti huomini di grado, et di virtù molto lodati.

D. 1467. Si creano li Magistrati p imbossolazione, come è il consueto.

Radunato il Senato insieme, Mezzo in Luogo di Jacomo Ingrati Nicolò di Pietro Aldrovandi

ex Arch. S. Dom.ci Giò: di Musotto Malvezzi è fatto Vica: rio di Galiera Contado di Bologna con tutte le Terre a Lei vicine.

A dì 26 di Gennaro il Lunedì Sforzi: no figliuolo Naturale di Francesco Du: ca di Milano si fugge da Galeazzo Ma: ria con poca Gente, et va a Correggio, di poi in Bresciana, et si assolda con Bartolomeo da Bergamo.

Del Mese di Febraro il Sig.r Alessandro Cudignola Sig.re di Pesaro si acconcia con la Signoria di Venezia con la Condotta di duemila Cavalli, et grossa provisio: ne.

Diotisalvi Nerone, et Nicolò Sodarini con gli altri Fuorusciti di Firenze desiderosi di far guerra alla Patria Loro e cacciarne i Loro avversarj, ti: rato, che hebbero alla Loro divozione

Giò:

Giō: Francesco Strozzi, che era con Palla suo Padre stato molti Anni inanzi cacciato di Firenze, et molto facoltoso si viveva in Ferrara, et con costui, et molti altri Fuorusciti andarono a Veneziani à fargli intendere il calamitoso stato Loro, et che per haver voluto diffendere La Patria Loro erano stati di Fiorenza cacciati, et biasimando La Casa de Medici come Tiranna della Patria Loro, dicevano, che col favorire Francesco Sforza Duca di Milano, tolto a Veneziani L'occasione d'insignorirsi dello Stato di Lombardia havessero, ne commossero con queste parole talmente il Senato, che l'indussero a pigliar L'Armi contro Fiorenza. Per il che Bartolomeo Colleone da Bergamo Capitano de Veneziani ad instanza

del d.o Senato passò a questa Im:
presa con grosso Esercito, et con esso
Lui Ercole da Este mandato dal
Duca Borso in favore de Fiorusci
& con molte genti. Vi erano anco:
ra

Il Sig.r Alessandro Sforza da Cudi:
gnola, et

Il Sig.r Costanzo grosso Giovine nato
del Sig.r Alessandro Sforza.

Sforzino figliuolo naturale del Duca
Francesco

Braccio Vecchio

Il Sig.r Piero Ordelaffi da Forlì.

Il Sig.r di Carpi cioè il Sig.r Marco,
et Gio: Marco Pij di Sabaudia

Il Sig.r Galeotto della Mirandola non
meno pellegrino, che valoroso Caval:
liere.

Galeotto figliuolo del Magnanimo

Astorre

Astorre Manfredi Sig.re di Faenza

Silvestro del Conte, che tanto fù valoroso Cavalliere

Il Conte Nicolò } Contrari amendue
Il Conte Ambrogio } splendidi Cavallieri

Cola da Medicina di Bologna. Costui veramente fù di grande ardire.

Il Sig.r Francesco da S. Severino

Il Sig.r Gherardo Martilengo

Il Sig.r Antonio Caldora

Il Conte Pietro da Gambaro

Deifebo dall' Anguillara figliuolo del formidabile Conte d' Aversa

Leonello ardito Cavalliere nato del valoroso Capitano Tiberto Brandolini.

Affricano da Canedoli Patricio di Bologna, et di essa ribello

Antonello dal Borgo

Bizzo da Sotagno

Francalanza d' Assisi.

Lo Inglese con altri Savj, et valoro:
si Cavallieri di memoria.

Giunse adunque Bartolomeo con 14000.
Soldati alla Massa Lombardi, et a
Lugo, quivi si stette senza dimostrare
segno ove volesse passare, per il che ogni
uno stava sospeso, et di questa cosa
molto dubbioso. Et La Lega fatta in:
nanzi fra il Re Ferrante di Napoli,
Galeazzo Maria Duca di Milano, Fio:
rentini, et Bolognesi, con altri aderen:
ti intendendo questo cominciarono a
temere di qualche novità; et per ciò con:
dussero Capitanio Federico Conte d'Vr:
bino, il quale venuto in Romagna col
L'Vrsino, et con 13. mila Soldati a
piedi, et à Cavallo si fermò alla
Cosina Luogo fra Faenza, et Forli
guastando ogni cosa nel Faentino

per essere

ꝑ essere Signore Astorre, che era al Campo di Bartolomeo da Bergamo, et che haueua uccellata la Lega; Poi alli 3. di Maggio la Domenica d'indi partendosi passò a Solarolo, sempre danneggiando il Paese del Sig.r Astorre, et alli 13. il Mercoledì giunsero a Castel S. Pietro, et il seguente al Fiume Sillice ꝑ meglio assicurarsi da' nemici, che pure si avuicinauano.

Alli 17. di Maggio la Domenica il Sig.r Alessandro con Costanzo il Figliuolo passa ad Imola, et ui pone l'Assedio ꝑ costringere il Sig.r Taddeo a ridursi a suoi Voti.

Il Duca Galeazzo frattanto si parte da Milano con 42. squadre d'huomini d'Arme, et buon numero di Fanti ꝑ venire verso Bologna ꝑ andare contro Bartolomeo Coleone, laonde alli 20 di Maggio il Mercoledì giunse al

Borgo Panigale, et quiui Lasciando l'

Esercito entrò in Bologna, oue con gran:

de honore fù riceuuto, et andato in Pa:

lazzo a salutare gli Sig.ri Anziani fece

Cavalliere aurato Carlo di Melchior:

re Bargellini uno delli Sig.ri Anziani

et hauendo colli sud.i Anziani cenato uol:

le ritornare al Borgo Panigale al suo

Esercito, il quale alli 21. il Giouedì pas:

sò al Ponte d'Idice con alcuni Caualli

scielti, et fù a Lungo raggionamento con

il Conte d'Urbino, et con il Cavalliere

Ursino. Ora nel ritorno, che egli fece a

Bologna gionto auuanti La Casa di Fran:

di Jacomo Ingrati Dottore fù con una

sontuosa, et ricca colatione di confetti

egli, et tutta La sua Compagnia ri:

ceuuto, et prima che d'indi si partisse,

doppo l'hauer Lodata La gentilezza di

Francesco

Francesco, il Duca il fece Cavalliere, et poi si uscì di Bologna, et andò al Borgo accompagnato da molti nobili Cittadini

Il giorno seguente il Duca con tutto l'Esercito passa per la Città, et si conduce all'Idice ouer era il Conte d'Urbino. Vennero parimenti quivi di Toscana Ruberto da Sudignola, et D. Alonso con 2000. huomini d'Arme, et così l'Esercito augmentò. Erano capi di questo Esercito gl'infrascritti cioè.

Il Duca di Milano Galeazzo Maria Imperatore di tutto l'Esercito

Il Conte d'Urbino Federico da Monte Feltro ornato di molta sapienza, et molto aveduto nell'Esercizio militare quanto altro Capitano fosse a questi giorni

Il Cavalliere Orsino

D. Alonso parente del Re di Napoli

fortissimo, et astuto Capitanio

D: Arigo Duca d'Calabria figliuolo

del Re' di Napoli

Tristano saggio Cavalliere figliuolo

del Duca di Calabria

Roberto da S. Severino di molto va:

:lore

Roberto degl'Orsini da Roma degnis:

simo Barone

Giorgio Schiavo dalla Zazera Caval:

liere virile.

Donato del Conte

Il Sig.r Lodovico Nipote del Cavalliere

Orsino

Il Sig.r Giordano da Colle alto

Francesco Vbaldini

Il formoso, et benigno Guerriero An:

nibale da Caio

Francesco da Sassatello

Bartolomeo Zanardo della degna fa:

:miglia

:miglia de Landi di Piasenza 729

Gio: Carlo Anguiscuola Nobile Pia:
centino

Ettor Rivalta Piacentino

Rubino Sceramelega Piacentino

Gio: Pietro Bergamino da Lodi

Scaramuzzetto alieno degno del Conte
Francesco Sforza Duca di Milano.

Il Sig.r Corrado da Cudignola

Il Sig.r Buoso Sforza

Pietro da Verme figliuolo del Conte
Alojsio

Il Conte Gasparo da Vilmercato degno
di non poca Laude

Gio: di Scipione Pallavicini

Filippo da Vgubbio Cavalliero prestan:
tissimo

Il Conte Vgo da S. Severino

Il Conte Jacomaccio Torrelli, et il
Conte Marsilio suo Fratello

Sismondo Brandolini

Antonio da Correggio, et molti altri famosi Guerrieri.

Ora intendendo Bartolomeo Coleone il grande apparecchio di Soldati si faceua all' Duca contro di Lui, temendo di qualche insolito assalto, ritoccò il Sig.r Alessandro con tutta La Gente dall' assedio d' Jmola, et alla Bastia fra Faenza, Cudignola, et Castello Bolognese Luogo sicuro si ritirò doue fortificandosi con Fossi, et Argini, se stesso, et il Campo assicuraua.

Vedendo il Duca, che Bartolomeo si era ritirato, volle passargli dietro, et alli 29. di Maggio il Venerdi passò à S. Prospero sotto Jmola fermandosi uicino al Campo nemico da trè miglia, et pose L' Esercito suo à ordine in cento, e trè Squadre.

Bartolomeo uedendosi tanto auui:
:cinati

:cinati gli nemici suoi si parti, et passa più oltre alla Cosina, et quivi si ferma; Ma il Duca come il Cane, che La traccia segue non Lo abbandona, ma Lo seguita, et alloggia nelli medesimi alloggiamenti oue il giorno avvanti era stato Bartolomeo.

Bartolomeo, che pur vede, che il Duca Lo va tracciando, dubita di qualche stratagema, et p ciò Lasciando L'Esercito fuori di Faenza alla Cosina, entra nella Città ad alloggiare La notte, et p che li Soldati non stassero oziosi, erano amendue Li Campi vicini a un mezzo miglio, il Duca manda alcune Bande di Cavalli, et Fanti ad assediar Mordano, che era del Sig.r Astorre, et acciòche facilmente il soggiogassero il Senato alli 15. di Luglio il Mercoledì vi manda La Bombarda grossa con

Le debite Provisioni; Ma ciò fù vano, che il dì seguente il Castello di Dubano fù in poter de nemici, il che posa non picol dubbio al Duca, et al Senato, che il Signor d'Imola non vi tenesse mano, et con Bartolomeo fosse d'accordo. Per il che il Duca ritirò l'Esercito a Braccola del Territorio di Bologna. Poi alli 21. di Luglio il Martedì passò alla Riccardina, et gli nemici gli vennero dietro insino a Cantalupo saccheggiando i Luoghi circostanti di Medicina, et di Castel Guelfo, et a questa guisa questi due Eserciti l'un l'altro andavano seguitandosi senza far cosa alcuna. Dicevasi che li Veneziani non volevano che anco si combattesse. Pure alla fine Lasciando il Duca l'Esercito

nelle

nella mani del Conte d'Urbino, an:
dò a Fiorenza accompagnato da mol:
ti Signori, et Fanti, et frattanto, che
fu alli 25. di Luglio il Sabbato Bar:
tolomeo con tutto l'Esercito si partì
da Santalugo per passare alla Mezzo:
lara Villa situata vicino al Fiume
Idice per quivi alloggiare, ma sopragion:
to dal Conte d'Urbino, che aveva pos:
to l'Esercito suo in ordinate squa:
dre con tante diritte file, che era
cosa meravigliosa a vedere, et più
sarebbe stato, se il Luogo dove si
scontrarono fosse stato ampio, et
Largo. Or quivi il d.° Capitanio co:
mandando con molto amore, et ardi:
re a questo, et a quell'altro Caval:
liere, che fossero animosi Guerrieri,
facendo anche il simile Bartolomeo,

si diede ne strumenti con fiera voce
si attaccò una zuffa aspra, et longa,
la quale durò insino ad un ora di
notte. Quivi vedevasi hor questo, et
hor quello, chi morto, chi ferito, et chi
ferito, et chi d'urto cader a terra da
forti destrieri. Quivi il suono delle
Trombe, et delle grida, et fieri colpi
dell'Armi sopra l'Armi, et lo spa:
ventoso rimbombo delle mortali spin=
garde si udivano. Fra questo Conflit:
to si vidde il Cavaliere Ruberto Or:
sino con la spada in mano oprarsi
con tanta prodezza, et ardire che era
cosa miracolosa a vedere. In questo
Iacomo dalla Padulla, che con mol:
to ardire si portava fù sopra il
ginocchio da una spingarda feri:
to, dove l'armi non fecero dife=
=sa

ſa, ma coſi morto ſopra il Cavallo del Campo fù cavato. Quivi ſopragiungendo i valoroſi Torelli con le acute Lancie, il Magnifico Capitano del Re di Napoli D. Alonso, Donato del Conte, il Conte Ugo da S. Severino, il Sig.r Giordano, Giò. Pietro delli Bergami, Scaramuzzetto, il S.r Lodovico Orsino, et Giorgio dalla Zazzera, Schiavo Cav.re di grande animo, che eſsendo già stato nel viso ferito faceva coſe inaudite, tutti queſti furono in Luogo di Campioni, et forti difensori della Lega, tra quali, come fortiſsima Colonna eravi il magnanimo Sig.r Roberto da S. Severino, che faceva quello, che oprar poteſsè valoroso Guerriero, et l'intrepido, et valoroso Conte d'Urbino, traſcorrendo l'insanguinato

Campo inanimiua, et con parole,
et con fatti il cuore de valorosi sol:
dati, et il Sig.r Bueso, che indefessa:
mente or quinci, or quindi teneua
le squadre non si disordinassero: Ope
ra nel vero di eterna laude, & che in
questa Battaglia oltre il sublime sta:
to della Lega, anco si conteneua quel:
lo di molti Principi, se la fortuna
fosse stata auuersa della quale
il Campo della Lega ne era alquan:
to timoroso come savio, & che ognuno
deue la forza del nemico estimare,
& che nel vero il Campo de Venezia:
ni era potente, et pieno di valorosi
Capitani, et Soldati, li quali fece:
ro opere merauigliose con l'Arme
in mano. Braccio Vecchio, Franca:
Lanza, con l'Inglese vi restaro:
:no

:no morti; et dietro loro seguirono
il Sig.r Francesco da S. Severino,
il Conte Pietro dal Gambara, il
Sig.r Gherardo da Martilengo, il gen=
til Cavaliero Leonello Brandolino,
Antonio Caldora; il valente Rizzo
da Soltagno, Antonello da Borgo.
Il Sig.r Ercole Estense gli fu ferito,
et morto il Cavallo sotto, ma salito
tosto sopra un'altro, et con l'accu:
sa Lanza, et con la Spada in ma:
no mostrò inestimabile prodezza, ma
finalmente fu con una Spingardel:
la ferrito in una Clavicola del
Piede, 'A il che fu forzato abbando:
nare la sanguinosa battaglia, las:
ciando infiniti Cavallieri bagnati
d'amare Lagrime sotto gli Elmi
A pietà della sua ferita, la

quale non meno impauri il suo Essercito di quello che facesse il Troiano per la ricevuta morte di Ettore, dove che se non fosse stata la gran providenza del Sig.r Alessandro Sforza, che con singolar valore fortificò li suoi Guerrieri alla cruda battaglia, erano in pericolo di avversa fortuna. Ma egli con molto provedimento rinfrancando il Campo, il gentilissimo Giovinetto Costanzo suo caro figliuolo fu preso da quei del Conte d'Urbino, ma tosto poi rilasciato per la sua virtù, et gentilezza. Allora il S.r Alessandro mostrando la sua esimia virtù ostava alle forze del glorioso Conte d'Urbino, ne trà quali due sublimi Capitani, la trionfal Corona della Vittoria si poteva giudicare

a cui

a cui convenisse, percioche nel tempo della più fiera battaglia le tenebre della notte sopragiunsero, et ne lasciò il giudizio da ogni parte, ne più scorgendo altro, che tenebre di volontà di amendue le Parti se li pose fine, percioche avvicinandosi il S.r Alessandro disse al Conte d'Urbino: Vogliamo noi ò figlio (così lo chiamò, perche l'era Genero) più oltre procedere con l'Arme sendo notte. Risposse il Conte: Oggi assai parmi, che abbiamo fatto, et tosto si abbracciarono, et dato il segno alla raccolta, ciascuno Essercito si ridusse ai Capi loro. Dalla parte di Bartolomeo ne rimasero tanti morti, che le Chiese circostanti al luogo della Battaglia, erano dall'una, et dall'altra parte di corpi morti occupate, et la Campagna piena di morti Cavalli. Il numero de feriti fù assai, percioche di molte Carra di quei

della Lega furono condotte a Bologna a medicarsi, doue li Spedali della ferita Gente erano pieni. Delli feriti poi del Campo nemico ne furono carricate le naui al Porto della Molinella quiui uicino, et condotti a Ferrara.

Mentre adunque che li due Eserciti erano alle mani, ne fù reccata la nuoua a Gio: Bentivoglio, il quale tosto fatto dare segno alla Campana di S. Jacomo radunò gran moltitudine di Popolo per volere soccorrere il Conte d'Vrbino, ma il Senato non volle che si mouesse se non era addimandato, et anche cosi dal Caualliere Bentivoglio Lodouico fù consigliato, si perche il caldo abbruggiaua l'aria, si ancor perche la via era longa da condurre il Popolo armato, ma più vi si opposero per non porre la Città in pericolo, perche se la Fortuna

fortuna si fosse mostrata adirata contro il Conte d'Urbino, et fosse a Bartolomeo restato inferiore, poteua il nemico facilmente sospinto dalla Vittoria passare sopra La Città, et trauagliarla.

Mentre il Senato consigliaua sopra questo fatto, venne La nuoua della Vittoria a Bologna, di che si fece gran festa; Ma nel vero se il Popolo passaua alla Zuffa, non è dubbio che L'Essercito di Bartolomeo restaua rouinato. Nondimeno come scriuono tutti Li Cronisti, questa giornata fù una delle maggiori, che da 100 Anni in quà fosso fatta, et maggiore anche sarebbe stata, se nella Battaglia si fosse trouato il Duca di Milano, che come si è detto era a Firenze.

Mentre adunque che il Duca tratta con Li Firentini di darli aiuto per mantenere il Loro Stato, essi L'assolsero da 80 mila Ducati de quali ne era debitore alla

Republica Fiorentina il Duca Francesco suo Padre, et poi gli promisero in tempo di Guerra trecentomila Ducati, et fatte frà di Loro altre conventioni si partì p Bologna.

Alli 27 di Luglio il Lunedì il Conte di Urbino passa con l'Esercito al Ponte Polesrano, et Bartolomeo con le sue Genti passa alla Molinella, et ciascuno ne Luoghi suoi si fortifica; È ben vero, che il Capitano Bartolomeo era in gran penuria di Vettovaglia, et in particolare di Acqua buona p bere p cioche l'Acqua di Pò si vendeva quivi un soldo il Boccale, et pciò li Veneziani fecero fare un Ponte di Navi sopra il Pò, et p esso mandavano eslino, et il Duca Borso vettovaglia al Loro Campo.

Alli 30 il Giovedì il Duca Galeazzo giunge in Bologna, et poscia riduce a Castel

franco

franco le sue Genti, rimanendo il Conte d'Urbino al Ponte Poledrano, et li Soldati del Duca frattanto pongono a sacco, et pigliano huomini, et Bestie.

Vedendo li Veneziani, che le cose della Lega succedeuano in bene contro di Loro, essi p smembrare l'Esercito della d. Lega, et renderla più debole concitarono Filippo Monsignore Fratello del Duca di Pauia a muouer guerra a Guglielmo M.se di Monferrato, il quale domandando aiuto al Duca Galeazzo, che era a Castel franco, et egli uolendo aggradirlo alli 16. d'Agosto la Domenica pigliando 2000. Persone fra Caualli, et Pedoni, passa in Lombardia p soccorrere il Marchese Guglielmo. Vero è, che poscia p mezzo del Rè di Francia così fece, che si pacificò Filippo col Marchese.

Mentre che questi due Signori guerreg:

:giavano insieme, li Veneziani apparec:
chiarono un Esercito per romper la Guerra
in Lombardia al Duca Galeazzo, et sendo
già a ordine per far cotale effetto, fu' por:
tata la nuova della pace fatta fra' di
loro, ne più oltre si passò con il sud.° Eser:
cito.

Alessandro Grati Canonico di S. Pietro alli
25. di Agosto piglia la tenuta della Città
a nome di Monsig.to Gio: Batta: Savelli no:
vello Governatore di Bologna.

Il Senato manda Ambasciatori al
Duca Borso da Este per intendere s'egli
con Bartolomeo era confederato, et se
si dichiarava nemico de Bolognesi, et
a' questo effetto vi mandarono
Paolo dalla Volta, et
Virgilio Malvezzi, li quali andati hebb:
bero da lui in risposta non esser mai
stato nemico de Bolognesi, avegna che

egli

egli ſi dimostrasse di Bartolomeo Ami=
co, et che se ciò egli fà è per conoscere es=
sere soldato de Veneziani, et per non ti=
rarsi la Guerra in seno mostrandosi fa=
re altrimenti, et che è, et sempre sarà
Amico de Bolognesi, et con simili pa=
role amorevoli gli Ambasciatori sod=
disfatti si partirono. Bartolomeo Coleo=
ne da Bergamo sendo alla Molinella
s'inferma, et aggravandosi ogn'ora più
il male, alli 20. d'Agosto il Giovedì si
fà portare in Argenta, et il suo Esercito
d'indi partendosi si conduce a Mordano
al Sig.^r^ Alessandro Sforza, che ne era
rimasto Governatore. Tutto questo inten=
dendo il Conte d'Urbino, ancor egli condus=
se il suo Esercito al fiume Sdice alli
29. d'Agosto il Sabbato, ove il giorno se=
guente giunse Federigo Duca di Cala=
bria figliuolo del Re di Napoli con 16.
squadre d'huomini d'arme, col quale era

Ercole Malvezzi fratello di Lodovico, che era rimasto morto ad Ascoli della Marca, et egli haueua tutta la sua Compagnia.

Accresciuto adunque l'Esercito a di pmo: di Sette: il martedi il Conte lo condusse a Salustra nel Territorio d'Imola, et quivi si fortificò.

Alli 14. di Sette. il Lunedi si partì dall'Esercito del Capitano Bartolomeo Sforzino fratello naturale del Duca Galeazzo, et va a ritrovare il Conte d'Urbino, et havuto seco raggionamento passa a Milano alla Duchessa, et alli 22. il martedì il Conte S. Prospero da Imola, et Bartolomeo passano a Piangipane nel Territorio di Ravenna.

Alli 24. di 7bre. il giovedì il Conte passa a Riolo secco, et d'indi manda alcune Bande di Cavalli nella Valle di Lamone

a soccorrerla

a soccorrerla, et ne riportarono gran preda, il che intendendo il Capitano Bartolomeo venne a Russi, et d'indi passò a Villa franca, et mandò nella Valle di Lamone il Sr. Astorre Manfredi con qualche squadre di Cavalli a difensione di quel Luogo, di che avvisato il Conte, anch'egli vi mandò alcune Bande d'huomini d'Arme, dove venuti a zuffa insieme scaramucciarono alquanto egualmente, ma finalmente rimase il Conte vittorioso, havendo pigliate trè squadre di nemici, et a pena puote scampare a Pontana Astorre. Intendendo il Senato di Bologna, che il Conte era intorno a Riolo secco a espugnarlo, vi mandò la Bombarda grossa, la quale sendo giunta a Castel S. Pietro, a alcuni giorni venne tanta pioggia, ch'ella più oltre non

puote varcare. Ora sendo questi due Eserciti in questo Luogo senza poter far cosa memorabile, si giunse al Mese di Ottobre, et già mostrandosi il tempo di passare agli alloggiamenti, alli 23. il mercoledì Li Soldati del Duca di Milano si partirono dal Campo, et passarono in Lombardia alle Loro stanze. Bartolomeo Coleone per mostrare egli di hauer fatto qualche cosa, partendosi da Russi del Mese di Novembre andò a Dunandula Castello ne Monti Appenini, et il pigliò, d'indi poi sceso a Castrocaro alle Radici di detto Monte, et ui pose L'Assedio, ma per esser ben guardato dalli Pressidij Fiorentini nol puote hauere. Et perche era già tempo di condurre Li Soldati alle Stanze per la cattiua staggione del verno, si partì, et alle Loro Stanze egli mandò Li Soldati

et à

et à questa guisa questa guerra heb:
be fine con poco guadagno, et manco
honore de fuorusciti di Fiorenza, et
di quei, che gli haueuano prestato orec:
chio.
Alli 4. di Novembre il Mercoledì Car:
lo di Alamano Bianchetti uno del Se:
nato passa all'altra vita, et è sepolto
nella Chiesa di S. Jacomo, et in suo Luo:
go è posto Gio: di Tomaso Bianchetti.
Alli 10. di Xbre. il Giovedì il Legato si par:
te di Bologna chiamato dal Papa, et
Lascia in suo Luogo Gio: di Amelia, et
il Senato manda in sua Compagnia p
Ambasciatore Jeronimo Ranucci. Il
d.o Legato più non ritornò à Bologna
Presentendo il Senato, che il Papa man
daua a domandare il Legato di Bolo:
gna p trattare con esso Lui del modo
di hauere il Libero dominio della Città,
egli alli 18. di Decembre il Venerdì eleg:

:gd p. Ambasciatori

Lodovico Bentivogli Cavalliere, et Virgilio Malvezzi, acciocche tentino di sapere la volontà del Pontefice, et cerchino che il Governo della Città non si muti; ma Lodovico p. esser vecchio, et sopragionto da infermità non puote andare à Roma, bene pregò il Senato, et Virgilio Malvezzi facessero la sua parte, et scusa presso sua Beatitudine, il che fecero, et il Pontefice li rispose, che non poco gli doleua del suo male, ma che bene haurebbe havuto piacere di uederlo, p. che haurebbe ueduto un sincero huomo.

Mandò il Senato parimente à Milano al Duca, Paolo dalla Volta p. Ambasciatore à significarli la uolontà del Papa, et à trattar seco il modo di conservare la Città. Tornò poi detto Paolo

:lo in Bologna alli 8. di Marzo del 1468

Fù quest'Anno molto abbondante di Fru:
mento, Vino, et Frutti; ma nè Vino, nè Frut:
ti si poterono raccogliere nel Bolognese
mercè de' Soldati che guastarono ogni
cosa; et però il Vino valse la Corba un
Ducato d'Oro. Del Mese di Giugno ven:
ne una gran Tempesta nel Contà di
Bologna, et fece danno assai negl'in:
frascritti Luoghi, cioè:

A Cazzano
Alla Riccardina
A Budrio
A S: Dome
Alla Gajana
A Medicina, et

nel Medesano, travversando la Romagna
occupò di Lunghezza per un Quarto di
un Miglio. Fù grande umidità per le
gran pioggie, et crescettero i Fiumi uscen:
do dei loro alvei, et facendo gran dan:

:no. Fù la peſtilenza nella Città; et nel piano: Flagellò Castello S. Pietro, Budrio, et S. Giorgio di Piano, et morirono assai Perſone più vecchie, che Giovani.

In questi tempi fiorisce Cola de Montani da Gaggio Bologneſe huomo di grande ingegno et di sublime eloquenza. Questi fù Precettore di Jeronimo Olgiato, che fù uno delli Congiurati, che poi uccisero il Duca Galeazzo Sforza di Milano

C. B 1468 Sono creati Li Magistrati della Città secondo il solito

Alli 4. di Gennaro il Lunedi Achille Malvezzi Cavalliere della Magione rende lo Spirito al suo Fattore, Lasciando il Corpo alla Terra. Fù sepolto con grandiſſimo honore da tutto il Clero, dalli Magistrati della Città, et Nobiltà accompagnato; Fù sepolto in S. Jacomo, et nel suo Luogo

succeſ:

:ſe Astorre di Virgilio Malvezzi il Ni:
pote. Fù Achille huomo astuto di grande
ingegno, et ardire, et di grande autorità nel
la Città, o p meglio dire di molto timore nel
Senato, benche egli foſſe uno de Sena:
tori, et tanto faceua il Senato, quanto
piaceua a Lui, Laonde occorſe, che eſ:
ſendo fatto del Senato Jacomo Ingrati,
ancora non eſſendo Cavalliere aurato,
hauendolo a odio Sante Bentivoglio p che
egli con Achille delle coſe da trattar:
ſi nel Senato si conſigliaua, il cacciò
fuore del Senato, il che saputo da Achil
le chiamò a ſe Jacomo, et radunato il
Conſiglio ui entrò conducendolo ſeco, et
posta sopra La mensa una bacchetta
diſſe: Colui, che questa bacchetta moue:
rà, dimostrerà eſſere Sig.^le di Bologna.
Poi rivolto a Jacomo diſſe, ch'egli doueſ:
ſe andare a ſedere al suo Luogo ſolito
et ui andò, ne fù alcuno che ui ſi op:

:poneſse, ne che moueſse parola alcuna, tanta era l'autorità, che Achille di:moſtraua hauere; Periche Santi Ben=tiuogli temendo Achille, ne uolendo con eſso Lui contraſtare, uedendo non ottener quello che deſideraua, fece fare una Impreſa ricamata nelle giornee, che in queſti tempi ſi uſauano, La quale era un Cane pellizzone giacente in terra con una mano ſopra, che teneua una bacchetta accennando uolerlo percuotere con queſto moto intorno la mano:

Stà giù Pellizzone. ſignificando per il Pel:lizzone Jacomo, che già era Pellizaro, et per la Verga ſe steſso interpretando.

Si radunano in Pauia molti Sig.^ri^ d'Ita:lia del preſente Meſe di Gennaro, et ui giungono molti Ambaſciatori per trat:tare della Guerra ſi doueua fare contro Li Veneziani che minacciauano uolerſi

opporre

opporre contro La Lega, et furono questi:

Galeazzo Duca di Milano

Federigo Duca di Calabria

Il Marchese di Mantova

Il Marchese di Monferrato

Ambasciatori del Re di Francia.

Ambasciatori de Fiorentini.

Paolo Volta Ambasciatore de Bolognesi

Questi tutti erano inclinati alla pace per rispetto del Turco, che di continuo travagliava i Cristiani nella Morea, et Luoghi vicini; Insomma conchiusero, che si mandasse Ambasciatori al Papa a pregarlo che egli disponesse li Veneziani alla pace per bene universale della Cristianità, percioche essi erano pronti dalla parte Loro a deporre le Armi per provedere alle forze del Turco.

In questo Mese di Gennaro, è tanto piacevole L'aria, et si dolce, et ben

diſpoſta la ſtagione, che ſi trovano in gran copia viole, roſe, et altri fiori, et nel Giardino di Marſilio da Loiano notaro furono Brugne come di Eſtate, et Roſe bianche delle quali ne fu fatto dono a Gio: di Amelia Luogotenente in Bologna. Lorenzo da S. Vittore Sarto moſtrò noci verdi, et groſſe da confettare, coſe non mai più vedute in queſta Città. Fu Gennaro tutto tranquillo, et senza neve, et Febraro hebbe alquanto di neve, che ſolamente 12. giorni coperſe la Terra.

Alli due d'Aprile il Sabbato havendoſi poſto in Animo Taddeo Manfredi di riacquiſtare Riolo secco, et eſſendo concorde con li Preſidij, una notte vi va, et con l'aiuto di dd: Preſidij fà ſalire ſopra le mura alcuni suoi Fanti, li quali entrati pigliano il Caſtellano poſ-

tocci

:toui dal Sig.r Astorre suo Zio, et del
Luogo affatto si fà Padrone, il che molto
spiacque al Sig.r Astorre.
Alli 23. di Aprile fu fatto Vicario del
Vescovo Alessandro Ungari Perugino.
Alli 25. di Aprile il Lunedì trattando
gli Ambasciatori in Roma col Papa
Le cose della Sud.a Pace, come piacque
a Dio in questo giorno ella si concluse.
Alli 2. di Maggio il Lunedì il S.r Astor:
re Manfredi Sig.re di Faenza è da Dio
Leuato dal numero de viventi, et Lascia
trè figliuoli, cioè
Carlo
Galeotto
Federigo Carlo tolse il dominio senza
alcun Contrasto: del Castello, et di al:
tre Fortezze, et da tutto il Popolo fu
chiamato Signore.
Alli 9 di Maggio il Lunedì giunge un Breue
Papale al Governatore, et al Tesoriero di

Bologna, che ne rendeua certi della Pace fatta per tutta Italia, et per ciò il Reggimento fà bandire, che per trè giorni continui si tenessero le Botteghe chiuse, et si facessero Processioni, comminciando alli 11. di Maggio con la Sant.ma Imagine della Madona di S. Luca, il che si esequì appieno come se fosse stato il giorno di Pasqua

Cro: Fantuzza

Adì 16. di Maggio il Lunedì viene una gran Tempesta nel Contà di Bologna, che flagella, et rovina gl'infrascritti Luoghi, cioè

Camaldoli

La Crovara

Monte Calvo

Malavolta

Gaibola

Mazzano, et à dì 17. il Martedì di notte Tempestò negl'infrascritti Luoghi cioè

Gli Orti della Mascarella

Casaraltola

Il Ponte dal Gombito

Va de bucchi

Sabbione di Piano

Minerbio

S. Marino

La Cà de Fabbri

S. Martino in Soverzano

Saleſe. La qual Tempeſta frà tutte le altre coſe danneggiò più aſsai le Canepe, et le Viti; et fece di molte famiglie della Città, ma più le Contadine malcontenti. Ritrovandoſi nella Camera di Papa Paolo le nuove Ambaſciarie della Lega da una parte, et l'Ambaſciaria de Veneziani dall'altra, furono propoſti tutti gli Amici et aderenti, che eglino volevano foſsero in d.a Lega, et Pace, et frà gli nominati vi furono li Bologneſi, che dal Re Fer-rante di Napoli, da Galeazzo Maria Duca di Milano, dalli Sig.ri Veneziani et da Fiorentini furono nominati; Il che dimoſtra in che stima foſsero in

questi tempi li Bolognesi appresso li dd. Principi, et Signorie. Alli 27. di Giugno adunque il Lunedì furono nominati gli aderenti, et riceuuti nella Lega, et ratificato il tutto.

Bartolomeo Coleone, che era nella Romagna intendendo la detta Pace fatta frà li nominati Principi, et Signorie, al principio di Luglio passa in Lombardia nel Paese de Veneziani, et alli Fiorentini è restituito il Castello di Bonadula, al Sr. di Faenza Riolo secco, et al Sr. d'Imola Bagnara, et Babano, et il Duca di Calabria passa a Napoli, et il Caualliere Orsino con 40. squadre insieme con D. Alonso ritorna à Roma, et l'Italia rimane pacifica.

Il Senato del mese di Maggio conduce a Capitania de Soldati della Città.

Antonio Trotti d'Alessandria

Jacomo Rosso Parmiggiano, amendue nel.
le Armi molto esperti.

Essendo conclusa la Pace, come è detto, et essendo in Bologna Ercole Maluezzi egli si accomoda con la Sig.^ria^ di Venezia con grosso stipendio et con la Condotta di 100. Lanze, il quale si parte, et passa nel Territorio de Veneziani.

Alli 14. di Luglio il Giovedì a hore 21. si oscura oltremodo l'Aria et cascò si gran pioggia mescolata con Tempesta, et con grandissimi Venti, che pare che il Mondo voglia finire, et fece di molti mali

Cadde una Ciminiera da fuoco del Palazzo di Gio: Bentivoglio, la quale ruppe una Catena della Sala grande oue egli era solito di mangiare et una parte del d.^o^ Tassello anche rovinò p terra

Andò a terra un Muro di S 18. dalle Case de Scappi, et gettò a terra tre

Tasselli, et una sponda di muro della Casa che era di rincontro, et il vento scoperse gran parte del Tetto di detta Casa.

Nel Palazzo de Rotari caddero quattro merli nuovi.

Alle Chiovare di Stra Castiglione pari: menti rovinò un muro grosso, et scoperse una parte del Tetto di esso.

Dal Serraglio di Saragozza cadde il coperto della Casa di Bello Beccaro.

Dalla Porta delle Lame rovinò una Casa tutta p terra.

In S. Isaia cascò una Casa insino da fondamenti

Nell'Orto delli Sri. Anziani isspiantò in: sino le radici d'un alto Cipresso et tutte le Pergole andarono a terra.

Patirono anche altre Case assai, oltre l'impeto dell'Acqua, che allagava p ogni Luogo, et dannificava.

Alli

Alli 17 d'Agosto il Mercoledì di notte viene dal Cielo tanta Tempesta a Crevalcore, ch'ella si alzò da Terra meglio di un piede commune, et rovina tutto quel Paese dalla parte di sotto. Stette sopra la Terra circa due giorni, et di poi anche si trovò il Giaccio.

Il Pontefice non tornando più a Bologna il Cardinale Capranica, manda Governatore della Città Gio: Batta: Savello Romano et Protonotario Aplico il quale viene verso Bologna insieme con Virgilio Malvezzi, et Astorre il figliuolo creato Cavalliere della Magione in Luogo d'Achille, et si ferma alli Crociari, alli 27: d'Agosto il Sabbato.

Frattanto disponendo li Sri: Anziani le cose p introdurlo nella Città honoratamente, il dì seguente parveli mandare

alle Carceri ad un ora e mezza di notte
a estraere cinque Carcerati, e poi pu:
nirli a suo tempo secondo il demerito
Loro, volendo gli altri che restavano
presentarli al nuovo Governatore ac:
cioche da Lui fossero Liberati, li quai
cinque mettendosi al forte d'indi non
volevano uscire, anzi con ogni forza Lo:
ro si diffendevano, il che nunciato al
Confaloniere di Giustizia, tosto vi mandò
alcuni delli Sri. accompagnati da molte
Lanze, et Balestre, et Spingardelle, ac:
cioche d'indi gli cavassero a forza biso:
gnando, li quali andati con gran fatica
finalmente d'indi gli estrassero, et fu:
rono questi.

Fra Giacomo dalla Bortiera

Fra Gio. di Alemania

Gio. di Pietro Selvagno

Jacomo dalla

Jacomo dalla Campana, et

Gilberto Contadino. Furono tutti cinque

posti nel Torrone del Palazzo.

Giunto la Domenica tutto il Chiericato, li

Sig.ri Anziani, Confalloniero del Popolo

con li Confaloni, li Sig.ri Sedici, L'Arti

con tutta La Nobiltà andarono alli Cro:

ciari ad incontrare il nuovo Governatore,

et secondo il consueto della Città; con

grande honore L'introdussero in Bologna,

et giunto alla Porta del Palazzo, gli fu:

rono presentati li Prigioni à ciò Sal:

vati; li quali con Lieta faccia gli Li:

berò dalle Carceri.

Alli 29. d' Agosto il Lunedì il Governa:

tore fece radunare il Senato, dove

Letto La Bolle della sua Autorità si

fece gran festa per la Città. Poi per la

venuta di Monsignore si danno a cias:

cuno de Sig.ri Ducati 10.

Questi erano li Sig.ri Anziani

Jeronimo Ranucci Medico Confalonie:
re.

Pietro de Canonici Dottore

Costantino Serafini Procuratore

Jacomo da Montecalvi

Jacomo Scribanaro

Antonio di Mino Scardova

Vincenzo dalle Fiubbe

Jacomo di Mino Russi

Buonantonio Beccadelli

Astorre Malvezzi fù da Alessandro
Ingrati Canonico di S. Pietro posto in
Tenuta della Maggione

Alli 3. di Xbre: il Sabbato Nicolò Al:
drovandi uno delli 16. Reformatori del:
la Città passa di questa presente all'
altra vita. Fù portato alla Chiesa di
S. Stefano, et in Luogo suo fù creato
Alberto di Sinibaldo Cattanio Dott.re di

Legge

Legge, il quale trouandosi condotto dalli Sanesi per pubblico Lettore di quello Studio, fù tosto riuocato a pigliare questo Ma=gistrato.

A. 1469

Alli 26. di 9bre il Lunedì Carlo Maluezzi Cavalliere pure del numero delli 16. muo=re, et è honoratamente sepellito in S. Jacomo. Fù egli di stattura piccola, co=lorito in faccia, di belissimo ingegno, bel dicitore, et molto amatore de No=bili, et de Virtuosi. Successe in suo Luogo Battista Maluezzi il fratello, et perche era Depositario della Tesoreria della Città alle Calende di Gennaro dell' Anno seguente, in uece sua fù creato Carlo Antonio di Francesco Fantucci.

Bianca Maria Duchessa di Milano Donna Saccia, et a' poueri di Cristo, et altri bisognosi Liberalissima muore in Melegnano, et il Duca d'indi fà porta=re il Corpo in Milano, et con grandissima

pompa di Esequie La fà sepellire nel maggior Tempio presso à Francesco Sforza suo felicissimo Consorte. Fù circa il fine di Ottobre.

Essendosi li Veneziani trapposti frà Mattia Re d'Ungheria, et Casimiro Re di Polonia, et havendogli pacificati insieme facendo restare il Re Mattia del Regno de Boemi degl'Ungheri contento, e che Casimiro il Regno de Boemi havesse, Federigo Imperatore del Mese di Novembre viene in Italia, et à dì 9 di Decembre il Venerdì entrò in Ferrara doue dal Marchese d'Este honorevolmente fù ricevuto, et à dì 19 il Lunedì si partì, et andò per la via di Ravenna, et di Pesaro per passare à Roma, et ciò fece egli per non passare per le Città della Lega.

Alli 11. di Decembre il Lunedì con Licenza del Pontefice il Senato riforma le Suore di S. Giò: Batta; et in d.o Monastero

vi

vi condusse le suore di S. M.ª Madda=
lena di Strà S. Donato dell'ordine de
Predicatori.

A. 1469. Si creano li Magistrati della Città secon=
do il solito.

A dì 27. di Gennaro il Venerdì Federico
Imperatore essendo stato in Roma con
ogni honore possibilmente riceuto, et
havendo negoziato col Papa dell'Impresa
del Turco, ritorna a Ferrara per la via
di Romagna, et Giovanni Bentivogli gli
manda a donare un Cavallo Baio di
valore di 150. Ducati d'Oro tutto barda=
to con Barde lavorate d'Oro fino, il
condusse Benedetto Morando Notaro,
et Jacomo Spagnuolo, il qual presente
fù caro oltremodo all'Imperadore, il qua=
le poscia concesse a Giovanni, che po=
tesse portare nella sua Arma l'Aqui=
la di ogni colore, eccetto di color negro.

A dì 18. di Febraro il Sabbato notte ser Dionisio di Castello eccellente Procuratore, uno delli 16; sendo di età d'anni 85. manca di questa vita. Questi fù huomo molto savio, prudente, et giusto per la Republica, et da tutto il Popolo amato, honorato, et riverito. Egli fù sepolto in S. Pietro con maggior honore, che giammai altro fosse sepellito a memoria de viventi; mercè delle sue rare virtù. Della sua morte se ne dolse tutta la Città; successe in Luogo suo Bartolomeo il Figliuolo.

A dì 30. di Maggio il Martedì Bartolomeo Cocolani Celeberrimo Dottore rende Lo spirito al Signore, et è sepellito in S. Domenico in un Deposito.

Il Sig.r Alessandro da Cudignola a dì 7. di Giugno il Mercoledì, sendo Capitano

della

della Chiesa rompe Guerra contro Ruberto Malatesta Signore di Rimini, et entra con inganno nel Borgo di S. Lorenzo, et il pone a sacco, et per ciò Ruberto fa carcerare la Madonna di Rimini con alquanti Cittadini, il che inteso dal Conte d'Urbino, fa partire li Soldati che erano nel Contà di Bologna, li quali vanno a ritrouare il suo Capitano per la via della Toscana.

A dì 19. di Agosto il Sabbato il Sig. Raimondo da Cudignola, et Nicolò da Tolentino vengono di Lombardia, et in varj Luoghi del Contà di Bologna alloggiano, et in soccorso della Chiesa vengono alquanti Soldati Veneziani, cioè Gio: Antonio Scariotto, Santagnezzo, Piero Ordelafi da Forlì, et Ercolesse Maluezzi.

Alli 26. di Agosto il Sabbato Lodoui:

:co Bentivogli passa a miglior vita, era de 26. Senatori, et fu sepolto con grandissimo honore nella Chiesa di S. Jacomo, oue furono poste le Ban:diere, et li Stendardi secondo il solito, et il primo stendardo oue era fatta d'Oro una spada, in segno di quella che gli donò il Pontefice Nicola. Suc:cesse nel luogo suo Andrea il figliuo:lo

Epitafio nella Morte di Lodouico
Bentivoglio fatto dal Revd.o
Canonico Gio. Batta dall'Oro

Da Lachrimas Patria, et nigreas nunc indue vestes. Heu iacet et coniux, et Pater ecce tuus.

Bentivoglij gentis Ludouicus tractus ad astra

Qui fuit a Mundi Principe factus Eques.

Pensata virtute viri sed tradidit easem

Quo

Quo solet sic Reges cingere quoque Duces.

Paolo dalla Volta uno de Senatori muore, et con il solito honore è sepelito à S. Francesco. Entrò in suo Luogo Astorre il fratello.

G. 1470. Sono creati Li Magistrati della Città secondo il consueto.

E questo Mese di Genn.^ro^ si aspro, et freddo, che gelano i Fiumi in guisa, che sopra vi si può, et cavalcare, et andarvi con le Carra cariche, et perciò molti Arbori si perdono, et molte Viti si aggiacciono, ne mai si puote macinare infino alli 6. di Febraro, perche la fredda stagione, che cominciò alli 10 di Xbre passato durò insino al detto tempo. I quali grandi giacci cagionorono si estrema penuria di Legna, che il Senato comandò, et volle, che le Legna de Boschi di Medicina che prima andavano à Ferrara fossero

condotte a Bologna; Et molti che furono trovati a tagliar Legna nel Contado di Bologna p estraerla fuori, furono carcerati, et con questo santissimo ordine restò tutta la Città abbondante di Legna.

Et p che nella Città era un commune disordine, che gli Artefici, et Mercanti con certi suoi Banchi occupauano le strade avanti le loro Botteghe, che appena vi si poteua passare, oltre che era cosa deforme alla belezza della Città; però uolle il Senato, che si leuassero tutti, et che nell'avenire si facessero in guisa, che non auessero ad uscire fuori del Diritto del muro Maestro più che due piedi, e mezzo. Vero è, che ad alcuni, che erano nelle strade Larghe concessero alquanto maggior misura. Fu fatto quest'

ordine

ordine alli 13. di Febbraro il Martedì.
Di poi comandò, che la Porta Ravegna=
na fosse di Pietre cotte salicata, et
tutte Le Vie della Città di Sassi vi=
vi di Fiume, il che si eseguì, et furono
finite di salicare alli 8. di Giugno dell'
Anno avennire.
Alli 27. di Febbraro il Martedì, il Duca
Galeazzo Maria Sforza manda a do=
nare al Senato di Bologna un Bue
grasso di pelo biondo, et vivo, che poi
peso Libre 1400. tutto copertato di
Panno fino morello, et bianco, con
Frangie di Seta d'ogni intorno ador=
nato pure di simili colori, con L'Ar=
me Ducale sopra ricamata; Et in
segno che il Senato hebbe caro tal
presente donò al Conduttiere del
Bue Ducati 100. d'Oro. Fece questo
dono il Duca per rinovare L'antica

consuetudine, che era fra Lui, et i Bolognesi, che era di presentarli un simile Animale, et de Bolognesi era L'uso di donare al Duca una certa somma di Salami, et alcuni Barili di Olive acconcie, et confettate.

Alli 15 di Marzo il Giovedì cascò una gran neve, et sono grandissimi freddi, et alli 19, e 20, et 21 pariment. rinforzò La neve, et furono asprissimi giacci in= sino alla fine del d.o Mese. Fu ques= sta fredda stagione causa, che commu= nemente si raccolse poco Grano, et li Vini alla Vendemia avenire furono tutti piccoli, et bruschi, et molti si guas= torono, perciocche le Uve da basso tutte si marzivano.

Il Senato fa gettare una Bronzina con L'Arme di Papa Paolo, di Mons.re Savelli Governatore del Popolo di Bolo= =gna

:gna, et di Gio: Bentivoglio, fù questo del Mese di Marzo.

Alli 10. d'Aprile il Martedì si fà prova della detta Bronzina, et si carica trè volte, et gettata La Palla molto Lontana et con gran furia.

Alli 11. poi che fù il Mercoledì tirò il Terremoto a Casio Castello di Bologna posto ne Monti, et rovinò una gran parte delle Mura di detto Castello.

Alli 8. di Luglio La Domenica giunse a Bologna il S.r Alessandro da Cudi:gnola Sig:re di Pesaro, passatia a Milano condotto dal Duca, sendo stato cò Veneziani insino ad hora. Fù Lie:tamente raccolto da tutta La Città, et alloggiò nel Palazzo di Gio: Bentivogli suo Genero, et alli 10. si partì p Lombardia.

Era venuto si Licentioso vivere nel Conta: di Bologna, che in Valle di

Reno, a Rossino, Mongiorgio, Seraual=
le, Loiano, Varignana, Sorresana, et
alla Pieue di Cento li Contadini sen=
za alcun timore si uccidevano, perloche
il Senato volendo provedere a tali disor=
dini, cominciò alla Pieue di Cento sendo
occorso un caso in essa di non poca im=
portanza. Erano fuori della Pieue li
figliuoli di Lorenzo Binzetta, che era
già 20. Anni sono stato ucciso da
Ser Cecco Tuttobuoni uno di quei del
Castello, li quali essendo deliberati di
vendicare La morte del Loro Padre
entrarono dentro La Pieue con molti
Compagni, et alli 14. di Luglio il Sab=
bato mattina incontrandosi con Cecco l'
uccisero. Poi passarono alla Piazza
così armati gridando viva La Sega,
viva La Sega, et viva il Vescovo con
gli Amici de Bentivogli. Fecero ques=
to per acquistare La gratia di Gio: ac=

=cioche

=ciocche più liberamente potessero vendicare la morte del Padre loro. Vedendo adunque gli huomini del Cas=tello queste voci, molti di loro prese=ro l'armi, et passarono alla Piazza a quivi fortificarsi. Inteso questo dal Senato, tosto gli mandò il Vicario del Vescovo con 50. Fanti, et molti Cavalli, et giunto nel Castello pigliò gl'in=frascritti, cioè.

Francesco Ballanti

Jacomo di Lolla

Francesco Gurrini

Pietro Chiarini

Natale di Lolla, et

Paolo Guicciardini da Cento, et alli 28. di Luglio il Sabbato gli fece impiccare et il Guicciardini fù decapitato.

Alli 2. di Ottobre il Martedì Nani Chia=rini, che uccise il sud.° Lorenzo Benzet=to fù ammazzato.

Pacificata la Pieve, et tutto il Contado

di Bologna, parve à Gio: Bentivogli di dare qualche spasso, et contento alla Città. Et però alli 4. di Ottobre il Giovedì giorno in cui si celebra la solennità di S. Petronio secondo Costruttore di Bologna, con licenza del Senato, ordinò un Torniamento dove si havesse a combattere un Palio di Panno d'Argento, il quale fosse degno premio del vincitore. Publicato adunque questo Torneamento, et ordenata la battaglia furono costituiti due Capitani Gio: Bentivogli, et Antonio Trotto d'Alessandria Capitano de Bolognesi, à ciascuno de quali furono consegnati 54. huomini d'Arme divise in sei squadre con lanze corte, mazze di legno, et spade senza punta, et senza taglio, et colui che restasse vincitore gli doveva esser dato il Palio. Fù adunque bandito il giorno del Torneamento, et publicato, che chi voleva poteva liberamente

:te venire al detto Torneamento, per il
che molti Giovani desiderosi di honore
si proferirono combattere, et tutti dalli
Capitani furono cortesemente accettati;
Laonde da ogni parte si vedevano appa:
recchiar Armi, et ornamenti vaghi, et
pomposi, et in ogni Luogo si vedevano
Li Giovani esercitarsi con l'Arme in
mano, per riuscire di poi il giorno desti:
nato gloriosi. Quivi concorsero molti
Principi, et Signori, et Baroni di diver:
si Luoghi per vedere questa gloriosa Batta:
glia, nemeno vi mancarono Signore,
et Gentildonne di varj Luoghi oltre
quelle della Città. Mentre adunque
che La Giostra si esercita nelle Armi
et si pone ad ordine, il Senato fa fabri:
care d'ogni intorno della Piazza Li
Palancati di Legnami tutti copertati, et
ornati di Panni rassi, et di varie Erbe,
et il tutto si chiude eccetto La Porta

del Palazzo, et una Porta fabricata in capo le Chiauature.

Intendendo il Duca di Milano l'appare=chio grande della honorata festa, volse honorare Gio: Bentivogli, a cui man=da il Conte Borella Capitanio famoso a presentare otto degni Corsieri copertati di Tessera bianco, et morello lavorati mol=to artificiosamente con oro, e seta, ac=compagnati dalli Paggi tutti vestiti di Cremesino. Fu ciò alli 11. di 7bre il mar=tedì.

Giunti alli 3. di Ottobre tutti li Combat=titori vennero alla Piazza con bellissi=mo ordine, et entrarono in Palazzo, et appresentati alli Deputati si fecero scri=vere. Poi la mattina seguente Gio: Ben=tivogli con tutti li suoi vestiti di seta bianca, et Antonio Trotto parimente con li suoi vestiti di seta rossa ordinatam.te

a due

a due a due andarono al Tempio di S.
Petronio ad udire La Messa, et poscia
andarono alle Loro Case a desinare.
Finito di desinare si riempì del Popo=
lo tutta La Piazza, et tutti Li Palchi,
et amendue Le Pomposè, et valorose Com=
pagnie postesi a ordine s'inviarono con
bellissimo ordine verso La Piazza veden=
dosi da ogni Lato, et Lieti gridi, et suoni
di varj strumenti. Fù il primo a compa=
rire Antonio Trotto Capitanio della par=
te Rossa con sei magnifiche squadre
d'huomini Armati con Lanze rosse con
Le Bandierolle in cima rosse di Cenda=
do. Conduceva La prima squadra Cris=
toforo Guasco di Alessandria haven=
do seco in Compagnia un Cavalliero so=
pra un Cavallo morello con sopraveste
rossa fatta a onde con navi, et vele
da venti gonfiate, teneva in Capo
il Cimiero un Pomo d'oro con il

moto, che diceva. Per amor di Donna volontieri. Seguitavano poi tutti quelli della squadra riccamente adobbati, li quali entrati nello steccato con bellissimo ordine fecero la loro mostra. Et finita venne Antonio sopra un bellissimo, et potente cavallo tutto coperto di Brocato d'oro, et Drappo cremesino. erano avanti a lui molti Paggi sopra superbi Corsieri tutti copertati di Brocato d'oro con frisa, cosa bellissima, et vaga da mirare. Portava il suo Elmetto un Paggio riccamente adobbato sopra di cui era un huomo dorato, che nel mezzo di una fiorita ghirlanda sedeva, con il moto che diceva. Ne altro da voi bramo; et vicino al Capitano veniva un valoroso cavalliere tutto vestito di rosso con ricami d'oro, che lo stendardo portava in mano. Finalmente seguitava Antonio con

molti

molti Armati: Conduceua pure dalla
parte roſsa la seconda squadra Giu=
liano Tauerna.
La 3.a la conduceua Baldaſsarre Trotto.
La 4.a Il Conte Tomaſo di Carpegna
La 5.a Jacomo de Roſsi Parmeggiano
La 6.a Antonio Trotto Capitanio
Cerano tutti questi soldati sopra bel:
lissimi Caualli con belissime sopraues:
te, et con lo stendardo di Cremesino, li
quali entrati con merauiglioso ordine
nello steccato, et fatto di loro beliſs:
sima mostra d'ogni intorno della Piazza
si fermarono dal lato detta Piazza del
Palazzo, aspettando la Parte contrar:
ia.

Venne l'ora adunque, che Giouanni
Bentivogli doueua comparire uenne con
la Parte bianca partita anch'ella in
sei squadre condotte da dice & squadra
con le Lanze bianche in mano uestiti di

richiſsime Veſti, precedendo ogni due Squa:
dre unite due Trombetti con infiniti Pag:
gi sopra beliſsimi Cavalli. Conduceva la
prima Squadra Teseo Marescotti, il qua:
le nel Cimiero portava una Serpe con
la coda ritorta sopra trè treccie di Donna
di seta morella, bianca, et verde, et so:
pra la Serpe eravi un Penoncello di
Taffettà bianco con la sega nel mezzo con
un moto, che diceva. Et savio al ben
m'appiglio. Era egli sopra un superbiſ:
simo Cavallo tutto adobbato di seta bianca
con beliſsimi ricami d'oro, et seta. Era
con il detto Teseo in in Compagnia Gual:
tero del Conte Bartolomeo con il Pen:
none bianco, et l'arme della sega nel
mezzo. Et questa fu la prima squadra.
Conduceva la seconda Squadra Piergior:
gi da Parma, il quale avvanti a se
haveva due Paggi sopra Corsieri vestiti

di Broccato

di Drappo con le Sopraueste di Cremesino,
et Le Briglie tutte d'Argento. Porta:
ua sopra il Cimiero un Aquila negra
con il Penoncello sopra bianco pure
con L'Arme della sega, con un moto, che
diceua. Tale è il mio desio. Era suo
compagno Alessandro Bargellini, il quale
haueua La Sopraueste bianca con stelle
d'oro, et p. Cimiero Le Griffe di un Pa:
uone con tre treccie bianche riuolte con
alcune stelle, et il moto era. Saldo
rimango. Erano di simile Liurea ues:
titi anche tutti Li suoi però senza al:
cuno altro moto.
La 3.a conduceua Antonio Bentiuogli,
andauano auanti due Trombetti tutti
uestiti di bianco, et dietro quattro Paggi
a Cauallo uestiti di seta bianca con
stelle d'oro nel mezzo delle quali erano
due Ghirlande uerdi con sopraueste di
Drappo uerde con Le briglie dorate.

Haueua p cimiero una fiamma di fuoco, che usciua da un Diamante, et sopra una stella d'oro con il Penoncino sopra bianco, et verde oue era questo moto Al fine mi sarai benigna. Era suo Compagno Jacomo Rossi Palamino, il quale era tutto uestito di seta bianca con l'Armi dalla parte del Cuore della Sega, et p Cimiero haueua una Palla bianca con un dardo, et una stella d'oro con il moto. Et io con Lei mi muouo.

Conduceua la 4.a Squadra Gio. Francesco Poeta valoroso Caualliero Luogotenente di tutte le genti d'Arme del Sig.r Gio. Bentiuoglio, haueua quattro Paggi a Cauallo, essi, et li Caualli copertati insino a terra uestiti di seta bianca ornata di fila d'oro. Era il Luogotenente uestito, et Lui, et i suoi Soldati di seta bianca, et azzurra con stelle d'oro

d'oro, con una Sopraueste di Drappo Cremesino con file d'Oro. Haueua per Cimiero una fede tutta d'oro, nel mezzo d'un mazzo di vaghi fiori con il Penone pure di seta bianca, et azzurra, et con il moto **Così Sempre**. Era suo Compagno il Conte Ercolesse Bentiuogli tutto uesti=to di bianco con ricami d'Argento con un Cimiero oue era un triangolo d'Oro con una Rosa nel mezzo con il moto che diceua **Ne più oltre uorrei**, et era seco in Compagnia il Conte Ugo suo Genero anch'egli pomposamente uestito.

Era la Quinta Squadra condotta da Giu=lio, et Carlo di Virgilio Maluezzi amendue uestiti d'una stessa Liurea eccetto l'Imprese, et i moti; Erano questi Cortesi, et ualorosi Campioni uestiti di seta az=zurina tutta ondeggiata d'oro, et di Veli cresspati con sopraueste di Drappo bian=co ricamente pure d'Oro. Haueua Giulio

per Cimiero un mezzo Sole con il Penon:
cino di seta azzurra, con il moto che
diceua. Non è il diffetto mio. Di
Carlo era l'Impresa un Pellicano, che
si cauaua il sangue del petto per nudrire
i suoi figli, che trà l'Erbe uerde si po:
saua, con il moto Questo à me tocca.
Conduceua la sesta squadra Giovanni
Bentivoglio, a cui dauanti andauano
quattro Trombetti, et 16. Corsieri riccamen:
te ornati con sopraueste d'Oro, et di
Argento, et con ricami di Perle con un
Scudiero per ciascuno, et Paggi tutti uesti:
ti di Drappo con una Lanza bianca in
mano, due de quali portauano l'Elmo
con il Cimiero di un Lione d'Oro nel mez:
zo delle fiamme di fuoco, con il moto che
diceua Non vuole Amore forza.
Era poi il detto Elmo tutto adornato di
veli Candidissimi con Lauori d'Argento
con

con certe palle di penne di Struzzo fatto con bellissimo magistero. Seguitauano poi sei Trombetti, et quattro Piffari, che con il suono fendeuano l'Aria, dietro a quali veniua Jeronimo Griffoni con lo Stendardo di seta bianca, et doppo lui Giouanni Capitanio con molti de suoi degni Caualliері tutti vestiti di bianco con ricami d'oro. Entrata adunque con bellissimo ordine la parte bianca nello steccato, et fatta di se pomposa mostra si ridusse dal lato delle Chiauature, et siccome la rossa, anch'ella si pose a ordine per venire a battaglia.

Giunta adunque l'hora di menare le mani, Giovanni Bentivoglio fù il primo, che con la sua squadra si presentasse nel mezzo dello steccato, contra cui venne Antonio con la sua gente con le lanze in resta, e Giovanni parimente scontrando il nemico, al primo tocco di

Lanza gettò à terra uno de suoi Con=
trarj, et havendo L'una, et L'altra parte
rotte Le Lanze posero mano alle Mazze,
et fieramente percuotendosi mostrava=
no La forza, et il valore Loro à conse=
guire et L'honore, et il premio. Era
cosa nel vero di molto piacere al Pop=
lo il vedere tanti Cavallieri in così
travagliata Zuffa menare Le mani, et
molti traboccare da Cavallo à terra, et
essere da Cavalli trasportati per la
Piazza come storditi gli Colpi delle
Mazzate. Essendo stato buona parte
le Parti alle mani si suonorano Le
Trombe, et tosto si ritirarono li Sol=
dati alle Loro Insegne, Le quali avi=
luppate intorno Le Aste furono con=
signate, acciocche valorosamente fos=
sero difese. Lo stendardo bianco fù
consegnato à Pase Pasi da M. Gio:
huomo

huomo et forte, et ualoroso; Parimen
te Antonio ad un suo huomo d'Arme
animoso, et gagliardo consegnò il suo
Stendardo, et amendue questi Stendar:
dieri fermatisi uno dalla parte delle
Chiauature, et altro dirincontro allo
steccato, Le Trombe diedero segno di
nuoua battaglia, la onde i Capitani
con Le Loro Genti annimosamente fat:
tisi avanti, si forzaua ciascuna parte
di Leuare Lo Stendardo alla Parte con:
traria, et attaccata La Zuffa haueua
ciascuno l'occhio di Leuare La Ban:
diera dell'altro, et di diffendere La
sua; ma in darno ciò tentauano, &
che ciascuna Parte ributtaua con
grande Ardire Li suoi Contrarij, & cioè
che l'ardire, et il ualore era uguale,
et durò La battaglia quasi trè ore.
Giò: finalmente uedendo non potere

espugnare il suo contrario, volto a suoi disseegli. Deh valorosi Compagni, et doue sono le forze, et l'ardir vostro. che stiamo noi a fare? su entriamo a pigliare a forza lo Stendardo de nemici, et à riportarne l'honore. Allora Egano Lambertini tosto si lanciò fra li nemici, seguitandolo Giò: Fran.co Poeta, Carlo Malvezzi, Guido Cantello, Teseo Marescotti, et con tanto impeto, et ardire si accostò allo Stendardo della parte rossa, et quiui combattendo animosamente, alla fine leuò lo Stendardo nemico di mano del Soldato, et fattali la via dalli Compagni col mezzo delle mazze, et degl'urti delli Caualli lo portò dalla parte bianca vicino allo Stendardo bianco, il quale veduto dalla Parte rossa fecero merauiglioso sforzo p conquistarlo, et di già erano

no vicini alla Vittoria; ma sopragiun:
ti da Giovanni si rinforzò la Scara:
muccia con rovina di molti che traboc:
cavano a terra a forza di mazzate, et
era per uscirne qualche gran male se
li Signori Soprastanti non facevano dar
segno alle Trombe, le quali udite si
posse fine alla Battaglia, et ciascuno
si accolse sotto li suoi Capitani, restan:
do la Parte bianca della Battaglia
vincitrice, et data dalli Sig.ri Giudici la
Sentenza di ch. l'honore, et il Premio fos:
se, fù dato il Palio a Gio: Bentivogli,
il che tutto il Popolo rivolto in allegrez:
za cominciò a gridare sega sega. Allho:
ra Galeazzo Marescotto pigliato il Pa:
lio lo portò avvanti Giovanni seco ral:
legrandosi della havuta Vittoria. Piglia:
to adunque il Palio Gio: con il medesimo
ordine col quale erano venuti li Soldati

alla Piazza, con quelli stesso, insieme con quei della banda rossa, s'inuia=rono verso il Palazzo di Gio:, accompagnato da Antonio Trotto con molti Trombetti avanti. Giunto Gio: al Palazzo, diuise il Palio alli vittoriosi compagni, dandone parte ad Egano Lambertini p essere stato egli il primo a pigliare lo stendardo de contrarij. Vn altra parte ne diede anco a Gio: Francesco Poeta: parte a Carlo Maluezzi, et a Guido Canteli, et a Teseo Marescotti, talmente che ciascuno a Casa sua con Trionfo et gloria, et con il Premio se ne ritornò. Questa festa fù principal cagione che Gio: accrebbe di beneuolenza et opinione non solo appo: il Popolo Bolognese, ma anco di tutti quei Principi et Sig.ri d'Italia, et p questo egli salì a grandezza

di gloria

di gloria, et fu riputato viepiù di tempo in tempo il primo huomo non solamente d'Italia, ma anche di tutta l'Europa

Gio: Batta Savelli Governatore di Bologna vedendo di essere poco stimato per havere ogni favore Gio: Bentivoglio, finse di essere astretto da negozj importanti di dover gire a Roma al Papa, et per ciò alli 13. di Novembre . . . . . . si partì, et il Senato per honorarlo mandò seco Geronimo Ranucci uno del numero de 16. Giunto a Roma, et non dopo molti giorni fatto Cardinale voleva il Pontefice rimandarlo Legato a Bologna, a cui egli rispose dicendo. Padre santo se io andassi a Bologna non sarei Legato, ma si bene Legato, volendo inferire che ogni cosa era in arbitrio di Gio: Bentivogli.

Il Duca Borso da Este fa abbruggiare le Moline della Galeazza del Conte Guido, et Galeazzo Pepoli, di che sdegnato

il Senato di Bologna manda molti Caual=
li; et Fanti al Finale, et quivi fa abbrug=
giare alcune Case, et poi se ne ritorna=
no a Bologna, sicche naque tanto sde=
gno fra amendue le Parti, che era p
riuscirne qualche crudel Guerra, se il
Duca di Milano non vi s'interponeua
a pacificare le Parti. In questo alli
20 di Decembre il Sabbato.

Jeronimo Ranucci tornò poi a Bologna
alli 30. di Giugno del 1471. ma il Gouer=
natore non tornò più a Bologna come
si dirà nel seguente Anno; Et così si
giunse all' Anno 1471.

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi.

II